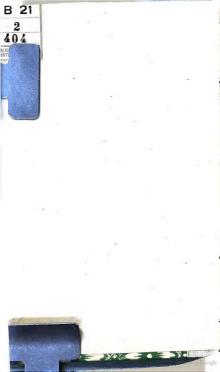
**GLI ULTIMI** RIVOLGIMENTI **ITALIANI MEMORIE** STORICHE DI F...











GLI ULTIMI

# RIVOLGIURUTI

ITALIAN.

MEMORIE STORICHE

BI F A GUALTERIO

VOLUME PRIMO.

8



FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

1852

## GLI ULTIMI

## RIVOLGIMENTI ITALIANI.

#### GLI ULTIMI

## RIVOLGIMENTI ITALIANI

## MEMORIE STORICHE

### DI E. A. GUALTERIO

CON DOCUMENTS INEDIT

SECONDA EDIZIONI

RIVEDUTA ED ABRICCRITA DI NUOVI DOCUMENTI.

VOLUME PRIMO.





FELICE LE MONNIER.

1889

A. 21. 2. 404

#### L'EDITORE AI LETTORI.

Dire le ragioni della ristampa di queste Memorie parati e imparatiali elttori si levò unanime a celebrarle in Italia e fuori. Certo toccò di rado a uno storico un subietto ricco di si stupendi casi, come quello che il Sig. Gualterio imprese a trattare: ma pochi seppero al par di lui far servire le difficoltà medesime all'importanza dell'opera. Essendosi egli proposto di narrare gli straordinari eventi che commossero pocanzi tutta la Penisola italica, giudicò necessario, non che utile, mandare innanzi un'ampia Introduzione, la quale discorresse largamente le più riposte cagioni delle coee; di modo che il eltore, condotto per mano da questa sagaco guida, trovasse nel passato la ragione del presente.

Desideroso d'incarnare il concetto, com'egli lo va-

gheggiava mella mente linnamorata del vero, cercò tutti sussid) che valessero a reggerlo nel difficile cammino, Quindi raccolse bella dovizia di preziosi e inediti Documenti, dai quali trasse vivo e inaspetato lume sopra cose e persone: interrogò gli uomini più autorevoli di tutte le provincie d'Italia, che gli furono liberali di autentici ragguagli sul fatti contemporanei: studió con paziente seano gli scritti anche rarissimi che concernevano a suo tema: non perdono insomma a spesa o fatica per rendersi degno del subietto.

Ma fu reputato a singolar pregio del Sig. Gualterio l'aver parlato di fatti e di uomini del nostro tempo con quel tranquillo e spassionato linguaggio, che sembrava potersi udire soltanto sulle labbra dei posteri. Comecchè

. . . . . . . . . . . .

faccia sovente aperta confessione del suo sentire in materia di politica, pura mantiene intero il suo giudizio, dicendo liberamente il bene e il male si degli amici, come degli avversi; solo alla verità offre incensi, perchè in essa ripone la finale salute della patria. Comunque il male si chiami, comunque si ammanti, non isperi andare immune dal biasimo di questo storico, che pone la virtù innanzi alla ragione di Stato.

La forma risponde alla materia. Il discorso, schivo di ambiriosi ornamenti, procede semplice e schietto, qual di chi vuole persuadere piattosto con la ingenua esposizione dei fatti, che soggiogare con la possanza del-Parte; senonchè tu lo senti a quando a quando innalzarsi col subietto, e agitare gagliardamente il cuore, nel quale damorima entrava con la sincera efficacia del vero.

Per queste doti l'opera del Sig. Gualterio ebbe tale accoglienza dal pubblico che, nonostante il non tenue prezzo, non ne rimane in commercio pur un esemplare. Se ciò forniva ai politici argomento di utili considerazioni, a me persuadeva la necessità di procurarne una ristampa, la quale e per il prezzo e per le diligenze dell'esceuzione divulgasse viemaggiormente questo importante lavoro. Inoltre il chiarissimo Autore volle che questa seconda edizione non vedesse la luce senza nuove cure e qualche nuovo documento; il perchè la ritoccò tuttaquanta con quell'amore che meritava un'opera destinata a durevole e splendida fama.

Infine ho stimato utile premettere alcune Considerazioni Politiche che sono state scritte da un egregio Pubblicista Toscano per questa seconda edizione.

Errarono grandemente nel 1848 i partigiani delle dottrine di libertà sconfinata che allora speravano di convertire in assiomi di governo. Errarono per eccesso d'orgoglio, perchè rompendo le tradizioni scientifiche fecero getto, improvidamente colpevole, di quei principii di civile sapere che ormai sembravano appartenere da oltre mezzo secolo al patrimonio dell'umano intelletto: errarono per poco accorgimento, perchè non si guardarono dall'offendere coi fantasmi di vane declamazioni gl'interessi del maggior numero, non voluti o non saputi apprezzare in quei loro sistemi di sociale ricomposizione che sognavano di effettuare ad un tratto e quasi per forza d'incanto. Questi errori non riuscirono funesti ai lero autori soltanto, ma funestissimi eziandio alla causa della civiltà: sì perchè dagli interessi minacciati od offesi tale eccitossi tempesta di universale paura, che rinfrancate le vecchie speranze, i partigiani del dispotismo poco innanzi ridotti a confessare le colpe e chieder perdono, non furon lenti a rialzare la testa ricomprando la patita umiliazione con arroganza nuova: sì perchè, ormai sgombra la via, null'altro ufficio ai sofisti della reazione restava che di raccogliere i sarcasmi e le ingiurie foggiate nelle scuole rivoluzionarie, e di gettarle con mano audace contro ogni dottrina civile e contro gli uomini, i quali avevano tentato il grande misfatto di volgere le forze morali della società a benefizio dei governi, e del principato.

Quindi si spiega come si rendesse possibile la guerra che,

appena vinta la rivoluzione, fu mossa a tutta oltranza contro le instituzioni cossituzionali; quindi s'intende come si accogliesse in alcune menti il temerario concetto di ricondurre il mondo alle beatitudini del hedio evo; quindi ha ragione la dissennata audacia colla quale tutto si pose in opra, perchè si perdesse dai popoli ogni idea di diritto, ed ogni fede nella virtò delle leggi.

Incaula impresa; imperocchè se coloro che pur si dicono Conservatori, fanno tale abbandono di ogni idea di diritto, non so davvero che cosa mai gli distingua dai Rivoluziona; non so qual freno rimarrebbo a contenere questi, se un nuovo soffio di vanto gli riponesse in alto: non so qual vatalaggio si prepari al principato avvolgendolo nell' atmosfera delle passioni politiche, dalle quali fu sempre consiglio dei suoi amici veri non apparisse contaminato.

I Costituzionali non sono idolatri delle forme, come oggi è mal vezzo chiamargli, nè pretesero mai che gli Statuti del 48 fossero il non plus ultra della umana sapienza: essi credevano allora, e credono adesso, che nei ripristinati ordini rappresentativi stesse il mezzo sostanziale per conciliare il principato cogli interessi intellettivi ed economici d'ogni parte soverchianti: credevano che la questione delle forme avesse il suo criterio pratico nelle tradizioni scientifiche e nei dettati dell'esperienza. Però reggendo alla prova dei contrari assalitori, si mantengono saldi nel loro programma, comecchè non fosse una idea fugace d'improvvisa occasione, ma frutto di antico convincimento. Se a quello serbarono fede, quando parve che la marca popolare dovesse con essi tutto travolgere nei suoi vortici procellosi; questa fede non venne meno. quando da più cruda bufera non gli rese immuni l'aver saputo esporre a difesa del principato la fama e la vita.

, ... Ora essi e vivono la vita del carcere e dell'esilio, o dove a tanto non giunse la cieca ira di parte, di ogni primato morale si sperò esautorargli; e messigli in voce di eretici o di demagoghi, si credette buon servigio alla causa dell'ordine la impotenza politica cui si vollero condannati.

Mentre però questa seconda bufera passando si consumia sun è consentita ad essi alcuna aperta e legale operosità negli affari pubblici (che da ogni occulta aborrisono), non vien loro interdetto l'adempimento di un civile dovere che non sarà senza effetto sui destini della patria. Accenno al dovere d'illuminare cogli soritti l'opinione pubblica dei loro paesi sulle cagioni vero delle aventure presenti, procurando coal dissafavare dallo scatticissano che tutto corrompe, insime colle tradizioni dei padri nostri, i diritti sacri della postorità.

E questo dovere lo compiranno; poichè cessate che sieno le cause passeggere della paura, e ricondottisi gli animi alla tranquilla considerazione dei fatti sociali, molte illusioni cadranno dalla mente degli uomini, e i non perituri diritti della umana ragione non tarderanno a levare alto la voce. Allora ai sofismi inorpellati sarà tolto ogni prestigio: allora dovranno di bel nuovo cercarsi quei teoremi, ai quali soltanto da Aristotele a Cicerone, e da Cicerone al Rosmini furono chiesti i veri fondamenti dell'ordine sociale e della conservazione degli Stati: allora quell'opinione cui non potrà mai farsi rimprovero di averli violati a vantaggio proprio, sarà pienamente giustificata delle contrarie accuse; e ad essa, ormai fatte persuase per doppia esperienza, non darsi ordine vero fuori della legge, nè malleveria di durata fuori del diritto, si volgeranno le menti desiose di riposo, e conturbate dai pericoli dell'avvenire. La mala prova delle dottrine eccessive darà nuovi argomenti alla dottrina costituzionale; ed in questa Principi e Popoli meglio consapevoli dei loro doveri, diritti e interessi, troveranno finalmente i termini di una transazione oporata tra i fatti antichi che deveno conservarsi, e i fatti nuovi che non possono escludersi dal computo delle sociali combinazioni. Facile è applaudire agli atti

ä

di violenza: difficilissimo il persuadersi che un atto di violenza possa essere riguardato come argomento di sicurezza.

E forse questo tempo non è lontano quanto alcuno crede. Poichè tra i molti indizi obe non mancano a confortare la nostra fede, ci è sembrato degno di nota il sempre crescente favore con che la pubblica opinione accoglie appunto quei libri nei quali la parte costituzionale, sodisfaccedo al proprio dovere, espone di mano in mano la storia di quanto feoe, o tentò per fondare negli Stati Italiani l'impero della legge; e la narrazione delle vicende, delle speranze, dei dolori, onde fu preceduta, accompagnata, e seguita l'epoca sempre stuorenda dell'italior insorqimento.

Già sono dimenticati i libelli che nell'infuriare della reazione, ora con uno ed ora con altro intendimento comparvero, dettati o inspirati per calunniare gli uomini più onorevoli cui fu dato esercitare azione nei rivolgimenti politici del nostro paese. Già sono dimenticate tante altre ignobili scritture, per le quali era desiderio non abbastanza dissimulato che la opinione pubblica rimanesse ingannata, sia rispetto alle cagioni da cui mossero, sia rispetto alle idee ed agli affetti onde furono informati, sia rispetto allo scopo cui vollero preordinarsi. Quei libelli e quelle scritture che dovevano essere epigrafe lapidaria sulla nostra tomba, passarono senza altro vestigio che l'immoralità del conato, ed il ribrezzo destato negli animi gentili ed onesti. La fredda ragione ha raddirizzate molti storti sillogismi: il tempo ha date luogo ai disinganni: gli eventi hanno fatto giustizia degli umini e delle cose: l'impossibilità di ogni sistema ohe proscriva i privilegi dell'intelletto, o prescinda dalle leggi immutabili dell'incivilimento, fu resa palese dalla prova dei fatti: l'impotenza dei sistemi superlativi a fondare un ordinamento qualunque nel quale i popoli avessero fidanza, fu chiarita per argomenti d'irrecusabile efficacia. Al di sonra delle passioni, e malgrado del contrasto degli opposti interessi, il giudizio dei contemporanei precede ormai con inflessibile severità quello della storia.

Quello che da me si diceva per generale discorso, vuolsi applicato specialmente al favore con cui si accolsero la Storia dello Stato Romano di L. C. Farini, e le Memorie storiche dei Rivolgimenti Italiani scritte da F. A. Guallerio, alle quali due pubblicazioni la civile Toseana tributa ora gli onori di una seconda edizione.

Questo fatto è di per sè stesso tanto eloquente, che non fa bisogno di lungo commento.

Imperecebé cià dimostra che i sentimenti del giusto e del vero sono sopravvissuti nella coscienza dei popoli: che fureno vani tanti sofismi adoperati con empia arte, perchà l'idea del diritto non fosse molesta sindacatrice della forza, e non seemasse negli simii "l'ammirazione per tutto quello che è opra della violenza o della frode: che il Genio del male è impotente a trattenere nel suo rapido corso il carro dell'insivilimento: che lo sventure non valgono a togliere dal cuore degli uomini la fede nella virtù, e la speranza di tempi migliori.

Ancora, questo fatto dimostra un' altra e più importante cosa : dimostra cioè come invano si speri , che senza effetto rimzaga una storia di trea anni, la qual virrà sempre immortale nella memoria degli uonini. Il risorgimento italico nel suo duplice moto di Nazionalità e di Libertà, benedetto da un Papa che sembrò suscitato da Dio a rinfrancare gi animi travagliati dal dubbio, e desiosi di una nuova parola: capitanato da un Re che primo dopo tanti secoli d'ignaria sendera in campo a combattere per Italia ed in nome d'Italia: consacrato dal sangue di due campagne, sfortunate invero, ma feconde di esempi generosi e riche di nobilissimi affetti: scolpito a caratteri incancellabili nelle rovine e nei dolori di dieci città bombardate, imprimeva tale orma nella vita nuova del popolo italiano, che non è certamento indizio di sepiente consigito

lo sperare che esso resti senza conseguenze, o il riguardarlo come se stato non fosse.

Già al'Italiani banno dato prove che sanno combattere e morire per la patria loro, ed agli stranieri è tolto il diritto di ogni parola beffarda sul valore di un popolo che non fece mercato della sua fama. Ormai la vacchia screala del 1815 dovrebbe cessare dal mal vezzo di fare i conti senza l'Italia, la quale ha già prodotto i titoli di sua esistenza al cospetto di Europa. E se di essa ogni altra prova mancasse, lo direbbero anche troppo i problemi, alla soluzione dei quali fatica da tanti mesi la diplomazia: lo direbbero gli eserciti che si accampano l'uno dirimpetto all'altro sulle rive del Tevere: lo direbbero gli sforzi adoperati invano dalle genti, perchè in benefizio loro non restassero all'Italia altri onori che quelli delle memorie. delle arti e dei sepolori. Agli scettici o ai disperanti che dicopo essere stato indarno il prezzo di tanti nobili sacrifizi i risponde il Regno Subalpino, il quale fidente nella regia virtù, e nel buon senso popolare, addita nel conservato Statuto un trofeo che rendendo meno acerbo il dolore della disfatta, fa dubitare a chi dei contendenti sia rimasto nell'ordine ideale l'onore del campo. Ciò provi agli uomini di buona fede la necessità che le arti della pace sieno adoperate una volta non a foggiare nuove catene, ma a dare all'Italia un assetto che sodisfacendo agli interessi della nazione, sia pegno di pace durevole per l'Europa. Molti sono i falli, e molte le colpe che la storia dovrà

registrare in accusa degli Italiani. E sarà giusto il rimprovero, che parte per fiscchezza di azione, parte per difetto di politico accorgimento, parte per intemperanti desideri, sia andata perduta la più stupenda cocasione che benignità di Provvidenza offerinte maia il riscatto di un popolo. Ma la storia dovra benal registrare altri fatti, i quali so non basteranno ad assolverci manazi al giudizio dei postori, ci varranno almono come irrecussibili argomenti di scusa.

La mancanza di ogni educazione politica; la inespe-

rienza dei pubblici affari; la simultaneità delle due questioni, l'una di Riforma nell'interno, l'altra d'Indipendenza al di fisori; gl'impedimenti di ogni sorta che la oscisanza dei governi, la proclamata Repubblica Prancese, le vecchie orti diplomatiche, e gli intrighi statturi di ogni qualità, frapposero al libero e pacifico avolgimento del pensiero italiano: questi e tanti altri fatti non obitati dalla storia, faranne giusto contrappeso ai falli dei alle colpe che essa non taco

Che se poi si volesse ordinare un confronto tra quello che fecero gl'Italiani, e quello che fecero altre nazioni miù favorite dalla fortuna, mancherebbe ogni ragione perchè si adoprasse contro di noi quella maggiore severità di giudisio che volesse risparmiarsi altrui. Che cosa fece la cultissima Alemagna, la quale per antichi instituti aveva già lunghe abitudini di vita politica, e quasi per forza d'incanto si trovò ad un tratto organata a nazionale governo nella chiesa di San Paolo? Che cosa fece la civilissima Francia, la quale lasciò cadere fra le grida di pochi sconsigliati la monarchia costituzionale, ed ora ha visto stupefatta cadere la Repubblica del 48, manomettere le sue franchigie conquistate a preszo di sangue, e porsi in seggio la dittatura, come rimedio supremo alle sue gare intestine? Dove sono quegli uomini che tante volte compassionarono a noi, quasi fossimo immaturi ai benefici di libero reggimento? Quali vestigli lasciarono in Alemagna ed in Francia i moti del 48, che sieno ragione di onorevole rimembranza, e conforto nella sventura?

Se la storia parlamentare di un popolo è il più sicuro argomento della sua civiltà, la storia parlamentare degli Stati Italiani, raffrontata con quella di altre nazioni, ci vazrà largo compenso alle ingiurie, onde tante volte funmo assaliti dalle ringibiere o dalle efficaeridi oltramotatane.

Queste mie generali osservazioni provano quanta sia la utilità che dai contemporanei, i quali furono consapevoli del pensiero onde fu mossa la parte moderata e costituzionale, si preparino intanto i materiali sopra cui più tardi dovrà meditare e prendere le sue inspirazioni la Musa della istoria.

Questa che fu l'idea fondamentale da cui mosse il Farini dettando la storia degli Stati Romani, fu pure quella del Gualterio nel compilare le sue Memorie sui Rivolgimenti Italiani. Il primo restrinse le sue meditazioni a quello Stato che per le sue tradizioni e per la sua condizione in faccia al Mondo Cattolico, fu e sarà sempre il nodo più intricato della questione italiana. Il secondo estese le sue Memorie ad abbracciare le diverse cagioni, le variatissime forme, e le moltiplici fasi che il movimento ebbe in tutti gli Stati della Penisola. Entrambi banno bene meritato della patria italiana, entrambi hanno compiuto coi loro scritti il debito di buoni cittadini. Già ebbero il meritato guiderdone, e dal plauso onde i loro libri furono accolti dagl' Italiani, e dal giudizio onorevolissimo che ne recarono gli uomini di Stato e i pubblicisti di Francia e d'Inghilterra : dimanierachè, oltre la fama che resta agli onorevoli scrittori dei quali io parlo, l'Italia ne avrà il doppio vantaggio di conoscere meglio sè stessa, e di esser meglio studiata e conosciuta dagli stranieri.

Ho delto conoscer meglio de atessa, imperocchè il Gaulerio e il Farini non vollero coi loro soritii far l'apologia della parte colla quale furono, nè degl' Italiani in generale; ma senza rispetto alcuno svelarono con mano veracemente amica la piaghe nostre, e senza paura manifestarono pieno e sincero l'animo loro sugli uomini e sulle cose. Per tal modo è dato sperare che valga l'esempio a fortificare il senno italiano, perchè non si rinnovino gli stessi falli, ogniqualvolta la Provvidenza offra sperara di tenni intigiori.

Ho detto esser meglio studicia e conosciuta dagli stranieri, poiche invero non vi è paese sul quale da ogni parte siasi spropositato tanto dagli stranieri, come sulla Italia. Gli uomini parlamentari di Francia son ora al pari di noi conjiti dalla sventura, e sul nostro labbro male starebbe

ogni parola che suonasee rampogna. Ma come mai non si accorsero egino, cotanto esperti delle cagioni regolatrici della fortuna dei popoli, che mai si apponevano plaudendo in Italia alla caduta di quelle istituzioni, le quali a prezzo della vita si sarebber volute da essi difundere nella patria loro! Come mai non si accorsero che la solidarietà tra i principii di civile progresso non consentiva fosse menzogna di qua, quello che reputavano esser vero di la dalle Alpi? Come non si accorsero che certi principii non mutano natura per variare di cima, o per ragioni di geografia? Come non si accor-sero che male avrebber sostenuto l'asselto contro questi principii in cass propria, se toglivano in pace o plaudivano quando erano manomessi in casa d'alti?

Le Memorie del signor Gualterio che si distinguono per la impronta di leale schiettezza e di squisita temperanza di forme, pel discernimento con cui è tratta alla luce la parte arcana e direi quasi sotterranea delle sétte diverse, e per l'acume veramente storico portato nel giudizio dei fatti, conferiranno più specialmente allo scopo che da me s'indicava. Imperocchè per le molte indagini che lo scrittore ebbe a fare, potè coll'esame comparativo tra i diversi Stati della Penisola determinare viemeglio le cagioni generali dei fatti; e quasi di necessità venne a toccare delle relazioni che i rivolgimenti italiani hanno avute strettissime colle vicende delle nazioni d'Europa, avanti e dopo la caduta della monarchia costituzionale francese. I pubblicisti di questa nazione troveranno nei libri del signor Gualterio grande dovizia di argomenti da dover andar persuasi, che nulla accade in Italia di cui non si senta in Francia la ripercussione, e che niuna delle gravi quistioni politiche ed economiche del tempo nostro può essere sciolta senza concedere all'Italia il grado dovutole nel concilio delle nazioni. Su questo non prese abbaglio il governo della Gran Brettagna, nè s'ingannarono gli statisti conservatori di quel paese; quindi non fa meraviglia se attesero con tanta sollecitudine alle nostre sorti, mentre per gli statisti francesi, la politica tradizionale di Luigi XIV non è ancora mutata.

Questi vantaggi, come io penso, debbono ottenersi per la pubblicatione delle Memorie Storiate del signor Gualterio e per la ricchissima raccolta di documenti che lor fanno corredo; i quali mentre giovano mirabilmente a confortare i giudiri dell'Autore, varranno ai lettori come di ottimo mezzo per fare ragione della contrariotà delle opinioni, e per togliere ogni dubbio sulla suncerità della narrazione.

Così, qualtunque sieno per essere la vicende che i tempi ne adduceno, la storia contemporanea avrà reso un grande servigio alla causa italiana, se dal naufragio che tanto speranse inghiotti andranno incolumi la fede nei principii e l'onore della nazione.

L. G. .

Firense, 45 febbrain 4852.

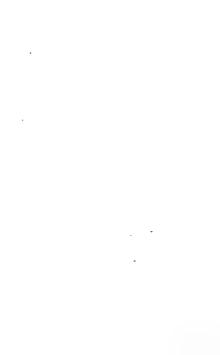
## DELLE CAGIONI

E DEI PRECEDENTS

## DELLA RIVOLUZIONE

IALIANA.

1.



## A CARLO ALBERTO

#### II. MACNANIMO

A Voi, o Magnanimo, io sperava dedicare questo lavoro come nuovo testimonio del mio affetto, perché pensava non potersi parlare d'Italia e d'Indipendenza, senza rivolgersi a Voi, degno di una generazione e di una sorte migliore.

Posciachè la vostra stella si ecclissò, e Voi abbandonaste questa terra che amaste tanto, chiudendo gli occhi sulla lontana sponda dell'Oceano senza rivederla, non trovo un nome da fregiare queste pagine che agguagli il vostro. Esse dunque sieno sacre alla memoria vostra; il più prezioso tesoro che ormai l'Italia si abbia.

Se gli errori nostri, se le frenesie dei perversi, se la caparbielà dei renilenti, se l'abbandono dell'universo ci hanno questa volta tratta a rovina, Voi lasciaste nel nome vostro un sicuro pegno dell'auvenire.

Se anche fra dieci secoli l'Italia racquisterà la sospirata Indipendenza; a Voi, all'esempio vostro, al vostro nome lo dovrà. Le vostre parole saranno la fede nazionale de nostri figli, il soggetto dei racconti del nostro popolo, la guida dei governanti, se onesti; dei governati, se saggi. La vostra tomba sarà venerata, e su quella come sull'allare della patria, quando le sorti correranno migliori, si rinnovelleranno gl'italici giuramenti.

A Voi si prostra l'opinione europea riverente, più che se vittorioso aveste cinta nel Duomo di Milano la corona di Teudolinda. Forse il vinctiore cangerebbe le sue glorie con le gloriose vostre scenture. Quale imagine di eroc surse in questo secolo in Europa dopo Napoleone, che possa starvi d'appresso?

Quali che sieno queste pagine, se vanno fregiate del nome vostro, non andranno senza onore. Io dedicandole a Voi, compiendo un debito di gratitudine, sodisfa insieme ad un trasporto del cuore.

### AVVERTIMENTO.

Mi accinsi ad opera molto ardua, per non dire impossibile, volendo scrivere la storia della rivoluzione italiana del 4848 e 4849. Testimone di molte fasi della medesima in più luoghi della Penisola, presente al campo ove si combatteva, spesso posso narrare cose vedute con gli occhi miei, e dire et quorum pars ..... fui: inoltre, come amico dei migliori Italiani, molto udii da sicure bocche. Credetti avere materia sufficiente a scemare almeno altrui le difficoltà di opera più perfetta. Non è dato mai scrivere la storia contemporanea col pieno corredo dei documenti, troppi essendo coloro cui preme nascondergli o per prudenza o per vergogna. Il tempo solo fa ragione di tutti, e consegna tutto alle pagine che debbono ammaestrare la posterità. Tanti errori però si sono commessi e tanto incerto è il presente, che gli uomini di buona volontà debbono avere un occhio al passato ed uno all' avvenire, per correggersi e prender norma, quando l'occasione ci porga il crine. È adunque debito nostro il raccogliere quanto è possibile, come il giudicare senza passione, e senza accettazione d'uomini e di principi: cosa difficile invero, finchè bollono le passioni, finchè i partiti durano.

La mia fede politica non è nè nebulosa nè ipocrita, ma chiara e schietta. Io non sono con coloro che vogliono derivare la liberta e l'indipendenza italiana o dalle utopie o dal disordine, nè con coloro che credono comprare l'ordine con la vergogna e con la schiavitù. Non istimo la slealtà strumento utile nè alla patria nè alla società: la condanno quindi nelle sètte incontentabili, la condanno nei partiti che ne fanno argomento di governo. Con questo criterio e con la volontà di non essere con chicchessia del ver timido amico. io mi posi a ricercare e scrivere le ultime vicende della patria nostra, le sue speranze, i suoi errori, le sue sventure. Severo senz'odio, ammiratore senza idee preconcette e senza secondo fine, ebbi in animo non calunniare, non piaggiare, non parteggiare per alcuno. Se l'opera mia sarà giudicata imperfetta, non apparirà cosa di partito; se talvolta i giudizi saranno tenuti da alcuno erronei, niuno mi accuserà di volontario inganno. Ogni rettificazione di fatti da me narrati, ogni documento sarà da me accolto con la maggiore sodisfazione: e sarci lietissimo se nel procedere della presente pubblicazione me ne giungessero, per fare un'appendice al mio lavoro, onde riesca meno erroneo ed imperfetto.

Un esame alquanto esteso dei fatti che hanno precoduto la rivoluzione ultima, delle cause che agitavano dentro la Penisola, era però necessario; e di esso feci soggetto la Prima Parte del mio scritto, la quale mi scioglierà in appresso dall'obbligo di molte spiegazioni che renderebbero più intralciata la narrazione dei fatti. Il metodo che ho tenuto è oltremodo analitico: più allo spirito dei fatti, che al racconto di essi continuato ed ordinato, intesi. Non altrimenti poteva fare nella ricerca delle svariate moltiplici cause della rivoluzione, della quale intraprendo la storia.

Così questa può riguardarsi come opera separata e indipendente, se vuolsi, dalla storia della rivoluzione. Per l'utilità immediata credetti maggiormente vantaggioso questo esame, del racconto dei fatti or ora trascorsi, meno ignoti all'universale. Nelle cause e nei precedenti troveranno i cittadini la storia dei falli, il germe del rimedio; nel passato i restauratori troveranno lezioni, se non piacevoli, certo vantaggiose, se è da essi studiato, come fu da me scritto, con coscienza, e senza spirito di parte o secondi fini. Gli stranieri poi che poco compresero, e molti forse anche disconobhero del tutto il nostro movimento, potranno se non altro (sono modeste le mie brame) giudicarci con maggiore cognizione di causa; e dagli stessi errori, dalle stoltezze medesime degli Italiani trarne argomento alla necessità di rimedi che sanino le piaghe di questo misero paese, in luogo di rinfrescarle ed esacerbarle. Io non invoco nè attendo certo da loro l'applicazione di tali rimedi: solo che siano reputati necessari alla tranquillità della nostra patria, domando.

A moins qu'on ne prétende externincer l'Italie et en faire une terre d'ilotes,
 il faut liets se résigner à ce qu'un avenir plus ou moins lointain révole
 ce qui est dans son sein

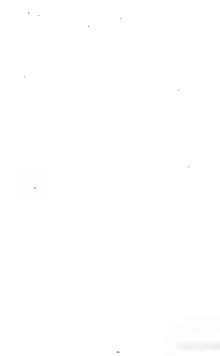
Dépêche de M Rossi à M Guisot, 7 sept. 1847

Dans tous les grands événements, que d'efforts inconnus et malbeureux.
 avant l'effort qui réussit En toutes choses, pour accompts ses desasseins, la Providence prodique le courage, les vertus, les sacrifices.

» l'homme enfin, et c'est seulement après un nombre mennu de travant » ignorés ou perdus en apparence, après qu'une foule de pobles cœurs ont

- sauccombé dans le découragement, convaincus que leur cause diait per a due, c'est alors sculement que la cause tromphe.

Guizon, Histoire gén. de la civilisation en Europe, 7º leçon.



## DELLE CAGIONI DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA.

### CAPITOLO I.

l'italia dopo la rivoluzione del 1831,

L'Italia usciva dalla commezione del 1831 delusa e abbandonata, accagionando altri delle follie o sventure proprie, come in altri si era stoltamente ed incautamente affidata, Facilmente vintà la rivoluzione, perchè fuor di tempo o piuttosto quando non era più tempo proruppe. aggravò i mali che si volevano risanare, e diminuì le forze che potevano aversi per l'avvenire. Le sètte moltiplicate, le fazioni esacerbate, gli animi irritati ed anelanti a vendette o a pazzi trionfi; i principi spaventati dal pericolo corso e diffidenti dei loro popoli, i popoli inaspriti per le resistenze dei principi; il Papato venuto in discredito, posto in aperto stato di lotta coi suoi sudditi; l'Austria sempre più prevalente, perchè più necessaria ai principi ed alla tranquillità della Penisola, e quindi sempre più forte e sicura in Lombardia: tutto al cessare di questo commovimento pareva dire all' Europa, che l'Italia non poteva muoversi se non per peggiorare la propria condizione, se non per iscoprire le proprie vergogne, condannata a vane speranze e ad errori ed insipienze nell'azione. Ma pure l'Italia si era mossa, perchè era malata; e dando volta schermiva il suo dolore.

La causa profonda de' suoi moti era il bisogno della indipendenza, era il sentimento di nazionalità. Questo siava nel cuore di tutta la parte colta della nazione. · era aumentato dal dileggio dello straniero, e raddoppiato dall'esempio delle altre nazioni conculcate, che in quei giorni si emancipavano o si agitavano. La storia, la letteratura e la poesia italiana avevano così preparata l'Italia, come non era stata giammai. Vero è che essa nel ricercare la sua indipendenza non andava dietro ad una tradizione di un antico possesso, non ricercava una cosa perduta; ma agognava la sodisfazione di un bisogno che aveva costantemente sentito, aveva una tradizione di desideri, di voti e di lamenti, L'ira de' suoi noeti, gli aforismi de'snoi politici, l'invidia dell'altrui buono stato avevan desto un sentimento unanime nella. sostanza; e solamente diverso nei modi di esprimerlo e d'effettuarlo

Nella rivoluzione del 1831 ernsi manifestato questo sentimento nella parte colta e nella parte agiata della Lombardia; gli uomini più valenti nelle lettere e nella militia, la gioventù di migliori speranze nel seno della stessa aristocratia più atta, più vicina al trono, e più addentro negli affari, non che l'vrede della corona piemontese, rendendo omaggio a quel sacrosanto principio, avevano preceduto e preparato l'avvenire. In mezzo alla Romagna mal governata e abbandonata all'ignoranza si formavano estete per conquistare la nazionalità, e l'odio verso il papa sovrano cresceva ogni giorno; precipuamente perchè la sentenza del Machiavello lo aveva condannato, quale impedimento all'impresa. Le persecuzioni più ascanite, le condanne di centinaia di persone (la sola famosa, anzi mostruosa sentenza del cardinal

Rivarola 1 ne condannava 508) non fruttarono nell' universale che proseliti alle sètte, sdegno, aborrimento e disprezzo verso il governo. La stessa gentile Toscana aveva i suoi sventurati per questa santa causa : e quando gli studi florivano, i buoni intelletti cola raccolti gli avviavano a destare il sentimento del nazionale decoro, e l'aborrimento contro lo straniero dominatore. Le sètte anche in quella provincia si distesero; ma più che nelle caverne sotterranee o nelle Vendite dei Carbonari, come le appellavano, trovavi a cielo scoperto il desiderio della nazionalità nelle pareti delle Università, ove la gioventù andaya ad apprendere l'amor di patria con gli elementi delle scienze, e nelle sale gravi od eleganti di quella parte d'aristocrazia che non era indegna di portare nomi gloriosi, perchè sapeva portarli gloriosamente. L'intervento austriaco a Napoli impedi nel 1821 agli Stati della Chiesa ed alla Toscana di prorompere, L'estrema Napoli era insorta ancor essa, ed il motto, se non la vera cagione del suo insorgimento, era stata la nazionalità. Vinta però la rivoluzione del 1821 col mezzo delle armi austriache, gl'Italiani raddoppiarono il loro odio contro l'imperatore, nel quale non vedevano più ormai solamente il signore di Lombardia, ma il tiranno d'Italia, pronto a soffocare qualunque alito di vita, dovecchè apparisse in Italia.

L'Italia agitavasi contemporaneamente per univer-

<sup>4</sup> Quarte cardinale fa une dat più furicai tratustratei dal 1855 e de più apertin namici del Camulsis, parchi (comi sci cardenno) propo [ligi alli elici moderne, e forse noche una loutane dall'idea di scendariares del tutto al pertro romano; del che correra voce areas dalla pueda a Vernou. La talhan tentrattiva re o rezionario del curitiale Rivardo, e. l'edito contro le bitimuno i fanonti, gumes al segon di tectaria fun ne ditto d'affonne non solo in egittore, un cienzifolità a disca) la tienza fonoficense. Il curattere unoptenso del cardennia praces e in inspire un odo de une sua littera, d'inticto al cardinate Sinereriro, che a l'est tettunomicane della cianchilità del mo temperamento he credito non insulla riporterira ficia Decennali, vela lu fine del robusto. Percurento del 200 della protestra ficia Decennali, vela lu fine del robusto, Decennesio del 200 della protestra ficia Decennali, vela lu fine del robusto, Decennesio del 200 della protestra ficial Decennali, vela lu fine del robusto, Decennesio del 200 della protestra ficial Decennali, vela lu fine del robusto, Decennesio del 200 della protestra ficial Decennali, vela lu fine del robusto per della del robusto per della del robusto per della della protesta della protesta del robusto per della della protesta della p

sale consenso, come tutte le altre nazioni enropee, per modificare la forma dei propri governi. Questo moto in parte ragionevole, era per l'Italia rovinoso perchè indefinito, e perchè distraeva gl' intenti che avrebbero dovuto essere tutti rivolti al conquisto della nazionalità. Ma trovando questi ancora nella loro effettuazione a continuo intoppo l'Austria, cresceva a dismisura l'odio contro la medesima; facevasi per essi sentire al popolo d'Italia il dispetto di non potere, a cagione di lei, migiorarsi od anche agitarsi a modo degli altri popoli, e, così essere eternamente mancipio altrui, eternamente pupillo o schiavo. L'amor proprio e il sentimento dell'onore n'erano altamente feriti.

I nostri governi stessi avevano più volte sentico, quanto era di umiliazione in questo stato di cose
che non istimavano neppure di diritto. Imperocchè avendo
l'imperatore Francesco rinunziato l'Impero Romano e i
diritti a quello inercetti, non poteva pur pretendere l'alto
dominio, e i diritti d'investiture che gli valsero già le
confische inique e scandalose dei ducati di Carpi e di
Nantova, con le quali aveva nel secolo decorso aumentato il suo territorio. I principi italiani e per questa rinunzia e per la condotta tenuta da loro nel Congresso
di Vienna, si riguardavano come del tutto indipendenti
di diritto. Ma tali non erano punto di fatto.

L'Halia inoltre aveva ragione di volersi emancipare di Nastria, in quanto che vodeva e sentiva di dover combattere non i possedimenti soli che essa aveva in Italia, ma le sue tendenze d'ingrandimento. Il Piemonte sapeva come, durante l'emigrazione dei suoi re, essa avesse voluto aggiungere ai propri dominj quelli anocra della Casa di Savoja, ed avesse a questo fine impedito nel 1800 a re Carlo Emanuele Il ritorno negli Stati ereditari, il papa sapeva come al Congresso di Vienna l'Au-

stria avesse îmaginato di tôrgli le Romagne, come le carte con la nuova divisione territoriale fossero già preparate: e come la destrezza del cardinal Consalvi, le proteste di Spagna, e soprattutto le opposizioni indirette d'Inghilterra e la indole cavalleresca dell'imperatore Alessandro, avessero fatto abbandonare all' Austria quelle sempre dissimulate, ma non mai abbandonate pretensioni. Toscana conosceva come s'interpretasse il dritto di reversibilità della Casa regnante, e come si cercasse abusarne confondendo gl'interessi della famiglia con quelli dello Stato, e Modena e Parma, già rette da dinastie nazionali, trovavansi con sommo ed universale cordoglio aggregate quasi di fatto all'Impero. Quanto a Modena, fingevasi riguardarne la successione come devoluta all'Impero e non alla linea secondogenita di Lorena, a norma delle convenzioni stipulate sotto gli auspici del re d'Inghilterra nella qualita di rappresentante la famiglia d'Este (cioè di parte interessata); convenzioni confermate e richiamate nel Congresso di Vienna. Per quello che a Parma concerne, dimenticavansi eziandio i diritti di devoluzione al Regno Sardo; ed a questo si era lontanissimi dall'attribuire quelle facoltà e quel patronato che per identica ragione si reputava legittimo, allorchè l' Austria esercitavalo in Toscana. Solo Napoli non aveva da temere nulla direttamente : ma appunto perchè quel Regno possedeva tutte le condizioni per essere indipendente, sentivasi dalla parte nobile della nazione la vergogna dell'alto dominio voluto di fatto esercitare in esso dall'Austria, e recentemente raffermato dall'intervento. Ma il non avere pulla da temere direttamente condusse Napoli ad essere il paese meno italiano d'Italia, e la sua dinastia ad essere la meno anti-austriaca, e per questo appunto la meno nazionale d'Italia e meno amata.

Queste tristi condizioni in cui la Penisola e i suoi

governi si trovavano, peggiorarono in parté dopo la rivoluzione del 1831, Questa porruppe nell'Italia centrale, ove tutte le sètte avevano da lunga mano operato, e dov'erano sempre maggiori speranze di buon successo, e
per il pessimo governo che reggeva gli Stati della Chiesa (il quale doveva fornire numeroso contingente sotto
le bandiere insurrezionali) e per la quasi niuna resistenza che la debolezza di esso avrebbe loro opposta. Il
dissolvimento maggiore che sempre suol essere in quei
paesi in tempo di sede vacante, aveva somministrato
un'occasione, la quale fu colta con intempestivo ardore.

Ma il novello pontefice nativo di Belluno, e per la timidissima indole e per la naturale sudditanza austriaca, non dubitò un momento di gettarsi in braccio all'Austria, la quale per tal modo si avvantaggiò anche di questa seconda rivoluzione. In essa (preparata da lunga mano, come vedremo, ma non quidata con unità, e comniuta ner soverchia buona fede è cieca fidanza nel sempre fallace straniero aiuto) trovaronsi compromessi molti dei primi întelletti ed i migliori cittadini delle città insorte; molti uomini infine i quali non avevano dato giammai il loro nome ad alcuna sètta, ma che tenevansi pronti per il momento che sentissero suonare l'ora del riscatto del proprio paese, L'esilio li cinse dell'aureola della sventura, e rese accetta al popolo la causa per la quale soffrivano il bando. L'emigrazione italiana andò in Francia a trovare un asilo, e a lei pure toccò parte delle simpatie che poscia ebbe a dividere coi miseri e generosi Polacchi. Ma essendosi naturalmente associate alla rivoluzione tutte le numerose Vendite dei Carbonari, a cui erano ascritti non pochi malvagi, l'emigrazione italiana fornì ancora lo spettacolo scandaloso di gente perduta; e le prigioni di Stato furono piene di detenuti politici che rassomigliavano in parte a veri mal-

fattori, ai quali il prestigio della carcerazione per causa politica diede animo a novelle improntitudini. Ma il governo pontificio fece ricadere sopra di sè un cumulo di odio, empiendo in tal modo le prigioni di Stato, che non furono nè saranno mai tenute per luoghi d'infamia nell'opinione degli uomini. Trista è sempre quella politica che aumenta senza necessità il numero dei martiri: e con ciò il governo romano fece grave danno al paese, imperocchè diede simpatia, credito e popolarità a un numero infinito di gente che non l'avrebbe avuta giammai. Non è mia intenzione fare la storia di questa rivoluzione, nè del tempo corso fra la medesima e l'ultimo moto italiano. Noterò solamente le principali circostanze e le conseguenze della medesima, perchè possa ognun comprendere in quale stato trovavasi la Penisola. Il riassunto del periodo intermedio sarà fatto a modo di rassegna di ciascuno Stato, per non intralciare i tempi e i fatti di una parte d'Italia con quelli d' un' altra.

Innanzi però di lasciare questo argomento della rivoluzione del 1831, credo utile discorrere alquanto le cause che la generarono, o piutiosto le circostanze nelle quali proruppe o che l'accompagnarono. Uomini e cose entreranno così nella scena del fatti avvenire, accompagnati dai loro precedenti; e siccome negli eventi havvi una concatenazione, così spesso in ciò che ha preceduto l'utilma rivoluzione, si troverà o la causa o la spiegazione di ciò che è accaduto durante la medesima.

## CAPITOLO II.

IN CHE QUESTA RIVOLUZIONE DIPENDESSE DALLA FRANCESE,

La rivoluzione italiana non fu già un fatto isolato, nè il prodotto di un caso, o molto meno di una congiura ngualmente preparata; ma era concatenata nel suo concetto a ciò che accadeva nel resto d'Europa. Non appena questa si fu riposata dalla lunga tempesta delle guerre napoleoniche, cominciò il malcontento per la reazione che dovungue stoltamente credeva cancellare le orme della francese rivoluzione. Ma i grandi cataclismi sociali lasciano tracce incancellabili, e niuna forza umana è sufficiente a ricomporre un tempo che non è più, con i suoi miseri avanzi. Si può da certi volgere il desiderio a quello, si quò comparare il vecchio al nuovo, ma non si potrà mai rialzare il vecchio; come non sarà mai dato fermare il tempo, nè compiangendo la perduta gioventù, ringiovanire, Queste frenesie reazionarie sono tanto meno perdonabili, inquantochè gli nomini che si adoperarono alla restaurazione europea, o che la prepararono lottando contro Napoleone, onorarono eglino stessi e solennemente riconobbero quei principi, contro i quali si unirono dappoi in un' alleanza che chiamaropo santa. Non fu egli forse in nome della nazionalità germanica, non fu egli forse col grido di via lo straniero, non fu egli forse colle promesse di libertà, che i principi germanici sollevarono i popoli contro l'ambizioso conquistatore francese? Non fu egli forse con programmi della stessa natura, che gli eserciti austriaci scendevano in Lombardia a cacciarne le falangi napoleoniche? Stimando che quei proclami non dovessero andar perduti, ne facemmo tesoro, 1 non tanto a storico documento degl'indegni mezzi con che s'ingannarono allora gl'Italiani, quanto a spiegazione del come i governi stessi ebbero fin dal primo istante della così delta restaurazione a riconoscere le verità che dalla rivoluzione erano sorte, i sentimenti che ne erano stati risvegliati; e da ultimo a testimonio dell'insipienza loro, che dono ciò credettero poterli con buon successo bandire e perseguire. Centro di questa novella agitazione era la Francia, che umiliata ne' trattati del 1815 voleva una rivincita d'onore in Europa, Al momento della rivoluzione greca si era istituito un Comitato di agitazione a Parigi, che prese nome di Comitato greco: il quale poi trasformossi in Comitato cosmopolita, intendendo a risvegliare e liberare le oppresse nazionalità, e stabilire governi liberi presso quei popoli che non gli avevano ancora. Scopo principale delle mire del Comitato erano l'Italia e la Spagna: l'affrancamento dell'una e la libertà dell'altra, erano la via per giungere alla gran lega latina che il comitato vagheggiava come argine alla prepotenza del Norde, come rimedio alla Santa Alleanza. Una novella dinastia in Francia, non imposta dallo strapiero, non amica del tempo antico, non nemica della prima rivoluzione francese, pareva loro necessaria perchè la Francia fosse guidatrice di questo movimento, e restasse poi capo della nuova lega,

<sup>4</sup> Vedi Documenti I, II e III, che sono i proclama dell'arciduca Giovanni d'Anatria , del conte Nugent e di lord Bentinck. Il primo di essi è la in mamo di pochi, e merita di essere più degli altri particolarmente studiate.

Ouesto Comitato, nel quale erano il Lafavette e il Dupont de l'Eure, aveva voce in tutte le congiure e le dirigeva, senza far parte di alcuna sètta speciale. Così preparavasi la rivoluzione del 1830: così la rivoluzione italiana e spagnuola era prestabilita. Il rappresentante d'Italia presso il Comitato non corrispondeva con alcuna sètta: e dieci o dodici uomini che a diversi titoli godevano reputazione in Italia, se non per politica scienza, certo per dottrina nei vari rami dello scibile, erano fatti partecipi delle macchinazioni; e questi poi o preparando lo spirito pubblico, o ponendosi parzialmente d'accordo con le sètte, apparecchiavano sul luogo la rivoluzione, e tenevano informato il gran Comitato parigino. Lo Stato romano fu quello preso maggiormente di mira. Non credo poter registrare i nomi di questi corrispondenti, ma è necessario notare che i due Buonaparte Luigi e il fratello Napoleone, figliuoli di Luigi re di Olanda. erano fra i pochi che avevano sentore di ciò che pendeva sull'Europa, dei pochi che corrispondessero col rappresentante del Comitato cosmonolita. Chi dicesse che le sette unicamente apparecchiarono quella rivoluzione, direbbe una menzogna; il terreno era disposto, poichè la rivoluzione bolliva negli ammi, come nei governi era lo sfacelo. Melti degli uomini che entrarono in quel moto col convincimento che fosse un'occasione propizia all'Italia per emanciparsi, e che l'aiuto della novella dinastia francese non mancherebbe, apparvero si ai primi nosti o si mostrarono negli atti più solenni della rivoluzione, ma non appartennero a società segrete e non presero gli ordini dalle medesime.

Intanto che la rivoluzione francese andava preparandosi, o piuttosto era già fatta negli spiriti, e il Comitato cosmopolita cercava dirigerla ad uno scopo segnato, e procurava non tornasse vana: altro Comitato, o meglio una scelta di uomini, Casimiro Perier, Beniamino Constant e molti altri, si radunavano presso il duca d'Orleians. Pell'anno 1839 il Comitato cosmopolita volle intendersi con loro, e si fece una cosa sola. I disegni francesi ed europei furono presi di concerto; e Luigi Filippo rimase per tal modo, se non capo, certamente parte principale della vasta congiura che si preparava al suo fianco, e sotto i suoi auspici. La rivoluzione italiana era quella che doveva pre-

cedere tutte le altre; e come fosse imagianto, dirò allorquando si parlerà di Francesco IV di Modena, che era l'uomo sal quale la congiura faceva fondamento. I primi mesi del 1830 passarono in accordi e in corrispondenze fra lui e il Comitato cosmopolita. Pu sospesa un istante la congiura per intendersi a Lodara coi rifuggiti spagnuoli, essendosi dipoi determinato di insorgere contemporaneamente nelle due Penisole, quindi u evennero rotte le fila dal sopravvenire delle giornate di Luglio, accelerato dalle Ordiname di Carlo X e dai raggiri dell'Inghiltera à veidetta della spotizione d'Algeri.

Per tal modo niuno potrà negare che la rivoluzione italiana non si collegasse pel suo ordinamento con la francese; anzi ne faceva parte, essendo diretta dagli

<sup>4</sup> Il visconte di Christonicolo, futta regione dell'indolutionale omglioriresciota de Lingi (Pappe, crede che a los accodates miles congliure che infervano autorno a lui, fiusta anzigassive chestitira. Peres queste è veroquarto al memento dell'anne. È com sono dell'indo. a incontraria si congiunti si natura quarti se al farri concerti, dischiante, nello priggera threa, sel presignenti. All'anne e appuara. Per quatta sincimito erro è che si necessita di momento di sali-credito più opportuno, e vengono così sopiati immana da coloro che sono la harcira e non l'annia addi congiune. Esco peritato la pravel dello Chattanisticale, Mémisses d'Outer-Tombs, liv VI: a Deptrà Le caractere de Louir Philippe, en delta présume qui di negli saccuer sichiante, et qua sa tambidi polituque, se a delta principa con la regiona del congiune. Seco peritato la pravel dello Deltanuli, resi delta principa con la regiona dell'annia dell'annia della principa. Il considera principa della principa di monoleren qui se prendar dans se foile. Il a baixel, le momente compierti il n'il compier di principa dell'annia della principa dell'annia principa.

stessi nomini che innalzarono la dinastia di Luglio, e da Luigi Filippo medesimo, il quale aveva mercanteggiato le condizioni di reciprocanza. Francesco di Modena frattanto ritirossi dalla congiura, allorchè ebbe a toccar con mano che non solo Luigi Filippo non voleva mantenere le promesse fatte, ma che, abbandonata la politica nazionale, attendeva soltanto ai vantaggi della sua dinastia; il perchè aveva cominciato a comperarsi il favore dell'Austria, denunciandole le trame italiche, e compromettendo gravemente il duca. Ma nonostante lo scompiglio succeduto a questo ritrarsi del duca, non era più possibile distruggere ciò che si era operato, torre l'effetto delle promesse già fatte, spegnere le vive speranze suscitate negli animi degl'Italiani. Ormai la rivoluzione era preparata: e chi l'aveva promossa, se anche si traeva in disparte, doveva in faccia al mondo risponderne.

La storia non può non registrare questo fatto, come cosa della più alta importanza. La rivoluzione italiana fu preparata a Parigi, e affidata dalle promesso di Luigi Filippo, quando era tuttavia duca d'Orléans. Io ho questi particolari, e quelli che aggiungerò pariando di Francesco di Modena, da fonte cosi sicura, da non temer di affermare che sono della più rara esattezza.

## CAPITOLO III.

IN CHE SI COLLEGASSE COLLA CARBONERIA, IN CHE COLL'IDEA NAZIONALE.

Ciò quanto agl' impulsi esterni. Ma il moto del 1831, come tutti gli altri che lo precedettero o seguirono, fu ancora in gran parte predisposto ed aiutato dalle sètte che erano ordinate in tutta Italia: quindi la cagione potissima, per cui rimasero quei moti sovente in balia delle medesime, con sommo danno della nazione. È inutile qui troppo a lungo discorrere l'oscura origine di queste sètte, sulla quale molto si è ragionato dagli scrittori. La rivoluzione francese le trovò già radicate fortemente fra noi, e in singolar modo nel regno napoletano. Fino dalla metà del secolo decorso era la Massoneria così estesa colà, che non le autorità civili solamente, ma le ecclesiastiche ancora ne adombrarono; 1 e Benedetto XIV aveva creduto necessario doverle interdire, e fulminare contro di esse le censure della Chiesa, Oltre la Massoneria vigoreggiava la Carboneria, setta più spezialmente italiana, e intesa a fine più direttamente nazionale, la quale diceva trarre la sua origine dai tempi di Francesco I di Francia.

In una Miscellanea giuridica della Nunsiatura di Napoli di quel tempo, che e presso di fite, sono i processi fatti in quei giorni ai Franssassoni (o Liberi Muretori).

Alla Carboneria vuolsi attribuire una grande azione nella guerra di successione contro la dominazione spagnuola, allora preponderante in Italia, Se veramente a quel tempo i Carbonari parteggiarono per Carlo VI, fecero un tristo dono all' Italia: imperocché quantunque duro e intollerabile fosse il giogo di Spagna, era più facile un giorno scuoterlo, e l'indipendenza appariva più vicina con un padrone lontano che con uno che ti sta sul collo. Questa sètta dimenticata dopo quel tempo, risuscitò vigorosa quando la superbia della moglie di Ferdinando di Napoli, il mal governo dell'Acton, le scelleratezze del Verri e del Canosa e la preponderanza dell' influsso au striaco, che cominciò in quei giorni mercè della regina, aumentarono il numero prima dei malcontenti, poscia de' perseguitati e delle vittime. Carbonari e Massoni avevano allora quasi unità di scopo, ma discordavano nei mezzi. Gl'iniziati ai primi gradi nella Carboneria, la quale serbaya molte apparenze di rispetto alla religione (il che le procurava proseliti assai anche nel popolo), renutavano i Massoni nemici loro e della religione, mentre che gl'iniziati ai gradi superiori li tenevano per nomini che volevano andare più al fondo del medesimo principio. Ambe le sètte miravano all'indipendenza e al miglioramento della nazione, Sembra però che i Massoni, accogliendo del tutto le massime della francese rivoluzione, parteggiassero per la medesima e in essa vedessero il mezzo di conseguire lo scopo bramato; mentre i Carbonari a quel giorni non avevano perduto le simpatie per la dinastia nazionale, col mezzo della quale credevano più solidamente rigenerare il paese. L'idea nazionale in ciò era meglio sentita dai Carbonari che dai Massoni. Certo è cosa notabile, come questa divisione in due del partito riformatore, questo antagonismo di moderati e di radicali avesse vita fin d'allora; e io

entrai in siffatte narticolarità apponto per mettere in chiaro questo fatto. Forse alla caduta della Benubblica Partenopea le due sètte erano per intendersi: ma il ritorno di Ferdinando conservo l'antagonismo. Esso tollerò i Camonari che reputava suoi amici, e solo al mo-· mento dell' occupazione della Puglia, fatta dai Francesi per un trattato, le Logge massoniche furono riaperte. Allorchè poi la Francia tornò padrona di tutto il regno. · e ne fu investito Giuseppe Buonaparte, la Massoneria acquistò nelle sue Logge gran numero degli ascritti alle Vendite dei Carbonari, Trista idea e di deplorabili effetti feconda fu quella, di volere col mezzo di sètte e congiure ciò che apertamente e a cielo scoperto doveva domandarsi! Gli uomini nelle sètte si corrompono, le congiure aprono l'adito e sovente portano seco la necessità del delitto: e il peggio fu che con l'ordinamento di queste sette si moltiplicarono i germi di divisione, e si fomentarono i partiti, sempre esiziali alla Penisola. La storia doveva mostrare agl' Italiani la loro patria divisa e lacera dalle fazioni; i presenti mali avevano ad essere risguardati come conseguenza di quelle vecchie divisioni. e insegnare quel vero che sarebbe da scrivere su tutti i nostri libri di educăzione nazionale; Finchè l'Italia parteggerà, sarà serva. I partiti furono e saranno sempre strumenti in mano dello straniero. Di fatto, a tal fine Giusenne e noi Gioacchino bandirono i Garbonari e protessero in singolar modo i Massoni; ma le persecuzioni anche crudeli contro i primi accrebbero i nemici del Murat e i fautori di Ferdinando rifuggito in Sicilia, il quale così rimase obbligato a quella sètta. Non le-diede nerò segno alcuno di riconoscenza; anzi non amico dei principi liberali, desideroso di tornare al vecchio governo assoluto del suo antico ministro Acton, e infastidito delle forme costituzionali, impostegli in Sicilia da-

gl' Inglesi durante il suo soggiorno colà, proscrisse e perseguitò ambe le sètte. Logge e Vendite furono egual- ° mente chiuse e proscritte: arresti, incatenamenti e prigionie accrebbero il malcontento generale. L'Carbonari. comecchè traditi, furono il nucleo degli scomenti, e in breve quanto era di meglio nella nazione diede il nome. alla loro sètta; di modo che gli ascritti nel solo regno in cinque anni (1815-1820), secondo afferma il Colletta, giunsero a 642,000, La rivoluzione di Napoli del 1820 fu conseguenza primieramente dei rinnegati principi di riforma e nazionalità voluti dalla Carboneria, già benemerita di Ferdinando, per cui aveva parteggiato e sofferto sotto il governo francese; poi della insipiente guerra alle idee ed alle persone. Nè gli arbitri del governo assoluto, nè l'onta dell'influsso austriaco preponderante. e palese, erano buon modo di regnare tranquillamente dono la rivoluzione francese, e il regno del Murat,

Le medesime cause produssero i medesimi effetti melle altre parti d'Italia. La Carboneria operava in singolar guisa nelle Romagne; e quelle provincie furono dopo Napoli il terreno ove messe più salde radici. Lefrenesie della restaurazione che volle distruggere ogni orma del governo francese, la conseguente anarchia che nell'amunjustrazione della giustizia e dello Stato s' introdusse, gl' infiressi conducti a rovina d'innumerevoli cittadini, la presperità pubblica arrestata, fecero tal numero di scontenti (specialmente nelle provincie dette di seconda ricupara), che la Carboneria agevolmente vi ebbe

<sup>4</sup> Ja na importantiation exporta rigurphate l'Italia, motto della Conciliria Alaisa inomais li reinines del Congresso di Venna, a tatte pubblicato fau no quascola intiolate Del Governo d'attribute, Società exprete e Felisia in Lomberdie (Copplago, T.M., Stributo), à detto e il naumre del Control nelle Due Sicilia è valuato a 600,000 nè vè bolusia o vaginasa che possa re-reinema nua lue produce e le matter del Control nelle Due Sicilia è valuato a di vede a undicato del produce a del matter del control nelle Due Sicilia è valuato a 600,000 nè vè bolusia o vaginasa che possa re-reinema nua lue produce e le matter del vede a undicato.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Oosi le chiamarono : Cherici. Ma i diplomatici a Vienna negarono al

seguaci.1 Lo stesso avvenne negli Stati del re di Sardegna pel modo con che fu condotta la restaurazione al ritorno di re Vittorio da quella isola: ma non però quanto nei due Stati predetti. Imperocchè il governo ivi reggente innanzi alla catastrofe europea non essendo ne tirannico nè debole, avendo il Piemonte più di ogni altro Stato resistito alla rivoluzione, e solo cedendo alla forza delle armi, noteva dirsi che più di ogni altro provasse nel 1815 pura la gioja per la reduce monarchia sabauda, alla quale era anche affezionato e come cosa sua (unico in questa condizione fra gli Stati d'Italia ), e come cosa di buone e gloriose rimembranze. Quindi niuno Stato aveva più facile mezzo di operare la restaurazione senza scontento dei sudditi: e ci volle proprio una grande stoltezza in chi accumulò sopra un principe buono e sopra un trono amato, l'odio che viene dal non voler riconoscere le necessità dei tempi, il resultato dei fatti consumati, il diritto di nuovi interessi, e il sen-

Consilvad, usare la porda restitutare, e parlado da quelle provume le discrediet alpontice il Connibi e la remona Curia su popograrona di terra dell'unhezadati di po possesa della Chesta, gli altri remonera una la vasta del trattata di Tidocina. Perse sullera stratiba con questa recognosse più su patenti del di Tidocina. Perse sullera stratiba con questa recognosse più su pare trattano del firita E la diplomatra les vedera la possibile ed accadinata sequetatura de retal presentar.

I L'episodo trais extra ne margas come la retta Guella mainta al Garhoman franca puntum extrato na Aussana e erectas a plas mode nel Banospratumo, elegenou capo delle une conquier Luciano Buenquate, col grado di Gena Luce. Na 1885 quarti due sitte trassido reporte talla polarea, a reaharaca mone caposi, a a ciamanano Secreti I altano Ball'episoriola suddetto tratta i dei la polaria variante consocia Secreti I altano Ball'episorio suddetto tratta i dei la polaria variante con social suddetto delle pisorio di partico di daggia polarizaro operatur negli arriva, delle polita. La palalizaronio delle cata segrete dell'a politari austressa in talla dal 1814 al 28 marco 1886, che ai vande autreprondera Calepido polita Targoglia Elettra, y arrive errorio a dire molta autreprondera Calepido polita Targoglia Elettra, y arrive errorio a dire molta empronessa. Le demonaziono delle diverse site che nei quattra periodi, me ca quell' questa della gli petro con si colito di inoce, sono peresi di per se siesa sufficiente dell'estensore e desimoni delle sitte da un lato, e dalo l'Altro Gli la viglanta egle hattricia illi medicine timento poderoso di nobili affetti. In luogo di profittare a suo vantaggio di ciò che il francesé governo aveva migliorato, invece di non farsi nemici nella parte interessata, e avvezza ormai sola al governo, all' amministrazione, alla milizia, che si fece egli? Il Palmaverde, cioè il calendario dell' anno della partenza del ro, fu preso per Vangelo: quasi venti anni, e quali anni! non doveano essere stati mai. Il codice fu abolito, abolite le ipoteche e tutto ciò che proveniva dal nuovo sistema. eccetto le imposte: esclusi dall'esercito tutti coloro che avevano servito la Francia. Inoltre concussioni, uffici messi ad incanto, e venduti per opera di compiacenti femmine: tal fu la restaurazione piemontese.1 Ouindi in Piemonte il governo stesso fece nascere i mali untori, e generò il bisogno delle riforme. La proscrizione di alcuni professori e la riforma dell'Università parve una guerra contro gli studi e il progresso dei medesimi: e infatti nella mente dei retrogradi l'odio contro i riformatori politici, contro le rivoluzioni e contro gli studi moderni era una cosa sola. Con ciò mostravano almeno d'intendere che le verità sorte dalla rivoluzione, e da essi non ac-

In brevi parole descrisse questi errori Pompeo Litta nella sua storia della famiglia di Savoja: « In Piemonte il ritorno de' maggioraschi, de fedecommessi » e delle dots congrue destò d'antestics disordini , malto più che non si sapeva so » le Patenti del 7 marso e 29 lugho 1797 erapo derogate, pè quale applicazione . nella Savora e in Nussa, luoghi già occupati dai Francesi fino dal 1792, il Poro - tra mille perplessità abbandonato ad opinioni divergenti, e la Corte imbaranzata - che non rispondeva. Erano tornate in campo la confisca, la tortura, la fustigaa zione di cattava memoria, e in luogo de' tre tribunali del Codice di Francia, ad » un tratto in Torino ne erano comparsi xv. Onde caseumo dove provvedersi di » un libro, che allora si ristampo, per tenersi al fatto delle dimenticate loro at-» tribuzioni. I creditori non avevano più soccorso d'inoteche, e ciò nel momento » in cui la mala fede, fetale eredità de passats sconvolgimenti, era più a temeras. . Era ricomparso in scena qualche viglietto regio, cosicche rimasero appullate · sentenze confermate dalla cassazione di Parigi. Erasi poi il re poco felicemente » carcondato da personaggi, ne' quali il mento principale era di non aver servito . Napoleone, patente d'ignoranza : vissuis costoro per fanti aum lontani dagli affarı, erano sofatti incapaci al peso, e chiamavano fallonia ogni legge dal 1798 . in pot. . (Pompeo Litta, Fam. celebri. - Ducht di Savoja, F. XXI.)

colte, erano frutto dell' avanzamento dello spirito umano. Questa proscrizione accrebbe col dispetto la stima inverso i proscritti; eo ipso præfulgebant Cassius et Brutus, quia ipsorum imagines non videbantur. 1 All'applicazione di questo principio, a questa convinzione dei retrogradi si dovette a quei giorni il ritorno dei Gesuiti; con che voleva denotarsi la volontà determinata di ripudiare anche la parte della rivoluzione, operata dai filosofi e dai principi, innanzi i rivolgimenti francesi, I Gesuiti rinascendo ebbero in tal modo come prescritta la loro politica via; ripristinati in forza di questo principio, non rimasero solo nel partito in cui questo era professato, ma dovettero diventare necessariamente istrumento principale del medesimo. Così essi ebbero parte dell' odio toccato alla restaurazione, si attirarono la responsabilità di quante follie si operarono da quella, aggiunsero nuovi a vecchi rancori, e chiusero a sè medesimi la strada di riformarsi secondo i tempi. Il modo con cui risorsero fece loro principio fondamentale l'immobilità; aut sint ut sunt, aut omnino non sint, avea già detto il generale Ricci negli ultimi giorni dell'Ordine. e la stessa sentenza fu la base della loro vita novella. Ma ancora in Piemonte i liberali associarono il principio dei miglioramenti interni a quello nazionale. Al momento della restaurazione europea avevano i Piemontesi scorto la probabilità di crescere il regno, dacchè entrati totalmente con l'Alfieri a far parte della famiglia italiana, non dubitarono del bello avvenire che loro sì apriva dinanzi. L'accrescimento del regno con l'unione del Genovesato, la promessa del Milanese fatta innanzi ai Cento Giorni, lo spirito che appariva in un partito d'oltre Ticino di tendenza ad una riunione favorita. come pareva, dall' Inghilterra, infine l'avversione natu-

rale contro l'Austria, cresciuta dal pericolo corso nel 1800 "e di vedersi aggiunti ai suoi domini, allorguando essa meditando questo disegno impedi il ritorno ne'suoi Stati a Carlo Emanuele che di Sardegna era già venuto in Toscana: tutto questo fece del sentimento d'indipendenza e nazionalità lo scopo supremo del partito riformatore. come era pure della sètta dei Carbonari, Imperocchè, conviene dirlo, la Carboneria in Piemonte ebbe proseliti si, ma non si ascrissero a quella i migliori cittadini, Di questi alcuni non vollero mai dare il loro nome ad alcuna setta, altri si costituirono in altra setta che prenarò poi la rivoluzione del 1821. Essa rappresentava ancora i moderati, mentre gli altri erano i radicali; ma di queste cose, che qui tocco appena, ragionerò più partitamente ed estesamente, Si disse che anche i principi di Savoia si giovassero nel loro esiglio, come il re di Napoli e come i principi della Germania, di una sètta, È naturale condizione di ogni principe decaduto il congiurare per ritornare negli antichi suoi Stati, ma è falsa politica alimentare speranze che non si vogliono poi effettuare: più falsa il farsi nemici coloro che furono istrumento nei giorni della sventura. Questo errore fu comune a quasi tutti i principi sbalzati dalla rivoluzione: l'ingratitudine toglie la stima d'onestà, e diminuisce l'affetto, tolta la comunanza degl'interessi. Ma si fece di peggio. Anche dopo compita la restaurazione, vollero alcuni fra i principi combattere la Carboneria opponendo

<sup>4</sup> Credo utille dare far 1 Document (80° 17) un estrato dei principali articlo idi quita continismatie chi servinon perparta i civinomi per la Republica Ausona La rua singolurità e il germe di molte follic che i si trorsao dentro, la restato i protostata. È unione di tutte la cispi persodi assocul; che generosso posi incoccuismonto i lure ètito) dill'utile ausionale fin con dei tenne appeala, a motte ordere, Al Colovani i suturi princi incilita. Quanti stricoli argunità protosti controlica della controlica de

alla medesima un' altra sètta; o vollero tendere ad uno degli scopi della prima senza esser tenuti a compiacerla nelle sue dimande. I Calderai furono opposti ai Carbonari nel regno di Napoli da Ferdinando; ma ebbero vita breve, e non riuscirono nell'intento. Che se i principi italiani volevano osteggiare le massime liberali, in quanto che portareno una diminuzione della loro autorita, e in Tatto alcuni di quanto che cercavano di esautorarne ana cassaloro; avevano però comune con quelli che le protevano, sovente per loro parte, il sentimento dell' indipendenza, e sentivano più o meno gravemente il peso dell' austriaca protezione, L'Austria, dono il 1815, si era voluta rendere necessaria agli Stati italiani: e molti anche ne aveva voluti vincolare con un trattato di lega. aspirando a rendere nuovamente di fatto suoi vassalli i principi. Erano ancora l'uno contro l'altro il principio guelfo e il principio ghibellino, Allora i princini italiani divennero pur essi congiurati, o all'ombra dei loro governi si formarono sètte che congiuravano per loro. per la loro indipendenza, sperando di riunire all'opportunità le forze dei Carbonari. Difficile è l'entrare nei misteriosi raggiri e nelle occulte trame di queste congiure, la cui forza potissima era appunto il segreto; c il segreto giurato all'ombra del trono o del santuario è

più d'ogni altro impenetrabile. Nel 1819 già esisteva a questo scopo la sètta del Consistorio che dicevasi istituita dal re di Napoli e capitanata dai principi italiani, non appartenenti alla Casa d'Austria: l' unico degli Austriaci incluso nella lega era l'ambizioso Francesco di Modena, che bramava più estesi dominj.\* I movimenti

Traitato di lega con Napoli, 1815. Vedi Documento V.

Anche nes rapports che riceveva in Milano la polissa austriaca, è denunciata l'esistenza di tal sètta su Romagua, e se ne designavano capt il duca Francesco e il cardinal Conselvi. Risulte da essi che il duca innunti di recursi a

tetti e incoraggiati sordamente e indirettamente dalla Russia, la quale vagheggiava Costantinopoli, e volendo distrarre l'Austria, desiderava tenerla occupata gravemente in Italia, L' Austria essendosi accorta, più che del suo pericolo, delle mire dello czar, unitamente all'Inghilterra fece affrettare la pace di Adrianopoli, per la quale caddero moliprincipi e del Consistorio, I Carbonari, su cui accano fondamento come sonra casuali alleati, restarono nuovamente loro nemici. Formarono allora contro di essi, non so se con gli avanzi dei Consistoriali o altrimenti, una sètta novella che chiamarono Cattolica Apostolica Società dei Sanfedisti. Il suo ordinamento fu eguale a quel della Carboneria: mistero e giuramento. la sua forza: lo scopo, l'esterminio dei liberali Massoni e Carbonari. Questa setta fo istituita dall' Austria e dal papa, i due potentati dai riformatori più minacciati,

Vienna nel 1818 assistè ad una riunione generale di quella o altra sètta. -- Vedi oppseolo citato.

Si disse che la divisione d'Italia prestabilita dai Consistoriali era la seguente. Il papa riceverebbe il Polesine di Rovigo e gran parte della Toscana. L'isola dell'Elba, le Marche e qualche altra provincia del papa si darebbero a Napoli. Francesco IV avrebbe Parma, Piacenza, il Veneto e parte della Lombardia con il sospirato titolo di re. Il resto della Lombardia, il Tirolo italiano, Massa, Carrara e Lucca ingrandisebbero i possedimenti della corte di Torino. Si disse apcora che a sodisfare l'ambreione russa, i Consustoriali le offrissero per gratitudine della sua cooperazione o Ancona, o Civitavecchia, o Genova - Vedi soors du cio Lettres sur l'Italie. Bibliothèque historique, 11º vol.

<sup>2</sup> Carlo Didier nella sua Rome sonterraine, la quale esprime al vivo lo spirito delle congiure carbonaresche in Roma, nei misteri delle quala l'autore non noteva non esser@iniziato, ci dà il ejuramento dei Sanfedisti, che io trascrivo lasciandone a lui la responsabilità, sembrandomi pero (giudicando dai fatti) dotato di tutti 1 caratteri di verosimiglianza (Vedi Documento VI). Tanto i Consistoriali auanto i Sanfedisti potevano riguardarsi come originati dalla società dei Pacifict, antica istituzione dello Stato romano: ma se l'ordinamento era tradizionale, lo scopo e le immediate tendense, variavano secondo le congiunture. Che la società dei Sanfedisti fosse ordinata, o posta almeno sotto la protezione di una parte della Corte di Roma, lo mostrano evidentemente alcune lettere di cardinali, che in quel tempo erano al governo, od avevano stanza nelle Romagne; e sin-

che in tal modo vollero far causa comune. Ma la Carboneria si era ampiamente distesa nei domini di Casa 😁 d'Austria, e specialmente in Venezia; e a Milano l'aristocrazia primaria, cui pesava gravemente il giogo austriaco, diede il suo nome alle Vendite dei Carbonari. 1 Tutto questo preparava l'esca all'incendio del 1821. Nelle Romagne quel moto non si ridusse che a desiderj: la polizia era in quelle provincie soccorsa con tutti i mezzi dall'intiera casta clericale; e fra i legati cardinali quelli che sopra tutti si distinguevano per accorgimenti polizieschi e per inesorabilità di compressione. erano i cardinali napoletani. Il cardinal Sanseverino. legato di Forlì, veniva dal suo partito riguardato quasi anima e capo, e veramente poteva dirsi che, usando dell' ampiezza delle facoltà inerenti alla sua carica di legato, era giunto a farsi più capo di governo che di partito. Il cardinale Arezzo egualmente napolitano, legato a Ferrara, mirabilmente lo secondava da quella città, ove all'ombra delle baionette austriache gli uomini dell'antico credevansi più che altrove sicuri. Non parlo delcardinal Rusconi, legato di Ravenna, perchè per la insufficienza sua compariva nomo senza concetto ne volonta: e

goltements ma del cardinals Cartiglioni, poi papa col nome di Pio VIII, in data del a tettamica (Sido, de esse fra 1 Decementa i N°NUI y da un'altra del cardinals Russan-legato di Ravensa del 9 agosta 55%), che è agualmenta fer i Decemental di N°XIII, data di quatta stitu e ra spunto di negore e il muttero e quiaddi il rioccullo delli strumino dei uno i aggregato, ròbita a comodo di momenta in diricci latti, disersa appunto e Justimondo sonos cataly a i dela comprobie di cardinale di cardinale della composita della composita di cardinale di adoca di cut al redense giù effitti. del provvedimenti governativi, sona panttrevita male para detterminatoria. I

<sup>4</sup> La Fraccia gratemente attendera a ciu, tenendo che i movimenti liani guidati dia Cichonari non vessero contipondena coi tantatiri di diversi partisi, equibilirano e tuonaparitira, che agittatano la Franca, e minacche ano di Rodonica un tenone recultamente loro rettitulo dello attunuren Raz ancera in via Napolecca, e a eggli era longi, Saul Chan, il giovano dino di Radonicali. In via Napolecca, e a eggli era longi, Saul Chan, il giovano dino di Radonicali di di Radonicali di Radonica di Radonicali di Radonica di Radonicali di Radonicali di Radonica d

Il bene o il male che poteva fare nel suo governo, ad altri che a lui, e specialmente al cardinal Sanseverino, doveva attribuirsi. Ma il cardinale che più d'ogni altro atthamente secondo l'opera del legato di Forli, fu il vescovo di Cesena, più tardi papa col nome di Pio VIII.

Ammiratore del sistema di forza come tutti gli uomini deboli, ajutatore anche in modo diretto e non sempre lodevole della polizia del Sanseverino, sembrava quasi un suo satellite: e gli norse larghi eccitamenti e incoraggiamenti, i quali fureno anche talora cagione d'immeri tate sventure, chè colpirono uomini rispettabili, fra cui non deve obliarsi il venerando Edoardo Fabbri, Era il Castiglioni nomo semplice, spaventato dalla rivoluzione, comecche vittima della prima ; idolatra dell'antico, perchè il nuovo lo atterriva per le forme sotto le quali si era presentato la prima volta all' Europa. Apparteneva guindi a quella fazione che detestava non che le idee liberali promosse dai settari o dai filosofi, o dai violenti riformatori d'ogni specie, ma eziandio le mili riforme di una parte dei restauratori del 1815: e massimamente sutto ciò che rammentava l'ordinamento e l'epoca trancese. Onesto partito defestava il cardinal Consalvi. che aveva saviamente compreso doversi far ragione dell' avanzamento delle idee, e non potersi restaurare il governo di Roma, quale la rivoluzione lo aveva trovato, logoro e scomposto. Per esso il cardinal Consalvi era poro men che un rivoluzionario, ed al certo un imprudente: per esso nel solo protettorato austriaco la forza e la sicurezza del dominio ecclesiastico consisteva. Sono piene le lettere di quei cardinali di ramnogne al segretario di Stato su questo proposito, e di sfoghi reciproci sulle suc tendenze. 1 Il cardinal Consalvi però, secondato dal cardinale Spina legato di Bologna, uomo

<sup>1</sup> Veli Documenti XII, XLIX, LIL LXII.

temperato ed illuminato, uso alla pratica degli affari e delle scaltrezze diplomatiche non ignaro, impedi quanto fu in lui le pazze frenesie di questi cardinali, e sopra tutto tenne d'occhio le tendenze austriache, le quali sempre miravano a fare di quel potentato, più che l' alleate, il protettore del pontefice, per gettare con tal mezzo radici nelle Romagne per proprio conto, Ciò i cardinali furiosamente retrogradi o non vedevano o non volevano vedere: ma era nure verissimo che allorquando il movimento costituzionale si mostrò del tutto impotente in Italia, l'Austria cercò di aumentare l'agitazione nei paesi, ove non era scoppiata rivolta, per avere agio e comodo di vincere e di comprimere, e di usufruire la vittoria e la compressione, il cardinal legato di Bologna non mancava di avvertirne gl' incauti suoi colleghi, e quegli avvisi sono un solenne documento per la storia. 1 Gli Austriaci pertanto fomentando i mali umori delle popolazioni e le impazienze dei settari, non si tosto giunsero ad assicurarsi della persona del re di Napoli, e furono in grado di andare a comprimere la rivoluzione in quel regno, cercarono prima col pretesto del passaggio. poi con la necessità di provvedimenti strategici, ed in fine con le ragioni di alta politica e di amichevole protettorato, di stanziare nelle provincie dell'Italia centrale, le quali erano state fin a quell' istante tranquille durante la rivoluzione napoletana. Un' altra ragione eziandio a ció li consigliava, ed era la necessita di trattenere la retroguardia dell'esercito in posizione tale da poter prontamente soccorrere ad ogni bisogno proprio, per ogni e qualsiasi caso che potesse pascere; sia da una

<sup>4</sup> Vedi Documenti XXI, XXIII, XXXIII, XXXII, L, LIII e LXIV. Quevi ultuma biteri v autorerolivama, perchè e una confesione di persona non sonjetto, vi è villo te esso rationale Sanserano, nolla quite la pratiche non potote negare dello stesso governo vennere, heuchè fossero da lus semate un rado poco rocumente!

rivoluzione niemontese che prevedevasi prossima, sia da una rivoluzione lombarda che poteva esserne conseguenza, li cardinal Consalvi però comprese benissimo, quanto pericolo potesse correre la Corte di Roma per le amichevoli ed importune profferte del troppo potente alleato: e quindi dopo avere mutilmente cercato di evitare il passaggio delle truppe austriache a traverso i suoi Stati, fece che il cardinale Suina efficacemente si adoprasse in Laybach perchè non si arrestassero sotto verun pretesto nelle Romagne, Ma l'Austria, se a Lav bach prese su ciò positivi impegni con lo Spina, non ne tenne poi conto veruno; fatto notevole ed incontrastabile, del quale abbiamo la rivelazione da una lettera inedita dello stesso cardinal Consalvi del 5 maggio 1821.1 Nè a cio le intenzioni austriache si restringevano : ma niù che i suoi generali, gli uomini del gabinetto viennese miravano a porre in questa occasione piede in Ancona sotto qualunque pretesto, per impadronirsi di quel porto che al vantaggio strategico, político e militare dell'Austria grandemente conveniva. Il cardinal Consalvi peraltro con la diplomatica sua abilita potè impedire che per questo lato gli Austriaci ottenessero il loro intento. Fu allora appunto che il gabinetto viennese cominciò a levare lamenti sul procedere del cardinale, e ad appoggiare i timori dei legati: accennando a pericoli di sommosse sempre imminenti, benché la presenza di un esercito straniero e l'agonia della rivoluzione napoletana dovesse farle credere del tutto impossibili. Non avendo potuto trattenere i suoi battaglioni nelle Legazioni, ed avendo scorta a non dubbi segni la diffidenza della Corte romana, cominciò il gabinetto viennese a rinfacciare a questa l'esistenza delle sette in Romagna, quasichè in Lombardia

<sup>!</sup> Veds Dec. XL.

<sup>9</sup> Yedi Doc. XLII, XLIII.

non ne esistessero pure in quei giorni, e a chiamarlo imbelle ed insufficiente a governare. Forse i lamenti del cardinal Sanseverino e della sua fazione eccitarono ancora tali rimproveri inginriosi, per trascinare il cardinal Consalvi in una linea politica più precipitosa, Questi però, a sodisfare da una parte le recriminazioni dei governanti di Vienna, le quali ben sapeva essere causate dal dispetto di non essere riusciti nelle loro mire, e non volendo dall'altra lasciarsi fuorviare, ingiungeva il 13 luglio 1821 a tutti i Legati di Romagna di espellere per qualche tempo un numero d'individui sospetti per ciascuna città; il che sembravagli avrebbe avuto apparenza di un atto di forza, avrebbe tolto un pretesto ai lamenti degli Austriaci, e tranquillato gli animi dei paurosi e degli uomini della cieca resistenza.1

Ma questo partito preso dal cardinal segretario di Stato era pericolosissimo, e poteva essere fonte di tutte le inglustizie che naturalmente sogliono derivare dall'arbitrio. E veramente fu tale: imperocchè se il Legato di Bologna comprese lo spirito di quel comando e il senso arcano di quel partito, i cardinali Arezzo e Sanseverino colsero impetuosamente quell' occasione per sodisfare una brama lungo tempo compressa e non mai sodisfatta. Il cardinal Rusconi esitò prima, ma fu trascinato noi ancor esso dall' esempio e dalle insinuazioni del cardinal Sanseverino, Gli ordini di Roma furono travisati, e si aprirono con fiera ed impetuesa compiacenza le liste delle proscrizioni Sillane.2 il cardinale Spina da Bologna cercava coi consigli por freno, ma inutilmente, alle intemperanze dei suoi colleghi. Il Consalvi ben s'avvide come le intenzioni sue fossero state travisate, e non mancò di rimproverare gravemente al cardinal San-

S Vada Bornmento XI.V

Vedi Documenti XI.VII. XLVIII. Li. Lil e Lili.

severino con una lettera di tutto suo pugno questo suo strano procedere, il quale faceva levare tanto più alto le grida, quanto che tutte le forme di giustizia venivano nel modo più insolente calpestate. Nulla di più eloquente delle parole da lui dirette a quel Legato per dipingere a nudo tutta l'orridezza di quei fatti, e per giudicare più esattamente la furia del partito, che appoggiandosi all' influsso austriaco sempre crescente, e alla burbanza dei potentati del Nord, gavazzava nella reazione, e vendicava le sofferte paure. Quelle parole mentre sono una rivelazione della politica del ministro di Pio VII, ne fanno eziandio l'elogio, e quindi le reco qui testualmente quali si trovano in quella lettera da me riportata nei Documenti.1 « Il fatto sta, eminentissimo padrone, » che fra le due Legazioni il numero 'degli arrestati e » degli espulsi supera non di poco il centinaio. Nè a » Milano, nè in Piemonte, nè a Napoli, si è andati si » avanti: e avremo da sentire i fogli inglesi, francesi e » tedeschi non dell' Austria, cosa diranno di questa » chiamata strage degl'Innocenti, come me ne avvisa » V. E., e si farà passare il papa per il più accanito dei » persecutori. Tutti gli esiliati o gli arrestati esclamano » tutti contro la tirannia e l'abuso della forza. Tutti di-» cono d'aver almeno il diritto d'esser sentiti e di di-» scoiparsi costituendosi in un forte. Come negarsi a tale » giusta istanza? o almeno come lusingarsi che ad al p tri entri per la testa che si possa saltar sopra ad ogni » forma e ad ogni regola?...»

Certo che il Consalvi allorchè reputava si grande quella proscrizione, non leggeva nell'avvenire (e nel prossimo avvenire) le proporzioni alle quali doveva crescere. Tutti quei processi non furono che di tendenze; e non

<sup>4</sup> Vada Documento LIV.

bastarono le condanne, ma alcuni dei rei come complici del Confalonieri furono consegnati all' Austria.

Ouesta stoltezza e la burbanza dei Sanfedisti esacerbarono i Carbonari. Fu il tempo degli assassinj politici. Moriva intanto Pio VII, e all'illuminato governo del Consalvi seguiva quello cieco di Leone XII. Successero allora i famosi processi Rivarola, Gli accusati furono 508: di questi, 121 furono esiliati in Toscana, ed erano quelli che appartenevano alle classi sociali più elevate. Mentre però ivi subiyano la pena, venne al governo romano il timore, che potessero congiurare fuori. Quindi furono tutti richiamati, con l'obbligo di presentarsi a dare ragione di sè medesimi: e per un eccesso di bonarietà, essi rimpatriarono, credendosi perdonati. Non appena però furono rientrati, che presi: e, dopo lunghi processi, condannati, sette nella testa, cioè il conte Giacomo Laderchi, Onofrio Luigi Zubboli, Gaetano Baldi, Vincenzio Succi, Pietro Barbieri, Battista Franceschelli e Francesco Garaffoni e gli altri alla detenzione o perpetua o di più anni. Erano fra questi l'illustre e venerando Odoardo Fabbri, ritenuto prima in Imola, e poscia nel forte di Civita Castellana, il conte Ruggiero Gamba di Ravenna, e molti altri, ai più dei quali furono dischiuse le prigioni dalla rivoluzione del 1831. Oltre i sette intanto che erano puniti nel capo, 45 venivano mandati alle galere. Tale era e tanta la cecità dei persecutori, che fra i condannati in quella strana sentenza, la quale fu stampata e fruttò trista fama al Rivarola, si trovò eziandio il nome di un avvocato che era morto fin dal 1814. La sentenza era del 31 agosto 1825.1

l Do questa senteura abbasmo i nomi di alemse delle abite che agitavano la Romagna. Etano queste la Sociali della Turba, della siberia, dei Pratelli Artisti, del Descrete dei difinario della Patris, di Prigli il Morel, degl' Ermolaust, dei Massoni Riformati, dei Beraglieri, des Beraglieri Americani, edgl' Himminetti; Cesam, Foll'], Fanna e Ravena averson Consifiti,

Un ardito sicario avendo voluto trarre vendetta sul cardinale con una archibugiata, che non lo colpi, fu cagione di nuovi dolori. La Commissione dell'Invernizi desolò Ravenna e tutta Romagna; e l'odio che allora fu seminato, non è spento tuttavia, sicchè la memoria di quei giorai è sempre ai Romagnuoli acerba.

Il fallito rivolgimento del 1821 non fece però desistere dai tentativi. La congiura del Targhini e del Montanari a Roma, nella quale era compromesso anche uno dei principi Spada, e gli assassini politici perpetrati in quei giorni nella capitale, sono sufficiente prova del come proseguissero i Carbonari l'opera loro, e come si estendessero nell'Italia centrale Volli seguire passo nasso l'andamento delle sètte per intendere la parte che esse ebbero nella rivoluzione del 1831. Le Romagne furono desolate, dopo le fallite congiure, dai processi più arbitrari, da fiere condanne e così numerose, che rassomigliavano quelle sentenze a quanto di più odioso si è fatto nelle persecuzioni religiose. Il resultato naturalmente fu il medesimo; aumento di proseliti, Si ordinò la così detta Carboneria riformata, e questa che nel 1824 non contava che 2000 aggregati, ne conto poscia un numero infinito dono le persecuzioni e i processi. Un uomo illustre per dottrina ne era capo. Così accade sempre: e potrebbe dirsi veramente delle reazioni che si sono in diversi tempi succedute negli Stati italiani. quello che il Guizot dice nel suo discorso storico sopra la rivoluzione d'Inghilterra, parlando di quella che si fece

Fendits, Sesioni e Sprandre di cisrcus di questa sitte Comprate dassunci di Idai annici, vigilancio confinano il complici o di ri sonce bon sinfini di grafo, dettero large campo e matern a processi e alle vendette. Le condume forno di più grafi dalli menti fion al così delto precette parfices, per i soprette. E generale di seguina di processi del proposito del proposito di proposito di processi di processi di processi di processi di proposito di processi di sotto Carlo II; « Lo spirito di reazione, che è malattia dei partiti vincitori, fomentava continuamente lo spirito di rivoluzione. Anche il retrocedere per far ragione ai diritti violati ha limiti che il buon senso addita si alla politica dei governi come agl' interessi dei partiti. Non si ripara all'inginstizia coll'inginstizia: non si none un termine alle rivoluzioni colle provocazioni e colle vendette. Ogni riparazione che prende tali caratteri perde il suo diritto, e diventa un pericolo grave per la causa stessa che pretende servire, » Eloquente verità che non dovrebbe dimenticarsi giammai! Anche la fallita rivoluzione del 1821 in Piemonte ebbe i medesimi resultati, per la falsa politica di Carlo Felice, unico tra i moderni principi di Savoja che governasse a norma dei desideri di Casa d'Austria, e unico guindi che raccogliesse quell' odio che si ardentemente desiderò sempre il gabinetto di Vienna veder piovere sul capo dei sovrani italiani, dei quali più d'ogni altra cosa ebbe sempre in timore la popolarità. E invero le condanne del 1821 a Torino, quantunque in sostanza si riducessero a non essere di alcuno effetto, perchè spedite in contumacia, ebbero un' apparenza di ferocia che nocque grandemente al governo.1

Intanto la Francia si agitava malcontenta della restaurazione. Il partito repubblicano compresso da Napoleone, e che aveva ceduto innanzi all'inoriamento della gioria nazionale, crebbe fortemente nello stato di avvilimento in cui si trovava il paese. I Carbonari d'Italia, lo scopo dei quali era in ciò identico, "in quanto che aspiravano sotto forma mistica forse e strana alla re-

<sup>4</sup> Furono 83 condannati alla forca e confisca, 29 alle galere, e 5 alla semplice prissonia.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Vedi i principali frammenti dello Statuto del Carbonari, Documento IV.
I dua re di cui si parla in essi, non sono invero che due Consoli. La stravaganta del concetto non fa nerò men chiaro I princhedimento.

pubblica, e non avrebbero accettato nessun cambiamento, se non in quanto era gradino alla loro intenzione finale dell' unità repubblicana, s'intendevano con loro : come erano pronti a secondare qualunque altro partito da chicchessia capitanato che iniziasse un moto nazionale, quale essi poi si sarebbero studiati di padroneggiare. Quindi è che avvertiti delle trame di Francesco di Modena, non tardarono di associarsi ai suoi agenti, di mostrare di mettersi in braccio di tutti gli onesti cittadini, che la indipendenza della loro natria unicamente e perpetuamente agoguavano. E qui cade in acconcio di nuovamente osservare, come fra questi onesti erano i migliori intelletti nazionali. Tutti coloro che avevano partecipato all' avanzamento degli studi filosofici, morali e politici del secolo XVIII, non potevano tollerare la cecità con che dai governi restaurati si volevano disconoscere tante verita acquistate, ed osteggiare tanti miglioramenti ottenuti od avviati. Essi vedevano il male, si accorgevano come il sentimento di queste verità diventava a poco a poco un bisogno nelle moltitudini; e perciò non potendo far a meno di non temere le conseguenze di una funesta cecità governativa, procurarono dirigere l'opinion pubblica, sicchè non istraripasse. Perchè le idee giuste per forza della compressione non dessero nel falso, e cercassero qualunque via per prorompere, consigliarono ed avvertirono i governi; ma n'ebbero sovente a mercede nome di congiurati e persecuzioni. Questo fatto è osservabile per istabilire bene l'origine di un partito, che non uscito dalle sètte cercò risanare indarno il male della società, e riparare alle sventure che le sovrastavano per impropte dimande da una parte, e stolte repulse dall'altra. Chi non volle ascoltario. quando era tempo, poi si gettò fra le sue braccia, e pretese da lui esser salvato dalla tempesta, che non aveva

saputo scongiurare. I Carbonari pertanto seguirono la tattica dei loro confratelli di Francia, i quali dettero forza al partito del duca d'Orléans e al Comitato Cosmonolita: e se colà gli schermitori furono vinti di scherma da Luigi Filippo, nè obbero tempo di far in quei giorni repubblicana la Francia, non desistettero però dall'agitarsi, e riascrrandosi e riordmandosi nelle diverse so cieta der Diritti dell' uomo e delle Stagroni, prepararono poi la rivoluzione del 1848, Egualmente i Carbonari italiani, fallite le speranze in Francia per la condotta di Luigi Filinno, abbandonati da Francesco IV di Modena, e rimasti soli a lottar con l'Austria, sperarono trar profitto dalla difficile politica del puovo re dei Francesi, il quale avrebbe dovuto almeno serbare le anparenze, e gridare alto il principio del non interrento, Spargendo questa lusinga in Italia anche presso coloro che non ascritti alla setta eransi mostrati pronti a sorgere al primo tocco della nazionale riscossa, per quel sentimento con cui ogni buon italiano nacque e crebbe mai sempre, si adoperarono perche alla morte di Pio VIII si de-se fuoco alla mina che gia doveva, e non potè, accendersi insieme alla rivoluzione francese. Quella nel momento del Conclave, tempo del dissolvimento, e in un terreno da essi preparato da lunga mano, ove per il mal governo e per la corruttela delle popolazioni aveano numerosi proseliti, sembrava dover produrre il suo effetto; cominciando nello Stato più debole una rivoluzione, che non essendo potuta domare dagli Austriaci. per il diritto che si sperava promulgato del non interrento, dono avere atterrati l'uno appresso l'altro i diversi governi italiani, avrebbe a poco a poco incendiato le provincie lombarde e venete, e dato loro agio di compiere il grande intento dell' unità e liberta italiana, Coloro che non congiuravano e che con le promesse di

Francia si eccitavano ad afferrar l'occasione, sebbene non fossero del tutto persuasi della sincerità di quelle. erano convinti della necessità che qualcheduno snontaneamente si sacrificasse, a fine di sperimentare se alle narole fossero per corrispondere i fatti. Devesi però convenire che non fu mai rivoluzione neggio ordinata, o meglio, più disordinata. Il terreno scelto a insorgere era sovente sconosciuto: i capi non concordi e mal sicuri: le intenzioni differenti, in quanto che coloro che avevano preparato la rivoluzione d'accordo col Comitato parigino, e molti che vi erano entrati per il principio della nazionalità, non consentivano punto coi fini dei Carbonari. Inoltre, bene scarso concetto si aveva della forza armata, senza la quale, se si fa talora una rivoluzione, certamente non si mantiene nè si conduce a termine. Opesta è la parte dei Carbonari nella rivoluzione del 1831. L'esser tornato vano questo tentativo più degli altri poderoso, i numerosi imprigionamenti ed esili, scomposero queste società, le quali si cangiarono poi in altre che ebbero lo stesso fine, e possono a buon diritto chiamarsi la riforma della Carboneria. Ma di questo parlerò, quando dovrò toccare della Giovine Italia. Ma non fu quella rivoluzione tutta opera della

Carboneria; e larga parte vi ebbe l'idea nazionale. Avevano molti sperato innanai la rivoluzione francese, conoscendo ciò che si preparava; a molti quel fatto appariva di buon augurio, credendolo un segnale di cangiamenti europei, che riparassero alle inginistizie consumate nel congresso di Visuma, e infrangessero le catene italiche ribadite a Laybach e a Verona. Perciò quasi tutti git uomini ragguardevoli, specialmente di Romagna, si compromessero; di quella Romagna ricca d'ingegni sottiti, di alte anime, di valide braccia, che avendo più delle altre provincie papali e per più tempo goduto i benefixe

dell'amministrazione francese, e avendo memorie più recenti e diritti più forti, benchè prescritti, di municinale indipendenza, erano più delle altre scontente del mal governo dell'oligarchia dei preti, e della corruzione del governo centrale di Roma; tanto più dopo che la legazione del cardinal Rivarola aveva presentato un saggio del vecchio feudalismo o dei vicariati del secolo XV.1 Di guesto movimento rimasero cani in apparenza alcuni che non lo avevano preparato, e che non essendo entratiin sètte non avevano con esse comune la fede nella repubblica, nè gl' impegni e i giuramenti per metterla in essere. Ma la forza principale della rivoluzione (dono l'abbandono accaduto nel 1830) essendo nei Carbonari. le loro idee furono accolte od imposte, ed essi trascinarono interamente la rivoluzione, o meglio la loro patria ad una novella rovina

Quindi è che non si fece e non si tentò alcuna transazione, anzi si rifiutò quando fu offerta. <sup>3</sup> Non surse

I Noa à foire faire de l'aves il crefere che a fu fologue centre della rive-lusine cooperate, fie a letter rajoni, il sentimento municipel. Boligue per le sus periture mui seffie dipundere della lostinas Roma, e per il numero de'uni ana periture mui seffie dipundere della lostinas Roma, e del numero de'uni analostica, per il latto coldi lostivarsa de delle sus fimiglis lemmando directare qualche cosa pin che una città di pervincia, i, a sua centralità fa forera persera qualche vantaggio in un ravolguenza tatiano. Nan vergio da dire che quanti analossi del regione della consideratione del regione della periturba per quanta il compromensario mentità del regione della considerazione del regione della considerazione del qualta resultatione del qualta resultanta del regione della conservazione del regione della considerazione del regione della considerazione del regione della considerazione del qualta resultanta della considerazione del regione della considerazione del qualta resultanta della considerazione della considerazione della considerazione della considerazione della considerazione della considerazione del considerazione della considerazion

<sup>2</sup> Nel penno abbocumento che oble il cardinal Bauvennati legato con gl'isserti, fa sassilior matta mano, a surfisi esta monto certanett, se alcani di più gasenanti non finestro accorni a zitterere quella stolta ira. In tale occasione il cerdinate regionando con quegli monnet che condule più rapicervoll, dinei i cerdinate regionando con quegli monnet che condule più rapicervoll, denie e la cerdinate del de domandal Non è difficile seconolaria. In en fatte e la republica soi di proveni provincip penchi à folta sòne mandrar ad un governo l'abilizzation; ma fatte domande regionaroli. e il timeno di non accordinate del proveni provincia del proveni provincia del prov

un partito mederato a modificare quelle idee, e in luogo di riformare il governo papale (cosa forse a quei giorni non impossibile): in luogo di emancipare i governi d'Italia dall'Austria, e fare strada all'indipendenza nazionale con l'indipendenza dei singoli Stati d'Italia dall'influsso austriaco, si chiamarono le armi imperiali nel centro della Penisola, e si rese la loro protezione pressochè necessaria ai principi minacciati. Per questo errore gravissimo si giunse il di 8 febbraio 1 fino alla dichiarazione della decadenza del pontefice; atto fatuo inquantochè veniva consumato mentre la rivoluzione era padrona soltanto di qualche provincia, \* mentre Roma stava in mano del papa, e la rivoluzione non si vedeva, non dico assicurata, ma neppure apparecchiata agli eventi. 3 Questa dichiarazione fu fatta dall'assemblea detta dei Notabili o dei Deputati delle provincie libere. nella quale fra molti altri sedevano l'illustre avvocato Antonio Silvani, Gaetano Recchi, Francesco Orioli, Cesare Bianchetti, Antonio Zanolini, Carlo Pepoli, Terenzio Mamiani, il Bofondi di Forli, lo Storani d'Ancona: e io non solo sono convinto, ma certo, che siffatta stoltezza fu un atto, più che consigliato da vane speranze, imposto dalla parte che preponderava nella rivoluzione, e non era certamente quella dei riformatori; la quale sola avrebbe potuto migliorare le sorti di quella parte almeno d'Italia: Quell'atto proposto improvvisamente da pochi, non si sottopose pur a discussione, come da molti si bramava e si voto alla presenza dei corpi armati introdotti

<sup>; 4</sup> Veds Documento LXXI.

<sup>§</sup> Il cadinalo Benvenuti quando, come dasa, fuassalato, travavasi nel auo yamonisto do Jumo, over estas natuto, dacede avera veduta l'installal della stata quantianose, trasgli più difficile dalla achiera d'instali de los accompognavano poi suo venure da Roma. A Foligno distrusse o nascose los gran fretta i proclami cim-trava seco rectai.

<sup>3</sup> Ramisco fra i Documenti dal Nº LXXV al Nº LXXX gli alla principali del governo romano durante questa rivoluzione.

fino nella sala: il che, se non giustifica il silenzio universale, spiega almeno quella deliberazione. L'avvocato Giovanni Vicini rimase presidente del Governo Provvisorio. Noto questo fatto disapprovandolo, sebbene la disapprovazione cada su qualche nome che onoro ed amo, per constatare quanto preponderante fu la forza dei radicali, che trascinava gli nomini più assennati, i quali erano entrati in quel moto pel solo nobilissimo sentimento di mighorare le sorti nazionali. Cio forse giovera a persuadere gl' Italiani, come nelle sètte e nelle dottrine radicali non possano trovare che pericolo e ruina. E di fatto i migliori intelletti, fatti dall'esperienza accorti e insieme più diffidenti, si persuasero di questa verità, e dono la rivoluzione del 1831 cominciò a vedersi più spiceata la divisione fra gli uomini saggi ed onesti, che accostavansi a più miti, più equi e più ragionevoli consigli; e fra coloro che si ostinavano nelle dottrine esagerate e nelle utopie, raccogliendo intorno a sè le menti fervide, e dando pascolo alle speranze dei cuori corrotti e degli nomini avidi di danaro o di sfrenata ambizione.

Il governo romano durante questa rivoluzione fu dapprima scosso e impaurito; le ignote tendenze di Francia lo tenevano dubbioso sui partiti da prendere. In questo stato d'incertezza sperò potersi rivolgere alla plebe e al partiro satificiale. La rivoluzione essendo fallita nella capitale ove doveva prorompere il primo giorno di carnevale con accordo della truppa che era di guardia a Piazza Colonna (e ciò stante la prontezza del cardinale Bernetti, che, avuta la rivelazione, 'all'istante fice so-spendere il corso e cambiare la guardia, di modo che il Lupi che diè il convenuto segnale, in luogo di adesione, si trovò le baionette al petto, e i suoi compagni dopo

I Uno de' congintati paleso il giorno stesso il segreto ad un cardinale amico del Bernetts.

poche scariche di fucile da parte dei soldati ebbero a ritrarsi precipitosamente), il governo aveva veduto che se grandi erano i pericoli anche nel centro dello Stato. non gli mancavano mezzi. E se il ghibellino cardinale Albani, autorevolissimo per la parte avuta nel Conclave. insisteva per la chiamata degli Austriaci (nel che poi riusci), fi Bernetti nelle interne forze alguanto confidava. Gregorio XVI. vinto dal timore, stava in forse, Queste incertezze sono ben palesi dalla lettera pastorale del pontefice diretta ai suoi sudditi in data del 9 febbraio. 1 nella quale assicurava i ponoli di Romagna di non avere che brame pacifiche e conciliative, e prometteva per tutti i suoi domini provvidenze di beneficenza e di prosperità, Appaiono eziandio chiaramente dai due editti del cardinale Bernetti del 14 e del 18 febbraio: \*col primo dei quali. invitava il contado ad accorrere al suono delle campane a martello, e col secondo, spaventato dagli atti che si consumavano a Bologna e nelle provincie, faceva invito ai Sanfedisti, pregava, consigliava e minacciava; ma con un tuono di tale e tanta incertezza, che dà un'idea chiarissima dell'anarchia che era nelle menti dei governanti e del timore del pontefice, il quale allora non osava neppure parlare di soccorso straniero. Queste speranze sul partito popolare crebbero in alcuni dopo una dimostrazione che i Trasteverini vollero fare al papa il 21 febbraio; scena lurida e ridicola nel tempo stesso, che nocque più che giovare al prestigio ed al decoro della sovranità. Il pontefice ne fu più spaventato che rassicurato: e io ben ricordo che la città in quei momenti, lungi dal partecipare a quel tripudio, era da un estremo all'altro commossa ed inquieta. Il governo prego pon si rinnuovassero tali testimonianze d'affetto, provocate dal partito

<sup>4</sup> Vedi Documento LXXIII.

<sup>9</sup> Veds Documenti LXXV e LXXVI.

sanfedista. 1 Ma le incertezze di Roma crescevano ogni giorno, perchè da una parte un governo si stabiliva in Bologna, per opera dell'assemblea de' Notabili, la quale acquistava le simpatie delle popolazioni promulgando leggi sapienti, conformi allo spirito de' tempi e al bisogno dei popoli, regolando le finanze sul fondamento delle buone dottrine di pubblica economia.2 riordinando i tribunali sulle norme francesi, e ponende al governo di tutte le provincie nomi rispettati si ner quelle che erano insorte, come per quelle che non erano ancora: dall'altra, il Sercognani marciava alla volta della capitale, e rispondeva minacciosamente all'editto del 15 febbraio del Bernetti, 8 Il clero stesso cominciava a soggiacere a quel moto; e non solo quasi tutti i prelati governatori delle provincie le avevano cedute senza. resistenza, e si erano fatta torre l'autorità con la niù stupida imprevidenza (e tra questi il Clarelli a Bologna può dirsi che primeggiasse per governativa ignoranza, istituendo egli medesimo la Commissione provvisoria di governo, la quale non tardò a proclamarsi da sè stessa Governo Provvisorio, esempio imitato dal legato di Forli monsigner Gazzoli): o ma qualche vescovo diè attestato solenne dell'ordine, pace e tranquillità esistente nelle provincie insorte, il che equivaleva ad un'adesione. 7 Gli Austriaci frattanto vincevano la rivoluzione nel Parmense e nel Modenese; ed il generale Zucchi, dopo tre giorni di ostinata resistenza, in buon ordine erasi ritirato sul Bolognese coi suoi, deposte prima le armi; e non tardò

١.

<sup>4</sup> Veds Documento LXXVII.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Vedi Documento dell' 8 febbraio, Nº LXX.

S Vedi Documento LXXII.

<sup>4</sup> Vedi Documento LXXIV.

<sup>8</sup> Vedi Documento LXXVIII.

<sup>6</sup> Vedi Documenti LXVII, LXVIII, LXIX.

<sup>7</sup> Vedi Documento LXXIX. Pece lo stesso il vescovo di Cervia monsignur Cadolina, poi cardinale arcivescovo di Ferrara.

di essere posto a capo di tutte le forze delle quali potevano disporre gl'insorti degli Stati romani, confidandosi sempre nelle speranze che direttamente e indirettamente venivano dagli uomini del governo di Francia. Finalmente il cardinale Albani strinse le pratiche, fece cessare le indecisioni, ed il governo poteva, sua mercè, annunciare ai popoli il 7 marzo l'intervento austriaco, ' e respirare. La Francia se ne commosse; ma il fatto non fu perciò men consumato: a la rivoluzione così precipitata ebbe il suo naturale effetto, quello cioè di procurare all'esercito imperiale un'occasione propizia, desiderata e cercata, di accamparsi nelle Romagne.

Vedi Documento LXXX.

## CAPITOLO IV.

## FRANCESCO IV CONGIUBATO.

Francesco IV di Modena, signore di microscopico Stato, fu il maggiore puntello dell'Austria durante quella rivoluzione di cui si mostrò il più accanito oppositore: sia colle armi straniere, a capo delle quali venne a combatterla, sia colle armi insidiose della polizia, che i suoi tesori immensi a lui in maggior copia che ad altri procuravano. Con queste, non contento di assicurare sè, aintava i vicini: non contento di penetrare nelle viscere delle congiure modenesi, perseguitò eziandio le romagnole. Vinta la rivoluzione, niuno agguagliò la sua libidine di aver vittime, di perseguitare, di tiranneggiare. Ultimo per potenza, aspirò in ciò all'onore del primato fra i principi italiani, e vi riusc); chè gli orrori di Romagna e il mal governo di Napoli, non giunsero ad offuscare la tirannide modenese, Energico di natura, credeva troppo angusti i confini dello Stato che gli era toccato: e l'eccessiva sua ambizione volle compensarsi con l'intensità, di ciò che ottenere non poteva nell'estensione del suo dominio. Io non dubito di dirlo, e la sua vita lo mostra: Francesco IV fu tiranno per ambizione, come per ambizione sarebbe stato egualmente l'opposto.

Nella lotta contro Napoleone egli erasi già distinto per forza d'indole. Ritornato a godere l'eredità di Beatrice d'Este, portò nel governo l'amore di assoluto pa droneggiare e il genio per la milizia: ma il primo pon poteva a meno di degenerare in tirannia, perchè a voler comandar molto in un piccolo Stato, conviene attendere alle niù minute faccende dei sudditi: e il secondo lo faceva ridicolo, stante l'angusta sfera in cui poteva esercitarlo. I soldati di uno Stato come Modena, non potevano essere naturalmente che istrumenti dei capricci del loro piccolo despota e generale, e lo Stato di Modena fu perciò chiamato lo Stato dei dragoni: fino dal 1818 troviamo che il suo mal governo era odiato nell'interno, e il suo starsene in armi, rendevalo intollerabile al forestiero che era costretto transitarlo. Così appunto riuscivano intollerabili le angherie e i balzelli, che ponevano i feudatari sui piccoli loro feudi, dei quali quel ducato pareva lasciato in Italia a rappresentare il modello, con tutti i suoi incomodi ed inconvenienti. Francesco IV era entrato risolutamente il 1815 nella via della reazione, ner istinto e per interesse. Pochi al pari di lui si distinsero nel perseguitare i liberali; e fin d'allora una brutta fama si assicurò. 1

Allorchè peraltro al prorompere della guerra di Grecia parvegli intravvedere la speranza di una corona, dimenticò (come altrove dissi) anche la sua origine, e fu tra i promotori della sètta del Consistoro, Svanite le lusinghe di quella sètta, ammainò le vele sollecitamente; e lo troviamo puntello dell'Austria e persecutore dei liberali per il medesimo principio e con le medesime spe-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Trovo in alexas memoris di viaggio mat, di un illustra italiano, del 1819, le arguntia puori e a. Dio chi Modine et un l'afgiuse da suto tes la force da terme. Le possorie nel sansa conentrà dana son petti fina, que dana senti Aliger et d'Autriche. La liberté, la propriété de la viata son contra del respectatione en l'autriche a. District, la proprieté de viata son contra contierment la a disposition – Le augherie dognanti renzo azoc sun aspectazione. En lespectos de l'argunti et de l'argunti et de la contra del respectazione del respectazione de l'argunti de la contra del respectazione del r

ranze. Sposo di una figlia di Vittorio re di Sardegna, nella mancanza di successione di quel re intravvide ancora la speranza del trono, e la fortuna sembrava favorirlo, Carlo Alberto principe di Carignano, erede presuntivo della corona, trovavasi reggente al momento della rivoluzione piemontese del 1821, la quale aveva offesi i voleri della Santa Alleanza, domandando una costituzione, Il principe di Carignano dovette cedere a invincibili necessità, che avevano già costretto Vittorio re all'abdicazione, Carlo Felice, nominato successore di re Vittorio, trovavasi da pochi giorni negli Stati del duca Francesco, nei quali erasi recato ad incontrare il cognato re di Napoli che andava al congresso, Nulla tralasciò d'artifizi e d'istanze il duca per irritare l'animo del nuovo re, già pronto all'ira per natura, mal disposto per se medesimo contro tutte le riforme liberali, ed altamente infierito per la rivoluzione piemontese. Il nome solo di rivoluzione ricordava a quei principi le pene dell'esiglio di molti anni, subito negli stretti confini di un' isola per colpa di un'altra rivoluzione. Studiossi adunque Francesco di esagerare i torti del reggente, di renderlo responsabile di ciò che accadeva, complice dei tumulti, carbonaro, e datore spontaneo di una costituzione, usurpatore in ciò dei diritti della sovranità, e violatore delle alte volontà dei potentati che reggevano le sorti d'Europa, e avevano presa sotto la loro protezione quella che essi chiamavano Legittimità. Quanto legittima per vero dire fosse questa loro protezione ed il diritto d'importa fuori dei loro domini, ognuno sel vede. Giunse Francesco con la sua insistenza, secondato in ciò anche da alcuni raggiratori, a chiedere perfino apertamente e senza mistero a Carlo Felice, che si togliesse al Carignano la successione, e si desse a lui, o meglio alla principessa sua moglie. Ma quantunque il

nuovo re non amasse punto il reggente, anzi avesse avuto con lui vecchie gare e rancori, amava abbastanza il suo nome da non sopportare che la corona di Savoja passasse sopra altra testa, diseredandone i discendenti. Egli ricusò apertamente e « no (disse a Francesco), no; la corona è di Carlo Alberto, finchè non l'abbia demeritata. Io gli scriverò, e vedrò se appartiene ancora alla Casa di Savoja, » Scrisse allora una lettera, della quale terrò altrove discorso, la quale ebbe per effetto il ritiro del reggente da Torino. La sua pronta venuta a Novara e a Modena non acquetò nè l'ambizione nè le speranze di Francesco, L'Austria che aveva scorte le tendenze del principe di Carignano, temendo per i suoi possedimenti di Lombardia anche nell'avvenire, seguitando i suoi disegni (vagheggiati in quei giorni dagli uomini che reggevano i destini dell'Impero) d'impadronirsi direttamente o indirettamente di tutta la Penisola: visto forse anche che era bene cogliere l'occasione per contentare l'ingordigia di un principe irrequieto, ambigioso e raggiratore come il duca di Modena, lo sostenne nelle suc mire. L'opera della diplomazia austriaca fu tutta nello screditare e perseguitare Carlo Alberto per farme raccogliere l'eredità dal duca; e nulla si lasciò d'intentato. Se quel disegno non riusci, fu non per difetto d'insistenza da parte di Francesco, e dei soccorsi più energici da parte del governo di Vienna, ma bensi per l'accortezza di Carlo Alberto. Respinto da Modena, trattatovi nei modi più irragionevolmente inurbani, non ricevuta dal re la sua lettera, anzi gettata in faccia al suo scudiere, e mandato a Firenze presso suo suocero, seppe mantenere tutto il decoro della sventura, abituandosi per tempo a sopportarla degnamente. Non ignaro dei maneggi della Corte di Modena, la quale, non ostante il rifiuto primo di Carlo Felice, non cessava d'insistere, non che delle

trame di Vienna coll'istesso fine; seppe con estrema sagacia accostarsi alla parte di Francia, amicare quel re alla sua sorte ed ai suoi futuri destini. Il duca di Modena e il principe di Metternich dovettero desistere dai loro disegni, stante che Luigi XVIII prese il principe di Carignano sotto la sua protezione, ed impedi che i suoi diritti fossero calpestati.

E poíché sono sul narrare gli sforzi del gabinetto viennese per porre sul capo del duca di Nodena la corona che dovera toccare al principe di Carignano, credo utile aggiungere alcuni particolari certamente non consciuti che da pochissimi; cosicche l'universale possa scorgere sempre più palesi le profonde radici dell' odio che Carlo Aiberto doveva sentire contro coloro che agl'interessi stranieri cercarono immolare i soud diritti, e tolga dal suo capo ogni accusa di ingiustizia e slealtà per aver colto la prima occasione di vendicare tante opere di mala fede, e consumate o tentate a suo danno.

Il principe di Metternich adunque, vedendo Carlo Felice non propenso a secondarlo, specialmente per gli uffici che riceveva da Francia in favore del Cariganao, propose e caldamente sostenne la necessità di stabilire l'abolizione della legge salica in favore del duca Francesco nella possibilità della successione al trono di Sardegna; e sperò far decretare questa sentenza dal triba-

<sup>4</sup> Queste conquire del dors di Modera non censo ignotte; son fondate sopra one a sussezioni di omnisi lavos intritti, sono poterano passare alla postetti in senso a l'autorità di documenti. Poccado anche da un lato la generosa idea di Carlo Alletro, di conseguire lo scopo humanto da scotti, della bilitarano della sua patria dallo transico, senso questionare sul diritto impreseritabile della massimalità di di termoni importanza sanche dal lato del distrito il constature del l'autorità, della conseguire del della conseguire del

nale dei notentati del Nord, che dopo il congresso viennese erano rimasti arbitri dei destini di tutti gli Stati. Dissi che Francia si oppose, ma lo stesso imperatore Alessandro non volle condiscendere ai desideri dell' Austria. E in ciò forse lo czar non faceva che seguire la politica del suo gabinetto, imperocchè non voleva forse questo accrescimento di potenza austriaca in Italia, e in conseguenza nel Mediterraneo, scopo ultimo delle sue conquiste: o voleva almeno conservare vulnerabile quel lato dell' Austria per distrarla colà, quando egli crederebbe opportuno effettuare gl'immutabili ed antichi disegni sopra Costantinopoli. Ma qualunque siasi la ragione (e non ultima furono i buoni uffici del generale Paolucci modenese ai servigi di Russia, a cui Carlo Alberto aveva affidato questo incarico), certo è che Alessandro si oppose alle intenzioni del gabinetto austriaco; il quale però non mancando dal lato suo di spingere ed insistere, com'è carattere speciale di quella politica, l'imperatore delle Russie persuaso e sicuro di ciò che proponeva, condiscese a promettere di soddisfarlo, se fosse risultato che il principe di Carignano era veramente reo di fellonia, cioè partecipe veramente di una congiura, scopo diretto della quale fosse stato di porre sul suo capo la corona di Savoia, e sottrarla al legittimo suo padrone Carlo Felice. Fu allora che in Austria si pose mano ai processi a carico di quei lombardi che cogl'insorti niemontesi avevano fatto pratiche, sperando nella scoperta delle trame di salire fino alla persona del reggente: è questa la ragione (oltre il desiderio di far credere ancora necessaria l'occupazione del Piemonte, e di Alessandria specialmente, con le sue truppe) che quei processi furono iniziati quando meno si sarebbe creduto nè possibile nè necessario, nove mesi cioè dopo che la rivoluzione piemontese era terminata (novembre 1821). Di

quel processi dovrò parlare, allorchè tratterò della Lombardia, e dei moti piemontesi del 1821, Credo peraltro opportuno porre qui, come complemento al racconto succinto delle mire e delle trame unite di Francesco di Modena e del gabinetto viennese, un aneddoto che comprova tutto questo, e dimostra come l'Austria vedesse fallite le sue speranze, come perdesse ogni possibilità di appoggio nella Russia per questo lato, e come infine grossolanamente s'ingannassero coloro che dissero, scrissero e ripeterono per 25 anni, che Carlo Alberto, capo e partecipe della rivoluzione piemontese, nel suo passaggio per Milano esponesse al maresciallo Bubna le mire della congiura, e i nomi dei complici lombardi, L'assurdità di quest'asserzione doveva essere a bastanza palese dal modo tenuto e dalla concatenazione dei processi di quegl'infelici: ma di ciò altrove. Anzi quelle inquisizioni non che venissero dalle confessioni del principe. non avevano altro scopo che di vedere il suo nome denunciato da alcuno per ruinarlo, e sottrargli i suoi diritti; e a tal fine si usarono tutte le più inique e disoneste maniere di criminale procedura. Per questo, di quelle iniquità (che con altro nome niuno potrà mai chiamarle) delle quali è ormai piena l'Europa da lunghi anni, e delle quali accusati solennemente gli austriaci governanti d'allora non seppero e non poterono discolparsi giammai, l'unico vero e legittimo vendicatore era il principe di Carignano, Quel gabinetto e il partito, del quale in Europa era il centro e l'anima, il partito sanfedista, non cessarono di volerlo trarre in rovina, se non quando non ebbero più modo di farlo.

Erano già consumati quei processi, e tutte le seduzioni e domande dei giudici non avevano potuto strappare ad alcuno il sospirato, ma non mai apertammet domandato escreto, Già la sentenza di morte era stata 58

commutata nella, non so se men crudele, relegazione nello Snielbergo, e i detenuti carichi di catene, serrati in varie carrozze, avevano date rapidamente le spalle alla capitale della miseranda Lombardia. Il funereo corteggio camminò sempre unito fino ad un certo punto, ove una carrozza separossi dalle altre; e in luogo di seguire la strada che conduceva allo Spielbergo, fu avviata silenziosamente su quella che conduceva a Vienna. In questa carrozza solo col suo custode era chiuso il conte Federico Confalonieri. Carico di catene, ma trattato con tutta umanità, e direi quasi amabilità, fu così condotto alla capitale dell' Impero, e fatto scendere al nalazzo della Polizia, dove ebbe a salire molte scale per entrare in una camera destinatagli per prigione, sebbene avesse tutto l'aspetto d'una decentissima abitazione. La sera stessa del suo arrivo gli si diè una cena quasi lauta; il perchè non potè a meno di scherzare col suo custode, e dire che se le catene non fossero, egli non potrebbe neppure riguardarsi come prigioniero. Al che gli fu risposto che stava forse in lui di far cadere anche i ceppi, dei quali era gravato. Il di appresso, le porte della camera del Confalonieri si schiusero, e s'introdusse per esse un inaspettato visitatore. Il prigioniero avevalo immantinente riconosciuto, e non dimentico di se medesimo neppure in quello stato, con sereno e decoroso contegno, nel quale non avresti letto ne vile umiltà, ne ignobile sprezzo, levossi in piedi; e leggermente inclinata la testa per salutarlo, scosse alcun poco col piede le sue catene per fare un suono che fosse rimprovero al personaggio visitatore. Quel personaggio era il principe di Metternich. Non si tosto fu entrato, ed ebbe udita la tacita rampogna della vittima, « Conte, gli disse, sono dolentissimo di trovarvi in al miserando stato; ma forse da voi dipende il far cadere non le catene vostre solamente, ma quelle ancora de' vostri compagni di sventura. Perchè così ostinatamente volete voi pascondere ciò che il governo vuol pure conoscere? Perchè sopratutto tacere i nomi tutti, ma tutti, di quelli che ebbero comuni con voi le speranze, e furono a parte delle vostre congiure? Or bene: ciò che taceste ai giudici, potreste ben dirlo a me. I nomi di questi complici po-treste bene affidarli a me. » È chiaro che l'accorto ministro non cercava i nomi di altri signori lombardi: infatti, a che tanta premura per avere qualche vittima di più? A che promettere la libertà a quello che tutti riguardavano come capo, per colpire altri che non erano se non parti secondarie della congiura? Non cercava neppure il ministro i nomi dei complici piemontesi ; imperocchè nè poteva colpirli, nè avevane timore quanto dei proprj sudditi, ed infine per aver in Piemonte la rivoluzione operato alla scoperta erano tutti a bastanza noti, e per essere fuggiti non potevano cadere nelle mani vendicative della polizia austriaca. Ma ugo era il complice che si cercava, uno che si voleva trovar reo d'aver congiurato a fine di porre sul suo capo la corona del regno unito dell'Alta Italia, Questo complice era Carlo Alberto. Alle dimande del ministro, Federico Confalonieri rispose: aver palesato già tutto ai giudici; nulla dovere nè potere aggiungere ai suoi deposti; rincrescergliene per il danno proprio, ma non poter tradire la verità. Allora il principe di Metternich si abbassò ad un'offerta che trascinava nel fango la corona del suo signore, e mostra l'importanza che questi ed il suo gabinetto ponevano nel togliere al principe di Carignano i suoi diritti. « Conte Confalonieri, egli replicò, io vedo che voi non avete fiducia in me. Forse non credete alla mia parola. Or bene; se non confidando in me, voi bramate deporre i vostri segreti solo nelle orecchie della persona più Augusta dell' Impero, la persona più Augusta dell' Impero si muoverà espressamente, e verrà qui a trovarvi. A Lei potrete palesare quel nomi che a me volete nascondere. Conte, non vi ostinate. La sorte vostra e dei vostri compagni poù dipendero da ciò. n. Chi crederebbe mai che Francesco I d'Austria sarebbe sceso fino alla parte più bassa, destinata dalla politica del suo stesso gabinetto ai più abietti Gliciali di politia o ai più corrotti processanti, per possedere questo preteso segreto? Ma il Confalonieri replicò imperterrito: « Dite a quell'Augusta persona alla quale voi fate allusione, che io non potrei dirie nulla più di ciò che ho detto a voi; che nulla ho da aggiungere, nulla da palesare. »

Fallito questo fentativo, il nobile prigioniero fu ancor esso avviato alla volta dello Spielbergo. Così furono deluse le brame della Corte di Vienna, e in pari tempo svanì per il duca Francesco di Modena la speranza di una corona.

Non cessò peraltro, come neppur l'Austria, dall'adoperarsi per conseguire il aus intento. Più si appressava il momento della successione, e più egli sigitava a questo effetto: la sua sorella ed il cardinale Albani, masestro d'intrighi, facevano e guidavano questa pratica di consenso e con l'aiuto del gabinetto di Vienna, come ne fa fede anche un dispaccio del visconte di Chateaubriand, ambasciatore francese in Roma, al conte Portalis, del 16 aprile 1889. '

Le speranze di dar corpo ai suoi sogni aumentarono in Francesco la troppo lungamente compressa ambizio-

<sup>4</sup> Di quatto impalare colloquio del principe di Metternich col Confiloniera purla suco l'Indiquen cell'opera h'émorier d' an Petinonier d'État au Spielberg, t. 111, § 19, et. di Brazelles, 4388 par io ho potato compiera le particolarità date da loi de della lettera di Galric Gassis, con ragungla svuti da persona che gli util della locca stassa di Federico Confilonieri.
3 Yedi II volume Terno.

ne: e lo resero accessibile anche agli uomini, le dottrine dei quali aveva proscritte e persegnitate. Volle conversare con alcuno di loro, e conoscere appieno le oninioni e speranze degli nomini che agitavano in quei giorni la Francia, Allora credette possibile mettersi fra' due partiti, e rannresentando con entrambi la sua narte, ricevere dall'Austria la successione sarda, e torre poi a lei contemporaneamente il dominio di Lombardia, Entrò in relazione diretta con i liberali: e il Comitato Cosmonolita fu informato delle sue disposizioni. Il duca veniva lusingato da questo di ottenere il dominio di Lombardia, Parma, Piacenza e Ferrara: ed in cambio francamente prometteva una costituzione per il nuovo regno. al quale si confidava poi di aggiungere gli altri Stati italiani col sollevare il resto della Penisola, essendo le tendenze del Comitato parigino sempre unitarie. La nobiltà lombarda fu disposta in suo favore, o così almeno gli si fece supporre; e i suoi agenti, fra i quali Ciro Menotti, percorsero le provincie italiane, specialmente le Marche e le Romagne, nelle quali volevasi preparare il moto.

Dissi altrove come il duca d'Orléans e i suoi amici entrarono a parte del Comitato Cosmopolita. Le rivoluzioni francese e italiana vi furono stabilite, si discussero i mezzi, e si convenne che Francesco di Modena impiegherebbe i suoi ampi tesori a coadiuvare la rivoluzione francese: la quale avendo per iscopo di porre sul trono il duca d'Orléans, questi diede in ricambio promessa di sostenere con le armi francesi la contemporanea rivoluzione italica, Il duca istruito di questi accordi, aderì pienamente. Gl' incaricati d' Italia presso al Comitato vollero che per maggior sicurezza del medesimo sulle informazioni da loro date (imperocchè tali pratiche facevansi quasi tutte oralmente), si spedissero due inviati francesi a Modena a verificare le cose, e concertare a 1.

voce col duca. L'Austria però fatta forse accorta del vacillare di lui, non spinse più oltre dal suo lato le opposizioni alla successione del principe di Carignano: alle quali porgevano aiuto in quel momento alcuni liberali, e come mezzo di giungere all'unità, stante le altre congiure di cui si parla, e come vendetta per essere stati, secondo essi dicevano, traditi nel 1821. Ouesta mala disposizione di spiriti contro di lui giovava a Francesco, il quale non mancò di fare tentativi nell'esercito piemontese: e gl'intrighi erano così forti, che alla morte di Carlo Felice si dovè proclamare con tutta la possibile celerità il nuovo re, e porsi anche in grado di farlo riconoscere e rispettare. Che anzi furono chiuse, non appena spirato il re, le porte del reale palazzo, e tutti coloro che vi erano dentro non ne ebbero libera l'uscita. prima che avessero prestato al nuovo principe il giuramento. Ai soldati si faceva già tener pronta la cifra di Carlo Alberto da porre sui caschi; e non fu appena verificata la sua successione, che si fece dalla truppa la proclamazione, ad evitare ogni sorpresa, e qualche rinforzo ancora mosse alla volta del confine modenese per tutelarlo, lo considero come la maggior aberrazione forse dei nostri settari l'aver prescelto Francesco di Modena ad inaugurare la libertà in Italia; ma sì forte e sì preponderante è il sentimento di nazionalità, che la sua vita parve dimenticata, e si sarebbe detto che l'Italia per esser nazione avrebbe accettato anche per padrone un duca Valentino. Credo però che i Carbonari non accettassero questa combinazione che come transitoria, e nella monarchia italiana vedessero la strada all' unità repubblicana. Così, come accade, egli ed i repubblicani operavano insieme per sacrificarsi a vicenda all'opportunità. Ciò che fece il duca, niuno lo ignora, e io lo dirò; ciò che avrebbero fatto quelli che congiuravano con

lui, havvi luogo a supporlo ragionevolmente. Che anzi a Ciro Menotti si posero in bocca frasi che accennavano a sufficienza i disegni avvenire, considerando il duca solamente come uomo da giovarsene per l'occasione.

Ma come si disse, le pratiche messe innanzi per sollevare in quei giorni anche la Spagna, fecero ritardare la rivoluzione italiana: il tempo fu consumato nel prendere a Londra i concerti col Mina, e aver da lui i disegni di ciò che si era preparato nella Penisola iberica. Frattanto la rivoluzione anticipata di Parigi, spinta da cause estranee ed impreviste, precipitata dalle improvvide leggi de' nuovi ministri, non potuta vincere per leloro dubbiezze, pose sul capo del duca d'Orléans la corona, senza aver avuto bisogno dei soccorsi del duca di Modena, Allora Luigi Filippo ad altro non pensò che a raffermarsi sul trono novello, al che amici più che nemici erangli necessari. La politica francese non fu giammai così dinastica come in quei giorni; e ben altra cura ebbe Luigi Filippo che quella d'imporsi all'Europa in nome della grande nazione e colla minaccia della guerra, come aveva fatto la prima rivoluzione: Egli credè più sicuro partito per sè, rendersi necessario agli altri governi d'Europa, e con la sua destrezza dando speranza di saggio, ma fermo governo, mostrarsi quale custode di una flera che poteva a suo piacimento lasciar libera o rinserrare nella gabbia. Queste pratiche subdole lo posero nella necessità di operare doppiamente: e implicato com'era nelle altre congiure, non potè il suo contegno. come le sue non ritrattate promesse, non generare speranze in coloro che facevano parte di un disegno, il quale parve ajutato, e fu sconvolto, dal suo inalzamento al trono.

Ma Francesco di Modena non s'inganno punto nei suoi giudizj, e tenne immediatamente per perduta l'opera. Soleva dire in quei giorni: « Oh il duca d'Orléans io lo conosco: guardatevene, È un abisso di furberia, » Luigi Filippo nerò non interruppe le sue relazioni con gli uomini del Comitato: ed all'incaricato italiano assicurò persistere nei disegni prestabiliti, mostrandogli una lettera autografa che egli disse spedire al duca di Modena per mezzo del duca di Praslin, genero del maresciallo Sebastiani (che poscia acquistò brutta fama per l'assassinio di sua moglie) incaricato di recare le lettere d'uso anche alle Corti di Torino. Firenze e Parma. L'incaricato rivoluzionario volò a Modena e al Cattaio, dove trovavasi il duca in quei momenti. Questi però avendo ricevuto in quel tempo rimproveri e minaccie da Vienna, si credè tradito dai liberali; ma dovette però in breve convincersi che le sue trame erano state dallo stesso Luigi Filippo denunciate all' Appony ambasciatore austriaco a Parigi. Decise di attendere la lettera di Luigi Filippo, nè tardò guari ad arrivare a Modena il duca di Praslin. Il ministro degli affari esteri conte Molza recossi da lui in ufficiosa visita, e lo richiese della copia delle lettere che egli recava per il duca, secondo ciò che in tale occorrenza si costuma: il Praslin rispose non avere copie, e dover recare egli stesso le lettere a Francesco IV. Il ministro modenese allora usci, e recossi dal duca per prendere con lui i concerti per l'udienza da concedere all'inviato straordinario del nuovo re dei Francesi; ma questi frattanto, senza attendere risposta alcuna, fece allestire i cavalli da posta, e se ne parti da Modena, Il duca con ciò ebbe l'apparenza e il ridicolo di non averlo voluto ricevere, di non voler riconoscere Luigi Filippo: questi ne ebbe il vantaggio di poter rompere ogni relazione, e svincolarsi in tal modo, senza dirlo, da ogni antecedente promessa, 1 Francesco lo comprese perfettamente, e da quel momento riguardò il

Io ho questo fatto, finora ignoto, da foute che credo sicura

colpo come del tutto fallito: ançora cercò di persuadere coloro che operavano in suo nome, di desistere dalle loro macchinazioni: questi invece a persuaderlo, essere ormai le cose troppo innanzi, la rivoluzione troppo preparata ed immancabile, e quindi consigliarlo a te-, nersi almeno neutrale, e non bagnare le sue mani nel sangue dei liberali. Fu inutile discorso: niuna delle due parti si persuase. Ciò però che nell'animo del duca non lasciò di fare impressione, si fu il pericolo che la sua vita poteva correre per parte di qualche fanatico. Fu proposto allora che egli e Ciro Menotti, l'uomo più autorevole fra i liberali modenesi, si guarentirebbero reciprocamente la vita: 1 il patto si fece, e dal Menotti fu serbato religiosamente, Senonchè la condotta di Luigi Filippo in Francia, le fallite speranze dell' anno precedente, e il ritardo medesimo, avevano in parte scoraggito i settari nella Penisola : quelli che nelle provincie romane chiamavansi Capi Raggi, erano disgregati. Ciro Menotti però non tralasciava di onerare, come per lo inpanzi, e le speranze che venivano da Parigi, non cessavano di dargli animo e spinta, Ai primi di gennaio specialmente del 1831, queste speranze crescevano, ed egli spediva inviati nelle Romagne per rialzare gli spiriti e per rannodare le forze, senza determinare il tempo dell'impresa; ma ordini del Comitato parigino, a quanto parve, lo incalzarono, ed egli fu costretto di far correre un messaggio presso i suoi inviati con l'ordine di dar fuoco alla mina, preparata o no che ella fosse, il 4 febbraio, Quest' ordine venne senza dubbio veruno da Parigi, perchè un membro italiano del Comitato rivolu-

4 Ciò asseruecce positivament i Manotti; e fone l'aserò dette trepopartiamete e tropo altomete devesi di ces a inferire contre di lui; ententai consigli più miti che avera accolto, per non accreditore quall'assersione. Io però la tego per cetta, e le se esprine intonino pielesta en il accritto ai Modenni, esi quale guia di condonassoni gli fatte, ne petroliero caser prova incontrastabile, Per che Cio Sifrocti associame l'avotegni del desa culta ma libilità. zionario propinava colà in quel giorno alla rivoluzione, che si compiya nella Penisola, Ignorava egli Francesco IV queste trattative? Per qual mezzo e da chi ne aveva egli cognizione? Tenebrosi misteri sono codesti, nei quali nuò troppo difficilmente penetrare l'occhio della storia. Certo è che Francesco IV aveva denunciato al governo romano i nomi dei Capi Raggi, e si asserisce che il gendarme che ne portava la lista per farli arrestare, fu colto per via dagli stessi inviati del Menotti e trucidato: certo è ngualmente che la rivoluzione modenese fu affrettata di un giorno per essere state scoperte le trame : circostanze tutle che pongono in chiaro esservi in tutto questo un mistero d'iniquità. La casa di Ciro Menotti ove egli era adunato con pochi complici, fu però circondata il 3 febbrajo dalla truppa, e recovvisi il duca in persona col cannone ner espugnarla. Questo caso era preveduto, e si teneva preparato il soccorso dentro la città, mentre numerose bande di tutti i paesi del ducato, stanchi della tirannide di Francesco, erano pronte ad entrar ancor esse e compiere l'insurrezione, I congiurati erano numerosi, e Ciro diceva avere anche troppa gente: ma sia mancanza di senno, sia precipitazione nel deliberare, tutto fu disposto malamente. Non preveduta l'occupazione delle porte, e quindi perduti gli esterni aiuti; fatto fondamento troppo leggermente (non ostante gli avvisi ricevuti) sul colonnello Maranesi, uomo di viltà senza pari, il quale doveva condurre alle spalle delle truppe ducali una banda d'insorgenti della città, e che al momento del pericolo si nascose in una torre. Ridotti così per imprevidenza del Menotti i congiurati a quei pochi che stavano in casa. sua, non fu difficile al duca averli nelle mani tutti, dirigendo egli stesso il cannone; non ostante che la truppa inclinando in parte agl'insorti, ma non osando dichiararsi nel vedere non dilatarsi il moto, non facesse fuoco alle finestre. I racchiusi si videro ben presto perduti, e resistenza più che passiva non opposero quasi affatto: salvo pochi che ridotti alla disperazione trassero molti colpi di moschetto alla volta del duca, talchè il pilastro dietro il quale egli si era messo, fu crivellato da palle, Ciro tentò evadere per il tetto, ma colpito da una palla d'archibugio ebbe ad arrendersi; infine la porta venne aperta, e menati furono tutti prigioni. Questo tentativo di rivoluzione fallì per imprevidenza dei capi, per mancanza di coraggio di molti, e per la fermezza d'animo del duca : sono verità che non possono tacersi. Egli però sapeva che al caso e alla precipitazione doveva la vittoria, ma che i nemici non erano i soli vinti nell'espugnata casa Menotti: sperò soffocare la rivoluzione col terrore, innanzi che ripullulasse, e nel momento della vittoria non pensò che alla vendetta. La vita del Menotti, nonostante le promesse, doveva essere immolata per questa potentissima ragione di Stato. La lettera del duca al governatore di Reggio ne è prova. Non sono che alcune parole scritte, con cui dipinse maestrevolmente tutto intiero l'animo suo: hanno una concisione da disgradarne Tacito, una ferocia da lasciare indietro Nerone. « Modena 3 febbraio 1831.

» Questa notte è scoppiata contro di me una terri-» bile congiura. I cospiratori sono in mie mani. Manda-» temi il boja.

1 FRANCESCO. »

Ma la rivoluzione di Romagna sopraggiunta (4 febbraio) fece scendere il duca a più miti consigli; poiché vedendo che l'incendio non si poteva estinguere, paventò la vendetta. Il giorno 5 Modena stette chiusa, ma essendo corea la voce che i Bolognesi venivan alla volta della città il duca nensò alla fuea. Caricò una lunza

i Nell'originale la Sirma è posta immediatamente appresso all'aultima parcola della lettera.

fila di carri delle cose più preziose, e s'avviò verso Carpi con tutta la truppa, richiamando anche quella che era a Reggio. Correva voce che avesse nominato reggente il conte Guidelli; ma il decreto, se fu da lui fatto, non fu pubblicato.

Condonò allora, o disse condonata, la vita al Menotti: e alla nobiltà modenese che ne chiedeva istantemente la grazia, fe anche sperare di usar maggior clemenza inverso di lui. Non era che una falsa promessa. volendosi valere della reciprocanza, imperocchè l'amore della gioventù per Ciro gli era pegno che eccessi su lui nè sopra i suoi sarebbonsi commessi, fino a che aveva quell' ostaggio nelle mani. Infame accorgimento degno di Cesare Borgia! 1 Infatti allorchè vide le Romagne insorte, pensò ritirarsi a Mantova, abbandonando Modena ai liberali che alla sua partenza vi formarono un governo; ed egli trasse seco incatenato e ferito l'infalice ostaggio, il quale però sarebbe scampato, se le somme a quell' uopo mandate a Mantova a non fossero state da avidi speculatori consumate e sottratte. È a tutti noto come il duca rientrò a capo degli Austriaci per combattere gl'insorti rimasti in quel tempo padroni del campo: come quell'antico suo confidente, quell'uomo che per suo vantaggio aveva fatto quasi il Procida in alcune provincie d'Italia, quell'uomo al quale aveva egli guarentita così solennemente la vita, fu da lui immolato sulla forca. Voleva forse in tal modo il duca anche vendicarsi dei falliti tentativi, delle svanite speranze, e dare pegni solenni all' Austria, affinchè questa potesse vedere in lui un uomo oramai irreconciliabile coi liberali, diviso dai medesimi con un rio di sangue.

Vedi Documento LXVI.

<sup>- 10000</sup> trainer

## CAPITOTO V.

REAZIONE GENERALE, E MODENA.

Il duca giunto appena a Modena faceva cântare, un Te Deum per il suo ritorno, e dichiarava solennemente che egli riguardava come il più sacro de' suoi doveri di sovrano, quello di punire. Strano contrasto con là duchessa di Parma, la quale costretta ancor essa a partire per intimazione dei sudditi- ribellati, non puni alcuno! Solo i magistrati municipali, i quali avevano istituito un governo provvisorio, furono per tre appi sospesi dal maneggio dei pubblici affari: anzi due di coloro che avevano fatto parte di quel governo provvisorio, essendo stati imprigionati e processati, vennero poscia assoluti e rimandati. Si disse che furono giudicati innocenti, perchè non avendo la duchessa nominato una reggenza, non potevano lasciare il paese in preda all' anarchia. Maria Luigia però richiese anch' essa all'Austria soccorso d'armi, come gli altri due principi italiani; e la sua restaurazione fu operata contemporaneamente da quel potentato, che in quel momento, per timore di turbolenze che non aveva lasciato di prevedere, manteneva in piedi non meno di cento mila soldati (a quanto si disse) nel reono Lombardo-Veneto. Quelli armamenti avrebbero dovuto far vedere apertamente, quali fossero le determinazioni dell'Austria. La sola guerra europea le avrebbe

potute deviare: e non pare credibile che, nonostante le millantazioni sulla difesa del principio del non intercento fatte dal ministero Lafitte e da tutti gli agenti francèsi diplomatici e consolari in Italia, considerando l'interno stato della Francia, potessero uomini di senno imaginarsi, come pur troppo alcuni di essi s'imaginarono, che quella nazione avrebbe s'idato l'intiera Europa.

Non si tosto il duca Francesco rientrava nei suoi Stati padrone e signore col mezzo delle bajonette austriache, che non tardarono queste ad avanzarsi ancora nelle Romagne: e le illusioni di chi aveva sperato, svanirono. Non però che quelle bande male accozzate, e specialmente la parte della truppa papale che aveva disertato, non apponessero resistenza: a Rimini i liberali tennero fronte agli Austriaci, e questi lasciarono sul campo non poca gente, il principe Liechtenstein fu ferito in una gamba, Dall'altra parte, il Sercognani che canitanava gl' insorti, era giunto quasi sotto le mura di Roma : ma con lo sborso di 12000 scudi potè il governo papale liberarsi dalla sua incomoda presenza. Egli retrocesse fino a Spoleto, ove fece deporre le armi ai suoi nelle mani del vescovo di quella città, che era Giovanni Maria Mastai-Ferretti. Amato per le sue delci maniere, poteva molto questo prelato sull'animo anche della parte fervida della gioventù; ed egli stesso in mezzo a quelle bande armate si aggirò, facendosi consegnare tutte le armi, e distribuendo soccorsi. Si disse che anche le carte dei liberali e i carteggi loro rimanessero in quella occasione nelle sue mani. Avrà in tal caso compreso, come molti bisogni veri avessero generato speranze; come queste fossero nodrite e fomentate da più parti improvvidamente in quei momenti, e da qualche straniero anche confermate, o per tristo fine o per necessità di condizione: ma avrà imparato pure che se giusti sentimenti facevano aprire anche incautamente il cuore di molti a desideri di giorni migliori per la loro patria, mala via si sceglieva dagl'Italiani nelle congiure e nelle sommosse precipitate. Nelle congiure restano sovente capi nomini che sono pronti a vendersi al migliore offerente, non avendo altro scopo che la personale ambizione o il più vile interesse. Forse il Mastai intese in quel giorno, allo spettacolo di tanta gioventù generosa ed infelice, i bisogni della sua patria, le ragioni vere ed intime della rivoluzione, che per fatale caso veniva a disarmarsi innanzi a lui senz' ira, mentre innanzi al battaglioni austriaci si era ritirata, ma combattendo. Quante riflessioni per un'anima sincera, per un cuore ben fatto! Io veggo in queste riflessioni il germe del perdono, delle riforme, e il sentimento della propria forza, e il disdegno della protezione straniera. Ouesto sentimento era senza dubbio nell' animo del Mastai; e se dovremo vederlo nontefice ricorrere, ciò non ostante, alla medesima, si deve constatare; perchè ciò spiega molti atti, molte irresolutezze, molte lotte personali, che ebbero poscia non poco influsso, ora a trattenere, ora a complicare, ora a rovinare gli avvenimenti.

L'unico uomo di mente che le armate legioni dei liberali avessero con loro, era lo Zucchi, saddito del duca di Modena ed ai servigi dell'Austria. Uno dei più intrepidi avanzi degli eserciti napoleonici, fatto generale alla giornata di Raab da Napoleone, in compenso di un'abilissima operazione da lui compiuta che decise la vittoria; era corso, non appena la speranza di vedere ri-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Le truppe del generale Severoli avevano bravamente assaltato il villaggio di Sabater, ma essendo state respinte e poste in fuga, il colomnello Surchi che trovavasi in seconda linea con soli due battaglioni formati in celonona d'assalto, a diritta una batteria di posazione e due compagnie di granateri dalmati a sini-

sorgere la patria si presentava. Ma lo Zucchi, uomo d'azione, soldato intrepido e abile generale, era per ciò stesso audace fino all'imprudenza, é niuna ragione di politiche combinazioni era entrata giammai nella sua testa: di cuore generoso, di mente elevata, era fatto per sentire tutto ciò che è bello e grande, ed abbracciarlo con entusiasmo. La causa dell' indipendenza italiana non poteva non averlo per suo campione, quando suonasse la tromba della risurrezione di un popolo. Ma se l'incapacità politica non faceva comprendere allo Zucchi quanto inopportuno fosse il momento scelto all' impresa, quanto male ordinata la insurrezione, quanto inabili gli nomini che la guidavano, quanto grave illusione infine por fondamento, non ostante le belle parole d'oltremonte, sull'aiuto anche indiretto di Francia, sulla passiva tolleranza per parte dell'Austria; doveva però

stra, lasció oltrepassare i fuggiaschi; e fatta poi hattere dai tamburi immediatamente la carica, sensa trar colpo di moschetto, ando contro il nemico, lo respinse e lo pose in fuga. Incalsó così senza posa ed entrò confusamente cogli Austriaci entro il paese stesso, in modo che furono costretti a fuggire in estremo disordine. Chiamato dal vicerè, questi nei modi più lusinghieri gli comunicò la lettera del magnior generale dell'esercito Berthier, che annunziava il decreto dell'imperatore del 15 giugno (la battaglia di Raab fu il 16) col quale nominava generale di brigata lo Zucchi. Alla hattaglia della Karlabak perduta dai Francesi, l'undecimo corpo, del quale faceva parte la sus brigata, aconfisse i Prussiani a Goldsberg Il sito difeso dal generale Zucchi non fu superato, ed egli si ritirò in puno ordine ed in colonna serrata, solo quando ebbe la certessa che l'esercito faggiva da tutte le parti. Il maresciallo Macdonald affido a lui di proteggere la ritirata, che sostenne intrepidamente. L'imperatore giunto, al campo del maresciallo si fermo innanzi alla hrigata dello Zucchi , al quale disse queste memorabili parole: - Sono contento di voit va ho già nominato generale di divisione: come sono contento degl' Italiani; ovunque si trovano, si distinguono sempre Quanti uomini avevate partendo d'Italia? - 8500, sare; - e presentemente? - carca la meth, sire: gli altri morti, feriti, prigionieri e negli spedali. - SI, lo so, avete avuto durante la campagna da sostenere difficili acontri. Macdonald mi ha detto che avete sempre fatto bene. »

4 È però certo che il generale Zucchi aveva nelle sue mani una lettera del marrasciallo Grizard, nella quale dichiaravani apertamente, che se un soldato austriaco avessa posto piede ai nel ducato di Modena come nelle Legazioni, la Francia l'avrebbe, armata mano, impedito. vedere lo Zucchi, che cosa valessero corpi formati in fretta, disordinati e sfrenati, come tutti i corpi franchi. Egli non doveva attendersene se non quello toccò sempre a coloro che capitanarono truppe indisciplinate, cioè mala riuscita e nome di traditore. Ma le illusioni furono brevi. Gli Austriaci essendo sopravvenuti (21 marzo), i liberali dovettero, come si è detto, combattere in ritirata, e il governo fu trasportato in Ancona. Con la fazione di Rimini (25 marzo) il generale Zucchi protesse la ritirata dei suoi verso Ancona, dalle soverchianti ed incalzanti forze del generale Geppert minacciati. Gli Austriaci furono respinti due volte, e la città non venne occupata che nella notte. Alle fazioni di Rimini i liberali lasciarono moltissimi morti sul campo (secondo i bollettini austriaci), e trassero seco sedici carri di feriti: e questa fazione combattuta da gente disordinata fu una solenne protesta nazionale, onorevolmente fatta con sangue italiano in faccia allo straniero. Era il primo sangue che si spargevanelle Legazioni. In quattro giorni, dal 4 febbraio, era stato distrutto incruentemente il governo pontificio come per incanto, senza resistenza veruna in tutte le Romagne e le Marche; e ad Ancona, ove credevano i liberali trovare resistenza, la cittadella aveva immediatamente capitolato. Il conte Pietro Ferretti nei primi giorni si era opposto all'impazienza dei più audaci per evitare una catastrofe, che forse sarebbe avvenuta, se i precipitosi consigli avessero prevalso; non tanto per la resistenza della milizia, quanto per la reazione del contado già

<sup>4</sup> Per montrare che cosa potessa perare ia quei giorni il governo romano dalla sua truoppe destrusta tella massima parte di Romanguali, basti accessora reu anedebote. La guarriajense della cittadella d'Ancona convenue nei promi tittate chi altecira la cuttede dalla cittadella d'Ancona convenue nei promi tittate chi accira la cutte della cittade propria giurindiciore, e le che milinie si acessibirativo intercola contrare della cittada parcola d'ordene. La prima sergi, il querale della Cirlea secontraredori cel poettifici pi sirretto), e chinata la precia d'erelina su elida per risporta interpreti al para e a totta la seat cheriche.

preparata dai preti, la quale non fu impedita se non dall'esito conosciuto della rivoluzione di Romagna. Il Ferretti per guelle savie opposizioni fatte ai congiurati, che avevano invasa la stanza ove egli dormiva ner ottenere la sua connerazione, ne ebbe un colpo di stile in un fianco: la sua fermezza non venne meno al pericolo, e rattenne ciononostante le ire e le impazienze dei furiosi. Ma dopo la rotta di Rimini i liberali si ritirarono, inseguiti dagli Austriaci, in Ancona, nella qual città trovavasi il Governo Provvisorio col cardinale legato Benvenuti che avevano seco menato. Lo Zucchi prese anch'egli quella via. La sua qualità di generale austriaco, e quindi di disertore, rendeva il suo stato doppiamente pericoloso, il che lo costrinse a sottrarsi colla fuga. Era il giorno delle Palme del 1831, il generale Zucchi non aveva più che venti miglia da percorrere per essere in salvo, o almeno per procurarsi in Ancona un mezzo di salvamento; e si fermò in Sinigaglia cercando asilo e ricovero. Ove poneva egli il piede il vecchio generale fuggiasco? in casa Mastai. Strano caso nel quale gli antichi avrebbero scorto l'opera del destino! In Ancona, i capi del Governo Provvisorio, vedute le cose al tutto perdute, scrissero una dichiarazione onorevole, con la quale attestarono; non avere eglino secondati i movimenti dei popoli di Romagna, se non perchè erano stati solennemente assicurati che la Francia non avrebbe permessa l'infrazione del diritto del non intervento, novellamente da lei promulgato, e perchè un ministro di quella nazione aveva eziandio date ad essi dichiarazioni solenni di guarentigia intorno a questo. Dissero: unico loro scopo essere stato il mantenimento dell'ordine in mezzo alle agitazioni di una insurrezione, e compiacevansi non senza ragione, a dir vero, di essere in questa parte compiutamente riusciti. Fatte queste dichia-

razioni, e insieme le proteste per il tradimento loro usato dagli nomini che governavano la Francia, capitolarono il 96 marzo col cardinale Benyenuti legato di Sua Santità: il quale certo era trattenuto da qualche tempo come ostaggio, ma era stato precedentemente posto in libertà. È inoltre indubitato che in quegli estremi momenti, nei quali ogni resistenza appariva impossibile, e gli Austriaci non erano lontani più di ventiquattro ore dalla città, la forza dei liberali poteva riguardarsi come finita, e la condizione del cardinale cangiata, Stipularono adengue alcuni patti, ' per salvare il paese dalla reazione: patti che il cardinale firmò, ma non volle il pontefice ratificare, giudicandoli fatti in momento di coercizione: \* benchè la Notificazione del medesimo cardinale pubblicata il giorno seguente 27 marzo, fosse un'esplicita conferma del primo atto, senza che potesse per verun modo dirsi opera della violenza; chè anzi le parole di questo secondo atto escludono esplicitamente tale sospetto anche per l'atto precedente, e ricordano le facoltà, in forza delle quali egli aveva creduto poter devenire a quelle deliberazioni, 8 Il cardinale Benvenuti provò dolere acerbissimo nel vedere non rispettata dal governo la sua parola, ed ammalò gravemente: la sua mente e la sua salute andarono da quell' istante

4 Vedi Documento LXXXI.

<sup>9</sup> Vedi Decumente LXXXII. S. Punice Zeitin che il pontefen fen in rou nome, a nomi quel della agratrica di Satta. Lo do per intere. Zeno bi al diperio pio copo di fara la subletta protesta, e di riagraziare gli Austriaci. Le reglicate didicirazioni di vedi ne sesserare il logilo di fennosto, publicano che l'universoli didicirazioni di vedine sesserare il logilo di fennosto, publicano che l'universoli arretta quella didicirazioni di vedinente la serie al sull'attività pinti del pontefen. L'Eduto del 5 del cardinole farretti (Vedi December LXXXIIII) e sassi più moderiza o perità anuncaiona la fine della ricellitora, vinnovaza le promesso d'un l'Era movella, e cheva the ai messe domunita serie di ministra sono siercità il ministra di care di messe di

<sup>3</sup> Ved. Documento LXXXVI. Ecco le purole dell'Atto del 27: « Noi nel-Paccettare la spontanea sommessione di spelli che si erano allostanuti dal devere di buoni sudditi, alibamo volto dare nella reppresentanea, di cui fummo rirestiti, di legato si latere di speste provincie, un argomento dalle henefiche Intennoni del nottro surguto sovrano runa Gregorio XVI. »

gradatamente indebolendosi, finchè pochi anni dopo ne mori. I nomi dai quali è firmato l'Atto del 26 marzo, cioè Giovanni Vicini, Antonio Silvani, generale Armandi, conte Cesare Bianchetti, Pio Sarti, Francesco Orioli, Lodovico Sturani, Antonio Zanolini, sarebbero invero risposta sufficiente all'accusa di coercizione: nomini illustri e moderati, dettero in esso non solo una prova d'amore vero al loro paese, ma vollero lasciare solenne testimonianza delle speranze che avevano fomentata quella rivoluzione. Questo atto però fu causa di recriminazioni anche fra i liberali. Terenzio Mamiani non lo aveva voluto firmare, credendo le cose tuttavia non disperate. Gli eventi non giustificarono le sue speranze; ed egli con questo rifluto, che chiarivalo uomo più immaginoso che pratico, trovossi fra i meno temperanti collocato: ciò era certamente più per eccesso d'immaginazione, o piuttosto per voglia di primeggiare, che non per radicali principi che nodrisse in cuore. Il fatto però deve notarsi. Il generale Armandi (allora ministro della guerra) fu specialmente incolpato di quell'atto, che con ragioni strategiche agevolmente giustificò. Lo Zucchi con novant'otto dei capi s'imbarcarono sonra un legno mercantile, per veleggiare alla volta di Corfù; ma la fortuna li perseguitava, Una corvetta austriaca, capitanata dal barone Bandiera, contr'ammiraglio ai servigi imperiali, incrociante nell'Adriatico, catturò il legno senza alcun diritto (non rispettando in tal modo neppur egli la capitolazione del cardinale), e li tradusse tutti nelle prigioni di Venezia. 1 Il generale.

Pra i prigioni condutti a Venezia, prati uni legno partiti d'Anconna catturne dalla Corretta nutrica, gano vaja moderna. Ena fernos procesto del consigliere de Call. Avración jui velte interregata, e non patendo carante del consigliere de Call. Avración jui velte interregata, e non patendo carante entidad, ciana sela mol hacor. Ma Ved vette molte coste de dire, a cendo face estreta extitivo conto a ticerra. » E l'altres » Se parlanta, so che questi poccasi ed in advattamo a Moderna, e les imperole serialmon quanto lanta per manderni i al contratto a Moderna.

come disertore, fu sottoposto a processo militare, e condannato a morte: ma gli uffici della Corte di Francia, la quale si mosse in favor suo, non perchè Italiano (illuso dalle promesse e dalle lusinghe dei governanti francesi. allorchè credeva dedicare la snada e la mente all'indinendenza del suo naese) ma nerchè generale già annartenente all'esercito francese, fecero sì che la sua pena venisse commutata. Dopo dieci anni di reclusione a Munckaez, di cui due colle catene ai piedi, la fortezza di Palmanova fu destinata a lui per carcere: nella quale fu sepolto agli estremi confini d'Italia l'ultimo avanzo della gloria militare italiana, posto quasi deliberatamente in un luogo, d'onde volgendo gli occhi da una parte veder potesse l'oppressore antico della sua patria, e volgendoli dall'altra, mirare il lutto di quella terra desolata, per cui aveva sospirato e bramato combattere.

Cost il rimanente di coloro che avevano preso le armi si sbandarono; e molti, traversata, non senza an-

patibolo. Ella, argnor consigliere, non conosce ne Modena ne il duca. . Al che il de Call soguranse : le sue manière doverlo convincere, che ciò non sarebbe mai accaduto. Poterli ben egli trattar peggio, ed invece aver per essi ogni riguardo. Aggiunse: che un gran potentato non consegna mai prigioni , chè si degraderelihe. Inoltre nessun maggiore servigio (andasse pur certo) potersi da lui prigiometro prestare all'Austria; me fare opera per se più utile e capace di diminuire i pericoli del suo stato, quanto il denunciare il mal governo e le secrete azioni del duca. Il prigioniero (potendosi anche intendere con i compagni, i quali deposero menalmente) narro di totte le trame e degli accordi del duca con Ciro Menotti. delle quals il consigliere piglio ricordo minutamente; e trattò a pragionieri colla maggiore umanità. Egual cosa accadde all'insigne avvocato Silvani di Bologua, annor egli prigione. Chiese il de Call delle cagnoni vere della rivoluzione e del gravatos dei anddita poptifici, e il siureconsulto sorrase amaramente a quell'interrogazione. Dettogli che da senno si volevano quei ragguagli, soggiunse : che sarelibe opera di puù guorni, se si fosso voluto fargli subire un interrogatorio su cio. S'apprestance in tal caso il consigliere a mangiare e dormire alcune notti sulla aua sedia, per ricominciare dopo alcune ore l'interrotto lavoro. Al che il consigliere replico, che scrivesse; e die ordine perche ali fosse fornito l'occorrente, del quale i pragioni crano privi. Serisse il Silvani tre grandi quinterni, che versavano specialmente sui disordini nell'amministrazione della giustizia i del qual lavoro il de Call non rifini per lungo tempo di riperaziarlo. Ouesto fatto certo rischiara sempre più le mire del governo austriaco sulle Legazioni.

gherie, la Toscana, per Livorno recaronsi in Francia. L'ambasciatore francese in Roma frattanto, il conte di Sainte-Aulaire, non appena compiula l'occupazione austriaca, cioè il giorno appresso alla capitolazione di Ancona, protestava, come egli diceva nella Nota che presentava al cardinale Bernetti, nella maniera più solenne contro la occupazione di una parte qualunque degli Stati del papa per parte di una forza straniera: e contro le conseguenze le quali ne potrebbero risultare in detrimento della pace, che il governo francese si era applicato fino a quel giorno di conservare con i mezzi che erano in suo potere. In pari tempo disapprovando la ribellione, consigliava riforme, ma per le provincie ribellate solamente; consiglio certamente di non sana politica, e altamente ingiusto: dicendo però che quelle sarebbero rimedi più salutari e più sodisfacenti che l'appoggio, pericoloso sempre, di una forza materiale straniera, il cardinale Bernetti replicava, narrando tutti i particolari della ribellione, giustificando l'intervento colla necessità, ed escludendo la parola occupazione con che il soccorso veniva qualificato; nè lasciava d'identificare, quanto era in lui, le cause dei due governi, insinuando che era interesse comune lasciar comprimere una ribellione aiutata da un partito, il quale aspirava anche in Francia ad un rivolgimento a suo pro. E qui il cardinale narraya della partecipazione alla ribellione avuta da due membri della famiglia Buonaparte, dai figliuoli cioè di Luigi; uno dei quali, che in que' giorni appunto mori (il principe Napoleone), aveva eziandio scritta una lettera insultante al pontefice, intimandogli di cedere il dominio temporale dei suoi Stati, Assicurava frattanto che il soccorso austriaco non era accompagnato da verun trattato; e che era stato ottenuto con l'esplicita condizione di nulla immischiarsi negli affari governativi nel più esteso senso della parola; saggia precauzione in altri tempi dimenticata, Diceva infine che la presenza di quell'esercito sarebbe brevissima, e che un discono di riforme amministrative si stava già maturando, 1 Oueste proteste se non erano atti concertati, certo erano, specialmente per la parte del governo francese, fatti con la piena coscienza della loro nullità; era un abile maneggio per tenere a bada gl'illusi si in Francia come in Italia, e per impedire la stabile occupazione delle Romagne per parte degli Austriaci, senza verun riguardo ne agl'interessi di popoli ingannati, ne all'onore francese. Intanto i governi della Penisola, specialmente il romano e il modenese, vincitori, cominciarono a far sentire ai loro popoli il frutto della vittoria. Francesco di Modena diventò da quel momento l'anima della polizia degli Stati italiani, la sentinella avanzata del gabinetto di Vienna, l'avanguardia dell'esercito austriaco in Italia, Come nelle leggi fisiche. così anche nella politica, la forza di reazione è necessariamente uguale a quella di azione: quindi al fallito tentativo italiano, compresso da Austria e abbandonato da Francia, successe una cieca reazione : e questa condusse i governi a eccessi che prepararono i moti successivi,

Volendo io qui esporre a sufficienza queste frenesie e le conseguenze loro nel periodo che corse dal 1831 al 1846, non con intenzione di farne l'initera storia, ma al di notare quei fatti che furono motivo dei casi avvenire; piglierò le mosse dagli Stati modenesi, e dal duca Francesco.

Già dissi come questo principe più degli altri ferito dalla rivoluzione, più degli altri si vendicasse. Tutte le armi furono da lui nel modo più violento maneggiate,

<sup>4</sup> Ved. Documenti LXXXIV-LXXXV

e volle anche la religione ai suoi servigi; credendo in tal guisa, per così dire, far totalmente retrocedere la civiltà del suo popolo fino al medio evo, Dopo i ringraziamenti a Dio, cercò eccitare la superstizione popolare in tutti i modi. Profittando di un terremoto che erasi in quei giorni sentito a Modena, in un bando governativo riconobbe in questa punizione la mano di Dio punitore della ribellione e dei peccati dei liberali, cui addebitò più tardi anche il Cholèra Morbus, il quale faceva strage in Europa e atterriva i popoli. Iniquo ed empio consiglio! Nulla lasciando perchè i suoi soldati diventassero tanti sgherri o bravi, egli in mezzo a loro e per loro, era veramente quello erano quei tristi capitani di ventura che desolarono altre volte l'Italia. Ad avere giusto concetto della sua alterigia ridicola, non che delle qualità de'suoi soldati, è necessario conoscere la dichiarazione 1 che essi fecero per ordine del duca in quei giorni: il ridicolo e insieme l'iniquità passano i termini, e pare incredibile a leggerla. Così l'anarchia e la sfrenatezza militare stavano su quell'infelice paese, il quale in tal modo si sapeva posto a discrezione di novelli pretoriani. La parte più scellerata di questo atto è quella, nella quale non i ribelli soli vengono ammoniti dai seldati. ma chiunque ha le loro opinioni: e dicono di conoscerli. e li chiamano responsabili di ogni attentato fatto da chicchessia, minacciandoli di feroce vendetta. E ciò per servire alle volontà di quello che essi chiamavano il primo soldato del secolo!

Le scuole furono contemporaneamente chiuse, dichiarando quasi impossibile il governo con la pubblica istruzione; e l'educazione della gioventù singolarmente ne pati, nè i richiami dei genitori valsero a modificare quella disposizione. « Che studji che studji (ad uno di

<sup>1</sup> Vedi Documento CXVIII.

essi egli rispose) voglio piuttosto che mi diate uomini meno istruiti, ma più fedeli a me. »

I poteri poi furono più che mai concentrati, l'autorità più che mai assoluta, la legge più che mai implacabile. Non farò su questo lunghe parole, poichè me ne libera un'espressione del duca stesso, che compendia quanto io potrei dire. Ad uno che ricorreva a lui ericordavagli che pur trattavasi di giustizia nella causa che egli perorava, « La giustizia (esclamò il duca) è pur essa una grazia. »¹ Era l'ultima e la più logica conseguenza questa del Diritto Divino. Questo modo di governo non cangiò mai; e le sentenze della Commissione militare di Reggio, uscite sei anni dopo la rivoluzione e riguardanti la medesima, provarono che il vendicativo animo del duca non dimenticava, e maturava l'odio eternamente.

<sup>4</sup> Un suo rescritto era in questi termini: « Si avverte il supplicante che facciamo una grazza anche quando facciamo ginuticia. »

2 Dopo sei anni di silenzio, una Commissione militare a Reggio diè una sentenza (1837), con la quale condanno a multe pene i compromessi del 1831 un numero di 104, tutti contumoci all'estero, eccetto uno. Di questi, 29 erano con donnato alla forca e alla confisca, 23 alle galere in vita, 5 a venti anni, 18 a dieci, e 16 a cinque; infine 2 a cinque anni di detensione, 3 a tre anni, ed uno a un anno. La confisca non fu applicata per intero. Il 19 agosto dell'anno medesimo usei un editto di commutazione di pena per altri rei di Stato che erano stati condannati nel famoso processo Mattiole Persone alle quali il duca non poteva perar fede, riuscirono a persuaderlo che tutti i condannati in quel turpe processo grano innocenti. Il duca che aveva approvato le sentenza non volendo confessare l'errore suo e delle sue Commissioni militari, si ristruse a far aprir le carreti a tutti, commutando loro in esiglio gli anni che dovevano passara o in carcere o nell'ergastolo. Pra questi contavasi quel conta Guidelli che nel 1831. dicevasi nominato sun Reggente, il dott. Poli direttor di Polizia, il conte Cassoli guardia nobile d'onore, il consigliere Pellegrino Nobili padre del fisico celebratissimo, ed altre distinte persone, tutte condannate come supposte appartenents alla Giovine Italia.

## CAPITOLO VI.

GHISEPPE BICCL.

Ma l'idea predominante nel duca era il timore per la sua vita, che doppiamente credeva minacciata, dopo la fede da lui non serbata a Ciro Menotti, Egli stimando forse necessario, per allontanare il pericolo. Immolar qualche vittima di alto grado per mettere con ciò spavento nei liberali e aumentare il credito del potere della sua polizia: fece comparire il 18 aprile 1832 un legge, con cui, dopo aver ringraziato Dio d'avergli salvata la viła, istituiva Commissioni militari e processi sommari per giudicare i delitti di alto tradimento. Questa legge era stata preceduta da un decreto del marzo, col quale pretendeva di rassicurare i sudditi sui pericoli che la sua medesima polizia facea correr voce gli sovrastassero; e si dichiarava pronto anche a morire sotto il ferro degli assassini, nella coscienza di difendere una buona causa, e nella certezza di avere vendicatori. Frattanto la polizia aveva già designato le vittime, e preparato carteggt, sopra i quali fondare un giudizio. Ercole Pio, discendente degli antichi signori di Carni, designato colla sua morte a tranquillare l'animo del duca, e ad essere esempio solenne a chi avesse in animo di congiurare, non appena ebbe sentore delle trame della

Weds Documento CXIX.

polizia, potè sottrarsi colla fuga; l'ingegnere Toschi, e gli avvocati Rampalli e Marchetti, ai quali forse era destinata una parte secondaria in questa combinata tragedia, dopo breve prigionia, reso ormai inutile il processo, vennero esiliati. Non è già che il duca e la nolizia abbandonassero l'iniquo disegno. Di tal fatto speciale voglio si serbi memoria in queste pagine, perchè meglio d'ogni altro dipinge la scelleratezza della polizia modenese e perchè fruttò odio immenso al duca; e anco perchè credo dovere della storia richiamare in onore la memoria degl'innocenti, quando caddero vittime della tirannide. Questo è forse il freno più grande che ancora rimanga a temperare l'ebbrezza del potere sfrenato, dove non sia altrimenti vincolato; poichè innanzi all'infamia sovente, non che l'assoluta autorità, la tirannide medesima si ritrae. Vero è che questo diritto concesso allo storico deve essere da lui con somma critica, coscienza e temperanza esercitato: ma l'esercizio del medesimo è un dovere, al quale non può nè deve mancare. Un' altra vittima era dunque avidamente cercata da Francesco e dalla sua polizia, cloe dal Canosa e da Girolamo Riccini; il quale intimamente legato col primo, era stato, sua mercè, surrogato già al Coccapani nel governo di Modena, e poscia diventò intimo consigliere e ministro del duca. Uomo rotto ad ogni vizio, sanguinario, crudele e vendicativo: a costui Francesco aveva affidato il riposo dei suoi Stati e la felicità de' suoi sudditi, Egli, facendosi compiacente ministro delle voglie del duca, non volle perdere l'occasione di sodisfare anche alle passioni proprie, studiandosi di cercare la vittima fra i suoi personali nemici; non curando che le qualità dell'individuo da lui scelto a questa parte sventurata, fossero tali da rendere più assurda ed incredibile agli occhi meno veggenti la pretesa congiura. Il cavalier Giuseppe Ricci, guardia nobile del duca e il cui animo era stato alieno mai sempre dalle politiche commozioni, dedito a tranggillo e lieto vivere: che aveva seguito nel 1831 fino a Mantova il duca fuggiasco che per lui allora era corso a Ferrara dal generale austriaco Bentheim a chiedere soccorsi: che passava per l'amico e il favorito del duca, come posto in eminente stato, fu designato a supplire l'altra vittima per la fallita esemplare esecuzione. Le sue qualita, il suo grado, il suo posto nella corte e nell'animo del duca, rendevano (credeva forse Francesco) più solenne, più tremendo il colpo della giustizia: e antichi rancori, come uno schiaffo che bruciava ancora il viso del Riccini, per una questione personale, saziavano il brutale desiderio di vendetta di costui, il quale aveva già detto: « questo schiaffo sarà lavate col sangue. » Il duca non ignorava questa circostanza, e il suo fratello, l'arciduca Ferdinando, confessava esso medesimo alla consorte del Ricci di conoscere le cause che alimentavano nel cuore del ministro il basso desiderio di un'atroce vendetta: ma sembra che convenendo a ciascuno dei due per i loro fini particolari la scelta di quella vittima, non si rifuggisse dall'immolarla ad occhi aperti. Due malfattori che troyavansi

<sup>4</sup> Per aver un'idea della codarda iniquità a dell'impudenza del Riorini, non sarà inntile qui registrare le parole acritte da lui nel 1848 a una giuntificazione in una supplica che alla Repubblica venta indiristo: « Ministro, ricondusti l'ordina me, moderali a reatione, teoni in freno la terribile Commissione stataria, proposi ne, moderali pi reatione, teoni in freno la terribile Commissione stataria, proposi

in mille modi miglioramenti negli ordini giudiniari, amministrativi e camerali;
 ma in questo fui meno fortunato, che quel principe avversava ogni novità...

<sup>»</sup> Durante la vita di Francesco IV io aveva più volte domandato di retrarmi dal » pubblico arringo; ma a preghiera del sovrano continusì a serverlo, duchiarando

<sup>»</sup> però che avrei abbandonata ogni cura munisteriale, ove quegli avesse cessato di » vivere, tanto più che i princapi ultra del auccessore figlio, e le gesuitiche in-

Unesse sul medesimo non mi avrebbero lascata alcuna aperanza di quei miglioramenti tante volte consigliati al padre. » L'inguaggio consueto e consueta

<sup>&</sup>quot;giovannesti care votte cottingiate it patie; "L'inguagge comme consiste dell'assolutumo, degli adulatori d'un re assoluto, quando non è più, o quando cangiò la fortuna.

nelle carceri, Venerio Montanari e Giacomo Tosi, furono indettati dalla polizia, fecero la loro denunzia, e si accusarono correi del Ricci: il quale venne imprigionato. tradetto innanzi ad una Commissione militare a posta istituita, negatogli il diritto di difesa, accusato d'aver accolto una congiura di otto persone (!) nella sua casa di campagna, ed avervi deciso l'assassinio del duca, da eseguirsi il 21 marzo nella chiesa di San Pietro, impadronendosi della duchessa e del governo, disarmando la guarnigione austriaca. Fu perciò condannato a morte con i due correi delatori, cui però Francesco commutò graziosamente la pena nella galera a vita: ebbero pna reclusione umana e piena di riguardi, durante la quale ricevettero costantemente un soldo giornaliero di un franco e mezzo, che non era se non il pagamento del prezzo del sangue innocente da essi venduto. 1 Giuseppe Ricci fu fucilate in Modena il giorno 19 luglio 1832, lasciando sette figliuoli e la consorte incinta, del cui dolore il duca e il Riccini si fecero un crudelissimo giuoco. Questi la pasceva di buone parele, e le dipingeva la cosa di poco momento; e Francesco l'assicurava: a conoscere innocente il suo marito, e, se fosse reo, saper bene quali doveri di gratitudine lo vincolassero verso di lui, » Aveva già firmata la sentenza di morte! I termini con che volle accompagnare e giustificare la sua iniqua determinazione, resteranno per lo storico imparziale la prova più manifesta dell'ingiustizia della condanna, e della spontanea confessione della medesima in bocca di Francesco IV. A che il duca, contro le forme ordinarie, volle accompagnato il suo nome

<sup>4</sup> Uno di questi scellerati mori, e l'altro confessava poscia il suo delitto, mostrandosi lacerato das più fieri remorsi, La breve durata dell'occupazione di Modena per parte del governo premontese nel 1848, impedi che si potesse, come si aveva in animo, purgare la memoria del cay. Ricci con una revisione del processo. ŧ.

dalle ragioni che lo avevano mosso ad apporlo alla infausta carta? A che pretese giustificare le eccezioni. e le assurdità che a lui medesimo apparivano nel processo? Oh quella pagina è preziosa! Giammai a piè d'un' iniqua sentenza non mi venne fatto di trovare segno così evidente del rimorso di chi per ragione empia di Stato, o per qualsiasi altra causa, la firmò, 1 Questo fatto esacerbò gli spiriti dei Modenesi in sommo grado. Tutto l'animo del duca fu per esso manifesto, tutta l'iniquità dei suoi ministri palese; niuno ormai poteva più tenersi sicuro, se il Ricci era stato condannato. Unanime fu il grido d'orrore in tutta l'Italia; e salvo pochi, abbagliati dalle assicurazioni di quel governo e dalle declamazioni de'suoi satelliti, i quali giustificavano la durezza della nena con l'enormità del tradimento d'un suo intuno amico e favorito (mutavano con ciò le parti), tutti alzarono un grido mal represso d'indignazione, e per l'innocente vittima sospirarono. Lo stesso principe di Canosa tacriava d'iniquità quella sentenza, e del Riccini diceva e scriveva orribili cose. Anzi in quel torno appunto poneva in carta un libello contro quel ministro, nel quale metteva a nudo le vergogne del suo governo: libello, di cui non fu permessa la pubblicazione in Modena, e si ebbe a sospendere in Napoli dopo cominciata, per la sua morte sopravvenuta. I liberali non potevano avere migliore occasione per crescere in credito e forza. Benchè il Ricci non appartenesse ad alcuna società politica liberale, la sua morte acquistò ai liberali la simpatia di molta gioventù, specialmente fra la nobiltà.

Vedi Documento CXX.

## CAPITOLO VII.

L'INTERVENTO FRANCESE.

Ma se gli Stati del duca di Modena erano in miserande condizioni, non migliori apparivano quelle degli Stati del pontefice, sia per causa della rivoluzione, sia dei protettori e restauratori. Trista cosa la protezione di uno Stato sopra di un altro! poiche non è se non una forma od un primo passo verso l'assoluta padronanza. Perciò la Corte di Vienna, le mire della quale erano di occupare e dominare tutta l'Italia, volle mostrarsi fino dal 1815 protettrice di Roma di fatto, poichè il diritto era stato sepolto col Sacro Romano Impero: ma la scaltrezza appunto di quel gabinetto stava nel dissimulare le intenzioni sue, e nell'affettare di porre innanzi un sentimento generoso di religione, per nascondere sotto il medesimo i suoi disegni politici abilmente velati. Questa condotta politica, tenuta pure con la Toscana, fece dire un giorno con molto acume al Fossombroni in una conversazione col ministro di Francia: « Io non so se l'idea del principe di Metternich sia di volerci dominare: certo è che non vuole averne l'annarenza. u 1

Non è però che tali mire non si vedessero apertamente da chi voleva esaminare con attenzione il procedere di quel gabinetto. Già si accennò quali esse fossero al

i Dispaces del marchese De la Maisonfort, nel volume Terso.

momento del Congresso di Vienna; e non fu certo nè lo spirito di moderazione, nè la riverenza religiosa, nè un omaggio al diritto e alla legittimità, benche altamente promulgata e ridotta a teoria in quel Congresso. che dall'Austria fece concedere le Legazioni al nontefice: ma bensì la volontà dell'imperatore di Russia Alessandro, di cui seppe abilmente profittare il cardinal Consalvi. Che anzi le sue proteste non secero a questo salvare në il Polesine, në la cittadella di Ferrara e i forti di Comacchio, nè Avignone, 1 Così si veniva a disconoscere quell'inviolabilità dei possedimenti papali che fu noi testo di tante combinazioni diplomatiche, e non se ne faceva se non questione di pura politica convenienza. Non saprei veramente dire in qual modo potesse il papa credere guarentita a sè la conservazione di quegli Stati, sui quali ponevano le mani a proprio vantaggio non già i potentati acattolici, ma quelli che dicevano per convinzione religiosa e per culto religioso guarentirli e proteggerli. Non ostante . l'Austria prese l'apparenza, volle darsi il vanto della restaurazione, e lo predicò altamente ai popoli per farsene un merito; indi lo rinfacciò al governo pontificio, per chiedergli quasi l'omaggio di sudditanza in compenso. La parte

Vedi Documento VII.

<sup>\*\*</sup>Quanto macros extilulas fores is restauration papils confirent slatPointria mag di priera, apuno lo veco. Oltria la pate des vietra per la,
quanda i neguosti fareno interretti per l'apparitione di Nipolecce fingigio dalPilla, "I Amais per averel i accesso. de diosechino dittatto di epiquel'a compilicanone di una commona stallo; la quale en minacciata in que monoment dal
partica nazionale trado, di ciu pierre robate quel e fine troe, p. l'impegarapartica nazionale trado, di ciu pierre robate quel e fine troe, p. l'impegarationa gli guarentira il possesso della Nerreba, perchà unica le sue alla semi diagli,
allatti. ("Vech differes de Fierce et d'Italie, on assiste et susurente de ma vie, por M. de J... Bruxeller (\$17) L'anton è un intimo consiglence di Genochino. Si singi s'enzido per la regioni medazioni di area di vittatto la per
rela resettiorite, parlando della L'apanoni; perchè non si volcra infrangeri il va
remontal, della mili Talentino, sei reconcerce in peretas averbaldibili dei domniti.

religiosa e papalina del popolo in quelle provincie lo credè, e vide in Casa d'Austria la degna erede di Carlo Magno, scesa a salvare Roma dai nuovi Longobardi, e a torre loro le terre della Chiesa sacrilegamente usurpate. Il clero non è a dire come si giovasse di questa idea, cercando estrinsecamente una forza che in sè non sentiva: ma questa idea dava simnatie e forza al gabinetto di Vienna, Ipocrisia politica! Il popolo peraltro non vede quello che segretamente si pratica, e giudica soltanto su quello che appare: il clero poi in genere, nello stato anormale in cui si è posto dopo il medio evo, è sempre ai servigi del più forte; tanto più dopo le catastrofi francesi, che gli hanno fatto sentire la propria debolezza e la necessità di avere appoggio. Ma i disegni del 1815 per parte degli Austriaci erano differiti, e non abbandonati. Nel 1821 trovarono però in fatto nella Corte di Roma, divenuta accorta per il passato, gelosie non irragionevoli e difficoltà per il transito delle truppe che si recavano a Napoli; chiamati poi nel 1831 e nel 1832, presero nuovamente l'apparenza di protettori della Chiesa e si stesero sulle Romagne, con l'animo di non abbandonarle per lungo tempo, e forse mai. L'aver voluto per forza collocare la guarnigione nella cittadella di Ferrara e nei forti di Comacchio, nonostante le proteste di Pio VII e del cardinal Consalvi, non era stato che un primo passo dell'occupazione dall'Austria meditata: con quella guarnigione il gabinetto di Vienna aveva non solo la padronanza intiera della navigazione del Po, ma una linea militare di più, e l'esclusivo influsso sul governo pontificale. Ma che faceva la Francia?

La Francia che nel 1815 aveva dovuto subire le condizioni del vinto, non potè vietare che l'Austria si giovasse della occasione per adempiere o almeno cominciare ad effettuare l'antico disegno sull'Italia, e le fu d'uopo in quel momento sacrificare ogni influsso colà; ma non sì che rinunciasse per sempre all'antico fine della sua politica, cioè di far contrappeso ad ogni aumento della potenza austriaca nella Penisola, e d'impedirle di poter trarla tutta a sè, acquistando una formidabile autorità nel Mediterraneo. La Francia riguarda l'Austria come sua naturale nemica; riguarda l'Italia come il punto sul quale vede per sè medesima più pericoloso l'accrescimento della forza rivale: laonde cerca impedire questo disequilibrio, che per lei sarebbe dannoso, mentre vuole serbarsi un terreno neutro, ove incontrare in un'occasione di rottura la sua nemica, senza portare la sede della guerra nelle proprie contrade, L'Italia è per la Francia un necessario scacchiere, ed insieme una preda da non abbandonare al nemico; e per questo appunto gli eserciti francese ed austriaco vennero quasi sempre ad affrontarsi nel nostro sventurato paese. Da queste convinzioni nacque un assioma politico che restò tradizionale nel governo francese; di combattere, cioè, l'Austria costantemente da quella parte, reputata come il lato debole per lei, e favorevole per Francia. Ma perchè non assicurarsi del tutto, togliendo affatto la Penisola alla dominazione austriaca? Perchè non sostenere sinceramente il partito che voleva l'indipendenza di questa nazione? Perchè ridotta l'Italia una volta indipendente, o anche fatto in Italia un grosso Stato, intravvedeva il caso di un' alleanza di questo con l'Austria a suo danno. Onindi su questo caso si fondò un altro assioma, uno di quegli assiomi che si sogliono tramandare senza esame nella politica tradizionale d'una nazione; che, cioè, la debolezza d'Italia e la sua divisione sono necessarie alla sicurezza di Francia. Tale assioma, che invero è un assurdo, passò a traverso le rivoluzioni francesi da un governo all'altro, qualunque partito pigliasse in mano il governo: ma esso non fu mai confessato apertamente alla piena luce del sole, perchè non onorevole nè giusto: e perchè troppo in aperta contradizione con le idee generose, e con i principi nati e divulgati dalla medesima rivoluzione francese sull'emancipazione delle nazioni. Un assurdo fu la conseguenza naturale della contradizione dei due assiomi. Per sostenere il primo, conviene alla Francia eccitare quei nobili sentimenti e fare richiamo a quei diritti, i quali, stante il secondo, non si possono sodisfare. Tutta la doppiezza della politica francese, tutto (chiamiamolo col suo vero nome) il suo perpetuo machiavellismo riguardo all' Italia, ha origine nel contrasto di questi due falsi principj. La falsità di essi è sentita da molti in Francia; e l'opinione nazionale ebbe mai sempre simpatia per l'Italia, tutte le volte e presso tutti coloro che poterono riguardare la sua causa isolatamente ed astrattamente. Ma qualora gli uomini di governo nel caso pratico ebbero a trattare la causa italiana in relazione agl' interessi di Francia, urtarono in questi vecchi pregiudizi che trovarono radicati e tradizionali nel gabinetto, fortificati da quella forza d'opinione che niuno osa toccare; e sacrificarono, com' è naturale, a ciò che credevano vantaggio della loro patria, la vita di un paese che avevano egualmente commosso per vantaggio proprio. Queste accuse, ed anche più dure, ebbe sempre la politica francese presso di noi. E invero, sotto tutte le forme di governo sperimentate dalla Francia, al grido di viva Francia cominciarono le nostre commozioni : e terminarono con le maledizioni ad una nazione che pur dovrebbe essere sorella ed amica alla nostra, e ha interessi comuni, se si voglia riguardare al vero stato delle cose. I Francesi si dolsero sempre di questo giudizio che della loro politica facevasi in Italia, e ci

accusarono fin anche d'ingratitudine alle speranze da essa dateci, non confessando mai che per opera di loro stessi fossero svanite; anzi vollero esser sempre reputati come protettori nati dell'indipendenza italiana. Io sono lontano dal partecipare alle esagerazioni e declamazioni fatte in Italia dopo i casi del 1849, riguardo alla Francia: ma credo che la contradizione dei sentimenti con le convinzioni e coi pregiudizi, la naturale leggerezza, dirò anche, di molti uomini di Stato in Francia, abbiano tenuta quella nazione in una politica sempre mutabile, indecorosa, tristissima per nol, ma non meno trista per lei. Imperocchè il suo scopo di contrappesare e trarre, potendo, a sè tutto l'influsso in Italia a danno dell'Austria, andò per questa politica maisempre fallito. Senza perciò trascorrere nelle opinioni esagerate, io non posso qui, fino dal bel principio che mi accade parlare di Francia, non asserire: che se l'indipendenza dell'Italia dall'Austria conviene a Francia, essa crede in pari tempo non convenirle la forza della nostra nazione; che questa forza fu ognora da lei temuta; e che volendo far contrasto a quella, ha favorito la nostra divisione, In conseguenza di questo mal fondato timore, operò spesso direttamente o indirettamente contro i nostri interessi insieme colla sua rivale. Nè io porrei innanzi un' asserzione così grave, se non la reputassi certa per sicure prove, e non già per convinzione mia particolare, o per voce accreditata nella nostra patria: la quale avendo peggiorato la sua sorte massime dopo gli ultimi rivolgimenti, ben so non potersi tenere ciecamente conto delle accuse passionate di chi è caduto, scagliate nel momento della sua sventura. Credo inoltre che in ciò essendo la politica francese fondata su di un pregiudizio, nulla più giovi a distruggerlo, quanto l'additarlo. Sì, è un pregiudizio, e me ne appello ai fatti. Volga

la Francia uno sguardo agli avvenimenti, e vegga che frutto ne ha ricavato: essa non fece mai altro se non le spese all'Austria, cui voleva combattere : non fece se non perder favore in un paese ove agognava di acquistare autorità; l'apparenza del più nero tradimento e gli effetti del medesimo macchiarono anche sovente, per naturale conseguenza, nell' opinione degl'Itahani la lealtà dell' indole francese. La verità dunque innanzi a tutto: essa può giovare a Francia e ad Italia. Ho detto di asserire ciò con certezza, perchè trovai l'aperta confessione di questa politica, come nazionale e tradizionale, non già temporanea e d'opportunità, in bocca di un diplomatico francese. Ecco come il marchese De la Maisonfort, commentando le istruzioni ricevute dal ministro degli affari esteri barone Pasquier, scriveva nel 1821 al medesimo. In noche parole abbiamo la confessione esplicita; e la prova della contradizione della politica francese: a L'indépendance de l'Italie, et surtout sa subdivision en différents États, doit être le vœu et le but de tout agent français attaché à son pays, » Allorchè si sente in bocca di un nomo di Stato un tale linguaggio, si comprendono assai bene gli avvenimenti: ma non si comprende però come quegli non siasi avvedoto, che riguardando il secondo punto come il cardine della politica francese, per tutela de'suoi interessi, il primo dovea rimanere necessariamente o una parola vuota di senso, o una ironia. E questo infatti accadde, La Francia per questo secondo fine termino, non volendo, col camminare in Italia sempre al flanco dell'Austria; e dopo averle fatta la via, entrò sempre in timore del profitto della sua rivale, alla quale non avrebbe voluto lasciar cogliere il frutto della vittoria che ella medesima avevale agevolato. Lo stesso ministro in altro dispaccio confessava sinceramente d'aver secondato l'Austria nell'impresa di Napoli; e confessava non aver curato fino allora l'Indipendenza d'Italia, il conseguimento della quale era pure l'anima e lo scopo finale del movimento. Il prendersi poscia pensiero dell'indipendenza, voleva dire curar l'interesse di Francia ad impedire l'aumento del-l'influsso austriaco. Vano concetto l'dopo aver fa oreggiata l'occupazione del Regno, non se ne volevano le conseguenze, non si voleva l'accrescimento di potenza alla rivade! Ma la Francia è in un circulo vizioso, dal quale non può uscire se non che rinunziando alla contradizione del due assiomi: finchè ciò non farà, non avrà giammai politica nè franca, nè onorevole, nè utile.

E ciò le accadde appunto nel 1831. Luigi Filippo avendo abbandonata la rivoluzione italiana, di cui si era voluto soltanto fare sgabello al trono, la politica de' nuovi uomini di Stato che ebbero in mano i destini di Francia, fu di consolidare con lo statu quo europeo l'opera delle giornate di luglio ed il trono novello. Ma la Francia trovavasi malamente intricata. Oltre le precedenti combinazioni fatte a Parigi innanzi al 1830, gli agitatori francesi avevano spinto il governo a promulgare il diritto del non intervento, che giovò al me-

<sup>\* «</sup> Quand j'ai répondu l'appée dernière à ce paragraphe, j'étais plus ocempé des Carhonari de Naples que de l'indépendance d'Italie .... Je me suis donc montré dans toutes mes dépêrbes partisan de tout ce que les Autrichiens allaient entreprendre. - (Il marchese De la Massonfort al barons Pasquer.) Ouando poi i disegni austriari furono consumuti, vennero tardi pentimenti ed inutili timori. Beco ciò che acriveva il medesimo il 10 dicembre: « La fashlesse da gonvernement papolitain, les fautes qu'ou entasse à Naples, la nullité de tous, la faibissse (disons le mot), la peur du roi , vont éterniser la prépondérance autrichien-' ne. Les Deux-Siciles n'existent que par eux, c'est un fait, et finiront par n'exister que pour eux Tenons-nous bien, si nous voulons avoir le droit de dire notre mot. On sent que le lion est endorms, mais on serait prét à l'écouter s'il se réveillast. Le duc de Blacas doit vous en dire plus que mos. Ce qu'il m'écrit de configuce d'amitié, fait putié. Soutenons donc (sogginnge l'inquieto ministro) le prince de Carignan, car on veut l'écarter du trone, et se tracer, dernière une Régence de 15 ans, un chemin pout s'emparer de toute l'Italie. (Vedi. Dispacci del marchese De la Maisenfort, nel volume Terro.)

desimo nella questione polacca; poichè non volendo la Francia violare la prima questo nuovo diritto, potè per esso dare alla Polonia siterili attestati di simpatia, caldo ed affettuose parole vuote di ogni peso e ad ottimo mercato, dall'alto della tribuna francese. Ma nella questione italiana quel principio era un inciampo gravissimo. Il maresciallo Sebastiani, ministro degli affari esteri, recentemente (ciò il 37 genapio) non solo aveva detto che la Francia avea consacrato questo diritto, ma avrebbelo fatto rispettare, e che questo assicurava a tutti l'indipendenza e la libertà. '

Diceva ciò il ministro francese per ischermirsi nella questione polacca, e si suscitava inciampi nell'italiana. Venuti, difatto, il governo romano, Modena e Parma, nella necessità di chiedere l'intervento degli Austriaci. il gabinetto francese, per conservare un'apparente coerenza, aveva dichiarato che non consentirebbe che essi s' intromettessero nelle questioni fra principi e popoli italiani. Dissero anche i rivoluzionari avere avuto un'esplicita conferma di tal promessa direttamente da un ministro di quella nazione. L'Austria peraltro non esitò, e non ostante quelle parole dichiarossi decisa: la Francia, innanzi alla probabilità della guerra, posto l'onore nazionale sotto l'egida delle sonore frasi ministeriali, e della flacca protesta del Sainte-Aulaire, piegò. Il ministero Lafitte fu licenziato, e a quello venne sostituito il ministero Périer; il quale giudicò non vincolata la parola di Francia, poichè non consentire, non significa impedire, il mezzo ter-

<sup>4</sup> Ecco le parole del maresciello, non che quelle di Casimiro Péner. « La » Sainte-Allianos reposait sur le principe de l'intervention, destructeur de l'in-

n dépendance de tous les États secondaires. Le principe contraire que nous svous « consacré, que nous saurions faire respecter, assure l'indépendance et la li-

<sup>»</sup> betté de tous. Mais si, les premiers, pour servir une cause qui vous mapire. » tant d'intérêt, nous dounions l'exemple de sa violation, notre politique sersit

<sup>»</sup> injuste et mensongère (audando a succorrere la Polonia); elle perdrart par cela » même toute autorité en Rurope. »

mine, convien pur dirlo, non fu onorevole; e lo dico, sebbene i miei gudiri sulla forma di quella rivoluzione non siano punto favorevoli, e forse anco a taluno possano sembrare acerbi. Casimiro Périer annunziava la sua nuova politica alle Camere, con la gesuitica spiegazione del diritto di non intervento, e terminava con la sonora frase: a il sangue francese non appartiene che alla Francia. » Ciò è verissimo; come è all'rettanto vero, che a lei non ispetta il diritto di mercanteggiare l'altrui. Questo cambiamento di politica fu principio e sorgente delle compiacenze verso l'Austria, la quale non indugió ad accettarle, e a profittarne. \( \)

Queste parole agl' Italiani parvero veramente una meravigiiosa applicazione della sentenza del Machiavello; o piuttosto le parole di quell' insigne politico nel ri-flesso degli avvenimenti parvero loro profetiche, là ove ragionando della natura dei Francesi dice: ch'e'son pronti ad offirire soccorso allorchè non possono darlo, e che lo negano allorchè sono in grado di concederlo. Stagolare caso! Il 1848 non doveva smentire nè il 1831 nè il Machiavello. La repubblica democratica, la tutrice dei popoli liberi, non doveva essere da meno nè di Luigi Filippo d'Orléans, nè di Carlo VIII. Ma di queste cose ben mi cadrà in acconcio ragionare, quando mi verranuo

<sup>\*</sup> Mercetar, la principe da mandartrentino a del ponde sono l'adequiora, e-ceta-bolem que man octoresco que l'écange n'e a par i des de districtersi à amma armée dans les affaires indéciares. Ce prondèpe, amma le pratiqueste pour notire proprie entoque pous le professione pour contre proprie entoque pous le professione de l'accessione de l'accession

alle mani quei fatti, mercè dei quali le nostre sorti volsero a ruina. Quanto dissi sulla politica perpetua, su quello che chiamai eterno ed ereditario pregiudizio dei governi che in Francia si succedono (pregiudizio ereditario come sono nei licei e nelle scuole le giovanili malizie), rimase mirabilmente confermato dalle ingenue confessioni del Lamartine nel suo libro: Le passé, le présent et l'avenir de la République. Le spiegazioni che egli dà delle idee sue e de suoi compagni di governo, sono una crudele conferma di quanto venne per me discorso più sonra: sono la più sublime apologia del motto di Carlo Alberto a L'Italia farà da sè, p che fu soggetto d'indecenti scherni e d'accuse inversconde alla tribuna francese per parte di chi lo aveva tradito, e con lui e in lui aveva tradito l'Italia, ancor una volta compromessa dalla Francia. Ma di ciò basti ner ora.

Cambiata in tal modo politica, e aperti negoziati con l'Austria, la Francia si mostrò paga delle assicurazioni date dal cardinal Bernetti, che l'intervento austriaco non si sarebbe cangiato in occupazione, e che il governo pontificio avrebbe esso stesso iniziato una opera di riforme amministrative : senza dichiarare quali queste sarebbero, e senza dare guarentigia nessuna della loro durata.1 Per tal modo allora come poi, e come (Dio nol voglia) sempre, con una vana dimostrazione pensò la Francia, non so ben se mi dica, ad appoggiare i popoli italiani e crescere il suo influsso nella Penisola, o a mantenere in Europa l'opinione di tutelare l'indipendenza delle nazioni, non che la saggia libertà. Da quel giorno infatti i suoi diplomatici agenti cominciarono a lusingare le popolazioni di Romagna, dicendo che mercè i loro sforzi il governo pontificale avrebbe compiuto grandi riforme, per le quali potrebbero esser certe di godere

<sup>1</sup> Vedi Documento LXXXV.

quanto prima una saggia ed onesta libertà; e all'apertura della sessione della Camera Legislativa, che negli ultimi mesi di quell'anno si fece, il re Luigi Filippo voleva sancire di sua hocca quelle promesse, e crescese coll'autorità della sua parola quelle lusinghe. Ingannati o ingannatori che fossero i politici di Francia, non provvidero certamente con tal condotta ne all'onore ne agl'interessi della loro patria. Ma ciò che giova? le lezioni che dovevano essi ricevere da questi avvenimenti, impedirono forse che gli errori stessi non fossero ancora rinnovati? Fatale destino che la storia dei popoli sia per questi e per gli arbitri delle loro sorti vana ed inutile consigliera!

Gli Austriaci che avevano, passato il Po ai primi di marzo, vinta, come vedemmo la rivoluzione, e reso inutile, mediante un fatto compiuto, qualunque effetto che potesse derivare dagli atti mal definiti del governo francese, si ritirarono; ma non così immediatamente come erasi fatto sperare alla Francia, e come Casimiro Périer aveva annunziato al parlamento. Questo ministro però insiste, e lo Stato papale fu sgombrato il 17 luglio. L'occupazione delle Romagne, la protezione di che il gabinetto di Vienna copriva tutte le Corti italiane, aveva destato le consuete gelosie, i soliti timori. Della causa dell'indipendenza si fece ancor giuoco; ma senza nessuna compassione per i servi, si rinnovò l'invidia verso il loro padrone, che ne raddoppiava il numero ogni giorno. La politica francese non aveva impedito l'intervento, oltre le ragioni per me discorse, anche perchè non osava lasciare senza argine quella rivoluzione: sapendo benissimo quel gabinetto il legame già esistito fra essa e la francese; e sapendo d'aver tagliato alla seconda a mezzo corso il cammino, era suo interesse far si che non potesse riprenderlo per qualunque parte povellamente. Considerando questa política dal lato della conservazione

dell' ordine sociale, minacciato dalle utonie nate e cresciute nel seno delle sètte, e supponendo che l'opera di quelle volesse essere strozzata dai conservatori che arrestarono la rivoluzione del 1830: io vi trovo la sua parte di giusto e di ragionevole. Ma quando rifletto che non per soffocare il germe della rivoluzione sociale (che anzi nulla durante il nuovo regno operossi a questo fine. e fo lasciato per l'opposto senza contrasto veruno crescere a suo bell'agio e radicarsi), ma per salvare soltanto i nuovi interessi personali, la Francia lasciò sfuggire l'occasione che le si presentava, di spezzare le catene di che era stata gravata, come vinta, nel 1815, e si contentò di scendere non certo di fatto, ma annarentemente, al grado di potentato di second'ordine: non posso che altamente disapprovare questa politica. Essa fu politica della giornata, e nulla più, I sentimenti giusti acquistarono forza dalla compressione: la Francia decadde nell'opinione e nelle simpatie delle nazioni, le quali dal suo rialzamento avevano sperato invano ed atteso la giustizia e l'invocata emancinazione: le cattive idee si radicarono. Imperocchè (si dica apertamente) a che giovò alla Francia quella rivoluzione, quel cangiamento di dinastia? A consacrare solamente il diritto rivoluzionario: a sostituire ad un trono legittimo un trono formato cogli avanzi delle barricate, senza che la nazione se ne avvantaggiasse nè in onore, nè in gloria, nè in interesse: unico battesimo che consacra una rivoluzione consumata, e che può consolidarne l'opera. Questi errori furono sorgente d'infinito e universale scontento: e fu agevolata la via, senza rimedio nossibile, mercè del diritto insurrezionale stabilito, ad ulteriori commovimenti. L'orgoglio nazionale vide fallito lo scopo solo nobile della sua rivoluzione, e quindi lo spirito d'irrequietezza non si calmò: le sètte poi erano sdegnate per l' argine opposto al torrente dal Lafayette e dal Périer, e reputavano le giornate di luglio solo come un passo ad altre giornate. Perciò l' opera delle sètte raddoppiò da quel giorno, e fu questo il naturale frutto della politica professata, la quale fu creduta universalmente abile ed accorta; ma l'esperienza di pochi anni ne fece ragione.

Che se la Francia da un lato ponevasi nella falsa via. l'Austria, sempre intesa al suo scono, non tardò di profittarne. Al suo intervento Francia non aveva, come si disse, osato di opporsi; e incominciò allora invece nuovamente la meschina guerra dell'opposizione indiretta e degl' intrighi diplomatici. Il gabinetto francese adoperossi in singular modo ad eccitare i timori della Corte di Roma, la quale dall'altra parte delle intenzioni di Vienna non noteva essere sicura. Il cardipale Bernetti non era certo l'uomo da riposare ciecaemente sulla cattolica devozione del principe di Metterth: ma il bisogno era stato tanto urgente, il pericolo manto grande, da non poter fare a meno de' suoi soccorsi. Mal vinta la rivoluzione, appena soffocato e generale il malcontento, tale da non aver cuore di abbandonarsi alle forze interne , chiarite alla prova parte inutili per cattivo ordinamento, parte mal fide. Lo stesso corpo dei carabinieri che aveva da lunga mano comune col governo l'odio dei liberali, specialmente nelle Romagne: scelto, disciplinato ed agguerrito, ed aveva fatto le sue prove contro i briganti con fama di coraggio; anche questo corpo aveva avuto numerose diserzioni. Certo volgeva il cardinale nella sua mente altri disegni, e sentiva il pericolo che correva lo Stato dai protettori, e forse anche l'onta della protezione: ma le oscitanze di Francia e le lusinghe già date dalla medecima tenevano sospesi gli animi e vive le speranze dei

liberali. Questi non cessavano di operare presso gli antichi compagni di congiura, e le mezze parole dei secondi erano spinte sovente oltre il dovere, ed esagerate: e con esse gl'incauti venivano pasciuti di lusinghe. Infatti, sgombrato lo Stato romano dagli Austriaci, la rivoluzione compressa rialzò il cano: eccitata ancora dai Sanfedisti che volevano impedire ogni transazione, traendo le côse agli estremi e osteggiando la crescente azione dei moderati: non che dagli agenti austriaci, che cercavana propizia occasione a novello e più stabile intervento. Il governo non aveva fatto nulla per contentare i giusti desideri dei popoli e dei tempi. Un primo editto del cardinale Bernetti promettente un'era novella, non fu appena letto che già era dal governo ritirato; c niuno in appresso potè averne copia, con insigne mala fede che stomacò le persone più moderate. Apparve poi l'editto del 5 luglio, che portava riforme municipali e provinciali mal digerite; e questo non piacque punto. Dicevansi le prime promesse mancate, e quindi le seconde non solo insufficienti, ma ancora mal fide. Si facevano circolare proteste e supplicazioni dirette si al papa come agli ambasciatori delle corti europee," i quali erano congregati in Roma, come più innanzi dirò, La città di Forli si fe centro quasi di un movimento, ed inviava financo messi a Roma, a fine di persuadere il governo a prendere quelle provvidenze governative, che i popoli

<sup>4</sup> Come si vide altrova, sinciplianti appraticul traversani sull'effitto suo del 5 spuite na quella fu aggiui dell'i ho del possible del 7 del mose tatosa, pirco di minece; e da altri (Yedi Doumenti IXXXVII e IXXXVIII), ari quali oltre l'amullimanesta naturale della gli atti della revolutione, a vitativirono Commissioni militatri per giudicare i ribelli. Sia pero dei il governo statos tomose di andere trappo della gra, suche (de è ly avennole) l'imocio quettuori fina generale tenti della radiari trappo della grande della radiarita e della radiarita della radia

<sup>9</sup> Vedi Documenti XCII, XCIII, XCIV.

domandavano. Il cardinal Bernetti però riflutava il permesso a quella deputazione di presentare al principe i voti della sua provincia, dicendo essere aperte vie legali e continue per far giungere al trono tali desideri: e additava come tali le congregazioni governative, e le comunali e provinciali rappresentanze. Queste narole in bocca del governo romano furono il solo risultato ottenuto a que' giorni dai diplomatici : i quali ben vedendo i difetti dell' editto del 5 luglio, si tenevano almeno paghi di avere aperta una via per migliorarlo, onde sembrasse resa possibile una transazione fra popoli e principe, mediante un diritto di petizione concesso ai primi. I ministri che più si adopravano a ciò, erano quelli di Francia e di Prussia, cioè il conte Sainte-Aulaire, e il cavalier Bunsen. Il primo specialmente sperava nell'efficacia di quel mezzo lasciato ai popoli per migliorare la loro legislazione: e ricordava le promesse ricevute dal papa stesso sulla buona accoglienza che a tali richiami avrebbe fatto, 2 Vane speranze! Mancava reciprocamente ciò che poteva rendere efficaci gli accordi: la fiducia. E invero non si può comprendere, come quei diplomatici vedendo non ascoltati i loro consigli, imaginassero che i popoli dall' antica e dalla nuova esperienza istrutti dovessero tener per fermo: che essi avrebbero ottenuto di migliorare tutto quanto era cattivo, e che l' autorità de' ministri non aveva potuto impedire che tale riuscisse. L'agitazione quindi crebbe, e dilatossi dalle Romagne alla città di Bologna, ove i deputati delle Legazioni convenivano per provvedere a quelle gravi emergenze. Ragunati questi nel palazzo di governo presso il conte Cammillo Grassi prolegato della provincia di Bologna, conchiudevano che i prolegati nelle provincie

5 Vedi Documento CII.

<sup>4</sup> Vedi il dispaccio del cardinale Bernetti, Documento NCV.

dovessero fare immediato rapporto al Santo Padre dello stato di convulsione (siccome si esprimevano) in cui si trovavano le provincie: usando termini rispettosi bensi. ma franchi e leali a sgravio della loro responsabilità. Le guardie civiche, essendosi in questo frattemno armate, contribuivano non poco a mantenere nei popoli la fidanza che il governo avrebbe quasi capitolato: sperando per la prima partenza degli Austriaci, a cagione della protesta di Francia, che un intervento in questa congiuntura non si rinnoverebbe. E a togliere ogni pretesto, si guardarono quelle provincie scrupolosamente dall'assumere aspetto di ribellione col cambiare la forma di governo, e col disconoscere la sovranità del papa, In quello stesso convegno di Bologna furono in certo modo formulati i capitoli della resa da offrirsi al governo del papa: e stabilivano che una deputazione delle provincie di Bologna, Ravenna e Forlì li recasse al principe, volendo che gli ambasciatori fossero scelti dai prolegati, udito il voto degli ufficiali superiori delle guardie civiche, non che quello delle magistrature comunali, Quattro erano gli articoli o i patti che dovevano essi presentare: 1º assicurazione in scritto che le truone papali non avanzerebbero di un passo verso le Legazioni, lasciandole sgombre affatto: 2º che l'editto del 5 luglio non sarebbe pubblicato in Bologna, e verrebbe sospeso nelle Romagne: 3º che le truppe abbandonerebbero eziandio Rimini, e ciò si chiedeva in forma di preghiera : 4º che la guardia civica sarebbe compiutamente e prontamente armata. A questi accordi venivano il conte Cammillo Grassi per Bologna, il conte Desiderio Pasolini e l'avvocato Girelamo Rasi per Ravenna, ed i conti Giuseppe Recci, e Galeazzo Torquato Fabbri, non che l'avvocato Antonio Santarelli per Forli, Verbali risposte furono date

Wedi Documento XCVI.

dal cardinal Bernetti ai quattro capitoli, sui quali forse, se meno impazienza da un lato vi fosse stata e più lealtà dall' altro, si sarebbe potuto fare un accordo. Ma a conseguir ciò era mestieri che la mediazione dei diplomatici fosse stata più energica, più concorde, ed ancor essa più leale. Da un lato si provocarono esagerazioni per trarne partito di negar tutto, e dall'altro si colse l'occasione per uscire d'impaccio. Delle risposte del Bernetti serbo un ricordo autografo, di mano di uno dei deputati medesimi.1 Disse il cardinale che le truppe non avanzerebbero se non provocate; e che il loro avanzare non precederebbe le riforme; prometteva inoltre si prenderebbero innanzi gli opportuni concerti, perche la pubblica tranquillità non venisse turbata dall'avanzare delle truppe medesime, Allo sgombramento di Rimino non consenti, e così alla sospensione dell'editto del 5 luglio, promettendo però modificazioni al medesimo, ed autorizzando i consigli provinciali a presentarne. Ma, cosa di sommo rilievo, acconsentiva il cardinale fin da quell'istante in nome del governo a rendere del tutto indipendente l'autorità giudiziaria: promessa che fu vana, perchè, come si vedrà, mai negli Stati romani la legge e la magistratura non furono più schiave del governo, come durante il regno di Gregorio XVI. Fu peraltro e rimane sempre un gran fatto, l'avere il cardinal Bernetti in quei momenti riconosciuto la giustizia di tale domanda delle popolazioni; nè alcun fatto successivo può giustificare di non aver compiuto ciò che egli medesimo aveva creduto giusto, ed era anzi un dovere del governo, che una concessione graziosa ai popoli. Non negava infine il Bernetti un conveniente e limitato armamento delle guardie civiche, la cui esistenza non condannava; sempre che restringessero l'azione loro a mante-

Vedi Documento XCVII.

nere l'ordine interno delle respettive città. Si mostrà puranco disposto il cardinale a permettere e tollerare che i Consigli provinciali s'intendessero fra loro per formare una Commissione, la guale studiasse e presentasse al governo i miglioramenti onnortuni. A tal punto erano le cose, quando la volontà degl' impazienti sospinti dall'universale diffidenza, e forse da occulti provocatori, prevalse. Col pretesto di sopperire alle spese dell' armamente si pose mano nelle pubbliche casse, e non si spedi più moneta alla capitale. Questo fatto fece perdere il frutto di tutte le precedenti trattative : e il 20verno romano se ne valse per mostrare l'insufficienza delle proprie forze e l'intemperanza delle popolazioni . e quindi l'inopportunità di ogni riforma e la necessità d'un intervento straniero. Il cardinal Bernetti lo minacciava apertamente il 14 settembre ai Deputati di Romagna, i quali non lasciavano di porre sotto i suoi occhi i danni e i pericoli che il governo stesso avrebbe corsi: danni che il cardinale non disconobbe, dicendo però che la necessità l'avrebbe vinta su tutto, 1 Questa necessità era imposta dalla segreta azione del gabinetto di Vienna e dalle grida dei cardinali devoti a quel potentato; ma pur non conviene, per amore di giustizia, negare che un grave pretesto, e nel momento più inopportuno, si diè a quel partito dagli esagerati, i quali sospingevano le nopolazioni di Romagna e guastavano l'opera dei moderati, Imperocchè, non contenti d'aver posto mano nei denari dell'erario, in un congresso di deputati delle guardie civiche, posta la proposizione se doveva o no accettarsi la coccarda pontificia, da 19 contro 15 voti fu deciso negativamente; e la bandiera tricolore in più luoghi inalberata, fu fatta rispettare per forza dalla truppa. I Bolognesi poi, adunati quasi in po-

<sup>4</sup> Vedi Dacumento XCVII.

polare convegno, deliberarono l'annullamento dell'editto del 5 luglio. Il papa fece un nuovo imprestito al 65 ner 100 3 milioni), e assoldate truppe, le spedi contro le Romagne, le quali minacciarono resistenza: sicchè una guerra civile era imminente. Correvano i primi giorni del 1832. Un nuovo intervento era inevitabile, e si diè principio ai negoziati. Si cominciò però dalla spedizione delle proprie forze condotte personalmente dal cardinale Albani, qual Commissario: e questa determinazione, comunicata agl'Inviati di Francia, Austria, Russia e Prussia, venne approvata da tutti: 2 giovandosi la Corte romana degli eccessi dei demagoghi per negare cio che chiedevasi dagli uomini onesti e moderati. La diplomazia illusa dalle stoltezze di pochi, fè un fascio di tutto e di tutti; e dimenticò le convinzioni medesime che le avevano dettato il Memorandum di cui farò parola nel seguente Capitolo, Cominciò allora la lotta, ed il primo scontro fu a Cesena.3 La vittoria fu dei pontifici: i quali essendo indisciplinati oltre ogni credere, aumentarono con la loro condotta l'odio contro il governo. Le brutalita e i delitti fino contro le chiese, commessi da quelle soldatesche in Cesena e Forli, sono incredibili, ed inasprireno le popolazioni : tanto più che niun atto simile poteva addebitarsi agl' insorti. Le truppe civiche volevano, anche dono quella prima sconfitta, fare una re-

<sup>4</sup> Vedi Documenti CIX, CX, CXI, CXII.

<sup>\*</sup> Yedı le lettere core un qualle fatali dissentioni fra il ministro di Prancia e il car. Tommaso Pogg di Casena, che si adoperava vigorosamente a illummare i diplomatici, e disporre gli assima ad una conciliazione. Documenta XCVII, XCIX, C. Cl., CII, CIII, CIV, CV e CVI. Esse mi sciolgono dall'obbligo di entrare com insult particolari di quasia svenennen.

<sup>5</sup> Vedi l'Ordune del Giorno del colonnello Barbieri contandante le truppe papali, impansi di norreite alla volta delle Romagne, Documento CVII; e il racconto scritto su i fatti di quei giorni, Documento CXIII.

<sup>4</sup> In Cesenz manomessero il Santuario della Madonna del Monte; e a Forli acriteziono i fucili attata provocatione sul popolo narme, uccidendo venticinque persone, e non rispettinadone netputte i cidaveri.

sistenza in Bologna, aiutate dai facchini che eransi armati: quando le truppe austriache nuovamente passarono il Po, chiamate dal governo romano una seconda volta. Tal era però in quel momento l'orrore per le nequizie di Cesena, che furono ricevuti come salvatori; e tanta l'indignazione del popolo contro i così chiamati Papali-'ni, ner nulla frenati dal cardinale, che quando questi ne fece noi venire in Bologna, la trupna austriaca non notè salvarli da un fiero accompagnamento di fischi e sassi. Il fango fu loro gettato sul viso, ed il colonnello gittato giù da cavalio: poi si ingaggiò una zuffa al guartiere, dove gli Austriaci ristabilirono la quiete. Conviene però dire che la condotta degli Austriaci in questa conginntura fece chiaramente vedere, che essi facevano più per sè che per il pontefice. Cercarono infatti con molta cura di farsi amici nel paese occupato, per trarlo più agevolmente a sè un giorno: e furono indolenti spettatori (e si disse anche partecipi) dell'insulto fatto alla truppa del papa. Fu allora che nel gabinetto francese si risolse di contrappesare l'intervento austriaco, che non si voleva o non si poteva impedire, coll' occupazione di Ancona. Le speranze dei liberali per questo fatto si accrebbero: ma la durata di quelle fu breve, e non tardo il disinganno. Qual fosse l'intento del gabinetto francese, lo espressero velatamente il Thiers e il ministro Casimiro Périer dalla tribuna. « Non conviene . disse il primo, che mentre cinque potentati stanno negoziando in Italia, uno vi abbia eserciti, e gli altri sian ridotti alla sola forza delle Note diplomatiche. A queste Note la Francia aggiungerà altresì qualche cosa, Essa potrà restare in Ancona o ritirarsene, secondo che si manterranno le promesse fattele, » (Tornata del 6 marzo 1832.) E Casimiro Périer soggiungeva: « La nostra spedizione di Ancona, disegnata per l'utile generale della pace e per l'utile politico della Francia, avrà per effetto di dare nuova efficacia ai negoziati, ai quali concorrono tutti i potentati per accertare la sicurezza del governo papale, e insieme la tranquillità de'suoi Stati, con mezzi efficaci e durevoli, Così, o Signori, la presenza dei nostri soldati avrà per effetto (non possiamo dubitarne) di cooperare a preservare da ogni collisione questa parte d'Europa, consolidando la Santa Sede, procurando alle popolazioni italiane vantaggi reali e certi, e mettendo un termine a interventi periodici, i quali affaticano i potentati che li esercitano, e potrebbero essere soggetto di continue inquietudini per la pace europea. » La restaurazione pontificia è così chiaramente stabilita in queste parole, che niuno poteva farsi illusione, Come ognuno ben vedeva, la Francia sotto l'apparenza di volere aver parte nell' intervento, null' altro cercava che la guarentigia del prossimo ritiro degli Austriaci.

Si disse che il cardinal Bernetti fomentasse egli medesimo questa determinazione per aver modo, passato il bisogno, di liberarsi dai protettori. Opino invero che tale fosse l'intimo pensiero del cardinale, e che vedesse quindi di buon occhio quella spedizione, la quale con le sue mire perfettamente accordavasi: credo però che l'imitativa del disegno fosse del gabinetto francese, il quale vi fi indotto dal consueto tardivo pentimento, e dalla solita gelosia sopravvenuta quando non era più tempo. Il cardinale intese, e lasciò tirare il colpo; e se finse dolore od ira, certamente non fi sincero, nè molto meno, allorquando ne fu minacciato, fecene avvisata l'Austria. Imperocchè, se per tutti l'occupazione d'Ancona fu una sorpresa, i non era tale per il

d'I al era per tutti: e perciò quando la piccola flotta traversò alle viste della Sicilia, il governo napoletano si affrettò con dispaccio telegrafico di avvertirna il agbientto romano.

Bernetti, E veramente, ecco in qual modo i fatti si svolsero. L'ambasciatore francese più volte fece sentire al cardinale, come al suo Governo punto non convenisse l'occupazione delle Romagne; ma non potendo ottenere nulla dai cardinale che abilmente si schermiva, dissegli un giorne: « Or bene, quando sia così, noi ancora occuperemo un punto che ci convenga, dello Stato romano. » « Voi non lo farete, » rispose seccamente, ma senza farne gran caso, il Bernetti. Tornò il ministro in una seconda conferenza a ripetere la stessa minaccia; ed avendene ottenuta la risposta medesima, soggiunse: « E se noi occupassimo un ponto del vostro Stato, che cosa fareste voi? » « Nulla (rispose senza alterarsi il cardinale): ad un fatto consumato nulla certo avremmo da opporre. » Questa risposta in linguaggio diplomatico poteva equivalere ad un permesso non voluto dare esplicitamente; e tale era in effetto l'espressione del sentimento dell'accorto segretario di Stato del pontefice. Il Sainte-Aulaire peraltro, non contento di questo, giunto a casa replicò, a maggior cautela, la domanda con un biglietto, e ne ebbe uguale risposta. Ciò mostra chiaro che senza un implicito consenso non ardiva il gabinetto parigino fare peppur questo passo; perocchè il timore della guerra, la necessità dell'amicizia dei grandi potentati, erano i cardini della politica dinastica del duca d'Orléans. Si cercava quindi con grande premura di avere un documento in mano per giustificarsi all'occasione col gabinetto di Vienna, e gettare sopra di altri la responsabilità di questa apparenza di aiuto ai liberali, o meglio di questo riscontro all'intervento austriaco, rappresentandolo come consentito dalla parte interessata, e quasi richiesto. Era sempre la politica francese, era la stessa del 1821. Ma se il governo del 1830 con la piccola spedizione faceva apparentemente un passo più inpanzi, aggiungeva però all'errore ed al pregindizio tradizionale un timore ed una servilità, che non era certamente mai nella politica della dinastia primogenita, benchè posta in condizioni più difficili e delicate: è questa una verità incontrastabile. Fratianto tutte le apparenze furono salvate. Il 99 febbraio una piccola flotta francese era alle viste di Ancona. Il vascello Suffren e due fregate avevano a bordo le truppe, che sbarcate nella notte, marciarono verso la città: trovate le porte chiuse, e negato di aprirle, furono gettate a terra dai guastatori senza resistenza. In modo eguale capitolò la cittadella. Così i Francesi entrarono in città, non ostante il presidio pontificio, fra le acclamazioni del popolo e i canti della marsigliese. A tôrre ogni sospetto, e salvare tutte le anparenze, il castellano fu rimosso e punito; e veramente, al cospetto del pontefice e del Sacro Collegio, la sua condotta era stata molto colnevole. 1 Il Bernetti solo mirava al suo scopo, e conosceva di quanto le condizioni degli Stati romani si fossero per la temporanea occupazione d'Ancona avvantaggiate. Di fatto, non mancando da parte di Francia continuamente le istanze per domandare lo sgombramento delle Romagne, egli

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Farer allora e rembra ace 'oggi impossibile che renas occhis inpressi si Enessa postari estilezza purarante ispatir, a il cobeste sontari estilora purarante ispatir, a il cobeste sontari cori post 1800 nomini mas città mutta, con svolo armato, e fottessa guernata di 600 nomini cardera sontari suttari con constitutari con incidenti con incident

scrisse una lettera al conte Latour-Maubourg nuovo ambasciatore, dicendogli aperto, « che il modo di far partire gli Austriaci dalla Romagna, si era l'abbandonare contemporaneamente per parte loro Ancona. » Cotali istanze essendo state fatte da Parigi anche a Vienna, ed essendosi dato luogo a diplomatico conflitto, il biglietto del Bernetti mandato dal ministro al re, fu da questo trasmesso a Vienna: lo scopo di quella misteriosa occupazione fu allora manifesto. Francia aveva trovato uno spediente per impedire le conquiste austriache, e il gabinetto romano ne aveva trovato uno simile per liberarsi dalla occupazione, Lacerato il velo a questo mistero. l'Austria se ne richiamò al tempo : e segnitò intanto a spingere la lenta ma determinata opera sua, accettando la vittima che Luigi Filippo le abbandonava. Si accorse di avere un nemico nel Bernetti, di essere stata da lui colta al laccio, e pensò a vendicarsene. Un ministro qualsiasi che conoscesse gl'interessi e il decoro del suo paese, non poteva, atteso le mire del principe di Metternich, convenire in Italia al gabinetto di Vienna.

Intanto il papa scendeva a più miti consigli, e permetteva il soggiorno dei Francesi in Ancona. Si stipulava una convenzione intorno a ciò. I comandanti francesi (come si usa) furono cambiati: al Combes e al Gallois successe il generale Cubières. Se i precedenti militari erano per lui, pur troppo la sua condanna promulgata alcuni anni dopo dalla corte d'Assise non servi che a rendere sempre più spregovole ai liberali d'Italia la politica di Luigi Filippo, del quale era stato in questa congiuntura odioso istrumento. Ma se l'intervento francese, quanto al governo papale, avevalo salvato dai maggiori pericoli che gli soprastavano, non aveva punto giovato alla Francia. L'intervento salvo per questa volta,

non già l'indipendenza della Penisola, ma l'indipendenza dei singoli Stati; e il Ghibellino vide che il principio Guelfo non era ancora in sua balia, e poteva preparargii forse altre lotte.

Come dissi, questa sorpresa svegliò molte speranze; cosicchè la parte della gioventi compromessa nelle Romagne si adunò in Ancona, dove già altra era stanziata, e dove i Francesi medesimi non solo la ospitarono, ma l'armarono e ordinarono. Ma questa illusione fu breve. L'imbarco fatto di quella gioventì dalle stesse autorità francesi, ed i mezzi di polizia adoperati per iscrutare le opinioni, provocandone la manifestazione con l'esempio dato dagli stessi ufficiali ed operando per essa arresti notturni, dettero un colpo grave alla lealtà dei procedimenti del governo francese. Si gridò al tradimento; e l'occupazione francese si giudicò d'allora in poi o trama di accordo con l'Austria in pro della reazione, o divisione della proprietà del debole tra i forti, indizio e tentativo di rinnuovamento di antiche sventure.

Frattanto l'esacerbazione pubblica ogni giorno per il ali governo cresceva, e manifestazioni continue di malcontento si vedevano. Chiedevansi invano riforme politiche, e miglioramenti materiali: le volontà fermamente contrarie della Corte di Roma, la ruian finanziera cresciuta oltre misura, e l'aumento delle imposte, esacerbarano gli animi già irritati. In Ancona, ove la presenza dei Francesi, non ostanto i disinganni, rendeva il popolo più audace, le manifestazioni furono maggiori che altrove; la gioventù si ruini, e dai Francesi medenimi fu militarmente composta, assumendo il nome di Colonna mobile. Parve a molti quella l'occasione opportuna, lusingati dall'aiuto che sembravano dare i Francesi, per ottenere le bramate riforme, senza far motto di sollevazione me di sotterari alla dominazione

pontificia. Si fece una popolare manifestazione, durante la quale alcuni denutati (persone la niù parte rispettabili) si recarono presso il conte Fiorenzi, il quale rappresentava il governo pontificio, a domandare buone legai. Queste domande giunsero ad irritare talmente il pontefice, che pensò a pubblicare una scomunica contro quei deputati. Falso rimedio in tutti i tempi: ma più falso, più inefficace e più impolitico in questi giorni, nei quali appunto col mezzo improprio delle sommosse si cercava dai nopoli la soluzione del problema sulla divisione dei due poteri, stante gl'inconvenienti anticamente e novellamente derivati dalla complicazione dei medesimi. Mai d'ira contro il governo panale non fu maggiore ne'suoi popoli, i quali del mal governo sentivano tutto il peso. La città di Ancona fu allora funestata da qualche uccisione di parte: il confaloniere della città conte Bosdari venne pugnalato. Le sètte che ivi avevano avuté largo campo a stendere le loro radici, e l'esasperazione degli animi per la negata transazione, producevano pur troppo i loro naturali e deplorabili frutti.

## CAPITOLO VIII.

CONFERENZE DI ROMA.

Ma l'antagonismo fra i due potentati aveva fatto, fino dall'istante che fu eseguito il primo intervento del 1831, vedere all'Europa (la quale dopo la caduta di Napoleone aveva determinato di conservare la pace quanto era possibile, troppo essendo tutti spaventati dei corsi pericoli) che nella questione italiana, e specialmente nella romana, poteva esservi un giorno o l'altro il germe della temuta guerra. Gli alleati comprendevano che la federazione loro contro Napoleone era stata ristretta a Vienna al congresso contro la Francia vinta; nè alcuno di loro s'illudeva sulla natura di quei trattati, i quali non erano che una vendetta, a danno di Francia, di sventure sofferte, e di vergogne o paure patite. Tuttiquanti vedevano, in conseguenza, che se un giorno una guerra si fosse rotta in Europa, la Francia per lacerare quei trattati, o ner ispezzare quelle catene, certamente ne avrebbe ancor profittato, facendosi alleati i popoli; c che dei bisogni loro, per acquistarne forza a sè medesima, si sarebbe fatta interpetre, e dei loro lamenti eccitatrice. L'Inghilterra considerando questo caso, per non dire questa certa esplicazione degli avvenimenti, non aveva perciò cessato di consigliare ai potentati continentali di soddisfare i veri bisogni dei popoli, di transigere coi principi liberali, e di lasciare in tal modo la

Francia senza questo espediente: abbandonando nel partito dei rivoluzionari e degli speculatori di rivoluzioni la sola parte disperata ed insensata, traendone a sè la saggia ed onesta, e facendone potentissima forza governativa. Il consiglio non fu ascoltato. L'Inghilterra dall'altra parte, caduto l'impero francese, e spezzata povellamente in più Stati l'Europa, era indifferente più che gli altri ai moti interni, ed aveva certo meno di tutti da temere in una novella conflagrazione, Ouesta verità però che niuno volle ascoltare allora, per isventura forse dell' Europa, fu veduta chiaramente da tutti nella questione romana, Quel governo, come più degli, altri essenzialmente immobile, minacciato dalle fondamenta niù degli altri, meno capace di possedere forze materiali proprie, e in fine rimasto in mano a gente niù che altrove ignorante e cieca: aveva ostinatamente negato di riconoscere alcuna quasi delle conseguenze utili della rivolazione francese. Il vecchio edificio caduto era stato rialzato alla peggio, e non tenevasi ormai in piedi nè per quella forza di contrasto o d'immobilità che regge le cose vecchie anche denerite e consumate, nè per il credito e la reverenza verso l'antichita. Le roine della rivoluzione avevano tutto conguassato e nosto fuori di luogo: le tradizioni stesse grano smarrite: e con queste, e con gli nomini, e con la loro stima, ogni venerazione era cessata ed andata in oblio. Gli altri Stati europei, come attori diretti della restaurazione, forniti di forze vere, di eserciti propri, circondati dell'aureola della vittoria, avevano ancora una forza materiale vera da opporre all'opinione. Inoltre modificati già in molte cose, massime nella legislazione, secondo i bisogni del tempo, erano si stati tutti travolti per un istante dall'impeto del torrente francese, ma non senza resistergli; e nella resistenza avevano trovato un nartito vero interno che gli aveva sostenuti, e del quale più o meno potevano giovarsi: infine, anche dopo il 1815, o si erano accomodati a peco a peco a molti miglioramenti, o almeno avevano (per mantenere dolci illusioni e destare interessi conformi al nuovo ordine di cose) preso specialmente di mira la prosperità materiale, se non il miglioramento morale dei loro popoli. Ma la Corte di Roma non solo non aveva neppure per questa parte migliorato la sorte de' suoi sudditi, ma in molte provincie che avevano goduto la buona amministrazione e gli incoraggimenti industriali del governo francese, le condizioni erapo sensibilmente peggiorate. Il detto che si poneva in bocca ad un prelato. allorchè aveva assunto il ministero delle Finanze (Tesoreria), dipingeva al vivo l'ignoranza intorno a ciò della Corte romana, e specialmente della nuova. Dico della nuova, chè nei primi anni le cose procedevano più regolari: le tasse furono meno gravose, l'amministrazione più integra ed illuminata. La vecchia Corte romana cresciuta in tempi, nei quali i suoi uomini potevano educarsi agli affari, avendo un influsso politico in Europa, quale non poterono giammai riprendere dopo la rivoluzione, ed essendo posseditrice di molte tradizioni, aveva uomini, la cui abilità rimase poscia un desiderio. 1.

<sup>4</sup> Da propetto della finanza dello Stato Romano publicato per cura di mensignar Merichio di uno della Consulta nel decembre 1847 (Ved. Doc. Per CXXXIX), può direrari questa varità. Nei print anni teveza en avvio equilibrio di testeta e sucia, e un quantitivo d'imposte non gravesa. Coi fono di 1839, ciò è testa l'amministrazione del cardinal Georgiuri Geonage, i lumi comonici del quale non estra conditato, come negruare comonici si nelle cellegia. L'operanone del caro fini armyre conor si quall'umono, e per avresti testata, e per il modo impurable con un'olle tangentia. Il mon a verdo posto, la lotto della cardinale del cardinale della cardinale della consistenza in proposito del cardinale della cardinale della cardinale della contra di altra contra di altra di contra di cardinale contra gli altra di consistenza della cardinale di cardinale di cardinale di cardinale contra gli altra contra di altra di cardinale di cardinale cardinale cardinale cardinale di cardinale di cardinale c

Volendo adunque i potentati non venisse in campo la questione italica, che temevano gravida di guerra, videro la necessità di tranquillare i popoli migliorando la loro sorte; e siccome l'agitazione manifestavasi precipuamente negli Stati romani, essendone recente la rivoluzione, più evidenti le piaghe e più innegabile il mal governo, pensarono tutti alla necessità di migliorarli.

A questo fine convennero fino dall'aprile del 4881 i loro rappresentanti a Roma per istabilire uno stato di cose che assicurasse l'avvenire. Non guardavano i potentati in quel momento fuorche alla parte rivoluzionaria già vinta: pensarono che le moltitudini mosse per vero accoramento di mala signoria avrebbero accettata una transazione proposta a loro vantaggio; e in ogni modo con ciò si sarebbe guadagnato tempo per l'altra questione, quella dell'indipendenza, non potendo essero persuasi che l'idea nazionale si potesse soffocare. Quanto alla Corte di Roma, l'avevano veduta presso a cadere

formazione del censimento, fu il cardinale Albani. Richiesto egli un giorno dal primo delle ragioni che lo inducevano a contrariare quella giusta operazione, rispose: « I miei immensi possessi nelle Marche non sono allibrati se non forse per un terzo. Non voglio triplicare i daza a mio carico. » Il Guerrieri in quel lavoro gigantesco si era valso dell'opera d'ingegneri stati ai servizi del Regno Italico. fatti a bella posta venire; non che dei lumi tutti che poteva fornire la scienza. La sua amministrazione del Tesoro fu così bilanciata, che nel 1819, non ostante le spese straordinarie per la venuta imprevista dell'imperatore Prancesco, pon vi fu deficit Fece guerra ostmata ai ladri, e n'ebbe l'odio nei dicasteri; ma ha la gloria d'aver tentato una riforma, alla quale però non potrà giammai hastare la volontà di un uomo , se non è giutata da buone istituzioni. Uno dei suoi successori . ignaro anche più degli altri delle scienze economiche, neevendo le congratulasioni della mnova carica cui era stato promusso, a chi gli disse, essere oggi l'amministrazione dello Stato divenuta più agevole e più dilettevole , dacche l'economia pubblica era diventata una scienza dopo le pubblicazioni di tanti insigui economisti nostrani ed esteri: " Oh! (rispose monsignore, a quanto si narro) veramente i loro scritti sono quasi tutti all'Indice, e non si possono leggere senza permesso. . Questo apeddoto che corse nelle bocche di tutta Roma, fa in ogni modo vedere in quale opinione fosse universalmente tenuta la scienza delle dottrine economiche della Prelatura, fino da quei giorni.

sotto l'impeto della rivoluzione; e dovendo il riacquisto de'dominj suoi ad estero intervento, la credevano forse inchinevole in questo momento a buoni ed utili consigli, illuminata specialmente dalla recente dolorosa esperienza.

I ministri adunque di Francia, Austria, Prussia e Russia, cui si uni Lord Seymour per l'Inghilterra (la quale, benchè non avesse stabile rappresentante in Roma, non volle rimanere estranea a questi negoziati, che ragionevolmente giudicava di sommo rilievo per la durata della pace in Europa), compresero che la rivoluzione essendo occasionata da mali veri, vi volevano efficaci e durevoli rimedi per impedirne il rinnova-mento. Compresero ancora, che operando una riforma nel governo romano, e per la sua natura di elettivo, e perchè quella doveva necessariamente ledere gl'interessi di un' intera casta, alla quale sarebbe sembrato grave l'assoggettarvisi, nè avrebbe mai deposta la speranza di annullarla; eravi assoluto bisogno di maggiori guarentigie di durata di quelle che non sarebbe stato d'uopo richiedere ad un altro governo, ed in altro paese qualsiasi. Convennero adunque, per primo principio, nella necessità della secolarizzazione nel più ampio senso. Imperocchè « ammissione generale dei laici agli uffizi amministrativi e giudiziari » importava anche la secolarizzazione delle cariche occupate dai legati e delegati non che dei tribunali anche superiori, quali erano esclusivamente serbati alla Prelatura, Riconobbero inoltre le mostruosità del codice che era in vigore, o piuttosto dell'ammasso informe di leggi le quali confondevano la mente dei giudici; e considerando le leggi emesse da Pio VII e dal Consalvi nel 1815 come un passo verso il codice Napoleone (erano difatti più ad esso vicine, ma solo perchè ai giorni di quel pontefice la reazione

faceva i primi passi), videro che un ritorno alle medesime, ed una più ampia loro esplicazione era la via da tenere per compiere, non questa riforma, ma questa solenne giustizia. Imperocche non era certamente una grazia da implorare, il chiedere leggi giuste, uguali per tutti, e conformi ai tempi, Immaginarono poi di sodisfare il bisogno di libertà, emancipando i municipi, e facendoli nascere dall'elezione popolare. Se ciò era un avviamento a libertà maggiori, e se riguardavasi come avviamento, confesso che pare strano il far precedere per educazione l'uso di quella libertà, della quale il maggior numero, e i meno capaci d'intenderla, erano chiamati ad usufruire. Per sodisfare poi ai più gravi interessi, pensarono alla necessità di istituire i Consigli Provinciali: i quali non solo dovessero avere la vigilanza sulle amministrazioni municipali e la cura degl'interessi maggiori della provincia, ma opinarono dovessero essere permanenti e destinati a prender parte al governo di ciascuna provincia. Quanto grave fosse questo diritto . non è necessario il dimostrarlo, Infine, per i maggiori negozi e specialmente per la finanza, dissero necessaria una Giunta di Consiglieri a Roma, che chiamarono Stabilimento Centrale a Roma. Uno o più di questi stabilimenti erano, secondo essi, necessari: i migliori intelletti e l'alta aristocrazia dovevano esservi ammessi per dare loro forza reale. I rappresentanti non s'illusero punto sullo stato delle cose, e giustamente considerarono che tutte le riforme senza questa sarebbero state nulle, e (come essi si espressero) questa sola aveva forza di quarentirne la stabilità. Perocchè il governo romano, come elettivo, è soggetto a crisi periodiche, e di tali guarentigie più che ogni altro ha bisogno; e più di ogni altro ha bisogno di un partito

f Questa secità era sentito universalmente in Europa: e per prova cito

conservatore, il quale tuteli lo Stato dall'anarchia minacciata dai sovvertitori pel caso delle rivoluzioni, e da quella minacciata d'altra parte nel caso di una reazione. In tali termini vaghi sì, ma logici, fu presentato il 10 maggio 1831 dai ministri dei suddetti potentati un Memorandum alla Corte di Roma, 1 Chi hen l'esamini, consentirà che volendo effettuare l'ultima riforma. dichiarata l'unica sostanziale, si veniva ad una Costituzione vera, la forma della quale solamente rimaneva da stabilire. Rineto adunque, e credo necessario prenderne nota; tutti i potentati europei nel 1831 considerarono che il governo pontificio per la sua natura elettiva aveva più d'ogni altro bisogno di dare guarentigie di stabilità alle riforme da operare, cioè aveva necessità di uno Statuto: aveva necessità di una legge fondamentale, la quale fosse superiore alla volontà sovrana, e in salvo dagli arbitri e dai cangiamenti che dalla medesima. o dagli elettori nell'interregno potessero procedere : e non poteva aver mallevadori della sua esistenza e custodi che i cittadini stessi più ragguardevoli per sostanze e per ingegno. Nel che si accennava, che la Costituzione dovesse essere più aristocratica che democratica: cioè pos-

l'opera del Lulan pubblicata nel 1832 a Lipsia , che elibe credito grande in Allemagna, intitolata Enciclopedia della Scienza degli Stati, Parlando degli Stati romani, al capitolo del Regno Elettivo, così si esprime: « La più impro-» pria forma di Stato che in Europa si trovi , è quella dello Stato della Chiesa ... . Gli abitanti di quello Stato banno la sventura di obbedire con vece alterna ed » irrequieta a Sovrani, sulla cui scelta, parte gl'interni intrighi, parte gli esteri » influssi decidono: anche nel più felice caso, non si ha giammai il minimo o riguardo all'utile dei sudditi mondani : ntile che è sempre subordinato a quello

<sup>&</sup>quot; maggiore della Chiesa Cattolica.... " E più sotto: " I pant che mettono il bene o della Chiesa sopra quello della casta, si diportano come il Ganganelli. Al me-

<sup>»</sup> glio del popolo non pensa un papa. Il suddito mondano è sacrificato ad estor-» sioni d'ogni genere, come la mania d'arricchire e del nepotismo può farcene

<sup>»</sup> testimoniansa; ed è un trastullo della più ignorante amministrazione. Perciò \* nessun popolo abbisogna di più salde guarentigie, quanto gli abilanti a dello Stato della Chiesa. »

Vedi Documento CX.

sibilmente niù nel senso inglese che a foggia della francese. Vaga promessa fu fatta dal cardinale Bernetti in risposta a quel famoso Memorandum: pella quale però non lasciava il cardinale di assicurare, che l'osservanza fedele e durevole delle leggi verrebbe quarentita da convenevoli istituzioni. La necessità delle riforme e delle guarentigie è così ammessa dallo stesso Bernetti in questa sua lettera del 5 giugno al conte di Sainte-Aulaire, 1 Ma furono vane parole, Il Clericato non si piegava, e forse l'Austria, a quanto si disse, sottomano incoraggiava queste resistenze, e confortava a non far caso specialmente dell'ultima parte del Memorandum, insistendo soltanto sulla prima. Non senza fondamento si disse ancora che i maggiori eccitamenti a non transigere vennero dalla Russia; come da Lord Seymour venivano per parte dell'Inghilterra le maggiori insistenze a voler mandare ad effetto quanto i potentati nel Memorandum avevano richiesto. Infine, quattordici mesi d'inutile aspettativa, e l'essenziale discrepanza fra gli editti ed i provvedimenti pontifici coi rimedi additati come necessari alla tranquillità dello Stato della Chiesa dai cinque ministri, decisero il gabinetto di San Giacomo di ordinare a Lord Seymour di ritirarsi: e questi il 7 settembre 1832 ubbidi all' ordine del suo gabinetto, lasciando una Nota vigorosa ai suoi colleghi, \* che è forse la più essenzial parte di queste Conferenze, e pone in chiaro il gran fatto dell'ostinazione della Corte di Roma, e della sua resistenza ai consigli, i quali soli potevano salvarla da nuovi commovimenti. Essa è una profezia di ciò che accadde sedici anni dopo. Venne adunque riconosciuto che la mancanza

١.

<sup>4</sup> Vedi Documento XCI.

<sup>2</sup> Vedi Documento CXIV. La riproduco, benchè cognita, qual documento essenziale e da non perdersi mai d'occhio nella questione romana.

di queste riforme era per sè stessa fonte necessaria di altre rivoluzioni; la quale dichiarazione fu veramente disapprovazione della pervicacia del governo, anche innanzi che essa producesse i tristi suoi frutti: pare una profezia di novelli dolori. I diplomatici del 1831 videro ragionevolmente, che era assurdo gridare l'impossibilità delle riforme negli Stati della Chiesa, il difetto di educazione di questi alle istituzioni rappresentative, e l'inconciliabilità di esse con i poteri del papa; poiche sarebbe stato, per logica conseguenza, lo stesso che stabilire la necessità di lasciar quegli Stati in continue rivoluzioni, di cui pur si riconoscevano sorgenti quei mali che si consigliava di risanare. Ed è assai notevole che il rimedio si consigliava quando la lega nordica contro le Costituzioni era ancora in pieno vigore: anzi allora facevasi l'eccezione per lo Stato della Chiesa, e nella sua essenza, non che nella qualità di elettivo, si riconosceva apounto la necessità di questa eccezione.

Chi avrebbe detto che la diplomazia medesima pochi anni dono avrebbe trovato e discusso sul serio l'incompatibilità della Costituzione col Papato, e avrebbe ancora fatto scaturire questa impossibilità dalla sua essenza, e stabilita l'eccezione in senso opposto per gli Stati della Chiesa: e ciò quando l'Europa era diventata pressoché tutta Costituzionale?

## CAPITOLO IX.

IL SEBREGONDI A ROMA.

Ma l'Austria aveva qualche cosa di più da fare a Roma: aveva da stabilirvi il suo influsso, o piuttosto la sua dominazione. Già dissi come nel 1815 non avesse notuto interamente portare a termine i suoi disegni. stante l'oculatezza del cardinale Consalvi: e come nel 1821 egualmente il Clericafo avesse saputo appoggiarsi alla sua forza materiale, salvandosi però da quella specie di assorbimento che il gabinetto di Vienna meditava: ora, nel 1831, parve al principe di Metternich giunta l'occasione di colorire i suoi disegni. Così grande era il pericolo corso testè dal governo ecclesiastico, così evidenti i timori del liberalismo fomentato ed incoraggiato dallo stato politico della Francia, e così buone le disposizioni del nuovo pontefice, nato suddito austriaco. che si poteva tentare ancora il vecchio sistema. Mentre adunque sembrava che tutti i potentati si occupassero unanimemente ed unicamente nello stabilire e consolidare l'ordine negli Stati della Chiesa per evitare nuovi moti e nuove complicazioni; mentre l'Austria firmava con gli altri il Memorandum, teneva per Inviato straordinario presso il pontefice un Italiano, che aveva commissione di metter sotto la protezione di Vienna il governo romano: un Italiano che come veneto, e quindi concittadino del pontefice, poteva agevolmente insinuarsi

nel suo animo, facile ad essere tratto in inganno, per quella inesperienza politica che necessariamente doveva avere il monaco di Belluno, tanto più nello stato di abbattimento in cui trovavasi appena uscito da un pericolo che aveva assai colpito la sua immaginazione, predominata ed esaltata per sua natura da eccessivo timore. Il Sebregondi fu l'uomo mearicato di questa commissione. nella quale trovò maggiori occasioni di buon successo nella debolezza e cecità del pontefice, che nella propria desterità. Uomo di non molto ingegno, di dure ed orgogliose maniere, serviva con tutta l'affezione il governo austriaco, e più ancora la propria vanagloria. Tutti gli archivi, tutti i dicasteri furono per ordine del napa aperti al Sebregondi; non vi fu faccenda di Stato, non parte d'amministrazione interna, che non fosse da lui frugata ed esaminata. Egli presentavasi dovunque in aria da padrone, e i suoi modi aggiungevano onta alla cosa di per sè stessa umiliante, Persino nel riordinarsi del Censimento, cioè nella revisione che facevasene in quei giorni, per esaminare i richiami delle diverse provincie, e stabilire uno spartimento eguale d'imposte per tutto lo Stato, per la quale erano consultati distinti cittadini delle diverse provincie adunati a tal effetto in Roma: persino in queste intime particolarità d'interesse provinciale, il Sebregondi ebbe facoltà di mescolarsi. La sua presenza alle relative adunanze, e la presidenza che esso arrogavasi nelle medesime, diventarono intollerabili ed umilianti ai deputati. Manifestamente, più che ad un riordinamento dello Stato, più che ad una comunicazione dei lumi amministrativi dei servitori dell'Impero, più che ad una compartecipazione del materiale benessere delle provincie rette dall'illuminato dispotismo viennese, mirava il governo austriaco a prendere un protettorato sul governo romano. Questi disegni andarono tutti falliti per le ragioni che dirò qui appresso. Proteggendo gli Stati del pontefice con una parte del suo esercito e dirigendone l'amministrazione, l'Austria avrebbe potuto in breve tempo riguardarsi come assoluta padrona colà, e soffocarvi ogni alito di nazionalità alla propria sicurezza pericoloso.

## CAPITOLO X.

IL SEBREGONDI E IL CARDINALE BERNETTI.

Ma questa volta pure l'Austria trovò nell'accortezza clericale niù resistenza che non aveva imaginato. Era alla direzione della politica della Corte romana in quei giorni il cardinale Bernetti, uomo di finissimo ingegno, educato agli affari presso quella parte del Sacro Collegio che possedeva ancora le vecchie tradizioni diplomatiche di Roma; presso quella parte ostile al cardinal Consalvi. la cui remozione aveva essa patteggiato nella elezione di Leone XII, Così il Bernetti non era legato nè da alcuna simpatia nè da doverosa reverenza al sistema inaugurato a Vienna nel 1815. Più retrograda, se vuolsi, era una parte di quei cardinali, ed osteggiava nei trattati del 1815 più le transazioni fatte, che quelle ostinatamente negate: ma odiava anche quella dipendenza da Vienna, la quale indirettamente derivava da quel congresso: l'odiava per antiche gelosie diventate abitudine, per le recenti discordie religiose che essa rammentava nel tempo di Giuseppe II, per l'umiliante viaggio e per l'altiera e sprezzante accoglienza fatta in Vienna a Pio VI, e infine per sentimento della propria dignità. Il Bernetti usciva da quelle scuole, e quindi non era per sua natura cieco strumento in mano dell' Austria, quale sarebbe stato, a modo d'esempio, in quei giorni il cardinale Albani, Egli infatti profittò dell'intervento austriaco, poiché una forza materiale era necessaria; ma non si che non istudiasse il mezzo di averne il minor danno possibile per il presente, e di evitario per l'avvedure. Pu sua cura dunque di cercare, contro i desiderj dell'Austria, che l'occupazione armata non si eternasse; e nello stesso tempo studiò i modi coi quali riparare. nell'avvenire a questa penosa necessità.

Quanto al presente, non scorse altro rimedio se non profittare della gelesia francese; e lo usò scaltramente. Si vide già innanzi come il Bernetti indirettamente permettesse l'occupazione di Ancena, quale guarentigia per lo sgombramento delle Romagne: e como Luigi Filippo denunciasse all' Austria, a propria discorpa, queste insinuazioni del cardinale. Ma egli non si-stette a questo. Pensando a formare una forza propria interna, mandò (1832) ad arruolare due reggimenti svizzeri. La provata e proverbiale fedeltà di quelle truppe che servivano di puntello a molti altri troni, e la loro prodezza militare, erano le ragioni che lo determinarono a questo ingaggio; e l'occasione si presentava opportuna nel recente scioglimento dei reggimenti che soli a Parigi avevano fatta onorata e vigorosa difesa al cadente trono di Carlo X. Il Bernetti fu accusato in ciò d'aver revinato le finanze dello Stato, imperocchè le paghe patteggiate con questa milizia e le spese d'ingaggio erano gravissime. L'accusa è vera; ma volendo aver truppa propria, nell'impossibilità di porre una legge di coscrizione, era forse il migliore e l'unico partito cui potesse appigliarsi: imperocchè i reggimenti svizzeri erano truppa, e jo ho per tristissime le condizioni di uno Stato qualsiasi che non ne abbia. Il non essere questa però del tutto propria ma mercenaria, e il non avere almeno formata a poco a poco atiorno a quel buon nucleo una forza nazionale, fece sì che quella fu odiata universal-

mente; e più che forza di governo, diventò sovente arma di partito, imbarazzo ai governanti, L'essere straniera la gravava di un'odiosità maggiore, e la faceva segno di vituperi pon sempre meritati. I reggimenti svizzeri perfettamente ordinati dai loro ufficiali, senza alcun merito, anzi sovente a dispetto del pontificio ministero della guerra, ' si trovarono talvolta costretti di ubbidire, come fedeli soldati, ad ordini capricciosi, ed a prestare forza ad un governo irragionevole ed arbitrario. Essi non facevano che serbare un giuramento prestato. Molto-si grido per tal causa contro di loro anche dagli uomini moderati, i quali a torto addebitavano a quella milizia l'errore del governo; e non pensarono allora a sufficienza quanto cattivo consiglio sia il desiderare l'intelligenza delle bajonette, o il provocarne l'indisciplina. L'errore poteva essere, ed era, del governo nel preferire i merceneri ai sudditi, ed annullare per questi l'onorata carriera delle armi: ma questo errore non poteva in verun modo portare un'onta sopra un corpo per militari virtù, per onore e per coraggio, rispettabile. Io adempio fin d'ora a questo debito di giustizia verso gli Svizzeri, perchè così mal giudicati da molti innanzi al 1846. È bensì vero che il dispendio per il loro mantenimento era gravissimo; ma neppur di questo io fo rimprovero al

I I common Lectulus una giunes con con infinit contrarish formatula ma lateria d'artiglicia; la qual postre dini un modalla. Il ministre della gettra nagara centantenente l'odorrente, montre si derulevana somme ingussi per il mateinisente dolle alter trope di lines, accuragità di gent cerrotte vile, molti regioneti della quala non meritavano negami il none di militi. Il Lentolus, alles riforme, erratto recommado al gerence revanao della chessa di Berry, e la zua silili non era comune. Egli superi molte difficulti fiscendis citalorie, e i di cata cia manipolinate di sua caraginate toli irrigiorame condicioni della common della genera della que reare. La recommandato al gerence todi irrigiora. La recommandato al la della della fisha yi più visua della common della d

governo romano: solo lo addebito del non essersene servito a costituire una forza propria, stabile e duratura. Ogni savio governo deve ricordare le parole del Machiavelli: « essere le armi le buone fondamenta d'uno Stato. senza le quali convien che rovini; » e che « senza avere armi proprie, nessun principato è sicuro; anzi tutto obbligato alla fortuna, non avendo virtù che nell'avversità lo difenda. E' fu sempre opinione e sentenza degli uomini savi, che niente sia così infermo ed instabile, com'è la fama della potenza non fondata nelle forze proprie. E le armi proprie son quelle che sono composte di sudditi o di cittadini o di creati tuoi. » 1 Ma guesta verità non era del tutto sfuggita neppure al cardinale Bernetti. Avverso però per sistema alle truppe di linea, per antinatia inerente alla sua casta; persuaso ancora che in ispecial modo allo Stato ecclesiastico gli ordini veramente militari non convenissero, fantasticò sopra idee tutte sue, dalle quali nacquero errori gravissimi, che moltiplicarono i mali e le sventure di quel miserando paese. Convinto egli adunque della necessità di rendere forte dentro il governo, nella cui durata però egli non aveva una fede illimitata, e del quale per conseguenza non disconosceva i vizi più fatali, \* pensò che si sarebbe potuto far prendere parte al popolo nella sua

Machiavelli, Il Principe.

<sup>2</sup> Il visconte di Chatzashriand così dipingeva nel 1828 il cardinal Bernettii al 10 conant le niècle et n'a scepté le chapeau de cardinal qu'à son corpo décadant... Il croit à des révolutions, et il va junqu'à pener, que si as vic est longue, il a des chances de vour la chôte temporelle de la papauté, » Mémoires d'Outre-tembe, his V. ¿Lém XII et les Cardinaux.

<sup>&</sup>quot;. O ne pout mieux caractériste en gouvernement que par ce que mêm diait S. E. le confund brenett, schullement pro-secrétair d'être, lesques je le vis la première fiou à Bollogae. C'est comme un gouvernement, mis la forma, o discuso penas le soi, en sa s'occepte de la lesquéen. L'estre indaité de la lesce d'échezo penas le soi, en sa s'occepte de la lesquéen. L'estre indaité de la lesce d'échezo penas le soi de la constant de la constant

conservazione, ed armarlo senza pericolo, Errore gravissimo: imperocché, sognare che il popolo difendesse una cesa non propria, quale un governo di casta, era utonia di chierico, il quale credeva con le misteriose forze del clericato poter disporre delle moltitudini sempre a proprio piacimento, e fare argine alla soverchiante forza dell'opinione liberale. Necessariamente poi, non potendosi far fondamento che sopra una parte affatto devota al clericato ed all'antico ordine d'adee e di cose. venivasi con ciò soltanto ad ordinare ed armare un partito di più, ed a costituire una fazione, una setta di più. Il disegno del cardinale, riavuto dai primi timori che lo avevano fatto proclive alle niù estreme transazioni. era di rimettere nell'interno le cose nello stato in cui erano quattrocento anni innanzi, senza tenere alcun conto dell'opinione: voleva distruggere il sistema di accentramento governativo, e far gradire lo statu quo ai cittadini, specialmente delle provincie, tenendoli a bada con i piccoli interessi comunali: voleva ridonare la più ampia libertà ai comuni, come distrazione da ogni idea di libertà politica. Ed anche in questo si commetteva errore gravissimo: poichè le libertà comunali, se quali furono nella loro origine si rendevano, erano vere libertà politiche, sovente anche niù farghe delle moderne: utopia poi massima, il far dimenticare i grandi coi piccoli interessi, e tornare gli uomini in una serie d'idee anguste, sparite con la vita e coi costumi universali. Che se anche fosse stato possibile il ritornare ai comuni le antiche franchigie, quali erano, e che appunto, perchè tali, rendevano allora i sudditi a sufficienza sicuri dall'abuso dell'autorità, a sufficienza partecipi della medesima; ne sarebbe venuto l'assurdo, ai nostri giorni intollerabile, di vedere uno Stato governato da tanti codici quante sono le città delle quali è composto, Perocchè non conviene dimenticare, che il potere legislativo faceva parte essenziale negli Stati romani dei diritti di tutti i comuni, i quali ebbero ciascuno leggi proprie, sanzionate solo dal principe. L'idea fondamentale però del cardinale si era, che lo Stato romano dovesse rendersi dipendente unicamente dal Pontefice, ed emanciparsi dalla protezione sia di Francia, sia d'Austria, Istituì dunque un corpo di voloptari, diviso in centurie, con cani a ciascuna fidati, e d'idee retrograde e clericali conosciute: ma il non essere vera milizia, l'ordinamento quasi segreto, la scelta di capi appartenenti affatto ad un partito politico, il giuramento che facevasi prestare a ciascun milite, fece di questa istituzione una vera sètta. Questa milizia fu chiamata il corpo dei centurioni. Lo scopo apparente e confessato era quello di combattere i carbonari e i liberali; il fine segreto, quello che ho detto, di dare una forza propria al governo, tale da renderlo indipendente. Non è forse lungi dal vero chi crede pure che il finale scopo del cardinale fosse di armare il paese ed avere una forza importante all'occasione, anche per ajutare a cacciar l'Austria d'Italia: e molti che conoscevano il cardinale, lo tenevano per fermo. Ma il fine che si confessava era tale, che ne costituiva necessariamente una contro-setta. Il barone Della Noce e il Bartolazzi furono formatori e capi di codesta nuova sorta di milizia, che nelle Marche e nelle Romagne si distese in particolar modo, generò una novella razza d'assassini, divise interamente quei paesi in due partiti, e attirò sui medesimi tutte le sventurate conseguenze delle fazioni. Il pugnale si oppose al pugnale; e più che freno ai delitti che desolavano Romaana, i centurioni furono occasione e mezzo di raddoppiarli. In pochi mesi (1832) si ebbero non meno di cinquanta mila iscritti a questa che appellavasi truppa di volontarj; la quale diè forza di terrore al partito antiliberale, che cominciò in qualche provincia a tiranneggiare insopportabilmente i cittadini. <sup>1</sup>

E già per questa novella formazione di milizie. nascevano qua e là confusioni e disordini. Nuove e vecchie milizie stavano l'una contro l'altra : le antiche aventi nelle file tottavia alcuni avanzi delle campagne papoleoniche, ma in diffidenza del governo, aborrite e disprezzate, specialmente dopo la rivoluzione: le nuove sciolte e disordinate, giovani nel mestiere delle armi . più pratiche a maneggiare il pugnale che la spada, ma careggiate dal cardinale, come cosa sua, Trovavansi ancora sotto le stesse bandiere corni privilegiati e non privilegiati. I primi doppiamente pagati, ben vestiti e corredati: i secondi abbandonati e negletti: ma quelli forestieri, questi nazionali: gli Svizzeri e la Linea: indi odio reciproco da corpo a corpo, e per conseguenza risse frequenti. Ouesto stato di cose (1833) non faceva che protrarre la necessità dell'intervento, per timore di novelli rivolgimenti. Quindi la rovina finanziera, la quale tolse reputazione al Bernetti; e quindi puovi malcontenti nel paese, che si sentiva male amministrato e aggravato dalle imposte ogni giorno più insufficienti, finchè si ebbe a venire all' odioso spediente di porre di nuovo in vigo-

<sup>6</sup> I centurioni rano aposilomete natazi nelli Marche, on li commadera, come ho detto ol tetto, anti Districtati, sono di girodi estumi, e che prafinadara d'ogni sotte thè a subire dipoi anche una condama d'empirit del Santo Ufficio modissino. Altre gli fi edito un successora del comundo. Non centro riconocciui con uniformo, erano questi volostri il terrare delle Marche. Il larono Della None e delle ci comundo nella Romagne. Crobe che con arri discreto concerte aleuni Decumenti ra questi volostri; che in pochisiaten mati circolarence cissi il mode della loce formazione, o duo conini di gierro di sumornizio Battolinati, noterviti, non tato per in strucera delle sitie e delle idea, veveno romano, Cyti Decumenti Civ. Cyti e CXVIII (C. D. laggando questi atti non vede le cause delle vivolvanoni seguenti, e non resta meravgilisto ami del lago tempo che suste ristricoso percoperer!

re, a titolo di queste spese straordinarie, le imposte abolite fino dai primi giorni del nuovo regno. Questa ruina finanziera giunse poi al colmo, e getto la cosa pubblica in gravissimi imbarazzi, e per le mediocri cognizioni del ministro del Tescor monsignor Mattei, e per la noncuranza dello stesso Bernetti; il quale dei minuti particolari, specialmente di finanza, non voleva ne sapeva tener conto. Di queste favorevoli congiunture non lasciavano d'approfittare gli speculatori; e i più onerosi contratti condamanarono il paese ad enormi sacrifici, solo profittevoli a chi meno avea di coscienza, giacchè d'amor patrio sarebbe qui vano il parlare. Pu il tempo degli appalti, del prestiti dei subtito i ommensi guadagni.

L'Austria però non dormiva sulle intenzioni del cardinale. Essa cercò in primo luogo di cattivarsi le popolazioni dei paesi occupati, quindi di opporre contromine alle mine del Bernetti; ed infine di liberarsi da questo incomodo ministro.

Quanto al primo mezzo, usò ogni arte, in Belogna singolarmente, per togiiere al governo pontificale stima e rispetto. Allorche la truppa di linea del pontefice fu insultata e svillaneggiata in quella città, ove era stata chiamata dal Commissario cardinal Albani, gil Austriaci, non che impedire il tumulto, non che salvare il decoro e la forza di un governo che dicevansi venuti a proteggene e sostenere, non che riguardare gl'insultati come fratelli d'arme, stettero spettatori silenziosi, e unasi manifestamente contenti.

Inoltre ai volontari o centurioni opposero un'altra sèdic, che ta esclusivamente austriaca, e per solo vantaggio dell'Austria doveva congiurare. Chiamossi dappoi Società Ferdinandea, la quale nel 1838 e 1839 toccò il più alto segno, se pure non fu una sètta diversa; e questa ebbe per capi Achille Castagnoli, e il cav. Baratelli

di Ferrara, il quale prendeva gli ordini direttamente dal generale Nugent, Questo partito aiutava gl' interessi dell'Austria e preparavale il terreno nelle Romagne, che quella non disperava poter un giorno prendere e tenere. Il Baratelli era nomo sul quale l'Austria poteva fare sicuro fondamento. Il governo romano non notè a meno. scoperta tale iniquità, di esiliarlo, tanto più che egli era allora Commissario Pontificio a Bologna: ma la protezione austriaca rese vano un tal ordine. Imperorchè, oltre all'essere stato costretto il governo di pagargli scudi 20,000 per pretesi servigi da lui prestati, anche il suo esilio fu soltanto apparente. Scelse Modena per domicilio, ma non abbandonò giammai Ferrara, ove, non ostante le replicate intimazioni, restò sempre sotto la tutela della guarnigione austriaca a servire la polizia del gabinetto di Vienna.

Due parole sulla vita di costui, che fu principale atromento della politica di Vienna, non saranno inutili. I genitori di lui, nati a Migliarino nella provincia di Ferrara, vivevano di elemosina; è ancor egli nella sua fanciollesse partecipo della loro miseria, ed ando ad accattare il cibo presso famiglie, che poi nuando fu in appe rovino. Preso a ben volere in una di queste case , portato a Ferrara, e procuratogli istruzione, trovossi si prime rivolgimenti republicama, nei quali sfoggio per estreme opinioni: presiede : Club, scrisse libella contro il governo temporale non solo, ma contro la persona stessa del nana. Gio gli frutto di esser fatto Commissario del potere esecutivo nel primo triennio della Repubbliea Cisalpina; nel quale ufficio presiede alla tassazione per opinione degli aristocratici, e in questo lavoro si diase aver guadagnato ner sè 10 o 12 mila sendi. Si die in questo frattempo alla vita più scandalosa. Alla donna altroi, con la quale convivera impudentemente, fece alto di donzaione reciproca, ed avuta la sua firma, egli si fece chiamare all'improvviso e parti senza apporvi la propna, spogliando così di tutto quell'infelice (la Monari), che lasció poscia languire e morire nella miseria. Inviso per le sue nequixie, nonostante le sue epigioni, niuna Loggia di Frammassoni lo volte accettare; ed il governo italico, avendolo conosciuto, lo escluse da ogni unpiego. M. Michel diedegli l'amministrazione dei heni della Mesola, la quale perde per aver rubati 6000 scudi in cassa, fingendo di essere stato derulato, ma nel modo più stolto; imperocchè il fueo verifico che la tavola da lui stesso posta alla finestra, sulla quale egli diceva passato il ladro, non aveva orma di piede, tuttochè impolverata. Il presidente della Corte di Giustixua avv. Ronchi, già suo protettore, lo salvo dal bagno, facendo sospendere il processo, mediante lo shorso di scudi 4000 che egli stesso, quale agente di M. Michel, per conto e con beensa di questo, si fece fare dal Berntelli. Nel 1815 Finalmente il governo austriaco, in ispecial modo dopo la denuncia fatta da Luigi Filippo, risolse di far togliere al cardinal Bernetti il ministero, a qualunque patto. Il Sebregondi fu incaricato d'invigilare il ministro. d'indazare le sue mire. di tener dietro ai suoi ma-

si pose ai servigi dell'Austria come spia, e segul il Nugent come Commisserio di Polissa, Molte injunità commise allora a Parma e non dubitò, a quanto si disse, di rubare anche molti libri a quella pubblica Biblioteca, non che a quella di San Donning, Nel 1921 ando ancora Commissario di Polizia a Napoli con gli Austriaci s dove processo arbitrariamente, e vende sempre la evantigia, liberando al'imprigionata che si ricompravano, e cha non voleva o non poteva, malmenando. In opei grorni mandii a Perrara in tante cambiali 25,000 scudi. Il governo nanoletano, consapevole delle sue infedeltà, volle disfarsene : ma l'Austria non permise che cio potesse eseguirsi senza la precedente promessa da pagargli 24,000 ducati in tante rate. Ne contenta di cio , lo fece nomunate dal papa amministratore delle valla di Comacchio con 100 sendi menanali i impirgo nominale e benefisio semplice, imperocchè non ando mai a Comacchio. Nel 1831 servi l'Austria egualmente, e la nominato Commissario Pontificio a Bologna. Come e perche fosse rimandato, ho detto nel testo. Nel tempo del suo apparente esiglio, si disse che annto il figlio a falsificare cambiali per 180,000 scudi. Se l'opinione pubblica lo apreniava e abornya, n'aveva ben donde: se un governo qualsiasi di lui sa valeva , non procurava con ciò nè atima nè rispetto a' suoi servitori. Il figlio era ufficiale al servigio austriaco; e convien dire che quando il trabunale di Commercio constato il fatto della falsificazione delle cambiali, gli ufficiali austriaci protestarono di non volere più nel loro consorsio na nomo così infame. Da Verona venne la richiesta che il tribunale criminale di Ferrera se ne occupasse. Il processo cominciato fu sospeso per bonta d'animo del nuovo pontefice Pio IX, il mule intromise la sua autorità per sonire quella causa. Quale ascendente lo inducesse a ció, e quali tamori ne venissero a un certo partito da quella causa, è per sè chiaro abbastanza. Assicurata la verità delle cose suprascritte, non sarà fuori di lunon senimogere il ritratto che ne faceva nel giunno del 1847 dono la sua morte la Cancellersa Auliea di Vienna. Trovasi inscrito in un Dispaccio del visconte Ponsonhy al visconte Palmerston, datato da Vienna al 28 di quel mese.

« Berstelli était un propriétaire aisé dans la Légation de Ferrare, et dans la temps des compotes des Français en l'albe, leur grand adversaire, Quand l'Autrache déclara en 1813 la guerre à Rapolion, la sarucies autricheannes avancéers repidement su delh des Alpes, et Barstells is mit en relations d'amitié avec le général comte Nogent.

— Baratelli resta daus tous les temps fidèle à ses principes d'ordre public. Il prit, lors des mouvemens révolutionnaires dans l'Etat de l'Eglise, tonjours le parti de l'autoridé, et fint vour cela même peus écuté ure le narti Carbonaro.

- Aujourd'hus il vient d'ôtre tué.

» Le haron Baratelli était en repport avec les autorités autrichiennes, et ne s'en cachait nullement, etc. »

neggi, e nello stesso tempo di adoperarsi presso al pontefice, affinchè venisse rimosso.

Oui le cure del Sebregondi raddonniarono, tanto più perchè la condotta del Bernetti, a malgrado delle buone disposizioni del pontefice verso di quello, aveva fatto andare a vuoto il vero scopo della sua commissione. Non fu difficile persuadere Gregorio XVI; il quale volle bensi, ma o per timore del Bernetti, o per l'onnosizione di Francia, non seppe prontamente nè con efficacia volere. Tre volte a profitto dell'Austria fu tentato il colpo a Roma dal 1833 al 1836. La prima volta, essendo determinato il cardinale di allontanarsi da Roma per cagione di salute, innanzi alla sua partenza si era non solo designato l'interino successore, ma uscito ben anche il sovrano biglietto di nomina. Questo successore, al quale si destinava la stabile credità del ministero, era il cardinale Lambruschini, che del partito antiliberale aveva ben meritato sempre, e sopra tutto nella recente sua nunziatura terminata in conseguenza dei cambiamenti accaduti nelle giornate di luglio a Parigi: uomo necessariamente nemico ed inviso alla nuova dinastia, e perciò in braccio alla politica anti-francese, Ma la diplomazia austriaca fu troppo in quei giorni precipitosa, e la fretta le fece fallire il colpo. Il ministro di Francia conte Latour-Maubourg si adonerò caldadamente, e scongiurò con destrezza il pericolo. Il Pontefice stesso, fatto zimbello della politica dei più scaltri. alle rimostranze di Francia esitò; e per risparmiare uno scorno al Lambruschini, fece sospendere al Bernetti la partenza, Invero, era così recente la rivoluzione francese, e tanto notoriamente intima era stata la relazione del cardinale allora nunzio con Carlo X, che il governo di Francia, combattuto dai legittimisti, si dovea mettere in sospetto; dall'altra parte, Luigi Filippo avea dato tali afuti alla conservazione della pace in Europa, che il pontefice ben dovea fuggire di porsi con lui in aperta lotta, per guanto bramasse compiacere all'Austria. E ciò tanto più che l'accorto re dei Francesi, per guadagnarsi forza nell' interno, si cattivava il cleto, favorendolo in guisa che dopo la restaurazione non si era fatto altrettanto. Le relazioni specialmente con la Corte di Roma erano spoglie dell' antica acrimonia gallicana, e Gregorio nontefice trovava nella novella dinastia e nel nuovo governo un' insolita condiscendenza. La scelta dei vescovi, punto di eterna questione tra il papa ed i principi, non era che una razione di consolazioni per il pontefice: e soleva dire che le migliori proposizioni di tutta cristianità gli giungevano di Francia: noichè le terne che venivano a Roma erano più dettate dal clero che dal desiderio sovrano. Ciò faceva si che l'episcopato fosse esente dall' apparenza degradante d'impiegato governativo: e in questo massimamente Gregorio non cessava di fare un tristo paragone con le nomine austriache. Le relazioni scabrose fra Roma e Vienna su questo, imnedivano si facesse intima la politica alleanza fra loro. sotto un pontefice zelante, quanto altri mai, di ciò che in Corte romana appellasi libertà ecclesiastica e supremazia pontificale, da lui difesa e sostenuta con la penna; il che gli aveva valso la fama nel clero, la porpora, e infine la tiara.

Ma la longanimità del gabinetto di Vienna vinceva ogni difficoltà con l'insistenza, e poneva termine alle dubbiggze del pontefice con ragioni politiche, giovandosi soprattutto dell'eccessiva paura dalla quale egli era dominato.

Tornò quindi all'assalto un'altra volta, ed in parte riusci. Andato il cardinale a Napoli, l'Austria non potè porre nel suo luogo il Lambruschini, ma fece sì che al sostituto monsignor Capaccini, lasciato alla direzione del ministero, fosse imposto l'obbligo esplicito di comunicare tutti gli affari, e prender consiglio ed ordini in ciò dal cardinale genovese, Gregorio non osò fare per allora di più: l'Austria acquistò la sostanza di quello che bramasa: Francia non salvò che l'apparenza, e per poco. Questo però fu il preludio della sconfitta totale della sua politica: e infatti non tardò guari a sopravvenire un'occasione opportuna, della quale l'accorta diplomazia viennese si seppe approfittare. Correva l'anno 1836; il conte Latour Maubourg ministro di Francia era assente, e il Bernetti infermo, come al solito, per ostinata e fiera podagra. Le insistenze austriache si fecero allora più stringenti, ed il pontefice finalmente osò, e s'indusse ad un atto, per compiere il quale sembrava mancargli il coraggio. L'attendersi fra breve il ritorno dell' ambasciatore francese, tolse ogni indugio ed ogni dubbietà dall'animo suo; poichè, conoscendo la propria debolezza e gli antecedenti fatti, saneva che ciò che oggi avrebbe compito, non lo avrebbe più osato il giorno appresso, Determinossi quindi a cogliere l'occasione per disfarsi del ministro: e i modi che il pontefice usò sono abbastanza fuori dell'ordinazio, e nerciò meritevoli che se ne serbi memoria.

Giaceva dunque immobile per siera podagra nel suo letto il cardinale Bernetti, quando Gregorio (cosa inusitata, o alimeno rarissima a farsi dai ponteliei) ando egli stesso in persona a visitario, Fermato alla sua porta, discesse di carrozza, recosò alla camera dell' infermo con aria gioviale ed allegra, quale soleva prendere a tempo: e informatosi della satute di esso: a Cardinale (gli disse), noi abbiamo pensato alla sua salute. È necessario per questo che V. E. rimunci subito alla se-greteria di Stato, che senza soverchio incomodo non

può ormai più ritenere. Ma conviene che lo faccia subito, » Non lasciò il cardinale di osservare, come la chiragra gl'impedisse di secondare i desideri del suo principe in quel momento, e promise farlo appena sarebbe in grado. Dopo inutili insistenze, il papa parti dispiacente che il tratto fossegli tornato vano. Seguendo però la sua mentita premura, la sera stessa mandò il suo maggiordomo a complimentarlo, e prendere le notizie : il che valeva quanto ricordargli la promessa, L'accorto Bernetti lo ricevette allegro più del consueto, e schivando ogni discorso del presente, narrò ampiamente e minutamente tutta la sua vita, e massime i servigi resi da lui alla Santa Sede non senza grave pericolo, in specie nel tempo della prigionia di Pio VII a Fontainebleau: quasi per tacito rimprovero dell'ingratitudine con cui era în quel momento dal pontefice rimeritato. Ma il papa che ormai aveva presa la sua determinazione, temendo che nel suo accorgimento il cardinale mirasse a guadagnar tempo, e profittare dell'arrivo dell'ambasciatore di Francia: la mattina seguente scrisse una lettera autografa di due ampie facciate al cardinale, con la quale accettava la sua rinuncia, non ancora fatta. Incaricò poi il venerando vecchio cardinal Pacca, ignaro di quanto si era trattato, di portare egli stesso, qual Decano del Sacro Collegio, il sovrano autografo al cardinale infermo. Questo tratto personale del pontefice è sufficiente a far conoscere la sua natura: fornito, come gli uomini deboli sono per lo più, di malizia volpina, non si ritrasse da un passo che avviliva la maestà sovrana, ed era una insigne mala

<sup>4</sup> Il cardinal Bernetti soleva dire, che quando non avesse più come pagare i sme dobiti, avrebbe veoduto caro quell'autografo agli inglesi. Il cardinal Pacca quando a'accorse della mala fede del pontence, proruppe in un'espressione enfatica di dispressio verso di li.

fede. Dolse poi amaramente al cardinale Decano di essere stato ignaro ministro di così indecorosa azione, mascherata sotto il manto ipocrito di straordinaria benevolenza. Così l'Austria ebbe ottenuto il suo scopo: e la Francia destinata sempre ad essere diplomaticamente lo zimbello di tutti, come accade agli avventati e presuntuesi, non fu più in tempo a riparare questa disfatta, già preveduta e inutilmente scongiurata, Pensò, in compenso, il gabinetto delle Tuileries d'istituire novellamente il protettorato di Francia, carica da lungo tempo abolita (idea più d'antiquari che di politici nelle condizioni presenti della Corte di Roma in Europa); ed offri questo posto al Bernetti, il quale nol volle accettare. Così egli uscì dal ministerie e fu inaugurato il regno del cardinal Lambruschini. La sua caduta non fu compianta, perchè i liberali l'odiavano per la formazione dei Centurioni, per l'intervento invocato e per la reazione compita: in generale poi il malcontento per la rovina finanziera, per i contratti onerosi fatti dallo Stato e per gl'immensi guadagni dei banchieri, degli appaltatori e dei favoriti suoi, fece sorgere d'ogni parte recriminazioni contro di lui: il quale però due volte ministro (sia detto a lode del vero) ebbe il merito non comune di non esser diventato opulento.1 Era forse restato unico tipo nel Sacro

d' Torso ille vita priesta senza la colitatione heppure delle ricompeaze des esglicos toccers i ministrit. La prima volta che usel del ministres, alla mente di Leone XII, kanchè resus conduces us trattate con l'Olanda, la tubacchiere di Corza Cordone del Leone Biogno toccerson a luon occessore, seminal Allanda. Olifetto pei (vitali l'incorrentenza) mener a la ili Gran Cordone dell'Orie disce medenimo, egli in fundio diencelo - avere a la stanza lustrie in pette; non poter fare un serreglio. » Avera l'Aquala Bianca di Russus ricevus colò, quando and complimenter l'imperatore l'incolo novellimente dello: Per singuiere dato con la Republica dell'un della del

Collegio dell' antico costumo di fare una carriera meramente politica, sotto le vesti ecclesiastiche; poichè l'abito clericale essendo in altri tempi agguagilato ad un uniforme diplomatico, i costumi e le maniere allora avevano più delle finezze di Corte che non della everità di Chiesa. Il cardinal Bernetti ancor esso non aveva gli ordini sacri, e soltanto dopo il suo ritiro dagli affari accostossi al generale dei Gesuiti, ed entrato in un giro d'idee, anche politiche, tutto diverso dal precedente, si fe prete. Gli ultimi anni del suo governo furono più tranquilli; ma legò al successore i germi dei maggiori disordini.

## CAPITOLO XI.

IL CARDINALE LAMBRUSCHINI.

Il cardinal Luigi Lambruschini genovese, cresciuto agli affari nella scuola del Consalvi al tempo del Congresso di Vienna; all' odio contro lo spirito rivoluzionario, che avea comune col resto della sua casta minacciata dalla francese rivoluzione, aggiungeva l'idolatria per le formule conservatrici approvate nel 1815 a Parigi ed a Vienna. Noto per la fermezza de' principj e nel tempo del suo episcopato in Genova e in quello della sua Nunziatura in Francia, aveva preso posto in Corte di Roma fra i primi campioni di quella scuola che voleva fare opposizione ad ogni costo al torrente che straripava; e preferiva innalzare argini e dighe, ed impedirne il corso, anzichè aprirgli un letto conveniente, e regolarne l'andamento. Grato a Carlo X ed a tutta la sequela dei legittimisti francesi, la sua parola in proposito del duca di Bordeaux aveva fatto il giro del mondo, diventando il segno di un intiero partito, a Non è questo (egli aveva detto) il figlio della Francia; ma il figlio dell'Europa. » Questa frase era l'espressione di un sistema; guarentigia cioè della durata in Europa dei patti della Santa Alleanza, mediante la conservazione della dinastia primogenita dei Borboni in Francia, 1 Uomo do-

<sup>4</sup> Allorche il duca di Bordeaux viaggiando e visitando l'Italia recossi a Roma, i legittimusti si dolsero amaramente del Lambruschina, e ripeterono quella

tato di molta dottrina canonica, d'indole ferma, di lealtà e di costumi ecclesiastici irreprensibili, aveva molte parti per essere ottimo ministro; ma la soverchia inflessibilità dei principi, che egli chiamava d'acciaio, in un tempo di transizione; il soverchio attaccamento ad un passato ormai finito che gli faceva tenere in non cale un avvenire più grande, lo rendevano praticamente ed alla lunga un politico rare volte felice. Imperocchè, se talora con l'ostinazione si riesce a portare a buon fine un affare, riman sempre vero che il più delle volte sì ruina; non essendo altro la scienza della politica che la scienza delle transazioni. A questa inflessibilità contribuiva molto la sua natura austera, Inaccessibile alla corruzione, non era ugualmente tale all'adulazione; voleva il governo assoluto non solo per principio, ma si ancora per amore dell'autorità, L'esser pieno della grandezza del suo stato l'acciecava sovente, e non facevagli osservare e curare se non quello che era dovuto a lui ed alla sua carica. Questo lo rendeva spesso minore di sè ; come son piccole tutte le ambizioni che dell'altrui abbassamento credono innalzarsi, Alcuni suoi gesti, alcune sue pretensioni divennero proverbiali, ed egli ne ebbe discredito e derisione talora, ed odio oltre quello che meritava: ne scapitò poi il governo, che fu più inviso e più pesante per le forme del comando, e pel contegno di chi governava. Ciò appariva tanto peggior consiglio, inquantochè il momento di circondare il governo di un' aureola di vanità, di sollevarlo all'occhio dei profani, era assai male scelto. Era il tempo appunto che i popoli

fras come un rimprovero perché d'don nois trovés al pontées e sel uno govran l'acospitans de cui lexantez, e cha ravidator voluto fonse tals de poteral riguardase come una ricognisson de 'anoi diritti in faccia all'asieren. Mi il pontées in quel giorni voleva amicarzi la danstiti d'Odána, e le grida e gli interessi dei legitimisti a quali del Chiesa reguesevolmente pospouniversalmente aspiravano a libertà: che il cieco rispetto al notente era svanito: che lo spirito d'analisi aveva tutto invaso, ed esaminando i doveri da un lato. ne aveva contrapposti dall'altro, associandovi ancora la reciprocanza dei diritti. In questi tempi sarebbe stato miglior consiglio e più savia politica farsi perdonare che non farsi invidiare, il che è pur quasi sempre un far odiare l'autorità, rivestendola di forme ributtanti od assurde. Io volli delineare l'indole di questo cardinale, che ebbe per dieci anni la somma delle cose nelle sue mani, affinchè possa trovarsi la fonte di molti mali, e non giudicare nel tempo stesso esageratamente ne falsamente le sue azioni. Non taccio i suoi difetti pur troppo funesti, come rendo il debito omaggio alle sue virtù, e massime alla dottrina, alla lealtà ed alla indole sua profondamente religiosa.

Ma la calma che da qualche anno appariva negli Stati romani, non era fuorche alla superficie. Gli animi erano esacerbati, il clero in dispregio, e la prolungata occupazione austriaca e francese faceva quasi riguardare il governo stesso come straniero. Il numero grande degli esuli, e le prigioni riboccanti di detenuti politici. erano sorgente di odio per i numerosi congiunti ed amici dei medesimi. Un' amnistia si vedeva impossibile per la natura del pontefice, aliena dal perdonare, stante il timore di novelli pericoli, e non per ferocia, Condizione dei deboli fu sempre l'inferocire per paura, Questa impossibilità si accrebbe, allorchè salì al governo il novello ministro, il quale nella sola ed unica forza materiale e nell' inflessibilità vedeva la guarentigia dell' ordine, il rimedio contro novelle ribellioni. Ma il governo stesso comprendeva che i prigioni, come troppo numerosi, erangli d'imbarazzo e dispendio non piccolo; oltrechè, posti sotto gli occhi delle popolazioni, non erano per lui senza pericolo, destando simpatie ed affetti più che gli esuli lontani, e quasi dimenticati. Penso quindi al modo di togliersi d'un tale imbaruzzo, e crede trovario dando facoltà ai medesimi di recarsi al Brasile in perpetuo esiglio, se consumar non volevano la loro pena nelle prigioni di Stato. Libera fu lasciata la seclia (1886), non potendo cangiare arbitrariamente sentenze già promulgate. Pochi però accettarono questa offerta (anche fra coloro che erano condannati alla prigionia perpetua); preferendo i più una lontana speranza di perdono, o attendere il fine della pena, alla quasi certezza di non rivedere il suolo nativo, divisi dall'immensità dell'Occano.

Fu noleggiato un brigantino napoletano, del quale si affidò la condotta al capitano Alessandro Cialdi, giovane intelligente ed audace, nella difficile arte della marina espertissimo sopra quanti trovavansi ai servigi del governo romano, e dagli stranieri stessi più volte ammirato ed encomiato. Furono 114 i prigionieri a lui affidati per condurli a Bahia, ove una Società di colonizzazione gli attendeva, con l'agente della quale aveva il governo romano già fermato un contratto. Gli esuli però ebbero tutti a firmare un foglio, nel quale si obbligavano a compensare col prezzo dei loro lavori tutta la spesa che la Società avrebbe incorso per quel viaggio. In questa fidanza il governo non forni neppure il denaro a quello necessario; come non preparò mezzo alcuno di difesa per guarentirsi da una sommossa di quei deportati, i quali dovevano naturalmente essere tentati di volgere la prora a lidi meno lontani. E ciò tentarono infatti di eseguire sulle coste della Spagna, favoriti dai venti che ve li trattenevano, contrariando lo sbocco dallo stretto di Gibilterra. Eguale tentativo si rinnovò nell' approdare all' isola di Teneriffa: e questi disegni non andarono a vuoto, se non per le cure o meglio per le preghiere del capitano, alle

quali non furono sordi, allorchè ricordava loro l'obbligo contratto. La spedizione giungeva in Bahia il 22 aprile 1837. dono 73 giorni di navigazione. Colà giunti, fu ad essi ricusato ogni servigio dai Direttori della Società, i quali disconobbero per tal modo l'operato in Roma dal loro agente, contrastandone le facoltà. Così quegli sciagniati trovaronsi abbandonati, senza speranze e senza danaro, in quelle lontane e inospite regioni, andando a vueto tutte le pratiche fatte sì col governo di quel paese, come con l'arcivescovo di Bahia, cui erano raccomandati. Agginngi a ciò che le difficoltà si fecero più gravi, quando il popolo si levò a rumore, perchè era corsa voce che sotto mentite spoglie di cappuccino si trovasse nascosto fra loro il principe Don Michele di Braganza, pretendente al trono portoghese. Tali falsi rumori furono smentiti dal governo: e assicurati per tal modo nella persona, per gli sforzi del Cialdi e di alcuni caritatevoli cittadini, si potè alla perfine collocarli tutti congruamente. e ragunare il denaro necessario per soccorrerli, non che per pagare i debiti occorsi in quella spedizione e per preparare il ritorno. La fortunata presenza di un anconitano, Carlo Bernardo San Michele, in quei paesi, e la sua carità cittadina fu di grande sollievo a quei meschini abbandonati in modo così improvido dal governo romano.1

Frattanto la novella amministrazione, non che migliorare lo stato delle cose, cominciò a peggiorarlo immediatamente. Le concessioni fatte nel 1831, benchè inferiori alle promesse del primo Manifesto, benchè di molto mi-

<sup>4</sup> Well cioque Decumenti zo queta spedicione, cioè la lettera d'iario dei ripripionieri, la recomandazione dei modazimi all'artivaceuro di Babia, la reconto della sommonas popolare qual trovat descritto nu una narrasone estiente nella segretaria di State, la dichiarizatione del foglio inficiale di Babia, el diose l'obblimagnione state formate in Roma ni deportati. Documenti CXXI, CXXII, CXXIII, CXXIII, CXXIII, CXXIII, CXXIII, CXXIII, CXXIIII, CXXIII.

nori a quelle che chiedevansi come guarentigia d'ordina dai potentati nel loro Memorandum, parvero ancor esse soverchie. Uno spirito di cieca reazione, una vertigime direi quasi di retrogradazione, s' impossessò-del governo, cui sembrava di aver troppo concesso allo spirito del tempo, d'aver subito violenza; e quindi credeva esser libero, sia di ritogliere, sia di rendere inefficaci le poche concessioni date, e ritornare sull'antico pieda anche in quelle cose, nelle quali fin allora non si era osato.

Le larghezze municipali, concesse come polyere da gettare sugli occhi all'Europa, rimasero nulle in effetto. Il diritto dei Delegati di assistere ai Consigli ed approvarne gli atti, fu in tal modo applicato, che anche la libertà amministrativa dei Comuni divenne una derisione. La padronanza era totalmente nelle mani governative, come non era stata giammai. I Delegati divennero veri Bassà; e a tale e tanta abiezione, a tale e tanto discredito scesero i Municipi, che in breve non trovossi più neanche chi volesse caricarsi delle civiche magistrature, ridotte odiosa e pesante schiavità: i migliori cittadini e gli uomini più onesti disertarono i Consigli, il più delle volte per non essere neppure testimoni delle prepotenze dei Delegati. Il governo conosceva ciò benissimo, e non vi poneva riparo. Questo ordinamento municipale poi, oltre all' essere effimero, era eziandio multiforme. Roma era rimasta senza Municipio, e nel centro dello Stato la tutela governativa diventava assoluta nadronanza: con che novello fomite di malcontenti si generava, Imperocchè questa esclusione sembrava pesante alla Capitale: e duro soprattutto le era il vedere confondere le rendite dei dazi locali di consumo, le quali altrove erano dei Municipi, entro le casse del pubblico tesoro, non a proprio esclusivo vantaggio, ma ad universale dello Stato. Oltre l'avvilimento di vedersi tolta

ogni specie di amministrazione (al che Roma era da tre secoli oramai assuefatta), si aggiungeva l'apparente disuguaglianza delle imposte. Dico apparente: poichè. fatta ragione dei compensi e dei vantaggi che dall' accentramento venivano alla Capitale, forse non era in realtà. Ma l'apparenza esisteva; e quando si credeva. il malcontento ne era inevitabile conseguenza, cosicchè l'ingiustizia di tale anomalia apparve un istante anche agli occhi di Gregorio XVI, Fuvvi un momento (1836) in cui si disse ch' egli voleva toglierla. Allora due dell'effimera magistratura romana (imperocchè i pontefici. abolendo il Comune, avevano conservate le cariche, non che le vesti sfarzose, le sceniche pompe e i distintivi onorifici dei Magistrati; ed eranvi un Senatore e quattro Conservatori di un Município che non esisteva), più degli altri coraggiosi o confidenti, il marchese Fargna ed il marchese Sacrinanti, dettarono una Memoria, nella quale dimostravano il diritto e l'utile della restaurazione del Comune di Roma, con buone e solide ragioni, Parve il pontefice non che sodisfatto, colpito e quasi persuaso dalle medesime; e convocò una Congregazione Cardinalizia, della quale monsignor Marini fu segretario e relatore. Le discussioni si avvolsero nel mistero: ma la conclusione fu un consiglio ai due autori della Memoria di astenersi da altri passi, se era loro cara la propria libertà. Perocchè la Corte di Roma, la quale aveva lottato accanitamente e durato molti secoli a distruggere la potenza del Municipio romano, e conosceva i replicati pericoli che per esso aveva corsi il temporale dominio dei pontefici, aveva su ciò la massima tradizionale di non tollerare altra autorità in Roma; nè il cangiamento dei tempi, dei costumi e delle idee, le sembrava tale guarentigia da permetterle di ridonare la vita ad un'autorità per essa domata ed estinta. La campana del Campidoglio parevale ricordar tutti i pericoli del medio evo; le sommose, le tirannidi, le prigionie e il bando dei pontefici e il loro forzato rittro in Avignone; infine la congiura del Porcari, nella quale si videro per l'ultima volta le bandiere Regionarie, e gli ultimi lampi minacciosi del Comune di Roma.

Ma oltre che la prepotenza e le baronali discordie erano state le più potenti cagioni che produssero quelle vicende, essendo ai Comuni successi gli Stati, ed a questi i Regni: le forze di quel primo elemento assorbito da altri di esso maggiori e più gagliarde, rimasero prima secondarie, e poscia furono del tutto annullate. Ouindi era assurdo il temere questi pericoli; tanto più col sistema di protezione sulle amministrazioni comunali. adoperato dal governo. Si fece dunque una inutile e ridicola anomalia; e queste stesse pretese libertà municipali. quanto erano più malamente e più vagamente ordinate. meno erano solide e reali, meno avevano la sostanza d' istituzione dello Stato, Sognare poi che i sudditi pontifici di queste soltanto, quand'anche fossero state una realtà, si contentassero; e credere che naghi del diritto di votare un' imposta per una strada comunale o per una scuola elementare, rinunziassero affatto ad aver mano nello Stato: lasciassero questo volentieri, senza compenso alcuno, quale proprietà di una casta, e non partecipassero punto al movimento generale delle idee, alla commozione universale dei desideri; era un'illusione che non potrebbesi in alcun modo qualificare. Ma di ciò si narlerà altrove. Queste stesse effimere concessioni adunque rimasero di fatto annullate, e la pienezza dei poteri, cioè la pienezza degli arbitri, fu intieramente ristabilita. I ministri, fidenti nella calma apparente, credevansi forti abbastanza da affrontare non solo l'opinione, ma anche lo sdegno che naturalmente è prodotto dalle speranze deluse.

E non contenti, infatti, di restringere le forme governative e di concentrare tutta l'autorità nelle loro mani, vollero togliere ogni speranza ai laici di parteciparne fuorchè negl'impieghi secondari od amministrativi che avevano sempre ritenuti. Dono le rivoluzioni del 1831 e 1832, le Legazioni erano governate ancora dai laici, Quantunque niun diritto con ciò si fondasse, e si facesse questo niù come temporanea necessità che come vera concessione, era peraltro un miglioramento che ognuno sperava potesse divenire a poco a poco stabile, e principio d' una savia ed equa secolarizzazione. Ma una casta non cede che temporaneamente, e i suoi diritti non sono prescritti nennure dai secoli. Un editto del 30 giugno 1836 dichiarava, le cose essere restituite sul piede antien: ed i laici ebbero a rimettere di nuovo l'autorità in mano dei prelati e dei cardinali. Non è a dire come questa volontà del governo romano, così apertamente dichiarata, di non transigere mai stabilmente, di non modificarsi sostanzialmente a qualunque patto, gettasse nel cuore dei sudditi la disperazione, nel vedersi tolta ogni speranza di sorte migliore. « Coi preti non si transige, » fu detto universalmente con tuono di mestizia da coloro che si erano illusi, e in aria di trionfo dai settari che vedevano con gli errori del governo crescere la probabilità della riuscita dei loro disegni, In questo stato di cose, mentre i motivi del pubblico malcontento crescevano ogni giorno per colpa del governo. gli Austriaci si ritiravano dalle Romagne, e alla loro ritirata seguiva immediatamente quella dei Francesi. Si disse che i primi lasciarono simpatie in una parte della nobiltà che li riguardava come tutori dell' ordine: in una parte della cittadinanza soverchiamente municipale, specialmente di Bologna, la quale odiava per gara di città e città la dipendenza da Roma, e purchè potesse staccarsi

da quell'adiato centro, sarebbesi volentieri conginnta anche alle provincie lombarde: e infine in tutti quelli nei quali l'odio alla casta governante faceva tacere ner un poco ogni altro sentimento. Queste frazioni non erano però a bastanza forti da poter formare, al bisogno. un partito favorevole all'Austria. Conciossiachè il sentimento nazionale è così generalmente e così altamente vivo a Bologna e nelle Romagne, che queste secondarie ragioni sarebbero svanite di necessita, qualvolta la bandiera dell' indipendenza si fosse sollevata. Per sottrarsi al dominio de'preti, quelle provincie avrebbero forse anche tollerato di diventare sorelle della sventurata Lombardia; considerando (sotto l'impero della passione) che i replicati interventi li tenevano egualmente soggetti alle bajonette austriache, e che emancipandosi dal dominio del papa e dal suo mal governo, di due mali che loro gravavano sul collo, uno almeno sarebbe venuto a cessare: ma contro allo straniero niuno avrebbe mai agguagliati i Romagnuoli nell'intensità dell'odio, nella forte volontà dell'indipendenza. Il solo partito austriaco che in tal caso sarebbe ivi rimasto, era quello formato dagli ascritti alla turpe sètta Ferdinandea,

Dal fin qui detto però ognun vede che dall' intervento niuna forza, se non momentanea, aveva guadaguato il governo di Roma. Bologna era rimasta più che mai segregata dal centro, più che mai disprezzatrice del governo; meno che mai, per dit rutto in una parola, conservatrice. Il desiderio di un cambiamento cresceva ogni giorno nel cuore di tutti, la rivoluzione degli spiriti si compiva irreparabilmente ogni giorno; ed il governo che non la secondava, o non ne toglieva il fomite, non poteva tardare ad essere gittato a terra. Ancona, abbandonata dai Francesi, rimase ancor essa centro di liboralismo, e ritornò nelle mani del pontefice più irrequieta

che mai. Questo era l'effetto naturale di una restaurazione voluta compiere con le armi straniere. Un piccole moto a Faenza nell'anno medesimo (1838) che lo sgombramento dello Stato si compiya, indicaya al governo che il fuoco non era spento, ma sobbolliva minaccioso. La segreteria di Stato era in quei giorni soccorsa da monsignor Capaccini, uomo nelle diplomatiche trattazioni assai sperimentato; ma il suo ingegno e la conoscenza che egli aveva delle vere condizioni dell'Eurona. erano per lo più cagione di gravi sospetti sopra di lui. i quali non notevano essere attutati neppure dai novero deel'immensi servigi da esso resi alla Chiesa. Presso i retrogradi era egli in voce quasi di Carbonaro, perchè non disconosceva gli errori del governo, e a molti bisogni del tempo credeva doversi fare ragione. L' invidia lo tenne basso mai sempre, e con onorevoli pretesti si volle infine allontanarlo dal centro degli affari inviandolo in Portogallo, non ostante i suoi richiami per i danni che quel clima recava alla sua già logora salute. Egli era designato universalmente come il successore del cardinale Lambruschini, allorchè sembrava dell'autorità di questo stanco il pontefice medesimo. Ma il suo allontanamento rese ciò impossibile: nè al suo ritorno la porpora premio subito, com'era universale credenza, le durate fatiche. Schernitone quasi da un cortigiano del Lambruschini stesso che a si vile ufficio forse spontaneo ancora non isdegnò prestarsi, come non isdegnò più tardi abbandonarlo per correre a piene vele verso opposti lidi, ne senti siffatto dolore ed ira, che fu tocco da un colpo apopletico. A tale stato ridotto che apertamente annunziava la prossima sua fine, consegui finalmente il guiderdone dei suoi meriti; ma la porpora coprì un cadavere. Con lui sparve ogni competitore all'autorità del cardinale genovese. are a law last poster

## CAPITOLO XII.

IL MINISTERO DELL 'INTERNO.

L'amministrazione centrale aveva però subito in questi anni una sostanziale modificazione. La Segreteria di Stato per lo innanzi aveva tutta la somma del potere esecutivo irresponsabile; ma sotto il cardinal Consalvi questo potere era diventato gravoso agli stessi cardina-· li, i quali per tale concentramento d'autorità si trovavano resa più difficile la via alla compartecipazione della sovranità, come essi sempre la intesero, e si vedevano quasi pareggiati ai sudditi, per essere soggetti anch'essi alle volontà ministeriali. Da ciò ne venne la guerra al cardinal Consalvi, e la sua successiva caduta. Ma il sistema di concentramento tenuto dopo la restaurazione del governo romano, la cura assunta di tutte le particolarità, la quale era prima abbandonata alle provincie o ai governatori locali, e veniva trascurata dal governo centrale, che serbava più che altro la supremazia ed il protettorato; accumulò tanti affarì nella Segreteria di Stato, che ne sarebbe in breve avvenuta una inestricabile confusione. Convenne quindi scindere i Ministeri; e dalla Segreteria di Stato, la quale con gli Affari Esteri ha în mano tutte le relazioni religiose della Corte di Roma, staccare tutto ciò che spettava all'amministrazione, istituendo un Ministero dell'Interno. V'era bensì il così detto Buon Governo, il quale altro non era che il dicastero incaricato della tutela dei Municipi; odiato generalmente dai medesimi, anche innanzi alla rivoluzione francese. Quella dipendenza era mal tollerata. benchè non impedisse punto che la maggior parte dei medesimi, anche ricca di capitali, li disperdesse o si gravasse di debiti per un valore a quelli superiore. 1 Sotto il regno di Leone XII, i debiti furono liquidati dallo Stato con la vendita di tutti i beni dei Comuni in massa: il che fu un generale fallimento di questi pupilli, ed una prova manifesta della insipienza ed inutilità del tutore. Ed infatti, la Congregazione del Buon Governo era una istituzione deperita: e come tutte le altre ruote di questa vecchia macchina del governo romano, aveva bisogno di essere o restaurata o rinnovata. S'istituì adunque un Ministero dell'Interno: e questo fu un sacrifizio di autorità fatto dal cardinal Bernetti, che forse non si sarebbe compiuto da altri così agevolmente. La vera onnipotenza di quel posto fu in tal modo diminuita, e la cosa pubblica non noteva che avvantaggiarsene, special-

<sup>4</sup> Non può tacersi che questi deliti provenivano in gran parte dall'ignorames dei principi de buona economia nella legislamone degli Stati pontifici, o nell'amministrazione del Buon Governo. Si credeva atto di saviezza il costripgere i Comuni a mantenere a generi di consumo a vil prezzo: a tal fine s'istituironn, in Rome e nelle provincie i tribunali della grascia; a tal fine i Comuni erano costretti a comprare i generi, allorche il loro presso passava un certo limite, all'estero, e rivenderli nella propria città a remissione. Era un saggio di socialismo tentato dall'amministrazione romana, che produsse necessariamente il fallimento. All'ignoranza pero faceva sempre seguito la perpetua idea di provilegio, che fece odiare Roma dalle provincie. Questa città credeva tutto a sè dovuto, e inuanza as suoi hisogni dovevano tacere gli altrui. Così una legge (ancredibile a dirsi) ordinava che il grano non potesse volgere le spalle a Roma: ond'è che il Perugino non poteva vendere il suo grano a Città di Castello, il Ternano non poteva venderlo a Foligno o a Spoleto, perchè in direzione opposta alla Capitale. Queste scempiaggini, non solo del fallimento dei Comuni, ma furono causa prinespale dell'abhandono dell'agricoltura. Qual meraviglia se le propincie, vittime di questa ignoranza menata in trionfo, allorcho la scienza e più i pratici espetimenti di un principe vicino (Partro Leopoldo), ne mostravano chistimente l'assurdità e il danno, apregiarono e odiarono l'amministrasfine romana? Ma la corrotta hurocrazia che ne profittava, e 1 monopolisti che apcor essi se ne avvantaggiavano, sostenevano ed incoraggiavano questa revinose follic.

mente se i poteri di entrambi i dicasteri fossero stati ben definiti. Ma questo non fu; e quindi, se ciò in parte diminuì la prepotenza, ne crebbe a dismisura la confusione, L'alta polizia fu serbata al Ministro degli Affari Esteri, e quindi la direzione politica dello Stato, senza peraltro alcuna superiorità sopra il Ministro dell'Interno. Questi all'incontro disponeva a suo piacimento degl'impiegati : e il toglierli , ammetterli o traslocarli non apparteneva punto all'altro, neppure nelle parti da lui dipendenti e niù gelose, come la nolizia. Ognuno agevolmente comprende quale e quanta confusione da ciò si generasse. Una Commissione, dipendente dal Ministero dell'Interno, era come il tribunale degl'impiegati d'ogni snecie. La burocrazia, piaga universale dei governi europei. a Roma è vera cancrèna: essa forma una classe a parie, un proletariato, direi quasi, il quale è organato in tal guisa, che rassomiglia perfettamente ad una sètta. Presso un governo debole, ignorante e corrotto, dovevano necessariamente i subalterni costituirsi come in un corpo. per profittarne. È proverbiale la corruttela e la scaltrezza di quella genia, la quale oppone e opporrà la più salda resistenza a chi si accinga a riformare il centro dello Stato romano. Questa è una delle cause che ten-gono maggiormente separate le provincie dalla capitale, e fanno piovere odio maggiore sul capo di un governo, il quale lascia compiere sotto i suoi occhi le maggiori nequizie, i furti più impudenti e smisurati. La classe degl'impiegati romani rappresenta veramente ancora la corruzione di quella vecchia Roma, alla quale Giugurta volgeva nel partire quelle parole di disprezzo: « Addio. città venale, che venderesti te stessa, se ci fosse chi te potesse pagare. » - Ora volendo quasi nella restaurazione che si compieva dopo la rivoluzione del 1831, assicurare la perpetua durata dei disordini, non so se con

l'intenzione di formare degl'impiegati un partito conservatore come argine alle rivoluzioni (ma invero non era che un partito interessato a conservare lo statu quo delle ruberie), fu istituita presso al Ministero dell' Interno quella che già sopra fu detta Commissione degl'imniegati. Da essa le ammissioni e le destituzioni, e quant'altro agl'impiegati spettava, era dipendente, Ognuno può imaginarsi qual fonte di disordini fosse questo novello organamento: tutto fu venduto e comprato: e un vero mercato d'impieghi fu d'allora in noi lo snettacolo che offrì l'amministrazione romana, 1 Questo novello ministero fu retto sempre da uomini incapaci di frenare la corruzione, e di porre rimedio al male che ogni giorno cresceva. Il cardinale Gamberini, nome di curia, con tutti i vizi e difetti che sono inerenti alla medesima ovunque, ma più singolarmente nel paese dov'essa è niù corrotta, violento e arbitrario per natura, portò nell'amministrazione tutta la stravaganza della sua indole, e conculcò e fece conculcare le leggi quante volte gli tornò a proposito. Le interpretazioni di queste, le circolari segrete, le modificazioni che erano sovente vere abrogazioni e cambiamenti che dovevano aver forza retroattiva, spedite per lo più ai tribunali per comodo d'un dato caso particolare; tutti questi disordini giunsero sotto la sua amministrazione, e per lui, all'eccesso. La maggior confusione per i giudici nell'incer-

I So di un giudice motto probe stitiones dupo la sua nomina, che non lasció il necessaro per i funerally, sintenche la must della sua papa en da son titarista a quagli "mipigati cui dovera il suo pasto. La tassa ordinara da cui detti agniti d'imparija et ad fiona sid atolo dell'impiga co e la si otterata per laron messo. Dopa si 1851 un impiegato postale che avrez tradico il son impiga, appendo la lattera del particola il per costo di governo, domando per ricompersara del torpa serragao che fonse proveduto una non figiundo. Gif in mundata una comina da guadica "un tiendessi; prispose che recleara ratessara stalgation, prarial il giorite nou avvez attalisto una lagge Replicarono de su non veletta il potrio, restricto del non material." Della contrata di profesio con estato della contrata della contrata

tezza della legge da applicarsi, e una serie d'ingiustizie per i cittadini, rendevano più che mai odiata e spregiata un'autorità, per la quale non era neppur sacro il santuario della giustizia. Sembrava che la confusione delle leggi, come ad abile curiale, non fossegli discara, Nella sua gioventù era stato liberale, o come allora dicevasi, giacobino: sotto il governo francese ebbe fama d'avvocato insigne, e i servigi resi a quel governo posero grandi ostacoli per qualche tempo alla sua carriera prelatizia. Le sue azioni in vecchiaia furono un perfetto contrapposto alle idee da lui professate in gioventù: 1 e la sua condotta divenne grave allo stesso papa Gregorio. che avendo tentato indarno più volte di aver la sua rinuncia. 1 lo allontanò quasi di fatto, e gli tolse per sorpresa il portafoglio, L'amministrazione dello Stato poscia neggiorò ancora, e il regno dell'arbitrio, o meglio l'anarchia, crebbe ogni giorno. Mai la gente più perduta non ebbe maggiore onnipotenza; mai la tirannide burocratica non fu niù assoluta e niù irresponsabile: non mai più pazzamente sfacciato il favoritismo; non mai più impotente la legge. Il pontefice s'inoltrava negli anni, e conseguentemente si faceva ogni giorno più debole. L'assolutismo non cra quindi più esercitato dal sovrano, ma dai ministri; il che per uno Stato è la più intollerabile cosa che sia. Anzi la potenza dei ministri era talora un nonnulla in confronto della potenza dei famigliari, che ad essa si associava, o con essa e per

<sup>4</sup> Nemico dei fidecommissi e delle sostituzioni, morì lascando della sua fortuna accumulatta coi guadagui del foro uno dei più strani fidecommissi che siano conosciuti.

Soleva egli replicare, avergli la madre insegnato a interpretare le lettere
poste sul Crocifisso: L. N. R. L. « lo non rinuncio in eterno »

<sup>5</sup> Ragionevolmente percio Massimo d'Aseglio (Casi di Romagna) chiedeva al governo papole per i suoi sudditi la grazia di essere un poco più assoluto, un poco più dispotico di quello che era; anzi di essere governo veramente assoluto e dispoteco, chi egli credeva essere, e con era.

essa governava: e niuno ignora a quali eccessi la debolezza del principe per un cameriero facesse crescere la venalità nelle anticamere del palazzo. Il tempo del nepotismo era ricordato come il secoi d'oro, in confronto di questo men ragionevole e men generoso favoritismo da serraglio. Il vecchio e debole pontefice stava tutto in loro balia, e anche il parlargii e il vederlo era grazia raramente concessa; e perchè questo monopolio non corresse pericolo, ne il pontefice aprisse gli occhi giammai, non concedevasi (cosa inaudita) ai sudditi il parlargli, se promessa non veniva fatta di non intrattenerlo di affari. Così l'anarchia fu non solo ridotta a sistema, ma perfettamente assicurata.

Io non ricorro le memorie e i particolari di quei dolori e di quella corruzione governativa per ismania di declamazione; ma per due potissime ragioni, che voglio una volta per sempre siano notate, specialmente per quanto riguarda gli Stati romani. In primo luogo, per ispiegare la tensione degli spiriti, la quale fu causa della susseguente rivoluzione. L'universale convinzione di un intollerabile mal essere, e d'una immoralità governativa che ai più onesti uomini aveva fatto venire in odio il presente, rendeva inevitabile un rivolgimento: e se questo fu deviato per un istante con ragionevoli speranze di bene futuro, non doveva se non prorompere in modo più terribile e ruinoso, dappoichè quelle furono deluse. In secondo luogo, volli manifestare la profondità della cancrena che rodeva lo Stato, la quale doveva presentare ostacoli insuperabili forse a chi troppo tardi

<sup>4</sup> Gli si ex fatto eredere cio necessario per critter sorpene; a sa alcuno avesace nato menera a tale praterninea, avrable commenso delitto di raccombi che ad uno ci quale atdi fer prova di riolare quasi "orilor, tocco uno afago di rau valenta. Il pondetice, quasi fosse assalto da un bialto o da un sicerio, suorso il accamposollo, e foce escrizer quelle assagurato che voleva parlargli di cio che non rar permanea.

era chiamato a curarla, dopo che se ne erano spregiati i consigli disinteressati, finchè era tempo di ascoltarii. La corruzione burocratica, amministrativa e giodiziaria, organata quasi nei centro del Ministero dell'Interno, minacciava pur troppo di rendere impossibile quella riforma che pure da tutte le parti era domandata, e a cui dovevano poscia adoperarsi uomini di buona fede, e far mala prova contro difficoltà, la forza delle quali era, nei momenti d'un cieco entusiasmo di fiducia, universalmente dimenticata.

4 Questo ho voluto per tampo notare, anticipando culla storia della riforma cominciata e por abbandonata nello Stato romano, non per allontanare accuse. ma anni per impegare le difficultà con le quala ebbero a combattere eli nomini del partito moderato: i laici cios chiamati dal pontefice a secondario nella aua ampresa. Forse le più vaste menti avrebbero naufragato contro questi acogli che la corruttela dell'amministrazione romana da lunga mano preparavano i e presti scogli erano la hurocrania e la casta clericale. L'onera fondamentale della riforma degli Stati romani doveva consistere nell'abbattere codesti due scogli - : quali rimarrango, pur troppo, terrilile inciampo a chinaque volesse ritentarla giammai, e contro cui credo che avrebbe urteto invano lo stesso Pellegrino Bossi. Di ciò notrebbe essere testimonio la condizione in cui egli trovavasi all'antrtura della sessione legislativa, risultante chiaramente dal discorso che doveva maugurarla, il giorno che quel potente ingegno cadeva vittima del pugnale di un · altro partito extremo, espudmente cieco, ma più impagiente. Vincera questo difficoltà era forse più opera del tempo e delle statgaioni che della alulatà degla nomini , piu della costanza che dell'ingegno, E il nome di coloro che lo tentarono e a cio sacrificarono generosamente se medesimi, rimarria sempremai henedetto dalle popolazioni degli Stati romani, allorehe le passioni avranno fatto luogo da tutte le parta a più assennati consigli.

### CAPITOLO XIII.

IL CARDINALE TOSTI E LA FINANZA.

Già dissi come le finanze fossero rovinate: l'eccesso delle spese sopra l'entrate ogni anno si aumentava. I prestiti fatti dono il 1831 erano si enormi, che il frutto dei medesimi, unito a ciò che era necessario per il sostentamento dell'esercito, assorbiva non solo le rendite ordinarie, ma le nuove che si erano procurate allo Stato. sia con dazi novelli, sia con gli appalti, per i quali (nonostante l'immenso guadagno degli speculatori) il governo si era avvantaggiato: oltre quello che aveva fin allora messo in essere sopra alcune imposte che sembra fossero affatto per lo inpanzi consumate ed usufruite dagl'impiegati del pubblico tesoro. Dal prospetto sommario delle rendite e spese dello Stato romano, pubblicato per cura del governo stesso ad uso della Consulta di Stato nel 1847, si vedrà il progressivo squilibrio, i crescenti effetti di una mala amministrazione, l'aumento incessante dei gravami dei sudditi; e si comprenderà le lagnanze di questi aver avuto fondamento nel vero. Lo sperpero delle finanze ha sempre preceduto le rivoluzioni degli Stati: queste ne furono sempremai l'inevitabile conseguenza. Raro è che uno Stato ben amministrato si commuova, I gravami modici ed equamente distribuiti,

<sup>4</sup> Vedi Documento CXXIX.

e l'agiatezza comune formana attorno al governe un tal partito conservatore, che solo si costituisce di per se ostaçolo insuperabile alle violente commozioni.

· Non ostante però questa ruina economica nello Stato romano, le spese anche di lusso aumentavano ogni giorno, e la dilapidazione, non che diminuire, cresceva. Si sarebbe detta una casa in flamme, nella quale tutto si gettava dalle finestre, Il cardinal Tosti che per molti anni diresse questo dicastero, era uomo di naturale ingegno, benchè di nessuno studio economico, e dotato di spedienti svariatissimi. Egli aveva una facilità maravigliosa nel porre riparo al pericolo immediato del fallimento; ma consumando preventivamente ogni capitale .ed ogni mezzo, aumentaya gl'imbarazzi avvenire. Si colmava una fossa, spalancando una voragine, Appena sarebbesi potuto perdonare e comprendere una fale amministrazione, se si fosse avuto la coscienza e la certezza della cessazione prossima del governo. Il pubblico mormorava e fremeva di cotanta stoltezza, e gl'impiegati di quel dicastero gavazzavano; e quasi non contenti di esser soli a godere della dilapidazione, si erano in pochi anni quasi triplicati di numero, quantunque l'amministrazione si fosse resa più semplice, mercè del sistema degli appalti, che portava nel Tesoro somme certe, senza alcuna cura per il governo. Il cardinale Tosti, di assai flacca indole (malgrado di un'apparente durezza), dominato da costoro, senza abilità nè forza per introdurre un sistema di savia economia, incapace perciò di rimediare al male, lo lasciò crescere fuor di misura. Il suo coraggio in mezzo agl'imbarazzi, e la sua franchezza per uscirne, faceva sì che il pontefice lo tenesse per un destro finanziere: tanto più che Gregorio XVI, odiando le cure e temendo le rovine, amava sentirsi dire che tutto camminava in regola, che i mali erano senza pericolo, e non richiedevano provvedimenti forti ed immediati. Egli non altro desiderava che morire in pace, Così, le finanze andarono di male in peggio, e i furti crebbero oltremodo: e con essi le mormorazioni popolari, le accuse e le recriminazioni anche più esagerate, e talora false. Ma il cardinale amministrava lo Stato, come tutti gli ecclesiastici sogliono amministrare i loro beni: a modo cioè di veri usufruttuarj, senz' amore ad una cosa non propria, non interessati punto alla conservazione del fondo, e non curanti degli imbarazzi del loro successore. Una Commissione istituita per rivedere i conti dello Stato, detta Congregazione di Revisione, li domandava invano durante l'amministrazione del cardinal Tosti. Era accusato universalmente di questa incredibile decennale ricalcitranza il computista della Camera Apostolica Aprelo Galli, le cui idee economiche manifestate con gli scritti, venivano da tutti condannate per la loro opposizione ai primi elementi di sana e buona economia. Grave soggetto di rammarico era pur troppo il vedere dirette le finanze dello Stato da chi della scienza economica si chiariva così incredibilmente ignorante. Dal fondo delle Romagne non gli mancarono contradittori; e si levà da Ferrara a combattere le sue dottrine la voce autorevole di Gaetano Recchi, con quel corredo di scienza che non è l'ultimo de'suoi pregi. 1 Ma se le dottrine del Galli palesavano in lui l'uomo incapace a quell' ufficio, i suoi atti, ai quali accennai, chiarirono egualmente come i potentati che presentarono il Memorandum non si fossero male apposti, volendo non una Commissione in Roma, ma una istituzione vera perchè fosse guarentigia di buona e onesta amministrazione. La Congregazione di Revisione era composta di uomini

<sup>4 -</sup> Le libertà degli scambi sostenute de Beetano Recchi in opposizione al sig. Angelo Galla. - Annali di Statistica di Mulano 1845.

potenti come principi romani, di uomini di risoluta indole, specialmente il principe Barberini e il principe Prospero Sciarra di Roviano; e contuttociò non valse per ben dieci anni ad ottenere neppure il rendicanto. Essa non era una istituzione, non aveva una forza intrinseca che scaturisse dal diritto del paese; e quindi fi impotente contro l'intrigo e contro le concussioni, come saranno sempre tutti i palliativi coi quali si voglia evitare il governo rappresentativo, unica guarentigia vera del paese, unico freno degli amministratori, tutela unica degli amministrati. <sup>1</sup>

4 Pr. i membri della Coopregazione di Ravinione menta datuttu mensone. Il marchase Filipo Solari, numo di multo aspere unile coe economica, e di rara ossetti. Nei primi tempi della sua statusione la Coopregazione di Ravinione fines molti importanti lavori con cancora, coragigio di independenza y tento, chi il Governo, infastiditone probile che petentiasse più i stor. trapporti, in seritito, ma ordinic che evaluare fotti a voca il actuali presidente (sea il Brigado) che si rifririche pei il l'eminentiasiono sagretario di Sistro a il Sovrano. Noco chie più i consuntiri dapo quello del 1834, el ci contatti ridativi il il regiolate o attoritare vendata dei leni del doca di Leuchtemberg le futunos commicati dopo stopulatina gli statumenti.

# CAPITOLO XIV.

LA PRELATURA.

Così il Clericato, mentre mostravasi ogni giorno più

impotente ed ignaro del governare, stancava viemaggiormente i sudditi, ed affrettava la necessità della riforma. Che cosa era infatti questo governo clericale? Una vecchia macchina voluta rimontare per forza e porre nuovamente in opera, sebbene molte sue ruote fossero consumate, e molte, che per lo innanzi vi erano, ora mancassero del tutto. Ben potrebbe dirsi di questa ciò che di altre dice con vivacissima espressione il visconte di Chateaubriand, « In questa epoca della società, la restaura-» zione d'un monumento del medio evo è impossibile » cosa; poichè il genio che quell' architettura animava è » morto: si fa solo del vecchiume credendo far del go-» tico.» <sup>1</sup> Allorchè al sistema dei Vicariati e delle infeduazioni successe con Carlo V l'incentramento, e fondossi il governo assoluto in Europa, anche la Corte di Roma lo volle. La Prelatura fu un concetto di Sisto V. sotto il quale il governo passò totalmente in mano dei pretimentre che prima non era tale sovente fuorchè in apparenza, I cardinali in Roma occupati negli affari ecclesiastici e nella politica generale d' Europa, in cui potevano tanto, non avevano per lo più che il titolo di un

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Chateauhriand, Mémoires d'Outre-Tombe, Lih. VII. « Conspiration de la rue des Prouvaires. »

governo: e i veri governatori delle città anche principali dello Stato che in nome loro reggevano, erano laici. Ma l'istituzione della prelatura, sia perchè fatta in un secolo nel quale il clero era soverchiamente corrotto. sia perchè il concetto fosse falso in sè stesso, pareggiando l'abito di Chiesa ad un uniforme di Corte, era già decrepita dopo un secolo, e convenne ad Alessandro VII riformarla per riporla in onore: la sua Bolla è testimonianza del corrompimento di quella istituzione. Non ostante nerò, essendo nel secolo XVII, e in parte del XVIII. Roma divenuta centro di molti affari europei, dacchè specialmente i Richelieu, i Mazzarini, i Ximenes e gli Alberoni avevano potuto impadronirsi della direziono degli affari dei maggiori Stati d'Europa; le ambizioni si videro aperto vasto campo in questa carriera, e a batterla accorsero d'ogni parte dell' Europa Cattolica forti ingegni, e membri della più elevata aristocrazia. Roma pertante diventò centro di molti negozi; e l'oro dei popoli cattolici che calava nella Dateria, rendeva quest' affluenza di stranieri per pulla pesante allo Stato. Questo anzi il più delle volte si avvantaggiava delle loro avite ricchezze, o delle pensioni che molti di essi ricevevano dalle Corti che avevano motivi di serbare in Roma, e contrastarsi e comperarsi la maggiore intromessione. Come però si vede apertamente, in tutto ciò non vi aveva d'ecclesiastico fuorchè l'apparenza o l'abito, e quindi la sostanza era perfettamente secolaresca. Anzi la corruzione e il mal costume che vedevasi sotto quell' uniforme, fece scapitare il clero nell'opinione popolare, e (come già era aceaduto nel secolo XVI) diede armi ai riformatori politici per assalire anche la religione. Forse la scostumatezza del cardinale Polignac fu una delle cause dello spregio e della persecuzione del clero nella rivoluzione; come quella del Reggente

contribuì a rendere spregevole presso al popolo, e quindi vulnerabile, la monarchia. Non si attenta a quello che si stima o si venera: e il timore non è buon fondamento. nè durevole, di alcuna autorità. Così alla fine del secolo XVIII trovavasi la prelatura di bel nuovo corrotta. in parte spregiata, e stante il cangiamento avvenuto nel sistema europeo, di nessun peso nella bilancia politica, Da ciò procedette che al momento della restaurazione ebbe difetto di nomini pari ai tempi; e (che fu peggio) specessivamente i posti dei mancanti non si noterono riempire, come nel passato, non essendovi ormai più in quella carriera stimoli per le grandi ambizioni. Chiusa la carriera volontariamente agli stranieri ricchi d'ingegno e di fortune, abbandonata anche da quei dello Stato, sì per queste ragioni e sì per la rivoluzione delle idee che niuno vale a frenare: rimase, salvo poche eccezioni, aperta ad uomini secondari e per condizione sociale e per ingegno, Più cadeva in dispregio nell' opinione, e più ancora era abbandonata; onde per forza delle cose, più che ner mala volontà, fu in breve riempita di gente da nulla; di preti (poiche si volle anche togliere quanto era possibile quella finzione per la quale laici servivano lo Stato con abito ecclesiastico) inetti per mancanza e di studj e d'educazione a governare; e sovente di stranieri, non sempre per origine nè per ingegno stimabili, i quali venivano ad esser d'aggravio ad un piccolo Stato, a cui anche gl' introiti della Dateria, a cagione dei Concordati, erano quasi del tutto cessati. Da questo, oltre al dispregio, ne venne lo sdegno; poichè ancora in dominio straniero quel che più adira i sudditi, si è il vedere occupate da forestieri le cariche dello Stato, e il dover pagare le imposte a loro profitto. Vedevasi in ciò l'assurdo gravissimo, che i laici, quantunque sudditi e fortemente contribuenti con le loro sostanze, fossero reputati come estranei al governo, e non potessero dir proprio quello Stato, il quale veniva riguardato come sua proprietà dal primo straniero che arrivava vestito d'abito clericale. Lo Stato romano era perciò negli effetti infeudato ad una Casta, Ouesto gravame, per le condizioni da me esposte, sì rese niù intollerabile che non fosse stato mai: imperocchè intollerabili divengono i pesi quando spariscono i compensi. Fu esso che fece alzare il grido generale di secolarizzazione: e fra le domande dei riformatori dello Stato romano, questa fu fatta suonare più altamente di ogni altra, perchè la più intensamente e universalmente sentita. Alle due grandi idee che agitavano il resto d'Italia, indipendenza e libertà, questa negli Stati romani si aggiunse; e perchè espressione d'un desiderio universale, e domanda di cessazione di mali reali ed effettivi, diè forza e fece più che mai popolari le idee di coloro che preparavano le moltitudini ad un rivolgimento.

#### CAPITOLO XV.

MOTO VITERBESE.

Di fatto l'agitazione cresceva ogni giorno, e i segni che a quando a quando apparivano, davano vista di una minaccia continua, I dolori erano gravi, le condizioni delle cose insopportabili, perchè i mali che avevano causata la rivoluzione del 1831, erano non già diminuiti, ma raddoppiati. La Giovine Italia erasi formata a Parigi, e contemporaneamente la Giovane Alemagna e la Giovine Ungheria, con gli avanzi del disgregato Comitato cosmopolita (1832) e coi numerosi esiliati, Ancora un vasto disegno di rivoluzione europea si rinnovava nel centro della Francia, sotto gli occhi di quel principe, che, cavatone il suo profitto individuale, aveva tratto a ruina e fatto riuscir vana l'antecedente. Ma siccome gli uomini più illuminati e onesti rimasero dai fatti più che mai convinti dell'inutilità e del danno delle congiure e delle sètte, s'impadronirono di questo mezzo gli avventati e i radicali; i quali, non ostante l'erroneità, e sovente l'assurdo delle loro macchinazioni, ebbero il vantaggio di formulare un programma più preciso, e di tenersi ordinati e pronti all'occasione. Ma questa forza, non meno che l'audacia di essi, fu nocevole alla causa della libertà e dell'emancipazione delle nazioni: imperocché nulla più nuoce in politica al buon successo di un' impresa, quanto la pervicacia esclusiva, la quale

impedisce ogni sorta di transazioni. Le niù esagerate opinioni si posero a fondamento delle loro dottrine: le niù mistiche ed assurde utopie furono la formula, nella quale compendiarono i loro disogni. La riforma politica si traduceva chiaramente in repubblica: la riforma sociale era il socialismo, in una delle tante maniere sotto cui si presentava tal pazza teoria dai suoi novelli campioni. Questo movimento si faceva grande in Francia, e quelle opinioni si dilatavano, non tanto per opera di una vera congiura, quanto per lo stolido ainto che quasi tutti gli scrittori si di filosofia come di romanzo prestavano loro senza saperlo. Era una vera congiura di moda, tutti congiuravano ignorandolo: e ciò è naturale conseguenza della fatua natura di quella nazione. Contemporaneamente, gli uomini che avevano combattuto nel 1830 a Parigi, e non poterono condurre a termine la loro rivoluzione, si ordinavano e si stringevano ancor essi, decisi a rinnovarne la prova quando che fosse. La morte di Luigi Filippo da tutti riguardavasi come la più opportuna occasione, non rifiutando però qualsiasi venisse loro presentata. Infatti i repubblicani, solo colla mira di fare un movimento che speravano volgere alla fine in proprio vantaggio, tentarono secondare anco quelli operati a pro della monarchia; e fu per poco che le stesse pretensioni dinastiche di Luigi Buonaparte non avessero il loro incoraggimento ed ajuto negli improvvidi tentativi di Strasburgo e Boulogne.

Ma di pari passo colla rivoluzione repubblicana maturavasi ancora la sociale. Non dico già che tutti i re-

E.

<sup>4</sup> Quanto alle pratiche tenute in Londra da Luigi Buquaparte coi repubblicani di Francia, e al dissenso insorto fra loro innanzi il tentativo di Boulogne, vedi la Storia di otto anni (1840-1848) di Elia Regnault, già segretario del Ledro-Rollin nel Governo Provvisorio del 1848, vol. I. Le pagane che riguardano i preparativi fatti per quella spedizione e gl'impulsi che la mossero, sono assai notevola e curiose. 43

pubblicani fossero socialisti; ma incontravansi in parecchi puntì a meraviglia le due opinioni, poichè tutti i socialisti erano repubblicani,

La società della Giovine Italia aveva fatto ranidi progressi non solo nelle Romagne, ma nelle provincie eziandio che meno avevano partecipato alla rivoluzione del 1831, e in Roma medesima, Ogni minaccia di guerra in Europa, ogni turbolenza in alcuna parte della Penisola era occasione di speranze vane, e sovente di stolte prove parziali, nelle quali la vita della pazione si consumava: e ciò che doveva essere impresa nazionale, anpariva sfogo di locali e parziali dolori, terminando anche sovente col brigantaggio. Una colonna mobile per inseguire i ribelli, una Commissione militare per punirli, era la fine consueta di questi piccoli drammi male imaginati e affidati quasi sempre a malvagi o incapaci esecutori, per i quali danno ed onta alla causa nazionale derivava, e i guai interni si accrescevano a dismisura invece di porvi rimedio.

Uno fra questi moti fu il viterbese, il quale ebbe luogo nel 1837, un anno dopo che lo Stato rimase sgombrato dagli Austriaci. Le rivoluzioni napoletane siciliane tentate in quell'anno sotto pretesto di vendicarsi degli avvelenatori, altorchè il Cholera Morbus infleriva a Palermo, dettero esempio ed animo a quel moto; e forse il viterbese fa parziale e tardivo segno di maggiore congiora, tentata e non potuta portare ad esecuzione dalla Giovine Italia. Sembra che questa dall'allontanamento degli Austriaci volesse cogliere occasione di non so quale tentativo, il cui concetto era identico a quelli in appresso fatti da lei. Il governo pontificio, e forse anche gli altri governi italiani, ne chbero sentore, e si tennero in guardia. Io credo bensì, che se in questo anno la Giovine Italia s'agitò più dei solito, non ebbe però precisa

volontà di fare una rivoluzione immediata, come temeva il governo romano; e se quella era forse bramata dai più impazienti, il nucleo della sètta non fâceva che preparare l'avvenire. Per la prima volta nei suoi disegni troviamo l' indizio dell' ordinamento per bande; la qual cosa palesa che fino d'allora l'utopista Mazzini vagheggiava le guerriglie, e sognava prendere a suo tino le hande spagnuole di Don Carlos, le quali allora con varia fortuna, ma con innegabile valore, al governo in Madrid costituito contrastavano il regno. Checchè sia di ciò, la rivoluzione attesa per il mese di febbraio non ebbe effetto. Ma sì a Viterbo, come a Palermo, si scelse il primo momento dell' apparire in Roma l'epidemia funesta; e fu preso il pretesto di opporsi alle kruppe che appunto nella Capitale volevansi concentrare, ed alle quali, profittando e del disordine e della quasi assenza d'azione governativa in quei giorni, si pensava poter negare il passo. Stolta e pazza cosa in se stessa, senza scopo ben determinato, senza mezzi per eseguirla: era questa anzi che una rivoluzione, una sommossa parziale, ideata da impazienti settari, i quali spingevano la gioventù più calda, anelante non solo di migliorare la sorte della propria patria, ma di avere occasione di poter ridurre ad atto i principi che doveya per forza nascondere gelosamente. Imperocchè la fiera polizia di quei giorni non solo rendeva mal sicuro il commercio epistolare, ma aveva piene le città e le case di spioni; ed anche le mezze parole dette fra tre amici potevano essere pericolose per chi le proferiva. Era nuovamente tornato in piena verità l'antico adagio : « De Deo parum. de Principe nihil: » e questa gioventù tanto compressa, appariva altrettante più facile ed impetuesa a prorom-



Vedi fra i Documenti Nº CXXVI una Gircolare riservata del governo romano in proposto di ques timori.

pere, guando l'occasione si presentava. Non erano veri congiurati, sebbene molti fossero legati alla Giovine Italia genericamente, ma istrumento di coloro che, usciti dalle antiche Logge e Vendite, di sètta in sètta erano passati. ed avevano consumato la vita in una non interrotta congiura. Di questi promotori, fra i quali sovente si mescolarono, come provocatori, agenti di polizia, non mancò il piccolo rivolgimento viterbese. Alcuni di costoro servivano per ordine del governo, ed altri spontaneamente: i primi spingevano a moti parziali per vincere il nemico alfa spicciolata, e coll' esempio di falliti tentativi scongiurarne dei maggiori e più abilmente combinati. Vecchie arti di polizia, vecchio costume dei Sanfedisti; dei quali sovente il governo non solo non era complice, ma apertamente li disapprovava, 1 Non vedevasi peraltro che con ciò si propagava l'idea, e con le vittime si aumentavano i proseliti. Gli spontanei poi erano coloro che speculavano sulle sommosse a proprio utile. E invero, essendo il governo in continuo timore delle medesime, essendo sua prima cura scuoprirle e sventarle, chi a questo si adonerava, e ne denunciava alcuna meglio combinata, o nella quale fossero compromessi uomini notabili e quindi più pericolosi al governo, aveva assicurato a sè ampi vantaggi. La segretezza dei processi faceva poi sanzionare e seppellire nelle tenebre qualunque iniquità. Se di ciò altro esempio non vi fosse, basterebbe quello del conte Pichi d'Ancona per somigliante causa tradotto în

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Dai dispacci della Seguritria di Stato dai 1532, che fanno parte del proseno famnos del 1651 intentis ai Sandadut pri pertesca compura, stalla de al colonnollo Preddi di quelle armi fere uno, e « mintrazandori (come in quei fo-gil vera detto, seguritamente a prorson, fereza loro credere unommente lo recopio di suna rivoluzione, suferverandole talmente el cercinodis fine al punto di zunderes egil madalino autore principade le cupelle mere; al festi grediti consentire, un minimando esta colle come poi percia un'il rete. - Can quei dispacea cappunto la sull'accidente della communica al Preddi, darappresente questa sua cuedesta, y a stil che adoreste successione, y articolor della communica al Preddi, darappresente questa sua cuedesta, y a stil che adoreste successione, y a stil che adoreste successione, y communica al Preddi, darappresente questa sua cuedesta, y a stil che adoreste sua cuedesta; y a stilla che ad

Castel Sant'Angelo a Roma, ove langut lungo tempo, sebbene innocente, per vendetta particolare del Delegato di quella provincia; e non dovette la sua libertà che all'imprudenza di costui nel lasciare scritta la traccia della propria iniquità, la quale (osservata tardi) dette l'arme in mano al difensore per salvarlo, Era un patto, risultante da una lettera del Delegato che faceva parte del processo, fra lui ed il giudice istruttore, del pagamento di una somma per portare quel processo ad avere le bramate risultanze di reità. Ho detto che anche il moto viterbese ebbe i suoi provocatori di tutte le specie. Le vittime furono molto incaute, fra i quali il figlio del Gonfaloniere della città, giovine di accesa fantasia, mescolatosi in quel pazzo movimento, e la cui avventatezza porse il destro a chi voleva eccitare ad ogni costo senza proprio rischio quella sommossa; la quale, benchè conosciuta, non si prevenne, come potevasi, e si lasciò prorompere, e fu poi cosa non malagevole il soffocarla. Giunse, secondo il costume, la Commissione militare: carcerazioni, processi e sentenze di morte fecero palpitare famiglie desolate e troppo fidenti nella condotta del governo. La grazia sovrana intervenne a pompa, cangiando la morte in prigionie. Era ella una grazia? La qualità del delitto, il modo stolto con cui era combinato, il niun pericolo grave che il governo e la società potevano correre, rendevano forse giustificabile l'applicazione non della pena non eseguita, ma anche di quella che per grazia si concedeva? Questo movimento fu la buona fortuna di monsignore Antonelli, allora Delegato in Viterbo. La prima volta si parlava di quest' uomo, che'ebbe tanta parte nei fatti susseguenti; e dovendo metterio quanto prima sotto gli occhi del pubblico, mi sono trattenuto in qualche particolarità di questo piccolo rivolgimento, la compressione del quale die principio alla sua luminosa carriera. Imperocchè mandato immediatamente a Macerata, e quindi chiamato a Roma in qualità di Sostituto del Ministero dell'Interno, potè in giovane età farsi via ai primi opori, ai quali forse senza ciò non avrebbe potuto che dopo lungo tempo aspirare. D'ingegno sottile e di modi franchi e politi, era fra i prelati l'uomo che la Corte di Roma noteva additare fra i più abili a governare. Ma de vittime del moto viterbese fruttarongli non noco odio, benchè evli dopo cominciate le procedure si tenesse in disparte, evitando l'apparenza di esercitare azione, o di far procedere direttamente con tutta severità la giustizia. Innanzi a quel tempo però le sue maniere e la sua abilità governativa, a cui quelle misere popolazioni non erano pur troppo assuefatte, avevangli procurato amici non pochi (che poi scemarono bensi, ma pon cessarono del tutto) anche fra la gioventù: e anco fra quella parte di essa non solo conosciuta per opinioni liberali, ma che si era altre volte compromessa nelle sommosse, ed aveva i suoi nomi segnati nelle tavole pere della polizia. Ma questo vero cerbero (tale invero può chiamarsi la polizia), che se ha sei occhi per vedere, ha tre bocche per mangiare, era il vero flagello delle popolazioni: cercava vittime o riscatti delle medesime, e le cercava con vera rabbia famelica. Chi dicesse di quale genia fosse composta, e a qual grado di corruzione fosse cresciuta, correrebbe pericolo di non esser creduto, se pure non narrasse fatti consumati sotto i suoi occhi. Brano questi gli uomini addetti al Sanfedismo, creature dell'Austria quasi tutti, e imposti sovente al governo romano, Infatti, i capi non da Roma riceveyano gli ordi ni, ma da Modena; cioè da Francesco IV, il quale dirigeva la politica austriaca in Italia. E abboccamenti frequenti con quel principe aveva appunto il colonnello dei Carabinieri in Bologna Stanislao Freddi, il quale

a queste misteriose protezioni dovette la sua rapida carriera militare. Nel corpo dei Carabinieri la sètta Sanfedista aveva gl' istrumenti suoi più fidi e più attivi. nella scelta dei quali non era mai norma l'onestà: e primeggiarono fra tutti un Nardoni ed un Allai, Del secondo il governo conosceva e biasimava i costumi, e la sua condotta era soggetto di richiamo anche per parte dei medesimi generali austriaci, come intollerabile ai cittadini:1 del primo non ignorava il passato, e singolarmente una condanna di furto subita ai giorni dell'Impero Francese. Ma la scelta degli nomini non è libera per un governo. allorchè questo è guidato ed avviluppato nelle sue spire tortuose da una sètta, che necessariamente impone gli nomini suoi. Questa setta sembrava aver fatto centro d'azione in Faenza, sia per la postura della città, sia per la natura degli abitanti pronti di mano e coraggiosi, sia per il caso di aver potuto ivi trovare strumenti più attivi. I nomi di questi e la vita loro è inutile registrare: ma non può tacersi come tutti riconoscessero un capo in Virginio Alpi, e come costui direttamente corrispondesse con le polizie austriache. La natura lo fece coraggioso: la coscienza di servire un gran potentato, la superbia di esser da questo creduto utile e quasi necessario, lo rese temerario. Non ebbe che uno scopo nella sua vita, il trionfo della sua sètta. « Virginio Alpi è di sorprendente attività (dice la biografia che ne fece il Commissario di Polizia pontificio, il Perfetti, nel 1847), e sagacia non disgiunta dal coraggio, Propostosi un fine, el non bada all' onestà dei mezzi per giungervi, » Credendosi sicuro dell' impunità, si lasciò andare a molti eccessi, come usavano i bravi in altri tempi. E ben poteva credersi tale, dacchè riuscì non selo a far sospendere il processo con-

i Il generale Anspergh sostenne colla sua autorità molti richisma contro di lui.

tro il padre suo Gioacchino, amministratore del Monto di Pietà di Forli, intentatogli per furti e concussioni da lui fatte o lasciate fare per la somma di sendi 13.972. ma giunse a farlo anche gratificare d'una pensione per ordine sovrano, Ciò accadeva nell'agosto del 1836, Fatto poi ricco il nadre suo per eredità ricevuta. Virginio lo fece interdire da papa Gregorio, e la sostanza passo nelle sue mani l'so così ad oltrapotere, gradi l'essere tempto, spregió l'essere odiato, servi sè per la setta e la setta per se , e uso di tutte le armi e dei mezzi che quella gli somministrava. Tali erano i campioni del Sanfedismo: tali gli alleati, o megho i padroni del governo clericale. A loro singularmente doveva questo l'essere odiato; come ad essi la maggior parte delle miquita che la hruttarono, debbono, credo, attribuirsi, Costoro servi vano la politica viennese; siccome il governo non noteva ignorare le mire di questa, non avrebbe dovuto egualmente porsi in balia dei suoi chenti e servidori. E qui, noiché parlai di Processi e Commissioni, reputo necessario soffermarmi alquanto su questa materia, ancor più delle altre dolorosa

#### CAPITOLO XVI.

I TRIBUNALI E LE COMMISSIONI.

Già accennai come la giustizia medesima venisse stranamente manomessa nei domini del nontefice. Le leggi incerte e moltiplici, i codici rinnovati ad ogni elezione di novello principe, questi e i suoi ministri padroni e facitori di leggi, moltiplici, discordanti e retroattive: i tribunali ordinari, incerti ancor essi nelle loro attribuzioni. contrastate sovenie da non meno di diciassette altri. tutti d'eccezione e di privilegio; i primi poi formati, quasi per massima, di quanto v"era più ignorante e più abietto nel Foro, e di piccoli governatori o giubilati o destituiti; posto quindi o di riposo o di pena; i tribunali supremi poi, o di Cassazione, si nel civile come nel criminale (la Segnatura e la Consulta), composti di prelati ignari spesso di ogni studio legale; e quegl'impleghi riguardati o come principio di carriera per i medesimi, o come cariche di condanna, Invero, erano

Testimonianza della mala amministrazione della giustizia negli Stati ro-

man i pogg esimbo i ghanctio vienzes, a questa esta ace sur i tenuta des mes liberali soquietts. Mella Memoria latrove cutar, he usei dal Dienatros Aulor fonnaria di 1891, emmerando o miglioramenti accusarja fanzi un Italia per activarenta in tenugulilla, pomo per quinto e l'antique acest de l'endonata e l'ancessaria l'antique l'antique de la constantiation de productiva su cha suggiunge immediatamentare. La guantare di 1991, de la constantia de l'antique de la constantia de l'antique de la constantia del la constantia de

Stati Papali. L'ordine pubblico è munacciato quando i tribunali, invece di a proteggere l'inuocensa e gl'interessi privati, ue divengano i primi oppressori sez a.

date o a giovani appena usciti dall' Accademia Ecclesiastica, o a prelati caduti in dispregio, perchè riconosciuti nelle cariche governative inetti o prevaricatori; quindi l'applicazione di leggi cattive affidata a peggiori tribunali, E non il malcontento solo da questo si generò, ma la corruzione ancora. Tali tribunali in governo così arbitrario erano necessariamente schiavi e ministri dell'antorità, e null'altro: e niù che dell'autorità, sovente della Polizia. Si vide perciò questa talora mescolata nei processi criminali, in cui tutte le sue turpi arti adoperando, la corruzione, che in lei era, nel popolo singolarmente si dilatò. Non si può nè si deve tacere fra le cause che prepararono la popolare corruzione, sorgente noi di tanti disordini, questa degradazione della giustizia e questa scuola di ogni malvagità, fatta sovente dalla Polizia stessa e dai tribunali complici della medesima. Non fu raro il vedere processi, nei quali i giudici ricevevano gli ordini, anche seduta stante, dai Delegati o da Roma medesima, financo in cause capitali, iniziate a danno d'innocenti, a sodisfacimento di private vendette. La Polizia in questi casi cercava e pagava testimoni fal si, e con le paure e coi mezzi più infami costriugeva gli altri al silenzio, lo scrivo mal volentieri siffatte nefandezze; ma non voglio tacerle, perchè la responsabilità del corrompimento del popolo cada su chi ne ha la colna. Se un governo così immorale non avesse preceduto la rivoluzione, questa forse non sarebbe uscita dai limiti della moderazione, e gli uomini onesti avrebbero frenate più agevolmente e guidate le moltitudini o istupidite o corrotte con lunga e cieca opera da coloro, che poi contro gli eccessi a cui esse si abbandonarono, non rifinirono di menare così alti lamenti.

Ma se cotanto operavasi nei comuni processi e nei tribunali ordinari, ognuno può imaginarsi a quali eccessi si trascorresse dalle Commissioni Militari, a cui la sola ragione di Stato era codice, e che si adunavano sovente con la sentenza già fatta e imposta dal governo. Queste odiose Commissioni desolarono lo Stato. e Romagna principalmente, ed empirono le prigioni, o mandarono al patibolo persone anche innocenti, Formate di gente ignorante, e spesso malvagia, superarono anche i desideri del governo, e niun mezzo iniquo lasciarono intentato per avere i bramati risultamenti. Le sentenze sono il documento dell'ignoranza di quegli uomini: e delle nequizie loro la fama ancor parla, dappoichè specialmente furono denunciate alla pubblica indignazione da Massimo d'Azeglio. Il governo stesso, dopo i pubblici clamori, si persuase dell'iniquo procedere di tribunali di simil fatta; per i quali melti nomi ebbero infame rinomanza nelle Romagne, e massime un Attilio Fontana, le cui scelleratezze pessuno agguagliò, e adunarono un tesoro di odio e l'universale indignazione sul capo del governo stesso. Allora le cause politiche furono rimandate alla Consulta, Subentrava al tribunale eccezionale in apparenza l'ordinario, ma in sostanza le cose non cangiarono; imperocchè le forme eccezionali si mantennero. Il codice di procedura non era il medesimo per questi reati, come per gli altri: non libera la scelta del difensore, ma imposta fra quattro destinati dal governo, e vincolati dal giuramento del segreto, come nel tribunale del Sant' Uffizio, di trista ricordanza: i testimoni ignoti al reo, i giudici stessi non conoscinti. Era un ordinamento che si era preteso modellare su quello del tremendo tribunale di Venezia. Tanto al progresso dei tempi e alla forza dell' opinione credeva la Corte di Roma potersi per essa impunemente volgere le spalle!

E poichè mi cadde dalla penna il nome del tribunale dell' Inquisizione, non tacerò come ancor questo si serbasse in vigore (cosa forse incredibile a molti) negli Stati romani. Non già che, a dire il vero, la sua notenza fosse veramente temibile o temuta; poichè gli stessi Inquisitori retrocedevano in faccia a si assurdo anacronismo, e non ardivano esercitare un'autorità che di diritto possedevano ancora. Le carceri del Santo Uffizio non furono più popolate; ma i registri del Tribunale annotavano sovente le azioni dei cittadini e dei prelati stessi, i quali non andavano esenti da quel sindacato: molte misteriose persecuzioni e vessazioni non erano sovente. fuorchè una conseguenza del trovarsi sotto il peso di un' accusa, provata dietro regolare e arcano processo conchinso, senza saputa del reo, per offese alla religio ne, o per mancanza alle pratiche cristiane, 1 Talora però lo zelo inquisitorio andò più oltre, e quel tribunale volle far atto di potenza, per impedire forse la prescrizione del suo diritto. Vari di tali atti notrebbero registrarsi. ma vale il pregio d'essere ricordata in singolar modo la persecuzione fatta agl' Israeliti; i quali furono costretti da quell'autorità eccezionale a vendere i loro beni ad un tratto; e nel 1843 i piu strani ordini, degni del medio evo, si pubblicarono per regolare le relazioni fra essi ed i cristiani. Tra i documenti reco il decreto dell' Inquisitore generale su tal subjetto, 2 non che quello di Leone XII, per il quale molte e ricche famiglie spatriarono, e moltissimi capitali sottratti al commercio dello Stato andarono ad arricchire quello di altri naesi. Da questi decreti e da'loro effetti si rileverà che quel tribunale era ancora in pieno vigore, per aumentare le anomalie, e crescere l'anarchia delle autorità infinite che bistrattavano quelle provincie,

<sup>6</sup> Gli siessi prelati, come ho detto, non erano esenti da questi processi, elle molto potevane non di rado sulla lora siessa carriera.

<sup>3</sup> Yeds Documento CXXVII.

## CAPITOLO XVII.

VIAGGIO DI GREGORIO XVI.

Non ignorava però Gregorio XVI quanto i popoli fossero stanchi del suo governo: ed avrebbe forse voluto volentieri ricomprarne l'affetto per assicurarsi da novelli politici sconvolgimenti. Ond'è che in questo frattempo (1841) credè fosse utile e savio consiglio farsi conoscere nelle provincie: e non senza difficoltà, a quanto si vociferò, per parte dei ministri, risolse di visitarle personalmente. Ottimo consiglio, se prendevasi questa occasione per conoscere i mali e mettervi riparo, per perdonare i troppo numerosi compromessi nelle passate rivoluzioni, e infine per cangiare abilmente politica: flducia, generosità e premurosa indagine dei gravami dei sudditi, erano le tre condizioni necessarie a fare di questo viaggio un' occasione propizia di conciliazione, e forse un principio di riforma. Ma questa necessità di riforma non era sentita dal pontefice, stazionario per sè stesso: e chi lo circondava avrebbe avuto cura di scacciare ogni voglia di tal fatta, che fossegli venuta: la quale ostinazione fu causa in appresso di mali peggiori. Così nel secolo XVI la negata riforma nei costumi clericali e negli abusi della Corte romana, rese infrenabile la riforma dei dommi, e staccò dalla Chiesa Cattolica quasi un terzo dell' Europa. In egual modo l'animo del pontefice era chiuso ad ogni sentimento di misericordia, e la 18

scarcerazione di un liberele, o il ritorno di un esule riguardavasi dalla sua spaventata fantasia come lo sprigionamento di una jena. Già dissi come fra i detenuti politici fosse frammista ad uomini onorandi gente d'ignohili sensi e disonorata, lo lo so benissimo, ma so altresi che il darle redito non era il modo di liberare il mondo dalle sue frenesie; so altresi, che imprigionamenti arbitrari, processi negati o fatti in forma iniqua pongono quasi nel grado d'innocenti anche i rei. Imperocchè l'ingiustizia non è mai giustificata, a danno di chiunque venga ella commessa; e l'uomo non è reo, finchè non è colpito da una legge giusta ed imparziale.

Ma la C ortedi Roma trascurò anche questa occasione che le si presentava per transigere coi suoi popoli,
e scongiurare le future tempeste; mentre, dopo una compressione anche eccessiva, si poteva far le parti di riformatore, senza pericolo di essere trascinato o calpestato.
Erasi forse tuttavia in tempo a dominare con le forze
proprie ogni tentativo degli sfrenati, che avessero voluto
turbare il pacifico esplicarsi degli interni miglioramenti
turbare il pacifico esplicarsi degli interni miglioramenta
poloche il popolo delle principali città dello Stato non
aveva ancor avuto se non parte secondaria nelle sommosse, nè immodesimato le sue idee vague e praticamente progressive, a quelle dei liberali.

Il papa dunque, diffidente e pauroso all'eccesso, cominciò dal commettere un errore gravissimo; cioè di escludere dal suo viagglo le quattro Legazioni, nelle quali non saprei dire se temesse incontrare pericoli personali, i os es si aspettasse importune domande di perdono. Così, in luogo di una pacificazione, crebbe reciprocamente a dismisura la separazione e la diffidenza. Niuno

<sup>4</sup> Questi timori erano tali che lo indussero ad opporsi alla formazione d'un ponte di ferro a Ripetta, stantechè con esso si aggrolava dal centro di Roma la via al Vaticano.

tradi mai tanto il nontefice, quanto chi lo consigliò in quei giorni, e stabili i luoghi che doveva visitare, e i modi da usare in quella visita. Perocchè, inebriandolo di preparati ed ordinati trionfi che costarono alle provincie enorme dispendio, e fruttarono in appresso, per lo squilibrio delle finanze comunali e provinciali, maledizioni al principe: impedirono al medesimo di attendere in verun modo agli affari, di conversare ed osservare. Circondato da preti, affaticato nel visitare monumenti dei quali egli era vago (sentendo egli ed amando il bello dell'arte), e nel benedire tutti i monasteri d'ogni città, entre i quali gli si faceva passare l'intiera giornata: non potè vedere che in pubblico ed alla rinfusa i cittadini più notabili, senza aver agio nè modo di poterli ascoltare. A tale effetto era già stata dal Ministero dell'Interno spedita una lettera precettiva in tutti i luoghi dove il pontefice doveva transitare o fermarsi, per imnedire che gli si presentassero suppliche, o gli si parlasse d'affari. Tornò quindi il Principe a Roma ignaro dello stato vero delle cose, lusingato dalle dimostrazioni festive, e per queste persuaso di ben governare, e deliberato di non intraprendere riforme, dell'inutilità delle quali fu convinto. I sudditi delle provincie visitate rimasero, come delusi, più malcontenti di prima; e l'insensato modo prescrittogli dai ministri diminui ognora più la stima del Principe, e gli tirò addosso viepiù il ridicolo. L'aureola stessa di forza che cingevalo, fu perduta: e le proporzioni dell' Ercole che già si vedeva da lungi con la lente dell'imaginazione, per la vicinanza diminuirono: ciò naturalmente accade ad un'autorità. come quella del pontefice, la quale ha tanto dell'ideale. Osservando la differenza di stima che il papato ha in Italia, da quella che ne ha fuori, ognuno si persuaderà facilmente di questo.

Così rientrò il pontefice nel Vaticano, chiuso ad omosiglio, fermo nella sua politica, consolato anche e rassicurato alquanto sui propri pericoli, grato perciò ai suoi favoriti; e quindi loro schiavo più di prima. E i favoriti raddoppiarono il mal governo e l'arbitrio, quanto la debolezza del principe crescava, e quanto s'abbreviava il tempo loro concesso per usufruttarla.

#### CAPITOLO XVIII.

I RIVOLGIMENTI DI ROMAGNA.

La Romagna frattanto, più di tutte le provincie dolente, si commuoveva: ed ogni indizio di cangiamenti enropei era ai più audaci incitamento a prorompere: la congiura e la repressione stavano del continuo l' una a fronte dell'altra. Nell'anno 1843 gli animi erano più che mai caldi, quando le vessazioni finanziarie, pel nuovo ordinamento doganale, vieniù gli esacerbarono. La Giovine Italia soffiava in quel fuoco, ed istigava ad un movimento. Precetto fondamentale del Mazzini era il fare. perocchè da cosa nasce cosa; e così, operando all'impazzata, non si faceva se non moltiplicare le vittime, L'Austria era ancor essa informata di gueste trame, che, siccome stolte, si guardava bene dal prevenire; ma le lasciava invece precipitare, affinchè risparmiassero maggiori conati che potessero aver seguito, o per la qualità degli nomini che gli avessero diretti, o per principi più effettuabili che si fossero posti innanzi, L'Austria dunque s'incaricò d'invigilare bensì, ma di aiutare ancora dal suo canto il privato gabinetto del Mazzini. Oni ci basta aver fatto conoscere il fatto: il che era necessario per ispiegare gli avvenimenti.

Ideossi adunque un movimento a Napoli, a Bologna e nelle Romagne, da suscitarsi contemporaneamente, impadronendosi del governo per quanto era possibile, e

dando principio alla guerra dei partigiani. Stolto concetto: imperocché nè l'Italia era geograficamente e moralmente idonea ad una siffatta specie di guerra: nè vi era nulla di pronto per condurla a buon fine, e nè anche per sostenerla alcun tempo decorosamente. I congiurati poi non avevano scopo uniforme. Il maggior numero di essi, consigliato e diretto da un partito che può nominarsi la sezione moderata dei congiurati, e perciò erasi staccata dalle sètte, e nè operava a pro della Giovine Italia, voleva il movimento nel senso della riforma: non distruggere il governo, ma costringerlo a modificarsi. era il suo scopo. Questo cangiamento nelle opinioni fu un gran passo; imperocchè le cose cominciano ad essere praticabili soltanto allora che si abbandonano le vaghe teorie, e il terreno dell'impossibile. La Giovine Italia però andava sempre innanzi col vago motto Dio e Popolo, ma insieme con la formula ben precisa della Repubblica; sotto la quale era un altro indefinito, che appressavasi e somigliava al socialismo, ed avea forza di eccitar le passioni e l'ingordigia popolare.

È notevole in questo tempo un fatto, del quale è nessario în d'ora tener conto. Il tristo concetto di cui pariai, di condurre cioè la rivoluzione con le guerriglie (come oggi si appellano), portò la necessità di arruolare in anticipazione, o carezzare pel bisogno avvenire i popolani più fieri ed audaci; come fecesi in Bologna principalmente. Facchimi e contrabbandieri dovevano essere so noi il nucleo, certo una parte assai sostanziale dell'impresa: il perchè cereati, lusingati e pagati, si trovarono così a contatto de'politici congiurati, da'quali appresero l'arte di congiurare ancor essi per proprio condo e di costituirsi in corporazione; al che aggiungendosi il conversare co'ricchi signori e con altri delle classi agiate del passe, a cui in quel momento si sentirono necesare.

sari, si avvidero di essere divenuti lo strumento e la forza di una potente volontà. Superbia, presunzione ed audacia crebbero da quel giorno in quella plebe corrotta, dedita per abitudine al delitto, e per necessità al contrabbando: una massa d'individui tristi si elevò per tal guissa a potenza, direi quasi, regolare. Fu errore gravissimo muovere questa gente, con la quale non poteva che infamarsi un movimento pollitico se non riusciva; e, riuscendo, coloro che lo conducevano si preparavano assai gravi imbarazia nell'avvenire. I liberali (senza eccettuare i moderati) di ciò non si accorsero per allora. Fallitta la rivoluzione del 1843, non fecero più capitale di costoro; e sol quando non era più tempo, concibbero senza pro il doppio errore commesso, coll'averli cicè prima carrezzati inutilmente, e poi trascurati improdentemente.

Così stavano le cose in Bologna, ove la propaganda era più operosa, e dove trovavasi un maggior numero d' impazienti. Ravenna con la Romagna dovevano consentire a quel movimento. Ma siccome i moderati romagnuoli non volevano dar mano a quelle precipitazioni. informatone da Bologna il Mazzini e il Comitato Parigino, ricorsero al consueto artifizio delle false novelle: snerando coi bollettini e colle notizie delle Calabrie vincere là ritrosia dei primi, che (come i Mazziniani stessi avevano dichiarato) erano i più forti, e padroni del paese. Perciò dagli agenti della Giovine Italia asserivasi che Napoli fosse pronta ad insorgere, e si eccitava con questo ad un atto imprudente, mentre che di eguali lusinghe si pascevano i liberali napoletani. Partirono da Bologna più esploratori per indagare le intenzioni del Regno, ma la risposta era sempre quale bramava il partito, al quale l'inviato apparteneva. Se Mazziniano, dipingeva Napoli pronta ad insorgere come un sol uomo; il re avvilito, la truppa o vile o mal fida. Queste frasi erano sovente det-

tate da accorgimento agli agenti provocatori, e talora eran parto di fervide fantasie, le quali ingigantivano fin anco a sè stesse quello che avevano visto ed udito- e dalle cose a bassa voce asserite in una stanza bene appartata, formavansi il criterio delle condizioni di un intero paese. Se l'inviato era dei moderati, parrava le cose come erano, e diceva il momento monnertuno. Napoli fidente nella sola Bologna, per nulla da sè preparata : e se abbondante di caldi e intelligenti congiurati, piena era ancora di un popolo men d'ogni altro di Italia. capace di ribellarsi fuorche nell'istante dell'ira, e che meno d'ogni altro sentiva il bisogno della nazionalità. Imperocche questa che, secondo il concetto de' moderati, doveva essere l'idea fondamentale del movimento, era a Napoli, eziandio nel mezzo delle congiure, poco compresa e poco dilatata. In questa fluttuazione d'oninioni e discordanza di ragguagli si passò qualche tempo, quando si offri di recarsi a Napoli Livio Zambeccari, nomo quanto altri mai dotato di personale audacia, ma di nessuno intelletto politico: uno di co-Ioro che più si crano frammischiati coi popolani, il che per le sue semplici e soldatesche maniere gli fu agevole : interamente guidato e indettato dagli agenti della Giovine Italia, i quali fomentavano in lui quell' amore all' esagerazione e quell' improntitudine che per temperamento egli aveva sortito dalla natura, Lo Zambeccari dunque fu a Napoli, e , tornato , narrò a' suoi compagni, non che ai liberali della bassa Romagna segretamente congregati a Russi, mirabili cose intorno allo stato di quel paese, da lui dipinto coi più accesi colori, e come già tutto in fiamme. Non è a dire come gli animi dei più fervidi e per la natura loro più impazienti fra i moderati stessi se ne esaltassero; onde non fu più possibile il rattenere le precipitose risoluzioni dei Mazziniani.

Ma il partito moderato ben comprese quanto stolta . cosa fosse quella iniziativa, alla quale niuno avrebbe corrisposto : e alle lusinghe di Napoli . o a dir meglio dello Zambeccari, non volle dare orecchio, ma invece scongiurò, per quanto fu in esso, la tempesta. Inutile cosa! Gli audaci avevan già preso il loro partito, e non fu possibile far loro intendere la ragione. Nata così scissura d'oninioni, la congiura in Bologna stessa non iscoppiò che in parte. Gli avventati si gittarono innanzi all' impazzata: e l'immensa maggiorità de'più savi non volle secondare un movimento che avrebbe avuto vittime inutili, e neggiorato le condizioni avvenire. Così la Giovine Italia operò sola quel moto, e sola ebbe la responsabilità di molti altri dolori che si aggravarono su quel misero paese. Le Romagne eziandio, guidate da giovani saggi e moderati. benchè consapevoli della congiura, non si mossero in verun modo, serbandosi a migliori tempi ed a più assennati consigli. Così la parte che doveva corrispondere sulle montagne d'Ascoli, non fece neppur essa alcun moto. Questa mancanza però fu meno per cagione dei moderati, che per la vigilanza della Polizia di Roma : la quale informata di quanto accadeva per l'opera diligente di persone devote al governo, notè impedire che fosse colà conosciuto quanto accadeva sull'Appennino bolognese. Coloro che nelle Marche dovevano così corrispondere al concertato sollevamento, erano composti dei due elementi che già notai in Romagna, e inoltre di un terzo, il quale in questa provincia non esisteva, od era minimo: ma invece nelle Marche era il più numeroso, e nella presente rivoluzione disponeva di più forze e di maggiori mezzi pecuniari che non s'avessero gli altri due. Era questo il partito del duca di Leuchtemberg, genero dell'Imperatore delle Russie, che possedeva l'appannaggio assegnato a suo padre dal Congresso di Vienna,

e formato da immense ricchezze territoriali confiscate già dal Demanio francese ai conventi e luoghi pii della Provincia delle Marche, Se il duca stesso fomentasse miesto partito e lo pagasse, sarebbe difficile asserirlo: certo è però ch'esso era fornito di danaro in maggior copia degli altri, e che il governo di Roma dubitò della sua complicità, e cercò togliersi questo incomodo possessore dallo State, come altrove vedremo, Anche constatato il fatto, rimane sempre difficile ad indagare lo scopo di queste complicità rivoluzionarie del genero dell'Imperatore: il quale non può riguardarsi che come istrumento della sua politica, e non come un venturiere che si abbandonasse a sogni di ambizione individuale, o si facesse trascinare dalla memoria delle tradite speranze del suo genitore. Tre adunque potevano essere le cause che spingessero l'imperatore Niccolò a fomentare indirettamente le insurre zioni nello Stato romano. Prima, una personale vendetta contro il pontefice Gregorio, il quale con le questioni religiose lo poneva in odio a tutta l' Europa cattolica. gittando luce su quanto si operava entro i chiusi ed inaccessibili confini del grande Impero; e rendeva sempre più difficile il soggiogamento dei Polacchi, che ai dritti di conculcata nazionalità aggiungendo quello di violata religione, avevano pretesto di continuo malcontento, e ogni giorno crescevano nelle simpatie dell' Europa, che erano un indiretto incoraggiamento alla rivoluzione. Le questioni religiose così acerbamente agitate fra i capi delle due Chiese, Latina e Greca, potevano dunque aver fatto nascere nel secondo il desiderio di vendicarsi, facendo provare al pontefice romano per le sue Marche quelle angustie medesime che per la sua Polonia egli stesso sperimentava. La seconda causa poteva essere un sentimento meno meschino di questo, un pensiero più vasto che forse fin d'allora germogliava nella mente imperiale, e poi senza dubbio ebbe a svolgersi più largamente, cioè il concetto di assorbire la Chiesa Latina nella Greca, e compiere il trionfo della seconda con l'abolizione dell'autorità papale, punto essenzialissimo di divergenza fra le due Chiese. Onesta rivoluzione religiosa, unita alla gran propaganda slava. erano certamente i due grandi mezzi, superiori ancora ai milioni d'armati e alle ricchezze delle miniere di Siberia, coi quali l'imperatore Niccolò credeva forse preparare, se non la dominazione, certo l'assoluta preponderanza russa in Europa. Ora, la cessazione del dominio temporale dei papi caduto sotto la scossa di una rivoluzione, poteva essere un grave colpo eziandio all'autorità spirituale: la quale inoltre, per un conflitto diretto e continuo fra essa e i popoli, non poteva non veder naufragare quella morale autorità in cui tutta la sua forza consiste. Ancora la sola lotta con l'opinione pubblica e con i pubblici bisogni poteva essere un'abdicazione del notere morale e di quella stima che la Santa Sede avea sempre goduta nel mondo. Rendere disistimata l'autorità panale, per la Russia era spegnerla; e lo spegnerla equivaleva, nelle sue speranze, al sostituirsi a lei, e raccoglierne l'eredità, Questi sogni della Chiesa Greca, i quali potrebbero paragonarsi a quelli dei Biblici, se non avessero per loro il soccorso delle baionette, apparvero poi più evidenti ne' tempi posteriori.

La terza causa che poteva spingere Niccolò imperatore ad eccitare un tal fuoco in Italia, si era di tener occupata l'Austria nella Penisola, come già aveva fatto durante la guerra con la Turchia; ovvero presentare in quelle provincie un pretendente, che avesse assai simpatia e sufficiente potenza, da poter fare che l' eredità papale venisse raccolla da lui, anziché dall'Austria, o da alcun principe della Casa di Lorena, quando gii eccessi della mala amministrazione pontificia rendessero necessaria la soluzione di quel difficilissimo nodo mediante la partizione dello Stato romano, su cui l'Austria tendeva gli avidi sguardi fino dal 1815. Questo eccessivo accrescimento della preponderanza austriaca in Italia poteva non essere desiderato dallo Czar: il quale non volendo la distruzione dell'Impero Austriaco, volevalo in pari tempo mantenere in uno statu quo inoffensivo, perchè non si opponesse agli ambiziosi suoi disegni, e però era avverso ad ogni suo accrescimento. Checchè siasi di queste induzioni, lo svolgimento degli avvenimenti europei farà conoscere qual sia la vera tra le cause da me accennate. Benchè le intenzioni russe 1 si intravvedano ormai più apertamente, contuttociò nulla è ancora compiuto; e l'avvenire europeo è tuttora un problema, per questo appunto che le mire dell'imperatore di Russia sono sin qui un cupo mistero. Per esso, molti furono

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Una Memoria d'un diplomatico russo sulla questione romana pubblicata nel 1849, della quale rese conto la Revue des Deux Mondes, può riguardarsi come una vera rivelazione. Cito le seguenti frasi che possono dare un'idea di quello seratto e del penasero dell'autore, non che della politica del zuo siguore.

<sup>«</sup> Léglas orthodour (la Greco-Buss) n's jamis désapéré de crite gotifson (della couveilone della Chara Roman) Elle Tattend, clie y compte, non pas wur confiner, mais over cretitude. Elle sait de plus qu'à l'heure qu'il est, comme depuis des siècles, jus destinées chrétiennes de l'Occodent not toupeurs encore entre les mans de l'Églase de Rome, et clie supère surce confinere qu'an jour de la grande deuison eille-ci lui pretituers insteta et dépois sacet,

<sup>•</sup> Qu'il me sois premis de trappeler, se finitissel, un incident qui artitarhe la traite que l'amprerer de Russi sa finit à Rome en 1846. On es souriente preu-fette encors de l'émotion générale qui l'accoulité à one apparaison dans l'éfigile de Sains-Fèrrer — l'apparaito de l'imperante ordobase rerenn à Rome agrès plainters siècles d'absencet — du mouvement cherchque qui prevenunt la finite quantil et les va tiler prier a touthene des Apsires, richt émotine duits deput de la comme de la point de l'amprenante l'amprenante l'amprenante l'amprenante l'amprenante qu'il de la vair par prié en viu de la laute de la posterate verte sur repérons qu'ille à vair par prié en viu de les a saintes reliques. Se sou-Pétrelement, l'aff 15 de contre 1849.

<sup>(</sup>Mémoires d'un Diplomete Russe — la Papanté et la question Romaine.— Revue des Deux Mondes, 1 Janvier 1850.)

Ecco da quale aspetto la questione romana, tuttavia pendente, è riguardata dalla diplomazia e dalla opinione russa.

tratti al precipizio, che credettero trovare nelle sue braccia salute; e molti che gelosamente quel potentato riguardarono, vivono tuttavia tra palpiti angosciosi. L'Austria
soccorsa quando gia era all'estremo della sua ruina,
immedesimata con lui per necessità, resa odiosa in Germania, o staccata dalle vecchie e naturali sue alleanze,
specialmente dall'inglese; ed il papa trascinato nella reazione, e trattenuto lungo tempo fuori de suoi Statt, per
accumulare frattanto ruine a ruine, per ricondurlo a
passeggiare fra macerie: sono due fatti della politica di
quel gabinetto, che delle intenzioni anche precedenti e
costantemente seguite dalla Russia potrebbero fornire
assai palese indicazione. Ma questa è storia successiva,
sulla quale non posso prima del tempo portare lo sguardo. Torno duque alla rivoluzione del 1843.

I pochi popolani bolognesi, guidati dal medico Muratori, con altri non numerosi compagni, per salvarsi anche dalle ire intemperanti del Legato cardinale Spinola, si gettarono sull'Appennino; sperando in quei luoghi, conosciuti dai contrabbandieri , protrarre la resistenza, e dare occasione ed esempio affinchè il moto si dilatasse, Inutile sforzo, e stolta speranza! Inseguiti dalle guardie di finanza, più volte dovettero combattere: preso in uno scontro un capo di carabinieri, lo fucilarono, Il governo di Roma li riguardò come contrabbandieri armati; e questo fu il primo mal frutto dei cattivi stromenti da essi scelti per fare un' insurrezione di carattere politico. Se questo carattere fu in parte conservato, devesi alla Polizia di Bologna ed alle militari Commissioni. La prima conoscendo quali erano in genere le trame precedenti, non fornita però di prove, cominciò a carcerare arbitrariamente nelle città; il perchè si decisero a gettarsi con la banda taluni sui quali era impossibile infliggere il marchio di contrabbandieri. Le Commissioni militari poi, mancando di prove per constatare una congiura politica, con cavilli legali equipararono il contrabbando al delitto di lesa maestà, per potere applicare la pena che a tal delitto si conveniva. La banda del Muratori riusci a passare l'Appennino, e porsi in salvo. Dono di questo, avendo inutilmente il cardinale Spinola posta a prezzo la testa dei ribelli, vi comprese anche alcuni che tuttavia non si erano mossi; come quella di Livio Zambescari, di un Mellara, di un Tanara e di Oreste Biancoli. Ciò rialzò gli animi, e provocò la disperazione dei congiurati: al che s'aggiunse l'arrivo del Ribotti, il quale veniva dalle Spagne secondo i concerti oresi dalla Giovine Italia, e tentò di ordinare arditamente le bande. Meglio di dugento uscirono con lui da Bologna, e armatisi recaronsi in Imola, ove poi all'apparire degli Svizzeri si dissiparono. I cardinali Amat. Falconieri e Mastai corsero pericolo di essere presi; ma furono in tempo avvisati, e poterono mettersi in salvo, Il Ribotti, sbandati i suoi, rimase nelle Romagne e nelle Marche, senza che il governo lo sapesse, a fine di congiurare. Fu allora istituita in Bologna una Commissione militare; per le cui sentenze sette popolani andarono al patibolo, e molti nelle prigioni. Il sangue del popolano bolognese era anch' esso seme di proseliti, e nuova barriera di separazione tra questa classe e il governo. Bassa vendetta e stolta politica da parte dell' autorità fu questa di sacrificare agenti secondari, esecutori comandati, la vita dei quali non poteva essere giammai domandata (ammesse ancora certe teorie) dall'inesorabile ragione di Stato; ingiusto poi sopra tutto fu il modo con che quel sangue si versò, Imperocchè, se nell'animo dei giudici era la convinzione della complicità dei facchini coi congiuratori della Giovine Italia, mancandone le prove, non potevano condurli a morte per delitto di contrabbando: nè una citazione legale di un barbaro commentatore può valere giammai a tranquillare la coscienza di un giudice, nè a giustificare una falsa applicazione della legge. I capi del movimento, Livio Zambeccari, i fratelli Muratori e altri, essendosi sottratti con la fuga, ed essendosi per andare a Malta condotti in Toscana, questa negò di riconoscere il trattato di estradizione, e non volle consegnare alle autorità pontificie quei produpi, come dall'Austria stessa, non che dal pontefleo, si domandava. Parte di questa emigrazione recossi eziandio in Francia, e parte pote tranquillamente trattenersi nei dominj del duca di Lucca, il quale in quei giorni ambiva al credito di principe, se non liberale, tollerante.

Ma la polizia raddoppiò frattanto di oculatezza e di oppressione. Le Commissioni militari si stabilirono in permanenza, e fecero il giro della Legazioni, delle quali divennero il terrore. Ovunque si cercavano i complici, e i direttori del movimento del 1843; non che coloro i quali sapevasi congiurare tuttavia, ed essere a parte ne'disegni della Giovine Italia, che tornarono vani anche nei tentativi di Cosenza. Il cardinale Gizzi, Legato di Forli, ebbe lode per non avere tollerato nella sua provincia cotanta nequizia: 'uomo non moderato certo, nè liberale di principi egli era, 'ma alle forme di più regolare governo assuefatto nei giorni da lui passati in altri Stati nella carriera diolomatica. La Commissione, o meelio l'inqui-

<sup>4</sup> A tatimoniuma dell'immoralità dei giudici che componeram quei tribina il eccesionali, lasterabble ectrese e cordinare la posteriore fore condotta. Batti al esempio quella dell'avv. Agatone De Luca Tronchet. Egli fa tra giudici che condonanzono il Bellemis Sapraventus la rivoltante; nf. demagogo sirsasto, e fice cogni sforto per sedere nella Costituente e dichiarres in decadenza di quel governo, del quale era satso uno do più tratsi strumenti.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Governo Ancona quand'era prelator uditi i partirolari della sommossa del 1832 avennta na quella cuttà, e aperialmente saputo dei deputati, che recaronsi presso il Prolegato conte Fiorenti, a chiedere buoch leggs, monsignore reciamo fia i denti. « Implecarli. » Il fatto è certo.

sizione ambulante, ne fu adirata; ma egli continuò a battere la sua via. Il cardinate ebbe la grattutudine dei liberali, ed il favore popolare nelle Romagne: la qual cosa mostra che, sodisfacendo ai giusti desiderj, appoggiandosi ad un partito onesto, non era impossibile una conciliazione, se si fosse voluta, ma lealmente voluta. Dico lealmente; imperocchè l'esperienza dolorosa del passato non permetteva pur troppo di d'adrasi soverchiamente, e dessendo il potere fruntumato in tante mani, sapevasi che anche la lealtà d'un individuo non dava alcuna sicurezza.

Procedè adunque la Commissione a Ravenna: dove al certo, come già dissi, v'erano complici del tentativo del 1843, ma non si erano mossi. Esisteva una società segreta detta della Speranza, a cui molti erano ascritti. condotta da capi operosi ed epergici: la quale aveva in ciascuna delle principali città di Romagna altri capi, che fra loro strettamente corrispondevano. Nulla però poieva constare al governo, se non della permanente congiura liberale, in Ravenna più che altrove costante e per la naturale gagliardia, e dirò quasi rozzezza di quel popolo, e per l'antico uso lasciatovi dalle sètte, quanto più che in altra città ivi estese; ed infine per le persecuzioni patite, cominciando dalla tremenda del cardinale Rivarola. Questa memoria rendeva il nome solo di Commissione orribile ai Ravennati. Ma i più implicati nel moto del 1843, della parte moderata che accennai, e che non volle prestar mano a quella stoltezza, si erano già sottratti, soccorsi in tempo d'un passaporto. La mitezza del governo e dei modi del Legato cardinale Amat, aveva risparmiato in queì giorni a Ravenna molti dolori. È dovere di giustizia il rammentarlo; e quanto era più raro allora e più difficile, per le insistenze del governo centrale, il condursi con mitezza ragionevole, altrettanto

maggior lode deve tributarsi ai pochi che ciò fecero. I fuggiti erano cinque: il conte Francesco Lovatelli, il conte Tulio Basponi di Bayenna, il dottor Luigi Carlo Farini di Russi: e due animosi faentini: Stefano Foschini e Girolamo Strocchi, Il Lovatelli, dotato di sottile ingegno e d'attività non comune, andò co'snoi compagni nell'esilio a rinforzare le file del partito moderato, che si andava formando anche nell'emigrazione. Il Rasponi era giovane popolarissimo, e quanto altri mai amato da tutti in Ravenna, Luigi Carlo Farini, che aveva grande ascendente in quelle provincie per la sua operosità e pel civile coraggio, non meno che per la notenza della parola, appariva fino da quei giorni uno dei niù validi strumenti dell'oninione moderata. Così Ravenna e Faenza, senza essersi sollevate, diedero gli emigrati più ragguardevoli di questo efimero rivolgimento.

Ma se la Commissione militare più non trovava questi, ben saneva esservi rimasti i loro amici: e non notendo inquisire sopra vecchie congiure (poiche quando giunse in quella città già correva l'estate del 1845). prese pretesto dall'omicidio d'uno Svizzero e d'un carabiniere, per cominciare un processo che riuscì il più ingiusto fra guanti furono compilati da quelle Commissioni di dolorosa memoria. Al cardinal Amat (forse in pena della sua mitezza) era stato sostituito il cardinale Massimo, principe romano; uomo ignorantissimo, d'una boria ereditaria e proverbialmente ridicola, per la sua pretesa discendenza da Fabio Massimo, Dominato ancor più che dall'orgoglio, dalla paura, iroso e subitaneo, e ner temperamento e per convinzione, o a meglio dire per istinto, approvava e secondava tutte le iniquità della Commissione come mezzi di sicurezza e come prova d'energia: le quali erano le due sole idee politiche ch'egli volgeva nella mente, dettategli dalla sua

paura millantatrice. Fortificò le porte e la caserma, aggiungendovi eziandio un ridicolo bastione: e nose in balia dell'inquisizione politica vasti e sicuri locali, che furono testimoni delle più incredibili illegalità. Non trovando però questa gli autori dei due assassinamenti, nè potendone avere indizio alcuno, condannò per il titolo di generica associazione liberale a cui tutti appartenevano. i numerosi imprigionati. Furono egualmente in questo processo notevoli e le irregolarità del tribunale, in cui il processante stesso sedè come giudice (mostruosità inaudità!), e la costanza dei numerosi inquisiti, ai quali niuna tortura fisica o morale strappò dal labbro giammai parole o fatti che potessero fornire giusta materia di condanna. L' E invero, di ogni genere di tortura si fece uso: stenti e disagi entro le prigioni, berlina, sorprese morali, interrogazioni suggestive, ed altri mezzi di tal fatta. Si disse perfino che il Fontana giunse a mascherarsi da detenuto, e si fece condur legato nelle carceri di nottetempo per ottenere in quel primo istante spontanee rivelazioni. Ma tutto riuscì inutile. Quanto maggiore era nella Commissione l'avidità di trovare colpevoli, altrettanta era l'imperturbabilità dei prevenuti: trentasei de' quali furono ciò non ostante mandati a languire nelle galere, ed altri trentuno rimasero sotto il peso della colpabilità, esposti ad ogni istante alle persecuzioni della Polizia. Ciò nella sola città di Ravenna, per il vago titolo di collegazione faziosa, tendente all' infrazione delle leggi. Si consumava questo atto incredibile il 10 settembre 1845. La pubblica indignazione non fu giammai così

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Fra & touture morali as pose in opera la seguente. Due dei perrenuti furroue fatti preparare alla morte, come se fossero già condannati; e i preparativi del supplimo funono condotti fino al punto di farli avviare legati, e con un crocifisso in mano, al longo per quello destinato. Anche questo artifisio inqualificalule, per avere, no mell'istante solenne una confessione, tono vascione.

al colmo, ed il governo stesso ebbe a vergognarsi delle male arti di cotesti suoi ministri; i quali certament servivano più il proprio istinto e forse gli ordini settari, siccome addetti al Sanfedismo, che i comandi diretti del governo medesimo: laonde questo ordinò che le cause politiche non più alla Commissione, ma al tribunale di Consulta fossero rimandate. Io già feci parola di questo cangiamento.

In questo frattempo, durante il 1844, il governo romano veniva in cognizione di parte delle trame che si ordivano, così dentro come fuori dello Stato, Ouesti lumi avuti dalla Polizia papale mediante lettere intercette, furono causa di alcuni severi provvedimenti di prevenzione. In conseguenza vennero arrestati il dottor Giusenne Galletti e Cammillo Mattioli, Il Galletti, giovane di bella presenza e di caldo sentire, estremamente però ambizioso e di mediocre intelletto, godeva allora di molta reputazione, in ispecie fra i popolani. Molte erano le sue clientele come procuratore: e l'essere nato di popolo assicuravagli molte simpatie, le quali vennero poscia aumentate dallo stesso governo. Conciossiaché imprigionati, esaminate le loro carte (che si dissero contenere i disegni della congiura), e quindi tradotti a Roma, furono entrambi, dopo lungo processo, condannati il primo alla pena di morte, e il secondo a venti anni di carcere. Fu con essi imprigionato, e condannato a morte anch'egli, un Mattia Montecchi romano, giovane conosciuto per idee liberali, ed in voce di congiurato e di repubblicano. Onesto giovane, benchè alle idee estreme propenso, nutrito esclusivamente nei concetti della rivoluzione francese, ed abile, freddo e pertinace nel congiurare: ma d'ingegno mediocre, La sentenza però contro di loro non venne eseguita; e tutti rimasero prigioni in Castel Sant' Angelo.

## CAPITOLO XIX.

I MODERATI, L'EMIGRAZIONE, IL MOTO DI RIMINI.

A questo tentativo nel 1843 successe, come complemento, la disgraziata spedizione dei Bandiera in Calabria, della quale più tardi farò parola. Quegli sventurati furono dalla Giovine Italia spediti a trar profitto degli elementi rivoluzionari che l'anno innanzi erano rimasti sopiti, e non avevano corrisposto ne all' esempio bolognese nè alle promesse dello Zambeccari. Ma siccome al movimento di Bologna che il partito estremo avea voluto precipitare, i moderati negarono di prender parte, così accadde il medesimo rispetto a quello di Calabria. Questo fatale dualismo fu quind'innanzi costante. Ed invero, non era più la differenza nei modi che divideva le opinioni e gli animi dei congiurati, ma bensi la natura stessa dello scono al quale tendevasi; non eranvi più moderati e sfrenati, ma invece riformisti e radicali; non più dunque possibilità di procedere di conserva, tenendosi via e correndosi a meta totalmente opnosta. I primi infatti, avendo accolte le nuove formule dei pubblicisti della scuola del Balbo, del Gioberti e dell'Azeglio, non tendevano fuorchè ad avviare i governi sopra una strada liberale e nazionale: non miravano che a compiere la lenta ma sicura opera cominciata in Italia innanzi alla francese rivoluzione, e che questa avea fatto compiutamente andare a vuoto. Per essi la catastrofe avvenuta

sul fine del secolo decorso era stata il principio d'una rnina: il progresso iniziato da alcuni dei principi italiani aveva fatto praticamente vedere che anche senza rivoluzioni di popolo poteva dai principi sentirsi la necessità dei tempi: e che la loro autorità non era inconciliabile coi bisogni e i diritti dei popoli, con l'avanzamento dello spirito umano, e col decoro della nazione, I radicali all'opposto, eredi dei Massoni, dei Giaco-

hini e dei Carbonari , non conoscevano nossibile transazione con la monarchia, Dagli errori delle rivoluzioni hasate sull'elemento popolare solo nella presente corruzione, nulla avevano appreso. Per essi la rivoluzione francese non era il risultato di molte idee vere, che sventuratamente ebbero a farsi strada con la violenza: ma il principio di un' èra, i cui germi vedevano solo negli eccessi ai quali quella rivoluzione si abbandonò, o nei sogni più pazzi che in quel delirio di passioni furono fatti da ingegni forti, ma traviati. Contavano ner nulla quello che era naturalmente emerso, od erasi ricavato dalla rivoluzione; cioè le verità da essa derivate per insegnamento de' popoli. Erano questi altrettanti principi da sostituire a quelli che la rivoluzione aveva necessariamente distrutti, Anzi, i radicali mirarono a combattere anche queste verità, anche questi risultati della rivoluzione francese: dalla quale sembra non volessero apprendere altro principio di condotta se non quello di una perpetua e universale distruzione. Erapo adunque giacobini schietti. Niuna transazione coi preti, niuna coi principi, niuna con le classi più autorevoli della società. La repubblica era assunta non come una forma di governo, ma come l' espressione della più ampia democrazia.

Siffatta divisione degli spiriti era pur troppo profonda, e divideva miseramente le forze della nazione. Questo mal germe esisteva eziandio fra i profughi: e il travarsi in terra straniera non fece peppur sentire praticamente il hisogno della concordia. Essa era nella bocca di tutti, nel cuore di nessuno. I settari, non ostante le male prove da essi fatte, non volevano abbandonare ad altri la direzione dei movimenti nazionali. Fors'era effetto di amor proprio, non volendosi rinunciare ad un princinio lunga pezza professato: forse era ambizione, ripugnandosi a diventare esecutori, e stare agli altrui cenni come in seconda linea, I riformisti d'altra parte, oltre all'avere in sè ben persuasa la verità del loro principio, sentivano sopratutto la falsità dell'opposto; e se non portevano costringere gli altri ad accettare il loro proprio. non vollero esser costretti a professarne un altro che sentivano esser falso, e dal quale ripetevano molti dei mali che ogni di si aggravavano sulla patria.

Quello che al radicali dava un' apparenza di ragione, si era la pratica dimocità di ricondurre i principi nella via già battuta da Carlo III di Napoli, e da Pietro Leopoldo di Toscana. Ferdinando II e Gregorio XVI non porgevano a ciò speranza di sorta; Leopoldo di Toscana, se reputato buono, non era tenuto capace di emulare l'avolo, oltreche i legami con Vienna dopo il 1815 eransi raddoppiati; la Lombardia tessa non era più la provincia amministrata dal conte di Firmian, nè per lei anche da lungi intravvedovasi barlume di miglior destino; e se il Piemonte veniva progressivamente migliorando e suscitava in molti fiducia, era pur questa assai vaga, considerando la lotta sorda ma ostinata de' due partiti, e le tendenze del re fino allora incomprensibili.

Ma Perrore massimo del partito moderato si fu il non avere in quei giorni formulato un vero programma suo proprio. Ciò forse spettava a quella parte di esso che viveva nell'emigrazione; la quale, come è nella natura degli emigrati, congiurando, aveva maggiore necessità di farlo. Molti di essi accettarono, direi quasi, interamente i principi del Balbo e dell' Azeglio. Il Mamiani. l'insigne filosofo pesarese, formò un sistema suo. che fu quasi sorgente di un terzo partito, il quale teneva anche più dell'indefinito, e accostavasi quasi del tutto ai moderati : ma nella questione papale egli andava più d'appresso ai radicali, non forse unitario, ma certo in ciò compiutamente ghibellino. Egli non voleva repubblica, ma approvava la rivoluzione permanente e ripul-Iulante, provocata dai Mazziniani, Non vedeva in essa quel proselitismo, il quale formava un partito che non era certamente il suo: non vedeva la corrazione di un nonolo, che dovendo prepararsi all' indipendenza, aveva bisogno non di coraggio soltanto, ma di virtù. Egli non vedeva che il fuoco sacro di libertà conservato in quelle continue eruzioni del vulcano di Romagna. Ouesta divisione del partito moderato fu conseguenza dell'errore che già indicai, di non aver formulato un programma chiaro e preciso. Da ciò ne venne che molti anche fra le due suddivisioni del partito moderato fluttuarono. come l'onestissimo avvocato Filippo Canuti ed altri,

È necessario conoscere queste particolarità delle divisioni e suddivisioni dei partiti liberali d'Italia, per poter comprendere gli avvenimenti che poi seguitarono. L'origine delle nostre sventure è qui tuttaquanta. La rivoluzione era inevitabile, già fatta universalmente negli animi; e veniva precipitata dalle frenesie di molti principi. Ma se il campo era armato e vigoroso, la divisione vi si annidava, e profonda.

Alcuni degli emigrati della parte moderata, sia perché fossero di fantasia più degli altri fervida, sia perché venissero spinti ad operare e mostrarsi, dalle lettere e dai lamenti incessanti che dai loro amici di Romagna ricevevano, dopo i falliti tentativi di Bologna e di Calabria fatti dalla Giovine Italia; vollero ancor essi far prova d'inalzare una bandiera, che ponendo innanzi principi giusti e domande oneste, desse al movimento niù annarenza di protesta che di rivolta, e somministrasse ai principi motivo ad entrare in una novella via, cioè in quella additata dagli scrittori liberali del loro partito. Un invito onesto dei sudditi credevano che dovesse calmare le loro apprensioni di estreme richieste; siccome doveva imporre e far sentire al popolo novelli doveri, e metterlo sonra una via più ragionevole. Io riconosco invero molta onestà nello scopo di un tal disegno; ma vi veggo insieme molta utopia. Imperocchè, o si procedeva ad una ribellione simile alle antecedenti, se alla protesta il principe non faceva ragione; ed ecco che con ciò attaccavasi direttamente il principio che era l'anima sostanziale del partito: o si cessava subito il movimento, contentandosi di una protesta armata; e non rendevasi così questa più nobile nè più efficace. Questo movimento adunque che preparavasi, e poi si converti in fatto colla rivoluzione di Rimini, era al pari degli altri inutile, anzi dannoso allo scopo. Se la mira di quei moderati era di conservare la monarchia, e per mezzo della monarchia iniziare la riforma, il mezzo di ottenerlo non era al certo lo spaventare i principi (sia pure il più ostinato di essi) con una ribellione, nè era utile al principio il porre per l'avvenire il tristo precedente del diritto insurrezionale. Ma l'indefinito ed il fantastico dovevano mandare a vuoto il movimento italiano, che nell'universale consentimento e nella simpatia e nella giustizia della sua causa aveva una forza immensurabile. Forse il diverso fine a cui miravano le varie sezioni dei moderati, le quali sembravano unite e non erano; forse la mala fede di alcuni di essi, che usciti dalle file radicali non erano entrati in queste se non per leggerezza, o col fine prestabilito di coadiuvare fino ad un certo punto i moderati, siccome mezzo di salire niù agevolmente (secondo essi credevano) i primi gradini della scala, che poi soli speravano di ascendere fino all'estremo: forse un avanzo di antichi errori e pregiudizi non del tutto deposti; forse ancora impazienze di carattere, o ambizioni volgari che chiedevano uno sfogo, fecero prendere una determinazione che non era da accogliersi perchè d'impossibile riuscita. La possibilità del riuscire è il primo e principalissimo elemento, del quale devesi tener conto in un disegno politico. È però necessario avvertire che molti moderati niù ragionevoli. che facevano parte dell'emigrazione, si opposero invano ad un simile disegno. Anzi può dirsi ch'esso era stato quasi abbandonato del tutto, allorchè l'arrivo in Francia del riminese Renzi e le fole da esso raccontate rinfocolarono, come sempre accade in lontananza, gl'impazienti e gl'immaginosi. Si disse che il Renzi faceva quel viaggio per conto dei liberali di Romagna e per cagioni politiche. Egli accreditò questa voce, da cui furono tratti in inganno molti onesti e generosi; ma io non dubito di qualificarla come falsa, e da lui medesimo accreditata ner nascondere il turne oggetto del suo viaggio, che non voglio registrare in queste pagine. Così il Renzi trovossi, senza ch'egli il sapesse, trasformato in un capo di spedizione: e i liberali esagerati in ispecie, come sempre far sogliono al primo che arrivi , se gli gettarono ciecamente in braccio. La Giovine Italia infatti ebbe notizia di ciò che macchinavasi: e dapprima si era decisa di non cooperare a questa impresa, come a quelle di Bologna, delle Balze e di Calabria non avevano partecipato i moderati. Siccome molti dei popolani di Romagna erano per lei ordinati in isquadre (ordinamento che, come dissì in parte e tornerò a dire. erasi fatto dopo il 1840), non volle da prima che di queste si giovassero coloro che si accingevano a tentare quell' armata protesta: anzi, siccome questi arruolavano gente entro la stessa Parigi, a un tale arruolamento il Comitato della Giovine Italia apertamente si opnose. Non saprei dire se questa fosse vendetta dei Mazziniani, o timore che gli altri riuscissero nell'impresa. In questo secondo caso, sarebbe stato in essi ancora la coscienza della più agevole pratica esecuzione dei principi che informavano il novello partito; nel quale già la sètta vedeva non una sua frazione nè un soccorso, ma un emolo. E che questo fosse il segreto pensiero della Giovine Italia, io propendo a crederlo maggiormente, perocchè si vide come poi cangiasse consiglio, e lasciate le opposizioni, volgesse tutta la sua opera a guastare l'impresa falsandone i principi, e volgendola a senso repubblicano. A ciò forse devesi la maggiore difficoltà che essa incontrò nell'esecuzione, e il suo rassomigliarsi nei fatti (meno assai che nel Manifesto) a tutti gli altri tentativi che l'avevano preceduta.

E le conseguenze ancora non furono dissimili. Benchè la Toscana si facesse centro di quelle trame, contuttociò la parte dell'emigrazione onesta del 1883, ivi residento, si rifiutò in gran parte di porgervi mano, vedendo le cose mal preparate. I pià avventati non mancarono al solito di usare il tristo mezzo delle false notizie per tirarli a sè, e in tal guisa ingrossare il movimento. Ma fu senza frutto; perciocchè le replicate especifenze avevano illuminato moltissimi intorno al veri interessi del loro paese, ed ai mezzi di probabile ol timpossibile riuscita che si adoperavano per sodisfarii. Il capo malaugurato di questa spedizione fu dunque fermato nella persona del Renzi. Costui, raccolti i malcomato nella persona del Renzi. Costui, raccolti i malcomato.

tenti che si erano uniti in San Marino, aveva per brevi istanti occupato Rimini: ed al sopravvenire delle truppe svizzere, nuovamente ritiratosi nel territorio della Repubblica, avea co'suoi guadagnato per le montagne i confini della Toscana, ove tutti trovarono ospitalità, ed il Renzi notè imbarcarsi alla volta di Francia. Un si meschino appoggio materiale era stato inutile, e, più che inutile, dannoso alla protesta, dalla quale veniva acpagnato. Tuttavia la forma di quella protesta, le sue moderate espressioni, e le giuste domande in essa contenute, fecero alcun senso anche ne' paesi esteri; era stata compilata dai moderati e pubblicata con lo scopo d'impedire una rivoluzione radicale, e di dare al movimento, che non avea potuto compiersi a profitto del loro partito, nè scongiurarsi, un carattere meno pericoloso. Imperocchè i moderati non notendo frenare l'impazienza di molti amici, avrebbero voluto poi impedire quel moto, dacche la Giovine Italia se n'era impadronita, o sforzavasi d'impadronirsene. Fu nerò cura del governo romano di esagerare e confondere uomini e cose: calunniare le intenzioni di tutti, e far ignorare quasi affatto la verità intorno a quanto era accaduto, e molto più ancora, com' egli potè meglio, il Manifesto. Pochi seppero nei primi momenti la verità: i più s'immaginarono un altro movimento prodotto da eguali cause e dagli uomini medesimi che i precedenti. Ma il governo ben vide che il pericolo era questa volta più serio, e che quel Manifesto avea dischiusa ai liberali una via più facile e meno scabrosa, e nella quale la resistenza sarebbe stata ad esso più difficile.1 Al piccolo tentativo di Rimini fu come appendice quello fatto da alcuni audaci giovani nella bassa Romagna, guidati dall'animoso Pietro Beltrami; il guale, solo

<sup>4</sup> Veds Documento CXXVIII.

fra i molti congiurati, insorse per secondare il Renzi. Fu solo, perchè gli altri dopo gli accordi presi di non mnoversi, avevano celate ancora le armi. Ma quel moto, e perchè isolato, e perchè di pochi, ebbe la fine medesima; e dopo un combattimento alle Balze, dovettero anch'essi (avute le tristi nuove del Renzi) rifuggirsi nella ospitale Toscana. Anche questo tentativo forni ampia mèsse di vendette alle Commissioni militari.

L'oninione generale intanto ebbe a risentirsi pur fuori dello Stato. Il pianto dei Romagnoli non fu soffocato dal terrore: esso ebbe un eco in ogni cuore italiano, ed anche in quelli che, od erano estranei ai movimenti liberali, o disapprovavano le frenesie della Giovine Italia. La forza dell'opinione cresceva a dismisura ogni giorno, e ogni giorno i governi dovevano vie più piegare il capo dinanzi alla medesima. La libera stampa di Francia e d'Inghilterra, l'eco di quelle due tribune parlamentari facevano tremare gli ostinati governanti assoluti; e una libera frase che echeggiava ripetuta in tutte le parti d'Europa, li sece sovente impallidire più che la minaccia d'una guerra. E gl'Italiani tacevano? La stampa in Italia era bensì vincolata; ma i numerosi profughi, fra i quali molti distinti ingegni, recavano fuori niù nocumento al governo papale co'loro scritti, che non avrebbero fatto, anche congiurando dentro le loro case. Nè soli a ciò furon questi, alle cui parole toglievan fede talora la naturale ira dell'esule, o le opinioni soverchiamente esagerate. Nei paesi non così tristamente governati, e in cui le tendenze al miglioramento, comunque lente, erano tuttavia progressive, sursero altri uomini, che facendo libero uso della parola, convalidavano col suggello di nomi insigni la testimonianza del mal governo papale, i bisogni dell'Italia in genere, e degli Stati romani in ispecie; e formulando principi giusti e irrepugnabili, e combattendo tutte le esagerazioni, costituirono un partito medio, il quale, come chiaramente separato dai estarj e Mazziniani, ebbe credito universalmente, e molte tendenze corresse, molti giudiți și nell'interno come all'estero ricompose. Massimo d'Azeglio, como già neoslera în Italia pel

suo moltiforme ingegno, da tutti stimato, e pe' suoi principi costantemente e praticamente liberali molto amato, levò sopra tutti la voce contro le sventure e le nequizie romagnole. Il suo libretto dei Casi di Romagna, pubblicato quale onorevole protesta e amichevole consiglio dal centro della Toscana, segnò un'esoca nelle cose romane; fece sentire al governo, esservi una forza che nè Austriaci nè Svizzeri potevano combattere, la forza dell'opinione; esservi una voce, quella della stampa, l'eco della quale superava ogni barriera di dogane o di polizie, ogni muraglia anche chinese, e non avea bisogno di rotaje di ferro per arrivare ove ad essa piaceva, e dove più che altrove la invitava il rigore delle leggi proibitive. Il d'Azeglio, che colle tele e col romanzo aveva sempre cercato di educare a generosi pensieri la sua patria e prepararla all'avvenire, si sentì divenuto persona politica: e le idee da lui esposte con chiarezza, precisione, franchezza e coraggio, divennero la vera formula del partito liberale nell'Italia centrale, e assicurarono la sua riputazione. I Gesuiti e i retrogradi si risero di quella popolarità, e schernirono il politico nel pittore e nel romanziere. Gli scherni cessarono, perchè gli avvenimenti travolsero i dileggiatori e l'opera loro,

<sup>4</sup> Il gosmale al Portificille di Parigi ravea il 46 giupo 4846 una lattera di Tomo del 36 giupo, la guale non cas u non l'eco di artergenzia, la Inquisi raune delle finaz che allundirano allora nelle locche di qual partico : Quant delle finaz che allundirano allora nelle locche di qual partico : Quant del manue delle finazi che all'adeque delle partico : Quanti partico della di Adeque della della partico : Quanti partico della partico : Quanti partico della partico : quanti la Turini il art présenda la la réputation d'hommes politicose, con cidi carate la sessit fort context.

intorno alla quale per lungo tempo si erano affaticati, ed ebbero più tardi ad invocare quei principi di moderazione, che più ancora degli estremi essi avevano combattuti; e quando tutte le politiche riputazioni furono consumate, si curvarono con postume adulazioni a quella intemerata di Massimo d'Azeglio, nè trovarono mani migliori per reggere il timone di una nave minacciata da naufragio.

Il libro, adunque, dei Casi di Romagna fu una solenne protesta all' Europa, ed un catechismo politico per quelle provincie, ove il nome dello scrittore era ben conosciuto, per esservi egli andato in persona a raccogliere le prove irrefragabili dei loro dolori. Le vicende di questo libro in Toscana mi daranno materia di altri racconti, che i lettori troveranno più innanzi. Solo dirò intanto che la Polizia romana non potè impedire ch'esso circolasse largamente in tutte le provincie papali, i e non arrivasse fino al tavolino stesso del vecchio ed ostinato pontefice, che ne fu, almeno si disse, altamente commosso. Egli aveva sperato di chiuder gli occhi in pace. senza vedere i mali presenti, senza pensare agli avvenire; non vi riusci. Non solo vide negli ultimi tre anni la rivoluzione sempre ripullulante ne'suoi Stati; ma dovè scorgere in tutta la sua nudità l'iniquo procedere dei suol ministri e le piaghe del suo governo. I lamenti degli addolorati e disperati romagnoli ebbero un eco nelle sorde e chiuse sale del Váticano, e scossero sull'orlo del sepolero il pontefice, agli occhi del quale apparve intiero l'abisso che dopo di sè egli era per lasciare. Il libro di Massimo d'Azeglio precedeva di poco la morte di Gregorio XVI.

<sup>4</sup> Ve ne recò luon numero d'esemplari, senza saperlo, lo stesso corriere austrusco!

### CAPITOLO XX.

LA CORTE DI ROMA RISPONDE AL MANIFESTO DI RIMINI.

Ma la stessa Corte di Roma si accorse che la rivoluzione era entrata in una via, per chi dovea resisterle pericolosa. Facile era dominare l'opinione, e farsi scudo sopratutto del sentimento morale e religioso, allorchè i rivoluzionarj prendevano per iscopo il rovesciamento del culto e il conturbamento dell'ordine sociale: il popolo sempre religioso, il possidente sempre conservatore, erano due forze che, bene adoperate, potevano preservare il trono pontificale, quando dai comuni nemici veniva assalito. Con questi mezzi furono già combattuti i Giacobini, con questi fu vinta la rivoluzione francese anche dopo ch'ella si fu personificata nell'ambizione napoleonica; ed all'atterramento della prima repubblica, ed alla restaurazione della monarchia papale nella persona dell'illustre prigioniero di Fontainebleau, potè il Clero ottener sempre mai la cooperazione o l'applauso delle grandi maggioranze, Nel 1831 le cose avevano già cambiato d'aspetto. Lo spirito d'analisi era diventato generale, ed aveva distinto molte idee e molti fatti che ad arte si confondevano; gli errori e il mal governo dei preti si erano fatti più manifesti, e il linguaggio dei rivoluzionari era divenuto meno radicale. Perciò il movimento potè riuscire con tanta rapidità, e

con tanta indifferenza dell' universale, che tien quasi dell'incredibile. Ogmoo vide allora che il Panato Civile tal quale era, o, per dir meglio, quale una sètta voleva che fosse, più non esisteva; era un vecchio drappo che rimaneva aderente alle antiche muraglie, solo finchè nessuno osasse di toccarlo. Ben di ciò erasi avveduto Pio VIII nei giorni che precedettero la rivoluzione, poichè di questo esempio soleva appunto valersi a giustificare la perfetta inerzia sua, per la persuasione in cui era di peggiorare le condizioni col tentare cambiamenti. Ma in questi cambiamenti appunto consisteva il solo rimedio che salvar potesse da morte certa quella istituzione, alla quale è pur forza confessare come abbia obblighi di riconoscenza non solo l'Europa civile, ma la libertà eziandio e l'Italia medesima. Il negarlo sarebbe assurdo, come assurdo sarebbe il sostenere che questi benefici siano stati costanti, e che ciò importasse la necessità di conservarla senza vernna modificazione.

Ma le idee rivoluzionarie tenevano ancor troppo del radicale, e sopratutto poi non sapevano transigere sulle due opposte necessità dell'unità italiana e del rovesciamento del trono pontificale; volendo tuttavia serbare intatta l'indipendenza e il decoro del Primato Papale, ma senza però stabilirne il come. Una idea tanto vaga non poteva penetrare nelle menti popolari; alle quali troppo spesso la rovina del trono papale e il rovesciamento del Papato, cioè del centro delle cattoliche credenze, doveva sembrare la medesima cosa. Questo radicalismo fece si che le moltitudini, già state spettatrici indolenti dolla rivoluzione per le ragioni sopradette, non furono tuttavolta attive e cooperatrici. Ma il Manifesto, il quale usciva alla luce, è veniva gittato in mezzo dai liberali che avvenno fatto il tentativo di Rimini, ragionava di

mali veri, moveva accuse fondate, teneva un linguaggio intelligibile da tutti, siccome improntato di verità evidenti e palpabili. Le domande erano eque e moderate: non si attentava nè alla religione nè alla morale; ma in nome della religione e della morale si domandava la fine di disordini, de' quali niuno in qualunque grado costituito dissimulavasi l'esistenza. Non si gittava una sfida alla Sovranità, non si eccitavano brutte passioni; ma si richiodevano istituzioni più savie, più giuste, e non si osava nemmeno giungere per allora con le richieste fino alle istituzioni costituzionali, che pure erano state lo scopo di tutte le rivoluzioni curopee.

Questa moderazione fece paura alla Corte di Roma. Essa non solo senti la verità delle accuse che in faccia all' Europa le venivano solennemente scagliate, non solo senti la giustizia delle domande che i sudditi esponevano; ma le sovvenne di queste accuse medesime a lei già fatte dai rappresentanti delle varie Corti d'Europa dopo consumato l'intervento, e rammentò che domande niù esplicite e riforme più radicali erano state da quelli richieste a guarentigia della comune tranquillità. La negativa allora data, le turbolenze che ogni anno si rinnovavano, quest'ultimo appello dei popoli all'Europa. fece forse temere alla Corte di Roma, che se bisogno di armi stranjere fosse ancora sopravvenuto per domare la rivoluzione, le antiche domande si sarebbero cangiate in intimazioni, alle quali essa avrebbe dovuto cedere, per non essere abbandonata a lottare da sè sola contro le richieste dei popoli.

Questa fu la cagione per cui, contro le proprie abitudini e quasi contro le proprie massime, quella Corte fu veduta scendere a giustificarsi dinanzi all'opinione pubblica, dopo un movimento così parziale, così mesobino, così mal combinato, così facilmente fatto svauire,

come quello di Rimini. Dono la rivoluzione del 1831. non erasi mai a tanto inchinata la Corte romana. Aveva allora bensi procurato di combattere per via della stampa. distrugger l'effetto di que' libri chè spargevano nei ponoli il concetto e il desiderio dei politici cambiamenti: ma quelle pubblicazioni erano piuttosto opera individuale di preti, che del governo; e la loro stoltezza ed esagerazione, non che spegnere, aveva avvantaggiate le idee liberali. Molti le appresero o le studiarono nelle deboli confutazioni che ne venivano fatte: e fu per opera di quegli scrittori dimostrato vero quel detto; che una causa non buona peggiora di condizione, quando venga affidata a cattivi difensori. Una tale mania però, anzichè il governo romano, aveva allora invaso il governo modenese : il quale erasi volontariamente incaricato di questa propaganda retrograda nello Stato papale, dove veniva mirabilmente coadiuvato dai Gesuiti. Pochi son quelli che non conoscano le Lettere del viaggiatore che visitò le Romagne, cinque libercoli in cui si malmenava la fama di molti onesti cittadini nei modi niù scurrili, dei quali sarebbesi vergognata la penna stessa degli anarchisti, quand'ebbero più sciolto il freno, e furono esemnio funesto e seme di vendette: non che i famosi Dialoghetti Politici, e sopratutti il giornale della Voce della Verità, che si fece interprete degli assurdi più ridicoli, delle teorie più stravaganti, e per libidine di retrogradismo giunse persino a combattere il sistema planetario del Copernico e del Galileo. A tal punto si portò la superstizione verso l'antico, a tal segno si spinse la furia di combattere ogni avanzamento dello spirito umano! e nel primo terzo del secolo XIX, come nel bel mezzo del XVII, affinche l'inquisitoria ignoranza avesse ragione, si sostenne impudentemente che la terra non si moveva. Ma questa volta, cioè nel 1845, la Corte romana si scosse da sè medesima. Dai tipi della Segreteria di Stato fu pubblicato un libretto, nel quale cercavasi di mostrar false le accuse contenute nel Manifesto di Rimini, ed improvide le domande, siccome altresi menite le intenzioni di coloro che avevano macchinato quel moto. lo già lo dissi più volte, che l'azione della Giovine Italia cra ingerita in quei movimenti; e i suoi noti principi o i mezzi di cui faceva uso, fornivano pur troppo pretesti e modi al governo romano di calunniare le intenzioni di tutti li liberali.

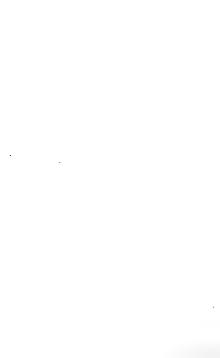
Il libretto di Roma corse poco nel pubblico, ma fu tuttavia un solenne omaggio reso alla pubblica opinione; fu come il riconoscimento di un tribunale, al quale non erasi per lo innanzi degnato di prestare, non che rispetto, altenzione.

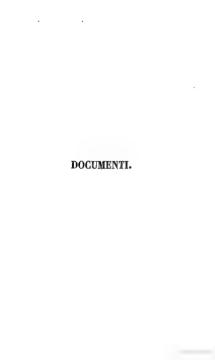
Non solamente la Corte di Roma sentiva che il terreno scelto dai liberali per combatterla era per lei più difficile, ma si accorgeva ancora che i tempi si facevano più gravi e le sue condizioni più scabrose. L'occidente d'Europa era ormai costituzionale senza rimedio. La guerra civile, tentata e sostenuta dai Legittimisti e dal Clero nella Spagna, non era riuscita fuorchè a consolidare il trono statutario d'Isabella, che dalle diverse fazioni dei liberali, se non fossero state nell'a necessità di essere unite, poteva forse correr rischi non pochi: le speranze degli adoratori del ramo primogenito dei Borboni in Francia si afflevolivano ogni giorno: il Piemonte cominciava a prendere un contegno indipendente dall'Austria, siccome gli antecedenti del re stesso avevano da lunga pezza (dirò coi retrogradi) fatto temere (timore sino allora con molti artifizi scongiurato): la Toscana esitava, e l'accoglienza fatta ai ribelli del 1843 e a quelli di Rimini, subito dopo il fallito tentativo, faceva vedere irresistibili le sue tendenze al liberalismo. Questo cambiamento di cose persuase al governo romano la necessità d'inchinarsi all'opinione, e discendere sino a presentare le proprie giustificazioni; ma il non voler parere di essere quello ch'egli era, mostra che quel governo stesso sentiva l'impossibilità di durare per lungo tempo in tale stato. Così fu veduto in quei giorni lo strano fenomeno delle due maggiori autorità del mondo, del rappresentanti delle due maggiori forze, morale e materiale, il Pana e lo Czar, che venivano di buon grado a render ragione di loro stessi e dare spiegazioni dei loro atti al tribunale dell'opinione europea: il Papa si scusava del suo mal governo temporale, e lo Czar delle persecuzioni religiose che desolavano la Polonia, e per le quali erasi levato un grido d'indignazione in tutta l'Europa. Anche questa strana pieghevolezza di que'due potentati è testimonio solenne, che negli ultimi giorni di Gregorio XVI la rivoluzione era già consumata, e che ormai poteva farsi questione circa il modo di dirigerla, ma non su quelli di evitarla.

Anche il libeo dell' Azeglio dei Casi di Romagna, del quale altrove ancora parlerò, doveva avere una risposta dalla Corte di Roma, come quello che più fortementeri-badiva le accuse del Manifesto. Uno dei giudici della Commissione incaricata di condannare i colpevoli in uno dei tentativi romagnoli, quegli che forse sopra tutti erasi distinto per la passione nel perseguitare e per l'abuso di ogni mezzo estralegale negl' iniquissimi tribunali; l'avvocato Agatone De Luca Tronchet, era stato dal governo incaricato della complizatione della risposta. La morte, del pontefice non fece comparire alla luce questa novella apologia che dovendo essere una polemica contro un nome illustre, era già stolta cosa lo affidarla ad un securo uomo di curia; come altresi dovendo essere la difesa del governo del Caspo della resi dovendo essere la difesa del governo del Caspo della resi dovendo essere la difesa del governo del Caspo della

Chiesa, doveva commettersi ad uomo d'illibata reputazione e d'irreprensibili costumi.

Ma il governo di Gregorio XVI era, in ispecie per le persone, giunto all' apice della corruzione, nè di migliori braccia gli era possibile valersi. Non vedeva il vecchio pontefice che se l'appoggio dei tristi è giovevole, tale non è se non fintanto che il vento spira propizio: all'apparire della tempesta, i birri e le spie si convertono sempre in demagoghi. Guai al governo che sovr'essi avea fatto fondamento!







Proclama dell'arciduca Giovanni d'Austria agl'Italiani, riferito nel Moniteur dei 22 agosto 1809.

Italiani, ascoltate la voce della verità e della savierza La prima vi dice che voi siete schiavi della Francia. Soltanto per lei voi consumate sostanze e vita. È così di fatto. che il presente Regno d'Italia niun'altra cosa è, se non un' segno vano, un nome senza titolo. Ma le leve d' nomini, le imposte, le angherie d'ogni maniera, l'annichilamento del vostro stato politico, sono cose vere e certe. L'altra anche vi dice, che in questo stato di avvilimento voi non poteto essere stimati, në rimanere in nace, në essere Italiani. Or volete voi di nuovo divenir Italiani? Aggiungete con pronto animo le forze vostre al potente esercito che l'imperatore d' Austria generosamente invia alla volta d'Italia, E sappiale che non è già per spirito di conquista, che il fa procedere oltre, ma per difendere se stesso e rendere più sicura l'indipendenza di tutte le Nazioni d'Eurona, le quali (siccome dimostrano però fatti irrepugnabili) eran minacciate di una inevitabile servitù. Se Iddio sostiene le virtuose imprese dell'imperatore Francesco e quelle de'suoi possenti allegti. l'Italia sarà di nuovo felice e rispettata in Europa. Il Cano della Chiesa avrà nuovamente la sua libertà e gli Stati suoi: ed una Costituzione fondata sonra la natura delle « cose, ed una vera politica farà prosperare il suolo italiano. e renderà inaccessibili le sue frontiere ad ogni altra straniera signoria.

Egli è l'imperatore Francesco il quale vi fa certi d'uno stato si felice ed onorevole. Ben sa l'Europa che la parola di questo principe non è vana, e che è così immutabile come essa è pura. È il Cielo medesimo che parla per hocca di lui. Destatovi danque, Italiani; levatovi a romore. Quale che sia la parte di cui voi siate stati o siate ora, non femele nulla. Solamente che voi siate Italiani. Noi non veniamo nè per investigare nè per panire: noi veniamo per ajutarvi, per rendervi liberi.

Volete voi dunque rimanervi nella feccia della schiavittà? Volete voi far meno che quelli Spagnuoli immortalmente gloriosi, i quali quantunque si dicano sempre soonfitti ne' bandi francesi, pur non sonosi sincora potoli trarre sotto il giogo? Amercaste voi forse meno ch' essi, i vostri figliuoli, e la vostra santa Religione, e l'onore e il nome della nazione vostra? E meno ch' essi avreste voi in orrore i vergognosi ceppi sotto i quali si procaccia di stringervi con discorsi lusinghieri, a cui discordanti affatto sono poscia i trattamenti che voi sostener devete?

Italiani! la verità e la saviezza vi dicono che mai voi non avrete una più favorevole opportunità per trar l'Italia dal giogo che la grava; e e come disutili veditori voi fuggista vi lasciate, che vi resta a sperare, quale che sia il vincitore, attre che la condizione di un popolo fatto servo, d'un popolo che degno non sia d'avere nè nome nè diritti? Ma se, per contrario, favoreggiamo di Duon partito preso dal vostro liberatore, con esso lui voi siele vincitori, l'Italia torando allora quasi a novella via, forarerà ad avere suo grado fra le nazioni del mondo, siccome già ella aveva altra volla, ed avrà senza dubbin verunno quando che sia.

Italiani! una condizione per voi più avventurosa or dimora nelle voatre stesse mani, che per tutte le parti del monde colsero le palme della vittoria, e per la cui opera rifulse primieramente nell'Europa ancora selvaggia e barbars, la Inoe della civilità, celle scienze e della moralità

Voi, popoli di Milano, di Toscana, di Venezia e del Piemonte, voi tutti popoli d'Italia, riducete alla memoria vostra i tempi andati che erano pur si bellii Or quei tempi di pace e di felicità potrebbero tornare ancora, e forse più belli che altra volta non furono. Ma conviensi che voi ccoperiate a rimenarii, conviensi che voi ne siate degni. Italiani! d'altro non è bisogno che di volere, e voi sarete novellamente Italiani, così gioriosi come i vostri avoli, così felici e contenti, come voi foste nei belli tempi andati.

GIOVANNI Arciduca d'Austria.

PIETRO CONTE DI GOES, Soprintendente generale.

## DOCUMENTO II.

(Pag. 19.)

Proclama del conte Nugent, pubblicato a Ravenna li 10 dicembre 1813.

REGNO D'ITALIA INDIPENDENTE.

IL CONTE NUGENT

GENERALE COMANDANTE DELLE FORZE AUSTRO-BRITANNE
Al POPOLI.

Assai già foste oppressi, e gemer doveste sotto un ferreo giogo. Or per liberarvi sono venuti in Italia gli eserciti postri. Nasca qui dunque un novello ordine di cose, volto a rimenar tra voi e consolidare la felicità pubblica. Incominciate intanto a gustare il frutto della vostra liberazione per via d'alcuni benefici ordinamenti, che per il presente bene a vostro uopo si fanno eseguire, e ch' ebbero già intiero effetto dovungue pervennero le milizie nostre liberatrici. Ma dove queste ancor non sono, appartiensi a voi, coraggiosi e bravi Italiani, il farvi via con le armi alla restaurazione della prosperità e della patria vostra: e maggiormente che sarete voi difesi ed ajulati per ributtare in dietro chi ostinatamente a ciò si oppone. Avete tutti a diventar una nazione indipendente. Mostratevi zelanti pel pubblico bene, e se serberete fede a chi vi ama e favvi schermo, voi sarete felici. In breve sarà la sorte vostra invidiata, ed ammirato lo stato vostro. Nello stesso di che si darà fuori questo bando, si manderanno ad effetto i seguenti regolamenti. ( Questi consistevano nell'abolizione dell'annuale leva d'uomini, e nella diminuzione di alcune imposte.)

In Ravenna, a' 10 decembre 1813.

GAVENDA, tenente-colonnello, cavaliere della croce di Maria Teresa e comandante dell'avanguardia, per ordine del generale comandante Nugent, comandante le forze Austro-Revienne.

Credo dover aggiungere un altro Proclama del Nugent, non riportato nella prima edusone, è che è di uguale, se non maggiore importanza, per constatare il linguaggio tenuto in quel tempo agli Italiani dai generali austriaci.

#### PROCLAMA.

Nella gran lotta, che impegna le forze tutte dell'Europa sul teatro della guerra, l'Italia si appresenta in una crisi la più importante per gli ultimi suoi destini.

Ma questi destini, in faccia al sistema che la pace e il comuno interesse delle alte Potenze debbono indispensabil-mente stabilire, non ponno oramai che dispendere dal partito cui si decidono gl'Italiani, e gl'Italiani segnatamente che furono avvezzi a combattere, e il di cui braccio venne destingo a ratitare le arcui.

St, siete voi, o soldati, figli di quella terra tanto Tamosa nei fasti di tironfi o delle glorie, siete voi tutti, che chiama la patria, onde sostenere al cospetto del mondo la causa più sacra dei vostri diritti, quella dell'indipendenza nazionale.

Cessi una volta, soldati, la vestra servità; cessi l'Italiano di versare il suo sangue per servire alla vorace ambizione degli stranieri. Rè temiate che il nuor' ordine di cose possa benal soltrarvi al giogo, cui fin ad ora piegaste in mezzo alle miserie, all'avvilimento, ma non già cambiare la sorte della vostra costitazione, e che sotto forme diverse, sotto diversi dominatori, dobbiate finalmente ricadere in un nuovo stato di debotezza o di dipendenza, mal grado gli sforzi che siate per impiegare onde uscirne perpetuamente.

No, Italiani; non è questo lo scopo delle Pofenze coalizzafe. Fra le tante cause giustissime che mossero e che mantengono la guerra attuale, havvi quella della vostra indipendenza, conciliando co diritti de l'egittimi sovrani d'Italia la vostra esistenza politica e civile, latche presentiale nel rango dei popoli un corpo solo, una sola nazione degna del rispetto dei suoi vicini, e libera dalla influenza di ogni esterno.

È a quest'oggetto, che in nome delle Potenze alleate sono disceseo alle disposizioni, che loggerete qui appiedi; e vegga così ogni militare, che, abbandonando le file nemiche, concorre a difendere i suoi più cari interessi, ed assicurare, e migliorare ad un tempo la futura sua situazione, sia volendo vestire le insegno conorate della sua nazione, sia volendo restituirsi nella classe dei suoi conciltadini privati.

Soldati È in voi, che confida l'Italia. Mostratevi depri del vestro nome, della memoria de vostri padri. Ricordatevi, che un popole non può lusingarsi della sua indipendenza che quando i suoi bravi sipeghino uniti da ramati la loro attitudine vigorosa sotto la guida di il comando di capi nazionali. Senza unione, senz'armate non havvi patria; o libertà civile, non vi sono diritti; ma invece non può un nazione che attendere la schiavità dal dispotismo degli stranieri. Voi provaste pur troppo, Italiani, gli effetti tremedi di questa verità; e le piaghe profonde tuttora, che mostra la vestra patria, e che la sola pace potrà rimarginare, bastino ad inflammare il sentimento, che debbe sentire ciascuno di voi, quello di unirvi tutti sotto un vessillo che arrà il vessillo dell'onore, della felicità, colla riguenerazione d'Italia:

Modena, 28 febbrajo 1814.

CONTR NEGENT.

 $<sup>^4\,\</sup>mathrm{L}^3$  impudensa di queste parole non sembrerà credibile alla posterità.

# DOCUMENTO III.

(Pag. 19.)

Proclama agli Italiani di G. Bentinck, comandante principale dell'Esercito Britanno. Livorno, 14 marzo 1814.

Italiani! le milizie della Gran Bretagna sono sbarcate ne'vostri lidi. Essa vi dà la mano per trarvi dal ferreo gingo di Bonaparle, Il Portogallo, la Spagna, la Sicilia e l'Olanda possono testificarne come quella sia mossa da sentimenti liberi e disinteressati. La Spagna, per la sua ferma deliberazione, pel suo valore e per gli sforzi de' suoi collegati, mandò ad effetto una delle più belle imprese. I Francesi furono cacciati dal suo seno: la sua indipendenza è fermata. la sua libertà è statuita. La Sicilia, sostenuta dall'Inghilterra stessa, fuggi l'universale sciagura, e non ebbe danno: e per opera benefica del suo principe trapassata poi da servità a libertà, ella or proceccia di tornare a far fiorire la sua pristina gloria fra le Nazioni non soggette. A conseguir lo stesso intento tende ancor l' Olanda. Or sola l'Italia rimarrassi sotto i ceppi? solo gl'Italiani pugneranno contro gl' Italiani in pro d' un tiranno e per far serva la patria? Italiani, non state più in forse, siate Italiani. E voi specialmente, guerrieri dell' esercito italico, pensate che in poter vostro è il comnimento di questa grande opera. Non vi si dimanda già che a noi venghiate, ma che valer voi facciate i diritti vostri, e che siate liberi. Chiamateci anzi, e noi accorreremo. Congiunte allora le forze nostre faran si che l'Italia ciò divenga ch' ella già fu ne' suoi migliori tempi, e ciò che al presente è ancora la Spagna.

G. Bentince.

(Questo Manifesto fu riprodotto dal Morning-Chronicle del 12 febbraio 1815.)

#### DOCUMENTO IV.

(Pag. 30.)

Giuramento del Grand' Eletto (ultimo grado) della setta dei Carbonari.

Io cittadino libero dell'Ausonia, rimitta cotto lo stesso governo a le modesime leggi popolari che io mi consacro a stabilire, dovesse costarmene tatto il mio sangue, lo giaro in presenza del Gran Maestro dell'Universo, e del Gran-d'Eletto bono cugino, d'impigare totti i momenti della mia esistenza a far trionfare i principi di libertà, d'eguaglianza, di cioi alla tramnia, che sono l'anima di tute le azioni esprete e pubbliche della rispettabile Carboneria. Io prometto di propagare l'amore dell'eguaglianza in tutte le anime sulle quali mi serà possibile esercitare qualche ascendente. Io prometto, se non è possibile di ristabilire il regime della libertà sera combattere, di farlo fino alla morbatte sono de possibile della fino fino alla morbatte per di farlo fino alla morbatte per di fino alla morbatte per di

Io consento, se be la disgrazia di diventare spergiuro ai miei giuramenti, ad essere immolato dai miei buoni cagini i Grandi Eletti nella maniera la più tormentosa. Io mi offiro ad essere crocifisso nel seno d'una grotta, o d'una camera d'onore, nudo, coronado di spine, e della stessa maniera come lo fa il nostro buon cugino il Grislo, nostro rodenoro e nostro modello.

Io consento di più che il mio ventre sia squarciato me anco vivo, che il mio coore e le mie viscere siano strappate e bruciate, che le mio membra siano tagliate e disperse, e al mio corpo negata la sepoltura.

Articoli principali del Patto sociale costituzionale dell'Ausonia (in 38 articoli), che veniva comunicato al nuovo Grand' Eletto.

Art. I.— L'Ausonia si compone di tutta la Penisola Italiana, limitata a levante dal Mediterraneo, al sud dallo stesso mare, all'ovest dalla cresta delle più alte Atpi del Mediterraneo fino salle montagne più elevate del Triote, che la separane a settentrione dalla Baviera e dall'Austria. Totti gli antichi Stati Veneli saranno compressi nell'Ausonia fino alle bocche di Cattaro. I soul limiti con la Turchis naranno i monti della Croazia. Tutte le isole dell'Adriatico e del Mediferraneo, situate a meno di 100 miglia dalle coste di questa novella Repubblica, faranno altresi parte del suo territorio e verranno occupate dalle sue trupoe.

Art. II. — Tutti i governi esistenti nell'estensione del territorio soespresso cesseranno dalle loro funzioni immediatamento dopo la pubblicazione dei presente Patto sociale, e si sottometteranno a quello della Repobblica Ausonia... Chiunque s'opponga a questa volontà irremovibile del popolo sovrasso d'Ausonia, sarai depurtato a vita in una di quelle isole, la quale sarà destinata per servire d'asilo ai nemici dello Stato.

Art. III. — Il territorio dell'Ausonia sarà diviso in 21 provincie. Ogni provincia manderà un deputato all'Assemblea sovrana centrale che rappresenterà la Nazione.

Art. XIX. - Le Assemblee provinciali nomineranno i membri delle Corti sovrane di Cassazione che decideranno definitivamente su tutte le procedure, meno quelle che concerneranno la sicurezza dello Stato, e che arriveranno fino all'alta Corte Nazionale. Esse nomineranno altresi, sulla tripla presentazione dei candidati delle Assemblee cantonali, dei distretti o dipartimentali, i Consigli generali permanenti di Dipartimento, Distretto e Cantone, e direttamente i sette membri che dovranno comporre il Consiglio generale amministrativo e permanente della provincia; niù il Ministro militare incaricato di tutto ciò che riguarda la direzione e l'organizzazione delle Guardie nazionali dei dipartimenti. Esse sceglieranno l'arcivescovo fra i vescovi di tutta la Repubblica; a questi nomini episcopali sarà confidato la nomina dei canonici prebendati, grap vicari, e altri impiegati ecclesiastici. Sono eccettuati i superiori dei seminari e dei collegi o licei stabiliti nei capiluoghi di dipartimento e di provincia, la nomina dei quali sarà fatta dalle Assemblee rispettive di queste provincie o dipartimenti. In fine, le Assemblee provinciali eleggeranno ciascuna un denutato all'Assemblea sovrana, e per l'epoca di 21 anno. Però ogni anno verra eletto un deputato nuovo da una delle 21 provincie che trarranno fra esse la sorte, per vedere quale dei 21

membri dell'Assemblea dovrà sortire alla fine di uno, due, tre anni ce. ec. Cosi fino che i primi 24 anni della Repubblica sieno passati, si eseçuisce il rinnovamento annuale dei Membri, salvo il esso di morte, uno solo tutti già nni. Se uno dei suddetti viene a morire, l'Assemblea della sua Provincia sarà immediatamente convocata, e lo rimpiazzerà entro tre mest, e prima se è possibile, ec.

Art. XXII. — Il potere escentivo della Repubblica sarà esercitato da due re eletti per vent' uno anno dall' Assemblea sovrana. L'uno si chiamerà re del Mare, l'altro re della Terra. Essi amministreranno, il primo la marina e i porti, il secondo l'interon della Repubblica. Essi dovranno comunicarsi tutti i loro atti, i quali non avranno valore senza il loro cousenso unanime. In caso di dissidenza ne riferiranno all' Assemblea sovrana, la quale nominerà fra i soci membri un re del popolo eletto ad hoc, il quale decideri senza pello la questiono in favoro dell' uno dei due re. Gli atti reali relativi alle dichiarazioni di guerra e alle specifizioni lontane della marina, non potranno eseguiris senza l'approvazione dell' Assemblea sovrana.

Art. XXIV. — Le famiglie dei re non avranno alcuna

prerogativa ne distinzione sopra quelle dei semplici cittadini. I loro figii non avranno alcun diritto al trono, e l'interesso generale esige che siano esclusi dall'elezione. I capi dei peteri esseutivi seranno inviolabili, meno il caso che essi voltassero le loro armi contro la loro patria. In questo caso, essi sono decaduti dal potere e giustiziabili aldi Allat Corte, dopo un decreto d'accusa dell'Assemblea sovrana centrale.

Art. XXXI. — I re non potranno giammai metterai alla testa delle loro armato: essi ne conserveranno la direzione esclusiva, e confideranno il comando ai loro migliori generati o agli ammiragli più rinomati. L'abitazione dei re sarà sempre quella dell' Assemblea sovrana permanencie. Essi non potranno uscire dal territorio della Repubblica senza essere dichiarati decaduli dal trono. Un'abitazione reale e magnifica sarà loro attribuita in comune. Niuna proprietà sarà altaccata alla corona, ma ciascuno dei re godrà d'un annuo trattamento d'un milione di plastre forti, col quale dorrà trattamento d'un milione di plastre forti, col quale dorrà

pagare le spese della corte e della sua casa. La Guardia nazionale sola avrà il privilegio di fare la guardia ai re.

Art. XXXIII. La religione cristiana, che un Concilio generale di tutti i vescovi rieletti o confermati della Penisola ristabilirà nella sua perezza primitiva, sarà dichiarata la religione della maggiorità dell' Ausonia. Tutti gli altri culti vi saranno tollerati e potranno avervi chiese, ma la religione Cristiana sola vi potrà esercitare pubblicamente le sue cerimonie di religione.

Art. XXXV. — Il Concilio eleggerà un patriarea per l'Ausonia, e il suo trattamento sarà decuplo di quello degli arcivescovi. Il Papa attuale sarà pregato d'a cecettare questa dignità, e riceverà un compenso delle sue rendite temporali, riunite al tesoro della Repubblica, un'indennità personale pagata annualmente sua vita durante al di sopra del suo trattamento di patriarea, ma che non potrà passare ai successori.

Ari. XXXVI. — Il sacro collegio dei cardinali non potra diedere nella Repubblica, che non lo riconescerà ne lo pagherà che durante la vita del Papa attuale. Dopo la sua morte, se questo collegio ne eleggesse uno nuovo, questo capo dovrà trasferire la sua sede fuori del territorio della Repubblica.

Art. XXXVII. — I re, principi e capi dei governi aboliad presente Patto sociale dovranno vendere le loro proprietà personali nello spazio di un anno, e trasportarne il prezzo, con le loro persone e famiglie, sotto altro cielo. Niuno dei loro discendenti potrà rientrare in Aussonia che fra 100 anni, o coll'obbligo di viverci da semplice cittadino, e sottomettersi a tutte le leggi della Repubblica. Art. XXXVIII. — L'imposta sarà prorressiva, e con-

forme all'agiatezza dei cittudini proprietarj o industriali. La tassa sarà fatta dai gurati e sayi uomini di ogni Comen. Il più pvero non pagherà che un settimo della sua rendita, il più ricco ne pagherà sei settimi. Si osserverà la regola progressiva per le classi intermedie.

Art. XLV. — La Bandiera nazionale d'Ausonia sarà triangolare, una delle punte flottanti e le due altre tese sulla lancia. Questo gran triangolo sarà formato da tre triangoli eguali riuniti, dei quali il più elevato presso la picca sarà bleu-di-cicle), il più basso verde-d'erha, e quello volante co-lor d'oxo. Questi tre colori indicano il cielo, la terra, e il socle e gli astri che compognono il sistema generale del mondo. Questa bandiera sarà la stessa per le truppe di terra e per la navigazione: solamente un sole sarà impresso sul-l'una ed un'anora sull'attra.

Art. XLVI. — La rivoluzione d'Ausonia, la fissazione dei soui limiti, e lo stabilimento dei suo Patlo sociale saranno notificati da ambasciatori straordinari a tutte le Potenze che erano in relazione coi governi aboltili gità esistenti sul territorio della Repubblica. Essi dichiareranno che la Nazione Ausonia, risoluta di far rispettare la novee leggi e i limiti del sosi territorio, riunuccia ad ogni conquista, ma non permetterà d'essere violata da alcun vicino, dovesse l'initera popolazione espepiliris sotto le rovine della patria. Per reciprocanza, i cittadini dell'Ausonia non si mescoleranno giammai della politica dei governi tvicini, e lasecranno al tempo ed alla filosofia la cura di renderli più popolari.

Art. LIII. — Tutti gli Ordini mendicanti saranno mantennti; ma i membri che ora empiono i monasterj smoiiberi di cangiar stato, e di rientrare nella società dentro un anno da decorrere dalla pubblicazione del Patto sociale. In avvenire non potranno entrare nel chiostro se non dopo avver pagato il loro debito alla patria servendo per seette anni lo Stato, e almeno dopo essero ifatti rimpiazzare da un militare dell'età di oltre 23 anni. Essi non potranno promonciare i loro utilimi voti che a 43 anni compiuti, e dopo fatta la loro professione saranno sempre liberi o di abilare nel loro monasterj o nelle case proprie. Questa libertà non potrà socitarili agli altri doveri della loro regola e all' abbidienza verso i loro superiori.

Art. LIV. — Gli Ordini non mendicanti seranno egualmente tutti conservati, ma non potranno conservare che i conventi e delle terre sufficienti a produrre loro un reddito netlo di 300 piastre per religioso professo, e 100 per novizio o laico, non che la sufficente mobilia. Tutto il superfluo passerà al demanio della Repubblica.

Egualmente per i monasteri di monache.

Art. LVII. — Le tombe degli uomini grandi e benefattori della patria saranno innalzate lungo le grandi strade a spese dello Stato.

### DOCUMENTO V. (Pag. 31.)

Articolo segreto del trattato fra l'imperatore d'Austria e il re di Napoli, 12 giugno 1815.

Les engagemens que i.L. MM. prenuent par ce traité pour assurer la paix inférieure de l'Italie, leur faisant un dvoir de préserver leurs États et sujets respectifs de nouvelles réactions, et du danger d'imprudentes innovations que na méneraient le retour, il est entendu entre les deux hautes parties contractantes, que S. M. le Roi des Deux Siciles en rétablissant le gouvernement du royaumen, n'admettra pas de changemens qui ne pourraient se concilier avec les anciennes institutions monarchiques, soit avec les principes adoptés par S. M. I. et R. A. pour le régime intérieur de ses provinces tiallennes.

### DOCUMENTO VI.

(Pag. 32)

Istituzione per i Fratelli della cattolica apostolica società dei Sanfedisti.

#### GIUBAMENTO.

Io N. N., in presenza di Dio onnipotente Padre, Figliuolo e Spirito Santo, di Maria sempre Vergine immacolata, di totta la Corte celeste, e di te onorato padre, giuro di farmi tagliare piuttosto la mano diritta, la gola, di morire dalla fame e fra i più altroti tormenti, e prego il Signore Iddio

entipolenie che mi condanni alle pene elerne dell'Inferno piuttosto che tradire o ingannare uno degli onorandi padri e fratelli della Cattolica Apostolica Società, alla quale in questo momento mi secrivo; o se lo non adempissi acrupo-losamente le son leggi, o non dassi assistenza ai miei fra-telli hisognosi. Giuro di mantenermi ferme nel difendere la santa cassa che bo abbraccito, di non risparmiare nessuu individuo appartenente all'infame combriccola de'liberali, qualunque sia la sua nascita, parentella o fortuna; di non avere pietà ne dei pianti de'bambini, ne de'vecchi; e di versare fino all'ultima goccia il sangue degl'infami iberali, senta riguardo a sesso ne a grado. Giuro infine odio implacabile a tutti i nemici della nostra santa Religione cattolica rumana mica, e verza.

## Parole di passo, e colloquio di ricognizione.

Saluto: Evviva! — Risposta: Evviva pure!
Dimanda: Abbiamo una bella giornata?
Risposta: Domani spero che sarà meglio.

D. Sarà bene, perchè la strada è cattiva.

R. In breve sarà accemodata.

D. E-in qual modo?

R. Cogli ossi dei liberali.

D. Come vi chiamate?

B. Luce.

D. Di deve viene la luce?

R. Dal Cielo.

D. Che pensate oggi di fare?

R. Di perseverare sempre a separare il grano dal leglio.

D. Qual è la vostra parola d'ordine?

D. Oual è la professione di fede?

R. La distruzione dei nemici dell'altare e del trono.

D. Qual è la lunghezza del vostro hasione?

R. È lungo abbastanza per abbatterli.

D. Qual pianta l' ha prodotto?

R. Un alloro seminato in Palestina, cresciuto nel Vati-

cano, sotto la fronda del quale stanno al coperto tutti i fedeli.

D. Vi proponete voi di viaggiare?

R. Si.

D. Dove?

R. Verso i lidi della fedeltà e della religione, a bordo del navicello del nescalore.

## Seque per gl'iniziati d'un ordine superiore.

D. Evviva! Siete il ben venuto; ditemi per la seconda volta chi siete voi?

R. Un vostro fratello.

D. Siete voi uomo?

R. Si certamente, ed acconsento che la mia mano diritta e la mia gola sia tagliata, di morire di fame e fra i più atroci tormenti, se mai ingannassi o tradissi un fratello.

atroci tormenti, se mai ingannassi o tradissi un fratello.

D. Come fate a conoscere un uomo fedele al suo Dio e
al suo principe?

R. Con queste tre parole: fede, speranza ed unione indissolubile.

D. Chi vi ha ammesso fra i Sanfedisti?

R. Un nomo venerabile con i canelli hianchi.

D. Come ha fallo a ricevervi?

R. Mi ha fatto porre un ginocchio sopra la Santissima Eucaristia, e mi ha armato di un ferro benedetto.

D. In che luogo vi ha ricevuto.

R. Alle rive del Giordano, in luogo non contaminalo dai nemici della santa Religione e dei principi, nell'ora istessa che nacque il nostro divin Redentore.

D. Quali sono i vostri colori?

R. Col giallo e col nero mi copro la testa, e copro il cuore col bianco e giallo.

D. Sapete voi quanti siamo?

R. Siamo certamente in numero sufficiente per annientare i nemici della santa Religione e della monarchia.

D. Qual è il vostro dovere?

R. Di sperare in nome di Dio e della sola vera Chiesa caltolica romana. D. Da dove viene il vento?

R. Dalla Palestina e dal Vaticano; questo disperderà tutti i nemici di Dio.

D. Quali sono i nodi che ci stringono?

R. L'amore di Dio, della patria e della verità.

D. Come vi addormentate?

R. Sempre in pace con Dio, e colla speranza di svegliarmi in guerra contro i nemici del suo santo Nome.

D. Come si chiamano i vostri passi?

R. Il primo Alfa, il secondo Arca di Noè, il terzo Aquila imperiale, il quarto le Chiavi del cielo.

Coraggio adunque, fratello, e perseveranza.

### DOCUMENTO VII.

(Pag. 88.)

Enciclica di Pio VII, e Protesta del cardinal Consalvi contro l'occupazione della fortezza di Ferrara per parte dell'Austria.

> Allocuzione pronunziata della Santità di N. S. papa Pio VII nel concistoro segreto il giorno 4 settembre 4845.

## Venerabili fratelli.

Vi sarete forse maravigliati che noi non vi abbiamo anora parecipata da questo luogo la caçione giustissima della
nostra a voi non ignota allegrezza, quando la stessa reciproca comunicazione della gioja avrebbe posto il cumulo alla
nostra consolazione. Noi certamente avreame voluto davri
parte della restituzione fattaci di più provincie tostoché ne
ricevemmo l'annunzio, primieramente per render subilo al
Signore donator d'ogni bene i dovuti rendimenti di grazia
con quella solennità che convieno per questo gran beneficio
da lui compartitoci, ed inoltre per affettarci di dare si gloriosissimi monarchi, dai quali dopo Dio lo riconosciamo, una
pubblica testimonianza della nostra viva riconoscenza. Ma
siccome fu conchisso coi ministri del carissimo nostro figlio

in Gesú Cristo Francesco imperator d'Austria, ed apostolico re d'Ungherra, di Boemus e del regno Lombardo-Veneto, il quale era già partito da Vienna, una convenzione relativa alla consegna da farcisi delle provincie, in esecuzione del decreto del Congresso; sibbamo giudicato di dovervi dar parte di tutto questo affare, allorchè avessimo incominciato ad esercitare la nostra gurantizione in quello provincie, e che la M. S. avesse ratificato tutto ciò che era conchiuso. L'una e l'altra cosa avendo effetto avuto, diamo libero il corso a quella giola che con pena abbiamo fin qui rattenula, e vi partecipiamo, a tenore dell'antica consuetudine di questa S. S. ciò che è stalo condotto a fine in questo affare.

Appena nello scorso anno fummo resi liberi dalla nostra cattività, rivolgemmo tosto i primi nostri pensieri e cure agli affari della Chiesa Cattolica, alla quale benchè immeritevoli presiediamo, affari che tennero sempre nel postro spirito il primo luogo: dopo di essi poi giudicammo niuna cosa doverci esser tanto a cuore, quanto il procurare la ricupera di quelle provincie, che compongono il patrimonio di S. Pietro, del possesso delle quali la Santa Sede era stata privata nei trascorsi acerbissimi tempi, obbligandoci a ciò tanto la nostra qualità di amministratore, quanto i giuramenti da noi prestati allorché fummo elevati al sommo pontificato. Quindi, tostoché il diletto nostro figlio il cardinale Ercole Consalvi, diacono di S. Anna alla Saburra, ci raggiunse nello stesso nostro viaggio alla volta di Roma, lo inviammo immantinenti a Parigi, tanto per offrire al carissimo nostro figlio in Gesù Cristo Luigi re cristianissimo i nostri rallegramenti pel ricuperato ereditario suo regno, quanto per praticare con esso, e cogli altri principi che sapevamo ancor ritrovarsi in quella città, i più calorosi uffici, onde la Santa Sede venisse rimessa di bel nuovo in possesso di tutto il suo Stato: al quale oggetto ancora indirizzammo a ciascuno di essi un nostro Breve, pieno delle più officiose espressioni. Imperciocche, quantunque noi non dubitassimo che quei gloriosi principi, anche non pregati da noi, avrebbero dalla loro stessa magnanimità, giustizia ed equità, ricevuto il più valido im also a proteggere la causa della Sede Apostolica,

ciononostante non conveniva che in un affare al grave della Santa Sede noi ci rimanessimo inoproreis, ne ci sembrò doversi da noi trascuraro d'implorare per la ricupera delle nostre provincie il soccorso di quei principi, per opera e dalle armi dei quali erano esse state liberate dalla sofferta occupazione.

Giunto il cardinale prontamente a Parigi, ed ademniti col re cristianissimo quegli uffici che noi gli avevamo commessi, ed accolto dalla M. S. con quello dimostrazioni d'interesse e d'amore per noi che non potevamo non aspettarci dalla di lui religione e pietà, si portò senza ritardo a Londra. ove gli altri principi, all'eccezione del solo nostro figlio carissimo in G. C. Francesco imperator d'Austria, si grano trasferiti. E qui non potremmo noi abbastanza esprimervi quanto fummo penetrali dai sentimenti di giola e di riconoscenza alla notizia di ciò che in tale occasione avvenne in quella doviziosissima città, capo di un sì gran regno. Con nuovo esempio da più di due secoli un cardinale della santa romana Chiesa, legato inoltre di questa Sede Apostolica, comparve pubblicamente in essa città, e permettendolo benignamente e generosamente il governo, adorno dei distintivi della sua dignità nel modo istesso che se si fosse trovato in questa medesima nostra città. Allorchè noi recossi all'udienza di S. A. R. il principe reggente l'Inghilterra per presentare il nostro Breve, e per offrire le congratulazioni, gli offici e l' attaccamento nostro tanto verso il medesimo, quanto verso quella prode e per tanti titoli illustre nazione. fu ricevuto nella stessa reggia con tali marche di benevolenza e di interesse per la nostra persona che egli rappresentava, che pulla sarebbesi potuto fare di più. Pel qual titolo professandoci poi tenutissimi a quel principe, e a tutti gli ordini onde è composta quella generosa nazione, verso li quali notriamo la più grande propensione, cogliamo volonterissimi una tale occasione per dare ad essi questa pubblica testimonianza della nostra stima, e vivissima riconoscenza. In quella città adunque il nostro legato, presentati a ciascuno de'sovrani i nostri Brevi, incominciò a trattare presso di essi la causa della Sede Apostolica: fece islanza per la restituzione di ciascuno nominatmento di quei poesi, del possesso de'quali per effetto della rivoluzione inominicata null' anno 1738 era satai la Santa Sede a varie riprese spogliata; espose con nota ufficiale tutte le cagioni, sulle quali si fondano i validissimi diritti di essa Santa Sede; supplicò finalmente in nostro nome i sovrani medesimi, acciò volessero prendere a cuore la giustissima causa della Chiese romane con proteggeria. Tele fu a lore bontà verso il cardinale, tali le prove che diedero della propensione lore verso il noi, che dovemmo sempre più compiacerci della risoluzione da noi pressa di inviarlo a loro, e vienaggiormente consocere con quanta ragione avessimo noi riposta nella di loro attorità de henevolenza lanta speranza.

Intimato quindi il Congresso in Vienna, nel quale si doveva trattare della sistemazione delle cose in Europa, il cardinale vi si condusse per nostro ordine, e vi presentò al carissimo nostro figlio in Gesu Cristo Francesco imperator d'Austria il Breve, le congratulazioni e le preghiere nostre: ciò che non aveva pointo eseguire in Parigi. Conoscendo noi nienamente la lealtà. Ja pietà, la religione di quel gran sovrago. non abbiamo bisogno di esporvi diffusamente quale impegno e quante egregie disposizioni verso di noi trovasse in esso il cardinale. Quello di cui, a relazione del cardinale medesimo, possiamo accertarvi si è, che quelle tante favorevoli intenzioni a nostro vantaggio che la M. S. colle più rassicuranti espressioni esternó fin da principio, mai non soffrirono alcun cambiamento: anzi tanto costantemente S. M. le mantenne fino all'ultimazione delle cose, che noi giudichiamo doversi attribuire il riuscimento felice de'nostri affari principalmente alla di lui propensione verso di noi. Molti mesi, come lo sapete, dovettero i sovrani trattenersi in Vienna per regolare tanti affari. In questo tempo il postro legato si occupò di tant' altri oggetti , tanto spirituali quanto temporali, di questa Santa Sede e della Chiesa, secondo i nostri ordini, dei quali vi daremo conto a suo tempo. Fra questi, non possiamo ommettere di far menzione di quello nel quale vedemmo provveduto al decoro di questa S. Sede, e confermate le prerogalive dei di lei rappresentanti. Imperciocchè essendosi incomincialo a trattare di rimuover per sempre le questioni bene spesso insorte sulla precedenza de'ministri delle diversa corti, il nostro legato prese particolar cura acciò anche in tal congiuntura rimanesse salva la dignità della Sede Anostolica, alla quale si era sempre avuto il più gran riguardo. Dobbiamo poi alla magnanimità de' gloriosissimi principi. anche di quelli / lo che rammentiamo col più grato animo l che non sono uniti di comunione colla cattedra di S. Pietro. lo essersi decretato, che piuna innovazione si facesse intorno ai legati ed ai nunzii di questa Santa Sede, che hanno fin qui occupato il primo posto fra tutti i rappresentanti degli altri sovrani: nel decretar la qual cosa non ebbero certamente essi in vista la postra qualità di principe temporale , poiché siamo tanto al disotto della petenza di tanti altri principi, ma nell'umile nostra persona ebbero in vista la dignità del sacerdozio, e vollero con tanta loro lode oporaria. Avendo noi il nostro legato continuato a sostenere i nostri interessi, a sciogliere le difficoltà spesso insorte, ed a conciliarci viepiù quanto per lui si potè l'animo de' principi. l'esito dell'affare fu finalmente, che con solenne decreto del Congresso fu stabilito che si rendessero alla Santa Sede le tre provincie delle Marche di Ancona, di Macerata e di Fermo, il ducato di Camerino, il ducato di Benevento e Ponte Corvo, o che la medesima santa Sede fosse ancora rimessa in possesso delle provincie della Romagna, Bologna e Ferrara, conosciute sotto il nome delle tre Legazioni, eccettuata però la narte della Jegazione di Perrara situata sulla riva sinistra del Po. Eccovi adunque, venerabili Fratelli, la cagione della nostra allegrezza, della quale vi facciamo partecipi in questo giorno: voi, diciamo, i quali non provate certo per questo felice e fausto avvenimento minor consolazione di quella che ne abbiamo noi medesimi sperimentata. Il Signore Iddio, il quale mortifica e vivifica, abbassa e rialza dono que'giorni nei quali ci ha umiliati, e quegli anni ai quali insieme con voi fummo nell'avversità, mossosi nella sua bontà a compassione di noi col ridonarci le nostre provincie, delle quali fummo privi per tanto tempo, si è degnato di apprestarci una grande consolazione, e di dare un aumento di splendore e di dignità alla Chiesa romana. Della quale così certamente

se noi tanto ci rallegriamo, non ne godismo certo a cagion nostra, essendo lontanissimi da ogni ambizione di temporale grandezza, ma ce ne compiacciamo a motivo di Dio medesimo e della sua Chiesa, Imperciocché quanto più ampio è il patrimonio di san Pietro, tanti maggiori mezzi hanno i pontefici a loro disposizione per provvedere come debbono per loro officio e per la loro dignità, ai bisogni della Chiesa e dei fedeli di tutto il mondo. Quindi noi giudichiamo che tutti quei principi che hanno favorite le nostre istanze, o personalmente in Vienna o per mezzo de loro rappresentanti, come banno fatto con tanto impegno i carissimi nostri figli in Gesù Cristo Luigi re cristianissimo, e Ferdinando, non che il real principe di Brasile reggente il Portogallo, sono grandemente benemeriti non solamente di noi, ma della Cattolica Chiesa medesima. Della qual lode partecipano ancora que' principi che non appartengono alla Chiesa romana, avendo trovati ancor essi favorevoli e benefici verso di noi. E qui dobbiame nei nominare con grande onere l'augustissimo imperatore di Russia Alessandro, principe cotanto illustre per la gloria militare che con tante vittorie si è procacciata, e per la lode del suo governo. Egli infatti con ispecial benignità applicossi alla cognizione delle nostre ragioni. e colla sua autorità e potenza sostenne i nostri interessi. Ne possiamo non fare un gran conto de' meriti verso di noi di Federigo re di Prussia, il di cui impegno fu costantemente in nostro favore nel decorso tutto delle trattative de' nostri affari. Nè ci mancò il favore di Carlo re di Svezia, il quale tanto volentieri ancor esso concorse al bramato esito de'nostri affari. Ma e come mai potremmo astenerci dal fare nuovamente una grata menzione di S. A. R. il principe reggente d'Inghilterra, la di cui propensione e gli ordini da esso dati furono a noi di grande appoggio, e di un grande sostegno ai nostri interessi nel congresso di Vienna? Ci riconosciamo pertanto obbligati anche a questi princini: anzi consideriamo noi esser tanto più ad essi tenuti, quanto minori stimoli essi hanno per proteggere la causa della Sede Apostolica. Ne vogliamo finalmente passare sotto silenzio quei primari ministri, dell'opera de' quali pelle pegoziazioni de' grandi affari I sorrani si valsero nel congresso di Vienna, non pochi essendo stali i meriti loro verso di noi, giacchè secondando essi coi loro consigli e colla loro influenza le ottime disposizioni de' loro sovrani in nostro favore, ebbero tanta parte nell' esito felico de' nostri affari.

Confessiamo tultavia, venerabili fratelli, che quella consolazione che noi provammo per la restituzione delle provincie di cui abbiamo parlato, non fu sì piena come avremmo bramato: imperocché la provincia d'Avignone, comorata già dalla Santa Sede, e nosseduta per lo spazio di cinque secoli; il contado Venosino, posseduto parimente da essa da tempo anche più antico: e finalmente la parte della provincia di Ferrara posta sulla sinistra del Po, naesi Intti appartenenti alla Sede Apostolica di egual diritto che tutti gli altri Inoghi dello Stato ecclesiastico, rimangono ancor separati dal nostro dominio. Noi abbiamo fatto su questi per mezzo del legato della santa Sede giungere i nostri riclami al congresso di Vienna: inoltre abbiamo fatto particolarmente pregare i carissimi nostri figli in Gesu Cristo Francesco imperatore d'Austria e Luigi re cristianissimo, sotto il governo de'quali si trovano tali paesi, acciocchè, con quella magnanimità che è loro propria, li rendano alla Chiesa romana. Le quali nostre preghiere speriamo che alla fine non saranno infruttuose, giacché tanta fiducia poi abbiamo riposta nella sperimentata pietà e religione dell'uno e dell'altro principe. che non nossiamo dubitare che sovrani si potenti e si grandi non siano per mettere il cumulo alla loro gloria, o riponendoci in possesso di queste terre appartenenti a san Pietro, o facendo almeno che noi ne abbiamo un equivalente com-

Infanto però, acciocchè dal rifardo di questa restifuzione o compenso derivar non potesse alcun pregiodizio alla Santa Sede, il nostro legato, tostochè dal decreto del congresso di Vienna rilevò che i suddetti paesi non erano nel numero di quelli che ei venivano restifutii, non trascorò di fare una protesta, stesa in legittima forma, in nome nostro e della Sede Apostolica. Di una tale protesta trasmise egli copia ai ministri di tutti quei principi che averano solloscritici I tratti

tato di pace in Parigi del giorno 30 maggio dell'anno scorso, trattato completato in Vienna; unitamente ad una nota dirella a ciascuno d'essi, nella quale espose in dettaglio le ragioni che lo avevano obbligato a dar corso ad una tale protesta: e domando formalmente che venisse inserita nel protocollo degli atti del congresso di Vienna. Tutto ciò, o venerabili fratelli, potrete megho conoscere dalla nota e dalla protesta: i quali due documenti. l'uno in lingua latina e l'altro in lingua francese, abbiamo ordinato che vengano a voi comunicati coll'aggiunta ancora di una traduzione italiana, acciocché venga precluso ogni adito ad arbitrarie interpretazioni. Vedrete altresi che il nostro legato nella protesta e nella nota ha protestato contro quella parte del decreto del congresso di Vienna, nel quale fu stabilito che l'augustissimo imperator d'Austria e i di lui successori avranno il diritto di guarnizione pelle piazze di Ferrara e di Comacchio, Imperciocché ciò viene a ledere i diritti di sovranità indipendente della Sede Apostolica su di quelle città, e facilmente nuò arrecar turbamento all'esercizio della di lei giurisdizione: apporta inoltre pregudizio alla neutralità della stessa Santa Sede, e la espone ad essere trattata ostilmente in tempo di guerra.

Fin qui abbiam parlato delle cose temporali della romana Chiesa: rimane ora che a voi riferiamo ciò che riguardo alle cose ecclesiastiche della Germania è stato operato dal nostro legato. Imperciocche, sperando noi che nella sistemazione delle cose germaniche polessero venir riparali quelli acerbissimi danni che nel passato sconvolgimento de' tempi aveva sofferti la Chiesa, avevamo ingiunto al postro legato di rivolgere lutto il suo impegno e le sue premure a questo oggetto della più grande importanza. Imprese egli ad agire a tal uopo fino dal principio del congresso di Vienna: tostochè poi venne stabilita una Commissione incaricata di occuparsi particolarmente degli affari di Germania, e composta de' ministri e de' principi di quella nazione, indirizzo ai medesimi una nota, nella quale racchiuse tutti i nostri riclami, e numerò particolarmente i danni recati tanto ai diritti spirituali della Chiesa, quanto si di lei snirituali interessi; ed. istantissimamente dimandò che dalla saviezza dei principi venisse nosto un opportuno rimedio a tali danni: dimodoche. a seconda de' voti formati da tanto tempo da tutti i buoni e delle nostre naterne cure, notessimo noi, d'accordo coi principi medesimi, proyvedere a tante necessità di quelle chiese. Avendo però veduto il cardinale, che il congresso di Vienna si andava a discingliere senza che si fosse stabilita alcuna cosa relativamente agli affari spettanti alla Chiesa Cattolica, in quello stesso giorno nel quale diede corso a quella protesta di cui abbiamo fatta menzione, relativa agli affari temporali della Santa Sede, altra ne trasmisse insieme ad una sua nota ai ministri de' principi, risquandante i diritti tanto spirituali guanto temporali delle chiese della Germania. Tralasciamo di parlarvi più diffusamente interno a tale oggetto, giacche tuttoció che ad esso appartiene, chiaramente e distintamente potrete conoscere dalla copia della protesta e della nota che vi sarà posta sotto gli occhi. Tanto doveva assolutamente eseguirsi da quello che rappresentava la nostra persona, acciocchè i diritti della Chiesa fossero posti in sicuro. Non vogliamo però dubitare che accificate le cose d'Europa, i principi, convinti di quanto grave affare si tratti e quanto anche interessi a loro medesimi di applicarvisi con Intto l'impegno: non vogliamo dubitare, diciamo, che non siano per consagrare tutte le loro premure agli interessi della Chiesa, e porne così in grado di sistemare al più presto tutto le cose ecclesiastiche della Germania: lo che tanto maggiormente speriamo, quanto che, come ci vien riferito, in altra città della Germania si dovrà in breve tenere un altro congresso, în cui și dară un ordine stabile agli affari della Germania medesima; nel qual congresso noi confidiamo che si avrà principal cura delle cose della Chiesa, giacchè niuna base più solida degli imperi può trovarsi, nion appoggio più vatido ad assicurare la pubblica tranquillità e felicità, della religione, pel difendere e promuovere la quale debbono i principi ed i governi tutti porre la principale loro premura. Intanto però, acciocche non sembriamo di mancare al nostro ufficio, ed acciocché i diritti della Chiesa e della Sede Apostolica sempre più vengano intatti ed illesi, confermiamo pienamente colla nostra apostolica autorità l'una e l'altra protesta fatta dal nostro legato intorno ai diritti ed interessi tanto della Sede Apostolica, quanto delle Chiese di Germania, come se a tale oggetto una nostra Bolla apostolica fosse già satas spedita.

Non sappiamo poi dare fine al nostro discorso senza rendere un'amplissima testimonianza al nostro legato dell'incarico con tanta nostra approvazione eseguito. Nè dal rendere questa testimonianza ci trattiene punto la modestia di questo egregio soggetto; poichè se esti mal volentieri soffre di esser lodato, non perciò giudichiamo doverci noi astenere dal manifestare per la verità il sentimento del nostro animo; che anzi ci sentiamo da questo stesso più vivamente eccitati e quasi spinti a farlo. La di lui giustizia, probità ed ingegno, avendogli meritamente conciliata la nostra benevolenza fino dal principio del nostro pontificato, noi ce lo allaccammo come partecipe de' nostri consigli, ed in ajuto della nostra amministrazione. Che se niente di niù acerbo polé accaderci quando fummo costretti a soffrire che egli fosse allentanato, per motivo però di (anta gloria per lui, dall'impiego che copriva di Segretario di Stato nostro, con altrettanto nostro contento ve lo richiamammo, appena avemmo la libera facoltà di farlo. Avendo poi egli in Francia nel tempo della comune prigionia date nuove riprove della sua costanza e della sua fedeltà verso di noi e della Santa Sede. enerate da nei d'una legazione piena di difficoltà e di fatiche, non ha nunto smentito il giudizio che ne avevamo formate e la nostra aspettazione; poiché, colla sua più esatta diligenza e fedeltà nell'eseguire i nostri ordini, e col più vivo suo impegno pei diritti e gli interessi di questa Santa Sede, condusse a termine l'addossatagli commissione in tal modo, che giudichiamo essere egli grandemente benemerito di questa Sede Apostolica. E quindi, se noi da questo luogo non gli facessimo un pubblico elogio, crederemme di mancare al dover di giustizia che ci corre.

Resta finalmente, o venerabili nostri fratelli, che, congiunte alle nostre le vostre pregbiere, rendiamo a Dio, dal quale procede ogni hene, ed il di cui ajuto abbiamo noi sperimentato, quel tributo di grazio e di lodi che da noi gli si dove. E poichè noi siamo persuasi che il Signore ci ha compartiti tanti favori pel patrocinio e per i meriti della gloriosiasima Vergine Maria, e dei beati apostoli San Pietro e San Peloto, pecciò nel giorno sacro alla natività della medesima Vergine madro di Dio, dopo la solenne messa celebrata alla nostra presenza nella basilica del principo degli apostoli, offriremo a Dio le nostre azioni di grazie con cantici ed inni, e tributeremo i nostri ossequi alla santissima di lui Madre, ed ai gloriosi principi degli apostoli Pietro e Paolo, affinche, mediante il loro patrocinio, coroni Iddio con più ampli doni i benefici compartitici, conecda alla Chiesa cui presiediamo perfetta tranquillità, ed ai principi tutti, dei quali noi e que-sia Santa Sede abbiamo sperimentale le beneficenze, l'ampieza della gloriosi opiria e della felicità.

## 1815, 14 giugno.

Nota sugli affari temporali della S. Sede, con cui fu accompagnata la protesta latina, indirizzata agli otto principali ministri della elle Poteuze che sottoscriasero il trattato di Parigi del 30 maggio dell'anno 4844, compito col trattato di Vicana del 49 grupuo 4845.

Il sottoscritto cardinale segretario di Stato di S. S. e ministro plenipolenziario al congresso di Vienna, con nota delli 23 ottobre 1844 presentò le istanze del S. Padre per ottonere la reintegrazione della S. S. nella totattà dei dominj, dei quali, a differenti epoche, nel corso della rivoluzione francese, era stata ingustamento spogliata. Il S. Padre non fin animato a fare una tale richiesta da spirito di dominazione o d'interesse, avendo dimostrato che fali mire non sono la recola della sua condotta.

I solenni giuramenti prestati da S. S. all'occasione della sua esaltazione al sommo pontificato; gli impegni rigorosi delle proprietà della Santa Sedo, che come amministratore contrasse, di conservarle, di difenderle, di riacquistarle; i sosi doveri, come capo della Chiesa, di sovvanire ai bisogni della religione e di far fronto alle spese necessarie al servigio de' fedeli; finalmente la necessità di sostenere convenevolmente la rappresentanza della sua dignità; le imposero l'obbligo di reclamare la totalità dei dominj della Senta Sede Apostolica.

Le Polenze riunile al congresso hanno accollo favorevolmente i reclami di S. S., e le tre legazioni di Ravenna, di Bologna e di Fortrara (seclusa la porzione di quest' ultima situata sulla riva sinistra del Po), non che le Marche, con Camerino, Benevente e Ponte Corve, sono restituite al legittime lore sorrano.

Per organo del sottoscritto, il S. Padre esprime la sua riconoscenza agli augusti sovrani, coll'appoggio de' quali ha potuto rientrare in possesso di queste provincie.

Nulladimeno, dopo aver soddisfatio a questo dovere, il S. Padre si trova suo malgrado nella necessità di manifestare i suoi sentimenti rapporto a quei dominj della S. Sede, su'quali non ha la soddisfazione di essere ristabilito.

La provincia di Avignone, il contado Venosine, la porzione della legazione di Ferrara, menzionata poco anzi, restano separate dal patrimonio della Santa Sede.

Se si farà altenzione alla natura de' possedimenti della Chiesa, e se si rammenteranno le dichiarazioni di S. Sautità fatte per organo del sottoscritto al principio del congresso, cioè di non poter aderire a qualunque diminuzione de' dominj della S. Sede, si intenderanno i motivi del passo che si è nella necessità di free.

Il S. Padre mancherebbe a'suoi doveri, se in questa occasione non garantisse colle sue proteste i diritti imprescrittibili della Sede Apostolica.

Avignone, acquisate a titolo onerose dalla S. Sede e possedulo per cinque secoli; il contado Venosino, acquistato e posseduto da un'epoca ancora piú remota, sono truppo interessanti per la stessa antichiti del possesso, per le memorie che presentano, pel numero degli abitanti e per la ricebezsa de' prodotti, perché la S. Sedo possa dispensarsi dal fare le sue proteste rapporto ad essi:

Quella stessa Assemblea Nazionale, che dopo aver due

volte decretata la inamissibilità della riunione di queste provincie alla Francia, le rapi finalmente nell'anno 1791 alla Santa Sede Apostolica, non osò privare la medesima di una si antica e si legittima proprietà senza ordinare contemporaneamente che le si desse un proporzionato compresso; el ebbe perciò cura di fare inserire nel suo decreto le seguenti parde: « Il potter esceutivo sarà pregato di far aprire de'nse goziati colla Corte di Roma per indennità e compensi che potranno esserie dovuti. »

I monarchi d'Europa, ai quali il pontefice Pio VI avanzò in tale occasione i suoi riciami, non lasciarono di manifestargii sil propesito i loro sentimenti. L'immortale Caterina Seconda dichiarò espressamente, d'essere disposta a contribuire, tosto che fosse possibilo, alla restituano ed o'passedimenti di cui un polere illegittimo aveva spogliata la Corto di Roma. — Il saggio imperatore Leopoldo II facendo consecre a Pio VI le siesse disposizioni, si espresse che egli o faceva perchè nulla eravi di più giusto sulla terra, e perchè era interesse di totti i sovrati che un simile altentato non ricevesse alcuna prescrizione. — Il virtuoso Luigi XVI notificò allo stesso potalede, che egli avrebbe restituia Avignone di l'ontado Venosino appena che lo potesse.

La convenzione di Tolontino estorta a Pio VI da un governo che gli aveva lotti questi paesi in seguito d'un'aggressione gratuita, non può in alcun modo somministrar un titolo a ritenere le dette provincie alla Chiesa romana.

In primo luogo, è cosa dolorosa che la S. Sede debha essere privata de suoi domini per un motivo che non è stato punto valutalo rispetto ad attri principi, equalmente forzati a far de' trattati e delle cessioni da una preponderanza avanti in quale tutto cedeva. Ma l'obbiesione del trattato di Telestino è per sè stessa tanto inconsistente, che non è d'uopo ricorrere ad argomenti estrinecei per eluderno la forza.

Non è pure necessario produrre contro questo tralisto tulla la serie delle ragioni che potrebbero opporsegli. Le seguenti riflessioni basteranno solo a distruggere quest' obbiezione.

Un'aggressione non provocata, e spogliata di tutto ciò

che nel diritto delle nazioni può rendere una guerra legittima; un'aggressione contro uno Stato debole ed innocente, che ha solennement proclamata la una euturità nella guerra che agita altri Stati, è fuori d'ogni diritto umano: ed un trattato che è la conseguenza di un'aggressione di tal natura, è essenzialmente nullo ed invalido.

Ma quando ancora, contro la verità de' principi addotti, esi i volesse ammelter l'ipotesi della validità di un tal tratlato, egli è certo che in quello di Tolenlino essendo stata stipu-lata la conservazione del resto degli Stati delta S. Sede in correspettività delle cessioni che lo si estorquevano, ed avendo il governo che era obbligato a tal conservazione invaso peco dopo senza cansa legittima tutto il resto degli Stati portifici, questo trattato fu anullato, e risoltot da quel governo che era stato insisme aggressore e violatore delle sue proprie stitulazioni.

La ipotesi che la infrazione di un trattato non fa che sospenderne gli effetti senza risolverlo, è decisamente con-

traria ai più înconcasi princip) del dritto delle genti. Grozio asseriace « che gli articoli di un trattato hamo forati
a condizione, la cui mancanza lo rende nullo. » Wattel parlando dell'assioma, che i irrattati contengono delle promesse
reciproche, stabilisce « che l'alleato, oltraggiato o leso in ciò
» che constituisco l'oggetto del trattato, può scegliere o costringere il mancatore all' adempimento de 'soni impegni,
» o di dichiarare il contratto risoluto pel pregiudizio arrecatogli. » Ed altrove dice: « Quando il trattato di pace è vio» lato da uno de' contraenti, l'altro è in facoltà di dichiarare
il trattato risoluto. »

Questi principi hanno una forza ancor più grande, allorchè la violazione del trattato da una delle parti de' contraenti è stata spitat fino alla distruzione dell' attra. In un caso simile, la parte distrutta non conserva alcuna obbligazione verso il suo distruttore, come questi non conserva alcun dritto sonora di essa.

Wattel afferma: « Quando uno Stato è distrutto o soggio-» gato da un conquistatore, tutti i suoi trattati periscono colla » potenza pubblica che gli aveva contratti. » Dopo la sua distruzione, la sovranilà temporale del romano pontefice risorse nel 1800, ma non per opera del governo distruttore, e senza cho fosso stata con lui stipulata a quest'oggetto alcuna unova convenzione. In conseguenza, restarono le cose nel medesimo stato in cui erano all'epoca del governo pontificio; vale a dire che il trattato di Tolentino, già abbilito dal governo francese, continuò ad essere estinto, e non può produrer alcun effetto,

Se anche fra i governi legitlimamente belligeranti, anorachè uno di essi non sia stato distrutto, le convenzioni violate rimangono, secondo le citale autorità, estinet e non soltanto sospese, fintantochè gli antichi tratlati non siano ravvivati con de' moviri qual nuovo trattato (considerando anche l'affare su quest' ultimo rapporto) esiste fra il governo francese e Pio VI detronizzato da esso, e morto prigioniero in Francia? Qual nuovo trattato a questo oggetto esiste fra il governo francese e Pio VII? Niuno. E se fosse stato fra li medesimi conchiuso un nuovo trattato, sarebbe quest'ultimo, e non quello di Tolentino, che avrebbe dovuto regolare in seguito i rapporti politici fra la S. Sede e la Francia.

Il Sanio Padre attualmente regnante, appena esaliato al supremo pontificato, come molte volte in appresso, non cessò di reciamare le previncie tolte col trattato di Tolentino, e di processare liberamente di quello che avea pototo fare Pio VI, non meno a motivo della nullità di quel trattato, che a motivo della sua distruzione cazionata dallo sissos governo francese. Per tal modo i diritti della S. Sede su que-sta provincia rimasero sempre intatti e preservati, e nò la Francia ne paterbero prevalersi di un titolo nullo per se siesso e assolutamente distrutto.

La nullità o la distruzione di questo trattato è stata riconosciuta dalle stesse Potenze altatea. Allocchè, nell'articolo 3 del trattato di Parigi delli 30 maggio, si stabilì di conservare alla Francia Avignone ed il contado Venosino, lungi dall'allegare il trattato di Tolentino, le Petenze alleate giudicarono necessario di assicurarne il possedimento alla Francia, come l'esprime il citato articolo, facendo da ciò conoscere che elleno non riguardavano il trattato di Tolentino come bastevole a somministrare un fondato motivo all'incorporazione alla Francia di queste due provincie della S. Sede.

Ma questo trattato di Parigi, fatto senza intervento alcuno della S. Sede, non ha potuto pregiudicare ai suoi diritti. Se il S. Padre non potè senza dolore veder disporre in tal modo di una perzione si considerabile delle proprietà della Santa Sede Apostolica, e se per mezzo del sottoscritto ne formò l'argomento delle sue rimostranze nelle Note presentale a Parigi, a Londra e a Vienna, tanto in particolare al governo francese, come ai ministri delle Polenze alleate, e al congresso in generale; S. Santità non lasciò di supporre (come lo dichiarò espressamente il sottoscritto nella sua ultima Nota del 23 ottobre) che o la Francia non avrebbe ritenuti questi due paesi a danno del loro sovrano legittimo, o che la Santa Sede ne sarebbe indennizzata con un compenso territoriale proporzionato al valore delle provincie tolte; compenso, convien rineterlo, decretato da quella medesima Assem-· blea che ne spogliò la Chiesa romana.

Non avendo avuto luogo un tal compenso, S. Santità è in diritto di ottenerio, o di essere reintegrata in passesso di questi antichi domini della Santa Sede. Finche è dion succeda, i suoi più stretti doveri impongono al S. Padre di preservare sull'esempio de'suoi predecessori i diritti della S. Sede aosotolies au queste corvincia.

Le medesime ragioni si applicano alla porzione della legazione di Ferrara situata sulla riva sinistra del Po, proprietà della S. Sede da tanti secoli. Questa parte non essendo rimessa sotto il suo dominio, non potrebbe essere esclusa dalla protesta. Ma la religione e la pietà di S. M. I. e R. A., e le prove di benevolenza che S. S. ne ha ricevuto, assicurano il S. Padre, che nella contigolità dei suoi Stati S. Maestà troverà facilmente i mezzi d'indensizzare la Santa Sede.

In virti delle risoluzioni preso, l'Austria avrà il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e Comacchio restituite al Sommo Pontefice. Questa misura totalmente contraria alla libera edi ndipendente sovannità della Santa Sode, ed al suo sistema di neutralità, potendo esporla a delle ostilità, portando pregiudizio a'suoi diritti ed intralciandone l'esercizio, il sottoscritto si vede obbligato di protestare formalmente aucora su questo articolo.

Il sottoscriito si lusinga che le sue giuste proteste, fatto uno une per garanzia della Santa Sode, produrranno il bramato effetto relativamente alle restituzioni e compensi, delle disposizioni sulle guarnigioni di Ferrara e di Cemacchio, di cui si irratta in questa Nota.

Intanto però il cardinale acticacritto, conformandosi agli ordini di S. Santità, ed all'esempio de l'egati della Santa Sede inviati a diversi congressi, e specialmente del vescovo di Nardo Fabio Chigi al congresso di Westfalia, ha l'anore di rimettera v. S. la protesta qui unita, relativa alle determinazioni del Congresso sugli inferessi temporali della Santa Sede, pregando che venga inscritta nel protocollo.

Il sottoscritto ha l'onore di rinnovare a V. E. l'assicurazione della sua alta considerazione. Vienna, 14 giugno 1818.

vienna, 14 giugno 1815.

E. Cardinale Consalva.

### DOCUMENTO VIII.

(Pag. 453.)

Il Cardinale Spina, Legato di Bologna, al Cardinale Sanseverino.

> Sull'indipendenza amministrativa dei Cardinali Legati dalla direzione generale di polizia a Roma.

> > Bologna, 6 gennajo 1819.

Replico di volo al cortees suo fegito dei 2, ricevulo sòlamenle questa mattina. Avevo anch' io fatto delle osservazioni sulle istruzioni trasmesse dalla direzione della polizia generale inforno al preventivo; e da ona lettera analoga zicevuta questa mattina da Monsignor Tesoriere, mi confermo che le istruzioni stesse sono parto della tesoreria, e non della direzione. Non o'impediscono le istruzioni di fare qualche spesa straordinaria ed umprevisti di polizia giudiriale, ma è certamente specioso il giro che dobbiamo fare, e più speciosa l'approvazione che dobbiamo richiedere dalla direzione generale o per esserne rimborsati, o perché il mandato da noi diretto al cassiere camerale con biglietto sia ridotto ad ordine regolare. Qualche rispettosa osservazione adunque io mi propongo di fare al cardinate segretario di Stato su quest'articolo; e gli chuedre, so in qualche casso la direzione generale non approvasse una spesa da noi ordinata, se dobbiamo rimetterecia del proprio. Spero che il cardinale Consalvi conversa henissimo che i cardinali Legati possano, indipendentemente dalla polizia generale, fare o ordinare tutte quelle spese che crediamo necessario.

Cardinale Spina.

Ferrara, 9 gennaĵo 1819.

### DOCUMENTO IX.

(Pag. 153.)

Il cardinale Arezzo, Legato di Ferrara, al medesimo.

Sullo stesso soggetto.

## Eminentissimo padrone ed amico,

Le acclude confidenzialissimamente copia delle due lettere che scrivo, oggi a monsignor Tesoriere, e al cardinule segretario di Stato, nelle quali vedrà lo sviluppo de'miei sentimenti su la nota pendenza della contabilità politica. Scrivo pi riservalamente e di pugno al cardinale Conssivi su l'affare dei nuovi passaporti. Riguardo a questo, io non bo avuto il coraggio di V. E. Li ho fatti sottecrivere e riem-

<sup>4</sup> Questa lettera e le dan esquesti sono prova di ciò che diasi più volta rel tetto, circa i poteri assoluti di circuriali Leggli, cone impaccia l'andimento regolive del governo centrale suche per la finanza. Il Carinala Spira cones si volchi a neguta sorcia deltere, en a fra i Cralinala Leggli di qui gnon il prin tamperato e anciene al più illimnizato, lencchè secorio nelle scrivere a Cerdinali di opiolene dierraz.

pire da monsignor Pro-legato: ma convengo che forse è migliore il partito adottato da lei, per l'ottima ragione che gli ordini di tale natura, anzi qualunque ordine, deve venire ai cardinali Legati dalla segreteria di Stato, e non da monsignor direttore generale di polizia.

Quanto ai preventivi politici, si sono spediti da questa Legazione fanto alla segreteria di Stato, che alla direzione generale, alla prima per ufizio, alla seconda per norma. Capisco però, che anche questo è un pasticcio: e non vedo come non possa combinarsi un piano, che salvando la voluta unità, provveda ancora al decoro dei cardinali Legati, facendo passare gli affari delle Legazioni pel canale legittime. che è quello della segreteria di Stato, e tenendo ferme le massime medesime. lo lo suggeriro: ma si adotterà? In qualunque modo, certo è che io non mi adatterò mai a dipendere dalla polizia generale, perchè ciò è in opposizione colle attribuzioni conferiteci dal Breve di N. S., e quindi alla vo-Iontà di N. S. medesimo.

La prego di bruciar le copie che le invio, lette che l'abbla, e bacio a V. S. pmilissimamente le mani.

Di V. S. Eminentissima

Umilies, dev. servitore ed amico T. card. Annazo.

#### DOCUMENTO X. (Pag. 153.)

Il cardinale Spina al medesimo.

Sullo stesso soggetto.

Signor card. Sanseverino.

Forli.

Bologna, 13 gennaio 1819.

Sarà pur vero che monsignor Pacca e monsignor tesoriere si siano messi d'accordo per obbligare i cardinali Legali a una dipendenza verso di essi per le spese di polizia. Io veramente non he risposto su quest'articolo ne all'uno ŧ.

né all'altre. Se avrò bisogno di denaro, mi dirigerò all'amministrazione camerale, che ha ordine di prestarsi alle nostre domande. Non scriverò poi altrimenti alla direzione generale per l'approvazione, e vedrò un poco come se la sbroglieranno.

Rispetto ai passaporti, ho dovuto necessariamente dargli corso, e perchè approvati della segreteria di Stato, che ai serve di già dei medesimi, e perchè son d'optinone che non debba mai conoscere il pubblico l'urto che vi può essero fra le autorità rispettive del Governo. Non tralasciai però d'avvertir subito il cardinal Consalvi dell'irregolarità. Ne attendo presto qualcho riscontro. Nel resto, non creda che io non conosca plenamente monsignor Pacca e la sua ambixione. Non m' impegni ad entrare in dettagli. Potrei passare i limiti della moderazione.

## DOCUMENTO XI.

Monsignore Tiberio Pacca, governatore di Roma.

Chiede a un cardinale Legato rapports sul cavaliere Guiccioli

Roma

Direzione generale di polizia.

(Riservatissima )

Eminentissimo reverend. padron colendissimo Roma, 1 maggio 1819.

Si compiacque V. E. R. di farmi conoscere sin dal passacion ovembre la politica corrispondenza intrapresa dal noto cavalier Guiccioli con qualche individuo del limitrolo Stato toscano. Era io in attenzione di ulteriori risultati di questa, ripromettenodi dalla di lei gentilezza. Privo però di queeti, mi permetto pregaria di significarmi se siale pervenuta al-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Questi è quel Tiberio Pacca, del quale ragionero nel capitolo XXXVIII (vol. 3º), in cui ampiamente discorrero delle congiure del partito detto della Cattolica in Piemonte, di cha fu partecipe anni strumento. In altre lettere del cardinale Spina che si trovano qui approteo, si parla della sua fuga.

cuna altra notizia in proposito, e se abbia presa alcuna disposizione per procurarsela.

Attenderò dalla di lei bontà la continuazione de' suoi favori, e baciandole la sacra porpora con profondo essequio mi confermo

Di V. R. B.

Umil. devot. servitore

DOCUMENTO YII.

(Pag. 34.)

Il cardinale Castiglioni, vescovo di Cesena, al cardinale Sanseverino Legalo di Forli.

> Lamenti sul governo centrale non abbastanza vigilante. Rapporto sui Carbonari della città.

> > Cesena, 7 agesto 1819.

Ella certamente avrebbe tutto l'impulso a desistere, quando la polizia superiore o dissimula o è indolente; ma l'animo di V. E. non è de' volgari, e allora è che col suo ingeono supplisce l'ainto pop venuto. Pur troppo compiango anch' io certi misteri politici, i quali ci tolgono il fiato e c' incepnano le reciproche rote nostre, ammirando la Provvidenza che la macchina non si fermi, e che la polizia presente sia in mani o di stunidi o d'infedeli, almen presso a noi. Sulle trame che V. E. ha sì giusto zelo (sic), è in mano mia il corpo del delitto. Patente, stilo, medaglia al collo di un arruolato in questo stesso anno. Sono segnati Masini, Pabbri per sorveglianti, e Fontana per segretario, lasciato in bianco il Venerabile. Opesto in tempo di Napoleone era l'apostata Pizzi Carmelitano, come vidi in altra Patente, ove Mannaresi e Urbinati erano i sorveglianti, e Ragonesi il tesoriere. Se sia presentemente lo stesso Venerabile, non so dirle, Ben mi è noto che lo stilo è similissimo al ritrovato nell'ucciso Zambeccari. Tutte queste notizie ben posso comunicarle a V. E. per sua regola, ma devo anche aggiungerle che non le so per confessione, nè in segreto naturale; ma il modo della comunicazione richicad di suo potere nederat sensa occasione di trapedia. Aggiungerò che i sorveglianti sottoeritti nel mio documento hanno cambiato reciprocamente carattere, e il nome di Fabbri lo ravvisai similissimo in un anonimo rimessono id a esso Vice-Legato il 18 maggio . . . il quale scritto da probabili argomenti deve esser del cavalier Masiri.

Cardinale Castigutions.

### DOCUMENTO XIII. (Pag. 33.)

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*.

Ordinamento segreto d'un partito amico dell'ordina governativo. Indicazioni personali.

## Cesena, 28 agosto 1819.

## Cardinale CASTIGLIONI.

-

<sup>4</sup> Queste indicazioni personali se tutte le diverse classi dei cittadini dicono spettamente di che si trattava, e quali sossero le mire del Cardinale Legato di Focil, di espopere cioò parito a partito.

### DOCUMENTO XIV.

(Pag. 34.)

(Pag. 34.)

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*.

Rapporto su di alcuni Carbonari o sospetti della sua diocesi. Induzioni dalle pratiche religiose o da altro.

## Cesena, 4 settembre 1819,1

Noto che Gaetano Pio, per la condotta passata e presente d'intrinsichezza co' nostri nemici, mi è sospetto. Ha dell'abilità, e, se vuole, sa disimpegnarsi. Di più, certe fumate di bestemmia ereticale pronunziata a sangue freddo da suo figlio appena pubere sul Santissimo Sacramento, e d'una irreligiosa cerimonia da lui falta l'ultimo di di carnevale (facendosi banderajo con una scopa alzata, seguita in ordine di processione illuminata a seppellire il baccanale), mi tengono inquieto sulla di lui religione.º Cerco altre scritture del F. (Fahbri), e n' bo troyate diverse. Cardinale CARTGUART.

## DOCUMENTO XV.

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*. Gelogie di casta contro l'intromissione d'un Isico nell'amministrazione deali Ospedali della sua diocesi.

## Cesens, 2 novembre 1819.

Ma ella come cardinale dovrà, spero, non riprovare che questo sacro abito non sia esposto al conculcamento d'un consigliere che si vanti sorvegliatore d'uno di Noi.º Mi apro

<sup>4</sup> In una del 14 settembre 1819, sociude al Sanseverino una lettera di niuna importanza di Eduardo Fabbri per fare un confronto di carattere; e una firma del conte Masini. Vi sono altre lettere del 1819, tutte piene d'indagini e informaxioni personali sui sospetti di aderenza alla setta massonica.

<sup>5</sup> Le bestemmie d'un raganzo, e la sepoltura di pulcinella!!!

<sup>5</sup> Non voleva un laico come deputato sorregliatore eletto dal Consiglio della Congregazione degli Spedali, secondo gli ordini ricevuti da Roma.

senza alcun velo, e perché sono addolorato, e perchè nella sua prudenza e cordialità posso trovare qualche sollievo.

Cardinale Castistions.

### DOCUMENTO XVI.

Il cardinale Snina a \*\*\*.

Carbonari in Bologna pochi. - Fuga di monsignor Tiberio Pacca.

Bologna, 15 aprile 1820. L'estensore (del giornale clandestino l'Illuminatore) deve

essere un Carbonaro, ma di questi veramente in Bologna vo ne sono assai pochi . . . Che dice V. E. della fuga di monsignor Pacca? È cosa ben dolorosa per le ciarle che ha prodotte: ma come si fa a reorimerle?

Cardinale Spins.

#### DOCUMENTO XVII.

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Paga di monsignor Tiberio Pacca

Bologna, 29 aprile 1820.

Lodato il Cielo, che trovo uno che sul conto della fuga di monsignor Pacca la pensa come la penso io. Mi fece dispiacere per le conseguenze, ma non ne fui sorpreso. Mi rincresce che questo avvenimento ha costato molti dispiaceri all' eminentissimo segretario di Stato, e che già prevedevo.

Cardinale Spins.

#### BOCHMENTO XXIII.

Carta clandestina me., afiesa l'11 maggio 1820 in Cesena dai Carbonari per offrire un premio al portatore d'una Memoria sulla possibilità d'una Costituzione negli Stati Pontifici.

Avviso. - Premio di una medaglia d'oro del valore di 100 luigi, nella quale da una parte sarà rappresentata la libertà, e nell'altra la riconoscenza nazionale. - Il detto verrà distribuito per la migliore dissertazione la guale da oggi a tre mesi verrà presentata, e nella quale si ritroveranno risoluti i seguenti punti: 1º Se il papa, considerato come principe spirituale in modo primario, e secondariamente come principe temporale, possa ciò non ostante o dare esso medesimo o ricevero una Costituzione, in cui i diritti, e tutti gl'interessi de'quali si compone qualunque società nazionale, vengano ad essere legittimamente rappresentati e garantiti. 2º In caso d'affermativa alla premessa questione, quale sarebbe la Costituzione da dover essere adollata. 3º Ed in caso di negativa, che sia dunque da farsi. Le dissertazioni saranno presentate o spedite al termine fiseato alla Commissione appositamente destinata per l'esame e giudizio, la quale si troverà indicata nel palazzo del signor conte Antonio Gaddi, tesoriere incaricato e garante, in tale qualità, della propta consegna del premio stabilito.1

### DOCUMENTO XIX.

Il cardinal Consalvi a \*\*\*.

Ringrania il Legato di Forli pel rapporto che gli fu spedito sul conte di lord Lucelles

## 31 maggio 1820.

Sono tenuto a V. E. pei riscontri che con la sua del 20 corrente si è compiaciuta di parteciparmi sulla persona del

<sup>4</sup> Questa carta clandestana era acclusa in origunale entro una lettera del cardinal Castaglioni del 13 maggio 1820, come staccata subito dal postico dello Spedale alla colonna prossima al caffè dei liberali in Cesena, l'11 maggio. giovane lord Lucelles. Corrispondo alla singolare allenzione usata nella circostanza dall' E. V. col renderlene i più distinti ringraziamenti.

E. Cardinale Consalvi.

### DOCUMENTO XX.

Paragrafo di rapporto politico i mandato da Faenza al cardinal Rusconi, legato di Ravenna.

Faenza, 29 luglio 1820.

Devo ora dirle, essermi stalo confidalo che si veglia tentare di costringere i quattro Legali di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forll, a dimandare la Costiluzione a Roma. Non pretendo di allarmare colla presente notizia; ma qualunque ella siasi, è, a mio parere, bene che i quattro porporati la conoscano, affinchè, caso che fosse reale, possano pensare per temo al mezzo di risonodere e di coolenersi.

## DOCUMENTO XXI. (Pag. 35.)

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Rapporti sulle trame settarie in Bologna. Sespetti sull'accordo dei faziosi con gli Austriaci.

Bologna, 5 agosto 1820.

Corrispondendo alla conidenza della quale V. E. mi enera, ed essendo opportuno che ella sia al fatto della maniera che fengono in questa città i diversi settari, che si vanno rinnendo e che collivano un'estesa corrispondenza con diverse città d'Italia; devo con dispiacere manifestarie, che la sfrontatezza di questi è ormai tale da dar seriamente del

<sup>4</sup> Questo rapporto era dell'ispettore di polizia di Faenez, Bellini, e fu apedito al cardinal Consalvi e a monsignor Bernetti e agli altri cardinali Legati dal cardinal Russoni.

pensiere. Malgrado le persuasive e gli sforzi di quelli che vorrebbero pure persuasderli a non dar passo rivoluzionario per non ecciare i vicini a prender ragione da qualche disordine di marciare sopra questa città, essi non si arrendono, così che si giunge ad immaginare che motti di este nigicano d'accordo coi vicini per far nascere qualche disordine . . . . . . . La notizia giunta jeri colle lettere di Milano, che in Piemonte ancora si sia il re determinato a dare una Costituzione, ha faito subilo spiegare si settarj ianta baldanza. In mezzo a tauto fuoco, comes si fa a non abbraciare? Non le dissimulo, eminentissimo mio, che io perdo il coraggio in si difficili circostanze, non tanto per timore, quanto per la difficold di prendere un giusto partito. Non lascio di consultare questo eminentissimo vescovo (Opizzoni), che conesce meglio di me la città, e de è pieno di senuo e di avvedatezza.

Cardinale SPINA.

## DOCUMENTO XXII. (Pag. 33.)

Il cardinale Rusconi, Legato di Ravenna, a \*\*\*.
Sall'andamento progrero della Setta istituita in sostema del governo.

# Bologna, 9 agosio 1820.

Il buon re (di Napoli) sudavit et alsit per far partire la truppa Tedeschi (sic), ed ora, pur troppo, (per esso, e per noi che ne dovreme soffice il passaggio) ce il richiamano.

Confidiamo in Dio. Le mie lottere di Roma saramo andate a Ravenna, e domani le atlendo. Pare però che Iddio protegga Roma in una particolar maniera, e l'otifina greptà Compregazione, di cui si vedono gli effetti de proceedimenti go-trratiti, senza penterarsi mai le prese determinazioni. Se fosse vero che Nostro Signore prendesse al soldo suo pontificio quattromila Syzizari, si avrebbe una truppa da poler-

<sup>3</sup> É singolare questa lettera, perche manifesta apertamente la formazione di una setta in favore del governo e del sistema clericale; e non tace le gelosie es vaucori con l'Austria.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Questo e il disegno che il Bernetti, allora governatore di Roma, colorì quando undici anni dopo fu cardinale, per evitare gli Austriaci.

sene fidare; giacché in quella che abbiamo, in cui sono persone oneste e fedeli, è stato adottato un gran miscuglio di persone che possono considerarsi per molto sospette.

Cardinale Ruscom.

## DOCUMENTO XXIII. (Pag. 35.)

Il cardinale Spina a ....

Consigli di temperanza. Diffidenze verso gli Austriaci

## Bologna, 12 agosto 1820.

Ouando io parlai a V. E. di stare sulla difensiva, intendevo sempre in mode da non mostrare debolezza, e procurando invece di trovare un momento opportuno di fare qualche giustificata esecuzione. Opportunissima è stata quella di Golfarelli e compagni. Vi hanno dovuto applaudire gli stessi settari . . . . E giunto iersera in Bologna quell'aiutante del general Primont, che era a Ferrara. Si è presentato da me questa mattina. Poco o pulla ho azzardato di pescare da lui, giacchè non volevo che pescasse da me. Mi ha però fatto capire che si aumenteranno le guarnigioni di Ferrara e di Comacchio, e par di certo che delle truppe anderanno in Toscana; anzi pere che nel confine toscano ne diano già alcune disposizioni per riceverle. I Bolognesi anco liberali, e che si chiamano liberali puri, sembrano impegnatissimi a non fornir pretesti alle truppe anstriache per trattenersi. È questo un gran vantaggio per noi.1

## Cardinale SPENA.

 $<sup>^4</sup>$  È noterole questa indicazione , che mostra l'esistenza d'un partito liberale moderato fino da quei giorni.

### BOCUMENTO XXIV.

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Celma in Bologna: prognostiri di paco sul Piemonte, e temperanza nei provvedimenti di palinia.

## Bologna, 16 agosto 1820.

Sembra calmata assai l'efforvescenza che regnava ne settari, malgrado che conservino l'opinione, che ciò che no è accadulo nel Piemonie possa accadere in avvenire. Le notizie però del Piemonie sono sempre baone, e pare che per parte della truppa nulla vi sia per ora da temme ¹.....

La calma almeno apparente de' settari mi ha fatto sospendere per ora qualche esocuzione, anco per non dar luogo a vendette particolari.

Cardinale Spina.

### DOCUMENTO XXV.

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Temperanza e trepidazione per i provvedimenti di polizia.

## Bologna, 19 agosto 1820.

Cardinale Spina.

Le indicazioni del Cardinale erano in questa parte ineratte. I suoi consigli di temperatra fauno il suo elogio, mentra sono testimonianza delle mire disomeste del partito dell'estrema resistenza.

## DOCUMENTO XXVI.

### H cardinale Rusconi a \*\*\*.

Rapporte politice, e indicazioni di congiure romagnuole e belognesi.

## Rayenna, 28 agosto 1820.

Fondati sospetti mi fanno temere che possa fra non molto tentarsi in questa città, e precisamente sui primi del prossimo settembre, epoca in cui le pubbliche casse per la scadenza della quarta rata si trovano abbondanti di denaro, una rivoluzione tendente a rovesciaro il presente ordine di cosse.

Con qualche certezza ho motivo di ritenere, che i direttori di questa sommessa sieno in relazione con coesti signori. Hercolani, Bianchetti ed Agucchi, volendosi che in Bologna sieno tessute le principali fila di una al malvagia arditezza sediziose, supponendosi che in Ravenna a molti giovani siano state distributio alcune carino coll'emblema della Libertà, solito a porsi negli editti del governo repubblicano, e che tengano nascoste entro al cappello, me che sarebbe assal incerto trovarsi presso ai medesimi con apposito fermo; la qual misura potrebbe compromettere il governo, se venisse eseguitia senza effetto.

Evvi pure a dubitare di complicità nell'ardita trama il ben note lord Byron, che da qualche tempo dimora in questa città: sul qual soggetto io ne resi inteso l'eminentissimo signor cardinal segretario di Stato, ma fin qui non è stata adottata dal superiore governo alcuna misura sul conto del medessimo.

Tenendomi în qualche modo angusiialo una tal supposizione, che ha però congellure, se non molto fondate, mi credo perciò in davere di rivolgere tutte le mie cure a quest'oggelto importanlissimo, ondo prevenire possibilmente si rimarchevole altendato, che direttamente comprometterebbe l' ordine pubblico, non meno che la sicurezza dei cittadini; giacchè non è a V. E. ignoto, che il primo passo esegulto in Palermo, tentato (sebbene grazie a Dio non riuscilo) in Rema, indicato dall'eminentissimo Legato di Ferrara e dal signor generale tedesco Frimont, con insinuazione di partecipare agli altri colleghi Legati, è appunto quello di meltero tosto in libertà i carcerati. Invece di trentasei carabinieri ne conto sollanto renti, o fra questi tre ammalati, ed un corpo di circa 150 uomini di linea, dei quali alcuni potrebbonsi ritenere anche sospetti: e quindi, ogni possidente avendo interesse di garantire e difendere so stesso e le sue sostanze, così penserei di rimettere in piedi la Guardia civica, che'anche per lo passato esisteva in Ravunna, se però potrà ottenersi, mancandosi di armi: o soli 30 fucili potrei avere in prestito dal corpo provinciale, assicurando con maggior forza tanto le carceri, come le casse pubbliche, non che il magazzeno della polvere.

A meglio però regolare le viste politiche in questo emergente, mi occorred di pregare l'Eminenza vostra a volersi degnare di farmi conoscere lo spirito pubblico di codesta provincia, e se costi eguali sospetti di una rivolta possino concepirsi; e nel caso, quali misure di precauzione credesse ella di prescegliere, anche a mio e comune regolamento.

Non lascio di prevenirla, che molti degli stessi liberali di di manon non essere ora tempo di penarea a tale variazione; ma pechi male intenzionati sono quelli che si mostrano animati da questo desiderio, essendo la maggior parte delle popolazioni, a mio avviso, di Ravenna, Faenza ed Imola, favorevoli al pontificio governo.

E con profondo ossequio, umilissimamente le bacio le mani.

Dell' E. V. R.

t.

A. Card. Ruscont.

4 A dir vero, è difficile cavare un costrutto delle idee politiche del Gardinal di Ravenna da questa lettera jia quale prova l'eccesso della sua paura, e la poca cognizione che aveva dei pazsi affidati al suo governo; e lo stale medesimo non è testimonio della sua intelligenza.

### BOCUMENTO XXVII.

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Nega la colpubilità dei pretesi sospetti indicati mella lettera del cardinal Rusconi.

## Bologna, 30 agosto 1820.

Avă ricevuto je l'altro V. E., come ricevetti io dall'eminentissimo Rusoni, il rapporto dell'insurresione che si prepara in Ravenna, e che si teme assai vicina. Egil crede che le fila abbiano principio da Bologna, e preseguano fino a tutte le Marche; e n'i indica di più i soggetti che crede essere in Bologna i principali direttori. So bene che i Romagnoli vantano di avere in Bologna moli seguaci, ma le mie notirie, se non sono iaganuto, sono uffatto diverse: e rispetto poi ai pretesi direttori, credo poter sostenere che non lo sono, avendo per alconi dello prove in mano del tutte contrarie.

### DOCUMENTO XXVIII.

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Sospetti sulle mire segrete del governo toscano

## Bologna, 13 settembre 1820.

Non parlerò di ciò che si opera dal governo toscano. Per mo vi fa sempre un certo mistore. È impiegato, non so di qual dicastero, in Firenze un certo V......i, che è il principale corrispondente delle persono qua lo più scopette. È stato come tale denunziato; ma non vedo che si sia dato contro di esso alcun passo. Losanni poteva esser facilmente arrestato, e non se no parla. Dunque per me son misteri, malgrado la fettera ricevuta questa mattina dal ministro Corsinit, che comunico a V. E. con mia d'ufficio.

Cardinale Spina.

<sup>4</sup> Anche di questi timori del governo romano sulle tendenza del governo toscano feci cenno nel testo, e questa lettera e alcun'altra consimule ne possono far fede.

### DOCUMENTO XXIX.

Il cardinale Castislioni a \*\*\*.

Confessione sull'estensione presa dalle nuove dottrine.

Cesena, 23 settembre 1990.

Entro nel di lei cuore che ha si giusti sentimenti, e nella sue mente che vede i principi fondamentali di ogni buon regalamento, per troppo trascinati per seduzione e Iradimento.
Ma, eminentissimo mio, siam circondati dalla mala genia
Massonica, che ci ha rubati tutti quasi gl' impiegati, e ci logitio la gioventi di tilatuto.

Cardinale Castiguous.

## DOCUMENTO XXX.

. Il cardinale Spina a \*\*\*.

Sul dottor Maroncelli.

Bologna, 27 settembre 1820.

Il Maroncelli ' deve essere stato benissimo in Forll, ma per poche ore. Fu riveduto in Faenza, di dove parti subito per Imola, e ne obbi avviso da quel sotto-direttore di Polizia. Ginuse di fatto nello stesso giorno in Bologna, ove vive quasi le giornate indiere in casa della sua amanta. Dovrebbe partire per Vienna cou una forestiera. Potrebbe essere che enirato ne' Stati Austriaci, Irovasse un medico per la sua testa.

Cardinale Spana.

Fratello di quello che fu prigione nello Spiriberg.

#### DOCUMENTO XXXI.

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Sulle cose di Napoli. Illusioni dei Costituzionali nel Regno.

Bologna, 18 ottobre 1820.

Il deca di Gallo è stato nominato luogotenente di Sicilia. Venne jeri a darmene parle, en ifoce leggere una teltora ben lesinghiera scrittagli dal principe vicario generale. Egli sostiene che tutto era marcia in Napoli con tranquilità e buon ordine, che il re è contentissimo, e spera ancora che si possa venire con il Corte d'Austria ad una transazione. Molto condida nella Russia. Il congresso degli Allenti è ermai vicino. Vedremo qual sarà il resultato. Qualunque sia, spero che si penserà seriamente ad assicurare la tranquilità d'Italia. Nello stato violento nel quale ora si trova, è impossibile di continuare. La calma è apparente, e non è ispirata, a creder mio, che dal timore. Si son principiati i costituti al Maroncelli. Poco credo che vi sarà de raccogiere di buono.

— Ho letto una pastorate dell'arcivescovo di Napoli sugli avvenimenti di quel rezoo. È veramento bella.

### DOCUMENTO XXXII.

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Arrivo del re di Napoli a Lojano. Sua paura; prognostici sul giuramento prestato.

Bologna, 3 gennaio 1821.

Giunse finalmente il ro di Napoli in Lojano alle tre dopo il rezzogioro di domenica scorza, ne volle proseguiro il viaggio, non volendo decisamente irovarsi per sirada nelle ore della notte . . . . Nella scorsa notte è giunto il signor duca di Gallo, che seguita il re, e parte in questa notte per Mantova. Mi ha favorito questa mattina. Egti vede assai difficile

il conciliare una transazione, al punto nel quale lo cose di Napoli sono ridotto. Mi la pariato de giuramenti e delle promesse fatte dal re, e dell'esaltamento dei spiriti di tutta la popolazione. Non so qual'impressione faranno a Laybach questo coservazioni, e quali ne asranno lo conseguenze. L'affare certamente è serio, ma io credo che il re transigerà benissimo, e fara poi valere colla forza la sua transazione.

Cardinale Spina.

## DOCUMENTO XXXIII. (Pag. 35)

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Timore dell'agitazione dei due partiti estremi, e sua decisione di trattarli con egual rigore.

Bologna, 21 marzo 1821.

(Date le notizie del prossimo ingresso del gen. Bubna in Piemonte, e dell'arrivo degli Austriaci a Capua, soggiunge):

Ma (utlociò non credono i nostri settari, i quali anzi accessono di orgoglio. Mi riurcence che si risendano a vi-cenda i diversi partiti. Se mai vonissero a qualcho via di fatto, il che spero non accaderà, son deciso di trattarii tutti con egual rigore. Se mai però le cose dalla parte del Piemonte andassero male, non so di che poter rispondere.

Cardinale Spins.

### DOCUMENTO XXXIV.

Moneignor Fieschi, Delegato di Spoleto, al cardinale \*\*\*.

Invio di alcune lettere minacciose scritte in cifra dai settari,
e decifrate della polizia.

(Riservatiasima.)

Sono in obbligo di esternare all'Eminenza vostra reverendissima la più viva e rispettosa riconescenza per la nodissima la più viva e rispettosa riconescenza per la nodi al marzo ultimo, di n° 68, p. p.; e mentre che non posso dei 31 marzo ultimo, di n° 68, p. p.; e mentre che non posso corrispondere quanto dovrei ai segnatati moi favori col rassegnarle ulteriori notizie, mi azzardo a supplicarla a non privarmi perciò tanto dei suoi rispettati comandi, quanto ancora di quelle ulteriori move che l'Eminenza vostra credesse per vera bontà di farmi parto festo.

Non mance infante ad unilitarle, qui annesse, un foglie che porta la traducince di tutte le lettere che perrennere a me, ad altri individui, e delle quali V. E. R. mi tiene discorse con il precitato dispaccio. Le unilito ancora in soparato foglio una copia delle stesse lettere in cifra, e l'alfabeto che, per combinazione, era in potere di questo tribunale criminale, e col di cui mezzo si giunes alla traduzione enunciata.

Augurandomi il bene di avere continui comandi dell'E. V. c. e di poterii evadere con quell' esattezza e premura di c. c. sone animato per asseverarle viepiù l'interesse che nutro onde conservarmi il suo patrocinio, mi chino al baclo della sacra sua porpora, e mi riprotesto con profondissimo ossequio

Dell' E. V. R.

Eminentissimo cardinale Legato di Forli

Spoleto, 5 aprile 1821.

Umiliss. devotiss. obbligatiss. servitore Adriano Firschi, delegato apostolico.

## INSERTI.

(Fuori) A S. E. monsignor Delegato, Spolete.

La mort est sur toi, si tu na me laisseras pas tranquille: crains dans chacun qui l'approche le coup de la vengeance. Tu mourras an milieu de ton sénat, comme César, par la main la moins suspecte.

Au Délégat, Spol.



<sup>4</sup> Pubblico questa lettera con le acelnie minacor dei Gathonari, e il fao-situlle dei argui settari, non per importanza peculiare che esse abbiano per la storra, ma per mostrare aempre più chiaramente le stolte esagerzatoni delle Sette a ques giorni.

Al signor Direttore di Polizia, Spoleto.

Noi ti uccideremo, benché ti faccia drizzar le gambe per fuggire.

L'onnipotente nostro braccio, che dovunque arriva, ti colpirà ben presto.

Dirett, Spel.



Al signor Segretario di Polizia, Spolete.

Comunicata che ti sarà la nostra volontà, sa che tu sai: eseguisci il conno, o all'istante svenato.

Povertà e morte ti attende da un lato, onori e ricchezze da noi.

Natali 5 Spo.



Al signor Capitano de' carabinieri. Spoleto.

Spergiuro, presto morrai, se non ti salvi. La spada è sul tuo cano. Trema se manchi.

Galetti Spol.



Al signor Tenente de' carabinieri, Spoleto.

L'occasione abbraccia, adopra il brando, o trema. Trucidalo sarai tu e tuoi figli.

La morte ti è sopra, traditore spergiuro. Rugieri Spol.



(Fuori) Al signor Capitano ispettore la Rocca, Spoleto.

Ricordati il giuramento: ardire o sei morto: trema per tuo figlio.

Z . . . . Spot.



Al signor Assessore camerale, Spoleto.

L'opra è al suo fine; energia, unione, ma prudenza. Li traditori cadranno trafilti.

L . . . . Spolet.



Al signor \*\*\*. Spoleto.

Coraggio: l'ora è giunta, benchè sembri il vente contrario al tempo.

Le vitime le conosci. Il segnale lo avrai! Previeni i nostri. X..... Spole.

A A

### DOCUMENTO XXXV.

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*.

Segni d'agitazione veduti allo scoppiare della rivoluzione piemontese.

Cesena, 7 aprile 1821.

Mi si scrive da buon canale, che il cardinal Morozzo
avesse in commissione del perdono, e d'impedire l'ingresso
a (ruope estere.

I lawere, lo copo della missione del cardinale Morosso a re Carlo Felice in Modera, era di spiegragli il perché fia sospesa la pubblicazione del ano clitto, e a di pordio cidore sul vero stato delle con pienomataja i qual cosa certo dava speranaza ll'eggente che potesse induslo a venire a più miti canaigli, a quindi ad evitare l'intervento natritore. Nello scoppiare della rivoluzione piemontese si sen veduti ne' monti di Toscana vari fuochi in diverse montagne, segnali di faziosi, e che ancor qui si annunziavano futuri dal nolo prete Ferri di Montiano.

Gardinale Castiqueons.

### DOCUMENTO XXXVI.

(Pag. 35)

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Sioghi sulle accuss d'inerzia o poca vigilenza date dagli Austrisci al governo romano.

Bologna, 11 aprile 1821.

Non cessano gli Austriaci di declamare contre le nostre Pelizie e la nostra inerzia, e vorrebbero pure che noi ci prestassimo a mandarci della forza. Dovrebbero pur riflettere che le teste esaltate l'hanno più contro di essi che contro di noi. Non mancano de' sottarj o in Milano e altrove, e ve no son molti; e che fanno quei Governi l'Credo bene che alla fine qualche forra si vorrà mettore in Romagna, ma si opni evento sard a spess loro. Pare che finora le truppe sustriache non siano malconiente di Bologna.

Cardinale SPINA.

## BOCUMENTO XXXVII.

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*.

Rellegramenti per la cossazione della rivoluzione piemontese: si accemeda all'intervento austriaco: modo di condursi coi Liberali.

Cesena, 14 aprile 1821.

Il transunto del bollettino dell' 8 corrente è per me una grazia di V. E. ben distinta, privandosi del tempo, forse del riposo, per darmi movo si gradite odi allegrezza. E Jeri sera il signor D. Scipione mi spedi l'ulteriore della chiamata del general Della Torre da Torico collo stabilitio ingresso, che per mezzo del conto Gaddi m'ha falto partacipare. E di tutto Le ne rendo vivissime grazie. Sembra che il Signore voglia preparacci la quiete, e so verrà l'incomnodo delle truppe Todesche, come par che sia persuasa V. E., staremo più tranquilli contro le teste casalate; le quali essendo maligne e inconsiderate, come rillette da par suo, è impossibile di gnadagnare colle dolci, ma solo a parer mio devonsi raffrenare col vero timore, e divisiando la lovo usione. ¹

Cardinal Castiguioni.

## DOCUMENTO XXXVIII.

Il cardinale Spina al cardinal Legato di Forli.

Sull'arrivo dei Tedeschi: assicurazione di breve distora

## Bologna, 25 aprile 1821.

Sarà stato V. E. già preparato ad un passaggio di truppe per Forti, ma con ad una dimora almeno per qualche giorno. Mi fa assicurare da Milano il generale Buhma, che la dimora di queste truppe in queste parti sarà brevissima; o questo signor generale.... deve aver dato avviso in giornata a V. E., che soggiorneranno in Forti un battaglione d'infanteria, collo stato-masgioro di un reggimento, ed uno squadrone di cavalleria. Ha dovuto prendere necessariamente le misure di far soggiornare un cerpo di troppe in tutte lo città, giacchè era impossibile il poterie secasermar tutte in Bologna; e singolarmente poi la cavalleria, avendone noi qià molta, non si sapera vive collocarta. Si sofirano in pace i Fortivesi questo peso, che speriamo sarà di brevissima durata. È giunto questa mattita da Modena l'emisentissismo Al-

bani, il quale venerdi sarà costi, e vi passerà la serata.

<sup>4</sup> Riporto questa letters perché, come altre molte, prova indubitatamente essere atato il Castiglion, poi Pio VIII, sempre fra i cadiculi di opinione memo temperato; all'opposto di quanto confidevasi il Visconte Chalcauleiand, quando ne mountaiva alla sua corte l'estitamento al ponificato.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Probabilmente la presenza del cardinale Albani a Modena non era estronea alle pratiche che allora si facevano colà

### DOCUMENTO TYPIX

Mansianor Tommaso Bernetti, Governatore di Roma

Sul viaggio fatto da alcuni Romagonoli in Piemonte per prendere concerti cogl'insorti.

Roma, 28 aprile 1821.

Dalla direzione generale di Polizia.

(Riservata.)

## Eminenza reverendissima.

Particolar i ragguagli hanno fatto conescere alla appertatio, che Givanni Curolii, di anni St, nativo di codesta città, di professione mercante, comparve in Torino nel passato marzo con passaporto di codesta Legaziene in dain del 85 dello atesso mese, en e parti per Alessandria il 23 successivo: oltre di che si ha motivo di credere che di conserva con esso si trovassero un certo Angelo Gremaschi romano, e due studenti americani, Teodoro Derright di anni 24, ed Emilio Juhiti d' anni 25; e che costoro si presentassero alla Ginnta centrale provvisoria di governo in Torino, e vi declamassero allamente per la rivoluzione, con essgerazione di impostere.

Nel partecipare a V. E. Iali notizie, debbo interessare il di lei zelo a degnarsi di comunicatmi quanto sal conto di tali individui puole o potrà esserte noto sull'esposto, o altro eggetto politico; ed altresi prendere accurata e riservata ispazione della corrispondenza postale del Curolio, fare attentamente sorvegliare la di lui condotta; indicandomi altenta sen il Cremaschi in quell'epoca o successivamente sin sito di transito o permanenza costà: ed in attenzione di che, mi rassegne con profonda veneràzione, previo il bacio della sunta propra.

Di V. E. R.

Umil. dev. obbl. servitore Tommaso Bernetti.

## DÉCEMBATO XI.

Il cardinale Consalvi a \*\*\*.

(Pag. 36,)

Gh Austrieci stanziati nelle Romagne ad insaputa del governo, e contro i concerti presi in Laybach.

Roma, 8 maggio 1821.

Io bo sollocitato il Consiglio militare per affectare l'aumento della truppe postificie in cotesta Legazioce. La mancanza di gente che voglia fare il soldato, fa che si scarseggia infinitamente di truppa. Quella estera che si è stanzionata costi alla inaspiata affatto di Coverno, e contro ciò che si era delto all' eminentissimo Spina in Laybach, i si dice che ne partirà presci. Di non so quanto V. E. ne sia persesas. Si faranno i passi opportuni a Laybach, qualunque possa essere l'effetto. e.

C. Cardinale Consalvi.

### DOCUMENTO XLI.

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Occupazione del Piemonte. Timori del re di Napoli per la Sicilia.

Bologna, 19 maggio 1821.

Non si ddano force le Poienze alleate del Pienomote e delle truppe che rimangeno in quello Stato, e forse non hanno il torto; ma si dovrà poi sempro vivere così, ed azsicurare la tranquillità de Stati colla sola forza? Lo stato è violento; e lo stato violento non è mai di lunga durata. Non so più temer Napoli, no credo che siano da temere i rivoltesi del nostro Stato. Mai Il Pienonce ovo la truppe si mostrò già.

<sup>4</sup> Queste pratiche per evitare l'intervento austriaco nel 1821, e la diffidenza del cardinale Consalvi verso l'Austria, sono fatti da me asseriti e che da questi sfoghi confidenziali restato veranggiormente accertati.

<sup>2</sup> Confrontaudo queste parole con quelle del cardinale Castiglioni nella lettera del 14 aprile, si vileva la differenza d'opinioni politiche che divideva il Sacro Collegio a quei gonomi.

tanto corruttibile, e che-sicuramente conserva un odio intostino contro gli Austriaci; e lo stesso regno Lombardo-Veneto, son provincie che meritano molta osservazione. Vedremo qual partito prenderanno i Sovrani.

Domani dev'essere di ritorno a Modena il Duca. Vedremo se si svilupperà in seguito qualche novità. Le truppe Russe, a quel che mi si dice, rimarranno nei loro confini, per esser pronte alla marcia in ogni evento.

Mi ha detto il generale . . . . . che il re di Napoli ha chieso che si mandino diecimila uomiui in Sicilia; ma che il general Frimont gli ha risposto di non avere ne istruzioni per questo, nè truppe da disporre. Non capisco perchè tanta truppa in Sicilia, ove ormai pare che nulla vi sia più da temere.

Cardinale Spina.

### DOCUMENTO XI.II. (Pag. 36.)

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Occupazione del Piemonte Il generale Bubna gli partecipa che è deposte il pensiero di occupare Ancona.

## Bologna, 2 giugno 1821.

Ho ricevulo lettera nel decorso della settimana dal siguor generale Bubna, il quale mi annunzia come ufficiale la notizia, che era stata indefinitamente sospesa la spedizione della guarnigione d'Ancona; avvisandomi che, per farmi cosa grata, richiamava di qua il reggimento lichetenstein, e lo faceva passare in Lombardia. Questi difatti parti nei scorsi giorni. Rimane in Bologna un corpo di truppe di duemila duegento a trecento uomini. Quale sia l'oggetto della dimora di questo corpo in questa città, nol saprei comprendere.

Sì sta ora trattando in Mileno fra i ministri delle diverse Potenze qual corpo di truppa rimaner debba in Piomonte, e quali sieno i posti che dovrà occupare. Si dice che vi rimangano dodici mila uomini divisi fra Novi, Alessandria, Novara e Casele. Né in Torino nè in Genova entreranno truppe austriache. Sento che nel porto di Genova sieno entrati aleuni bastimenti da guerra inglesi. Forse verranno assicurarsi che non vi entri altra truppa estera. Non sarà così in Sicilia, giacché mi si assicura che il general Frimont vi abbia spedito otto o dieci mila uomini. Ma delle coso di Napoli e di Sicilia ne sarà V. E. assai meglio informata di me.

Cardinale Spins.

### DOCUMENTO XLIII. (Pag 36.)

Il cardinale Consalvi a .....

Ancora gli partecipe la nuova dell'occupazione d'Ancona evitata.

Roma, 2 giugno 1821. Gli Austriaci non vanuo più in Ancona, riconoscendosi

che nello stato attuale delle cose non esiste la necessità che fece fare quella domanda, ec.

E. Cardinale Consalvi.

### DOCUMENTO XLIV.

(Pag. 37.)

Il cardinale Consalvi a \*\*\*.

Per dar prove all' Austria di sorveglianza, insta perchè si cerchi un deposito d' armi in Meldola, indicato con un repporto dal Ministro d' Austria.

Roma, 2 gingno 1821.

Mi assicurò V. E. col suo dispaccio dei 9 maggio, nº 28, p. r., che essurite tutte le maggiori e più minute ricerche nella casa di Giovan Battista Partisetti di Meddola per assicurarsi so vi esistessero realmente i supposti depositi d'armi, queste pratiche non ebbero alcan risultato feite. Ora dalla parte siesse da cui mi pervenne il primo rappurlo, mi de giunto l'altro che unisco in copia. Da questo V. E. rileverà la ragione per cui il colpo andò a vuoto; e vedrà al-

Ireal. che, essendo le dette armi state traspertate e nascoste a Eusertoil, si presenta una nuova favorevale circostanza per conseguire l'intente, quando le persone che sarame da le incaricate della perquisizione non tradiscano i lorro doveri, e siano veramente fedeli. V. E. conosco la necessità di togliere ai malintenzionati i mezzi di manovrare a danno dell'ordine pubblico, e di dura el tempo staso di Austrio delle proce coi fatti della sorcepitanza ed attività del Governo ponticio per la repressione di questi malvagi. Non dubito dumque che l'E. V. regolerà le sue misure in modo, che la sechada perquisitorio non fallistac come la prima; il che tornerobbe a troppo disdoro del Governo, ed a grave pregindizio della nubblica siemezza.

## E. Cardinale Consalva.

(A-queato dispaceto è annesso il rapporto della Legazione d'Austria in francese, in dia 37 maggio. Il cardinale replicò il 9 giugno giustificando il suo operato, e sestenando che gli indizi dovevano escere falsi: quanto alla perquisizione neova de farsi, promette eseguiria; soggiungendo non senza rancere: « Ma prepo P. E. a rifletiere, e porto sott occhio, quando lo giustichi espediente, enche al sipnor ministro austriaco, che il luogo accenanto è un intérro passe, e perciò senza utteriori indizi pon sagreri ore dirigrer le ricorche, co. »).

## DOCUMENTO XLV.

(Pag. 37)

Il cardinale Consalvi al cardinale Sanseverino.

Ordins si Cardinali Legati di espellere un numero d'individui sospetti per fare atto di forza, e respingere le uccuse di debolezza e insufficenza di governo fattenti dall'Austria.

(Particolare; tutta di pugno del Cardinale.)

Roma, 43 giugno 1821.

'Serivo a V. E., come scrivo all'eminentissimo Rusconi, che il papa non sa persuadersi come le sue due Romagne debbano presentare l'idea del disordine, e delli più atroci attentati, nel tempo che tutte le altre parti dello Stato, Logazioni e Delegazioni, sono esenti da qualungue inconveniente: di modo che per sole 4 o 5 città, come per esempio Forli. Ravenna, Forli (deve dire Faenza), Cesena, si abhia da avere presso l'estero la riputazione di debolezza e insofa ficienza di governo, e si debbano pure sentire le querele delle oneste persone, le quali non senza ragione tremano per la loro vita. Il timore incusso dai scellerati nei magisfrati che si ricusano ai giudizi, nei testimoni che si ricusano alle testimonianze, nei subalterni che si ricusano ai respettivi offici, rende paralizzato il Governo, e minaccia le più funeste consequenze. Per far cambiare la scena. S. S. dice che non sa trovare altro partito, che quello di appigliarsi alla notorielà delle qualità e scelleratezze loro, o farli partire dallo Stato immediatamente, sotto pena d'immediata carcerazione se vi ritornano: ovvero, se si ricusano a partire, prendendone alcuni a Forli, altri a Cesena. L'esempio di tal misura energica e pronta presa in due o tre luoghi, ed in un numero da far dell'effetto ed imporre ai faziosi, salverà l'onore del Governo, e dalla occupazione estera. 1 Se al'impiegati sono per li scellerati, o tengono lor mano, va più farli punire o espellere, dandomene ragguaglio. V. B, con la sua energia e fermezza farà sicuramente cessare nella parte della sua Romagna questo tristo stato di cose, che tanto dispiace al papa, nel suo paese: e spero che l'eminentissimo Rusconi farà lo stesso nella sua: e così non si sentirà niù declamare contro il Governo, come se non voglia o non sappia assicurare i buoni e la pubblica quiete. Raccomando le cose alla sua nota sagacità e talenti, e ripetendole le proteste del mio rispettoso altaccamento, ec.

E. Cardinale Consaeve.

<sup>4</sup> Il Cardinale Sepretario di Stato noo pensi il periodo di tale enfine, e une vigiche che quelli fini Legaria, i quali transchorettal au partico, in longo di pressurano e spullere degli susaniai, errallecto molatata e acceitat molti consuradi cittadio invitari per la troo opinione politiche. E cosi fist. In amensia di quei dolo loi è tuttaria sercha nelle famiglie dei Romagusoni, che o farono e alchero i pardici e i firattili vittoro delle persenciolo a coi quett'occio di occiono e reprincipio. Dalla pareda che ho paste in cettivo, appura però nishatate la scopo non tratto del Cardinale Consisiri.

### DOCUMENTO XLVI.

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Il gen. Bohna a Lucca, ella corte dei due Re di Sardegna. Opinione sulla condotta che Carlo Felice dovrebbe tenero col Principe di Carignano.

Bologna, 16 giugno 1821.

Dorrebbe giungere questa sera in Bologna il signor generale Bubas, ed egli e-senzio da Lucca i a dalla Toccana, ci sprà dire come sia andato l'entrevus fra il re Vittorio ed il fratello del re Carlo Felice, e se sia andato a Lucca il principo di Carigono, e come sia atato ricevato. Io penso che dovrà fare con questo principe il re di Sardegna edi che ha fatto il re di Napoli col doca di Calabria. È troppo interesata la politica di Europa nella successione di ambidne questi principi ai troni respettivi.

Cardinale Spina.

### DOCUMENTO XLVII.

(Pag. 37.)

Il cardinale Spina al cardinale Sanseverino.

Sua opinione sugli esilii comandati dal cardinal Consalvi.

## Bologna, 27 giugno 1821.

Ho ricevuto dal signor colonnello Testa il pregevolissimo foglio di V. E. in data d'ieri, ed ho sentito dal medesimo il di più che ha saputo comanicarmi. Sia pare sicuro V. E. di tutta la mia discrezione, Ma sento a parlare di esilio per molti dallo Stato. Come si combina questo colo misuro prese nel 1817, di concerto con gli altri Governi, di non esiliare più alcun reo, onde non eis obbligato uno Stato a ricevere i malviventi di un altro? Arrà V. E. conoccinta la circolare

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Era stato alla corte dei due re di Sardegua: il che deve notarsi. <sup>8</sup> Forse non ignorava le pratiche diplomatiche cha si facevano allora pro e contro la successione del principe di Gariganzo.

che su questo proposito fu diretta dalla Segreteria di Stalo a tutti i Legati e Delegati il 32 agonto dell'anno indicato. Questa però non dev' essere sfuggita dalla mente di chi ha dato l'ordine dell'arresto e dell'estito, e perciò non dubito che tutto sarà benissimo combinato. Lo non conosco in dettaglio le stato altuale di codeste provincie, e perciò non posso che credere saggie e prudenti le misure che si vanno a premiere per meltere un termine a quei disordini che vi regnano anocna, e che le viranno n'armarmiento provocate.

Cardinale Spina.

## DOCUMENTO XLVIII. (Psg. 37)

## Il cardinale Spina al mederimo.

Sullo stesso soggetto.

## Bologna, 24 giugno 1821.

Io non so comprendere quali piani di esecuzioni siano stati ordinati a V. E. ed all'eminentissimo Rusconi, il quale ugualmecto me ne dà un cenno, ma non lo mi dice in deltaglio. Compatisco la posizione di ambedue in queste circo-stanze. La maggior forza è necessaria in codeste provincie, e manca a noi: giacché gli Austriaci si son dichiarati di voler conservare la truppa in Bologna, si potevano pregare di metierne pistitosto un certo numero in Forli e Bavenna. Convengo però, che esser vi possono delle viste politiche da non fare queste richiesta.

Cardinale Spina.

 $<sup>^4\,</sup>$  II cardinale Spins sembra dubitare che realmente il Consalvi avesse dati ordini ai suoi celloghi.

#### DATEMENTA TLIX.

(Pag. 84)

Il cardinale Castiolioni al medesimo.

Stochi al cardinal Legato di Forb sulle diverse mire e sul diverso procedere del Consalvi, e dei Legati di Bologna e Bayonna, Lodi circa i suoi artifici di alta polizia.

Cesena, 14 luglio 1821.

La pregiatissima di V. E. del 7 corrente mi avea posto in mal umore nel vedere la di lei persona compromessa nella inazione di Ravenna e Bologna. Tuttavia il timore e l'incertezza de' caporioni nostri mi consolava, e la fermezza, energia e secretezza col disturbare i nemici del Governo formavano la più bella apologia della sua condetta. . . . anche per il puncolo in cui trovavansi ad operare i vicini. E infatti, R. e Milani di sera avanzata sospiravano nelle scorse notti, e fu ndito il orimo dire: « Non si sa cosa fare nè cosa pensare, » Ora che Ravenna ha anch'essa seguito l'esempio, a V. E. viene viù gloria, se Roma non imbrogli e non tronchi la tela. Comunque sia, i buoni dicono che V. E. ha l'arte vera del governo, e che ha operato un colpo maestro: e la di lei pietà e fiducia nel Signore ha avuta l'assistenza necessaria. Comprèndo bene che manca molto per esser quieti; il termometro però de' Liberali da huoni segni.

Cardinale Cuertar tout

DOCUMENTO L. (Pag. 35.)

Il cardinale Spina a \*\*\*.

Sospetti di spionaggio austriaco circa un capo di settari.

Bologna, 21 luglio 1821.

Interessa a sapere, se nelle note austriache vi fosse inserito X . . . . per verificare qual ruolo veramente ei reci-

1 Queste parole sono esplicita confessione non solo di diversità d'opinioni fre alcuni Legati e il cardinal Consalvi, ma di opposte tendenze governative

tasse in Bologna. Io credo che nell'atte di partire avesse voglia di fare qualche rivelazione spontanea. Io non lo volli tentare, per non rimunziare con questo atto a tutte quelle misure che contro di esso in seguito si fossero volute prendere. Egit è odiatissimo in Bologna, e farà bene di uon accostarvisi.

Cardinale Spura.

## DOCUMENTO I.I. (Pag. 87.)

Il cardinale Arezzo a \*\*\*.

Rellegramenti sugli esilii del Ravennati, fatti del cardinal Russoni a norma dell'ordine ricevuto.

Ferrara, 21 luglio 1821.

Il cardinal Rusconi ha finalmente eseguito anch'esso de broro la sou commissione; e tutto è andato con calma, per quanto sento, ed egli siesso mi scrive. Ma come farà questa turha di esigliati a viaggiare senza soldi? E poi, saran ricevuti altrove (tranquillamente? Mi figaro che vi si sarà peasato, e si sarà pressi dei concerti opportunamente.

> Devot. obbl. serv. ed amico T. card. Arezzo.

### DOCUMENTO LII. (Pagg. 34 e 37.)

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*.

Slogo contro i due cardinali Legati di Bologua e Ravenne temperati nei provvedimenti. Antagoniamo di due partiti.

Cesena, 24 luglio 1821.

Non cesso di pregare, come so meglio, perchè il buon Dio le continui i lumi e l'imperturbabile coraggio che le hanno accresciuta tanta stima e rispetto. Ha un bello sorivere il già ministro delle finanze B. da Bologna, che i due Legati vanno orgogliosi di non aver fatto alcun arresto: ma ognun conosce la parentela che ha col suo Z. R. Dio ci liberi dagl'impegui e dalla paralisia che ci provenissero da Roma.

Cardinale CASTIGLIONS.

## DOCUMENTO LIN. (Pagg. 35 e 37.)

Il cardinale Spina al cardinale Sanseverino.

Raccomunda al Legato di Forfi la regolarità dei processi politici, e insinua mutezza. Convinzione sua circa un caposetta, da lui reputato agente austriaco.

## Bologna, 28 luglio 1821.

Mi rallegro frattanto che V. B. sia al termine delle sue operazioni politiche e criminali. Pennoc he ad alcanu dej riù delinquenti si faranno dei processi nelle forme. So hene che sarà difficile di accomularo delle prove; ma messi ora alle strette, forse non mancherà qualche impunista. Del resto, son persuaso che il di lei cuore debba aver molto sofferto e soffra ancora dal dover procedere contro molte persone delinquenti, alcune delle quali saran forse state sedotte da persone pervense. Infelicemente, l'irceligione e il libertinaggio son diventate alla moda, e sono la sorgente di tanti altri delitti. Il nome di X. . . . deve esser irroppo conactiuto degli Austriaci. Se non su n'e fatta mensione nelle liste, si più argomentare da che derivi. Verrà un giorno per esso ancora il nodo al pettine.

Cardinale Spina.

i È quello stesso di cui parla nella lettera del 21 luglio : Documento L.

## DOCUMENTO LIV.

### Il cardinale Consalvi al medesimo

Rimproveri al cardinale Sensevarino per il falso modo con eni arasi dai Legati interpretato ed silargato l'ordine delle espetsioni, fatto evidentemente dal Cardinale segretario di Stato per illudere gli Austrisci, e torto dai Leggia a vandetta di partito.

(De tutub pugno del Cardinale.)

## Roma, 1 agosto 1821.

(Pag 38.)

Dalla lettera di V. E. del 18 di luglio raccolgo, che l'E. V. è proceduta ad altri arresti ed espulsioni, e che si propone di andarne ancora facendo qualche altre. Ella deve avere già ricevuto le ultime due mie: 1 nelle quali le accennai che la moltitudine delli arresti ed esilii eseguiti nell'una e nell'altra Legazione, rendeva assolutamente necessario di fermarsi e non venire ad altri passi per la sola vista della qualità delle persone sospette; non astenendosene bensì se qualche fatto o detto o manovra criminosa lo esigesse. Il fatto sta, eminentissimo padrone, che fra le due Legazioni il numero delli arrestati e delli espulsi supera non di poco il centinaio. Né da Milano, né da Piemonte, né da Napoli si é andati si avanti: e avremo da sentire i fogli Inglesi. Francesi e Tadeschi non dell'Austria, cosa diranno di questa chiamala strace deal' innocenti, come me ne avvisa V. E.: e si farà passare il Papa per il più accanite del persecutori. Tutti gli esiliati o gli arrestati esclamano tutti contro la tirannia e l'abuso della forza. Tutti dicono d'avere almeno il diritto di essere sentiti e di discolparsi costituendosi in un forte. Come negarsi a tale giusta istanza? O almeno, come lusingarsi che ad altri entri nella testa che si possa saltar sopra ad ogni forma e ad ogni regola? A me sembra che questo affare vada a diventare di una difficoltà somma. Il decoro, una giusta e sana politica, il pon disgustarsi i buoni, esi-

<sup>4</sup> Con dispaccio del 18 luglio ordina di non devenire ad altri arresti oltre i fatti. Questa lettera è altamente onorevole per il cardinale Consalvi, ed è documento preziosiasimo per la storia.

gono di non far passi retrogradi, almeno così presto. Dall'altro canto, la giusticia, la catità, i dovuli riguardi vogliono che non si cancelli ogni regola, e si dia accesso ai redami giusti, potendo esservi dei non giustamente colpiti dalle misure prese. Dividendo il futuro dal passato, il partito da prendersi per il futuro non è difficile; astenendosì cioè (ealvo il caso che i cattivi caigano provvidense centro i lore portamenti), astenendosi, dico, almeno per ora, da nuovi arresti e nuovi colpi. Ma quanto al passato, il sta la difficolità, non essendo possibile di mantenere fermi tanti numerosi arresti e tante procedure; e dovendosì badar bene dall' altra parto a non avistare, non disgustare, infine a non urlare con tutti gli altri. Questo è quanto le dico per ora sull'oggetto ce. ce.

Roma, 25 luglio 1821.

Umil. devot. servo vero ed amico B. card. Consalvi.

## DOCUMENTO LV.

Il cardinale Spina a \*\*\*\*.

Notize sul principe di Carignano. Il ro di Napoli è a Firenze, e non osa, procedere verso i suo: Stats per paura.

## Bologna, 4 agosto 1821.

Passò domenica scorsa incognito del tutto il principe di Capignano, che va a Marsiglia a prendere la moglie per condurla a Firenze. Si dice che il re Vittorio ancora possa da Nizza portarsi per mare a Livorno, per rinnirsi in Modena al fratello. Pare che le altre Corti già desiderimo che riprenda esso le redini del governo.<sup>3</sup>

Passò jeri egualmente il principe di Salerno, che non potei vedere, giacche non fece che cambiar cavalli. Mi fece

i Il Cardinale temeva le grida di un partito, del quale non ignorava l'est-

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Anche di queste pratiche e intright fra le die Corti feci parole.

però dire che presto sarebbe fornato colla moglie, che va a prendere a Lubiana. Il re di Napoli è anocar in Firenze. Malgrado le preghiere di tutto il corpo diplomatico, nou ha añocar voluto mettersi in viaggio, e senza mistero dice che ha timore. Mi ha però detto il principe gran cancellière di Prazsis, venuto Jeri da Firenze, che si sperava che alla fine della settimana si sarebbe messo in viaggio per forna.

Cardinale Spina.

#### DOCUMENTO LVI.

Il cardinale Arezzo a \*\*\*.

Sui processi ai detenuti politici : teme riescano a poco.

. Ferrara, 22 agosto 1821.

Per quanto mi ecrive l'eminontissimo segretario di Stato, par che non si pensi a dar indietro per le misure prese ri-guardo sel'individui sospetti o colpevali di carbouarismo, a meno di qualche caso singulare. Si vuole benal formar dei processi da giudicarsi in Roma na lo persone degli arrestati, o ciò è giusto: capiaco ben però che questi processi condurramo a peco, per le ragionic de P. E. mi accenna. Non estante, qual-cheduno si potrà punire, o gli altri impareranno che vi sono le carocri suche per essi.

Di V. E.

T. card. Amezzo.

### DOCUMENTO LVII.

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*.

Lamenti sullo nomine dei rescori proposte dal Governo Austriaco. Morte della Regina d'Inghilterra. Pentimento di non aver interdetta la recita del Félippo.

Cesena, 25 agosto 1821.

Deve esser passalo il Morandi, curato di Santa Carità di Mantova, che va a Roma a perorare la sua causa come M. Parina. Va carico di elogi dei tristi, e di maledizioni dei buoni, con 15,000 franchi di sussidio sulla mensa vacante pel viaggio. Queste cose sono del dipartimento dell'interno, ov'è Saurau, che credo di pensiere opposto a Metternich.<sup>1</sup>

La morte della Regina d'Inghilterra ha posto il male umore fra'nostri caporaletti, vedendo che vanno i generalizsimi.

Qui, grazie a Die e a lei, il novo anposto Alfert'h non ha polute vedere sul paloo la Sofonisba. Fecero bensi il Fi-lippo di Alfleri lunedi sera, che non si doveva passare dai revisori. Non dubiti che i Liberali alle seene dov'entra l'Inquisizione e allere cose di quel gran re di Spagna, oditatismo dagl'increduli e dai repubblicani, applaudivano con entasismo, ed io lo seppi troppo taril.

Cardinale Castistions.

### DOCUMENTO LVIII.

Il cardinale Arezzo a \*\*\*.

Manda una spontanea rivelazione di un capo Carbonaro.

Ferrara, 15 sellembre 1821.

Accludo a V. E., come già le promissi, copia di un'estesa rivelazione del capo di questa società Carbonica ora convertito, la quale non solo potrà darle ma compita idea delle tenebrose macchinazioni della sètta, ma indicarte ancora alcuni nomi di codesti settari. Altre rivelazioni ebbi poi anche nei tempi passati, che poco però differiscono da questa che le inviu, e che per conseguenza non valeva la pena di far copiare. In questa medesima molte cose vi troverà inutili per lei, e conocromenti soltanto la persona di chi rivela, le

ı.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Riporto queste frasi d'un cardinale che fu poi Papa, per conferma di quanto diasi circa i lamenti della Corte di Roma in proposito delle momine dei vescovi fatte dal governo austriaco.

g Queste frasi esprimono il rancore contro l'Inghilterra.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Il Fabbri, che a'quei giorni era sommatmente inviso al Gorerno romano.

quali si sarebbero potute omotlere; ma il copista non ha avuto questo discernimento, nei lo havuto l'avvertenza di farro la segregazione. Tal quale è venuta, a le li a sposisco, sicuro cho no farà ella quell'uso riservato che prudenza esige, e che non vada a compromettere alcuno. La cosa è delicata, e parla da sè.

T. card. ABEZZO.

#### DOCUMENTO LIX.

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*.

Sull'arresto di Melchiorre Gioja, fatto in Piacenza.

## Cesena, 25 settembre 1821.

Passando per Cesena poche sere sono la confessa Amalia Scotti, il teologo canonico della cattedrale e il conto Boschi, tutti tre di Piacenza, riseppi che si pariava molto di pretesso dichiarazioni circa il patto del 1811, ma per satirirzare; che fra gli arrestali vi era il noto scrittore, l'idodo del Liberali, Melchiorre Gioja; ma che sarebbe presto rilasciato con sorveglianza, di cui poi si ridono con farne delle più maliziose.

Cardinale Castlellont.

# POCUMENTO LX. Il cardinale Spina a \*\*\*.

Sulla calma fistiria dello spirito pubblico.

## Bologna, 6 ottobre 1821,

Nella breve dimora da me fatia nelle diverse città he volto prendere qualche nozione sulto spirito pubblico dei popoli; e se devo dire il vero, non mi pare che molto aucora si sia guadagnato. Il timore per ora li contiene. Speriamo che a poco a peos cacceda a questo l'amore, e che il sentimento del dovere renda i popoli più docili e più tranquilli.

Si trova da qualche giorno in questa città il notissimo X . . . Dice di esser venuto a sistemare alcuni suoi affari, e che breve sarà la sua dimora. Cosa pensa V. E. di questa figura? <sup>3</sup>

Cardinale Spma.

### DOCUMENTO LXI.

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*.

Parla di cartelli affissi in Cesena, con improperj per il Governo romano e voti par il Governo austriaco.

## Cesena, 13 ottobre 1821.

Ricominciano a ringalluzzirai settari. Colla pioggia dopo il teatro, nuivanis per le sirade. La notte di mercoledi venendo il giovedi, circa a 12, attaccarono de' cartelli (che forse avrà veduti) all'abitazione del cappellano Vespignani della Casa di Dio, che il chiamavano a socorrere un infermo, nè volle prudentemente sortire. Fecero grazia di farne travare dieci i un involto di carta straccia, colla direzione a me, nel passetto del cortile mio. La direzione è del carattere di altri libelli, e così i cartelli in varia seritture, ma non nuove. Ingiurie al Governo, e augurio e voto pei Governo custefico.

### Cardinale Castiguosa.

L sempre l'individuo sui quale cadevano i sospetta del cardinale, c fosse agente dell'Austria.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Le lettere del cardinale Spina 2000 atmpre imprentate di maggiore intelligenza.
<sup>2</sup> È sempre l'individuo sul quale cadevano i sospetti del cardinale, che

## DOCUMENTO LAIL

(Pag 34)

Il cardinale Castiglioni a \*\*\*.

Siogo contro la Segreteria di Stato

1821 (data incerta).

Se la segreteria di Siato non prende altre misure, Legati, vescovi e i pacifici e buoni sudditi converrà esser ligi e vittime del partito. Mi permetta che dia un poco di sfogo al peso che sento. e forse comune a V.E.

## DOCUMENTO LXIII.

Il cardinale Consalni a \*\*\*.

Comando dell'arresto dello Zubboli , per domanda fattane dal Duca di Modena.

## Roma, 4 maggio 1822.

Contemporanei del 27 aprile scorso essendo stali il dispaccio nº 63 di V. E. ed il mio nº 2444, debbe credere che all'arrivo di questo, superando i riflessi in quello esposti, si sarà compiacitata di far eseguire l'arresto dello Zubboli, gruersamente ordinato da S. Santitá, in corrispondenza alla domanda fattane in special modo dal reale creiduca di Modena. In questa persuasione, ne altendo ansioso il correlativo riscontro, in seguifo del quale possa il Governo pontificio dimostrare col pronto adempimento l'eguale suo impegno in un oggetto di comone interesse. I

<sup>4</sup> Quasta premura del cardinale Consalvi e le opposizioni del cardinal Sanseverino non sono senza importanta.

### DOCUMENTO LXIV.

(Pag. 35.)

Il cardinale Sanseverino a \*\*\*.

Apprensione di secondi fini nella condutta d' un ministro di Toscana (Don Neri Corsini) a proposito di qualche individuo sometto. La dice meno sincera dell'austrisca, benchè asserisca che da una Nota del Governo d'Austria risulta apertamente la pratica subdela d'une estandia dei ministri aulici

Forli, 4 giugno 1822.

Vedo che la Toscana si ricuserà all'esame del . . . . . . o per le ragioni che V. E. accenna, oppure perché anzi che un semplice esploratore, non risulti che agisse con istruzione positiva di qualche ministro di quel Governo, in un modo pregindizievole all'interesse del postro Governo: e bisogna confessare che quello d'Austria ha mostrata maggiore sincerità, giacchè in ciò che ha comunicato resterebbe nel senso stesso compromesso un suo ministro; seppure non abbiasi a pensare che questo realmente coltivasse alcune intelligenze per sola vista d'esplorare le intenzioni de'settari in questi Imaghi. 1

## DOCUMENTO LAY

(Pag. 13)

Lettera irosa del cardinal Rivarola, Commissario straordinario in Rapenna, al cardinal Sanseverino. 3

## Ravenna, 5 ollobre 1824.

Se un solo de' molti momenti che sono corsi dacché ho avute l'onore di far la conoscenza di V. Eminenza, si potesse contare, in cui non avessi avuto verso di lei non dirò sole la piú osseguiosa osservanza, ma dirò anche che non fosse stato segnato dalle dimostrazioni della parziale mia stima; se nel-

<sup>4</sup> Il cardinal Sanseverino non potendo negare le trame austriache, cerca almeno di trovare una scusa. Questa lettera è un gravissimo documento per la storia di quei giorni.

<sup>3</sup> Pubblico questa lettera come sangio dell'indole del cardinale Rivarola.

l'esercizio della mia Commissione non avessi serbati i niù delicati riguardi, intenderei come V. Eminenza potesse aver qualche malumore con me. Ma non potendo concorrere nessuna di queste cause, non mi riesce di sniegarlo. Mi è noto il sarcasmo con che va dimandando a qualcheduno di quelli che lo avvicinano, quali puove son venute dal quartier generale, alludendo alla mia Commissione. Mi è noto che al teatro, con voce abbasianza alia e canace di procurerie un anplanso popolare, all'introdursi sulla scena una femmina colla piccola lanterna in mano, disse: Ecco una dama di Ravenna. dileggiando la misura del lume da me adottata. Lascio alla ena saviezza di giudicare, se queste convenza alla dignità che abbiamo comune, si distintissimi suoi natali, e alla gravità non solo, ma anche al buon servizio del Governo, che consiste sommamente nel reciproso rispetto ed accordo delle autorità da esso costituite. Se in parle di V. Eminenza, lo faccio sempre con quella venerazione che merita, e non oso di fare animadversioni ne dirette ne indirette su quello che fa, o quello che non fa. Così la pregherei di adoperare anche con me. Non he notuto dispensarmi da farle queste osservazioni, nerché sannia che conosco quel che si è passato. Del rimanente, si accerti V. Eminenza, che non me ne rimane alcuna amarezza, e che io sono semore collo stesso sentimento verso S. Eminenza della massima stima ed osseguio. con cui le bacio umilissimamente le mani.

Di Vostra Eminenza

Um, devot, servitore vero A. card. Rivarola.

(Pag. 40.)

DOCUMENTO LXV (bis),

Precetti politici ai sospetti nelle Romagne nel 1821,

TENOBE DE' PRECETTI.

Presetto politico-morale di prim'ordine.

D' ordine ec.

Si fa precetto, ed espressamente si comanda a Voj N..... inquisito per affari politici, di applicarvi a stabile mestie-

re:a) di non allontanarvi dalla città e provincia di .... b) senza speciale permesso in iscritto di questa legazione o delegazione; di non associarvi a persone sospette, inquisite, precettate, o che abbiano conosciuti pregiudizi politici, e eriminali: di non accedere ad unioni, o luoghi sospetti: di dichiarare la casa di vostra stabile abitazione, e di ritirarvi nella medesima all'un'ora di notte, e non sortirne prima della levata del sole; c) di presentarvi ogni quindici giorni all' incaricato di polizia, e. dove suesto mancasse, el governatore locale. per dar conto di voi e del vostre sistema di vita: di non offendere, insultare, e minacciare chicchessia, con gesti. detti, e molto meno con fatti; di rilasciare ogni mese alla polizia l'attestato di un confessore approvato di esservi presentato al tribunale di penitenza, di avere adempito al pracetto Pasquale, e di aver anno per anno fatti gli esercizi spirituali per tre intieri giorni almeno in un ritiro ad arbitrio di monsignor vescovo diocesano, sotto la comminatoria d'anni tre d'opera pubblica d) da incorrersi irremissibilmente, anche in caso di prima contravvenzione, a qualunque, ed anche ad una sola delle parti e condizioni del presente precetto, e)

a) Questa condizione si metterà se sarà un artiere, o un giornaliero, o a quandaque che non albia conoscutti messi per vivrere, si lascierà per i possidenti, o per qualunque altro che tragga dalla personale industria un'agista o hastevole sussistenza.

b) Se non sarà abitante della città si dirà di non allontanarsi dal nativo paese, o dalla casa paterna, o dal suo ordinario domicilio.
c) Questa classola servirà sartitanente per le persone del popolo, per i

braccisats, e per quelli che si possobo considerare come fictionosa; menter per le persone civili, e per quelli che esercitano certe sutt, o mettieri coi quali avversable che fosse succompatibile la fissarono dell'ora, bisognarà dira di non aggra di notta oltra le cre necessaria all'esercina dell'arti medesimes per le persone civil oltra le con consutte delle construore sonosconi, e della fine del Textru.

d) Questa frase servirà per le persone del popolo, e verrà cangizta nella zitenzione in un Forte per le persone civili.

c) Oltre alle sopra espresaè dichiaradori aurà riservato alli Eminentiralmi Signom Gardinala Legati, ed a Monzignor Debgato di Urbino a Prasro, i' accordare qualche ultenore modificassone ai precedit medesimi, secondo i casi e le diverse circostanza y o impensate eventualità del presettato.

Precetto politico-morale di second' ordine.

D' ordine ec.

Si fa precetto, a) ed espressamente si comanda a Voi N.... di non allontanarvi dalla provincia .... senza speciale permesso in iscritto di questa legazione o delegazione: di non associaryi a persone sospelle, inquisite, o precettate, o che abbiano conosciuti pregindizi politici, o criminali: di pon accedere ad unioni, o luoghi sospetti: di non offendere, insultare, o minacciare chicchessia, nè con gesti, nè con detti, e molto meno con fatti; di rilasciare ogni mese alla polizia l'attestato di un confessore approvato, d'esservi presentato al tribunale di penitenza, di avere adempito al precetto nasquale, e di aver fatti gli esercizi spirituali per tre interi giorni almeno nella prossima settimana santa in un ritiro adarbitrio di monsignor vescovo diocesano, sotto la comminatoria di sei mesì di reclusione, da incorrersi irremissibilmente, anche in caso di prima contravvenzione, a qualunque, ed anche ad una sola delle parti o condizioni del presente precetto.

 a) Le avvertenze marginals del Precetto Politico-Morale di Prim' Ordine, varranno all' nopo ancora di questo Secondo.

#### DOCUMENTO LXVI.

(Pag. 68.)

Rescritto del duca Francesco IV di Modena riguardante
Ciro Menatti.

Crediamo d'aver fatto a bastanza quando abbiamo condonato la vita al ribelle Cirro Menotti, resoei reo dell'enorme delitto di atto tradimento. Ciò non ostante e i riserviamo di usare ulteriori tratti di clemenza verso di loi, qualora siano rispettate le persone bon affette a noi e alla nostra Coria.

### DOCUMENTO LXVII.

(Pag. 49.)

Editto del Pro-Legato di Bologna Monsignor Clarelli (ora Cardinale), del 4 febbrajo 1831, col quale istituisce egli medesimo una Commissione provvisoria di Governo.

#### NOTTRICAZIONE.

La tranquilità pubblica è grandemente minacciata tanto mella città, quanto nella provincia. I pericoli sono molti ed imminenti. Considerate pertanto le straordinarie e gravusi-me circostanze, e desiderando noi di porvi un efficace riparo, e di conservare nel miglior modo il hono ordine, cre-demon opportuno d'invitare alcuni del principati della città, i quali godono presso gli altri di maggiore fiducia, affinchè ci giovassero de'loro consigli, e della loro cooperazione.

Dietro ciò, in attenzione delle disposizioni che andiamo ad iavocare dal superiore governo, abbiamo dovato riconoscere l'assoluta necessità di nominare, come nominiamo, una Commissione provvisoria composta dei signori

Marchese Francesco Bevilacqua, conte Carlo Pepoli, conte Amarchese Francesco Biometris, conte Cetare Bianchetti, professore Francesco Orioli, avvocato Giovanni Vicini, avvocato professore Antonio Silvani, avvocato Antonio Zanolini.

Questi immediatamente si raduneranno nel palazzo di nostra residenza, per usare d'ogni miglior mezzo affine di conservare la pubblica tranquillità nella città e nella provincia, e di tutelare la vita e la proprietà de' cittadini; al quale effetto commichiamo loro tutte lo facoltà necessario.

È attivata intanto una Guardia provinciale di cittadini, i quali riceveranno gli ordini dalla Commissione suddetta.

Capi della Guardia provinciale sono da noi nominati li signori

Maggiore Luigi Barbieri, conte Carlo Pepoli, marchese Alessandro Guidetti, cavaliere Cesare Ragani, marchese Paolo Borelli. Abbiamo ferma speranza che questo straordinario provvedimento ricondurrà perfettamente la calma ne' cittadini, a preserverà questa florida provincia dal mali gravissimi dell'anarchia: del che ci persando la conseciuta indole dei Bolognesi, che in ogni tempo si sono distinti per le eccellenti qualità del loro animo, cui non vorranno in quest'emergente smentire.

Dal palazzo apostolico di Legazione in Bologna, questo di 4 febbraio 1831.

N. PARACCIANI CLAUBLLI Pro-Legato.

### DOCUMENTO LXVIII. (Pag. 49.1)

Editto col quale la Commissione Provvisoria si denomina da se medesima Governo Provvisorio, in data del 5 febbrajo 1831.

PROCLAMA DRY. GOVERNO PROVVISORIO DI BOLDGNA.

Visto il foglio di dichiarazione che monsignor Pro-Legalo della provincia di Bologna ha fatto pervenire al marchese Francesco Bevilacqua Ariosti, e che questi ha commiscalo immediatamente alla Commissione provvisoria dallo stesso Pro-Legalo instituita, come consta dagli Atti ne' quali la dichiarazione medesima è dipostitata esi conserva;

Conosciuta la intenzione di esso monsignor Pro-Legato di abbandonare il reggimento della provincia;

Considerando che un paese non può rimanere senza un governo, il quale lo preservi dall'anarchia;

Considerando che la Commissione provvisoria si trova già di fatto alla testa de' pubblici affari;

Considerando, nella urgenza delle presenti circostanze, la impossibilità di venire alla formazione di un governo provvisorio in altro modo composto:

Ha risoluto alla unanimità, che la Commissione provvisoria sarà fino a nuov'ordine di cose denominata Governo provvisorio della città e provincia di Bologna. Sono pregati i cittadini per amore dell' orgine legale, a cui debboco essere tutti sinceramente attaccati per la loro stessa utilità, di secondare l'attuate Magistrato uelle sue operazioni, finchè una nuova e più legale autorità sia instinita.

Bologna, dalla residenza del palazzo pubblico, oggi 5 febbraio 1831.

GIOVANNI VICINI presidente, marchese F. BEVILACQUA ARIOSTI, CESARE BIANCHEVII, FRANCISCO ORIGLI, ANTONIO ZANOLDU, ALESSANDRO AGUCCHI, ANTONIO SILVARI, CARLO PRPOLI.

### DOCUMENTO LXIX. (Pag. 49.)

Notificazione del Legato di Forli Monsignor Gazzoli (ora Cardinale), con la quale cede egli medesimo il governo della provincia ad una Commissione, in data del 5 febbrato 1831.

### Avviso.

Cedendo alle circostanzo, al desiderio unanime della popolazione, e ad impedire gravi disordini, reatano sffidate le redini del governo ad un Comitato composto de' signori marchese Luigi Paolucci gunfaloniere, Giacomo Cicopaari, cav. Pietro Gararia, Dott. Michale Boza, Pietro Bajonati, Giocomni Romagnoli ed avv. Petrucci. Mentre delto Comitalo anmucierà quanto prima la forma del governo che va ad istitiaris, io ne prevengo il pubblico per quiete di tutti e per garanzia dei cittàdini.

Dal palazzo governativo, il 8 febbraio 1831.

L. monsignor Gazzoti.

Decreto del Governo Provvisorio di Bologna, in data 8 febbrajo 1831, col quale si costituiscono le finanze sul fondamento delle buone dottrine di pubblica economia,

### IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI BOLOGNA.

Considerando che fra gl'innumerevoli disordini della passala amministrazione di finanza, uno era ed assai grave la ianta e si varia ripartizione degli ufflej che direttamente corrispondevano coi superiore governo, per cui spesso in consimili casi cuanavano massime al tutto contraditorie, e sommamente intralciavasi la esecuzione anche negli affari che richiedevano pla maggioro speditezza;

Considerando che la gravezza dei dazi sulle merci, e specialmenta negli Stati di non grande estensione circondati da altri che impongono dazi leggieri, porta ruina al commercio, apre il campo allo clandestine frodi de' contrabbandieri e degli assicuratori del contrabbando, al cui pre si convertono le imposizioni, sottraendole alla finanza: mentre questa intenta, sebbene inutilmente, ad impedire le fraudi, si carica di spese sempre maggiori;

Considerando che l'utilità del contrabbando, la quale deriva dalla soverchia gravezza dei dazi, produce eziandio il male gravissimo della demoralizzazione e prevariezzione di quelli che sono destinati ad impedirlo: e mentre favorisco il frodatore, grandemente nuoco all'onesto negoziante;

Considerando che pei reclami del commercio, al quale di giorno in giorno accresovansi nuovi vincoli diretti a sorprendere il contrabbando di cui tuttavia Insciavasi viva la cansa nella gravezza dei dazļ, fu dal passato governo data promessa che i dazļ sarehbero diminuiti: la quale promessa, anzichè venire adempiuta, segui la pubblicazione della tariffa del 28 aprile 1830, la quale accrebbe d'assati i dazj d'introduzione, e apecialmente sopra que generi esteri che sono di maggiore necessità;

Considerando quindi, che sebbene il Governo provviso-

rio debba seguire ora i metodi vigenti, e non intenda di stabilire un generale sistema di pubblica amministrazione, al che provvederà quel Governo che dal voto dei popolo sarà quanto prima legalmente costituito: pure, per sovvenire in qualche modo agli urgenti bisogni et alla prosperità del commercio, e togliere in parte i disordini gravissimi derivanti dal passato regime dognatle, e fino a che non sia diversamente disposto dal Governo dello provincie che fossero per funirei:

### DECRETA

1. È creata una Direzione centrale di finanza, colla quale dovranno corrispondere direttamente

L'Amministrazione dei sali e tabacchi,

La Direzione del registro e bollo ed ipoteche, La Direzione delle poste per ciò che riguarda l'ammi-

nistrativo,

- 2. La Direzione centrale amministra le Dogane, i dazi di consumo ed i diritti uniti; provvede alle domande dei suddetti uffici, in ciò solamente che dipende de oggetti di ordine; e veglia all' esatto mantenimento delle discipline e dei regolamenti. Per quegli oggetti pei quali si richiede una decisione od uno speciale provvedimento del Governo, essa na fa rapporto al Governo stesso, accompagnandolo col proprio parere, e ne tatendo le superiori doliberazione.
- È rimessa in attività la legge del 22 dicembre 1803 sui dazi delle Dogane, non che il regolamento del 22 gennajo 1804 sulla esecuzione della legge stessa.
- 4. Sarà pure riattivata la tariffa nonessa alla legge sod-detta. Siccone però il dazio di alcuni pochi articoli piortebbe anche in questa tariffa rinerire troppo graveso nelle presenti circostanze di luoghi e tempi; così la Direzione centrale si occuperà immediatamente dell'esame della tariffa soddetta, interpellando in propestio il commercio, e proporrà quelle minorazioni di dazio che si reputeranno opportune, per la superiore approvazione: dietro di che la tariffa come sopra modificatia, sarà pubblicata colo stampe, e aranno retrodate.

quelle maggiori somme che a titolo di dazio fossero state frattanto percette sopra gli articoli sui quali avranno luogo le dette minorazioni.

5. Verrà istituite un ufficio di revisione per le Dogane, Dazi consumo e Registro.

Dato dal pubblico palazzo in Bologna, gli 8 febbrajo

Giovanni Vicini presidente, Francesco Beyllacqua Ariosti, Antonio Zanolini, Cesare Bianchetti, Alessandro Agucchi, Antonio Silvani, Francesco Orioli, Carlo Pepoli.

#### DOCUMENTO LXXI.

(Pag. 46.)

Decreto del Governo Provvisorio di Bologna, della stessa data, col quale si dichiara cessato il dominio temporale dei Papi sopra la città e provincia di Bologna.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI BOLOGNA.

Considerando che l'opinione pubblica, per mille energiche guise a noi manifestata, esige che, sens' altro frapposto indugio, si dichiari rotto per sempre quel vincolo che noi faceva soggetti al dominio temporale del romano pontefice;

Considerando che, nella mancanza di altra più legale autorilà, noi, legittimati dall'imporo e dalla urgenza delle circostanze e dall' acquiesconza de'cittadini, e, per fatto, unici rappresentanti del popolo, abbiamo il dovere di notificare la velonti fortomente espressa dal popolo stasso;

Considerando inoltre, che per dare un nuevo ordine legittimo al governo, è necessario di ottenere l'espressione della generale volontà dei cittadini:

### DICHIARA

Art. I. Il Dominio TEMPORALE che il romano postefico esercitava sopra questa città e provincia, è cessato di fatto, e per sempre di diritto.

Art. II. Si convocheranno i Comizi generali del popolo a scegliere i Deputati, che costituiscano il nuovo governo.

Árt. III. Saranno pubblicate per l'esecuzione di ciò le norme da seguirsi, tosto che sia noto, per l'unione imminente di altre città vicine, quale debba essere il numero dei Deputati da scegliere, perchè una legale rappresentanza nazionale cominci da esistere.

Dato dal pubblico palazzo in Bologna, oggi 8 febbrajo 1831.

GIOVANNI VICINI presidente, M. FRANCESCO BEVILACQUA ARIOSTI, CESARE BIANCESTIT, ANTONIO SILVANI, FRANCESCO ORIOLI, CABLO PEPOLI, ALESSANDRO AGUCCEI, ANTONIO ZA-NOLINI.

#### DOCUMENTO LYXII

(Pag. 49.)

Decreto del Governo Provvisorio di Bologna, in data 9 febbrajo 1831, col quale si riordinano i tribunali sulle norme francesi.

## Il Governo provvisorio della città e provincia di Bologna.

Conosce il Governo quanto sia confuso, incerto, non conforme ai lumi del secolo, l'ammasso di leggi civili e criminali dalle quali è retta questa Provincia, fra loro non rare volte repognanti, moderate di frequente o variate da mille commenti, da strane teoriche, da consetudini incerte, da contradittorie decisioni di tribunali; alebh nion altro consigite può averno suggerita l'attivazione, fuori di quello di rendere incerti i diritti privati, lunghe, anzi interminabili le liti, ed arbitraria la facoltà di giodicare. Ma il rifondere un corpo di leggi non è lavoro di breve tempo, a appartiene soltanto ad un Governo legalmente costitatio. Perciò astenendosi il Governo provvisorio dal porre mano ad un' opera che non potrebbesi emendare so non abotendo tutto ciò che esiate, e ricominciando di muovo, si è limitato a prescrivere alcune regolo nella condotta dei giudij civili e criminali, che il nuovo ordine di cose e gli avvenimenti accaduti rendono indispensabili.

## ORDINA PERTANTO QUANTO SEGUE:

- 4. Il tribunale di prima islanza in maleria civile nel capoluogo, è composto di fre giudici civili ordinari. Clascheduno giudica singolarmente. Uno di essi conosco in prima islanza delle cause minori, già di compotenza dell' assessore civile. Gli altri due conoscono insieme delle cause maggiori in prima islanza, ed in grado di appellazione delle cause minori. I litiganti possono adire o l'uno o l'altro, e si osserva la prevenzione. La giurisdizione volontaria è cumulativa fra i tre giudici civili ordinari, potendosi interporre i decreti da ogunno di essi separatamente.
- Nel rimanente delle provincie, le cause minori sono giudicate dai governatori o dai podestà a seconda delle attribuzioni da loro fin qui esercitate. Ed essi pure esercitano come in addietro la volontaria giurisdizione.
- 3. É conservata la giurisdizione del tribunale di commercio nelle cause che, a tenore del regolamento commerciale, sono di sua competenza. Come pure è conservata la giurisdizione del tribunale di finanza.
- 4. Non si riconosce veruna altra giurisdizione in materiule, e le cause pendenti orunque sono devolute ai tribunati come sopra stabiliti. Devono essere trasportati alla cancelleria dei medesimi i processi originati se si trovassero in qualche ufficio della provincia, senza che i litiganti abbiano a fare la spesa della copia.
- 5. Le cause che fossero pendenti all'A. C. di Roma in prima istanza per causa di privilegio o di grazia, o pel disposto dell'Art. I del Codico di procedura civile; come pure quelle che per rescritio fossero state commesse ad un giudice privativo; si potranno portare in istato e termini a quello dei tribunali suddetti, il quale per ragione della persoas, della cosa o del luogo del contratto, fosse competente a seconda delle regole generali.
- 6. Il tribunale di appello che qui attualmente risiede, è conservato. Ad esso verrà aggiunto un supplente, che si pre-

sti in ogni occorrenza, e specialmente nei essi espressi in queste dispesitioni. Il presidente dividerà il tribunale in duo sezioni, di tre giudici per ciascona. Le cause di competenza di un giudice singolare saranno, come in addietro, portale a quello davanti cui avaè ciatto il iligiante che ha prevenulo. Dal suo giudicio, se sarà difforme dal primo, si porterà la caussa du nu altro giudice a scella come soro:

- 7. Una sozione del tribunale di appello giodicherà in secondo grado di giurisdizione delle causo maggiori. Se la sua senienza sarà difformo della prima, si potrà ricorrere in via di revisione all'altra sezione, per quella parle però soltanlo in cui diversificasse dal primo giodicalo.
- 8. Due sentenze conformi stabiliscone la cosa giudicata. Uso sentenza che contenga più capi passa in autorità di cosa giudicata in tutti quei capi nei quali è conformata, salva la revisione per gli altri capi nei quali è conformata contenta del primi siudicati differmità.
- Nelle cause commerciali, tanto la sezione di appellazione che la sezione di revisione giudicheranno in unione di due commercianti.
- 10. In grado di appellazione e di revisione, si discutono davanti gli stessi giudici o tribunali ai quali si è appeliato, e si decidono le quistioni di nullità e d'incompetenza.
- 11. Se si prelendesse che vi fosso nullità o incompelenza negli atti del giudizio di revisione, sarà portato il reclamo alle due sezioni riunite, coll'aggiunta del supplente e di due avvocati da sciegliersi dai litiganti d'accordo; ed iu caso diverso, dal presidente ò giudica anziano.
- 12. La questione d'incompetenza, se sia opposta pendente la lite e prima della sentenza, deve giudicarsi a termini di ragione dal giudice avanti cui si dispata, salva l'appellazione.
- 13. La questione sull'esecuzione di un giudicato da cui si è reclamato, o, come suol dirsi, sulla clausulazione dell'appellazione, si porta in via di urgenza al giodice o tribunale di appellazione o di revisione.
- Le cause pendenti davanti i tribunali di Roma in seconda ed ulteriore istanza, sono portate in istato e termini

al tribunate di appello in grado di appellazione o ravisione, a seconda delle circostanze della causa. Se "i fossero state due o più conformi, e fosse non ostante stata concessa una morra appellazione, potrà tentarsi un ultimo esperimento davanti i la seziono di revisiono. Se perè contro le due conformi pendesse la domanda di novo appellazione, non si potrà essudire la richiesta di un nuovo esperimento, e la re-giudicata dopo un mese dalle data della presente sará eseguibite.

15. Contro un primo decreto proferito dai giudici privalivi con faceltà stravofinaria, quand'anche fosse stato dichiarazio inappellabile, si portà appellare nei due cesì segeneti: Primo, se si fosse ricorso per avere la facoltà di appellaro: Secondo, se non fossero decorsi sei mesì dall'intimazione del siudicalo.

- 16. È abelito l'uso irragionevole di far parlare i litiganti
- 47. È tolto il riprovevole arbitrio di non motivare la sentenza. Il giudice deve esprimere le ragioni della sua decisione.
- 18. È mantenuta, o piuttosto richiamata în esservanza, la distinzione fra l'ordine degli avvocati e quello dei patrocinatori. Chi esercita quest' ultima professione non può essere nell'elenco degli avvocati, nò portarne il titolo.
- 49. Il tribunste criminate nel capo-luogo è composto di quattro giudici e di un giudice supplente. Il primo in nomina fira i giudici à il presidente. Nelle cause minori, che erano di competenza dell'assessore criminate, ciascheduno giudica singolarmente. L' appellazione dal loro giudizio si porta agli altri tre ed al supplente, collegialmente uniti.
- Nelle cause maggiori giudicherà il tribunale collegialmente in numero di quattro, e così ancora nelle cause di appellazione dai giudizi proferiti dai governatori.
  - 21. La giurisdizione criminale dei governatori e dei podestà è conservata.
  - 22. I governatori e podestà non avranno più alcuna ingerenza nelle amministrazioni municipali: le loro attribuzioni sono concentrate nei priori e sindaci.

- 23. Il tribunale di appello conosoe anche delle cause criminali, in numero almeno di cinque giudici.
- 24. I giudizi economici, quelli cioè nei quali, con ingiusta violazione di ogni garanzia che si potesso ottenero daffe forme, si procedera coll'esame sommario dei testimonj, senza legittimare il processo e senza pubblicario, vale a dire senza fario conoscere ne al reo ne al difensore, sono aboliti.
- 33. Gli esami sommari dei testimori ehe ai fossero fatti in quei giudari tottara pendenti, vale a dire quelli nei quali non si consecono le articolate interrogazioni fatte ai testimoni, non possono valutarsi per istabilire la prova del fatto, come quelli che tendono ad occultare le suggestioni e le arti adoperate per ottenere la deposizione.
- 26. Presso il tribunale criminale ovvi un procuratore del governo; ed altro pure per le cause criminali risiederà presso il tribunale di appellazione.
- 27. Il giudice anziano nel tribunale di prima istanza avrà la sorveglianza sul ministero, ed al procurstore presso le stesso tribunale appartiene d'invigilare sulla condotta e sul regolamento delle carceri.
- 28. È libero ad ogni prevenuto, nel termine conceaso per la difeso, di nominarsi quel difensore che sarà di sua confidenza. Non faccesdosi la nomina dal prevenuto, il presidente destinerà d'ufficio un avvocato od un procuratore a fare la difesa. I difensori d'uffizio sono aboliti.
- 20. Niun avvocato e niun procuratore potrà rificiarsi dall'assumere la difesa a lui delegata, se nou abbia un plausibile motivo, da esporsi specificatamente al presidente. In egui modo, non potrà procedersi ella sentanza sensa prima sentire le difese.
- 30. Le sedute dei giudici e dei tribunali nelle quali si trattano le cause criminali, si terranno pubblicamente. Le sentenze saranno motivate, e verranno stamoste ed affisse.
- 31. Non potrà procedersi a verun atto di arresto se non dietro ordine di competente antorità da mostrarsi al catturato, il quale potrà anche richiedorne una copia. Si eccettuano i casi di finerante delitte, o di simile a finerante delit-

to, nei quali è permesso anche senza ordine l'arresto del de-

- 32. Qualunque arrestato che sia stato poeto nelle forze della polizia, dovrà essere tradotto nello spazio di tre giorni al tribunale o giudice criminale, o dovrà essere rilasciato. Niun pretesto potrà dar diritto a protrarre questo termine.
- 33. Nelle cause di spreto precetto, non si potrà procedere a veruna condanna se non verificata la causa per la quale fu dato il precetto, e trovata legittima.
- 34. In avvenire non si potrà esiradare verun precetto se non mediante sentenza, ed in seguito di un processo da cui resti provata la qualità sospetta del precettato, od un titolo pel quale debba soltoporsi il precettato alla stretta sorveglianza della polizia.
- 35. Tutti i precettati attuali potranno richiedere che si costituisca un processo per conoscere se concorra l'estremo del sospetto pel quale si debbono tenere sotto precetto. Non verificandosi l'estremo, dovranno essere disciolti dal precetto.
- 36. È tolto, e si ritiene come non estradato l'irragionevole precetto ingiunto ad alcuno sotto pene gravi, di applicarsi ad uno stabile mestiere; e così ogni altro precetto l'esecuzione del quale non dipenda dal precettato.
- 37. Le leggi preesistenti, ed i regolamenti riguardanti la giustizia civile e punitiva, sono provvisoriamente conservati in tutto quello in cui non sono contrarj alle presenti disposizioni.
- 38. I giudici processanti, cancellieri, ed altri impiegati presso i giudici e i tribunali civili e criminali, restano al loro posto, riservandosi il Governo di deliherare, tosto che l'ordine stabilito da queste disposizioni sarà attivato.
- 39. I processanti ed altri impiegati nel criminale, come pure gl'impiegati nel civile, hanno obbligo di risiodere al loro uffizio, ed occuparsi dei loro doveri tatti dalle ore nove antimeridiane alle ore 1 pomeridiane d'ogni giorno feriato; salvo il servizio che anche frori di dette ore il pubblico hene esigesse, e salve lo obbligazioni inerenti al toro uffizio di giudici processanti ed altri impiegati criminali. Il

magistrato capo d'uffizio è obbligato di dare un mensile rapporto sulla condotta degl'impiegati, ed il Governo anche mediante visite di persone delegate si riserva le opportune verificazioni. Le mancanze saranno punite colla dimissione, salve le peue maggiori che si dovessero all'importanzadel fatto.

40. È prohitio a qualunque impiegato, compresi gl'inservienti, sotto pena dell'immediata destituzione, di richiedero o ricevere verun regalo o mancia sotto qualunquo titolo, quand'anche venisse offerto spontanemente, e quand'anche si pretendesse che fosse compenso di cure straordinario. Il riprovevole abuso introdotto sotto il passato Governo, e palesemente toletralo, consiglia questa disposizione.

Le presenti disposizioni sono ordinate in via provvisoria, come è provvisoria l'autorità da cui emanano.

Dato dal pubblico palazzo di Bologna, li 9 febbrajo 1831. Giovanni Vicini presidente, Antonio Zanolini, Cesane Bianchetti, Alessandro Aquochi, M. Francesco Bevilacqua Ariosti, Carlo Preoli, Francesco Orioli, Antonio Silvani.

#### DOCUMENTO LXXIII.

(Pag. 48.)

Editto del pontefice Gregorio XVI ai suoi sudditi, in data 9 febbrajo 1831, appena ricevuta la nuova della rivoluzione bolognese e romagnuola.

# GREGORIO XVI ALLI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Chiamati dalla divina Provvidenza ad onta della nostra tennità al sommo pontificato, ed al governo di quegli Stati che ne formano il patrimonio, dilatiamo solleciti sopra essi il nostro caore, acciò apprendano subito da quali sentimenti fummo per loro penetrati fin dal momento che su di noi si diapiego la volontà di Quallo nelle cui mani sono le sorti degli tomini. Penti ad essero per essi, più che principe, padre amorosissimo, viscere di padre rivestimmo, che solo al beno aspira de' figli suoi, e solo per questi occupa le sollecitedini sue. Patti tutto a tutti, volgeamo all'islante i nostri pensieri alle varie classi di quelli che Dio ci diede per figli, e nel-l'amarezza del nostro spirito vedemono il risultato infelice di quelle circosianze, che in tante guise ovunque porlarono la indigenza e il disordine.

Accorsero ben essi provvidamente i nostri gloriosi predecessori di sempre cara memoria, e tutti misero in opera i mezzi che la vastità delle loro vedute e la paterna loro tenerezza pel popolo polerono suggerire all' animo loro benefico. Persuasi non pertanto che ulteriori provvidenze sieno tuttora necessarie pel sollievo de' sudditi, di queste ci siamo eccupati e ci occuperemo incessantemente, sebbene le molteplici cure alle quali ci chiama il governo della Chiesa formino alla nostra mente un complesso di tanti altri e tanto più gravi pensieri. Sa Iddio, se nella ristrettezza delle nostre risorse, e nella moltitudine d'infauste vicende, che anche più le esapriscono, tutto ci proponiamo di eseguire acciò non per le solo benedizioni del cielo, ma per la pinguedine della terra eziandio lieti vivano nell'ombra della pace e nella quiete abbondevole quelli che Dio ci affidò. Sono pur queste le idee che abbiamo già manifestate, queste le istruzioni emesse, queste le misure raccomandate a chi dee esserne per li rispettivi incarichi l'esecutore; acciò esperimenti ognuno, e quelli in ispecie che la Provvidenza pose nello stato d'indigenti, quanto il novello lor padre vegli sollecilo a minorarne, per quanto sia possibile, i bisogni.

Ma quando appunto ei occupavanho nel dolco pensiero di consolare i nostri figli, quando determinavamo i mezzi per affrettare ciò in effetto, annunzi tristissimi ci sono giunti di sconvolgimenti funesti accaduti in alcune provincie de nostri Stati. Forti però in quell' siplo che porta ferenzeza fra le angustio, ci umiliamo sotto la mano potente del Signore, in considerando che erano seguati così infaustamente i primi momenti del nostro ponificato, anzi il giorno siesso riserbato ad onorare nella nostra miseria con solennità di auguste orimonie i di signità del Principe degli Apostoli, che an-

che nell'erede indegno non manca. Ma in tanta agitazione il pensiere ci conforta, che il Padre divino, che vivifica e mortifica per que'consigli che sono imperserutabili nella corta vista degli uomini, sa altresi con tratti umorevoli di sam miseriordia sollevare i servi suoi dal profondo in cui prima il ridusse, non permettendo che superiori alle forze ne siano le tribolazioni.

Egli è in questi sentimenti, che parliamo anche a quelli, che se incanti si allontanarono dal nostro seno, non cessarono per ciò, nè cessano di esser cari a chi per essi conserva spirito di carità e di misericordia. Sicuri noi che il non conoscere egline di aver già riacquistato un padre che la mancanza supplisse di chi piansero estinto, rese loro meno mostruoso il traviamento al quale si abbandonarono, indirizziamo ad essi assicurazioni di pietà e di perdono, quali si convengone a chi sa di essere vicario di un Dio fatto nomo, il quale gloriossi, quasi di particolare sua prerogativa, di essere mite ed umile di cuore. Riflettano quegl'infelici quale ferita aprirono nel seno del tenero loro padre, quale tranquillità perdettero, quali pericoli incontrano: e al paragone cruccioso dello stato di disordine e d'inquietezza nel quale si gettano. piangano nella sincerità del cuore l'allontanamento dalle acque vive per formarsi cisterne dissipate. Non avendo che brame pacifiche e conciliative, non cercando che il bene di chi avremo sempre per figli, apriamo fin d' adesso su di essi le viscere di amorevolezza, mansuetudine e indulgenza, troppo amareggiandoci il pensiere soltanto di poter trovarci nella necessità di ricorrere a misure di rigore; mentre anzi fermi siamo nel proposito di estendere a que' luoghi, del pari che al resto de' nostri domini, provvidenze di beneficenza e di prosperità.

Ascolti il Padre delle misericordie le umili mestre preghiere, che fatti mediatori tra esso e il popolo solloviamo ferrenti, perchè dissipato ogni errore, dileguata ogni avversa macchinazione, sia l'amor della Religione, la sommissione, la concordia, quello spirito che animi tutti i nostri sudditti come quello di farli contenti è il voto che regola nei nella effisione del corre, colla quale impartendo a tatti il apsocilica benedizione, su tutti imploriamo la pienezza delle celesti consolazioni.

Datum Romae apud S. Petrum, die IX Februarii

GREGORIUS PP. XVI.

#### DOCUMENTO LXXIV.

(Pag. 49.)

Nomine dei Prefetti e Vice-prefetti fatte dal Governo Provvisorio per tutte le provincie dello Stato Romano, per quelle anche non insorte.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLE PROVINCIE UNITE ITALIANE,

In esecuzione degli articoli 15, 17 e 18 dello Statuto proclamato il giorno 4 marzo corrente, a proposta del ministro dell'Interno, ha nominati e nomina

Li signori:

Tommaso Poggi Fracassi, di Cesena, prefetto di Ravenna. Pietro Fornioni, d'Imola, vice-prefetto d'Imola.

Avvocato Raffaele Savelli, di Senigallia, vice-prefetto di Faenza.

Conte Francesco Ginnasi, di Faenza, prefetto di Forli. Conte Eduardo Fabbri, di Cesena, vice-prefetto di Cesena. Luigi Zubboli, di Forli, vice-prefetto di Rimini.

Conte Carlo Pepoli, di Bologna, prefetto d'Urbino e Pesaro.

Avvocato Pietro Ceccarelli, di Cesena, vice-prefetto d' Urbino.

Domenico Petrini, di Gubbio, vico-prefetto di Gubbio. Dioniglo Londurachie, di Bologna, vico-prefetto di Fano. Ciemenie Lorsta, di Ravenna, vico-prefetto di Senigallia. Conte Francesco Manzoni, di Lugo, prefetto d'Ancona. Acoccao Girolamo Rota, di Ravenna, vico-prefetto di Est. Accona. Conte Pietro Ferretti, d'Ancona, prefetto di Macerata e Camerino.

Avvocato Luigi Patrignani, di Comacchio, vice-prefetto di Camerino.

Cavalier Tiberio Borgia, di Perugia, prefetto di Fermo. Avvocato Filippo Canuti, di Bologna, prefetto d'Ascoli. Cavalier Giuseppo Neroni, di Fermo, prefetto di Perugia. Dommaso Gostoli Cosmi, di Urbania, vice-prefetto di Folinno.

Giuseppe Tocchi, di Ascoli, prefetto di Spoleto e Rieti.

Conte Francesco Maria Torricelli, di Fossombrone, viceprefetto di Terni.

Il ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato dal pubblico Palazzo di Bologna, il 16 marzo 1831.

Pel Governo provvisorio

U presidente Gravanni Vicini.

Vincenzo Cristini, segretario.

## DOCUMENTO LXXV. (Pagg. 46 e 48.)

Notificazione del cardinal Tommaso Bernetti, del 14 febbrajo 1831, con la quale eccita le popolazioni a insorgere contro i ribelli al suono delle campane a stormo.

TOMMASO DELLA S. R. C. CARDINAL BERNETTI,
DIACONO DI S. CESAREO,
DELLÀ SANTITÀ DI N. S. PAPA GREGORIO XVI
PRO-SECRETARIO DI STATO.

#### NOTIFICAZIONE.

Una turba di scollerati ha imaginato che fosse facile impresa lo sconvolgere i 'ordine pubblico, e di far dimenticare ai Romani la Religione che professano, e l' altaccamento e la devozione di cui si gloriano verso il loro Padre e Sovrano, e di trovare le onorate Truppe Pontificie senza fedeltà e senza valorei Costoro fra i delitti e le tenebre han maturato pensieri di ribellione in questa citia, e l'hanno pure tentata; ma intilimente. Essi però non sono ancora disingannati. Il Governo sa le loro macchinazioni: non ignora i mezzi che adoprano: conosce lo scopo a cui tendono; e si è

posto in misura contro tali indegne manovre. Vnote però il Santo Padre che questa fedde popolazione conosca, che gl'ingrati, i perfidi, gli empi non abbandonano facilmente le loro imprese; e benchè certi della inutilità dei loro storzi, pur tallor si affidano o dal lev oci che spargono per ispirar timore, ed ai nomi illustri che falsamente vantano di aver per istigatori e compaggi, od alla speranza di veder prima stancate le Truppe nel loro servigio, ch'essi saziati di macchinare il delitia.

Il progetto già conosciuto di questi ribaddi è il saccheggio non meno delle pubbliche che delle private proprietà, o colla lusinga di queste predo hanno cercato di acquistar seguaci, o quindi di tentare la rivolta. Essi però non l'otterranno, vegliando sempre alla difesa di Roma la divina Provvidenza, per la intercessione validissima di Maria Santissima particolare protettrice di questa sua devota popolazione, e dei gloriosi Apostoli Pietro e Poolo. Ed è appunto per un tratto di questa Divina Provvidenza, che fra i sedotti e tratti in linganno ve ne Sesero pur di quelli, che lacerati il rainna da rimorsi crudeli, si siano indotti e a confessare l'errore e a manifesiare le trane.

Il Governo non lascarà questo impunite. Ma frattanto, so i facinoresi tenlassero di bel muoro qualche loro infame intrapresa, non dubita il Santo Padre, certo della illimitata ed imperturbabile fedeltà delli suoi sudditi e figli, che ad ogni segno che si dia dal Forto S. Angelo, e colle pubbliche campane battute a martello, tutti gli ascriiti al servizio militare associandosi per quanto sia pussible ai rispettivi corpi, accorreranno alla pronta e generosa difesa della Religione, della Patria e della Tono.

Dato dalla Segreteria di Stato, questo di 14 febbraio 1831.

T. Card. BERRETTI.

#### DOCUMENTO LYXXII.

(Pag. 48.)

Editto del cardinal Bernetti, del 18 febbrajo 1831, col quale si offre il perdono ai ribelli, e in caso di rifuto, si minaccia l' appello al partito papalino e l'uso delle censure ecclesiastiche.

TOMMASO DELLA S. R. C. CARDINAL BERNETTI,
DIACONO DI S. CESAREO,
DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA GREGORIO XVI
PRO-SEGRETARIO DI SYATO.

#### EDITTO.

Dolente la Santità di Nostro Signore di vedersi nella necessità di armarsi del rigor di giudice, rivolge anche una volta parole da Padre tenero ai popoli delle provincie involte negli orrori della insurrezione. Piange egli amaramente l'inganne, in cui sono essi strascinati sotto lusinghe di momentanei disgravi, ai quali poi non vedranno succedere che pesi maggiori, e fra questi lores anche la militare coescrizione, che strappa dal seno quei figli che un formano le delizie e le speranze. Ma lagrime ancora più calde egli veras sul conculcamento della Religione, contro cui già veggonsi segnati i primi passi, essende essa appunto i un col 17rono lo scopo ove totti mirano i colpi di chi procurò, diresse ed esegui co-sirizzioni si delestabili.

Noti ben sono alla Santilà Sua i pretesti maliziosissimi, che traggonsi da atti firmati da chi ne erano i rappresentanti, che poscia o furono espulsi, o si tennero prigionieri; ma non senza raccapriccio altresti intese la violenza atrocissime adoperate per carpirne contivamente soltoserzioni illegali ad atti che non era in poter loro di emettere. Ed è contro questi appunto, che Sua Santilà protestasi allamente sulla loro nullità, appellandosi alla giustizia ed alla ragione contro simili attentati della forza e delle minacetie; e tanto

<sup>4</sup> Questa insimuazione si contaduni, mentre mostra i gravi timori nes quali versava la Corte di Roma, è indegno d'un uomo di Stato.

più sollecito affrettasi a questa pubblicità di dichiarazione, quanto più ceasurabile ne apparirebbe il continuare nel silenzio e nella dissimulazione.

Ma è tempo ormai che la irreligione e la fellonia piombino nell'abisso, da cui sortirono. Tocca al popoli fedeli alla Religione ed allo Stato, a dimostrare a chi li opprime, o tenia opprimerli, che essi ben conoscono gl'inganni e gl'ingannatori. Suppiano essi, che migliala di sudditi fedeli offonasi per volare alla dilesa de' sovrani diritti oltraggiati, e che filimitata è la fiducia che conta il Santo Padre su di essi, sicuro che incontrerebbero coraggiosi ogni sacrifizio per causa a bella. Egli è nel procitto di chiamarti ai cimento; e colla profezione di quel Dio che veglia in pro della sua sposa, il desiderio dell'empio nerirà.

Che se vano sarà questo ripetute avviso di pietà e di perdono, che vuole egli ora muovamente proclamato, e per conseguenza se le macchinazioni degl'inimici della Religione e del Truno prevarranno ancora audacemente, il poter spirituale che Die gli ha dato, non rimarrà cionso nelle some mani. Trafitto ne sarà il coore paterno nel doverne far uso contro tanti che gli formo figli, e che ama esso utotra come tali; e come tali è sempre pronto ad accogliere nel seno; ma lo poglio della Chiesa, la infraziono dei diritti venerandi della Sede Apostolica, la ribellione di quello Stato che vollo Iddio affidato al suo Vicario in terra peli più fibero esecrizio del pontificio primato in tutto l'orbe, non poi non esigrer quelle misure, che leggi sacrosante preserissero per la inviolabilità del patrimonio della Chiesa.

Sia questa una prevenzione salutare, acciò non riescano impreveduti que i passi a' quali il Santo Padre, sebbene suo malgrado, sentesi chiamato dalla sacra obbligazione che gl' incombe di conservare, per quanto é in sé, illesi i Domoid della Chiesa. Confida esso che ne saranno sossai i popoli che infelicemente gemono dell'antii fra i disordini di dellituasa rivolta contro un principe che per loro eventura nun hanno ancora conosciuto; e dolce speranza il conforta di prontamente vederii riunitti ai suoi sudditi fedeli, che ri-colnii di sempre nuove heneficonze godono di quella pace che

nudrita dalla vera Religione rende felici i Popeli, e glorioso uno State.

Dalla Segretoria di Stato, questo di 18 febbraio 1831. T. Card. Bernetti.

#### DOCUMENTO LXXVII.

(Pag. 49.)

Notificazione del cardinal Bernetti, del 22 febbrajo 1831, con la quale si ringraziano i Trasteverini della dimostrazione da loro fatta il giorno antecedente.

TOMMASO DELLA S. R. C. CARDINAL BERNETH,
DIACONO DI S. CESABEO,
DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA GREGORIO XVI
PRO-SEGRETARIO DI STATO.

#### NOTIFICAZIONE.

Il festose entusiasmo con cui una molitindine innumerevole di questa fedelissima popolazione ha jeri esternato il suo
illimitato attaccamento al Santo Padre, e gli ha protestato il
deciso impegno in cui è di spargere anche tutto il suo sangue, se occorresse, in difesa della Religione del soglio di
San Pietro, non poteva non commovere profondamente il
cuore oltremodo sensibile della Santità di Nostro Signore, e
non fargli gustare tutta la soavità che istilla nell'animo di
un principe la certezza di essere adorato più che amato dal
suo popolo, e da un ponolo qual è il Romano.

Il Santo Padre ci ha in conseguenza ingiunto di attestargii il suo sommo gradimento, e la memoria indelebilo ch' egli serberà nel suo cuore del giorno d'jeri, da lui dichiarato il più bello della sua vita.

Ma nulla vi ha di che non possa abusersi, e rare sono le clama nulla vi ha di disginnte vadano da qualche disordine lalvolta anche grave; e quindi il Santo Padre, a cui è noto che altro tripudio popolare simile a quello di jeri si sta preparando, vuole che tutti sappiano, non aver egli bisogno di tali esterno dimostrazioni per misurare l'attaccamento

che gli porta questo suo amatissimo Popolo, essendogli bastato per conoscerio in tutta la sua estensione l'interesse ch'esso ba preso recentemente a sconcertare i disegni che umini perversi avevano formato non meno a danno della pace di Roma, che per iscuotervi i fondamenti del suo legittimo governo.

Un desiderio di Sua Santità è per oggi Romano un comando veneralissimo, nè noi abbiamo bisogno di più insistero per vederlo esattamente eseguito, o per essere certi che niun'altra riunione popolare avrà luogo se non nel caso remotissimo, in cui la difesa della patria, della Religione e del Governo ne imponesse a tutti il dovere.

Data dalla Segreteria di Stato, li 22 febbrajo 1831.

#### DOCUMENTO LXXVIII.

(Pag. 49.)

IL COLONNELLO COMANDANTE IN CAPO LE TRUPPE DELL'ARMATA NAZIONALE AL BLOCCO ED ASSEDIO DELLA PIAZZA DI ÂNCONA.

Dopo che il Santo Padre, nel di 9 febbraio corrente, che è quanto dire ne' primordii del suo Pontificato, pubblicò colle stampe un Proclama, nel quale assicurò ai traviati snoi sudditi la pietà ed il perdono, e al tempo stesso dichiarò di vocaperata; nel giorno 12 dello stesso meso l'Emo. Cardinale Bernetti Pro-esgretario di ficta of timmo una Notificazione, parimenti a stampa, colla quale, al suono delle campane a stormo, è ingiunto non pure alla forza pubblica, ma ben anco ai cittadini d'armarai alla difesa della Religione e del Governo. Tali stampe essendo pervenute alle mani del sottoscritto, che ora in capo comanda le forze destinate al hocco di Ancona, mentre egli dichiara solennemente che la Religione e arti rispettata e protetta, non poà a meno d'insinuare ad ognuno di rimanersi pacifico, onde evitare le misure di

rigore che d'altronde incontrerebbero, e che col presente voglionsi dedurre a pubblica notizia.

Chiunque pertanto soonesse, od anche semplicemente ordinasse il soono delle campane a stormo, sarà riguardato come nemico della Patria, e come tale, verificato semplicemente il fatto, sarà militarmente punito; e molto più lo saranno quelli che verranno trovati armati senza la coccarda.

La felicità e la libertà dell'Italia è il voto generale de' popoli, e l'attrale civilizzazione di essi non il isacia allettare dalle promesso, ne sispottire dalle minaccie: promesso e minaccie che assai male si addicono al Vicarlo di 
Cristo, il quale mostrando di aver tanto a corre la temporale potestà, dai suoi predecessori si infaustamente esercitana, chiaro fa conoscere di porre in non cale il detto evangelico: Che il regno della Chiera quello non è di questo mondo.

Dal mio accampamento agli Archi di Ancona.

15 febbrajo 1831.

G. CAY. SERCOGNANI.

### DOCUMENTO LXXIX.

(Pag. 49.)

Editto di monsignor Vescovo di Rimini, del 19 febbraio 1831, che fa fede dell' ordine serbato nelle Provincie insorte.

Ottavio de' conti Zollio, pareizio Riminese, per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica vescovo di Rimini, prelato domestico ed assistente al soglio pomyificio.

## AL DILETTISSIMO SUO POPOLO.

Alla vista dell'ordine, della tranquillità e pace che regiar tutti voi, Figi dilettissimi, non pessiamo tratienerci dall'esternarvi i contento da cui è inondato il cor nostro, per quella palerna tenerezza che ci fa godere del bene della cara famiglia da Dio affildataci. Osservando il dolce precello lassiatoci per testamento da Gest Cristo, di amarci scamhievolmente come egli ci amò: Hoc est praceptum meum, ut diligatis ineicems, sicut dilicri vos, l'trarremo sopra di noi sempre più copiose le celesti hencidizioni. Continuate costandemente, Delicois cultori dei campi, non date lucuga a sopsetti che si mediti strapparvi dai vostri quieti focolari per condurvi violentemente l'ra lo si repiolo delle armi. Fidateri dei magistrati, che con tanto zelo vegliano alla vostra sicurezza, e riposte sulla pravvide cere di quel Dio, che si compisco chiamarsi il Dio di pace e di amore. Avvatori queste sante disposizioni la nostra pastorale Benedizione, che con tutta l'efficario con con vi comparitamo.

Rimini, dal nostro palazzo vescovile, questo di 19 febbraio 1831

O. Vescovo di Rimini.

# DOCUMENTO LXXX. (Pagg. 46 c 50.)

Notificazione del cardinal Bernetti, del 7 marzo 1831, con la quale annuncia l' intervento austriaco.

TOMMASO DELLA S. R. C. CARDINAL BERNETTI,
DIACONO DI S. CESAREO,
DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA GREGORIO XVI
PRO-SEGERTARIO DI STATO.

#### NOTIFICAZIONE.

Si annunzia con esultunza a pubblico conforto, essere giunta a questa Segreteria di Stato la nolizia officiale dell'ingresso di tro grandi colonne d'Imperiali e Reali Truppe Austriache in Modena, Parma e Pontelagoscuro, avvenuto nel giorno cinque del corrente, d'onde esse progrediscono a gran passi nell'interno dello Stato Pontificio.

Data dalla Segreteria di Stato, li 7 marzo 1831.

Card. Beanery.

<sup>4</sup> Johan., XV, 12,

S Con queste parole il vescovo di Rimini amentiace la voce che volevasi dal cardinal Bernetti accreditare per muovere il contado.

#### DOCUMENTO LXXXI.

(Pag. 75.)

Capitolazione degl' insorti in Ancona col cardinal Benvenuti Legato a latere di S. S. nel mentre che torna nelle sue mani il governo al cessare della rivoluzione del 1831.

#### NOTIFICAZIONE.

Un principio proclamato da una grande nazione, la quale aveva solennemente assicurato che non ne avrebbe permesso la violazione per parte di alcuna Potenza d' Europa, e le dichiarazioni di guarentigia date da un ministro di quella nazione c'indussero a secondare i movimenti dei nonoli di queste provincie. Tutte le postre forze furono dirette al pon facile mantenimento dell'ordine in mezzo alle agitazioni d'una insurrezione, ed avemmo la compiacenza al nostro cuore gratissima di vedere come la rivoluzione fu operata colla quiete propria d'un governo costituito, e senza lo spargimento d'una goccia di sangue. Ora la violazione a quel principio consentito dalla nazione che lo aveva diffuso e garantito. la impossibilità di resistere con successo ad una grande Potenza che ha già colle armi occupata una parte delle provincie, ed il desiderio nostro di risparmiare stragi e disordini che ci fu dato finora impedire, ci ha consigliato, per causa della salute pubblica, che pur è la legge suprema d'ogni Stato, di entrare in trattative con S. E. Rev. il sig. cardinale Gian Antonio Benvenuti Legato a latere di S. S. Gregorio XVI, e di rinunziare a lui il reggimento di queste provincie, il quale è stato dall'E. S. accettato colle concessioni qui sollo riportale.

Ancona, 26 marzo 1831.

Pel governo provvisorio delle provincie unite italiane Il presidente Grovanni Vicini.

In seguito della occupazione di parte delle provincie unite italiane fatta dalle truppe di S. M. I. R. A., e della dichiarazione del loro generale in capo di voler proceder alla occupazione del restante, quelli i quali hanno assunto ed esercitato il governo provvisorio delle dette provincie vedendosi in una lotta tronpo disuguale, che porterebbe conseguenzo dannose sì alle truppe che alle provincie, hanno deciso per quanto è in essi di risparmiare una inutile effusione di sanque e di prevenire qualunque plteriore disordine. A tal effelto hanno deputato i sigg, cay, generale Armandi, cay, Cesare Bianchelli, Lodovico Sturani e profess, avv. Antonio Silvani per recarsi a S. E. Rev. il sig. card. Benvenuti già munito da S. S. papa Gregorio XVI dei poteri di Legato a latere, onde rimettere come prima le provincie insorte nelle braccia del S. Padre, e così ridonare la tranquillità alle Stato Pontificio. Sono stati accolti i suddetti deputati benignamente da S. E. Rey., la quale interprete delle paterne disposizioni di S. S. di risparmiare il sangue dei suoi figli, vedendo come abbia con benignità proceduto colle provincie ricuperate colla forza, è ben certa che con maggiore benignità sarà per accogliere quelle che con totale fiducia affettuosamente a lei ritornarono, Perciò la prelodata E. S. Rey. di buon grado è condiscesa alle seguenti concessioni.

2º I componenti il governo provvisorio delle provincie unite italiane dimetteranno il governo di tutte le provincie occupate presentemente dalle truppe nazionali nelle mani di S. E. Rev. il sig. card. Benvenuti, il quale lo riprenderà in nome della S. Sode.

2º S. E. Rev. il sig. card. Beuvenuti, a riquardo di quest'atto spontance di somunissione, impegna il sua sacara parola che nessuno individuo dello Stato Pontificio di qualunque classe e condizione, aucorchè vogliasi considerare come capo e principale fadore, sarà mai perseguitato, molestato o turbato nella sua persona o nelle sue proprietà, sotto verun prelesto o cagione, della sua passata candotta ed opinione politica, e di qualunque mancanza contro la sovranità della S. Sede e sue governo.

3º Egualmente S. E. Rev. il sig, card. Benvenuti impegna la sua sacra parola cho S. S. accorderà permesso a tuti gli estranei allo Siato Pontificio che hanno in qualunque modo prebo parte nella rivoluzione, di partire illesi colle loro proprietà dello Stato Papale entro quindici giorni da oggi decorrendo, per quel luogo che fossero per eleggere; al quale effetto S. E. Rev. nella detta sua qualità il munirà gratis di un regolare passaporto. Dovranno però le persone comprese in quest'articolo, se fossero armate, consegnare le armi alle persone che destinerà S. E. Rev.

4º Parimente la siessa E. S. Rev. impegna la sua sacra parola che tutti gl'impiegati civili e tutti i pensionati, che trovavansi in paga al 4 febbrajo seorso in tutte le provincio insorte, non soffriranno nei diritti loro competenti per causa di aver servito il governo posteriormente stabilito, e di aver preso parte nel mutamento.

8º Per riguardo alla milizia, quando i militari di linea e di ogni arma ponificia e gl'impiegati al primo avviso di S. E. Rev. rimettano la coccarda ponificia, saranno ammessi a continuare il servizio come prima.

8º Si obbliga e promette S. E. Rev. di dare gratis il passaporio per quel luogo estero che si desiderasse da qualenque delle persone compreso negli articoli 2, 4 e 5, quante volte lo richiedano entro lo spazio di giorni 15 da oggi decorrendo, dichiarando ed impegnando la sua sacra parola che S. S. non riterrà come estuti quelli i quali con detti passaporti si assentassero dallo Stato.

2º Appena solloscritle le presenti concessioni, e fatto l'atto di dimissione di cai all'articolo t°, S. E. Rev. spedirà l'ordine alle truppe portificie di sospendere le ostilità, e di concedere una tregua alle truppe rivoltate di dieci giorni onde possano, in quanto ai volontat; disciplieresi e tonara alle lore osse, oppure ottenere il passporto nei modi suddetti, ed in quanto ai volontat; discipli, riculirsi ali oro committioni.

8º I membri dell'attuale governo provvisorio daranno pure gli ordini agli ufficiali superiori delle truppe loro per l'esecuzione di quanto sopra.

9º Parimente S. E. Rev. interporrà i suoi uffici presso il amandante la vanguardia delle truppe imperiali, e presso qualnaque altro occorrere potesso, onde sia accordato un tempo sufficiente alle truppe del governo provvisorio che stanuo a fronte, affinche ne segua in questo spazio lo scioglimento a tenore delle cose superiormente stabilite.

- 40° Il governo provvisorio poi dar\u00e0 a queste see truppe P ordine opportuno onde abbia effetto il disarmo, ingiungendo ad esse di passare ad occupare nell'intervallo quella posizione che al comandanto la forza austriaca piacesse di fissare.
- 11° Ai nazionali e volontari che rimarrano disciolti sarà dato un foglio di via, onde abbiano il pane e l'indennità di viaggio fino alle loro case od ai confini pei quali intendessero di partire.
- 12º Chiunque osasse di contravvenire alle presenti concessioni, o non obbedisse agli ordini che in conseguenza dello medesime ricevesse, oltre il renderi responsabile per tali contravvenzioni ed inobbedienza, non goderà delle concessioni suddette, rendendosi indegno della sovrana elemenza.
- S. E. Rev. si propone di implorare da S. S. tutte quelle paterne providenze che sono proprie del cuore di nostro signore, e che stabiliranno maggiormente la felicità dei suoi sudditi.

Fallo e sottoscritto in triplo originale, uno dei quali è stato trattenuto da S. E. Rev., un altre è stato consegnato al sig. Presidente del governo provvisorio, ed un terzo ai sigg. Deputati suddetti.

- G. A. card. Benvenuti Legato a latere, cav. Pietro Armandi, — conte Cesare Bianchetti, — Ludovico Sturani, — Antonio Silvani.
- Gl' infrascritti componenti il governo delle provincie unite italiane accettano le promesse concessioni, ed in esecuzione delle medesime dimetteno il governo da essi esercitato in mano di S. E. Rev. il card. Benvenuti Legato a latere di S. S. papa Gregorio XVI.
- Gio. Vicini Presidente, Antonio Silvani, Generale Armandi, — conte Cesare Bianchetti, — Pio Sarti, — Francesco Orioli, — Ludovico Sturani, — Antonio Zanolini.

#### DOCUMENTO LXXXII.

(Pag. 75.)

Editto di Gregorio XVI, del 5 aprile 1831, contro i ribelli, con dichiarazione di non riconoscere la capitolazione firmata dal cardinale a latere Benvenuti.

### GREGORIO XVI ALLI SUOI DILETTISSIMI SUBDITI.

Quel Dio, che non isdegnò pe' suoi impenetrabili consigli chiamare la nostra debolezza al sommo pontificato, non ci dimenticò fra le augustie che fin dai primi momenti del medesimo moltiplicaronsi rapidamente: e con un tratto della sua sempre amabile providenza non permettendo che superiori esse fossero alle forze, comparti sollecito a noi colla tribolazione stessa il mezzo di superarla, acciocchè non fossimo confusi nelle speranze di sicura protezione divina, le quali già esternammo vivissime nell'indirizzare per la prima volta la voce ai nostri popoli. Mentre perciò lieti annunciamo calmata la tempesta, e resa la tranquillità nelle Provincie, che persone inimiche della religione e del tropo desolarono cogli orrori della fellonia, esultiamo di poter proclamare a gloria del vero, che se incontaminata conservasi nel nostro popolo romano la purità di quella fede, che con divina testimonianza asseri l'apostolo Paolo essere annunziata in tutto l'universo. costante del pari e celebrata in tutto l' Europa è la sua fedeltà a chi n'è costituito padre e sovrano.

Dolce è per noi rendere così un pubblice dogio ad un popolo tanto fedele, da cui perciò ne momenti anche più torbidi non ci saremmo mai allontanati, risoltti di dividere con esso quella sorte, colla quale fosse piacitot a Dio umiliarci sotto la pointe sau mano. L'attaccamento sincero, la filiale obbedienza, la docile sommissione dello stesso popolo verso la mostra persona, siccome a noi ispiravano una illimitata fiducia nel modesimo, così cara ci renderanno sempre la memoria delle commoventi dimostrazioni che esso procurò darae con modi i più luminosi.

Passarono, mercè il divino soccorso, che nei fervore

di pubbliche e private preghiere affretlarone i nostri figli, peasarone i giorni di tristerza, e in un cell'arco spezzaronsi le armi che mani sacrileghe imbrandirone per portare nell'agro Levitico il devastamento ed il pianto. La Sede del Cristianesimo che per singolar predilezione volto Bio che si reggesse da chi principe fosse e pontefice, acciocche l'essere egli principe il rendesse più libero nell'esercizio della spirituale sua autorità; triontò anche questa volta, difesa contro le macchine della empietà da Chi la pose quasi torre inesperapabile, da cui pendono a mille e mille gli scudi ed ogni armatura de' forti.

Ma se, colla sincerità di riconoscenza la più viva, ravvisiamo nell'imperiale reale esercito austriaco quelle elette schiere di prodi, alle quali volle Dio riservato il trionfo sopra la perversità de' rivoltosi, e con esso l'onore di rendere i suoi Stati alla Santa Sede, coronando con si felice successo gl'impulsi incessanti di quella religione purissima, che forma il più bell'elogio dell'augusto e potente loro signore Francesco I, al quale indelebile gratitudine ci legberà perpetuamente; gloria sia pure e lode a quegli onorati cittadini, che riunitisi premurosi in Milizia Civica vegliarono indefessi setto le armi, e, fra i travagli di servizio il più stretto, alla salvezza della nostra persona ed alla quiete di questa città. Noi osservammo con lenerezza gareggiare in questo generosamente e indistintamente col popolo persone tratte dalla nobiltà più illustre, e da quanto evvi in tutti ali ordini di scelto e di attivo. Il nostro spirito ne fu commosso sommamente, e caro quindi ci è il dichiarare, che a prove si belle di tanta devozione corrisponderà sempre la pienezza del nostro affetto, che non sarà pago se non colla sicurezza della compiuta felicità di figli così fedeli, alla quale è per noi un vero conforto dedicare le cure le più industriose.

Ma in cost decisa fedeltà e în si nobile intendimento enudle ebbe îl popolo romano le convicine provincie, che dopo essersi disposle alla diresa del ioro territori, ebbero a gloria d'inviare de' volontari, i quali lasciali i propri focolari, corsero ad aumentare quella parte preziosa delle nostre truose. Che sotte espertil e do norati condotieri senti la forza de giuramenti a noi prestati, e seppe difendere e far rispetlare un suolo sacro alla fedeltà: e quindi abbiano tatti l'assicurazione del nostro pieno gradimento, e la promessa che non rimarrà esso sterile, troppo interessandeci di procurare effettivamente il loro maggiore vantaggio, per quanto le infauste circostanze il permetteranno.

Verrommo pur dilatare con eguali espressioni il cuore sopra tutti gli altri popoli ancora, che Dio affidò al nostro temporale governo. Ma se furono essi atrascinati nelle disavventure della rivolta, ci è ben noto che non furono, nella massima patre, che vittime della coazione o del finnore; siccome ben dimostrò la esaltauxa e la gioja con coti, appena apparve un raggio di prossima tiberazione, cosobo i ligiogo umilitante loro imposto dai sediziosi, e sostituito alle insegne della fellonia il pacifico vessibilo del pontificio governo, proclamossi il ritorno a quel padre e sovrano, dal cui seno gli avves atrapació miseramente la dellito di podo di controlo del podito del podito avvesta della fellotta di podito resistinativa.

Fermi nel gran pensiere di dare provvidenze che migiorio feheemente lo stato dei notiri sudditi, volgemmo a questo anche fre la affliggenti passate calamità le nostre sollecitadini, e pronti sempre ad ascoltarne i voli che siane figli di veraci bisogni ed atti ad operarne i desiderati vantaggi, manifesteremo premurosi quelle disposizioni che la considerazione del passato e l'esame delle circostanze ci additano per le più utili.

Ma fante cure paterne rimarrebbero pur troppo deluse, nè potrebbero farci pervenire al bramsto intente, e quanda anche el si presentasse il più lusinghiero apparato di un fellee avvenire, momentanes une sarebbe la durata, se con energiche mismre non si preveniése il titorno del disordini, che ben diuturne lasceranno le traccio de' mall'che ne ridondarono.

Memori perciò, che sarà scimpre soffocalo il grano eletto, se non ne sia svelta fin dalle radici la zizania che l'aomo inimico vi soprasemino, non potemmo che vedere con rincrescimento un atto dato in Ancona il giorno 26 dello spirato marzo, il quale lasciando illesi gli elementi della ribellione, non ne sospendora che momentaneamente gli effetti, che

tanto più ruinosi si sarebbero risentiti appena fosse mancato quel che ne arrestava il vorticoso torrente. Ma grazie a quel Dio che, immenso nella sua providenza, trae dal male veri beni, ove così giudichi convenire per la causa della maggiore sua gloria, permise egli ne' capi de' faziosi puove penali cecità. Avverandosi nei medesimi che essi fallizono nei loro vaneggiamenti nello scrutare follemente nuovi mezzi alla loro reità, si divisarone eglino di riparare al bisogno dell' istante col carpire, in presenza della forza e con fallaci prospetti d'imminenti sciagure, non senza simulare eziandio menzogneri pentimenti, un atto del dilettissimo postro figlio il cardinale Benvenuti, il quale senza verun riguardo alla sublime sua dignità ingigriato pece prima, assalito, arrestato, e caduto per siffatti trattamenti in grave malattia, nè ancor reso alla necessaria libertà, tenevasi tuttora fra le mani di quegli stessi che con pubblici editti calupniosissimi avevano tentato di formarne un oggetto di popolare indignazione.

Ma chiara evidentemente, e troppo da tutti conosciuta era la pullità intrinseca di un atto di tale natura, emesso in istato di coazione da chi coll'essere strascinato prigioniere dell'inimico aveva già perdulo sull'islante le facoltà di essere interprete della nostra mente, ed aveva per conseguenza cessato di essere depositario di quei poteri che gli avevamo compartiti. I huoni se ne rattristarono senza fine, e comune fu il sentimento di duolo per la sorpresa nella quale videsi caduto l'uomo giusto in momenti di trepidazione, e fra i tortuosi sforzi degl' implacabili nemici dell' ordine pubblico. Noi al primo conoscerlo riprovammo un tale atto, e ne dichiarammo altamente la nultità, che risultava manifestissima per tanti titoli; ed analoghe a questa massima, che ogni sacro e profano diritto garantiva, furono le istruzioni che ci affrettammo ordinare nella sola vista di allontanare dai nostri nonoli reilerate disgrazie.

Ministri pertanto di quel Signore, il quale vuole che si recida ciò che dà causa a scandalo, e che sia tolto il fermento guasto che corromperebbe la massa, non dimenticheremo di dovere un giorno rendere conto a Dio dell'uso che avremo fatto della clemenza come della giustizia. Penetrati dai doveri che c'impone la qualità di principe, avremo sempre presente al pensiere, anche nell' insistere sulle vie della pace, che deesi a questa stringere in dolce amplesso la giustizia, la quale da noi esize severamente di porre nel caso di non poler nuocere quelli che alle reilerate profusioni di nietà e di mansuetudine non corrisposero che con nuovi attentati contro la religione, contro il principato, contro la pubblica tranquillità. Debitori a' nostri sudditi di procurarne la sicurezza e nelle persone, e nell'ordine morale, e nelle sosianze, non regoleremo che con questo scopo salutare le postre previdenze, tenendoci nei limiti che deve avere e la clemenza e la giustizia. Sia quindi del comune impegno implorare su noi dalla divina misericordia lume ed ajulo, onde siano secondo il volere suo le nostre determinazioni, acciocchè da essa protette rendano quei risultati di soda e costante felicità, che nata, fomentata, accresciuta nel retto e nel vero, può sola rendere soddisfatti i voti, che nel compartire sni nostri sudditi l'apostolica benedizione per essi indirizziamo al cielo fervorosissimi.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem, die V aprilis MDCCCXXXI, pontificatus nostri anno I. GREGORIUS PP. XVI.

# DOCUMENTO LXXXIII.

(Pag. 75.)

Notificazione del Cardinal Tommaso Bernetti, del 2 aprile 1831, al cessare della rivoluzione, viena delle più lusinahiere promesse alle popolazioni.

# NOTIFICAZIONE.

TOMMASO DELLA S. R. C. CARDINAL BERNETTI, DIACONO DI S. CESAREO. DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA GREGORIO XVI PRO-SEGRETARIO DI STATO.

La santa causa della religione e del trono ha trionfato fra noi, në mai sarà che non trionfi, proteggendola Iddio

contro gli sforzi della empietà e della licenza. Possano tutti persuadersi una volta, che la sovranità temporale del Capo della Chiesa è sacra, inviolabile; che ogni sovrano d'Europa sarà sempre sostenitore e vindice de' suoi diritti e della sua indipendenza; che esistono su di ciò solenni trattati e stipolate garanzie: e che, in conseguenza, se i domini della Santa Sede sono al coperto da qualsiasi esterna aggressione, molto più rimarranno sempre senza effetto contro di essi le ribellioni e gli sforzi dell'anarchia. Di questa verità si convincano i perturbatori dell'ordine pubblico, e ne abbiano in prova una volta per sempre le valorose falangi dell'augusto imperatore e re apostolico, che non appena senti la voce del travagliato Vicario di Gesù Cristo, volò in suo soccorso per vendicarlo dai sofferti oltraggi, per ricondurre alla sua ubbidienza i ribelli, per ridonare alla pace ed alla tranquillità le sue provincie sconvolte dalle violenze e dagli inganni di una tenehmes fazione.

Il paterno reggimento della Santa Sede, sotlo cui vissero i nostri padri pacifici o prosperosi per secoli, va ora a ristabilirai nelle provincie che la rihellione sconvolse colla presenza di Inten avide della altrui sostanze, de chène di mal talento. Il pontefice che Dio ci ha dato nella soa misericordia, non aspira che a cancellare le Iracce de' mali, che l'efimero predominio della rivolta ha lasciate vounque profondissime. Le provincie che il cielo ha preservate dal flagello, hanno bene appreso a conoscere i jeuro del padre, e ad ammirare le cure provide del principe. Pochi giorni del suo amorevole e vigilante governo sono bastali per ispirare in tutti una illimitata divozione, ed un attaccamento indelebile pel medesimo. Giunto è ora per lo altre il felice momento, onde farne esperienza fortunata, e concepirno la stessa venerazione e lo stesso affetto.

Sollecito il S. Padre di eseguire quel che già tenerameta ennunzio a' suni popoli, si occupa prenuroso nell'investigarne i bisogni, per rimediarri prontamente con quelle disposizioni benefiche, le quali in pro di tutti egli, nella sua generosità e sapienza, ha ideate in parte, ed in parte sarà per adottare, appenn che più accurate notizie sulle particolari circostanze de' luoghi potranno additargli quali possano essere le più opportune.

Un Era mosella incomincia: ai mezzi tauto diminuiti per così luttoses vicende, supplirà, per quanto si possa, il priacipato con sacrifuj tauto maggiori, quanto più attl ad accelerare il bene dello Stato. Ad un fine si sacro non sarà chi si ricasi di contribuire, mostrandosi docile alle prescrizioni dell'autorità, osservante dell'ordine, e degno di aver parte fra i sudditi felici di un pontelleo, il quale non ama regnare che su i cuori.

Data dalla Segreteria di Stato questo di 2 aprile 1831.

# DOCUMENTO LXXXIV. (Pag. 79.)

Protesta del Conte di Sainte-Aulaire, ministro di Francia a Roma, contro l' intervento austriaco nelle Romagne, in data del 21 marzo 1831.

# 27 marzo 1831.

Il sottoscritto ambasciatore di Francia presso la Santa Sede avendo avulo contezza che le truppe austriache sono nenetrate nelle terre della Chiesa, ed occupato la città di Bologna, si trova nell'obbligo di dichiarare al gabinetto pontificio, che il governo francese non saorebbe ammettere il principio in virtà del quale si è effettuata questa occupazione, nè consentire ad uno stato di cose che, dilatando le armi dell'Austria al di là de' limiti de' suoi propri domini, porta un colpo funesto al sistema politico dell'Italia, e distrugge per via di fatto l' indipendenza della Santa Sede. È nell' interesse di tale indipendenza medesima, di cui la Francia si è sempre mostrata gelosa, non meno che del sosiegno della dignità della nazione, che il sottoscritto ha ricevuto l'ordine di protestare, e che egli protesta nella maniera la più solenne contro la occupazione di una parte qualunque degli Stati del papa per parte di una forza straniera, e contro le

conseguenze che ne potrebbero risultare in detrimento della nace, che il governo francese si è applicato fino a questo giorno di conservare con quei mezzi che sono in suo potere. Nel tempo medesimo che egli divide tutte le amarezze, delle quali il cuore del romano pontefice è stato abbeverato fino dai primi giorni del suo regno, il governo di S. M. Cristianissima è convinto, che la via della clemenza e la concessione volontaria delle riforme riconosciute necessarie sulle amministrazioni delle provincie dove la rivolta si è accelerata, dovessero essere de rimedi più salutari e più soddisfacenti, che l'appoggio pericoloso sempre di una forza materiale straniera. Egli pensa e spera ancora, che questi mezzi saranno presi in considerazione dall'alla saviezza di Sua Santità, come i soli efficaci mezzi per ricondurre gli spiriti ad una sommissione sincera, e per accelerare il termine di una assistenza estranea che può far nascere si gravi complieszioni.

Sainte-Aulaire, ambasciatore di Francia.

### DOCUMENTO LXXXV. (Pagg. 79 e 97 )

Nota diretta dal Cardinale Bernetti a S. E. il signor Conte di Sainte-Aulaire, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, in replica alla Protesta del 27 marzo 1831.

# Roma, li 28 marzo 1831.

Il sottoscritto cardinale pro-espretario di Stato ha l'onore di accesare il ricevimento della Nota di S. R. in data di jeri, e di accettaria, como era suo siretto dovere. Egli è stato sollecito di porta sott'occhio di Sua Santità, e di univri la più fedele relazione di quanto V. E. ci avea agginnto in voco nelle conferenze di cui lo ha favorito. Il Santo Padre, sensibile a totto ciò che di obbligante V. E. he espresso nella Nota in nome di S. M. Cristianissima e nel di lei proprio nome, ha prima di tutto ordinato il astotocritto di renderle per questo le più vive azioni di grazie; e quindi passando si grave oggetto della Nota medesima, non ha polsto

Sua Santità dissimulare la grande sorpresa, onde è stata colpita nel leggere la protesta emessa in nome della lodata. M. S. contro il generoso soccorso accordato dall' imperatore d'Austria per reprimere una turba di ribelli, che si avvisarono di sconvolgere a mano armata il governo pontificio. Nel sentire qualificato questo stesso soccorso implorato, col nome di occupazione, e nell'apprendere ché il governo di Francia non crede ammissibile il principio in forza di che il soccorso medesimo è stato accordato, quasichè questo principio e questo soccorso fossero elementi a turbare la nace di Europa: geloso come è il papa di far conoscere al mondo intero la illibatezza costante delle sue intenzioni, e quelle principalmente che possono in qualche modo riferirsi agli interessi de' suoi augusti alleati, non saprebbe come meglio parlare della sua condotta nel caso di cui si tratta, che facendo genuina la storia di quanto ha preceduto la invocazione delle forze austriache. La più semplice esposizione di essa varrà assai meglio di ogni più ingegnosa confutazione, che forse non saprebbe ripacire del tutto inutile ove piacesse di entrare in esame di que' principi e di quelle massime che formano il soggetto attuale delle dissensioni de' gabinetti. Non era ancora Sua Santità assisa sul trono pontificio, che una turba smaniosa di turbolenti insorse in Bologna, collegata co' rivoltosi di Modena, per rovesciare la dominazione della Santa Sede. La prima sua impresa fu quella di rapire con inganno, misto alla più svergognata violenza, l'autorità del pontificio rappresentante. Obbligato questi a partire, si costituirono que' ribelli in un governo provvisorio; questo sedusse ed ingannò la truppa colà stanziata e l'assoldò al suo servigio; s'impadront delle nubbliche casse e ne dispose a sua volontà; obbligò tutti i cittadini ad armarsi, inalberò la bandiera tricolore, proclamò la libertà, e dichiarandosi nazione e potenza, decretò e proclamò decaduti i papi di dritto e di fatto da egni dominio in quelle provincie. A questi fatti ne seguirono tanti altri della natura medesima, quanti potea suggerire la rabbia feroce della più sfrenata licenza. Quei rivoltosi si credettero chiamati a sconvolgere la intera Penisola: e creando e raccogliendo armati in ogni

classe del popolo, andarono sulle prime in seccorso de' ribelli di Modena; quindi scorrendo come forsennati la Romagna ed il ducato di Urbino e Pesaro, andarono colla forza e coll'inganno rivoluzionando quelle provincie pacifiche. - Sventuratamente, le truppe del Santo Padre quasi tutte abbandonarono le di lui bandiere e popolarono i ranghi de' rivoltosi. Progredirono queste masse fin sotto il forte di-Ancona, e questa ancora dopo breve resistenza cadde in loro potere coll'intera guarnigione. Tra pochi giorni le Marche e l'Umbria subirono la stessa sorte, e quindi in meno di un mese furono i ribelli vicinissimi alla capitale, e coprendola di calunnie e d'insulti gli minacciarono la tranquillità. Essi aveano in questa ancora non pochi compagni : che se non si vide scoppiare qui ancora la rivoluzione, si dee allo immenso amore di questo popolo pel suo principe e pel di lui regime paterno. La capitale adunque schivo gli orrori dei disastri della rivolta: ma occupando i ribelli una parte della provincia e del Patrimonio, rimase al punto che le sole vie di Civitavecchia e Napoli restarono, ma non senza pericolo, per le estere corrispondenze. I demagoghi frattanto profondevano con ogni mezzo e per ogni parle scritti quanto assurdi, altrettanto incendiari e sanguinosi; vantavano in essi efficaci, possenti e generose protezioni: e ggindi, all'ombra di una imperturbabile sicurezza, non si videro mai ribelli ne più audaci schernitori, ne violatori più franchi de' più sacri diritti degli uomini e dei governi. De' nomi non ha molto illustri, ora dal consenso di tutta Europa proscritti, ma troppo ancora invocati dai turbolenti di ogni paese, si mischiarono nella scena tragica della nostra rivoluzione, e si imponeva con essi alle popolazioni.

V. E. nou ignora di qual famiglia si parli; ignorerà per altache un individuo della medesima giunes all'audacia di serivero direttamente al Santo Padre in tuono insultante e minaccioso: que les forces qui avançaient sur Rome soni invincibles; consigliandolo perciò a spogliarsi del suo temporale dominio, e concludendo col dimandarsi lun sircosta. — In

<sup>4</sup> Il principe di casa Buonaparte, del quale parla il cardinale Bernetti in questo dispacero a pag. 243, è il principe Luigi che era con i ribelli.

uno stato di cose sotto ogni rapporto così funesto, così umiliante, così amaro e precursore certo di mali imminenti. inevitabili, che far poteva il Santo Padre per salvare la sua persona, che sempre è pronta, ove il bene della Chiesa e de' suoi nonoli lo richiedesse, sacrificare? Ma per salvare la Chiesa e i popoli da ulteriori calamità, egli non ascoltò che la sola voce della clemenza. Egli assicurò di aecorrere volenteroso ai bisogni di tutti; egli profuse beneficenze sui popoli rimastigli fedeli, onde convincere colla prova de' fatti, più che persuadere colle parole. Che più? Egli spedi ai rivoltosi un Legato a latere, onde richiamarli all'ordine ed alla tranquillità co' mezzi soli della dolcezza, della generosità e della munificenza. Questo fu proclamato, ed il proclama esprimeva sentimenti paterni e pacifici dell'oltraggiato sovrano. Una tale missione sa bene l'E. V. in qual maniera fu accolta, sa come fu calunniata con pubbliche stampe, sa infine con quali modi atroci fu accettato esso Legato, personaggio che pochi anni addietro avea formato la delizia di quella stessa provincia da lui con tanta saviezza governata. Al sottoscritto rifugge l'animo di inoltrarsi in un dettaglio di orrori che troppo sconvolgerebbe il cuore ben fatto e sensibile di V. E. Soggiungerà sollanto, per esattezza di storia. che quel personaggio medesimo, il cardinale Benvenuti, fu tollo ultimamente dal suo luogo di arresto in Bologna per ordine del disertore Zucchi, conduttore de' ribelli Medanesi e Reggiani, per condurlo in Ancona esposto a nuovi oltraggi ed a reiterate sofferenze. Insomma, fu tutto inutile quanto onerò il Santo Padre tenendo la via della longanimità e della clemenza. Ma poteva essere altrimenti trattandosi con de' ribelli, che tali aveano voluto essere prima di conoscere il loro nuovo sovrano; che non gli aveano avanzato una istanza, che non aveano conosciulo una volontà, un pensiero, un desiderio? Potevano quei sciagurati accettare concessioni mentre pretendevano di dettar leggi? Potevano sottomettersi a quello che essi proclamavano solennemente di aver detronizzato per sempre? La più ingrata ripulsa, i sarcasmi più amari, le ingiurie e le minaccie più sanguinose fu ciò che i ribelli contrapposero alla bonta ed alla clemenza del Santo

Padre. I proclami che essi distesero, gli scritti che pubblicarono, i fogli loro periodici ne faranno fede immortale alla posterità. Dono tutto ciò, sia permesso al cardinale scrivente di riportarsi interamente al giudizio di S. M. Cristianissima. nerché decida se il Santo Padre ha pulla tralasciato di quello che poteva allontanario dalla necessità di implerare quel pronto ed efficace rimedio ai tanti mali che lo circondavano. vale a dire quel soccorso austriaco che ha ottenuto; o se non si è indotto a questo passo dopo di avere esaurito quanto era in poter suo di tentare. D'altronde, potea la Santa Sede non ricorrere infine a questo mezzo unico di salvezza, senza mancare alli spoi più sacri doveri di conservare intatti li suoi domini per trasmetterli, come li ha ricevuti, alli suoi successori: e senza correre pericolo di rimanere mancipio di una mano di faziosi, e così perdere nell'esercizio del suo ministero diffuso sul mondo intero, quella libertà e quella indipendenza che tutti i sovrani d'Europa riconoscono necessaria, indispensabile, per le quali esistono le garanzie più solenni ne' stipulati trattati, ove egli avesse trascurato così importante dovere di ricorrere spontaneamente, in così urgente bisogno, a quelli principalmente che alle sovra esposte considerazioni uniscono quelle che emanano dall'immediato contatto di territorio? Quando dunque V. E. non dubiti della verità de' fatti esposti, e si compiaccia di rappresentarli alla M. S., il sottoscritto non saprebbe temere un solo islante che il Re Luigi Filippo, che l'E. V., che la Francia intera, lungi dal riprovare quel principio in forza del quale S. M. I. R. A. è venuta in soccorso della Santa Sede e de' suoi domini; lungi dal credere violata con questo soccorso la indipendenza de' dominj medesimi; e lungi infine di prendere interesse di sorta alcuna a favore de' nostri ribelli; approverauno altamente il partilo preso dal governo pontificio: converranno che mercè soltanto di tale partito si è conservata la indipendenza della Santa Sede, ed abbandoneranno al rimorso ed all'obbrobrio coloro che altro non respirano se non se sconvolgimento di ogni ordine, sovversione di ogni principio, odio alla pace ed alla tranquillità di ogni governo. A questo proposito, il sottoscritto non vuole

lacera all' E. V., che il Santo Padre, coerente sempre a es stesso nel desiderio di allontanare dalla mente di chicchessia ogni più remota idea di sinistra interpretazione della sua condotta in un affare cost grave qual è quello di cui si tratta, non ebbe deciso di esporre la penesa sua situazione a S. M. l'Imperatore Francesco I, che portò alla cognizione di questo eccellentissimo Corpo diplomatico in passo che facera ondo ogni individuo di esso fosse al caso di renderne instrutta la propria Corte ; e nessuno già testimone delle dolorose vicendo ha trovato finora riprensione da contrapporgil. Del rimanente, il cardinale sottoscritto non vuole terminare la presente nota senza assicuraro in nome del Santo Padre:

- la presente nota senza assicurarto in nome del Santo Padre:

  1º Che il soccorso implorato dalla M. S. I. e R. A. non
  è stato accompagnato da alcun trattato;
- 2º Che detto soccorso si è ottenuto cella sola espressa condizione per parte della M. S. I. e R., che è quella di comprimere la ribellione, ristabilire la tranquillità ne' dominj pontificj, e nulla immischiarsi negli affari governativi nel più esteso esenso;
- 3" Che la presenza dell'armata austriaca sarà la più breve possibile in questi Stati;
- 4º Finalmente, cho il Santo Padre, ansioso com'è di procurare alli suoi sudditi ogni possibile e vero bene, affretta con i più fervidi voli la pacificazione dell'attuale tempesta, code poi assicurarne la calma con tutti que' muglioramenti amministrativi de' quali V. E. sembra far cenno nella ripetata sua Nota. Egli già si occupa di quest' opera interessante, e mercè i lumi che si compiaco accogliere da ogni parle, spera di compirta colla maggiore sollecitudine.

Il cardinale scrivente profitta di questa circostanza per dichiararsi ec.

T.

# DOCEMENTO LXXXVI.

(Pag. 75.)

Notificazione del 27 marzo pubblicata in Ancona dal Cardinale Bentenuti.

GIOVANNI ARTONIO, DEL TITOLO DE'SS. QUIRICO E GIULITTA, BELLA S. R. C. PRETE CARDINALE BENVENUTI, VESCOTO DI OSIMO E CINGOLI, E LEGATO A LATERE DI SUA SAN-TITÀ PAPA GREGORIO XVI.

## NOTIFICAZIONE.

Il bisogno dell'ordine e la tranquillità, impossibili ad ottenersi in un governo illegittimo, ha ricondotto queste provincie sotto il pacifico regime della Santa Sede. Noi, nell'accettare la spontanea sommessione di quelli che si erano allontanati dal dovere di buoni sudditi, abbiamo voluto dare, nella rappresentanza di cui fummo rivestiti di Legato a latere per queste provincie, un argomento delle benefiche intenzioni dell' augusto nostro sovrano papa Gregorio XVI.1 che accoglie con paterno cuore tutti coloro che a lui ritornano con fiducia. Colla pubblicazione della presente il governo pentificio è ristabilito in tutte le provincie ora occupate dalle truppe insorte, mentre le altre sono state già ricuperate dalle gloriose armi di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica. Dovrà quindi ciascuno riconoscere la sovranità della Santità Sua, e prestare piena obbedienza agli ordini delle autorità che andiamo a costituire, le quali riguarderanno come uno de' principali doveri quello di prestarsi a quanto è stabilito per lo scioglimento delle truppe insorte, avvertendo chicchessia di guardarsi dal recare molestia ad alcune di esse, e dal turbare in modo qualunque la pubblica tranquillità.

In clascun capoluogo di provincia, ove non si trovi già il prelato delegato, è da noi nominato un commissario legatizio, il quale avrà l'amministrazione della provincia fino alla istallazione di un delegato apostolico. In vista poi del-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Queste parole sono conferma del primo atto di capitolazione, dichiarato nullo dal governo romano come fatto sotto l'impero della coercizione.

l'affoliamento degli affari, incarichiamo il detto prelato delegato, o commissario, a riattivare provvisoriamente la congregazione governativa, formata di tre individui, che scegierà fra le persone più probe del capoluogo, e principali città.

Tutte le autorilà, funzionari ed impiegati, che erano in esercizio al momento della rivoluzione, ritornerazion ai loro posti, i quali però non dovranno essere abbandonati dagli attuati esercenti so non dietto regolare consegnat, e quando si presenterà la persona che dovrà riceverta.

I tribunali e i governatori nelle provincie eserciteranno le loro funzioni come prima degli ultimi avvenimenti, ed a seconda delle leggi e regolamenti pontifici, che erano alfora in corso.

Non è poi solo l'ordine pubblico che vi si riconduce, ma benanche la pace e tranquillità individuale, aprendovi le nostre braccia, ed socordando a nome di Sua Santità generale amnistia, nella sicarezza che la comodota successiva giusifitcherà una così generosa condiscendenza.

Siamo pieni di tiducia, che la cognizione de' prepri deveri, e la trista sperienza de' mali cho incontransi nelle innovazioni politiche, manierranno tutti nell'ordine desiderate, e lieti così delle maggiori speranzo per l' avvenire, sismo pur certi della dolce addisficione che sarà per sentire il Santo Padre, ravvisando che i traviati suoi figli iornarono al buon sentiere ed alla debita sommessione. Ab sì, che le dimostrazioni di fedeltà e di atteccamento esaranno le più inganae e costanti; come noi assicurismo che mai verranno mono i sentimenti benefici di quel sovrano Padre amorsoo, che in faccia ad un' onta vivissima recatagli nell' atto di essere assunlo al soglio pontificio, diè una riprova solenne della sua paterna temerezza.

Date dal palazzo di nostra residenza, Ancona, 27 marzo 1831.

G. A. Card, Benyenuyl.

# DOCUMENTO LXXXVII.

(Pag. 101.)

Editto del Cardinal Tommaso Bernetti, riguardante le annullazioni degli atti fatti dal governo provvisorio di Bologna.

TOMMASO DELLA S. R. C. CARDINALM BERNETTI,
DIACONO DI S. CESAREO,
DELLA SARVITÀ DI N. S. PAPA GREGORIO XVI
PROSVENTARIO DI CTATO

Nel riprendere dopo breve intervallo le redini del suo pacifico governo surpato da pochi faziosi, avrebbe potuto la Santità di Nostro Signore, seguendo i principi inalterabiti del pubblico diritto, dichiarare irriti e nulli senza alcuna eccezione tutti gli atti dei governi rivoluzionari e dei dicasteri e tribunali da essi conservati o nuovamente istituti. Nondimeno avendo considerato che una tolale aboltizione poles recarce gravi danni anche ai buoni e feeleli sudditi che non presero partie in quell' anarchico sconvolgimento delle pubbliche e private cose, la stessa Santità Sua, per nuovo tratto di singolare elemenza, ci comanda di rendere noto quanto seque.

Art. L — Sono irrile, nulle e di niun valore tutte le leggi, edititi, proclami, ordini, avvisi, e qualunque altra disposizione emanata dai governi rivoluzionari, e da ogoi persona o dicastero cui losse dai medesimi attribuita qualsivoglia autorità, salvo ciò che viene disposto nei seguenti Articoli.

Art. II. — Non ostanlo il suddello annulamento, ai dichiarano sanati e resi validi gli atti di ultima volontà, gli atti di volontaria giurisdizione, i contratti benchè fatti ericevuti da officiali e notaj escreenti per illegittima sulorità dei governi rivoluzionari, quante volte però in tali atti e contratti siano state osservate le forme e la regole prescritte nella legislazione ponificia vigente in tutto lo Stato il giorno 4 febbrajo scorso. Art. III. — Rimarranno ferme le successioni testate o intestate aperte in favore di chiunque nel tempo della usurpazione, purché siano diferite a norma delle stesse leggi vigenti nel detto giorno 4 febbrajo scorso.

Art. IF. — Sono pure sanati e resi validi gli atli, decreti, e sentenze dei giudici e tribunali in prima istanza ed în appello negli affari di loro competenza a forma delle sud-

dette leggi pontificie.

Art. V. - Non sono compresi nella sanatoria accordata cogli articoli precedenti i contratti relativi ai beni e diritti ecclesiastici o di luoghi pii nei casi soggetti alle formalità canoniche: gli atti e contratti relativi ai beni e diritti camerali: gli atti giudiziali, i decreti e sentenze contro persone ecclesiastiche e luoghi pii, o sopra materie appartenenti al foro vescovile, benché passati in perfetta cosa giudicata pienamente eseguita: gli atti e i decreti proferiti da qualunque giudice o tribunale in via di segnatura, o nelle materie di segnatura, ed in grado di restituzione in intiero; gli atti, decreti e sentenze nelle cause pendenti in Roma, o che dovevano introdursi o proseguirsi avanti i tribunali o giudici anche straordinari della Dominante: e generalmente tutti gli atti, decreti e sentenze che sarebbero state di niun valore ner le leggi e regolamenti dello Stato Pontificio, se non fossero avvenute le innovazioni; salvi però gli atti relativi ad esecuzioni di giudizi già resi, ancorchè avessero dovuto aver luogo nel foro della Capitale medesima.

Art. VI. — La nullità degli atti giudiziari a tenere dell'Art. precedente, non farà luogo a veruna ripetizione di spe-

se, danni o interessi.

Art. VII. — Le sentenze o i decreti resi validi come sopra, dovranno essere rivestiti delle forme estrinseche ed esecutorie volute dalle leggi pontificie, tolle affatto e cancellate le intestature a nome dei governi rivoluzionari. A questo effetto i cancellieri dei rispettivi giudici o tribunali del. governo pontificio che ritengono o riterranno in deposito tali atti e decreti, dovranno rilasciarne copia sutentica alle parti requirenti con le forme enunciate. Saranno esse intimata alla parte soccombente, e dal giorno di questa intimazione

decorreranno i termini a reclamare in conformità del Codice di procedura.

- Art. FIII. I giodiaj introdotti e pendenti potranno essere riassanti nello stato e nei termini inanarti i competenti giudici e tribunali pontificii col mezzo di semplice citazione al procuratore, ovvero alla parte, se non vi fosse procuratore cosfituito.
- Art. IX. Gli atti dei tribunali o giudici di Roma, tanto ordinari che delegati estraordinari, i decreti e sentenze emanate nelle cause delle provincie durante la usurpazione del legittimo potere, rimarranno in vigore, Tuttavolta le decisioni o rescritti contumaciali della Rota, della Camera, o delle Congregazioni, anche particolari non ecclesiastiche, quelli pure compresi che avessero ordinala la spedizione: i rescritti, decisioni o decreti egualmente contumaciali di segnatura, saranno richiamati ad esame senza alcuna formalità, e senza rifazione di spese. Nello slesso modo le cause o controversie decise in contumacia dagli altri giudici potranno rimettersi senza rifazione di spese ai medesimi giudici che le hanno decise, affinchè le sottopongano a discussione contradittoria, qualora tale providenza venga implerata dalla parte soccombente con semplice citazione avanti monsignor Uditore della Segnatura di Giustizia, qualunque sia il valore delle cause. I decreti di monsignor Uditore nen saranno soggetti a revisione.
- Art. X.— Affinchò i liliganti che avevano ricorso al tribunali e giodici dei governi rivoluzionari in viadi segnatura contro gli atti, decreti e sentenze proferite anteriormente dai giudici e tribunali pontifici, possano provvedersi di legitima e regolare inibizione, se alla medesima sarà laogo a forma del Codice di procedura, si accorda loro il perentorio termine a tatto il giorno 18 del futuro maggio.
- Art. XI. -- Si riserva a speciale disposizione di provvedere su i giudizi criminali resi durante la rivolta nei passi che furono sede della medesima.

Dalla Segreteria di Stato, questo di 4 aprile 1831.

T. Card. BERNETTI.

### DOCUMENTO LYXXVIII.

(Pag 101.)

Altra Notificazione, del 14 aprile, nella quale si stabiliscono le norme per inquirere contro gli autori della cessata ripolazione.

#### EDITTO.

TOMMASO DELLA S. R. C. CARDINAL BERNETEI,
DIACONO DI S. CESAREO,
DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA GREGORIO XVI
PRO-SEGRETARIO DI STATO.

In coerenza alle sovrane intenzioni espresse dalla Santità di Nostro Signore nella sua Notificazione dei 5 del corrente, adempiamo il dovere che c'incombe, pubblicando le seguenti disposizioni, delle quali il Santo Padre coll'oracolo della viva sua voco si è degnato ingiungerci la esecuzione.

Art.  $L - \hat{E}$  nominata una Commissione civile per conoscere su coloro, che la direzione generale di polizia le darà in nota il più presto possibile, siccome autori o propagatori per via di fatti, scritti o consigli, della ribellione ora cessata nei domini della santa Sede.

Art. II. — Una Commissione militare è nominata per fare altrettanto intorno a imilitari di ogni orma, ed a quelli che dalla stessa direzione generalo aranno dati in nota come sopra, siccome autori e propagatori della ribellione medesima col mezzo soltanto delle armi.

Art. III. — La osservanza della immunità reale rimano dispensala, per espresso volere del Santo Padre, nella esecuzione di ambedue gli articoli precedenti, con che però l'estrazione dall'immune dei rei notati, se la occasione se ne presenti, si eseguisca secondo le regole canoniche.

Gli ecclesiastici compresi nel primo e secondo articole, verranno sottoposti alla Commissione civile, accresciuta coll'intervento di un deputato scelto nel Clero.

Art. IV. — Fra le pene a cui soggiaceranno i colpevoli a

tanore delle leggi vigenti, sarà commutata quella della confisca dei loro beni con soggettarne i patrimogi in quella parte che sia di lor mella proprietà, amoorche affetta da vincoli primogeniali o fidecommissari, fin dal momento in cui ue sarà sista riconosciuta giuridicamento la reità, all'ammenda dei danni cagionati all' Erario dalla ribellione.

Àrt. V. — Tutti gl'impiegati civili, anche municipali, tutte ten personati di ogni sorta, tutti i militari, che, anche senza essere stati autori o proggatori della ribellione, vi hanno però presa parte attiva con fatti, scritti o consigli, non poiranno essere confernati negl'impiegbi o gradi che essi avevano prima della ribellione, o nel percepimento delle loro rispettive pensioni, finchè non sieno purgati delle rispettitive incolpazioni.

Art. VI. — Sarà cura degli Eminentissimi arcicancellieri e dei cancellieri di Università, come pure dei rispettivi Ordinari, il sospendere immediatamente dal proprio ufficio, e dal percepimento dei corrispondemi onorari nelle Diversità, nei Seminari, ne' Collegi, nel luoghi di pubblica edecazione o istruzione, non che dall'amministrazione e direzione di qualonque luogo ed opera pia, tutti coloro che hanno mostrata adesione o applandito alla ribellione, ovvero dato saggio di principi i retigiosi, o dissoni a quelli su osi riposa la sicurezza dell'ordine pubblico stabilito, finchè non giungano i sossesi a dimostrare la loro innocenza.

Art. VII. — Sono dichiarati sciolti i corpi militari di qualisivoglia arma che si trovavano stanzionati nelle provincie in cui poi si estese la ribellione, e sono abilitati gli ufficiali che ne facevano parlo a produrre innanzi alla Commissione militare indicata quanto potranno eglino addarre, sia per provare la propria innocenza, sia per attenuare la loro reità, in attenzione del provvedimento che piacerà a Nostro Signorò di adottare sui conto di ciascano fra lovo.

Art. YIII. — Sequendo il Santo Padre gl'impulsi della sua sovrana clemenza, si è degnato di accordar il perdono a tutti gli altri che si resero fautori e complici della ribellione, non esclusi coloro i quali, non essendo addetti al servizio militare della Santa Sede, si fecero seguacia armati dei ribelli militare della Santa Sede, si fecero seguacia armati dei ribelli o come semplici comuni o in grado inferiore a quello di capitano, purchè consti ch' essi deposero spontaneamente le armi innanzi al giorno 6 del corrente.

Ari. IX. — La Commissione civile nominata in corrispondenza del presente Editto, farà residenza in Ancona; la militare in Roma.

Art. X. — La procedura contre i rei contemplata in questo Editio sará sommaria e spedita, derogandosi perció alle formalità non sostanziali per loro natura al discoprimento del vero.

Art. XI. -- Le loro difese saranno concise, e ristrette alle sole reali difficoltà della causa si di diritto, che di fatto.

Art. XII. — Qualanque nuovo alto d'insubordinazione alle pubbliche potestà, qualunque insolenza che anche unimamene lurbì la pubblica tranquillità, qualunque oltraggio in fatto o in detto recato all'ordine pubblico, e molto più qualanque altro garva ettonico sedizioso che si permettesso alcuno di coloro cui viene ora accordato il perdono, tornerà a far rivivere contro di lui tolli quei litoli che la giusitizia arrebbe pottoto produrro presentemente a suo carico.

Dalla Segreteria di Stato, li 14 aprile 1831.

T. Card. BERNETTI.

# DOCUMENTO LXXXIX. (Pag. 101.)

Altra Notificazione del 30 aprile, nella quale si dichiara che quasi tutti i rei sono andati in paese straniero, e quindi agli altri (eccettuato alcune categorie) si concede amnistia.

### EDITTO.

Tommaso della S. R. C. Cardinal Bernetti,
Diacono di S. Cesargo,
Della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI
Pro-segretario di Stato.

Essendo presso al termine le operazioni della Direzione generale di polizia relative alle note prescritte dagli articoli 1º e 2º del nostro Editto dei 14 di questo stesso mese, si è venuto a rilevare, che quegli i quali avrebbero dovuto essere posti nelle medesime, si sono già nel maggior numero allontanati dai domini della Santa Sede.

La Santità di Nostro Signore, a cui ci siamo fatti un dovere di darne contezza, vedundo con ciò operata in gran parte la intesa separazione dei seduttori dai sedetti, ne ha tratto, nella sua esimia elemonza e saggezza, la cocasione opportuna di far conoscere al pubblico quali siano 1e sue ulteriori intenzioni su ciascuna classe di coloro che presero parte più o meno colpevole nell'ora cessata ribellione.

Quindi è che, in ossequio degli órdini del Santo Padre a noi comunicati coll'oracolo della sua viva voce, ci facciamo ua dovere di pubblicare le seguenti sovrane disposizioni.

Art. I. — Tutti coloro che, dopo aver presa parte nella cessata ribellione, sono usciti, con pasaporti o senza, dai domini della Santa Sede, saranno giudicati sulle colpe ad essi imputate, per esserne puniti a tenore delle leggi vigenti, qualora senza superiore espressa autorizzazione ardissero di tornare nei domini medesimi.

Art. II. — Le suppliche e difese ch' eglino saranno per produrre, dovranno esser dirette alle Commissioni rispettive create col nostro Editto dei 14 di questo mese.

Art. III. — Le Commissioni medesime faranno, in riguardo ad ognuna di tali suppliche e difese, il loro rapporto in diritto ed in fatto, accompagnato dai documenti occorrenti, alla Segreteria di Stato, la quale farà conoscere su di esse la sovrana decisione.

Art. IV. — La rispettiva Commissione procederà a conecere senza indugio, per farne rapporto come sopra, intorno a quelli i quali trovinsi tuttora nei dominj della Santa Sede, sebbene prevenuti

1º Di aver sottoscritto, con reità di alto tradimento, l'atto del sedicente governo provvisorio di Bologna, col quale si csò di dichiarare decaduti i Sommi Pontefici dai loro diritti alla sovranità temporale di questo Stato.

2º Di aver tradita la fede militare facendo parte delle

sedicenti armate nazionali, quantunque fossero al servizio attuale della Santa Sede, col grado di ufficiali superiori, cominiciando da quello di capitano, o godessero pensioni militari, come tali, sul tesoro della medesima.

3° Di avere pubblicato scritti irreligiosi, o eminentemente sediziosi, e segnatamente nei fogli periodici delle provincie cadute in potere dei ribelli.

Art. F. — A tutti gli altri non compresi in queste tre classi, ed i quali nel momento della pubblicazione del presente Editto non siano vaciti dai dominj della Santa Sede, il S. Padre, per effetto di sua spontanca singolare clemenza, accorda piena e generosa amisita, nella insinga che ravredatiai siano per riperare con un contegno di sudditi religiosi e leali i loro passati trascorsa:

Art. FL — Gli articoli 4, 5, 6, 7, 8 e 12 del citato nostro Edilto dei 14 cadente, rimangono pienamente confermati, cosicchè niumo di tutti coloro ai quali si riferiscono i confermati articoli, possa valersi del tenoro del presente Editto in suo vantaggio.

Art. VII. —La residenza della Commissione civile creata in forza dell'Art. 1° del nostro Editto più volte citato, è trasferita in Roma.

Dato dalla Segreteria di Stato, questo di 30 aprile 1831. Card. Beanetti.

# DOCUMENTO AC

(Pag 120.)

Memorandum dei Potentati al governo romano, del 10 maggio 1831.

(Annexê à la dépêche N. 34.)

J.

Il paratt aux représentans des cinq Puissances, que quant à l'État de l'Eglise, it s'agit, dans l'intérêt général de l'Europe, de deux points fondamentaux.

1º Que le gouvernement de cet État soit assis sur des

bases solides per les améliorations méditées et annoncées par Sa Sainteté elle-même des le commencement de son règne.

2º Que ces améliorations, lesquelles, selon l'expression de l'Édit de Son Eminence monseigneur le cardinal Bernetti, fonderont une ère nouvelle pour les sujets de Sa Saintelé, soient par une garantie intérieure mises à l'abri des changements inhérents à la nature de tout gouvernement étectif.

### II.

Pour alteindre ce but salutaire, ce qui, à cause de la position géographique et sociale de l'Etat de l'Eglise, est d'un intérêt curopéen, il parait indispensable que la Déclaration organique de Sa Saintelé parte de deux principes vitanx:

1º De l'application des améliorations en question non seulement aux provinces où la révolution a éctaté, mais aussi à celles qui sont restées fidèles, et à la canitale:

2º De l'admissibilité générale des laïques aux fonctions administratives et judiciaires.

### IIJ.

Les améliorations mêmes paraissent devoir d'abord embrasser le système judiciaire et celui de l'administration municipale et provinciale.

- a). Quant à l'ordre judiciaire, il paralt que l'exécution enlière, et le dévelopement conséquent des promesses et principes de Motuproprio de 1816, présente les moyens les plus surs et efficaces de redresser les griefs assez généraux relaifs à cette partie si intéressante de l'organisation sociale.
- b). Quant à l'administration locale, il paraît que le rétablement et l'organisation générale des municipalités élues par la population, et la fondation de franchèse municipalités pour régler l'action de cos municipalités dans les intérêts locaux des communes, devrait être la base indispensable de foute amélioration administrative.

En second lieu, l'organisation de Conseils provinciaux,

soit d'un Consell administratif permanent, destiné à aider le gouverneur de la province dans l'erécution de ses fonctions, avec des attributions couvenables, soit d'une réanion plas nombreuse prise surtout dans le sein des nouvelles monicipatilés, et destinée à être consultée sur les intérêts les plus importans de la prevince, paratt estrémement oité pour condoire à l'amélication et simplification de l'administration provinciale, pour contrôler l'administration communale, pour répartir les impôts, et éclairer le gouvernement sur les véritables besonis de la province.

### IV.

L'importance immense d'un état réglé de finances, et d'une telle administration de la dette publique qui donnerait la garantie si désirable pour le crédit financier du gouvernement, et contribuerait si essentiellement à augmenter ses ressources et assurer son indépendance, paraît rendre indispensable un établissement centrul dans la Capitale, chargé, comme Cour suprème des comptes, du contrôle de la comptabilité du service annuel dans chaque branche de l'administration civile et militaire, et de la surreillance de la détte publique, avec les attributions correspondantes au but grand et salutaire qu'on se propose d'atteindre. Plus une telle institution porters le caractère d'indépendance et l'emprente de l'union intime du gouvernement et du pays, plus elle répondra aux intentions bienfaisantes du Souverain et à l'attente générale.

Il parait que pour atleiadre ce hut, des personnes y devraient sièger, choisie par des Conseils locaux, et formant avec des conseillers du gouvernement une Junte ou Conseile administrative. Une telle Junie formerait ou non partie d'an Conseil d'Est, dont les membres seraient nommés par le Souverain parmi les notabilités de naissance, de fortune et de talent du pays.

Sans un ou plusieurs établissements centraux de cette nature, intimement liés aux notabilités d'un pays si riche d'éléments aristocratiques et conservateurs, il paratt que la nature d'un gouvernement électif dierait nécessairement aux améliorations, qui formeront la gloire éternelle du Pontife régnant, cette stabilisé dont le besoin est généralement et puissamment senti, et le sera d'autant plus vivement, que les bienfaits du Pontife seront grands et précieux.

(NB. Estratto testualmente dal Carteggio diplomatico sugli affari d'Italia, presentato al Parlamento Inglese nel luglio 1849. Parte I, pag. 126.)

### DOCUMENTO XCL

(Pag. 121.)

Nota del Cardinal Bernetti al ministro francese in Roma, del 5 giugno 1831, riguardante i miglioramenti da introdurre nell'amministrazione degli Stati pontifici.

Nota del cardinal Bernetti all'ambasciatore di Francia in Roma.

# (5 giugno 1831.)

Non potrebbe esservi sagrificio più penoso all'animo del Santo Padre, di quello che se n'è richiesto nell'interesse della pace generale con la nota diretta da V. E. al cardinale sottoscritto, in data di jeri. Per quanto sia ardente il desiderio che ha il Santo Padre di concorrere ad un resultato cosi caro al suo cuore, e così conforme allo spirito dal quale debbe essere animato il vicario in terra del Dio della pace, esso non ha potuto dissimulare a se stesso il pericolo evidente a cui rimarrà esposto l'ordine pubblico ne' suoi temporali domini, appena abbia luogo la totale ritirata delle II. RR. truppe austriache che ora vi sono di transitorio presidio. Riconoscente al generoso soccorso ch'egli ha avuto da S. M. L. R. A. in si periglioso cimento, ende ricomporre in pace i suoi sudditi e ristabilire il governo della . Santa Sede ovunque n'era stata sospesa l'azione pei cessati sconvolgimenti, il Santo Padre avrebbe incontrato un altro grave ostacolo atl'annuenza che a lui si domanda per l'anzidetta ritirata totale, se non vi fosse preceduta la spontanea aunuenza della Maesia Sun, che per colmo di benevolenza

verso il Santo Padre ha voluto che da loi solo dipendesse la scelta del momento in cni el El RR. truppe sgombererbbero dai dominj della Santa Sede. Libero cost di accogliere il desiderio che V. E. ha esternato in nome del real governo di Francia, Sua Santità subordina la sua propria tranquilità e quella de' suoi sudditi al benessere universale, nella dolce speranza che San Maestà il re de' Francesi sarà per conorrere ancor essa col presente influsso di una sua palese dichiarazione, alla conservazione del riposo d'Italia, e del-Pordine in questa parte centrale della Penisaria del sua presenta

E quindi non esiterà il Santo Padre a chiedere che le II, RR. trupe austriache eseguicano nei primi giorni del prossimo logito la loro intiera ritirata dalle Legazioni, alle quali sola è ora ristretta la loro dimora, qualora Y. E. sia stata autorizzata, come non dubita, a prevenier questo movimento pieno di pericoli, con un suo alto officiale, net quale si esprima II livo rincrescimento con cui li governo francese apprenderebbe lo scoppio di qualunque nuova turbolenza neti domiri della Santa Sede, la esecrazione in cui ne cadrebbe chiunque ossesse farsene autore o promotore, e la nocessità nella quale raviverebbe (trovarsi il governo ponificio d'invocare di nuovo un sussidio straniero per comprimere la nuova rivolta che qui si tentasse, senza che dalla parte della Francia fosse per farsene lamento od opporsi ostacolo.

Il Santo Padre è di ciò tanto più sicere, in quanto non si potrebbe ornai più attribuire che ad une spirito ansrchico ed irrequiete qualunque attentato che desse bacço d'ora in poi a nove soditioni ne' suoi Stati. La clemena: della Santa Sede verso i colperoli dei passati trambusti, dopo le dichiarazioni che il cardinale scrivente ha avrato luogo di fare uttimamente a V. E., non ha altri limiti che quegli stessi i quali le sono imposti dai riguardi dovuti alla pubblica sicerezza. Il suo governo, lungi dal potere essere notato di severità vecso i rei de' trascorsi precedenti, lo è piuttosto perché indulgente hen anco contro chi non lascia di porre tuttora in cimento il pubblico riposo. Il sottoscritto non teme di speplataris su dè a quello di cui V. E. è testi-

monio, ed a quello che a lei non può non risultare dalla sua corrispondenza cogli agenti francesi nell'interno di questo Stato.

Al corso della sua sovrana clemenza va contemperando intanto Sua Santità anche quello delle sue benefiche paterne cure, fin dal principi del suo pontificato replicatamente annunziate, indefessamente occupandosi in divisare ed ordinare quegli stabili provvedimenti e quei noori regolamenti, che nell'amministrazione pubblica sembrano venire reclamati dalle circostanze e dai bisogni delle popolazioni e dello Stato.

E qui ha lo scrivente il piacere di prevenirla, che nulla stugge alle viste del Santo Padre di ciò in che può egli prestarsi a benefizio e soddisfazione de' suoi amatissimi sudditi nel riordinamento delle pubbliche cose. I divisati provvedimenti saranno congruamente applicati alle provincie ed alla capitale. Le funzioni amministrative e giudiziarie non saranno esclusivamente riservate ad una sola classe privilegiata, ed il Motuproprio della santa Memoria di Pio VII del 1816 avrà il suo conveniente sviluppo. Sarà date alle Comunità un sistema tale, che potranno esse medesime occuparsi dei loro propri bisogni e provvedervi. Una legge ben intesa ne affiderà l'amministrazione alla classe dei possidenti, ma senza privare della conveniente influenza le persone più colte e quelle che alia industria si addiceno, provvedendo però che l'interesse della numerosa classe dei non possidenti non resti sagrificata alle altre. Le provincie ancor esse avranno dei Consigli e delle Commissioni amministrative; i Consigli Comunali ne saranno gli elementi ed il modello. La revisione dei conti delle pubbliche amministrazioni. l'ammortizzazione del debito pubblico, l'andamento totale delle Finanze saranno cautelate in modo, che niun ragionevole dubbio nossa rimanere sulla probità di chi avrà parte, sul retto uso che si farà della rendita pubblica, e sulla saggezza che presiederà all'assettamento delle imposizioni, ed ai metodi di percezione. La osservanza fedele e la stabilità delle leggiavranno guarentigia in opportune instituzioni conservatrici. Riordinata così la pubblica amministrazione, egli è fuori di dabbio che niuno potrà aspirare a turbare l'ordine se non ponende il suo pirtato volare in luogo del pubblico, è a constituendosi tirannicamente l'arbitro della sorte comune. Se alcuni ve ne saranno, ciò che il Santo Padre ama di non credere, non potranno essere che promotori di anarchia e pubblici nemici; e come tali non dabita Sua Santità che verranno riguardati da tutti gli esteri governi; e da quello di Francia, che a niuno cede nel zelare la integrità dei domini e la indipendenza del governo della Santa Sede.

Il sottescritto è autorizzato da Sau Santità ad ammettere V. E. a parte di tutto le sue qui espeste intenzioni altrettanto saggio che irremovibili, e non dabita che da lei e dal regio governo di Prancia no sarà appreso il tenore con quella soddisfazione che è per ispirare all'anne dall'altra la prospettiva del generale contentamento de' sudditi pontificj, e della loro futura tranquillità.

Le piaccia ec.

Bernetti.

# DOCUMENTO XCII.

(Pag. 101.)

Protesta delle Romagne dopo la rivoluzione, durante le conferenze diplomatiche a, Roma, in data 28 maggio 1831.

La Corte di Roma accostumata a sottili scaltrezze nel negoziare affari di Stato, per la presente sua condotta induce grave sospetto negli animi della popolazione di Romagna,

I Con quasts poso pomberate espressioni chiamerello il cardinal Bernstti ilgiptimo il un alcontrolo e lu un conseguene sullo Stato pomissicio, sobo uni coso che le cennotita tiforna renascere diffictuate. On desmendatumo coso in losona fado, PERES coli al l'aggio erraspone da queste promassa del 3 giogne 7 Vetere altra el 1846 di gevento rennas, che la revisiono dei conti era cantidata, mentre dal 1871/però il ministera delle foranze ai ricoligiera all'ulbique di presentare il resolicosto dell'errore alla Communicare attituta ger rivederdo Perras che nina resolicosto dell'errore alla Communicare attituta ger rivederdo Perras che nina resolicosto dell'errore alla Communicare attituta generate alla produce degli associatori dell'errore del correct delle correcta dell'errore alla communicare dell'errore alla communicare dell'errore alla communicare dell'errore anticologica dell'errore anno le presente all'Europe del certificale I fafine, ora sono le presente abstitutioni concerciativi, che deverso assistanza il persentanza fatte del le laggio.

che usar voglia eguali doppiezze nelle riforme che, spinta da potenti cause, sembra strascinata a concedere per soffocare lo spirito di rivolta che, pochi mesi sono, nacque e rapidamente si diffuse, ad effetto di distruggere un durissimo governo, pieno di abusi, di contraddizioni, di difformità, di arbitri e di oppressioni, Colla rivolta sua, che una Potenza straniera armata potè unicamente sopprimere, la Romagna, nella santità della sua religione, aveva in cuore primieramente di creare una nuova forma di reggimento, accomodata ai tempi, ai costumi, alle cognizioni, ai bisogni ed alle massime di libertà, secondo che i migliori governi del vecchio e nuovo mondo ora sono regolati; e appresso, di stabilire leggi generali, a cui tenessero dietro le speciali convenienti. Ove pertanto, sostanzialmente mantenuta la forma antica, quella Corte intendesse solo di moderare alcuni ordinamenti, la Romagna non si torrebbe dal baratro in cui era: anzi, per palliative concessioni, che non potrebbero essere mai soddisfacenti, comparirebbe inquieta e torbida, per nuove domande, al cospetto del mondo: macchia che è ben lungi dal volere che siale imputata. A che infatti gioverebbero queste parziali riforme, comecché buone, quando per la costituzione del governo, pel grado e per le qualità morali delle persone che o ne sono alla testa o lo servono, fossaro violabili impunemente? quando i cittadini d'ogni ordine non concorressero a stabilire la nuova forma, e appresso poi a determinar le leggi accomodate? quando il potere esecutivo non fosse disciunto affallo dal legislativo, e dall' uno e dall'altro indipendente il giudiciario? quando la riforma, insomma, non fosse radicale? La Romagna rassegna questi niccoli cenni alle Ambascerie diverse, ai suoi magistrati, e massime ai pochi, che col nome di suoi Rappresentanti furono chiamati a Roma, eletti da quella Corte senza il consenso proprio, e forse anche senza averne la sua confidenza. Perloché ella è in caso di disapprovare allamente qualunque proposizione si faccia da tali deputati, ammenochè non sia conforme alla sua volontà sopraspiegata. Parziali regolamenti, leggi parziali non soddisfano i suoi bisogni, non tolgono oli abnai inseparabili dall'antica forma constitutiva del governo, non compiòno i voli suoi, perchò non istabiliscono saldamente il suo ben essero. Altrimenti, sarà ognora coll'animo alla rivolta, la quate non si potrà impedire giammai, semprechè non venga schiacciata dal peso di una forza che vituperosamene si chiami per impoverira la tribolaria, contro la fede dei trattati, contro i diritti dei popoli, e contro i patti del non fintervento, che con Lanto rigore si osservano pel Belgio, per la Polonia e per altri Star

Dalla Romagna, li 28 maggio 1931.

### DOCUMENTO XCHE. (Pag. 401.)

Supplicazione in nome delle Romagne al Papa per ottenere i miglioramenti necessari, in data 17 luglio 1831.

### Beatissimo Padre!

I vostri sudditti di Romagna, che un mal governo di quindici anni costrinse durante l'ultima vacanza della Santa Sede ad insorgere contro un sistema oppressivo e pressochè insopportabile, temendo che l'espressione de' loro veri sentimenti, dacche niun mezzo sicuro e legale qui esiste di libera comunicazione fra il sovrano principe e il suo popolo. non sieno stati enunciati interamente e francamente da coloro che vennero testà spediti a Roma sotto la denominazione di deputati delle Legazioni, osano farsi innanzi all'augusto cospetto del supremo gerarca della Chiesa universale, e al tempo stesso loro sovrano principe, per manifestargli, che imbrandendo eglino di nuovo le armi non intendono emanciparsi dalla sovranità temporale del papa, nè tampoco fare oltraggio alla sua sacra persona, ma bensi chiedere in modo efficace quelle riforme in ogni ramo della pubblica amministrazione, che i lumi e progressi della civiltà rendono anche a poi indispensabili: la quale domanda intendiamo presentemente e con vive istanze umiliare al vostro augu-

i Egli è chiare, esservando la data del presente indiriano, che non si parla qui dei deputati invisti a Roma sullo scorcio del mesa di agosto 1831.

sto trono: dichiarando altreal come di niun valore ed affalto insufficienti seno i cangiamenti ordinali nel solo ramo della amministrazione comunale a provinciale coll'editto della vostra segreteria di Stato 8 luglio corrente, il qual editto universalimente riprovato, in alcuna sua parte richiama le instituzioni dei secoli barbari, e gli odiosi privilegi per una classe di cittadini già troppo protetta fin qui, contro l'interesse di tutte le altre. Oltrecché sembra che si dovesse incomiciare la grand' opera della riforma da più alto principio, e far conoscere al popolo, quale garanzia si darebbo per assicurare l'adempimento e la stabilità delle move instituzioni: inchiesta assai ragionevole in un governo elettivo.

Nè ci è permesso passare sotto silenzio l'atroce abuso che si è fatto e si fa intravia della forza dal colonnello Bentivoglio nella nostra città di Rimini; il quale, non pago di avere nella sera dei 10 luglio, poche ore dopo al suo ingresso, fatto versare e versato colle sue stesse mani proditoriamente il sangue di pacifici ed inermi postri compatriotti. esercita tuttavia in quella città il più aspro governo militare: il che è cagione di grandissimo adegno al popolo di lutte le Legazioni, ne può essere sentito diversamente dagli uomini di senno e di cuore, e non lascerà di eccitare il più alte rammarico nell'animo amanissimo di vostra Beatitudine. Nè taceremo le trame e i maneggi già scoperti in Bologna, e che si praticano altrove, on de prompovere con scelleratissimo disegno la guerra civile ne' vostri Stati. Le quali esorbitanze, certo straniere al mansueto animo del vicario di G. C., ed opposte al di lui Vangelo, hanno poi cagionato in questi ultimi giorni il disordine, e qualche fatto che non si ommetterà dipingere a voi e all' Europa, come un puovo attentato alla vostra sovranità.

Finalmente, ci sentiamo stretti a farvi umilmente conoseere, che sa i vostri ministri, i quali si studiano di ascondere agli occhi vostri la verità, non lasciano di provocare ufficialmente la guerra civile, come da circolare della segreteria di Stato 10 corrente loglio ai presidi delle vostre Provincie, nè porranno fino a si gravi inconvenienti, non è sperabile ristabilire la pubblica tranquillità: e i vestri popoli di Bologna e Romagna, loro maigrado, si varrauno del diritto che la natura concede a tutti gli nomini in qualsivoglia condizione di civile società.

Affidati al vostro cuore paterno, e alle generose promesse di un'Era novella, ci confortiamo delle migliori speranze, implorando intanto l'apostotica benedizione.

Dalla Romagna, li 17 luglio 1831.

## DOCUMENTO XCIV. (Pag. 101.)

Manifesto indirizzato dalle popolazioni di Romagna agli ambasciatori e ministri delle Corti di Francia, Inghilterra, Prussia e Sardegna, presso la Santa Sede.

Avevano le truppe austriache di poche ore abbandonato Rimino, quando un distaccamento di linea pentificia, condotto dal tenente-colonnello Bentivoglio, la sera del 10 luglio corrente, poche ore dopo il suo ingresso in Rimino, trattava que' pacifici abitanti da nemici in guerra aperta, facendo fuoco vivo, dietro l'esempio del comandante, sopra una moltitudine di giovani e popolo affatto inerme, non d'altre rei che di passeggiare cantando a diporto sulle strade della città, le che nei giorni precedenti non erasi mai vietato dalla eccellente guarnigione austriaca; indi alcuni feriti, ed uno a morte. Così atroce fatto, le molte vessazioni e soperchierie posteriori, onde il pacifico governo di quella città mirasi cangiato in militare despotismo, portarono al colmo la indiguazione universale, e un alto grido conforme si udi per tutte le contrade della Romagna. Ecco. ognuno esclama, a qual trattamento siamo noi tutti riserbati! ecco il preludio dell'Era novella a noi prenunciata!

Questo energico risentimento crebbe poi a dismisura il di 16, allorche giunsero le notizie di Bologna: ivi fu scritto essersi scoperta, mentre consegnavasi dalle truppe austriache la Piazza alla guardia cittadina, una trama ordita fra i mitii del papa colà stantiati pel servigio di politia e finanza, ed alcani intriganti, con intendimento di armara e far insorgere un partito che avrebbe secondata la
sopravveniente soldatessa di linea nelle sue operazioni,
adempiendo in tal guisa le ree intenzioni del governo restaurato, espresse chiaramente nella tettera circolare del
cardinale pro-sepretario di Stato segnata il giorno 10 logilo
stante, e diretta ai presidi delle provincie, provocatorio alla
guerra civile, coli ramare i cittadini gli uni contro gli altri,
conformemente alle pratiche o ai maneggi adoperati da qualche vescova e da alcuni parrochi e preti, specialmente nelle
diocesi del Montfelliro, di Pesaro e Rimino, dove si sta organizzando, fra semplici e sedotti contadini, un brigantaggio
armato.

La scoperta (rama, di cai ora si banno prove indubitabili, bastó per muovene i Bolognesi a chiedere ed ottenero che tutti il predetti mitti fossero disarmati. L' esempio fu tosto imitato lo stesso giorno 16 dai Forlivesi, poi dai Faentini, Fortimpopolesi, Cesenati, e dai popolani di attre città e terre di Romagne; ima per tutto (tranne Forti, ove la negativa del preside cagiono un qualche disordine, aliamento deplorato da tutta la città) sonza tumulto o reazione alcuna. Niuna offesa alla sovranità del ponteflee, non ai magistrati, non ai cittadini; niun segno di rivolta e niun mutamento di cose: la tranquilità pubblica non fui na idenu modo turbata.

Queste popolazioni vogliono bensi vivere sottomesse ad un peterno monarchico regime, ma non giá esser date in halia alia licenza e al despotismo civile o militare; non vogliono più vittime sagrificate all' orgogilo, ai pregiudiri o alla implacabite vendetta di colore i quali, con melate e lusinghiere parole, non cercano che illudere e al caquistare tempo ai loro mulvagi diesgni. Ello riguardano perciò l'ingresso delle truppe papati in Romagna come una minaccia di ostile aggressione, contro la quale, forti sul natural diritto della difesa, propongonsi reagire, salvo che una goltengano migliori e rassicuranti guarentigie Non è dunque, esse protestano allamente, ni contro l'ordino stabilito, nie ad oltraggio della pondicia sovranisi, ac'i esse mibrandiramo le ar-

mi, ma si veramente per soltrarsi a vessazioni e soperchierie incomportabili.

Tatto il mondò conosce, e specialmente i ministri delle alle Potenze europee, che il comun voto di queete non ha guari insorie provincie, ad altro non lende che a conseguire leggi giuste, e savie institutioni analoghe a quelle de' popoli costituiti in ben temperate monarchie, dove i cittadini sono tutti quali in faccia alfa legge; e questa, lungi dall' essere il deltato di una sola violnid, non è che l'espressione della volonià generale: in fine, ognuno sa che qui si vuole ciò che vuolis ogginni da tutte le nazioni civilizzate dell'una ce del l'altro emisfero. Inoltre si desidera, al costante adempimento delle implorate institunioni, una opportuna guarentigia, a ciò indotti ancora dallo troppo frequenti vicende de' governi ettivi.

Alle stesse alte Potenza consenzienti domandiamo si necessaria e salutare guarentigia, dichiarando in faccia a tutja l'Europa, che furono calumiate o travisate le nestre intenzioni, allorché si vociferò e scrisse voler noi distruggere la monarchia per costituire un governo improvido, sconsigiiato, il quale rigitatado ogni tutle riforma, e facendo una estinata guerra ai pregressi della ragione umana, mon he fatto, dall'epoca della sma prima restaurzazione in poi, che illuderci con vane promesse e demeritare la pubblica opinione, que sta possente imperatire del mondo, rendendo ognor più infedice e malcontento il suo popolo.

Dalla Romagna, li 17 luglio 1831.

# DOCUMENTO XCV.

(Pag. 102.)

Dispaccio del Cardinal Bernetti, in data 16 agosto 1831, al Pro-legato di Fortl, col quale rifiuta di ricevere una deputazione che quella provincia voleva inviare al Papa per chiedere riforme; e in cui si parla, con frasi di

per chiedere riforme; e in cui si parla, con frasi di doppio senso, di un diritto di petizione che doveva essere conseguenza dei Consigli Provinciali.

# Illustrissimo Signore.

Ha il Santo Padre inteso con paterna affesione il desiderio che V. S. Illustrissima mi comunica per parte di codesta magistratura, di umiliargii con una speciale depotazione un indirizzo per implorare quelle provvidenze governative che si giudicassero più vaulaggiose. Costante esso nella brama la più fervida di felicitare i suoi popoli, si è-eempre occupato di questo intentamente, in mezzo anche allo massime ungustie. Esso ha accolto benignamente ne' scorsi mesi i deputati delle provincie e delle comuni de' suoi Dominje, e no ha da loro appresi sollectio i bisogni: esso ha già emesse di esposizioni analoghe per ripararii, e si affretta a pubblicare quel che ancora ne manchi al complete saurimento.

Noti ella però, che col più maturo accorgimento il Santo Padre, nell' editto del 8 luglio scorso, venne a ordinare la Cougregazioni governative, ed a sistemare co rispettivi Consigli le rappresentanze comunali e provinciali, onde anche vi fosso per questo mezzo sempro aperta una via legale co-stante, per cui potessero le autorità politiche delle provincie far presenti al trono i bisogni delle medesime, colla sicarezza di riovenire disposto il Santo Padre à prestarsi incessantemente con benefiche viste, per provvedervi nei modi che meglio ne assicurino il benessere, congruentemente ai diritti della sorramità della Santa Sede.

Conoscerà ella da ciò, quanto sia necessario che si pro-

<sup>4</sup> Pubblico questo ed i seguenti documenti per gettare un lume sulla seconda rivoluzione, scoppiata nei perun giorni del 1832 per l'inefficacia e insufficeusa delle riforme fatte dal governo pontificio.

ceda celeremente alla esecuzione dell'enuaciato editto, come altrest che l'invio della divisata depulazione non servirebbe ora che ad intralciare le discussioni del prossimo Consiglio provinciale, e che renderebbesi perciò essa inopportuna.

Sono questi i sentimenti del Santo Padre, che ella farà sentire a codesia magiatratura, acciocché, dimesso il pregioto della detta deputazione, si rivolgano piuttosto le sollecitudini di agnuno a cooperare colla esecuzione del citato editto alle provvide mire che ne diressero la compilazione.

Le piaccia gradire i sentimenti della mia distinta stima.

Di V. S. Illustrissima

Roma, 16 agosto 1831.

Aff. per servirla T. C. Bernstti.

### DOCUMENTO XCVI.

(Pag. 103.)

Concordate stabilito in Bologna il 22 agosto 1831 fra i deputati di varie città di Romagna, circa i provvedimenti da prendere nelle straordinarie congiunture.

### Illustrissimo signore.

Col ritorno dei signori deputati di codesta Legazione, rimetto a V. S. illustrissima nell' achiuse foglio il verbale autentico delle massime di comune accordo stabilite cogli altri signori deputati della Legazione di Ravenna pei provvedimenti più opportuni nelle presenti circostanze.

Rileverà dal detto verbale, con quanto interessamento abbia io procurato di corrispondere ai desideri di V. S. illustrissima pel bene delle popolazioni amministrate, comune essendo lo scopo dei desiderati miglioramenti.

Rendo questo riscontro al pregiatissimo di lei foglio

dei 21 corrente Nº 1785, e con perfetta considerazione mi

Di V. S. illustrissima

Bologna, 22 agosto 1831.

Il Pro-legato Camillo Grassi.

Signor Pro-legato di Forli.

Governo pontificio.

Bologna, 22 agosto 1831.

Radunati în questo pubblice palazzo, e precissmente în un camera di residenza governativa, gi'illustrissimi signori conte Camillo Grassi pro-legato di questa provincia, assistilo dai suoi consiglieri, non che dalle principali Magistrature della città; gi'illustrissimi signori conto Bedderio Pasoinia, e avvocato Girolamo Rasi, speciali deputati della provincia di Ravenna; e gi'illustrissimi signori conto Giusseppe Becci, avvocato Antonio Santarelli e conte Galezzo Torquato Fabrir, speciali deputati della provincia di Forli; all' oggetto di stabilire di comune accordo un qualche provvedimento che valga ad allontanare i pericoli da cui le tre suindicate provincie veggonsi minacciate, hanno determinato quanto segue:

I pro-legati delle (re provincie di Bologoa, Forli e Ravenna, faramo immediato rapporto al Santo Padre dello stato di convulsione in cui si trovano le rispettive loro provincie, usando a lal effetto di termini rispettost, ma in pari tempo franchi e leali, anche a sgravio di loro responsabilità.

Due soggetti rispettabili di ciascuna provincia, scelti dai pro-legati col voto ancora dei Dicasteri da loro dipendenti, e principalmente col voto degli stati-maggiori delle Guardie civiche e delle Magistrature comunitative, porteranno immediatamente ai piedi del trono questi rapporti nella qualità di corrieri straordinari, come ancora di incaricati ad aggiungere in voce tutto quanto occorra per avvalorare e confermare le cose esposte in iscritto.

Quattro sono gli oggetti specialissimi, de' quali tratteranno i rapporti, e che gli incaricati procureranno di ottenere dal sovrano:

- "t L' assicurazione espressa in iscriito, che le truppe pontificie stationate in Rimino a' termini del dispaccio di segreteria di Stato riceruto dal sig. pro-legato della provincia di Forli, come ne assicurano quei siga, deputati, non faranno movimente alcuno verso queste provincie; come pare che niun morimento sará falto dalle truppe stesse, neppure dalla parté della provincia di Ferrario.
- 2º La sospensione assoluta della pubblicazione dell'editto 3 luglio p. in quanto alla provincia di Bologna; e rispetto a quelle di Romagna, la sospensione della sua esesuzione, mentre in esse è già stato pubblicato: e cià all'effetto che in seguito possano essere esposte alla Santità Sua le riforme desiderate, ed implorate dagli unanimi voti delle popolazioni.

  3º La provincia di Forti farà ancora prechiera perchà
- le truppe pontificie sloggino possibilmente da Rimino, lasciando, libera quella città, che fa parte di tale provincia. Le altre provincie poi conorceranno ad avvalorare questa pregbiera, tanto per ragione di fratellanza, quanto perchè sia lelto ogni motivo di timore anche alle provincie più lontane.
- 4º L'effettivo completo armamento, pronto e sollecito, della Guardia civica e forense in tutte e tre le suddette provincie, a carico del governo.

Il presente verbale viene firmato dall'illustrissimo signor pro legato della provincia di Bologna, e dagli illustrissimi deputati delle provincie di Ravenna e di Forli.

Conte Camillo Grassi pro-legato, Pietro Desiderto Pasini deputato, Girolamo Rasi deputato, Gireseppe Bucci deputato di Forli, avvocato Antonio Santarelli deputato di Forli, G. Tonquato Farbei deputato di Forli.

# A Sua Eccellenza il sig. Pro-legato di Forlì.

### Eccellenza!

I sottoscritti, onorati dalla provincia di Forli della fiducia di rappresentaria come spoi deputati per concertare colle provincie di Ravenna e Bologna le provvidenze necessarie nelle attuali circostanze, come alla lettera credenziale ai medesimi conseguata dall' E. V. li 21 agosto andante, si recarono immedialamente in detta città di Bologna per adempiere al grave incarico loro addossato. La mattina pertanto del giorno di ieri 22 agosto detto, si presentarono, alle undici antimeridiane, a S. Eccellenza il signor conte Camillo Grassi pro-legato di detta provincia di Bologna, da cui, consegnata la credenziale, ebbero la più gentile accoglienza, e la dichiarazione che alle 12 meridiane sarebbero stati ricevuli in udienza e convocazione speciale, per trattare, unitamente alli signori deputati della provincia di Ravenna, sull'obietto concorde della rispettiva missione. Presentatisi i sottoscritti all' ora destinata nella residenza dell' E. S., fureno introdotti in un' aula dove coi predetti signori depulati di Ravenna sedevano, per particolare consiglio della stessa E. S., i signori consiglieri della Congregazione governativa di Bologna, il Senato, e Stato-maggiore della Guardia civica della città stessa, i capi dei Tribunali civili e criminali, il giudice conciliatore, l'assessore arcivescovile, il capo della polizia, e l'intendente di finanza. Dono aperta la seduta dalla lodata E. S., e dopo aver riassunti i dispacci precedenti relativi all'obietto, e le rispettive lettere credenziali. invitò i deputati delle provincie alla parola sopra allo stato attuale delle provincie, ed i movimenti delle popolazioni, e i loro bisogni e desiderj. Furono i sottoscritti i primi alla parola stessa; e certamente non abbiamo mancato di corrispondere all'invito con quella sincerità che tutte le circostanze addimandano ed il debito nostro ci prescriveva. Ne, a dir vero, furono diverse le narrazioni dei mali, e le rappresentanze fatte dalla provincia di Ravenna, e da parte della stessa provincia di Bologna, che in tale seduta vedeva raccolti i sooi magistrati di ogni ordine, e la maggior parle del senno e dell'esperienza di quell'illustre città. Depo quattro ore e mezza di varia discussione, e vivamente e concordemente animata pel bene della causa comune, e per quelle provvidenze istantance che la imponenza generale delle circosfanze ne comandava, e che tutti ha convinto di doversi immediatamente adottare; ne sono risultate le deliberazioni unanime, che i sottoscritti hanno l'onore far conoscere al-l'E. V. con un esemplare originale del relativo processo verbale, che va unito a questo rispettose rapporto, ed al dispascio del signor pro-legato di Bologna delli 22 agosto detto. Nº 9383-98398.

Rimanezumo poi nella verbale intelligenza col lodalo signor pro-legato, che gl'inacitati delle rispettive provincio partirebbono alla volta di Roma non più tardi del prossimo venturo giovedi; e di fare all'E. V. le analoghe premure, siccome facciamo, per il pieno effetto e preciso di quando ciascuna provincia debbo fare ad essurimento delle cose in dello processo verbale conorodite.

Nei poi saremo assai fortunali, se l' opera nostra e le esposte risultanze di quella autorevole convocazione incontreanmo accoglienza presso l'E. V. e queste popolazioni; e se potremo lusingarci di aver adempiuto a quel debito che ci correva, e nel quale senza meno ponemno tulta la nostra volontà, e quell'energia che le nostre forze poterono comportare.

In si lieta speranza, i sottoscritti si professano con profonda stima ed ossequio

Dell' E. V.

Forli, 23 agosto 1831.

Umiliss. devotiss, servitori

G. Becci, G. Torquato Fabbri, A. avv. Santabrili.

### DOCUMENTO XCVII. (Page, 104 e 105.)

Promemoria delle risposte fatte dal Cardinal Bernetti alle domande presentate dai Pro-legati di Romagna, a norma del Concordato di Bologna del 22 agosto.

 Che le truppe pontificie stanziate in Rimino o in qualche altro luogo, non s' inoltrino in Romagna e neppure nel Bolognese.

Rispota. Le fruppe non hanno mai avuto ordine di avanzare, nè si avanzeranno a meno che non sieno attacate o provocate: e quesio avanzamento s' intende che non seguirà se prima non saranno state accordate le riforme promesse, e non saranno stati presi gli opportuni concerti, onde questo accada senza turbamento della pubblica tranquillità.

- Si prega che le truppe stanziate in Rimino vengano richiamate, e collocate fuori di Romagna.
- R. Ció non si concede, perchè in opposizione al decoro e alla dignità del governo: oltrechè una tale rimozione sarebbe in contraslo collo scopo per cui dette truppe sono stale colà spedite.
- Che l'editto 5 luglio 1831, non pubblicato in Bologna e non eseguito nelle Romagne, rimanga in sospeso rispetto alla sua esecuzione.
- R. Neppur questo è compatibile colla dignità del governo, trattandesi di una legga sancita e pubblicata nondimeno il governo non dissente da qualche modificazione in quella parte che potesse dispiacere alle popolazioni. Al quale effetto restano audiorizzati il Consigli provinciali di fare legalmente conoscere al governo i voti e i hisegni delle rispettive provincie. Il governo acconsente fin d'ora di modificare l'editto risguardo al rendere il potere giudiziario indipendente da ogni altro.
- 4. Che il governo provveda alle spese necessarie pel completo armamento delle Guardie civiche, dacchè a queste

esclusivamente resta affidata la custodia dell'ordine e della tranquillità pubblica e privata.

R. Il governo neo si è rifiutato fin qui alle spees stretamente necessarie al l'upo di readere attivo il servizio delle Guardie civiche; ma egli non intende di somministrare meszi secedenti il Risogno del servizio affideta e della Guardie, il quale deve limitarsi a mantenera l'ordine interno d'ogni comune o circondario. Rispetto alle Guardie forensi, qualora le Guardie sieno urdinate secondo le istrazioni del governo, e non prendano un aspetto ostile verso il medesimo, il governo atsesso aserà loro tutti i debiti riguardi, affinche possano efficacemente servire allo scopo per cui furnon instituite.

Finalmente gl'incaricati, onde render più utile la lore missione, interpretando il voto de' committenti e delle popolazioni, hanno pregato il governo di voler concedere non solo che i Consigli provinciali possano farsi gli organi dei voti delle popolazioni rispettive presso il sovrano, ma altresi che i Consigli stessi, prendendo fra loro le opportune intelligenze, sieno autorizzati di venire alla nomina di una Commissione, la quale sia incaricata di riunire e concertare i voti medesimi, e presentare al governo le domande delle provincie. Al quale effetto detta Commissione venga chiamata in Roma, ed ivi il governo si consulti con lei interno le riforme da farsi in ogni ramo delle pubbliche aziende; ovvero, non volendo il governo chiamarla presso di sè, possa convocarsi in un determinate luogo a niacimento del governo, e quivi risiedere e occuparsi dell'oggetto della sua instituzione, ponendosi in diretta relazione cal governo supremo.

R. Si accorda che i Consigli provinciali sieno gl'interpreti e gli espesitori dei voti e bisogni delle provincie; e si si tollererà ancora che gli stessi Consigli e'intendano fra loro per formare una Commissione apposita, la quale esponga detti voti e bisogni al governo.

### Ultimo colloquio del Cardinale Segretario di Stato con \*\*\*, il di 14 settembre.

Si è doluto il cardinale di puovo dell'insubordinazione commessa dai Bolognesi e Romagnuoli col fermare le casse pubbliche, impedendo che alcuna somma di danaro venga spedita a Roma. Al che si è risposto, che forse la necessità locale ha consigliata questa misura, la quale pure non si intende di giustificare. Il cardinale ha ripigliato, che le Potenze vicine, ed anche gli altri ministri delle Corti estere, fanno continue istanze al governo pontificio, perchè riconduca il buon ordine e la tranquillità nelle Legazioni : al quale scope non potendo il governo colle sue proprie forze pervenire, non gli resta altro partito, qualora le popolazioni non rientrino nei debiti offici di sudditanza e buon ordine, che di pubblicare un manifesto a sua garanzia presso tutte le Corti d' Europa, e quindi ricorrere ad una forza straniera perché intervença a comprimere definitivamente la protratta rivolta.

Si è fatto osservare a S. E. come questo passo e questa intervenienza, mentre sarebbe gravosa si auditi e allo Stato, non sarebbe forse consentanea si veri interessi del governo. Al che il cardinnie ha soggiunto, che egli ne couviene, ma purce che la necessità la vincerebbe sepra ogni riguardo. Nondimeno, volersi il governo ancor losingare, che i sadditi delle Legazioni ascolterano la ragione, si accomoderano alle circosianze, e non vorranno colla successiva loro condotta proveacen questa misura.

Abbiamo replicate che per ora si porranno tutti i mezzi possibili onde questo avvenga, contando sempre sulla cooperazione del governo medesimo, rispetto alle riforme e provvidenze convenienti e desiderate dai popoli.

#### DOCUMENTO XCVID.

(Pag. 106.)

Lettera del Cavalier Tommaso Poggi di Cesena agli ambasciatori dei potentati congregati in Roma, del 6 ottobre 1831, sulle provvidenze prese dalla Congregazione governativa di Forlì, allorché andò al possesso delle casse erariali.

6 offobre 1831.

# Eccellenza!

Affinchè l' Eccellenza vostra non abbia ad ignorare le cagioni che potrebbero turbare la pubblica tranquillità di questa provincia, fin qui conservala, stimo opportuno trasmetterle qui acchiuso in copia conforme un processo verbale redatto il giorno 3 corrente ottobre dalla Congregazione governativa di Forli, dal quale rileverà, come la medesima abbia deciso di provvedere alle spese richieste dalle imperiose circostanze attuali. Quantunque non si tratti che di oggetto relativo all'amministrazione economica, pure è desso sì strettamente legato all'ordine pubblico, da doversi risguardare come un motivo sufficiente a sconvolgerlo di talmaniera da immergere questa provincia nei gravissimi mali dell' anarchia: la qual cosa, mentre eccita i più tristi presentimenti in tutti gli enesti e pacifici cittadini, non può non increscere anche alle estere Potenze riunite nel proposito di assicurare la pace d'Italia col guarentire la sovranità temporale del Sommo Pontefice.

Gl'incaricati delle tre Legazioni di Forli, Ravenna e Bologna spediti non ha guari in Roma per implorare dal Santo Padra alcune concessioni, non ommisero presentarsi a V. E. per significarle lo scopo della foro missione ed i mezzi pe'quali si avvisavano poterlo conseguire: i quali mezzi sarebbero riesciti incificaci del tutto, qualora te trappe pontificie stauraiste in Rimini fossersi, in pendenta delle riforme da concedersi, inottrate in Romagna. A voler però tutelare infrattanto la pubblica e privata tranquillità e sicarezza, è encessario conservare la provvida istituzione delle Guardine civicha per ordine del Governo pontificio ovunque attivatesi el he non può ottenersi sonza notabili spesse, di cui dittivate in che no può ottenersi sonza notabili spesse, di cui

non potrebbe caricarsi ne le provincio ne le comuntà, senza aumentare notabilmente le pubbliche gravezze: misura onninamente contraria a lutti i principi di sana polutica, ed oggidi meseguibile. A questo si aggiungono te precauzioni sanitarie comandate dal governo stesso, e richieste dal vodi universale, onde preservare il paese dal terribile contagio che affligge e diserta alrune non mollo lontane contrade; onde e aumento di forza pubblica, e corrispondenti fondi per stipendiarla, sono indapensalva.

A questi urgentissimi bisogni pertanto debbesi dall'autorità governativa provvedere, no puo farsi senza valersi dei prodotti delle imposte nazionali: ed ecco ciò che la Congregazione della provincia ha risoluto di fare.

Valutando l' E. V.; motivi che ve l' hamo indolta, conoscerà che la Congregazione mudesima, lungi dal ribellarsi alla sorrana autorita, non fa che valersi di quel potere diserezionario, che la natura delle circostanze concede a chiunque si trovi al governo di un paese esposto a imminenti e gravissimi pericoli. Laondo ne l' E. V., ne l'augusto suo sovrano, vorranuo anneltere a questo falto vernan idoa crininosa, ne contraria ai doveri di sudditanza; e quindi non vorranno addebitare ne i magistrati locali, ne le popolazioni di qualsiasi sinistra consequenza derivarne potesse.

Le cortesi accoglienze usatomi dall' É. V., e il vivo interessamento dimostrato per il bene essere di questa non ignobil parte d'Italia, e forse la più florida e popolasa dello Stato pontificio, mi hanno ispirato il coraggio d'intratteneria alquanto minutamente su quesco argomento, sperando cho come mostrossi penetrato della critica situazione nostra, così versà, entro i limiti della sua rappresentanza, adoperarsi a pro nostro, rimoovendo intanto qualunque sinistra impressione indur potesse nell'animo dell'augusto suo signora il supra esposto avvenimento.

Voglia infine aggradire le reiterate proteste della mia rispettosa considerazione.

Dell E.

Devolissimo servilore Tommaso Poggi.

#### DOCUMENTO YOU

(Pag. 106.)

Risposta del ministro Sainte-Aulaire al Poggi, del 11 ottobre 1831, da cui risulta la promessa del Papa di dare al Consigli provinciati il diritto di petizione; e nella quale disapprova il fatto della Congregazione governativa di Porti.

J'ai reçu avec un grand intérêt, monsieur, vos communications du 23 septembre et du 3 octobre. Je n'ai point eu l'honneur de vous répondre immédialement, à cause d'un voyage que j'ai fait à Florence pour aller au-devant de ma famille. Je vous prie instamment de continuer à m'instruire des événements qui surviendront dans votre province. Vous savez le prix que l'attache au rétablissement de l'ordre légal. condition indispensable pour que je puisse au nom de mon gouvernement appuver ici les demandes de réformes et améliorations formées par vos concilovens. - Ainsi que l'ai eu l'honneur de vous le dire, mes instructions ne me permettent ces démarches qu'après la reconnaissance de l'autorité du Saint-Père, le rétablissement des autorités légales et des formes régulières de l'administration. J'ai lieu de craindre, d'après ce que j'entends ici, que vos efforts n'avent pu réussir encore à atteindre ce terme. Le refus de prendre la cocarde pontificale, est particulièrement un incident déplorable et du plus mauvais effet à l'étranger.' Il y aurait aussi beaucoup à dire sur vos moyens financiers. Je me reconnais au reste trop peu instruit pour rien discuter; je me borne donc à vous rappeler les conversations que nous avons eues sur ce suiet. Je suis plus que iamais convaincu de l'importance des conseils que je me suis permis de vous donner. Il est impossible de se dissimuler que l'état actuel des Légations ne pent durer: plus il se prolongera, plus les chances des amis d'une liberté sage et légale deviennent défavorables. Des mesures répressives de la part du Pape seront tôt ou tard employées, et le crains bien que ceux qui auront ainsi poussé les choses à l'extrême n'ayent à se reprocher la perte de leur pays.

Voyez, je vous prie, monsieur, dans la sincérité de mon langage la preuve de la confiance que vous m'avez inspirée, et des sentiments d'estime et de considération dont je vous prie d'agréer l'expression.

SAINTE-AULAIRE.

### DOCUMENTO C

(Pag. 196.)

Altra lettera del Poggi al Sainte-Aulaire, del 23 ottobre 1831.

### Eccellenzal

Ricevetti la sera del giorno 20 corrente la pregiatissima lettera responsiva di V. R. datata il di 17: essa non potea giungere più opportuna, poiché in quella sera istessa trattavasi di far prendere alla Guardia civica la coccarda pontificia. Già fin da quando tornammo da Roma, tutte le città di Romagna parevano disposte a questa volontaria dimostrazione di sudditanza: se non che la brama di non essere discordi dai Bolognesi, onde quest'atto avesse Igogo simultaneamente in tutte le Legazioni, ne protrasse l'adempimento: ma gl'indugi sarebbonsi per avventura troncati, e forse ogni difficoltà superata, se due Ordinanze del governo di Roma, una che chiude tutte le Università dello Stato, altra che aumenta l'imposizione prediale, non sopravventvano appunto ad esacerbare gli spiriti ed avvalorare la diffidenza verso la Corte romana. E per verità, interdire, od anche sospendere o render meno proficno il corso de pubblici studi, non polea che disgustare questa numerosa e fervida gioventù: tòrre a Bologna i notabili vantaggi che ritraeva dal concorso degli studenti, dovea naturalmente muoverla a sdegno, e renderla vieppiù avversa alla pontificia dominazione. Accrescere al tempo slesso, in tanta penuria di numerario. stagnazione di commercio e languore d'industria, le pubbliche gravezze, mentre attendevansi beneficenze e concessioni, non poteva non indurre in questi abitanti sentimenti bendiversi da quelli che vorrebbesi insinuare.

Pertanto, se i nostri sforzi diretti a tranquillare gli spiriti nella speranza de' futuri miglioramenti, non hanno ancor potuto riuscire a buon termine, V. E. comprenderà nella sua saggezza, non doversene fare le meraviglie! Quindi se in tale concilamento degli spiriti, in tanto conflitto d'opinioni e di affetti indignati del passato, poco confortati dal presente e dall' espettativa dell' avvenire, non si corra volonterosi a spiegar la bandiera ed assumere la coccarda pontificia, sembra che le Corti estere e i loro ministri non dovessero farcene si grave carico. E nondimeno giova sperare che, mercè i consigli e le esortazioni di nomini savj e prudenti (per tacere delle continue mie sollecitudini), non andrà guari tempo, che, vinto agni astacolo, le Guardie civiche di Romagna, ed anche forse quelle di Bologna, offriranno al sovrano nontefice questo da lui desiderato esterior contrassegno di sommissione e d'ossequio: talche al giungerle queste mie lettere, forse avranno messa la coccarda del Papa, benchè quei colori sieno all' universale poco graditi.

E per pon passar sotto silenzio gli ostacoli che ci si opponevano, dirò che, oltre al mal talento eccitato da quello due Ordinance, cui si aggiunse una terza sul future ordinamento de' tribunali, giudicata anch' essa poco sodisfacente. stavano per gli oppositori queste osservazioni. 1º Non esser le Guardie cittadine, come quelle che senza alcun soldo dallo Stato prestano si respettivi Comuni un gratuito servigio, obbligate a indossarne le insegne; e fuvvi alcuno che ad. dusse in esempio, non so poi se a diritto o a torto, le Guardie nazionali di Francia, 2º Che il prendere oggi la coccarda pontificia potrebbe essere interpretato come un atto di acquiescenza e consentimento de cittadini alle tenui e imperfette riforme fin qui accordate dal papa, non meno che alle riprovate e odiose Ordinanze sopra mentovate; onde potrebbesi far credere alle Potenze d'Europa interessate al pacifico ristabilimento della pontificia dominazione, essere queste popolazioni abbastanza soddisfatte e contente, 3º Finalmente, dappoiche lo stemma del papa trovasi eretto sui pubblici edificj, il titolo del suo governo leggesi scritto e registrato in tutti gli atti pubblici: e la coccarda pontificia sta in fronte a tutti i militi provinciali, non che alle Guardie di polizia e di fianza; indici tutti che altestano essere quese provincie soggette al papa: non esser hon chiaro se egli stesso esiga che suche le Guardie cittadine portino la stessa coccarda; il che se egli volesse, potrebbe farlo appertamento conocere. Laonde credono essi poter conchiudere che, avulo riguarde a tutto questo, le Guardie civiche no possone a buon diritto essere condannate, né taociate d'insubordinazione o rivolta.

Vostra Eccelleuza decida se quesdo escasazioni sieno e no valutabili; esi degui, all'occorrenza, farte sentire a "soui colleghi in codesta diplomazia, manifestando però loro altresi come questi abitanti si apprestino, malgrado le addotte obbiezioni, dare al Sammo Pontefleo anche la chiesta dimostrazione di sudditanza, tenendo per formo non potet il principe mancar loro della promesse concessioni; e non aver demeratato l'interessamento di quelle Corti che s'impeganzono, non meno al ristabilmiento della sovrana sulorità del papa, che di un miglior sistema di pubblica stienda in queste provincie: e per ciò vogliossi avere per specialment raccomandate all'autorerole rappresentanza dell'E. V. presso la Corte di Roma.

La religione e i di lei ministri, onorati: la temporale sovranità del pontefice, ne' suoi magistrati rispettata: le leggi proteggitrici delle sostanze e delle persone, osservate: la sicurezza e tranquillità comune mantenute: l'editto 5 luglio in piena attività; nominati e in qualche luoge già instituiti i puovi consigli comunitativi: i faziosi e i perturbatori puniti o repressi; comprovano bastantemente non esser qui distrutto l'ordine legale; ne esser vero altrimenti che le Legazioni sieno in preda alla licenza o all'anarchia. Confesso bensì essersi a quando a quando prodotto alcun fatto non conforme al pacifico andamento d'un' amministrazione regulare, abberrando in tal mode dalla consucta legalità; ma oltrechè questi inconvenienti furono nasseggeri, mentre tosto si rientrò nell'ordine, debhonsi essi ascriver nivitoste a quelle oscillazioni che sogliono seguitare i movimenti rivolazionari, e che dipendono dalla natura stessa delle cose, anzichè a mal talento di queste popolazioni o ad zieun premeditato diseguo. Conchindo adunque, che stando le cose nontre in questi termini, non sembra che siamo giunti ancora quegti estremi, che potrebbono autorizzare o giustificare una seconda intervenzione armate: la quale d'altronde, uni permetta il dirid, non so comprendere come potrebb' essere consentita dalla Francia, dappoichè le sue truppe hanno interamente eloggiato dal Belgio.

Accorderò nondimeno a V. E., che lo stato di agitazione in che ci troviamo non possa lungamente protrarsi senza esporci a maggiori inconvenienti, i quali certo potrisno compromettere la pubblica tranquillità; ma io la prego voler riflettere, dietro il fin qui esposto, come a toglierci da questo state sieno più acconcie le misure conciliative che le repressive; e come non senza scapitare vieppiù nell'opinione dei suoi popoli, e renderseli ognor più avversi, potrebbe il Governo nontificio ricorrere di bel nuovo ad una forza straniera. Ella ben sa che la confidenza e l'amere non si procacciano colla violenza e col rigore; e che vien poi tempo, che gli oppressi riagiscono contro la forza materiale degli oppressori. Al contrario son d'avviso, che forse due sole concessioni basterebbero presentemente a calmare l'inquietudine di questi abitanti: una assolula e generale amnistia applicabile a tutti i fatti fin qui avvenuti: ed una Ordinanza che approvi e conservi le Guardie civiche dovunque sono stabilite, con gli onori ed attributi competenti; mentre noi in appresso, tranquillati gli spiriti, piccioli corpi di truppe pontificie senza alcuno apparato di ostilità, verrebbero a guernire le piazze delle Legazioni. Ella acquisterebbe un nuovo e verace titolo alla nostra riconoscenza, qualora, merce i spoi buoni offici, polesse riescire all'intento di soltrarre queste sventurate provincie ai pericoli ed ai danni che loro sovrastano. Il cui presentimento, mentre afflique molti, concita alcuni meno considerati e riflessivi a tale indignazione, che vanno vociferando (e questo le dico in tutta confidenza e segretezza) come stretti che fossero fra le truppe pontificie e le austriache, essi anderebbero incontro a queste ultime, spiegando bandiera austriaca e pregando dall'Austria soltanto protezione e salvezza: il quale disperato consiglio potrebbe sedurre non pochi.

Per le cose tutte fin qui discorse, parmi che V. R. scorgard, esser poco giusta, o certamento esagerata l'idea che in Roma si è formata dell'attuale condicione di queste previncte, ed egualmente inadeguato il concetto del carattere morale di queste popolazioni; le quali benche avverse ad ogni sistema di arbitrario e dispotico reggimento, sono però per indole e per costume aminobe dell'ordine e della pace.

Secondando il suo desiderio, mi sarà grato andarle a mano a mano riferendo gli avvenimenti che ci risguarderanno; ed ho per fermo che ella voglia anche in appresso essermi cortece de'saggi suoi consigli, i quali non torneranno infruttuosi.

He l'onore, ec.

#### mocimiento Ci. (Pag. 106.)

Altra lettera del Poggi al Sainte-Aulaire, del 28 novem. 1831.

Cesena, li 28 novembre 1831.

# Eccellenza!

Poichė V. E. desidera essere istruita di ciò che avviene in questa provincia, edi ome ne assunsi l'incarico, eccomi a significarle come, oltre le improvide Ordinanze del governo, l'esitazione e contrarietà de Bolognesi fecere andra a vusto il progetto della cocarda pontificia per le Guardie civiche: dimostrazione che volcasi apparisaes spoatanea, e quindi Inegi da oggi mezzo contalivo. Sopravvenne poi testo l'editto di Segreleria di Stato 5 novembre, sul riordinamento de tribunali criminati s sulle relative procedure, ed accrebbe oltre oggi misura l'universale indignazione. Legga di grazia, se non li avesse anora letti, il tillo X del libro 7, il tillo II del libro 8, e il numero 24 delle preliminari disposizioni, e decida imparzialmente, rammentadosi le solenni parole del cardinal segretario di Stato, onde presunciare le riforme riodiziarie come consentanea alla rendenza unicersale. Gl'im-

putati di delitti politici, detti di lesa maestà, cospirazione, o allentato alla sicurezza pubblica, posti alla balia di nn supremo tribunale inappellabile, composto tutto di giudici ecclesiastici, e presieduto da un cardinale; privi del diritto di chiamare a confronto testimoni ed accusatori, e perfino di scerre liberamente un difensoro : talchè sono loro niegati tutti que presidi che la giustizia e l'umanità comanda a conforto dell'innocenza calunniata, e a tutela della libertà. della vita, dell'onore de' cittadini. Ecco dunque aperto puovamente il campo alle persecuzioni e alle vendette di un partito tanto più terribile, quanto che si cuopre sotto il manto della religione e della fedeltà, in un naese dove si rammentano tuttavia con orrore le commissioni straordinarie, i lenebrosi giudizi, le cradeli vessazioni, le occulte sentenze e le aspre condanne, che pel corso di molti anni desolarono questa infelice provincia a modo, che le altissime querele si udirono in Francia, in Inghilterra, in Germania. e ovungne destarono la compassione e lo sdegno. E ciò in questi momenti, che attendevamo concessioni e migliorie. -Vegga riconfermati, coi tribunali ecclesiastici nelle cause profane o secolaresche, tutti i privilegi della immunità, e quello perfino dell'asilo a' luochi sagri : privilegio odioso. perché favorisce solo i ribaldi, e pernicioso al ben pubblico. perchè sottrae facilmente i malfattori alle indagini della giustizia punitrice, massime in un paese si frequente di chiese, monasteri, ed altri edifizi consegrati alla pietà religiosa: e finalmente, per colmo di oppressione e sciagura, ristabilito anche nelle Legazioni il si abborrito tribunale del Sant'Officio, già proscritto in ogni angolo della terra, e perfino, dopo la restaurazione del despotismo, nel cattolico regno di Spagna e nel fedelissimo di Portogallo, onde qui non abbiasi neppure la libertà del pensiero, ed i segreti più intimi delle coscienze e delle famiglie formino oggetto di procedure abominevoli e di tenebrose sentenze. Tanto è lungi da ogni probabilità che la Corte di Roma voglia riconciliarsi con questi popoli, e colla pubblica opinione! Per prova del pessimo effetto di così esorbitanti e detestabili ordinamenti, sappia che e Rologna e Ravenna e Forli già si rifiutano di

attivare i novelli sistemi e metodi di giudizi; talchè siamo in procinto di vedere sospeso il corso della giustizia ed arrenati gli affari.

Sono questi danque, si va qui intorno gridando e stampando, i miglioramenti consigitati o richiesti al papa dai ministri delle cinque Polenzo? A questi alludeva il re Luigi-Filippo, quando nel suo discorso alla nuova Camera, annunciava che noi arrezmos goduto, oltro i vantaggi di una intera amutizia, suche quelli di provvide riforme amministrative? questa la soggia libera di cui il suo ambasciadore compiaceasi darno le più consolanti assicurazioni? questo in fine il singolar henefecio, che il signor ministro degli affari siranieri non ha guari affermò al cospetto di tetta la Francia riunta ne' suo deputati, aver procaccisto si suddii pontifici, mercè le concedute istituzioni e i nuovi metodi de' giudizi criminal?

Alieno da ogni esagerazione, non vorrò io niegare che i mentovati editti non racchindano disposizioni men cattive delle precedenti, ed anche talma lodevole; nè che pochi vizi e difetti deggiano indurci a riprovar tutta un' opera; ma dico beusi, che ove i vizi e le imperfezioni sieno di tal qualità da distruggere o pregiudicare il fine cui tende l'opera, siamo tratti paturalmente a giudicar tutta l'opera non buona, come quella che non ci conduce al fine bramato. Per la qual cosa, V. E. non si maraviglierà dell'onposizione che incontrano fra noi le menzionale riforme: nè (ampoco del non essere qui accettate ed eseguite, perocché si ritiene che l'accettarle e l'eseguirle possa dar luogo a credere ch'elle non sieno dal voto pubblico riprovate: ed ella pur sa, come nella acaniescenza dei popoli ripongano i giuspubblicisti una prova del consentimento universale; opinione che verrebbe ad essere di presente avvalorata dal sapere che oggidi non vi ha forza veruna che possa comprimere od impedire l'espressione della volontà generale di queste provincie.

Alle sopra esposte vociferazioni e Iagnanze, io non so qual cosa si possa contrapporre, dacché il governo di Roma toglie fede, per fatti propri, alle sue parole. Come far nascere confidenza e sommissione verso un governo, il quale. dono 15 anni di errori e d'abusi intollerabili, riavotosi anpena dallo sbigottimento di una pressochè generale rivolta. ritorna sulle istesse sue orme e raproduce gli stessi errori? to credo che al Santo Padre si nasconda la verità: ch'egli sia ingannato e mal consigliato; perchè altrimenti, non saprei come spiegare si strana condolta del governo, ne come conciliarla coll' idea che abbiamo delle sue virtù personali e del suo senno. Intanto le dico con grave mio rammarico, che in segnito de' sopra mentovati incidenti, ogni pratica o speranza di accordo è ormai vana; e resta solo che il papa emancipandosi dai legami e pregiudizi della romana Corle, si pieghi ad ascollare il voto di questo popolazioni, le quali già si apparecchiano a presentarglielo in una ragionata e rispettosa istanza, tendente ad ottenere ch'egli conceda alle classi nobili ed influenti della società di riunirsi in comunali. comizi legalmente convocati, regolati e presieduti, onde procedere liberamente alla nomina di un certo numero di deputati, i quali, godendone la confidenza, si facciano interpreti e relatori della volontà generale presso il sovrano circa le istituzioni e le leggi tutte da crearsi o modificarsi. Così il principe arriverà a sapere qual sia veramente il voto pubblico, e potrà discernerlo dalle opinioni ed esigenze forse esagerale di un partito: così potrà procacciarsi la fiducia e l'amore di questi suoi sudditi; condizione oggi più che mai necessaria al suo governo. Oh quanta lode, quanta gloria egli acquisterà per questa si opportuna e generosa concessione! Sespenda frattanto ogni ideata riforma, ed aspetti la manifestazione dei bisagni e desideri nostri. Porre un giusto limite all'assolute sue potere, non è azione che possa offendere i veri ed essenziali diritti della sorrana autorità: perocchè tale autorità deve pur riconoscere una legge fondamentale e invariabile. A codesta legge mirano tutti i nostri pensieri: e la natura di un governo elettivo, soggetto quindi a frequenti vicissitudini, ce la mostra anche più pecessaria. Vestra Eccellenza si degni, per lo amore dell'umanità e della giustizia, prendersi il nobile impegno di persuadere il papa a tal concessione, e lo accerti che ne riscuoterà dimostrazioni sincere di gratitudine e confidenza.

Le Corti estere ci vogliono sotlomessi tranquillamente alla temporale dominazione del papa. Ebbene: pongano esse in opera l'autorevole loro influenza, onde fare che questa sudditanza, consigliata dalla politica, non ripugni alla ragione de popoli: che siamo soggetti, ma onn eschiavi: che l'impero della legge sottentri a quello dell'arbitrio: che la civilizzazione dei lumi non sieno qui contrariati e perseguitati, come lo fareno: in fine, che la sana filosofia si associ alla relizione, ed ambo cospiriro alla felizida pubblica.

Spero che V. E. vorrà onorarmi di graziosa risposta; ed in questa aspeltazione me le confermo con sensi di altissima stima.

Di V. E.

Devotissimo Servitore Tommaso Poggi.

#### DOCUMENTO CII. (Page, 102 e 106 )

Risposta del Sainte-Aulaire al Poggi, del 14 dicembre 1831, nella quale dichiura di abbandonare la Romagna alla sua sorte, stante gli errori da lei commessi, che invalidano le sue intersicai

#### Rome, le 14 décembre 1831.

Je n'ai point répondu à votre dernière lettre, mon cher monsieur Pegsi, parce qu'elle m'a laisé dans un grand découragement. La sagesse de votre esprit et la pureté de vos intentions me sont trop connues pour que je croie avoir rien à vous apprendre. Vos efforts ont été sincéres, puissants, mais malheureusement infructieurs. Les hommes exagérés de Bologne ont tout perdu. Je n'ose guêre espèrer qu'il soit désormais en notre pouvoir de réparer le mai, et d'obtenir les améliorations législatives que vous signalez avec toute raison comme désirables. Rien n'était plus facile que de perfectionner le travail de gouvernement dans ses parties défectueuses. Il faut même reconnaître que les édits, objets de tant de clameurs, ouvraient une voie légale pour atteinde

dre aux améliorations. Les conseils provinciaux organisés conséquemment à l'édit du 5 juillet pouvaient délibérer sur tout ohiet administratif, et vous vous souvenez de la promesse d'un bon accueil, que nous avions obtenue du pape nour ces réclamations. Quant à l'ordre judiciaire, les édits du 5 et 15 novembre etc. etc., pouvaient aussi être réformés en suite des réclamations autorisées de la part des tribunaux. Au lieu de s'engager dans cette voie, on a préféré la révolte ouverte, avec toutes les chances fatales aux intérêts publics et particuliers. Je ne peux que m'envelopper dans mon manteau, avec la triste consolation d'avoir fait tous mes efforts pour empêcher le mal. Je crois cependant que mes instances ont contribué à vous ménager une dernière chance, en différant encore (pour peu de temps sans doute) l'entrée des troupes dans les Légations. Onand vos concitovens se préparent à résister à ces troupes, ils s'aveuglent avec obstination sur le véritable état des choses. Comment peuvent-ils se dissimuler que ce n'est point contre elles qu'ils auront à faire

Soyez persuadé, monsieur, que je demeure convaincu des services que vous avez rendus et que vous voulez rendre encore. Mon témoignage à ce sujel no vous manquera pas dans l'occasion, non plus que les sentiments d'estime et d'attachement, dout je me plais à vous renouveler l'assurance.

Sainte-Aulaibe.

# DOCUMENTO CHI.

(Pag. 106.)

Replica del Poggi al Sainte-Aulaire, del 29 dicembre, per ispiegare i fatti delle Romagne, che produssero la seconda insurrezione.

### Eccellenza!

Il di 27 soltanto mi è giunta la pregiatissima lettera di V. E., segnata il 14 cadente. Grato oltre modo alle cortesi espressioni di che mi onorate, ho almeno la compiacenza di non riconoscermene affatto indegno, se riguardo alla purità delle mie intenzioni. Undici mesi di viaggi, fatiche e sollecitudini incessanti per la causa pubblica, non saranno forse affatto perduti nella memoria de' concilladini.

Confesso anch' io non potersi deplorare abbastanza il traviamento di coloro, i quali, usando una fatale influenza. ci hanno spinto fuori di quella strada che le circostanze e il sentimento della nostra picciolezza ci additavano. Però, dappoiché Bologna non avea voluto, e Romagna non avea potuto creare i Consigli provinciali, era mestiere altro mezzo di comunicazione fra queste populazioni e il sovrano pontefice. ond'egli conoscesse veramente i nostri bisogni e i nostri desiderj. La stessa segreteria di Stato, non anche è scorso un mese, faceagli presentire che avrebbesi potuto riparare alla mancanza de' Consigli, mercè una straordinaria deputazione scelta dai magistrati, e delle Guardie civiche, legalmente instituiti. Non erasi appena conosciuta codesta buona intenzione del governo, che le città tutte di Romagna consentivano in un progetto conforme all'enunciato intendimento, e tosto ne propopeyano l'adozione ai Bolognesi, i quali dopo alcuni giorni finalmente lo accettarono. Ma in quel frattempo la generale contrarietà ai nuovi ordinamenti giudiziari, motivata dalle ragioni esposte a V. E. nell'ultima mia del 28 povembre p. p., e forse da altre ancora, si fattamente si pronuncio, che i Pro-legati di Bologna e Forli stimarono miglior consiglio sospenderne l'esecuzione; e siccome poi argeva risprire i tribunali, e non impedire il corso alla giustizia, così si credettero dalla necessità autorizzati di confermare i metodi e i regolamenti preesistenti. Poco dopo, giunse a Bologna la Notificazione del cardinale segretario di Stato emanata il di 15 decembre, che annullando il decreto del Pro-legato, non fece che esasperare maggiormente gli animi già molto concitati. In mezzo a questo trambusto, i tribunali ancora si tacciono, ed ogni affare è sospeso. Niuna innovazione però in verup altro ramo della pubblica azienda: ninn altre aberramento dall'ordine legale. Questa condizione di cose, quantunque non presenti l'aspetto di un paese perfettamente tranquillo (lo che in tanta agitazione ed incertezza sarebbe impossibile), non veggo però come possa qualificarsi per una aperta rivolta. La circospezione dei comandanti le Guardie civiche, unica nostra forza armata: il riservate contegno della medesima; le disposizioni tranquitlamente ordinate dai magistrati civili e pelitici, ad oggetto di stabilire indilatamente un corpe di deputati provinciali. che quanto alle domande di riforma, equivalgano ai Consigli già ammessi dal Santo Padre; e perfino le pratiche ora intraprese col cardinale Albani, Legato di Pesaro; indicano certamente tutt' altro che spirito rivoltose. Io sto ai fatti, e credo non ingannarmi: il microscopio della Corte romana li ingrandisce, e fa talvolta che annaiano travi le sottili festuche. Ciò non pertanto, condanno io pure le esorbitanze e le aberrazioni dall'ordine talvolta commesse: ma parmi che non si deggia confonderle con gli atti di ribellione: nella quale opinione mi conferma la seguente considerazione. Dappoiché gl'incaricati di queste provincie dichiararono al orimo ministro del Sommo Pontefice, che male sarebbonsi accolte le apnarecchiate riforme dal popolo, qualora fossero state discordanti dal voto comune, e quindi lo supplicarone a voler prima esplorare viemeglio la volontà generale: il governo non deve maravigliare della sfavorevole accoglienza fatta a' suoi nuovi ordinamenti, i quali non si avrebbero mai per accettati in ogni loro parte, finchè si potesse pretendere che fossero modificati. Oltrecio, secondo la dottrina de' giureconsulti, non portando gli editti e regolamenti testè mentovati, difformi ancora dai precedenti moti-propri sovrani, la consuela formola della sovrana sanzione, ponto riguardarsi piullosto come proposizioni di leggi che come leggi, od aversi in conto di semolici ordinanze ministeriali: altra ragione per cui per so veramente se il dissentire dei magistrati e il non obbedire de' cittadini, avuto riguardo alla presente condizione delle cose, possa equipararli ad una puova rivoluzione.

Tutto questo io ardisco esporre a V. E. con quella ingenuità che mi è propria, e con quella fiducia che mi avete inspirata: ma in questioni si gravi, io noo sarò si presuntuoso da voler che il debite mio ciudizio prevalga all'altrui senno. Né tampoto oseró affermare se le mire e le combinazioni della politica attuale d'Europa sieno o no conciliabili cogli interessi di queste povere popolazioni; e se la Corte di Roma, non avendo che in tenui cose, ed anche nor perfettamente, consentito alle riforme propostele dalle cinque grandi Potenze nel Memorandum 21 marzo 1881, abbis diritto di reclamare in favor suo solamente, gli effetti delle conferenze relative alla pacificazione di queste provincio.

Noi attribuiamo di buon grade agli antorevoli offici di V. E. l'indugiato avanzamento delle truppe papali, le quali diceasi în realtă che dovessero avanzarsi verso la metă del mese cadente: ma il beneficio sarebbe infruttuoso qualora non ci fosse dato poter ottenere anche un'altra dilazione. che abilitasse i nuovi deputati provinciali, che si rinniranno il giorno 2 gennajo prossimo, a discutere e stabilire le domande da farsi al supremo governo, senza alcun turbamento di quella tranquillità che è tanto necessaria alla quieta e prudente trattazione di questi affari. E sia pure la nuova dilazione limitata ad un breve termine; chè si perrà da tutti i buoni ed assennati cittadini ogni studio perché non scada indarno, e perchè si conosca che lo spirito di queste ponolazioni, lungi dal tendere all'anarchia, inclina all'ordine ed alla pace; si vogliono leggi con buoni ordini; non prepotenze ed arbitrio. Conchindo finalmente, che l'efficacia della autorevole mediazione del real governo di Francia che V. E. rappresenta presso la Santa Sede, consisterà per l'appunto nel far si che i voti e i bisogni di queste popolazioni siano liberamente espressi ed esauditi entro i limiti del convenevole, Animato da così consolante fiducia, ho l'onore di confermarle le proteste della mia rispettosa considerazione.

#### DOCUMENTO CIV.

(Pag. 106.)

Ricordo d' una lettera scritta dal Poggi al Professsore Eduardo Gherard, searetario della Legazione Prussiana, sullo stato delle Romanne, il 23 dicembre 1831.

# Li 23 decembre 1831.

Fu scritto al signor prefetto Edoardo Gherard, segretario dell'ambasciata Prussiana a Roma, domandandogli il motivo del silenzio in che si tengon da qualche tempo i ministri di Francia e Prussia sulle vertenze di questa provincia: e pregandolo a voler tosto rappresentare al pregiatissimo cavalier Carlo Bunsen, ministro di Prussia e suo principale, lo stato di esaltazione e turbamento di queste popolazioni, le quali, per via de' Pro-legati, hanno implorato che siano accolti dal nana nuovi deputati della provincia medesima, per trattare e definire ec., con pieni poteri; alla quale inchiesta il Santo Padre si è rifiutato e si rifiuta tuttavia: ed eziandio pregandolo di voler internorsi affinchè il pana receda da questa sua risoluzione, in causa de' gravissimi mali che ne verrebbero a queste parti del suo popolo, ec.

DOCUMENTO CV.

(Pag. 106.)

Ricordo di una lettera scritta dal Poggi il 23 dicembre sul seguito di quelle trattatine.

Li 23 decembre 1831.

A \*\*\*, a Roma. In riscontre al suo foglio ultimo del 20 corrente decem-

bre, si dice esser ben disgustosa la persistenza del Santo Padre nel rifiuto dei nuovi deputati di questa provincia. Che Bologna ha deciso ricorrere alle estere Potenze colla spedizione d'incaricati appositi. Che l'effervescenza di quella città è al colmo, e che essa si comunica anche alle Romagne. Infine, doversi fare ogni ulterior tentativo, onde evitare alla patria postra questa puova sciagora. ī.

Finalmente, non poter il principe lusingarsi di sottomettere questi popoli colla violenza, senza esporre i suoi sudditi a luttuose conseguenze, e che ben lo potrebbe colle trattativa ec.

#### DOCUMENTO CVI.

(Pag. 106)

Lettera di un ragguardevole cittadino di Romagna al Poggi, in cui narra le pratiche da lui tenute col Governo, e col Papa medesimo, del 24 novembre 1831.

Signor Tommase pregialissime.

Roma, li 24 novembre 1831.

La ristrettezza del tempo non mi permise martedi passalo di dare risposta alla pregiatissima sua 18 corrente, al che sodisto coll'odierno corso di posta.

Quantunque li riflessi da lei saggiamente esposti sieno molto valutabili, non devono però, secondo il sommesso mio giudizio, indurla a desistere dall' intraprese pratiche di conciliazione. la quale nell'attuale stato di cose è necessaria al governo non meno che a codeste provincie. Il primo preferisce questo mezzo a quello della conzione sostenuta da forza straniers, e sembra ora di buona fede deciso ad accogliere proposizioni presentate anche da inviati della Romagna, muniti di credenziali firmate dai Magistrati e dalle Guardie civiche, e di precise istruzioni nelle quali si contengano le inchieste di riforme ai noti regolamenti e di miglioramenti amministrativi. le quali però sieno basate sopra principi coerenti alla qualità e forma dell'attuale regime, non meno che alle generali circostanze politiche del giorno. Ho poluto ciò rilevare discorrendo in segreteria di Stato sui veri bisogni e voti di codeste popolazioni, in molte parte non soddisfatti dai regolamenti pubblicati: li quali però non sono stati sanzionati dalla autorità sovrana con le solenni forme di leggi, sppunto per dare luogo a quelle riforme, aggiugte ec., che si crederanno ammissibili nella disamina delle osservazioni e petizioni concesse ai Consigli provinciali, ed anche ai tribunali ricercate nella materia giudiziaria. Forse le cose non si troverebbero come ora sono, se messa a narie ogni estranea questione, le autorità e li cittadini veramente amanti la natria, e desiosi del pubblico bene, si fossero costi tosto occupati a constituire li Consigli provinciali, li quali approfitlando delle facoltà concesse dal sovrano, avrebbero già da qualche tempo polulo presentare le preaccennate osservazioni ed inchieste. Ciò però che non è stato fatto, può farsi ora col mezzo sopra indicato. Una ulteriore resistenza sarà certamente dannosa: una pronta conciliazione sarà sempre ptile alle provincie, qualora conseguiscano miglioramenti nelle leggi e nell'amministrazione. Se guesti non saranno tali quali si sarebbero potuti ricercare e conseguire rettamente operando nei passati mesi di febbraio e di marzo. formeranno però sempre un acquisto, e non una perdita. Sembrami che li esposti riflessi debbano essere da lei accolti favorevolmente, e possano indurla a proseguire nell'impegno già assente.

Non mancai di parlare al Santo Padre, il quale si degno di accordarmi, con somma clemenza, piena lihertà, per lo stabilimento in Roma del noto Consiglio; ma, con sommo dispiacere, scorsi sinistramente prevenuto il di lui animo contro di quello: ciò non sotante, uno deve disperarsi la concessione di qualche analoga modificazione nel relativo recolamento testé pubblicato.

Prosegua a favorirmi della sua benevolenza, e mi creda sempre quale con particolare stima e cordiale attaccamento mi ripeto ec.

# DOCUMENTO CVII.

(Pag. 106.)

Ordine del giorno, letto dal l'olonnello pontificio Barbieri, li 23 decembre 1831, innanzi di marciare alla volta delle Romagne.

ORDINE DEL COMANDO SUPERIORE DELLA PROVINCIA DI URBINO R PRSARG.

Li 23 decembre 1831.

Avendo disposto la Santità di Nostro Signore di prevalersi niù da vicino dei distinti lumi di cui è fornito il signor colonnello Bentivoglio, lo ha chiamato alla capitale, deguandosi in pari tempo di oporarmi del comando di tutte le truppe componenti questa colonna. Non posso dubitare sicuramente, che tutti i signori ufficiali e soldati continueranno con quello zelo ed attività che hanno finora dimostrata. Il servigio continuerà senza variazione veruna nel modo più saviamente stabilito dal prelodato signor colonnello. Noi siamo vicini ad una intrapresa che deve formare epoca nel nostro Stato; la intera Europa tiene gli occhi fissi sopra di noi, onde vedere di che possiamo essere capaci. La causa cui siamo chiamati a sostenere e difendere, non può essere la migliore, perchè la niù giusta e la più santa. Prepariamoci, adunque, e disponiamoci a tale onorevole impresa; faccismo conoscere che i militari pontifici sapranno rivalizzare in onore e coraggio quelli delle altre Potenze. Non vi dimenticate che il primo dovere di un militare è la subordinazione e la disciplina. Sia bandita qualunque etichetta ed animosità fra di noi. Uniamoci tutti insieme; ed animati tutti da un nobile sentimento di gloria, altro scopo non si abbia che quello di provare sul campo dell'onore il più deciso attaccamento all'ottimo nostro sovrano. Più bella occasione non potrà presentarsi onde mostrare che noi pure sappiamo sostenere l'onore delle nostre armi, e rendersi benemeriti del governo e dello Stato, ed acquistare la stima dello straniero.

Colonnello BARRIERI.

#### DOCUMENTO CYTH

- Ordine del giorno riservato del presidente delle armi, in onposizione all'amnistia concessa per coloro che si erapo ribellati nel 1831.
- « La Corte di Roma sempre coerente a'suoi principi nel darci l'Bra novella promessa in tanti incontri, ci of-
- » fre nel presente Ordine del giorno un attestato della sua
- » religione pel mantenimento delle sue promesse. » 1

ORDINE DEL GIORNO DELLA PERSIDENZA DELLE ARMI. RISERVATO AT SOLI DEPICTALL ED IMPERCATI MILITARE.

In occasione della numerosa promozione che ha avuto luogo nella ufficialità delle truppe di linea, accompagnata dalla riammissione in attivo servizio di molti degli afficiali sospesi in seguito della cessata ribellione, è mente di Nostro Signore, che venga altamente inculcato a tutta la ufficialità indistintamente, quanto importi che ognuno di loro si ponga a livello dell'alta missione che riceve flu dal momento in eni indossando l'uniforme militare, s'impegna sulla sua religione e sul suo onore alla difesa della sovranità della Santa Sede e dell'ordine pubblico ne' pontifici domini, qualunque siasi l'incontro nel quale l'una o l'altro sia per essere minacciato. La estensione del dovere, che si assume da loro. non ha limiti, dovendo essere pronto ciascuno a perire pinttosto che mancare di fede al suo legittimo sovrano, o schivare analunque siasi cimento, anche pieno di pericolo. laddove a questo venga chiamato per la tutela dell' ordine e della tranquillità. Debbono gli ufficiali pontifici convincersi. che il contegno de' soldati in ogni occorrenza sarà il risultato dell' esempio che essi saranno per dare ai medesimi, e di quello spirito che in loro avranno saputo istillare; e che è loro preciso dovere il conciliarsene, con una condotta sem-

Tali parole furono premesse nella ristampa clandestina che la fatta di questo Ordine del giorno. 33,

pre giusta, imparziale e disinteressata, la fiducia, l'amore e il rispetto.

So le circostanze non no aveasero fatta sentire la più imperiosa necessità, il superior governo non terrebbe cogli utiliciali per mezzo della presidenza delle armi altro lia-guaggio che quello della insinuazione in questo incontro. Ma poiche pur troppo la sperienza altrimenti consiglia, vonde che si faccia sapere a ciascuno degli utiliciali ed impiegati militari, che infamante degradazione sarebbe il minore de castighi, con cui sarebbe immediatamente ponita la vitila, e che la pena capitale sarebbe presto o tardi il sicoro retaggio di chiunque giungesse a macchiarsi, partecipando in atoun modo anche lieva ai disegui de inemiti del governo.

Il presidente delle armi pertanto non tarda un momento a spedire direttamente a cisscuno degli miliciali ed impiegati che da esso dipendono, un esempiare del presente Ordine del giorno, letteralmente desunto da ossequialo dispaccio della egyreteria di Stato in data di jeri, intimando ad ogunuo di tenerlo riservato a sé solo, e di non farse parola, onde non giunga a notizia della truppa.

È perchè nos siavi chi allegar possa in qualsivoglia tempo e circostanza l'inscienza letterale delle supreme prescrizioni che contiene, dovrà ciascuno rilasciare inditatmente tutta di proprio pugno la dichiarazione di ricevuta nei precisi termini che si leggono nell'annessa modolla. Queste ricevute verramo dagli ufficiali appartenenti ai corpi, spedite ai rispettivi comandanti; e quelle degli ufficiali isolati ed impiegati, non che dei comandanti de' corpi, saranno trasmesse al signor generale di brigata. Ogni comandante di corpo vi porrà il suo visto per la legalizzazione, e tosto ne farà l'invio alla presidenza della ermi. Così pure farà il signor Generale per le dichiarazioni a lui spedite di-retiamente.

Da Roma, dalle stanze della Pilotta, li 24 agosto 1831.

Il preside delle armi
T. Ucount.

#### Modula della Dichiarazione.

Dichiaro lo sottoscritto 1 . . . . di avere ricevuto piena conscenza delle veuentes sapientissime sovrane disposizioni conscenute nel riservato Ordine del giorno a stampa, diramato il 24 agosto del corrente anno dalla presidenza delle armi a tutti e singoli gli ufficiali ed impiegati d'ogni arma e grado, medianio un esemplare trasmessomi dalla medesima, e che gelosamente conserverò a mia regola ed osservanza.

A3 . . . . . . Ii 4 . . . . . . . 1831.

Visto e certificato dal  $^6$  . . . . . . per la legalizzazione della firma.

Note per sola memoria ed istruzione onde stendere la dichiarazione.

- 4 S'indicherà il corpo, cui l'ufficiale appartient,
- 2 Nome, cognome e grado del dichiarante.
- 5 Il luogo dove si rilascia la dichiarazione.
- 4 La data della medessma,
- 5 La firma dell'ufficiale, o impiegato.
  5 Il grado del legalizzante.
- La firma del legalissante.

# DOCUMENTO CIX. (Pag. 106.)

Supplica della Curia Bolognese al Pro-legato conte Grassi, affinché venisse annullato l'editto 5 luglio 1831, del 25 novembre anno stesso.

### Eccellenza.

Quando la Santità del pontefice regnante significara ai popoli delle Legazioni di essere intesa a migliorare la loro amministrazione politica e le loro finanze, e le leggi qualanque, al fine di far sorgere in queste parti un' Era felice, mostrava chiraramente di mirare anorca rilevanti riform. nel sistema giudiziario, che è pur cosa di estremo momento. E che abbia voluto intorno a ciò operare mutamenti, ne fanno fede gli editti e i regolamenti del 5 ottobre, del 31 delto, del 5 novembre e del 15 delto. Se non che questi, lungi dal soddisfare ai bisogni presenti, e dal riparare ai difetti onde grandi erano le querele contro ai sistemi passati, portano seco mancamenti e mali maggiori. Era un universale dolersi contro au sistemi gindiziari in vigore innanzi il 4 febbraio, che fossero in essi molte ragioni di trasportar ad un tratte una causa da un tribunale di Bologna a uno di Roma, che fossero gravi le spese delle giudiziali contese. Ma ora cogli editti e regolamenti testè pubblicati, quelle ragioni sono maggiori; le spese, non che siano aumentate, sono rese gravosissime, e quindi insopportabili. E se si guarda agli ordinamenti che concernono i criminali giudizi, vi si veggono ordinale tai cose che per verità non si addicono alla promessa Era felice. Oltre a che tali mutamenti sono comandati in via provvisoria, che è pure un mancamento gravissimo, che per addietro diede argomento alle comuni querele.

Eccellenza, se sarebbe a biasimare grandemente l'accettare stabili ordinamenti che non si conformassero ai bisogni dei tempi, senza dolersene prima al sovrano che promise soccorrervi, sarebbe una grave mancanza e quasi stoltezza il non reclamare contro disposizioni provvisorie piene di difelti, dalle quali troppo male si convhietturerebbe degli ordinamenti futuri. Perciò è che il ceto legale di Bologna. ajutato dal voto unanime della intera popolazione, si fa a supplicare all'E. V., che sia sospesa l'attivazione degli editti e regolamenti di sopra riferiti, ed immediatamente ordinata la proroga o riattivazione del sistema giudiziario vigente a tutto il giorno 20 corrente novembre, fin tanto che il sovrano, conosciuti i veri bisogni presenti e i veri mezzi di sovvenire ai medesimi, si dia a compiere la grande impresa di ana lodevole stabile riforma. E perchè meglio sieno recati alla cognizione del sovrano i bisogni ed i mezzi anzidelli, il ceto legale, il desiderio di tutti, domanda all' E. V. che sia tosto nominata una Commissione eletta fra il ceto medesimo. la quale, di concerto coi capi dei Tribunali, tolga a proporre il progetto dell' enunciata riforma.

Non è a dubitare che l' E. V. non sia per adempiere a queste dimande, che pure mirano al bene della sua patria; onde senza altre parole, il ceto legale offerisce all' E. V. il più vero ossequio e la più profonda venerazione.

Bologna, il 24 novembre 1831.

#### Avvocati

Giovannardi Clemente, Pizzoli Andrea, Boldrini Francesco. Gavasetti Pietro. Baroni Marcello. Astolfi Angelo. Facci Enrico. Martinelli Filippo,

#### Causidici

Argelati Francesco Saverio, Aria Giuseppe, Auregli Luigi. Avidali Antonio. Baglioni Ulisse. Balzani Andrea. Barbieri Petronio Maria, Baravelli Filippo, Boriani Camillo. Barbieri Filippo, Bortolotti Gaetano, Barbieri Serafine, Baldi Giuseppe, Bertacchi Carlo, Baroni Rodolfo, Bartoli Filippo, Belvederi Francesco, Berti Pietro, Boschi Pier Francesco, Bovi Ignazio, Cacciari Lodovico, Campagnoli Giuseppe. Campana Pietro, Cariani Onorato, Calzoni Raffaello, Cantelli Giovanni Battista, Cocchi Nicola, Campi Giuseppe, Carini Luigi, Dalli Giovanni Battista, Fanti Domenico Eugenio. Ferrattini Giovanni Battista, Fiorini Giacomo, Fontana Luigi, Gajani Pietro. Galletti Giuseppe. Galvagni Bartolomeo. Gardini Luigi, Gherardi Andrea, Germini Giovanni, Ghedini Cipriano, Gauch Carlo, Gnudi Luigi, Ginsti Luigi, Gnoli Stefano, Golfieri Giovanni Paolo, Gordini Giuseppe, Gardini Vincenzo, Guzzini Gaetano, Gualandi Luigi, Gualandi Clemente, Gualandi Federico. Gabussi Giuseppe, Lambertini Padovani Nicola, Lamborghini Cesare, Lenzi Carlo, Lodi Mauro, Lollini Antonio. Minelli Giuseppe. Masi Fausto. Matteil Francesco. Mazza Giuseppe. Mazza Melchiorre. Magnaui Natale. Mazzoni Giuseppe. Melotti Federico. Mezzetti Giuseppe. Mezzini Emidio. Monari Biagio. Monti Andrea. Marchi Giscomo. Marzoni Luigi. Nadi Giovanni. Nannini Ercole. Nenzioni Gaetano. Panbalconi Luigi. Pancaldi Giuseppe. Pascoli Gaetano. Panbalconi Luigi. Pancaldi Giuseppe. Pascoli Gaetano. Pasquali Marco. Pasquali Marco. Pasquali Marco. Pasquali Caligi. Pedrini Angelo. Pelloucini Ferdinando. Pilotti Antonio. Prati Michele. Pasi Gaetano. Ramponi Filippo. Regoli Filippo. Rimaldi Luigi. Roberti Giuseppe. Rodoli Francesco. Ropenti Paolo. Roncagla Carlo. Roversi Lorenzo. Ruvinetti Gaetano. Sandri Giovanni. Sarti Germano. Sartori Marco. Setti Giuseppe. Singui Camillo. Stanzani Giuseppe. Tabanelli Antonio. Tartaglia Pietro. Taruffi Filippo. Tozzi Vincenzo. Venturini Giovanni. Vecchietti Gio. Battista. Verardini Guido. Veggetti Schastiano. Zanotti Giuseppe. Zanotti Luigi. Zirchi Giovanni.

#### DOCUMENTO CX.

(Pag. 106.)

Processo verbale dell' adunanza dei Legali di Bologna, tenuta con approvazione governativa nel pubblico Palazzo il 30 novembre 1831.

Il ceto dei causifici della Curia Bolognese, convinto dei mali immensi che sarcibero proceduti a questa popolazione dallo eseguire i nuovi regolamenti provvisori di procedura civile e criminale, non che dell' impossibilità della Ioro escuzione; il giorno 24 detto, unito in particolare adunanza, siese una supplica firmata da lutti i presenti, non che da quei pochi avvocati ai quali nolla sirettezza del tempo potè essere presentata. In essa imploravasi da S. E. il siguor conde Pro-legato, per prima cosa, il proseguimento provvisorio del sistema giudiziario vigente a tutto il 20 detto, e in conseguenza la sospensione di detti movir regolamenti; non che futte le cose che meglio appariscono dalla supplica siesesa, che il detto giorno fu presentata al medesimo signor Pro-legato da un' apposita deputazione, e resa pubblica colle stampe.

Nel giorno 29 suddetto ebbe luogo una seconda adu-

nanza del ceto de' suddetti causidici, nella quale i loro deputati, riferito il risultato dell'eseguita commissione, annunziarono che il Governo avrebbe fra breve provveduto. Desideroso però lo stesso Governo di trovar mezzo di conoscere, in modo regolare e sicuro, le opinioni di quel rispettabile cete, e il potere valutare i motivi che alla opinione stessa servivano di fondamento, e ritenendo ad un tempo del suo decoro come interessante all'ordine pubblico di dirigera un'adunanza tanto importante al pubblico bene; manifestò l'intenzione che alla prima, ed a tutte le altre che facesse mestieri tenere, fosse presente un membro del governo stesso, incaricandone specialmente il signor consigliere di Legazione avvocato Filippo Leone Ercelani, e fossero presenti ancora il signor direttore di Polizia, e il f. f di generale della Guardia civica e forese, e vi fosse invitato l' illustre ordine degli avvocati. Segul diffatto la terza adunanza il giorno 29 dello stesso mese, coll'intervente de' magistrati suddetti; e per prima cosa si procedette alla nomina di un presidente nella persona del signor avvocato professore Raffaello Giacomelli, e di tre moderatori dell'Assemblea nelle persone dei signori avvocato Bartolommeo Scalfarotti, e signori causidici Giovanni Venturini e Saverio Argelati, perchè invigilassero che tutta le cose procedessero con quell'ordine che richiedevasi nella trattazione di cost gravi ed importanti materie.

Aperta l'adunanza dallo atesso signor consigliere governativo, che prese la parola per ricordare a tutti e le intenzioni del Governo o l'importanza degli oggetti da disoutere, sorsero varj oratori, che porsero diverse proposizioni, fra le quali furnon principali le due che seguono.

 Che il cete legale esponesse umilmente a Sua Bestitodine la necessità di crearo un collegio d'umini dotti e virinosi presi da tutti el provincie, con facoltà di adunarsi in una città dello Stato per fare nuovi progetti di codici lecislativi.

II. Che si sospendesse l'esecuzione dei unovi regolamenti conforme alla suddetta supplica, e si rimetteasero provvisoriamente in attività le leggi che vigavano il 20 suddetto novembre, e che non si portasse innovazione alcuna fino a che non si fosse conseguita la generale riforma delle leggi.

Codesto propositioni incontrarono il più vivo e generale aggradimento, ma non furono messo a partito, pertiocchò nacque dubbio che alcuni de'curiali, e molti degli avvocati, non essendo intervenuti all'Assemblea, o perchè legititimamente impediti, o perchè non vi si credeticero legalmente invitati, fosse più convenevole il rimetterne la discussione e la deliberazione ad una prossima e più intera Assemblea.

Considerata la ragionevolezza di questo dubbio, i magiatrati presenti, ed i mederatori dell'adunanza, ne stabilirono un'altra pel giorno suddetto alle ore dodici meridiane, coll'intenzione e per l'effetto che v'intervenissero i soli avvocati e causidire; e questa determinazione dedussero a notizia pubblica mediante un avviso a stampa sottoscritto dai predetti signori consigliere di Legazione, direttore di Polizia, f. f. di generale, e presidente avvocato professore Giacomelli, il quala avviso è del tenore secuente:

Sono invitati tutti i zignori avvocati e procuratori della Curia Bolognese ad intervenire domani 30 cadente, allo ore 12 meridiane precise, nella solita ala de Principi in questo pubblico Palazzo, per deliberare intorno oggetti riguardanti la Curia e i Tribunali, a pubblico benez; e ciò con approcussione governativa.

Bologna, 29 novembre 1831.

RAFFAELLO AVVOCATO GIACOMELLI presidente. FILIPPO AVVOCATO LEGNE ESCOLANI CONSIGLIERE. GIOSEPPE AVVOCATO PATUZZI f. f. di generale della Guardia civica e forese.

VINCENZO SYVOCATO PIANA direttore di Polizia.

In conseguenza di che, si è aperta l'admanza suddetta dal signor cansigliere di Governo avvocato Filippo Leone Ercolani sulla proposigione di fare due deputazioni, una di avvocati e l'altra di cansidici, i quali presentassero progetti di riforme legislative a senso del § 327 del Regolamento di Procedura pei giodrig icrili 31 ottobre 1831, e cioè in ajuto de' tribunali della provincia, onde giovare alla commissione ai medesimi ingiunta dal Santo Padre. Il causidico signo avocato Melchiorre Mazza ha soggiunto, essere all'incontro mecassario provedere immediatamente informo alla supplica già presentata a S. E. il signor conte Pro-legato per l'effetto che avesse immediato corso l'amministrazione della giustizia, che sino del 21 suddetto era rimasta sospesa.

Appresso questo partito, il signor dottor Dalli ha letto una sua Memoria comprovante con argomenti legali la somma difficoltà e pressochè l'impossibilità di mandare ad esecuzione la pubblica riforma di procedura: civile, proponendo la sospensione di questa, e la riattivazione de' medai vigenti a tutto il 20 dello stesso novembre, ritenuti fermi i tribnali collegati.

Dopo di lui, dal signor presidente dell' adunanza signor avvocato professore Raffaello Giacomelli è stata data la parola al signor avvocato Bartolommeo Scalfaretto, il quale ha manifestato il suo avviso, appoggiando l'opinione del signor dottor Dalli, ed invitando la Curia a considerare la sua proposta a termini di legge, Indi ha avuto la parola il signor avvocato Clemente Taveggi, il quale ha domandato che il rappresentante del Governo faccia nota la risoluzione del giorno precedente, dietro di che si è veduto invitato siccome avvocato a comparire all'odierna adunanza; poscia ha dichiarato, che si ritenga, se non sono comparsi tutti gli avvocati, ciò essere accadulo o per non essergli pervenuto l'avviso quale ebbero i comparsi, o non essere intervenuti nella fiducia che sarebbero convocati separatamente; e però se non può ritenersi presente l'intero celo degli avvocati, deversi considerare siccome intervenuta una gran parte di essi per l'invito intimato dalle autorità presidenti l'adunanza in questo giorno, nel quale è in facoltà di emettere la loro individuale opinione. Indi il causidico signor dottor Ginsenne Galletti ha pronunziato un suo discorso in appoggio alla supplica data in nome della Curia, rispondendo ad alcune difficultà che si polessero promovere contro la medesima.

In aeguito, il rignor avvocato Clemente Taveggi ha partato in termini conciliativi delle diverse opinioni dei propinanti, e delle ragioni adducibili in appoggio della supplica stessa, ritenuta l'impossitàlità della esecuzione della riforma, e l'urpenza del caso presento. Per utilimo ha avuta la parola il siguor avvocato Succi, il quale con argomenti di politica amministrazione ha discorso doversi appoggiare la supplica data a Saa Eccellenza il signor conto Pro legato.

Si è quindi esposta dal signor avvocato Andrea Pizzoli la necessità di stabilire la chiara e precisa proposizione della dimanda da farsi per ora al Governo, per poleria mettere a voti; il che approvatosi dall'Assemblea e incaricatone lo siesso signor avvocato Pizzoli, fu a sua deltatura stesa ne' termini segmenti:

Se si debba persistere nella dimanda interamente o senza restrizione della sospensione di tutti i regolamenti del 3 ottobre, 31 detto, 8 noembre e 18 detto, di i proseguimento procesioni del sistema giudiziario vigente a tutto il 30 novembre; la qualo proposizione è analoga alla potizione suddetta già umiliata a Sua Eccellenza.

Appresso queelo, si è procedule a raccegliere i voti dei signori avvocati comparsi in numero di 48, di cui i nomi si sono in atti registrati, seguendo l'ordine dell'appello nominale; s' l'unanimità è risultata in appoggio della dimanda della sopensione. Il spo signor avvocato professore Gaetano Venturoli ha espresso il suo volo nei termini seguenti:

Venturoli risponde affermativamente in quanto alla dimanda di soprensione de nuovi regolamenti; ed in quanto poi alla disamada di prosequimento del sistema gividizioni del 20 novembre, conviene rispetto alle cause urgenti, non rispetto alle ordinarie, avviundo potersi tenere sospeso sino a nuova disposizione.

Pescia si è fatto luogo a raccogliere medianto appello nominale i voti dei signori causidici comparsi, di cui i nomi si hanno in atti registrati, in numero di 109, oltre i quali si reputano siccome presenti quelli che già sottoscrissero la supplica predella. L'unanimità, senza ecoecione veruna, à risseita per la confermazione della proposta domanda. Dietro tali risultamenti, si è passato ad eleggere sei depatati per parte dei signori avvocati intervenuti, ed altri sel per parte dei signori causiditi, col mezzo di schede portanti i nomi di sei individati; questo elessi per l'effetto di presentare, insieme uniti, questo elesso verbale a Sua Eccellenza il signor cande Pro-lessalo, ed ampogiarie i vioi nel medesimo espressi.

Raccollo indi lo schodo, sopra il numero di 48 avvocati comparas, sono sertiti a maggioranza di voti i nomi dei si gnori avvocati Andrea Pizzoli, con partito di numero 30 voti; Taveggi avvocato Clemente, con numero 26; avvocato Gunamo Mazzel, con numero 20; avvocato Rafalello Togoetti, con numero 19; avvocato Antonio Succi, con numero 19, sel avvocato Bartolomneo Scalfarotto, con numero 18, ed avvocato Bartolomneo Scalfarotto, con numero 19.

Si è proceduto nella stessa maniera alla elezione di sei deputati per lì signori causidici; e sopra il numero di 100 volanti, sono sortitti i nomi dei signori dottor Giuseppe Galletti, con numero 85 voli; dottor Dalti Giovan Battista, con numero 78; dottor Angelo Padrini, con numero 73; dottor Giovan Battista Vecchietti, con numero 64; dottor Giovanni Venturini, con numero 56, e dottor Rodolfo Baroni, con numero 40.

Alle quali deputazioni è venuto dato l'incarico auddetto; ed essendo prossima l'ora sesta pomeridiana, è siato dal signor avvoçato Filippo Leone Ercolani, consigliere del Governo, e dal signor presidente avvocato professor Giacomelli dichiarata sciolla l'adunnati.

RAFFAELLO avvocato GIACOMELLI presidente.

FILIPPO LEONE AVVOCATO ERCOLANI consigliere.

Vincenzo avvocato Piana direttore di polizia.

dia civica e forese.

#### AVVOCATI E CAUSIDICI INTERVENUTI ALL'ADUNANZA

#### Annocali

Astolfi Angelo. Armandi Federico. Benedetti Pellegrino Baroni Marcello. Bettrigari Vincenzo. Ballanti Gastano. Banacci Giuseppe. Cerchiari Giulio Ceasre. Contavalli Vinnenzo. Constand Pier Francesco. De Carli Nicola. Fabbri Fabio. Facci Barico. Ferrari Pietro. Frascari Felice. Giacomelli Rafasello. Giusti Domenico. Giovanardi Clemente. Gauch Federico. Longoli Fier Paolo. Mazzei Gennaro. Morandi Alessandro. Monti Carlo. Montanari Francesco. Magri Petronio. Macchiavelli Giuseppe. Marenghi Giacomo. Paracchi Gatetano. Piana Vincenzo. Patuzzti Giuseppe. Patrignani Luigi. Pannini Zaccaris. Pancaldi Carlo. Pianesani Francesco. Pizzoli Andrea. Poggi Girolamo. Rovatti Petronio. Regoli Filippo. Scalfarotto Bartolommeo. Sicure Spiridione. Sacci Alonios. Saccrdol Francesco. Stali Luigi. Taveggi Clemente. Tognetti Baffaello. Ventani Pietro. Venturoli Gaetano. Zacchiroli Stefano.

#### Causidici

Argelati Francesco Saverio, Aria Giuseppe, Auregli Luigi, Avidali Antonio, Baglioni Illisse, Balzani Andrea, Barbieri Petronio Maria, Baravelli Filipoo, Boriani Camillo, Barozzi Francesco, Bortolotti Gaetano, Barbieri Serafino, Baldi Giuseppe. Bertacchi Carlo, Baroni Rodolfo, Berti Pietro, Boschi Pier Francesco, Boyi Ignazio, Cacciari Lodovico, Campana Pietro, Cariani Onorato, Calzoni Raffaello, Cantelli Giovanni Battista, Cocchi Nicola, Campi Giuseppe, Carini Luigi, Dalli Giovanni Battista, Fanti Domenico Eugenio. Frulli Carlo, Ferrattini Giovanni Battista, Fiorini Giacomo, Fontana Luigi, Gaiani Pietro, Galletti Giuseppe, Galvagni Bartolommeo, Gardini Luigi, Gherardi Andrea, Germini Giovanni, Ghedini Cipriano, Gauch Carlo, Gnudi Lnigi. Giusti Luigi. Gnoli Stefano, Golfieri Giovanni Paolo, Gordini Giuseppe. Gardini Vincenzo. Guzzini Gaetano. Gualandi Luigi, Gualandi Clemente, Gualandi Federico, Gabussi Giuseppe, Lamborghini Cesare, Lenzi Carlo, Lodi Mauro, Lollini Antonio. Minelli Giuseppe. Masi Fausto. Mattei Francesco. Mazza Giuseppe, Mazza Melchiorre, Magnani Nalale, Mazzoni Giuseppe, Melotti Federico, Mezzetti Giuseppe, Mezzini Emidio, Monari Biagio, Monti Andrea, Marchi Giacomo. Mazzoni Luigi. Nadi Giovanni, Nannini Ercolo. Neazioni Gaelano. Panealdi Giuseppe. Pascoli Galano. Pasquali Marco. Panecersi Ottavio. Pistocchi Sarti Luigi. Pedrini Angelo. Pelloncini Ferdinando. Pilotti Antonio. Prati Michele. Ramponi Pilippo. Roberti Giuseppe. Rodolil Francesco. Rognetti Pado. Reggiani Luigi. Roncaglia Carlo. Roversi Lorenzo. Ruvietti Gaelano. Sandri Giovanni. Sarti Germano. Sartori Marco. Setti Giuseppe. Stagni Camillo. Stanzani Giuseppe. Serra Manilo. Succioni Gaetano. Tabanelli Antonio. Tarlaglia Pietro. Taruffi Filippo. Tozzi Vincenzo. Venturini Giovanni. Vecchietti Giovan Battista. Verardini Guido. Veggetti Sebastiano. Zanotti Giuseppe. Zanotti Luigi. Zironi Giovanni.

NB. Nella sera dello stesso giorno 30 novembre, la deputazione dei signori legali, come sopra nominata, si recò presso S. E. il signor conte Pro-legato, il quale, dopo non breve discussione, aggiornò l'adunanza al di sequente, onde in concorso della Congregazione governativa discutere con maggiore solennità e ponderazione sull'argomento. Tenutosi di fatto il Conpresso nel primo corrente decembre, rimase stabilito di ripetere equale discussione nel successivo giorno, coll' intervento dei primi magistrati giudiziari della città. Uno de signori consultori governativi propose tutte le difficoltà che avvisava doversi discutere, dando indi la parola alli 12 deputati del ceto legale, i quali amplamente risposero intorno alle medesime, presentando anche alcune considerazioni in iscritto. Poscia fu data la parola alli sei principali magistrati giudiziari, già convocati per ordine del Governo, i quali con ragionato parere aderirono al voto de' devutati, ed alla supplica della Curia. Dietro di che, il signor conte Pro-legato ha emanata la sequente Notificazione.

(Vedi il Documento che segue.)

# DOCUMENTO CXI.

(Pag. 106)

Notificazione del Pro-legato di Bologna conte Grassi, che sospende per quella provincia di diritto, come già lo era di fatto, l'editto 5 luglio 1831.

#### NOTIFICAZIONE.

IL PRO-LEGATO BELLA CITTÀ E PROVINCIA DI BOLOGNA.

I vivi e replicati reclami fatti si in voce che in iscritto a questa Pro-legatione sulta impossibilità di esegpire la nuova riforma giudiziaria, riconosciuti assai fondati in seguito delle varie discussioni tonule davanti a noi e alla nostra Congregazione governativa, ci hauno fatte conoscere come si dimostri inseguibile l'attivazione della riforma stessa. I rapporti poi di tutti i ritbunati, comprovanti l'attuale completa inazione nel corso dei giudizi civili, ci hanno convinti che sarebbe inseparabile da gravissimi discordini il lasciare più oltre la provincia senza l'amministrazione della giustizia landor isulta evidentemente necesaria una sistantanea provvidenza, che lolga di mezzo ogni giusta ragione di doglianza, e quel danno gravissimo che dalla sospensione del corso della giustizia siessa a tutti indistintamente deriva.

Sentito il parere della predetta nostra Congregazione governativa, e dei più dotti e provetti magistrati giudiziarj di questa città;

Considerando, che nelle straordinarie circostanze, interesanti il pubblico bene e il mantenimento dell'ordine, cesì pei principi di diritto pubblico, come per quelli di diritto civille e canonico, dobbiamo ritenerei muniti di straordinari poteri, coi quali accorrere ai provvedimenti migliori, ed universalmente invocati.

#### ABBIAMO DECRETATO QUANTO SEGUE:

 La nuova riforma giudiziaria, già completamente sospesa in via di fatto, viene dichiarata sospesa anche di diritto in questa città, e negli altri luoghi della provincia fino a nuove sovrane disposizioni.

- Resta prorogato fin da ora il sistema dell'organizzazione giudiziaria, e degli analoghi metodi di procedura vigenti a tutto il giorno 20 del prossimo passato novembre.
- 3. Occorrendo di necessità un hevve apazia di tempe a rendere pubblica la presente nostra determizazione in tutti i leoghi di questa provincia, onde nel tempo stesso, e di piena conformità, tutti i tribunati anche dei governaziori ripiglino l'esercizia delle lore funzioni, viene differita soltanto l'apettura dei tribunati al giorno di lunedi prossimo cinque corrente.

Dal Pubblico Palazzo,

Bologna, li 2 decembre 1931.

Conte Camillo Grassi.
Pacivico avvocato Massiti segretario generale.

DOCUMENTO CXII. (Par. 406.)

# Stampa clandestina del di 29 novembre (un giorno innanzi

l'adunanza dei Legali) diretta ai medesimi per esporre loro i bisogni del popolo; dalla quale appariscono (come dagli altri documenti bolognesi) le divergenze di opinione fra le diverse provincie.

# Un legale di Bologna ai suoi compagni.

Quando con volere concorde noi determinammo non deversi acculare le riforme gioliziarie che Roma ne mandava, e con onergiche e in un rispellose parole manifestammo al Pro-legato la nuestra rislouzione, e ne invocammo provvedimento, noi ci coprimmo di gloria, e le Romagne seguirono il nostro esempio. Ma quando le tergiversazioni del Coverno fecer si che ad altro giorno si rimeitesso la sua decisione, fi n agevole ad ognuno avvedersi, sperare esso dal tempo e dalle arti occultamente soloperate, sostegno ed appoggio contro di noi. È quindi dell'onor nostro il resistere. Nigna transazione con Roma. Noi ci opponemmo alle spe riforme non solo perche ci apparirono in parte peggiori, in parte inique, in pochissime cose migliori; ma più presto perchè le ravvisammo transitorie, parzuali, ed ingapnevoli pel senso che, accettate, notevano servire a lei di fondamento a proclamare, essersi essa occupata del ramo giudiziario tanto importante, ed esserne i popoli rimasti contenti. Si rimonti sempre ai principio che ogni riforma deve essere radicale, universale, garantita: e che in qualunque altro modo si presenti non sarà mai che una insidia per separarci di desideri, di interessi e di coinioni. Stamo coerenti a noi stessi. Quando avremo rappresentanze elette dal popolo, centralizzate, permanenti, le di cui viste abbraccino l'universale vantaggio; ad esse, od a commissioni tratte dal loro seno, o da loro scelte, apparterrà la proposta di un codice di leggi civili e criminali; a loro la compilazione della procedura relativa, la quale, anzichè essere l'oggetto primo della riforma, non può essere che un corollario, una conseguenza della legislazione, ovvero del corpo del diritto. Non sarebbe cittadino chi proponesse doverci noi appagare del semplice vantaggio o nostro o delle sole qualtro provincie. Noi sudditi di uno stesso sovrano, noi siamo tutti fratelli. Noi cui è dato parlare, dobbiam parlare per tutti quelli ai quali è vietato: lo dobbiamo pel nostro stesso interesse, giacche ogni riforma particolare non nuò essere che passeggiera. Si resista quindi con fermezza a qualunque consiglio, a qualunque insinuazione che sapesse di transazione. Sia la nostra costante divisa - NIUNA RI-FORMA DI ROMA CHE NON SIA RADICALE, UNIFOR-ME, GARANTITA.

Bologna, li 29 novembre 1831.

# DOCUMENTO CXIII.

(Pag. 406.):

Fatto informativo degli avvenimenti di Romagna nei primi giorni del 1832, scritto dal cavalier Tommaso Poggi.

Duravano ancora i concerti presi fra i denntati delle Legazioni e il governo di Roma circa al non avanzare in verno nunto delle Legazioni stesse alcun distaccamento di truppa pontificia, fintantochè non si fossero riconciliate le popolazioni col governo, mediante opportuni ordinamenti: quando, sullo scadere di novembre 1831, scrivevasi da Roma che il Santo Padre, malgrado che non fossersi attivati ancora i Consigli provinciali giusta l'editto 5 luglio, avrebbe accolte altre deputazioni delle provincie scelle dai Magistrati legittimi, sì civili che militari, onde devenire a quella definitiva composizione cui tendevano i voti comuni. Giungeano anpena in Romagna queste lettere, che i Pro-legati, i Magistrati municipali e gli stati-maggiori delle Guardie civiche si concertavano interno al modo di creare le nuove deputazioni: se non che, il desiderio di non disunirsi da Bologna, fece si che si dovesse consultare coi Bolognesi affine di procedere tutti insieme regolarmente alla nomina dei deputati. Questa consulta, per i consuett indugi e le solite titubanze dei Bolognesi, protrasse l'adempimento del progetto al termine dell'anno: talchè i deputati delle Legazioni di Ravenna e Forli non noterono rinnirsi in Bologna, sede del Congresso, che il giorno 3 gennaio 1832. I tre Pro-legati ne aveano già per istaffetta dato ayviso alla Corte di Roma, implorando l'accettazione dei nuovi deputati: ma la risposta fu contraria. avendo la stessa Corte dichiarato, non voler accordiere veruna nuova deputazione, e riprovare come illegittimo il progettato congresso di Bologna. Quindi avveniva che le nonelazioni di queste provincie, non essendo mai stati attivati i Consigli provinciali, rimanevano prive di qualunque legittima rappresentanza. Cade qui in acconcio osservare, che appunto in quei giorni la Curia di Bologna avea formalmente dichiarato, non essere eseguibili li nuovi ordinamenti

pubblicati dal governo di Roma intorno all'amministrazione della giustizia civile e criminale, ed avere il Pro-legato istesso annuito a tale dichiarazione: oltreciò i Rolognesi, popolarmente riuniti a foggia di assemblea deliberante, erano proceduti ad atti non meno arhitrari che esorhitanti. Si fatta condotta avea irritato sommamente l'animo del pana: onde. fortemente sdegnato, protesto non voleze ne riceveze nuovi deputati, ne riconoscere alcon Congresso. Laonde i deputati della Romagna, giunti su i primi di gennaio a Bologna, ne forono congedati formalmente da quello stesso conte Grassi. Pro-legato, il quale pochi di prima avea sancito l'atto della Caria e convocato il Congresso dei deputati suddetti. Ma i deputati Romagnoli pria di partire di Bologna pubblicarono colle stampe alcuni documenti relativi alla legittimità della loro missione, e all'impossibilità in che si trovavano di adempirla; questi documenti fu detto esser stati inviati agli ambasciatori delle alte Potenze europee residenti in Roma. onde fare ad essi constare, non essere per colpa delle Romagne se mançava ancora una rappresentanza legale del penole presso il sovrano pentefice.

Svanita così ogni speranza di conciliazione, si venne a sapere che le truppe pontificie rafforzavansi notabilmente nella loro stazione di Rimino e si apparecchiavano ad invadere le Legazioni. Il cardinale Albani, Legato di Pesaro, annunciavasi dalla pubblica voce come commissarie straordinario per le quattro Legazioni; quindi Forli, Imola, Cesena e Ravenna inviavano a quel cardinale speciali deputazioni per implerare che il minacciato avanzamento delle truppe pontificie venisse ancora sospeso, o almeno preceduto da un qualche atto esplicito e solenne della sovrana clemenza, pel quale calmata l'eccessiva irritazione degli animi, non dovesse l'ingresso di quelle truppe altamente sconvolgere la pubblica tranquillità, e provocare eziandio una resistenza. Ninn buon effetto però si otteneva da queste deputazioni, salvo che mero parole, quantunque umanissime. La mattina del giorno 17 gennajo, giungeano a Forli i dispacci e i giornali di Roma segnati il giorno 14. Ivi leggevansi, in risposta ad una Nota diplomatica del cardinale segretario di Stato Bernetti sotto il gior-

no 10. le Note dei ministri d'Austria. Francia. Russia e Prussia, intie datate il 12, e concordanti nel dichiarare. avere il Santo Padre nienamente ademniulo l'impegne assuntosi di riformare lo Stato, sebbene senza alcun buen frutto: cansa una ostinata e ribelle fazione dei suoi sodditi, contro la quale erano giuste, non meno che necessarie alla quiete d'Europa, le misure repressive che il pana stesso erasi prenoste, e che verrebbero appoggiate dalle medesime Potenze con tutti i mezzi che fossero stati in poter loro. Il ministro di Francia, singolarmente, riepilogando le riforme, pareva alludesse alla famosa Nota, ossia al Memorandum delle cinque Potenze presentato al papa fino dal 21 maggio 1831. giacché accennava lo stabilimento di una suprema Corte dei conti e la pubblicità della amministrazione economica dello Stato: la quale instituzione, quantunque espressamente inculcata nel Memorandum insieme ad alcune altre assai importanti affatto preterite, non vedevasi che molto imperfettamente abbozzata nella creazione di una così detta Commissione di revisione, già premeditata dal defunto papa Leone XII. e composta di quattro prelati ed altrettanti gentilnomini laici, scelti a nieno arbitrio dal governo, senza alcun riguardo ai Consigli ne comunali ne provinciali, e presieduta da un cardinale. Seguivano la dette Note due proclami. uno del cardinale segretario di Stato, l'altro del cardinale Albani commissario straordinario, nei quali dichiaravasi espressamente, che le truppe sarebbonsi avanzate nelle Legazioni onde ricondurvi l'ordine e la subordinazione, scio gliere affatto ogni truppa o Guardia nazionale, civica o forense, riserbandosi la clemenza sovrana d'assolvere e perdonare ai colnevoli traviati o sedotti: ciò a misura delle circostanze e del rispettivo ravvedimento. La lettura di codesti atti. mentre da un lato ne convinceva essere la causa di queste popolazioni abbandonata da quelle Potenze medesime che aveano acconsentito alle condizioni del Menorandum non mai esattamente adempiute, dall'altro facea conoscere che neppure la sicurezza del perdono e della tanto implorata generale amnistia avrebbe rassicurato l'animo de' compromessi al sopravvenire d'una forza armata, che avrebbe di-

sarmati i cittadini e poste le persone, le proprietà e la libertà individuale, in niena ed assoluta balia di un governo irritato. Queste considerazioni commossero vivamente tutti gli animi: varie colonne mobili di Guardie civiche da Bologna. Imola, Faenza, Forli, eranei in quel giorno stesso riunite a Cesena, ma senza un capo, povere di artiglierie e affalto prive di cavalleria, incomposte, tumultuanti e senza alcun buon ordinamento di guerra. Allora veggendo i magistrati rispettivi l'impossibilità di frenare tanta effervescenza ed impedirne i tristi effetti, riuniti la sera del 17 a Forli, non troyando altro compenso al grave ed imminente pericolo pubblico, risolvettero recarsi essi medesimi (cioè il f. f. di senatore di Bologna signor Giacomelli, il gonfaloniere di Forli signor conte Becci, il gonfaloniere di Ravenna signor cavalier Giulio Rasponi, unitamente al signor Tommaso Poggi, in luogo del gonfaloniere di Cesena) presso l'eminentissimo Albani, già arrivato in Rimino, per implorare ciò che indarno erasi chiesto dalle sopra mentovate parziali deputazioni. Partirono di fatto questi quattro pubblici rappresentanti la sera del 18 per Rimino, dove giunti, ebbero lunga e cortese udienza dallo stesso signor cardinale: il quale protestò nulla poter concedere di quanto chiedevasi, essendo precise e indecknabili le istruzioni ricevute dal supremo governo: già pella giornata istessa incominciato il movimento delle truppe verso il Cesenatico, e dover seguire all' indomani la mossa di fulta l' armaia verso Cesena. Congedati in tal guisa i suddetti magistrati, ebbero il rammarico di riportare alle rispettive città così poco consolante risposta. Le menti travolte da contrarie e strane opinioni, respingevano qualunque prudente consiglio; e i petti giovanili infiammati dall' entusiasmo della sperata libertà, ed esacerbati dall'aspetto minaccioso della forza del governo, si irritavano anzichė temperarsi alle voci della moderazione. Fremevano. minacciavano chiunque ai loro divisamenti si cononesse: e così male ordinati come erano, accampavansi fuori di Cesena su certe alture dominanti le due strade maestre che da Lavignano e da Cesenatico inducono a Cesena. La mattina del giorno 20, verso il mezzodi, le truppe papali, forti di circa

quattromila e cinquecento nomini, compresa la colonna che il giorno innanzi diffilava per la via del Cesenatico, di otto nezzi di artiglieria da campagna e cinquecento cavalli, arrivava fino agli avamposti della piccola truppa civica: la guale contava appena mille e ottocento volontarii, quasi tutti imperiti nelle arti della guerra e senza un cano abile, senza un piano regolare, senza alcun coroo di riserva ne alcun ordinamento di ritirata. Rhhe quivi luogo uno scontro: e dono due ore circa di fuoco, rotta e dispersa la truppa nazionale, le soldatesche del pana occupavano vittoriose la città, dove, benchè ricevute senza ulteriore ostacolo, commisero atti esorbitanti di rapina e di crudeltà. Entrate il di appresso a Forli senza la menoma resistenza, promosso fra loro forse a bello studio un falso allarme, scagliavansi furibonde sopra quanti pacifici ed inermi cittadini incontravano, e non perdonando né a sesso nè ad età, ne trucidarono o ferirono eravemente più che cento. Non è a dire quanto shigottimento. poscia indignazione e ribrezzo, un si atroce fatto movesse non solo in tutta quella città, quanto anche in tutte le Legazioni: se non che, sonraggiunto in brev'ora una forte colonna di truppa austriaca, potè essa contenere gli spiriti esacerbati ed impedire una sanguinosa reazione. Lo stesso avvenne poscia la sera del 7 febbraio in Ravenna, deve alcuni abitanti inermi e pacifici furono insultati, maltrattati e feriti. Altro scontro ostile accadde il giorno 21 fra i liberali della bassa Romagna e la truppa pontificia proveniente da Ferrara: nè l'esite fu diverso, stando a svantaggio dei liberali le medesime circostanze sopra notale; nondimeno il fuoco duro circa sei ore. Essendosi alcuni avanzi della picciola armata civica, ripiegati sopra Bologna con tre pezzi di artiglieria, che formavano tutto il treno, si può conghietturare che uniti alle Guardie civiche bolognesi, di già molto esasperate, avrebbero per avventura opposta alle truppe papali una ben più valida resistenza: ma l'intervenzione di una armata austriaca, fino dal giorno 19 proclamata dal generale in capo in Milano, e varie truppe di quella nazione effettivamente sopraggiunte, troncarono ogni pensiero di resistenza, cosicchè le truppe napali in mezzo alle austriache fecero il loro

ŧ.

ingresso in Bologna il giorno 24, segnite tosto dal cardinale commissario, presso il quale eransi da varii giorni trasferiti. forse in qualità di consiglieri o di aintatori, il principe di Canossa cane della polizia di Modena, e certo barone di Marschial, colonnello austriaco che dicesi ai servigi della duchessa di Parma. Lo scioglimento e il disarmo immediato di tutte le Guardie civiche è stato il primo certo non liete effetto di questa vicenda: fortissimi editti richiamano ogni sorta d'armi dai cittadini, e minacciano perquisizioni e pene gravissime ai refrattarii, però fin qui con poco frutto. Dovunque trovansi truppe austriache, le quali fino al giorpo d'oggi 10 febbrajo non si estendono oltre Forli e Ravenna. il comando e la polizia militare sono in mani a delle truppe. L'ordine e la tranquillità pubblica trevansi in pericolo là dove vengano custodite dalla sola truppa papale; quindi e magistrati e cittadini invocano piuttosto presidio austriaco. Scemerà la sorpresa e lo stupore cagionati dalla rea e inesensabile condotta delle truppe papali, in mezzo a popolazioni incivilite e che vuolsi riconciliare col governo, se riflettesi che fra codeste truppe trovansi de' malfattori e degli assassini tolti dai ceppi e dalle galere, onde completare le sempre scarse e insufficienti reclute.

Da questa sincera istoria potrà facilmente l'accorto leggitore formarsi una giusta idea dello stato attuale di queste provincie, e di ciò che possa presagirsi in avvenire, ove la condizione delle cose non sia per cauziare.

# DOCUMENTO CXIV.

(Pag. 121.)

Nota di lord Seymour, rappresentante d'Inghilterra alle conferenze romane, nell'abbandonare il Congresso, del 7 settembre 1832.

Il sottoscritto ha l'onore d'informare V. Eccellenza, che egli ha ricevuto ordini dalla sua Corte di abbandonar Roma e ritornare al suo posto a Firenze. Il sottoscritto è al tempo stosso istruito di far conoscere brevemente a V. Eccellenza i motivi che determinarono il governo inglase di mandarlo a Roma, e le ragioni per cui è ora avvisato di partirno.

Il governo inglese non ha direttamente interesse negli affari dello Stato romano, e non entrò di per sè stesso mediatore in essi.

Esso fu originariamente invitato dal governo austriaco e francese a preede parte nelle negoriazioni a Roma, e accondiscese agt' inviti di queste Potenze, per la fiducia che i suoi buoni uffici uniti ai toro potessero esser utili a portare un amicherole scioglimento nella questione fra il papa e i suoi sudditi, e potessero con ciù allontanare i mutivi di futuri pericoli alla pace europea.

I ministri di Prussia e Russia a Roma avendo susseguentemente preso parie nella negotizziono, i rappresentanti delle cinque Potenze non indegiarono a scoprire i
principali difetti di sistema della romana amministrazione,
ed indicare appropriati rimedi; en el maggio 1851 essi prosentarono al governo papale un Memorandum, contenente
suggerimenti di riforme, quali essi unanimemente concorrevatono a dichiarare indispensabili alla permanente tranquilibia
dello Stato romano, e che sembravano al governo inglese esser fondati sulta rapione e sulta giustirio.

Più che quattordici mesi sono ormai passati da che il Memorandum fu comunicato, e non una delle raccomandazioni che esso contiene è stata pienamente adottata e messa in esecuzione dal governo del Papa.

Anche gli editti che sono stati o preparati o pubblicati, i quali esprimono di portare ad effetto alcune di quelle raccomandazioni, differiscono essenzialmente dalle misure raccomandate nel Memorandum.

La conseguenza di queste stato di cose è stata quella che era naturalimente da aspettarsi. Il governo peaple non avendo fatto passe risoluti per rimediare ai difetti che avevano creato il malcontento, questo malcontento si è accresciuto per il disinganno delle speranze che le negoziazioni a Roma averano contributio a far nascore; a cosò, dopo che le

cinque Potenze erano più cho un anno state occupate indefessamente a ristorare tranquillamente nello Stato romano la prospettiva della volontario obbedienza da parte della popolazione all'autorità del sovrano, sembra non essere più vicina a realizzarsi che quando cominciarono le negoziazioni.

La Corte di Roma sembra affidarsi sopra la temporaria presenza di truppe forestiere, e sopra gli attesi servigi di un'ausiliaria forza svizzera per il mantenimento dell'ordine nel suo territorio.

Ma occupazioni atraniere non possone essere indefinitamente prolungate, e non è probabile che alcuna forza svizzera di un tal numero che lo finanze papali siano al caso di mantenere, possa essere capace di sopprimere gli scontenti di un'intera popolazione. E ugadamente, se la tranquillità potesse essere ristabilita con questi mezzi, non potrebbe considerarsi durevole, nè una tal condizione di cose sarebbe una specie di pacificazione, in cui il governo britannico intenda prender parte per venir ad uno scioglimento.

Sotto queste circostanze, il sottoscritto ha istruzione di diarrare, che il governo inglese non ha più speranza di portare a fine alcun che di buono in quest'affare; e che siccome nesson vantaggio è da aspeltarsi dal futuro soggiorno del sottoscritto a Roma, gli vien dato ordine di rifornare al suo posto a Firenze.

Il sottoscritto nelle siesso tempo ha ricevuto ordine di esprimere il profondo dispiacere della sua Corfe, che totti i suei sforzi durante l'ultimo anno e mezzo nel cooperare al ristabilimento della tranquillità in Italia, siano stati senza fretato. Il governo inglese prevede che, se il sistema attuale vien continuato, nuovi torbidi sono da aspettarsi nello Stato papale, e di un carattere progressivamente più serio; o da questi distarbil potrebbe avvenire una complicazione periolosa alla pace curopeo. Se queste aniveggenze disgraziatamente si realizzassero, la Gran Brettagna rimarrà elmeno sciolta d'ogni responsabilità per i mali creati dal rifato dei consigli che il governo britanucio ha avanuati con tanta pre-

mura e perseveranza. Il sottoscritto coglie ansiosamente quest' occasione per porgere all' E. V. l' assicurazione della più alta stima.

Roma, 7 settembre 1839.

G. H. SEYMOUR.

A Sua Eccellenza Il Conte Sainte-Aulaire Ambasciatore di Francia a Roma.

## Copia testuale.

The undersigned has the honour to inform your Excellency that he has received orders from his Court to quit Rome and to return to his post at Florence.

The undersigned is at the same time instructed to state shortly to your Excellency the motives which prompted the British government to order him to Rome, and the reasons why he is now instructed to leave if.

The British government has no direct interest in the affairs of the Roman State and did not volunteer an interference in them.

It was originally invited by the governments of Austria and France to take part in the negotiation at Rome, and it yielded to the invitation of those Powers from a betief that its good offices united to theirs might be useful in bringing about an amicable settlement of the difference between the Pope and his subjects, and might thereby remove causes of future danger to the peace of Europe.

The Ministers of Prossia and Russia at Rome having supported by them part in the negotiation, the Representatives of the fire Powers were not long at a loss, either to discover the main defects of the system of roman Administration, or to point out appropriate remedies; and in May 1831 they presented to the Papal government a Memorandum containing suggestions of improvements which they all unanimously concerned in declaring indispensable for the permanent tranquillity of the Roman State, and which ep-

pear to the British government to be founded in justice and reason.

More than fourteen months have now elapsed since the Morenautum was given in, and not one of the recommendations which it contains has been fully adopted and carried into execution by the Papal government. For, even the Edicts which have been either prepared or published, and which profess to carry some of these recommendations into effect, differ essentially from the measures recommended in the Memorandum.

The consequence of this state of things has been that, which it was natural to expect. The Papal government having taken no effectual steps to remedy the defects, which had created the discontent, that discontent has been coreased by the disappointment of hopes which the negotiation at Rome were calculated to excite, and thus after the five Powers have for more than a year been occupied in endeavours to restore tranquillity in the roman State, the prospect of voluntary obedience by the population to the authority of the sovereign, seems not to be nearer than it was when the negotiations first commenced.

The Courl of Rome appears to rely upon the temporary personnel of resign troops, and upon the expected service of an auxiliary Swiss force, for the maintenance of order in its territories.

But foreign occupation cannot be indefinitely prolonged;

and it is not likely that any Swiss force of such an amount as could be maintained by the financial means of the Roman government, could be capable of suppressing the discontent of a whole population: and even if tranquillity could be restored by such means, it could not be considered to be permanently re-established, nor would such a condition of things be the kind of pacification which the British government intended to be a party in endeavouring to bring about.

Under these circumstances the undersigned is instructed to declare that the British government no longer entertains any hopes of being able to effect any good in the matter; and that, as no advantage is to be expected from the further stay

of the undersigned at Rome, he is ordered to return to his post at Florence.

The undersigned is at the same time instructed to express the deep regret of his Court, that all its endeavors during the last year and a half to cooperate in re-establishing tranquility in Italy, have proved abortive. The British government foresees that if the present system is persevered in, that fresh disturbance must be expected to take place in the papal State, of a character progressively more and more serious, and that out of those disturbances may spring complications dangerous to the peace of Europe. —

Should those anticipations unfortunately be realized, Great Britain will at least stand acquitted of all responsahility for evil created by the rejection of coansels which the British government has urged with so much earnestness and perseverance.

The undersigned avails himself eagerly of the occasion to present to your Excellency the assurance of his highest consideration.

Rome, 7 september 1832.

G. H. SEYMOUR.

His Excellency The Count Sainte-Aulaire French Ambassador, Rome.

# DOCUMENTO CXV.

(Pag. 132 )

Prospetto dell'ordinamento del corpo dei Centurioni istituito nelle Romagne e nelle Marche nel 1832.

ORGANIZZAZIONE DEI VOLONTARI PONTIFICI.

## Directone Concents

Presidente

2 Grandi consiglieri 6 Grandi cappellani

▲ Grandi cappellani coadjutori 1 Segretario generale direttore

4 Segretari generali. Carren

#### Tesoro Spettante a' poloniari.

Punitiva e disciplina

Cinatiele

e casse militari Presidente 9 Tesorieri generall 1 Computista generale 1 Segretario generale.

Presidente Presidente Commissari generali Uditori generali Computista generale Cancelliere generale Segretario generale. Segretario generale.

State Maggiere

generale Divisione Omi dieci Comandi

2 Segretari 4 Cappellani maggiori generali 2 Coadiutori cappellani maggiori generali

4 Tesoriere 4 Cassiere 1 Computista 1 Sotto-Computista,

4 Aintanti maggiori

# Comandante 2 Aintanti ufficiali 2 Cappellani maggiori

1 Cappellano maggiore coadintore

2 Segretari. 1 Centurione

Centuria Ogni dieci, o dodici decurie

Comando

Onni dodici centurie

1 Ajutante basso uffiziale 4 Cappellano 1 Segretario.

Decurio Oant dieci , o dodici volontari f Decurione, o capo f Vice-capo.

#### BOCKINGSON STEVE

(Pag. 183.)

Ordine del giorno riservato del Comandante supremo del corpo dei Centurioni, del primo settembre 1832.

#### ORDINE DEL GIORNO.

(Riservatissimo.)

1 settembre 1832.

Velontari pentificji È tempo oggimai che chi cibbe l'onore di raccogliervi sotto il glorioso vessillo della Religione de' padri nostri, e del suo augusto capo visibile e nostro adorato sovrano, vi apra pubblicamente il suo animo, e con voi divida le sue consolazioni.

Il Corpo cui vi ascriveste volonterosi, già crebbe al numero, che può ben dirsi prodigioso, di cinquantamila uousini sotto trenta disinti comandi, e do ogno rià assectibile d'incremento. Ne siano grazie incessanti al Dio degli eserciti, ed ai buoni principi, onde furono e sono sempre animati gli abitanti di queste nostro felici contrado.

No fremono i partigiani insanguinati del liberalismo, della rivolla, della sovenzione di tutti i religiasi principi, della dissoluzione de'vincoli della societtà umana, i quali si preposero di non lasciaro sulla soperficio dell'orbe, che orde feroci di alei imbrattiti. Questi mostri giunero ralla perfidia di calunniarvi, riversando su voi gli obbrobriosi titoli, che loro solo si adattano, di brigamii e di ladri.

Disprezzate, e prendete a riso codesti sfoghi di una rabbia impotante, come io disprezzo un'altra voce della medinama infame provenienza, che vorrebbe annunziare la mia destituzione. Contro l'impudenza di costore io mi reputo garantito dall'onor mio; e voi siete giustificati dalla imperturbata tranquillità e dalla pubblica sicurezza che regna costantemente nel nostro peseo. Voi siete poi anche a sovrabondanza, non dirò solo giustificati, ma resi gloriosi dalle virtuose prove che dar sapeste della vostra naione, troncando fra voi ogni scissora, sopprimendo ogni personalità e mimicizia, per casilitativi tutti insieme uno spirito solo del una sol' anima, ad ottenere concordemente il fine sublime al quale vi consacraste con invielabile giuramento.

Siate fermi nella promessa che a Dio faceste, rispettate le leggi, e spicchi in tutte le azioni vostre ed in tutti i possibili incontri il vostro nonce, scerro d'ogni ombra di passione, e soprattutto del pernicioso spirito d'interesse e di privata vendetta.

Regni in tutto il Corpo la morigeratezza, la reciproca amistà, la fedeltà inalterabile al più sublime ed augusto de' troni: e se verrà il giorno di combattere le massade abbominevoli de' ribelli a Dio ed al sovrano, l'impegno vestro sia quello di dare al mondo, che già tiene gli occhi su vol, le preve più luminoso della vostra religione, del vostro onore, del valor vostro.

I signori comandanti, a' quali il presente Ordine è diretto, sono incaricati di dargli la maggiore pubblicità fra i signori centerioni, e questi fra i signori cappellani e decerioni, che avranno cura di portarne la conoscenza si rispetlivi comuni.

Non andrà guari che si emaneranno altri fogli adatti a confortar tutti nell'intrapreso sentiero della gloria.

Viva Gregorio XVII Viva la Religione cattolica apostolica romana.

Il direttore organizzatore generale

de' corpi volontarj pontificj, G. B. Barrolazzi.

## DOCUMENTO CXVII. (Pag. 132.)

Altro Ordine del giorno, del primo gennaio 1833.

IL DIRETTORE ORGANIZZATORE GENERALE DEI CORPI VOLONTARI
PONTIFICI, AI SIGNORI COMANDANTI E CAPPELLANI MAGGIORI
DEI CORPO.

Porto di Fermo, 1 gennajo 1833,

Si andò a compiere col mese scorso l'anno primiero della istituzione del Corpo cui abbiamo l'onore, miei rispettabili signori, di presiedere. Ed era mio disegno il rivolgermi a voi appunto in quell'opoca, per comunicare col vostro coto i sentimenti di gibilio, e confondere insieme la tenera emozione che nell'animo mio avova suscitato in più incontri il pensiere della ottima riuscita del numerosissimo stuolo de nostri fratelli.

Il voiervi esternare i voti che innalzo all'Altissimo nell'incominciare del nuovo anno per vedervi sempre felici, mi rattenne, ed ora e l'uno e l'altro con tutta effusione di cuore vengo ad esprimervi sinceramente.

Gli sforzi de' nemici implacabili di Dio, del sovrano e nostri, onde persuadervi ad unive le vostre armi onorale e pure, alle loro esecrando di tradimento e di felionia, non produssero che fortezza maggiore in voi, e l'ultima disperazione in essi. Vane dunque in tutti gli anni avvenire siano le di loro insidie ne' cueri vostri onorati; e le menzogne che i vili sapranno pronunciare come sorgenti sicure di nuove turbolenze, sian per voi indizio certo di felicità e di trionfo. Periscano essi nella continua rabbia liberalesca in cui vivono, e nel vomitare stomacose bave di atrabiliare dispetto a vostro carico. Vedrò io sempre con nuovo tripudio del mio cuore fallite le stolide speranze degli empi: e mercè la Provvidenza, che su di noi veglia, vedrò ancora stabile l'eroica costanza che vi anima nell'onore e nella gloria. Come nobili e virtuosi vi ravvisai nel giro di dodici lune, così in appresso, ad onta del grande numero in cui siete, vi ravviserò incapaci di farmi giungere il menomo reclamo d'insubordinazione o di delitto.

Di ciò pertanto ne sia a Dio lode elerna: prodighi esso sa subscio Carpo le sue benedizioni. Ne sia ogni dovute elogio a voi, che con l'esempio delle virtù vostre, della vestra fedeltà, guidate i vostri subordinati; e ne sia finalmente estimazione-o gioria a queeli, quali possano sempre crescere in riputazione fino al punto di coronaria con l'univentamento del brutalismo, che con l'usurpato nome di filosofia erge le corra contro il cicle e la terra.

Ricevete, signori, pel merito distinto che in voi riconosco ed ammiro, i ringraziamenti miei, le proteste della particolare mia stima, le assicurazioni della continua mia vigilanza per ogni vostra felicità, e per le luminose retribuzioni che vi attendono.

G. B. BARTOLAZZI.

### DOCUMENTO CXVIII.

(Pag 80.)

Giuramento prestato dalle truppe di Francesco IV di Modena nell' anno 1832.

I soldati di Francesco IV hanno provato la più viva indegnazione (quanta non esistono parole per esprimerta, e che non cesserà con lo scoprimento e lo sterminio dei sicari). allorché hanno avuto cognizione del progetto sacrilego che avevano concepito i rivoluzionari d'assassinare la sacra persona del loro adorabile sovrano. Essi dichiarano aver provato la più pura soddisfazione, ed un vero e pobile orgoglio, allorché hanno assunta la divisa d'un principe, che per la gagliardia del suo animo e per il suo vero coraggio può chiamarsi il primo soldato del suo secolo (1). I soldati di Francesco IV, fieri di servire sotto la sua bandiera, giurano di spandere fino all'ultima goccia del loro sangue per difendere l'invincibile Arciduca, loro padre amatissimo, gran capitano: essi raddoppieranno di vigilanza e d'energia. La vita non è loro cara se non perché possano offrirla per salvare quella del loro sovrano e per far perire gli assassini. Che se giammai (che Dio non voglia!) l'inferno avesse vomitato un' anima così esecrabile per tentare il più leggiero attentato, i soldati di Francesco IV vogliono che tutto il mondo sappia, ch' essi conoscono perfettamente individuo per individuo quelli dei loro concittadini che dividono le massime degli scellerati rivoluzionari e liberali. Che essi tremino dunque per loro stessi, poichè i soldati li rendono sulla loro vita responsabili della sicurezza di Francesco IV. Che essi tremino, PERCHÈ LA GIUSTIZIA DEL SOLDATO È TANTO PRONTA, OCANTO SICERA.

### DOCUMENTO CXIX.

(Pag. 82.)

Editto di Francesco IV di Modena, del 18 aprile 1832, coi quale istituisce tribunali eccezionali per i reati politici, per cui crede inefficaci le forme ordinarie di procedura.

Francesco IV per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Massa e Careara ec. ec., arciduca d'Austria, principe reale d'Ungerria e di Bormia.

Avendoci Iddio, nella sua misericordia, fatta la grazia che la iniqua trama testè ordita contro la nostra persona. per opera della propaganda rivoluzionaria da un ristretto numero de' suoi aderenti, parte nostri sudditi e parte forestieri, sia stata felicemente scoperta in modo che non ebbe il suo premeditato effetto; e non pertanto, essendo noi fermi nel non volere palesare nè compromettere le persone, che, previa la promessa ottenuta di tenerle secrete, ci fornirono tutti i dati per conoscere la intera trama, il suo scopo, i mezzi che usar volevansi per riuscirvi, il tempo fissato per l'esecuzione, le persone congiurate, i nomi di vari, fra i censapevoli della congiura, e di altri strettamente legati di rapporti ed amicizia coi medesimi, non che i luoghi di riunione nello Stato, e negli Stati limitrofi, le persone de' nostri sudditi fuorusciti che vi presero maggior parte, le introduzioni d'armi, e il reclutamento tentato con poco successo nella campagna perché trovata a poi attaccata:

Considerato che il delitto di cui si tratta è diretto quasi interamente contro la nostra persona e vita:

Per questo massimanemio vogitamo decimare da una formale procedura contro quelli, che dietre gli avoit dati ci fureno fatti conoscere come in parte capi, in parte consocji della congiura, e in parte fores solianto legati in intimità coi congiurati; e quindi gravemente indiziati di una qualche cegniziono della medesima; e mettere gli uni in libertà sotto gratanzia, e gli altir come persono sopette o certamente com-

trarie al nostro governo allontanaril esigliandoti dai nostri Stati, come già abbiamo ordinato al nostro ministro di Buon Governo: e riservandosi nullameno di procedere contro altri all'opportunità, ed a tenore dei dati che si potrauno raccogilere in seguito a loro carico:

Quanto poi all'avvenire, vedute che l'antiveggente asluia dei padri delle rivoluzioni passate e dei presenti disordini preparò già da gran tempo la via all'imponità dei deliti politici, cominciando, sotto l'ipocrito manto di una ingannevole filantropia, ad indebolire le pene, e sottoponendo i più gravi misfatti alle medesime lungho trafile per cui la procedura fa passare ogni delitto minore:

Veduto che per la sottilo malizia de'loro seguaci, cioà de' moderni così detti liberali, mentre che tulle si opera per lo più nascosamente, per viva voce, o per segui non contestabili nelle forme ordinarie, ormai esse pure da antichi e nuovi pregiodizi e da false dottrine snaturate a segno, che più non servono a conoscere la vertià ed a panire tali de-litti ; ai proveca poi da loro attamente ad una che chiamano regolare procedura, ed anzi questa si pretende sotto la speciosa più che ben diffinita parola di Giustizia, sapendo abbasiazza che, pel vizio inerente alle richieste formalità, si favore di prove non sufficienti, e di mancanze o non contestacilità de' testimoni al delitto, e di delitto non consumato, o di non provata abbasianza intenzione a delinquere, saranno essi assoluti, ed assoggettati a mitissime pene stra-ordinarie:

Veduto che la loro pertinaco ostinazione nel volere coll'atterramento dell'allare e del trono la sovversione della società, mertia bene che per essì, come pei comuni semici, le leggi ritornino a quell'antica severità, della quale, illadendo i creddii, le avevano eglino stessi soggliate, e che queste percorrano nella loro esecuzione una via più spedita e sicura:

Vedato in fine che un sovrano oggigiorno, non usando de' suoi poteri di applicare nuove leggi tendenti ad impedire i sempre nuovi disordini, si trova tuttodi nel bivio o di lasciaro tali enormi e per la società micidiali delitti impontit. o di far gridare contro la pretesa ingiustizia per la singolare cechasione dalle ordinarie forme di criminale procedura, tante care ai loro inventori; e che volendo la tranquilla prosperità de' suoi amati sudditi per suo scopo, deve anche volerne i mezzi più a questa condocenti, essendo egli responsabile in faccia a Dio se tollera il trionfo menato dalla irreligione e dalla scelleratezza, perché Dio gli diede la facoltà e gl' imneae l'obblico di unirile:

Dopo matura considerazione ai casi ed alle circostanze, abbiamo in ordine ai delitti politici slabilito (lino a tanto che siano da Noi decretate le opportuno modificazioni al Codice delle nostre Leggi, dello quali ora ci occupiamo) di adottare le seguenti massime, le quali qui rendiamo note al pubblico per norma di oguno.

4º Chi collo venisse dalla Forza armata in flagranti, ossia nell'atto di commettere, on essere per commettere, in via di fatto un delitto di lesa maestà, ribellione, sollevazione ec, non avrà che ad imputare a sè medesimo ed a fatto proprio, se cadrà villiuna della Forza tesses avendicatrico de sovrani lesi diritti, la quale per l'avvenire avrà l'ordine in simili casi di non vedere nei rivoltosi e delinquenti che il nemico comune, e però come tali di agire contro di iero senza ricuardo alguno.

2º Chi sarà arrestato di costoro dietre prove ed indizi ostensibili e contestabili in modo di subtre una giudiziaria procedura, sarà giudicato, e se riconosciuto reo, condanato da una Commissione Militare, la quale sarà d'ora innanzi il solo Tribunale competente ai delitti di Fellonia, e la quale verrà da Noi nominata all'upo, e ciò consequentemente mediante processo sommario, e pronta escenzione.

3º Dandosi poi finalmente il caso che per segrete denunzie e testimoni senza eccezione, a cui si dovelle assicurare di non mai compromettori il eco no plasere ai tribunali il loro nome, nè molto meno con confronti, si venga ad avere in coscienza nan morale estricata del commesso delitto, allora, anzichè violare il segreto, o compromettere chi in Noi fladandosi avrà fatte o farà veridiche rivelazioni, in via di Polizia ci contenteremo di fissare al delinquente una pena straordinaria, assai più mite però dell' ordinaria, alla quale sarà poi quals sempre unito l'esiglio. Il che se è giusto, perchè una persona gravemente indiziata rea, o compliee, o sciente e non denunziante di simili delitti di lesa maestà, deve sempre consaiderarsi come pericolosa allo Stato, talché avvi motivo più che sufficiente nel hen pubblico per privaria ded diritto di continuare a vivera nello Stato medesimo; deve poi d'altra parte imputarsi alla difficoltà delle circostanze, e più di tutto alla malignità della Suta che si ha da combal-tere, omni illudente ogni legge, la sectta di tali mezzi, compendiosi, e demuti vivagente dai soli malvago.

Saranno inoltre costoro, a tenore dei casi, assoggettati a pene d'arresto ed affilitive, a multe, privazioni d'impiego, soldo o pensione, a dar cauzione di loro houno condotta politica; e tutto ciò coerentemente a'spiegati principi, senza forma di processo, ma in via di pena correzionale, o di mi-arra di Polizia.

Andiamo persuasi che i buoni e fedeli nostri sudditi, i quali formano la gran maggioranza di questa popolazione, vedranno con piacere come da Noi si cerchi con queste misare di ben distinguere dal loro numero i rei e mal pensanti, node garandire ai primi la tranquillità e la siorrezta collo srelare e punire o allootanare i secondi; e solfanto potrà averne rincrescimento chi si trovi nella sua cattiva cossienza colpito da disposizioni tendenti al prouto meritato castigo, e alla sooperia delle ree macchinazioni, che nelle fenebre si vorrebbero impunemente esequire.

Dato in Modena del Nostro Ducal Palazzo, questo giorno 18 aprile 1832

FRANCESCO.

GARTANO GAMORBA Seg. di Gab.

#### BOCKMENTO CXX

(Pag. 86.)

Sentenza di morte contro il cav. Giuseppe Ricci di Modena

## IN NOME DI S. A. R. FRANCESCO IV.

DUCA DI MODENA, RESGIO, MIRANDOLA, MASSA E CARRARA EC.

### SENTENZA.

La Commissione Militare instituita con venerato chirografo sovrano 5 luglio 1832, composta

#### rano 5 luguo 1832, composi Dei Signori

Mellini Gaetano, maggiore comandante il Corpe dei Reali Dragoni, e cavaliere della Corona di Ferro.

Ponziani Luigi, brigadiere della Guardia Nobile di S. A. R. col rango di canilano.

Benvenuti Ferdinando, tenente nel Reale Battaglione

Estense di Linea. Rustichelli Giovanni, sottotenente nel Reale Battaglione

degli Urbani di Modena. Ferrari Carlo, sergente nell'Artiglieria.

Ferrari Carlo, sergente nell'Artiglieria. Taffarelli Pietro, caporale dei Trabanti.

Perri Luigi, sotto-caporale nel Corpo Reale dei Pionnieri. Scardovi Luigi, comune nel Real Battaglione Estense di Linea.

Bonazzi Dottor Carlo, Giudice istruttore e f. f. di Fi-

Si è riunita nella sua Residenza in Cittadella per giudicare li desennti:

Ricci Giuseppe del vivente cavaliere Carlo, nativo di Modena ed ivi domiciliato, possidente, d'anni 36, ammogliato con figlì, ex Guardia d'onore di S. A. R.

Montanari Venerio del fu Antonio, nativo di Sorbara, abitante in Modena, di anni 37, ammogliato, felegname di professione.

Tosi Giacomo del defunto Angelo, nativo di Novi, e da

molti anni dimorante in Modena, d'anni 88, ammogliato, sartore di condizione.

Pica Domenico del fu Luigi, di Saliceta S. Giuliano, abitante in Bastiglia, quale conduttore di mulini, d'anni 34, ed ammogliato con figli.

Gusceiardini Giovanni del su Giuseppe, nato e domiciliato in Bastiglia, d'anni 27, ammogliato con figli, e possidente.

Gusparini Carlo di Alfonso, nato e domiciliato in Bastiglia, d'anni 23, tintore, fabbro-ferrajo di condizione, ed ammogliato.

Borghi Giuseppe del fu Antonio, nativo e domiciliato in Bastiglia, d'anni 46, ammogliato con figli, possidente e chirurgo ed ex-agente comunale di detto luogo.

Costituiti rei

Perchè una sera di un giorno della prima intiera settimana del mese di marzo dell'anno corrente, in segreta adunanza tenutasi dal Ricci nel di lui casino situato nel territorio di Bastiglia, e precisamente lungo il canale Naviglio, colli Montanari, Tosi, Piva, Guicciardi, Gamarini, Borghi, e con altri due individui che sonosi resi ora profughi, avevano macchinato di trucidare con arma da fuoco o coltello in asta, e col sussidio di numerosa banda armata di cospiratori, e mediante assassinio, S. A. B. Francesco IV augusto regnante di questi Domini Estensi, in certo determinato giorno del suindicato mese di marzo in questa città, ad opera dei prenominati Pina. Gasperini e Tosi: e nel medesimo temos gli anzidetti Montanari, Guicciardi, ed uno dei detti assenti dovevano arrestare, come in ostaggio, l'augusta persona della reale sua consorte al fine di ottenere più facilmente il disarmamento della pubblica forza, e così impossessarsi dello Stato.

Per l'esecuzione del quale atroce misfatto, ordulo în della sovranità di S. A. R., erasi suffatto al Borphi ed al Gasparini; il carico di portare nell' antecedente giorno le armi mioidiali, ed il promesso vistoso premio di duccento loigi d'oro alli Montanari e Tosi, e mentre l'altro dei detti latitanti avera sasunto l'impegno di distribuire nello stesso

giorno le altre armi consimili e premio ai sunnentinati Pino, Guicciardi, e ad uno dei predetti fuggiaschi. Del qual harbaro ed esecrando progello, alla di cui consumazione deversai il Ricci trovarei presente, ne era egli silato il promotore e capo. Perlochè tutti i suddetti inquisiti sonosi resi contabili del delitto di lesa maestà in primo grado.

Esaminali gli alti del processo stato costrutto sulla speciali traccie somministrate alla curia dal Ministero del Boon Governo: lette le conclusioni del f. f. di Fiscale dottore Carlo Bonazzi: lette le difese rilasciate in atti dal signore avvocato Bettoli difessoro officiaso delli Montameri e Tori, e dal signor avvocato Giuseppe Gerez, difensore pure officioso delli Ricci, Pros. Guicciardi, Ganarini e Borbhi:

Previo il giuramento preso sul Santo Vangelo, alla forma ec., da ciascheduno degl'individui componenti la suddetta Commissione:

Ritenute che Montanari e Tori sono confessi del delitto loro contestato, e che la confessione dei medesimi su bastantemente verificata dagli atti: - Ritenuto che a comune carico delli Ricci. Piva. Guicciardi, Gasparini e Borghi negativi, stanno l'incolpazioni dei predetti correi Montanari e Tosi. confessi in capo proprio e giurati quoad alias, giusta il disposto del sovrano Codice al § 2, Tit. IX, Lib. 4: - Ritenuto che chiara, costante e circostanziata rilevasi la incolpazione dei ridelli Montanari e Tosi, tale e che non tende per qualsiasi motivo o causa d'interesse a versare il proprio reato sonra alcuno dei prenominati inquisiti negativi: - Ritenuto che per siffatte conformi deposizioni degli stessi Montanari e Tost resta stabilito che il Ricci era stato il promotore e capo dell'assassinio nella sacra persona di S. A. R. ordito nel proprio casino, e che in lui emergeva tanto più grave una tale criminosa macchinazione, in quanto che vi concorreva la sua nobile qualità di Guardia d'onore della medesima venerata S. A. R .: - Ritenuto che ad aggravare maggiormente il Ricci, oltre le suddette deposizioni dei due correi, e ad indurre il pieno legale convincimento di sua reità, si uniscono altre emergenze processuali, da cui si hanno ancora non lievi riscontri esser egli stato uno dei principali cooperatori della ribellione scoppiata in questi Estensi domini nel febbrajo 1831: - Ritenuto che sebbene il Piva, Guicciardi, Gasparini e Borghi rimangono urgentemente indiziati del delitto contestato, per cui non si fa luogo alla pena ordinaria: pure pel fissarpe una straordinaria conviene prendere una diversa graduazione, avuto riguardo anche alla parte ed all'assunto che ciascheduno si era preso per l'esecuzione dell'esecrando attentato, ed alla qualità delle persone: - Ritenuto che Piva. Tosi e Gasparini si erano impegnati dell'eseguimento del colpo micidiale, e che lo stesso Pies ed il Guicciardi coadinvarono direttamente per la ribellione predetta, essendone di ciò indiziato eziandio il Gasparini: - Ritenuto che sebbene il Borghi all'epoca della concertata suespressa macchinazione fosse rivestito della carica d'Agente Comunale, pure egli è certo che non aveva nè ha antecedenti pregiudizi politici e criminali;

Visti ii § 1. 2. 3. 4 e 7. Tit. II, Lib. V del Codice, in relazione al § 51, Lib I, Tit. I del Codice stesso: Ha condannato e condanna li Recci Ghusepp, Montanari Fenerio e Giacomo Tosi alla pena di Morte, da eseguirsi mediante la Forca, e all'altra della Confiscazione dei loro bene di qualunque specie e natura; e li Prea Domenico, Guicciardi Giocomi e Gasparini Carlo alla pena della galera in vita, e Giuseppe Borghi a simile pena per anni quindici, e tutti poi in solido delle spese. Dichiara inoltre, che resta aperto il processo contro gli stesse Proc. Guicciardi e Borghi per l'interesse della legge in qualunque caso e tempo si presentino degl'indizi per procedere ultieriormente a termini della legge medesima.

(Proferita come sopra questo giorno 11 luglio 1832) (Seguono le firme.)

Vista da Noi la sentenza proferita nel giorno 11 lugio 1832 dalla Commissione-Militare da Noi appesitamente nominata per giudicare— 1º Il cav. Giuseppe Ricci come acusato capo e promotore di congiare al fine di far togliere a Noi la vita, di assicurarsi della persona della Nostra amatissima consorte l'arciduchessa Maria Beatrice, onde paralizazere con ciò l'oppossisione militare, e il tutto per imposessarsi dello Stato: indi 2º per giudicare i suoi complici di si nefando delitto, cioè Venerio Montanari, Giacomo Tost. Giovanni Guicciardi, Domenico Piva, Carlo Gasparini e Giusenne Boroki, tutti arrestati e detenuti: - Visto da Noi tutto il transunto e le risultanze del processo, non che viste le conclusioni finali, approviamo la detta Sentenza della Commissione Militare, colle variazioni di cui in aporesso. Ne ci fa ostacolo alcuno la circostanza unica dal difensore del Ricci addotta, d'essere uno dei testimoni che denosero contro di lni, stato altra volta in galera per tutt' altro delitto: mentre in questo caso esso non aveva ne astio ne passione alcuna contro il *Bicci*, non conoscendolo nemmeno prima di questa circoslanza; ne lo mosse a palesare il fatto alcuna promessa. nè cagione di guadagno a vantaggio proprio, mentre anzi con ciò veniva ad accusar sè stesso: e la sua circostanziata deposizione è pienamente concorde con quella dell'altro testimonio senza eccezione, e perciò resta ammenicolata la prova del delitto in genere da tanti indizi gravissimi, e da vari testimoni di fatti parziali, che lo aggravano. Essere poi Noi possiamo tranquillissimi in coscienza nella sussistenza del fatto, mentre Dio permise che il Ricci, dono di essersi tenuto nella negativa in tutto nell'esame, noco dono chiamo il Giudice per fare a Noi proporre, che se gli si fosse commulata la nena da lui meritata in esiglio perpetuo, e se avessimo fatto grazia agli altri detenuti quali complici del fatto di cui esso era accusato, siccome unicamente da lui stati compromessi, egli avrebbe rivelato cose importantissime riguardo a questa congiura, o riguardo anche a quella del febbraio 1831; al che fu da Noi risposto che ne sapeyamo abbastanza e che non volevamo venire in alcun modo a patti con lui, ma lasciare il suo libero corso alla giustizia. Con ciò però il Ricci extragiudicialmente venne a confessarsi reo di fellonia e capo di complotto, cosa che in giudizio costantemente pegò. — Considerando adunque l'enormità del delitto: le conseguenze funestissime che ne sarebbero probabilmente derivate se avesse potuto eseguirsi; la qualità della persona del cavaliere Giuseppe Ricci d' ufficiale e di Guardia nobile del sovrano, di cui era ancora insignito quando ne meditò il tradimento, mentre era stretto da particolare giuzamento di fedeltà: non solo reo convinto a termini della sentenza di quell'enorme attentato delitto, ma cano ancora e seduttore, indirettamente ed extragiudicialmente confesso: da tutto ciò ne segue che per dovere di sovrano, per quella imparzialità che deve distinguere chi ama la giustizia, per la esemplarità della pena troppo necessaria in tal genere di misfatto, troviamo del nostro stretto obbligo di lasciar il libero corso in questo caso alla giustizia, confermando la nena di morte inflitta al cavaliere Giuseppe Ricci dalla Commissione Militare, commutando soltanto quella della Forca in quella della Fucilazione per un riguardo unicamente alla di lai famiglia, di cui esso per se stesso sarebbe immeritevole: e parimente vogliamo che non abbia luogo la confisca de' suoi beni, della quale soltanto si risentirebbe la infelice sua famiglia, la quale, siccome aliena e non consapevole de' suoi misfatti, merita il possibile riguardo. La circostanza noi di essere stato il Ricci costantemente negativo in giudizio, senza mai voler dare alcun lume alla giustizia, fuorchè venendo a patti, mentre altronde era convinto, e fuori di giudizio confesso, ciò mostra una permanente malizia e niun pentimento, ragione per cui lungi dal meritare riguardo di grazia. deve essere trattato a rigore delle vigenti leggi.

All'incontro, il Fenerio Montanar'a G'accomo Tont, per essera stali limpidamenta confessi senza previo patlo, nh promessa, nè speranza, ma dicendo d'aver abhastanza commesso reità, voler ora dire intula la verità con candidezza, mostrarone con ciò un pentimento; e non essendo essi stati capi di congiura, ma seduti, ed avendo colla loro confessione fatto conscere ce cader in mano della giustizia il capo nel quale più d'ocni altro cader doveva l'escenplarità della pena; commultiamo ad ambedoe loro per garia la pena di morte in quella di galera in vita, lasciando il suo effetto, e confernando la sentenza, quanto agli altri correi negativi, quale fu pronunziata, meno soltanto la confisca de' beni per quelli che hanco famiglia.

Modena, 17 luglio 1832.

FRANCESCO.

### DOCUMENTO CXXI.

(Pag. 146.)

Monsignor Capaccini, sostituto della Segreteria di Stato.

Invio de' prigionieri polifici al Brasile.

- La Santità di N. S., in vista delle suppliche originali avanzate dai condamati descritti nell'unito state, per ottenere la commutazione delle respettive pene nell'esitio dallo Stato, con permesso di recarsi nell'impero del Brasile, si è benignamente degnata di accordar loro la richiesta grazia con le sezuenti preserzizioni:
- a\* Dal forte di Civita Castellana, e sotto sicura scorta, saranno tradotti a quello di Civitavecchia, per attendere la opportunità dell'imbarco con la direzione allo impero del Brasile, a tutte loro spese, sopra hastimento il cui capitano goda la fiducia del Governo.
- 2º Saranno muniti di regolare passaporto, con la indicazione che il medesimo è valevole per l'andata, e non pel ritorno, essendo loro vietato.
- s' Allorché si disporranno alla partenza, gli verrà intimato, a diligenza di monsignor Delegato di Civilavecchia, formale precetto di non fare più ritorno, sotto qualunque prefesso, in qualenque lougo marittimo o terrestre dello Stato Ecclesiastico, con comminatoria irremiasibile della mellisi della grazia; in goisa che, riconosciuta la identità della persona, aranno immediatamento tradotti al loro luogo di pena in continuazione della medesima, come se non fossero mai partiti. Il precetto suddetto surà firmato, ed in caso di ricusa si supplirà con la firme di dos testimonj presenti alla legale intimazione, rilasciandosi ai modesimi copia dello slesso precelto.

Per la esecuzione del presente, si daranno gli ordini relativi a monsignore Governatore di Roma, ed a monsignore

<sup>4</sup> Avendo iatto parola di questa apedisione nel testo, credo non sarà diseavo conssere alenni docamenti inediti circa la mediaina. I deportati fizrano 114.

Delegato di Civitavecchia: e se ne darà parlecipazione all'eminentissimo Legato di Bologna, a monsignor Pro-legato di Ferrara, ed a monsignor Delegato di Ancona, non che a monsignor Commissario di Loreto.

Dalla Segreteria di Stato, li 20 agosto 1836.

Per l'eminentissimo Segretario di Stato R. CARACCINE SOSTITUTO.

#### DOCUMENTO CXXII.

(Pag. 146,)

Lettera del Cardinal Lambruschini all'Arcivescovo di Bahia. la quale accompagnò la spedizione de' detenuti politici wel Brasile

## Ulustrissimo e reverendissimo signore

Il signor Vincenzo Savi, agente in Roma ed in altre città d'Italia della Società di colonizzazione eretta in Bahia. ha chiesto ed ottenuto, in forza della distinta fiducia che gli è accordata, che tutti quei sudditi pontifici i quali si trovano per reati politici condannati alla pena di reclusione pei forti dello Stato contificio, possano di loro libera scelta commutare la pena medesima in quella di una spontanea emigrazione nell'impero del Brasile, dove il signor Savi si è impegnato di farli ginngere con sicurezza, e di promuovere a pro loro dalla Società anzidetta un collocamento che li ponga in caso di sussistere cal loro travaglio.

Il Santo Padre, vedendo il nome di V. S. illustrissima e reverendissima alla testa di tutti gli altri che si leggono nel novero degli azionari della Società, non ha esitato un istante a credere che questi suoi sudditi recandosi in Bahia, vi saranno accolti con cristiana carità, e che henediranno il momento in cui ivi troveranno una novella patria di elezione: e quindi ha loro accordata la grazia richiesta da essi liberamente.

Non essendo per anco giunti al signor Savi i fondi necessari per una spedizione combinata in breve tempo, ei li ha ottenuti in prestito dall'erario nontificio, il quale non dubita punto di essere rimborsato con l'arrivo dei fondi medesimi. Tuttavia, potendo innorgere qualche difficoltà, per inattese circostanze, che impedisca siffatto rimborso, io prego V. S. illustrissima e reverendissima a voler cooperare dalla sua parte onde venga rimosso ogni ostaclo a tale rimborso, in corrispondenza di quella fiducia che il Governo pontificio ha riposto nella Società di Babia e nel suo agente in Roma.

La presente mia lettera sarà rimessa a V. S. illustrissima dal sig. Alessandro Gialdi, capitano della marina pontificia, il quale si porta costi unitamente ai movi coloni, e con missione del Governo e del signor Savi medesimo. Io mi permetto di raccomandario quest' ufficiale,, non solo perchè le piaccia di agevolario con la di lei protezione a compire la commissione di cui egli è inorarizato, ma ben anco perchè egli riesca a concludere delle ulteriori trattative che è autorizzato ad aprire con la Società di Babia, i 'Osgetto delle quali potrebbe essere di una vera utilità commerciale per ambi gil Stati pontificio è brasiliano.

Riconoscendo l'attaccamento di V. S. illustrissima e reverendissima alla Santa Sede, io confido ch'ella sarà per favorirmi nel miglior modo possibile, e mi pregio di attestarie i sensi di perfetta e costante stima con cui sono

Di V. S. illustrissima e reverendissima

Roma, 22 decembre 1836.

ı.

Servitore vero , L. cardinal Lambruschini. Sollevamento popolare a Bahia contro i deportati, per timore che fosse fra loro Don Miguel di Portogallo, narrata da Pietra Munsi.

Ma già una voce che si era sparsa tra il volgo, che sotto mentite spoglie di Cappuccino si trovasse nascosto tra loro il principo Don Michele, avova eccitato un fermento du ni tomulto, che dava a temere non si saprebbe dir quanto: a segno che, per isfuggira ill'ira et alle minaccie, furnon i coloni costretti a ritirarsi nel loro alloggio due ore avanti l'imbrunir della sera, e perfine (cosa per loro alliggotissima) a radersi la barba, tenuta in quel loogo qual distintivo di persona sverse al pasce, "

Più però che su i rimanenti, versavano l'ira e le minaccie contra il Cialdi, come colui che li aveva ivi condetti; e più di una volta sentissi minacciera le vita, ed anche quella di un amico suo, negoziante anconitano, ivi stabilite, di cui sarà parlato in appresso; ed a tale che furono ambi costretti a tenersi occulii per qualche tempo.

La Polizia del paese ne fu alterrita, e ad evitare i mali effetti della efferrescenza del popolo, e dell'essaerhamento dei venuti che si vedevano tanto irragionevolmente maltratati, amenti officialmente nei fogli la falsa voce, facendo toccar con mano che i segni caratteristici di Don Michele non convenivano nullamente alla persona presa in sospello, e biasimando altamente la credultià del volgo, che si lasciava illudere da si taran novelle.

<sup>4</sup> Pietro Munsi scrisse una Memoria documentata col titolo di Relazione succinta della spedizione al Brazile del detenuti politici ec. L'originale coi documenti esiste nell'archivio della Segreteria di Stato in Rema.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Pare che nell'emissero inferiore la harba intonsa sia indizio di despotismo, mentre nel superiore era tenuta per seguale di libertà.

#### DOCUMENTO CXXIV.

(Pag. 146.)

Dichiarazione del foglio ufficiale di Bahia su questo proposito.

Il Governo, giustificata che ebbe pubblicamente la buona condotta dei deportati sui quali cadeva l'accusa del pubblico. si fece a smentire la voce que se pretende fazer acreditar que un dos Religiosos italianos ultimanente chesados para o Hospicio de Piedade, he o decabido er-infante D. Mimel, sue desacorocoado das tempestades políticas, decidiose à tomar las vestes penilenciaes, para vir habitar a Rahia de Salvador!!! Bono di aver dimostrato l'assurdità di tal congettura, e provato che . una tal voce non poteva essere stata suscilata se non dai nemici dell' ordine e della tranquillità, da coloro che usi a pescare nel torbido, traggono profitto dai popolari commovimenti, finisce con queste parole; « State all' erta, o Bahiani, contro i nemici della vostra franquillità; rispettate le leggi e te autorità legittimamente costituite; continuate sicuri nelle vostre giornaliere occupazioni, e disprezzate queste mene framate dagli occulti nemici del vostro benessere, e della grandezza della vostra provincia e della nazione brasiliana. (Foglio officiale, nº 300.)

#### DOCUMENTO CXXV.

(Pag. 146.)

Obbligazione fatta firmare in Roma ai deportati per il rimborso delle spese di viaggio al Brasile. 1

<sup>4</sup> Questa oli-ligazione era per coloro che non avevano modo di pagare del proprio il trasporto.

.... capitano ..... al cui bordo sto per imbarcarmi; come pure tutte quelle altre spese che per me potranno occorrere in detta città dopo il mio arrivo, e fino a tanto che io non venga dalla Compagnia suddetta conveniente-mente impiegato nella mia professione; ed allora dovrò, conforme promotto, rimborsare ad que e discrete rate il suddetto mia debito. Prometto inoltre di obbedire ai direttori di detta Compagnia nell'eseguire i loro ordini, esercitando la detta mia professione sino al totale pagamento del mio debito verso la modessima, e di assoggettarmi alle leggi del paese, vivendo quieto e pacificamente, come nomo dabbene.

In fede di che, e per valere ove sia duopo, è stata firmata la presente in doppio originale, alla presenza di due testimonj, che pure si sono sottoscritti.

#### DOCUMENTO CXXVI.

(Pag. 171.)

Circolare riservata del ministero degli affari esteri a tutti i capi delle provincie dello Stato pontificio, del mese di aennato 1837, riquardante i disegni della Giovine Italia.

CIRCOLARE EISERVATA DELLA SEGRETERIA DI STATO N. 56040.

Illustrissimo e reverendissimo signore.

Da varie e non dispregevoli sorgenti mi giunge l'annunzio di un nuovo tentativo di politico sconvolgimento, che vuol farsi dal liberali in diversi punti di Europa, e specialmente in Itala l'Italia.

Per accingersi essi a tale detestabile impresa con lusinga di riuscirvi, mi si dice che abbiano ricercato le neltite sugli elementi all'uopo occorrenti, onde procedere sopra basi di calcolata probabilità ad ottenerne l'intento. I comitati generali, per quanto ci vien rilerito, sarebbona di diretti ai capi delle congreghe parziali d'Italia, per essere da essi informati dello stato e del numero delle versone sulle ouali nossa. calcolarsi, o perchè perendano le armi, o perchè cooperino con attri mezzi alla rivoluzione; se siano a sofficienza le delte persone provvisio di armi, o se in case cho ne man-cassero, abblano mezzi per provvedersene. Sarebbero pure state dirette le riberche a sapere, se il partito contrario al liberalismo sià ni grado di opporsi ad un movimento, o pure se caso sia composto d'individui pacifici; o se le masse del popole siano indelenti, o pure siano suscettibili aricevere un cambiamento ed a cooperario. Sarebbesi pure ricercato lo stato delle casse della Società, e sarebbe stato raccomandato l'impinguamento delle medesime.

Giusta le suddetle relazioni, sarebbero anche stale ordinate delle note, nelle quali fossero stati riportati i nomi di
sei individui per ogni città dei più decisi per il liberalismo,
e scetti nelle classi dei nobili e dei cittadini, e che sieno i
più idonei a condurre e reggere il governo di un passe e
d'una provincia. Altretlanto sarebbe stato ordinato intorno
ai militari addetti al partito, ossia sarebbe stata ordinata
nota di quelli creduti atti a sostenere i gradi di uffiziali, dal
grado di sottotenente almeno, a quello di colonnello. - Sarebbe pure stata ordinata la formazione delle squadriglie con
la nomina dei sottomiziati, da essere in pronto pel fine del
prossimo entrante mese di febbrajo.

Tutte queste cose avrebbero avuto luego per mezzo di due circolari spedite dai suddetti comitati alle congreghe parziali, con ingiunzione a quelle di dare sollecito e preciso riscontro soi predetti quesiti, e sulle accennate prescrizioni.

Sebbene mi si dica che agli esceutori sia stato raccomandato il più alto segreto, fino al punto di non far nulla di quanto viene loro prescritto qualora tessi si credessero in pericolo con la loro opera di mettere in sospetto i governi, pur tuttavia non mi sembra possibile che di qualcuna delle tante cose che si dicono, non avesse devuto avere V. S. illustrissima un qualcho sentore in codesta provincia, qualora veramente si facessero tali macchinazioni.

Non crede di dover prestare piena fede a tutte le cose surriferite, e specialmente al loro complesso: ma in pari tempo, nella persuasione in cui sono che il liberalismo non stia in questi momenti ozioso, non ho credato potermi dispensare dal mettere V. S. illustrissima in avvertenza sulle cose, onde V. S. illustrissima, con l'aria di tutta la fredezza e tranquillità, senza dar vista di essere entrata in qualche sospetto, ma bensi con tutta l'energia, metta in attrità le più riservate ed accurate sovvegianze in codesa provincia, per conoscere e riferirmi ogni emergenza in proposito, per quindi metteral in misura contro il tentativo che si vorrebbe far temere. V. S. illustrissima ben comprende di quanta delicatezza sia questo argomento, e perciò con quanta diligenza debba tenersi in segreto.

In attenzione dei suoi riscontri, con sensi di vera stima mi ripeto

Di V. S. illustrissima ec.

### DOCUMENTO CXXVII.

(Pag. 180.)

Editto dell' Inquisizione contro gl' Ieraeliti negli Stati pontificj, del 1843.

Tutti gl' Israeliti residenti in Ancona e Sinigaglia non potranno più ricavere, nutrire Cristiani, nè ricevere al loro servizio dei Cristiani, sotto pena d'essere puniti a norma dei decreti pontifici.

Tutti gl'Israeliti dovranno vendere, entro uno spazio di tre mesi, i loro heni mobili e immobili; altrimenti, verranno venduti all'incanto.

Niun Israelita potrà dimorare in qualsiasi città senza l'autorizzazione del governo: in caso di contravvenzione saranno rimandati nei ghetti respettivi.

Niun Israelita potrà dormire fuori del ghetto: niun Israelita potrà intrattenere amichevoli relazioni con dei Cristiani.

stiant.

Gl' Israeliti non potranno far commercio di ornamenti sacri, nè di libri di qualsiasi specie, sotto pena di 100 scudi di mulla. e sette anni di carcere.

Gl' Israeliti seppellendo i loro morti, non dovranne fare alcuna cerimonia: essi non potranno servirsi di lumi, setto pena di confisca.

Coloro che violeranno gli editti sopraddetti incorrerano nelle pene della Santa Inquisizione.

La presente misura sará comunicata al Ghetto, perché sia pubblicata in Sinagoga.

L'inquisitore generale Salua.

Si aggiungono a queste le disposizioni emanato sotto Leone XII nell'anno 1827.

5 luglie 1827.

Sua Santità volendo richiamare in piena osservanza il disposto dai suoi gloriusi predecessori sopra gli Ebrei dimeranti nello Stato ecclesiastico, ha preso in matura considerazione le leggi da essi emanale, e segunalamente dalla S. M. di Clemente VIII colla sua Gostifuzione Coca et obdurata, alla quale non si è fatto deroga alcuna riguardo all'incapacità de' medesimi Ebrei di possedere beni stabili. Tenutone pertanto proposito cogli eminentissimi miei colleghi inquisitori generali nella 5º Vº 20 marzo prossimo passato, ha emanato le seguenti risoluzioni:

4º Che dall' intimazione del presente ordine sia interdetto agli Ebrei qualunque acquisto di beni stabili; intimazione che farà V. R. nel giorno 30 luglico corrente, nel modo che si dirà appresso.
2º Rignardo a quelli che ritrovansi possedere, venza

loro prefisso il termine di anni cinque, da incominciare a decorrere dal giorno primo del venturo anno 1838, ad effetto di averii alienzii non simoltamente, ma con vero leale contratto, ed esclusa qualonquo frode; scorso il qual termine, e non essendosi fatta laie effettivi adienzzione, il governo senza altra disposizione no assumerà l'amministrazione, intendendosi ora per allora interdetta la medesima agli Ebrei, cui rimarrà inibito di aceodervi.

3º Che se nel decorso di detto quinquennio si renderanno

colpevoli di abusi o disordini nei ridetti fondi, ovvero in relazione ai medesimi, il Santo Padre si riserva di mandare ad effetto anche prima di detto termine, e quando meglio gli piacera, le disposizioni dell'articolo 2.

4º Che sotto il nome di beni stabili si intendono fondi rustici, urbani fuori di Ghetto, censi, canoni, e tutt'altro che possa involvere azione sopra beni immobili.

8º Qualora si scoprisse qualunque frode commessa nelle vendile contro le precedenti disposizioni, si avvertono che incorreranno tanto il compratore che il venditore nella perdita del fondo a favore della Camera Apostolica.

Dichiarata così da Nostro Signore la sovrana sua mente, ha poi il Santo Padre comandato, che V. R. riducendo in due esemplari il tenore di queste disposizioni, uno ne faccia affiggere in codesta Sinagega, rilasciandone legalmente l'altro alli rappresentanti di codesto Chetto, ad effetto che si obblighino essi di intimario a tutti e singoli Ebrei che appartengone allo siesso Ghetto, anche se fossero presentemente dispersi in altri luoghi; volendosi che l'affissione in Sinagoga e respettiva intimazione alli massari, da farsi l'una e l'altra ii 30 del corrente come si è detto, debbano valere come se fosse stato quest'ordine personalmente intimato a ciascuno, senza che possa allegarsene ignoranza da chicchessia.

Farà ella atto giudiziale di quanto le si prescrive, e ne trasmetterà copia autentica a questa ec.

### DOCUMENTO OXXVIII. (Pag 207.)

Manifesto pubblicato dagl'insorti a Rimini nel 1845.

MANIFESTO DELLE POPOLAZIONI DELLO STATO ROMANO AL PRINCIPI ED AL POPOLI D'EUROPA.

Allorquando il pontefice Pio settimo veniva restaurato nel dominio di questi Stati, dava fede, colle parole mandate innanzi al Metuproprio del 1816, di stabilire una maniera di reggimento che ritraesse da quello del cessato Regno d'Italia, e fosse accomodato ai bisogni della progrediente civiltà. Ma non andò guari, che essendosi pubblicato il Codice civile e criminale, si parve manifesto lo studio di fare copia di un passato odioso, anziché mantenere le date promesse, e seguire i consigli che il congresso di Vienna aveva dati alla remana Corte. Nulladimeno, per quanto fosse amara alle popolazioni la delusione delle concepite speranze, e per quanto andassero poco a' versi delle medesime la signoria non solo. ma la privilegiata podestà e fortuna del ceto chiericale, che teneva lontano il laicale dai principali opori e ministerii: pure il malcontento non si tradusse in atti violenti, sebbene correndo gli anni 1821 e 1822 Napoli e Torino levassero grida ed insegne di libertà. Ma posciachè gli Austriaci ebbero compressi i moti di quelle provincie italiane, la Corte pontificia, lungi dal rimanersi paga della quiete serbata in mezzo a tanto bollore di desiderii e concitamento di animi. volle prendere vendetta dei pensieri, degli affetti e dei sentimenti, e rialzatasi dalla sofferta paura, dié mano ad inquisizioni politiche, le quali gittarono le semenze di quegli odii di parte, onde si colsero nell'avvenire tanti frutti di sangue. Moriva Pio settimo nel 1823, e montava sulla cattedra di San Pietro Leone duodecimo, il quale essendo di natura propa agli estremi, gridò la croce sugli amatori del vivere libero e civile, e mandò a governare le Romagne un Rivarola, che ne fu accusatore e giudice, e molti ne fece sostepere, molti ne danno al carcere e molti all'esiglio, senza riguardo di età, di condizione e di onorata vita. E nel tempo che il nuovo nontefice travagliava in questa guisa le opinioni e le coscienze de' sudditi, poneva la scure sulle radici della civiltà, ampliando i privilegi delle manimorte e locupletandole, abelendo i tribunali collegiali, ridonando nuovo vigore a quello del Santo Officio, concedendo facoltà agli ecclesiastici di ricercare e giudicare delle cause dei laici; imponendo l'uso della lingua latina nelle Curie, nei Collegi e nelle Università, e mettendo in soggezione dei preti la pubblica istruzione ed ogni pio stabilimento. Poi, quasichè il

Rivarela nen avesse oppresse e contristate abbastanza le provincie romagnole, gli mandava dietro una così detta: Commissione, costituita di preti e di soldati, la quale per anni ed anni stanzio nelle medesime, le insanguinò e le tribolò così fattamente, che la memoria e l'astio ne durano ancora vivi e solenni. A Leone morto successe Pie ottave. il quale camminò sulle orme dello antecessore, e lungi dallo studiare modo per sanare le gravi ferite, procaccionne di nuove, e ricolmò la misura della sofferenza. Il rivolgimento avvenute in Francia nell'anno 1830, e gli altri che accaddero in quell'epoca in altri stati d'Europa, furono occasione a ciò, che passato di vita Pio ottavo, e vacante l'apostolica Sede, le popolazioni dello Stato romano avvisassero potere scholere o rendere più lieve il giogo della pontificia soggezione. Ne' primi di febbrajo del 1831, il governo ne cadde da Bologna fin presso la capitale, e cadde senza sforzo e senza violenza; nè certamente sarebbesi rialzato di quella caduta. se l'Austria non fosse sollecitamente accorsa colle sue truppe a sollevario, e fargli puntello. Ma nel tempo che codesta Potenza comorimeva il moto popolare, si univa alla Francia. all'Inghilterra ed alla Prussia per esortare il nuovo eletto nontefice Gregorio decimosesto a mutare in meglio il reggimento, di guisa da potersi sperare una durevole pace: per la qual cosa, li rappresentanti delle quattro Potenze presentavano il 21 maggio del 1831 una Nota diplomatica, nella quale, fra le altre riforme, proponevano: fossero i laici preposti a tutte le dignità e a tutti gli uffici civili, amministrativi e giudiziarii: il popolo eleggesse li municipali Consigli, questi nominassero li provinciali, da cui venisse eletta una Corte suprema da avere sede in Roma, ed autorità di regolare le civili e militari bisogne, e di sovraintendere al debito pubblico. I sudditi pontificii aprirono il cuore a dolci speranze, posciaché ebbero conoscenza di simigliante atto; molto più che il pontefice annunziava pubblicamente ch' ei sarebbe per fare tali mutamenti da segnare lo incominciamento di un'Era novella. E sebbene non ponessero molta confidenza nella sincerità delle promesse della Corte, che di recente ancora aveva fatto segno di solenne malafede, dichiarando nulla ed irrita la capitolazione Anconitana accordata dal Benvenuti, cardinale munito d'illimitati poteri; pure quetarono nell'aspettativa di giorni migliori. Ma a poco andare le speranze svanirono, perchè nell'editto pubblicato alli 5 luglio non era molto ne di popolare elezione dei municipali Consigli, ne della istituzione del supremo Consiglio di Stato, nè di alcan' altra di quelle provvisioni che si convengono al vivere civile nelle temperate monarchie. Intanto gli Austriaci sgombravano dalle Legazioni alla metà del mese stesso, e la custodia delle leggi e dell'ordine pubblico rimaneva affidata ad una guardia cittadina approvata dal governo. Ma quantunque le popolazioni male soddisfatte rimanessero in balía di sè medesime, non solo rispettarono la sovranità, ma fornirono certe prove di amore alla quiete, e di moderati pensieri e desiderii. Fra quali merita di venire principalmente memorato, l'essersi mandati a Roma deputati alcuni cittadini delle diverse provincie fra li più specchiati per opestà, riputati per sapere e riveriti per grado, affinché rappresentassero al Sovrano li bisogni, implorassero i provvedimenti, e studiassero di porre il suggello ad una vera concordia fra governanti e governati. Ma la Corte, che manifestamente astiava il Corpo della guardia cittadina, e tulti i novatori per temperanti che fossero, non solo rifuggiva dal pensiero di fare ragione ai reclami, ma le pareva mill'anni di punire coloro che li avanzavano; e nel tempo in cui ora molciva ora bravava i deputati, e tenevali a bada con usate ambagi, veniva raggranellando quanti uomini d'armi potesse, e cumulava in Rimini una truppa costituita nella maggior parte di banditi e di scherani sotto il comando di Albani cardinale, al quale affidava lo incarico non di pacificare, ma di invadere e conquistare le Legazioni; non di accomodare il reggimento ai prenunciati bisogni ed alle assegnate volontà, ma di instaurare il dispotismo in tutta la sua pienezza. E così, mentre da un fato vedevansi i sudditi sunplichevoli offrire pace a ragionevoli patti, dall' altro notavansi di ribellione, e si andavano forbendo le armi che dovevano essere tinte nelle vene dei cittadini in nome di colui che rappresenta in terra un Dio di mansuetudine e di amore. Le bande raunaticcie dell'Albani mossero improvvisamente all'impresa in sul cominciare dell'anno 1832; e le guardie cittadine, commosse all'annunzio, vennero accorrendo a Cesena per far fronte anche cogli inermi petti a coloro che di voglie ladre e sterminatrici già avevano fatte prove in Rimini, e che dal condottiero erano spronate a violenze inaudite colla promessa de' premii temporali e spirituali. Ma gli Austriaci non lasciarono tempo e comodità alla difesa, perchè entrarono nelle provincie di Bologna e Ferrara nel di stesso in cui i Papali si avanzavano in quella di Forli: Isonde accadde che imbaldanziti gli assalitori dalla facilità e sicurezza della vil-Inria, saccheggiassero Cesena, e le circostanti chiese: poi giunti a Forli, facessero orrido macello di venticinque, fra vecchi. fanciulti e femmine, mentre altri mossi da Ferrara spargevano sangue a Lugo, a Bologna ed a Ravenna; e così incominciavano in falto la promessa Era novella del pontificato di Gregorio decimosesto. Noi lasciamo alla storia l'ufficio di tramandare ai posteri infinite dolentissime memorie, temendo che dai presenti venga a disamore e risentimento imputata la libera e vera narrativa, e ci contentiamo di segnare i sommi capi delle accuse che le popolazioni fanno al governo del regnante Gregorio; accuse, ciascuna delle quali è soverchia per dare il diritto di altamente protestare contro la tradita fede, la conculcata giustizia, la straziata umanità e l'improntitudine della tirannide.

Nel 1832 la actia del Sanfediati reclutò, fire più perdetti individia dello più abiette classi della società, ma mano di gente cupida e facinorosa, la quale prese ascramento di fire sterminio del liberati, senza compassione de pianti delle donne e delle strida dei fancioliti; ed in nome del Vicerio di Cristo venerce benedetti i pagnali di questi centeriori dell'apostolara romana Sede, i quali si Iodrarono del battezzato sangue del fratelli. Più tardi sesse il Governo alla vergogna di vestiri di unisforme, ed intidarti violotarii pontificii; e si videro ed udirono pubblicamente vescovi e preti predicare la novella crociata, adescando gli incanti all'amo delle immunità e de privilegi, avvelenando gli animi ed esasperando rit ddi di parte. Centurioni e volontarii per lumphi e lamphi ci ddi di

anni impunemente percossero, ferirono, derubarono, nocisero a tradimento i cittadini tranquilli; gli assassinii si noverarono a centinaia: a migliaia e migliaia le ferite e le percosse, senza dire delle contumelie e dei soprusi d'ogni maniera: e quasiché l'impunità non hastasse, ne vennero agli operatori lodi dal Governo, avanzamenti di grado, e decorazioni di ordini cavallereschi. Non il Pontefice, non Roma, non i Cardinali governarono per etto o dieci anni i popoli delle Legazioni, ma una sanguinaria fazione di plebe imbestiata tenne le vesti ed il ministerio di governo. I Consigli municipali e tutte le magistrature vennero invasi dagli accoliti o fautori della medesima; si chiusero le Università. e fu tolto a molta gioventù di continuare gli studi ed ottenere i gradi accademici: ed a molti che li avevano ottennti non solo fu proibito di ottare ai pubblici impieghi delle Comunità, ma perfino di esercitare le libere professioni. Il Bernetti, cardinale segretario di Stato, scrisse lettere circolari alli presidi de' tribunali ed ai governatori, nelle quali faceva precetto di applicare sempre ai liberali il massimo grado della pena portata dai Codici, ed il minimo ai fedeli. quando non si trovasse via di assolverli. R nei Codici era sancito, che i delitti politici fossero ricercati e giudicati dai tribunali speciali; che gli Ecclesiastici avessero non solamente un tribunale privilegiato per sè, ma eziandio giudicante delle cause de' laici contendenti co' medesimi; ed era decretata la pena di morte per le più lievi colpe di lesa maestà, e colla pena di morte la confisca de' beni. La istruzione intanto non solo rimaneva in assoluta podestà del Clero, ma i Gesuiti specialmente la presero a dirigere e ad amministrare, ed il mondo può immaginare il come, senzachè di commenti sia mestieri. La pubblica opinione ogni giorno più notava di perfidia e di stolidezza il Governo, a tal che gli stessi devoti alla romana Sede non si tenevano dal vitunerarla altamente: ma non per questo ella mutava consiglio, e posciaché si conosceva scaduta dall'universale amore e rispetto, e prevedeva con certezza che una volta abbandonata dalle austriache truppe occupanti le provincie, queste sarebbero novellamente insorte, assoldava due reggimenti di fanti

t.

stranieri, che venivano comperati nella Svizzera da avari mercadanti, ingannatori e frodatori del Governo e dei reclutati. Così, per sopperire alle ingenti spese dell'arruolamento e del mantenimento di cotesti Pretoriani, e per satollare la cupidigia de' gregarii fedisti, e per dare premio e favore alle congregue delle spie ed alle masnade dei sicarii, e per mantenere la pompa lussurezgiante della Corte e gli ozii insolenti de' cortigiani, veniva fatta necessità di contrarre prestiti ruinosi per lo Stato, di accrescere a dismisura i pubblici tributi, imposti sopra un nuovo censimento nieno di erronei calcoli e falsi apprezzamenti, e di appaltare le dogane ed i pubblici balzelli a chi per usura anticipasse danaro. Da ciò l'insolente fortuna di pochi, le strettezze di tutti i possidenti, lo sfrontato lusso de' reggimenti svizzeri, l'abiezione e la nudità delle truppe indigene: da ciò una universale mala soddisfazione, un' ira, un odio in molti, che ad irrempere aspettavano tempo ed occasione. I quali effetti dell'insano reggimento nella romana Corte erano stati con ammirabile sagacia predetti da Lord Seymour, ambasciatore d'Inghilterra, aliorquando ritirandosi dalle conferenze, scriveva nel settembre del 1832 ai rappresentanti delle altre nazioni in questa sentenza:

— Che gli sforzi di più d'un anno e mezzo fatti dalle cinque Potenze per ristabilire la tranquilità negli Stati romani, erano stati inutili; che d'altronde, non era stata accettala veruna delle raccomandazioni fatte nella Memoria del 1831 per rimediare ai principati visiti dei governo pepale; e che questi, lungi dall'adoperarsi per calmare il malcontente, los aveva accessicito anche dopo le negoziazioni; per cui un corpo di Srizzeri non basierebbe a mantenere he tranquilità, la quale presto o tardi sarebbe stata turbata.—

Ed infalti, a mano a mano che nel volgere del tempo si anad dissipando il terrore, gli spiriti della parte avversa al Governo si riatzvano minacciosi più, quanto più compromessi erano stati, ed il covato risentimento si andava manifestando in diverse maniere, e principalmente con qualche altroce fatto di riazione contro i più assosi prescutori. Infelicissima condizione, se ve ne è una al mondo, quella di nopoli che da natura hanno sortito generosità di cuore ed imneto di affetti, lo essere trascinati dalle provocazioni e dalle improntitudini di una fanatica setta governante, a state permanente di sfida, di guerra e di insidie contro gli insidiatori ammantati delle sacre vesti della Beligione e del Sovrann! È nella storia romagnola un grave ammaestramento pe' reggitori de' nonoli: che quando in luogo della ginstizia si none lo spirito delle fazioni civili, il potere non è più conciliatore e giudice, ma ladro e omicida; è franto ogni vincolo della società civile, e la sola forza rimane arbitra delle sorti de' cittadini. Ed importa grandemente ripetere mille volte ai popoli ed ai potentati d' Buropa, che le continue inquisizioni, e le inaudite persecuzioni politiche fatte negli Stati romani dal 1820 fino ai giorni nostri, e la guerra contro ai nensieri, alle dottrine ed ai sentimenti che niù onorano l'umana specie, ed i giudizii sommarii, ed i moltiplici assassinii commessi in nome della legge, hanno inquinato e corrotto gli animi tutti coll'odio e colla vendetta; e non solo banno tolto ogni morale considerazione al romano Governo. ma lo hanno fatto considerare un nemico implacato ed implacabile della civiltà, soggliature delle sostanze, insidiatore della libertà individuale e della vita, contro al quale ogni mezzo di difesa ed offesa si tiene lecito ed onesto dalle coscienze per cagione sua pervertite. A quel modo che noi notiamo di vituoccio ed infamia le provocazioni, le menzogne e le arti perverse del cieco dispotismo romano, così non intendiamo adonestare i fieri corrucci e le popolari vendette. perché questi e quelle offendono altamente il senso civile di tutti i popoli, la Divinità e la società; ma intendiamo bensi di far ricadere la responsabilità degli uni e delle altre su coloro che vi diedero origine e fomento. Certo, che negli anni più vicini a questo, il partito contrario al Governo dava segni di spiriti restii, insubordinati e minacciosi; certo, che nell'agosto del 1843 nella provincia Bolognese si trascorreva ad atti di ribellione. La maggior parte della popolazione, quantunque si tenesse allora dal seguire la rischiosa via dei rivolgimenti operati colla forza, plaudiva a quelle mostre, perchè credeva che alla perfine, fatto capace il Governo dei hisogni universalmente sentiti a dei comuni desiderii, avrehbe dalla necessità preso il consiglio di accomodarvisi. Ma questo, lungi dal vedere nel fatto della banda armata bolognese e nel concilamento degli animi di tutto lo Stato, il segno di quel malcontento universale che i niù insofferenti cominciavano a tradurre in atto di ribellione, monto nell'ira di partito, prese consiglio da questa e dalla paura, operò sotto l'imperio di parosismi dell'una o dell'altra; persuase a se medesimo di poter dispensare l'infamia al nari dei colpi di moschello e di mannaja; grido al mondo, essere quel moto procacciato da disorbitanza delle ree passioni di pochi: i molti renutarsi felicissimi della sudditanza tranquilla; ed intanto costitui in permanenza le Commissioni militari, giudicanti senza forma di processo e senza ufficio di difesa: e collocò nelle medesime i soldati più rotti a libidine di sangue e di oro, ed i niù efferati carnefici da toza. Vano il ricordare gli esigli e le carcerazioni innumerevoli, le merti e le confische, di cui il mando ha conoscenza! Procedimenti e giudizii degni dei secoli barbari, nei quali la stolidezza e l'impudenza gareggiano colla crudeltà, e addimostrano che dove la passione, e la più sfrenata delle passioni, trasmodando, fa velo agli intelletti, non solamente si trascendono i limiti del giusto e dell'onesto, ma quelli eziandio della ragione e del senso comune. Perchè le sentenze che da due anni a questa parle si vanno pubblicando dalla così detta Commissione mista residente nelle quattro Legazioni, sono tinte di immanità cotanto stolida, da offendere il pudore dei Mussulmani giudici: ed anziché pronunciati di giustizia, appaiono al mondo mandati di sangue commessi al carnelice negli abusati nomi di Dio, della legge e del principe! Il cuore rimane così serrato atl'aspetto di queste miserie, che l'intelletto viene meno all'ufficio di esporre le mille altre da cui siamo travagliati. La consuetudine ci ha ormai resi indifferenti a molte di queale: e minacciati ad ogni ora della vita, dell'esiglio e della nerdita della libertà individuale, è appena se poniamo attenzione ai crescenti tributi, alla malversazione del pubblico erario, alla cunidità fiscale provocante e perpetuante le liti

civili, alle quotidiane violazioni di domicilio, all'impunità de' calumniatori, alla necessità dei passaporti per dare un passo fuori del municipio, e ad altre innumerevoli calamità partorite dal dispotismo. Vogliamo soltanto che i Sovrani ed i popoli d' Europa considerino nella sagacia loro, e sentano nella coscienza d'uomini battezzati in Cristo, se questa nostra condizione sia sopportabile; e se in tanto spandimento di lumi, in tanto movimento di capitali e progresso delle industrie, possa un nopolo collocato nel centro d'Ualia, in contatto d'altri Stati che più o meno s'avanzano nella carriera del vivere civile, lasciarsi come bruto gregge condurre al carcere ed al patibolo; essere contento di una censura stolidamente inceppante gli ingegni, e della gesnitica istruzione: sofferire che sia negato agli scienziati non solo di adunarsi in congresso, ma di usare a quelli che si adunano negli altri Stati italiani: e che la stampa, il commercio de' libri, le strade ferrate, e perfino gli asili per l'infanzia sieno colpiti d'anatema!

Noi non ignoriamo, come in onta di tante gravissime ragioni taluno farà colpa alle popolazioni dello Stato romano perché si recano le armi in mano, protestando contro la tirannide, e reclamando riforme e guarentigie di vivere rinosato e civile. Non l'ignorismo, e ce ne duole; perchè abbiamo la coscienza dei mali de' violenti rivolgimenti politici, e della natura loro, poco consentanea a quella della cristiana civillà. Ma preghiamo tutti i Sovrani d'Europa, e tutti quelli che siedono ne' Consigli loro, a considerare, che tirati dalla necessità abbracciamo questo nartito, perchè impediti di manifestare i nostri bisogni e desiderii per mezzo di qualsivoglia rappresentanza costituita: e, non solo privati del diritto di petizione, ma ridotti a tale che anche il chiedere, anche il lagnarsi è tenuto delitto di lesa maestà, non ci rimane altra via per ottenere la fine dei mali da cui siamo oppressi.

E non è di guerra lo stendardo che noi innalziamo, ma di pace; e pace gridiamo, e giustizia per tutti, e riforma di leggi, e garanzie di bene durevole. Non sarà per noi che una sola goccia di sangue si sparga. Noi amiamo e rispettiamo i soldati pontificii, noi li abbracciamo come fratelli che hanno comuni con noi i bisogni, i desiderii e le onte: e procacciando noi di torre il Pontefice dalle mani di una fazione cieca e fanatica, abbiamo in cuore di henemeritare di lui, e della dignità della Apostolica Sede, nel tempo stesso in coi benemeritiamo della patria e della pmanità. Noi veneriamo l'ecclesiastica gerarchia e tutto il clero. e speriamo che seguendo gli ammaestramenti del Vangelo. considererà il Cattolicismo nella sua vera e nobile essenza civilissima, e non sotto il meschino ed acattolico aspetto di una intollerante setta. E perchè ne ora ne mai sieno sinistramente interpretate le volontà nostre in patria, in Italia e fuori, proclamiamo altamente di rispettare la sovranità del Pontefice come Capo della Chiesa universale, senza restrizione o condizione veruna; ma ner rispettario ed obbedirlo come Sovrano temporale, reclamiamo e dimandiamo:

1° Ch'egli conceda piena e generale amnistia a tutti i condannati politici dall'anno 1821 fino a questo giorno.

2º Ch' egli dia codiel civili e eriminali modellati sa quelli degli altri popoli civili d'Europa, i quali consacrino la pubblicità dei dibattimenti, la istituzione dei giorati, l'abolizione della confisca, e quella della pena di morte per le colpe di lesa maestà.

3° Che il tribunale del Santo Officio non eserciti veruna autorità sui laici, nè sa questi abbiano giurisdizione i tribunali ecclesiastici.

4º Che le cause politiche siene quind' innanzi ricercate e punite dai tribunali ordinarii giudicanti colle regole comuni.

.8º Che i Consigli municipali siano eletti liberamente dai cittadini ed approvati dal Sovrano; che questi elegga i Consigli provinciali fra le terne presentate dai municipali, ed elegga il Supremo Consiglio di Stato fra quelle che verranno avanzate dai provinciali.

6° Che il Supremo Consiglio di Stato risieda in Roma, sovraintenda al debito pubblico, ed abbia voto deliberativo sui preventivi e consuntivi dello Stato, e le abbia consultativo nelle altre bisogne.

- 7º Che tutti gli impieghi e le dignità civili e militari e giudiziarie sieno pei secolari.
- 8º Che l'istruzione pubblica sia tolta dalla soggezione dei vescovi e del Clero, al quale sarà riservata la educazione religiosa.
- 9° Che la censura preventiva della stampa sia ristretta nei termini sufficienti a prevenire le ingiurie alla Divinità, alla Religione Cattolica, al Sovrano, ed alla vita privata de'cittadini.
  - 10° Che sia licenziata la truppa straniera.
- 14º Che sia istituita una Guardia cittadina, alla quale vengano affidati il mantenimento dell'ordine pubblico e la custodia delle leggi.
- 12° Che, in fine, il Governo entri nella via di tutti quei miglioramenti sociali che sono reclamati dallo spirito del secolo, ad esempio di lutti i Governi civili d'Europa.

Noi riporremo le armi nel fodero, e saremo tranquilli ed obbedienti sudditi del Pontefice, non si tosto che egli, colla malleveria delle alte Potenze, abbia fatta ragione ai nostri reclami, e concesso ciò che addimandiamo. In simigliante maniera, ogni stilla di sangue nostro ed altrui che per mala ventura fosse sparso, non ricadrà su di noi, ma su coloro che ritarderanno od impediranno l'accordo. E se gli pemini faranno sinistro giudizio di noi. l'Eterno Giudice infallabile, che inesorabilmente danna i violenti oppressori dei popoli, ci assolverà nella sua giustizia sapientissima, in faccia alla quale sono eguali i diritti ed i doveri degli nomini, ed è maledetta la tirannide che in terra si esercita. A Dio. adunque, al Pontefice ed ai Principi d'Europa raccomandiamo la cansa postra con tutto il fervore del sentimento e l'affetto degli oppressi; e preghiamo e supplichiamo i Principi a non volerci trascinare alla necessità di addimostrare, che quando un popolo è abbandonato da tutti e ridotto agli stremi, sa troyare salute nel disperare salute!!!

#### DOCUMENT

Quadro dell' Entrata e dell' Uscita del Governo Romano dal 1813

STATO SOMMARIO DEI RISULTAMENTI FRA GL'INTROITI E LE SPESE DEL GOVERN DESUNTO DAI CONSUNTIVI GENERALI A TUTTO IL 1855, E DAI CONTIRES RAGIONE DELLE PASSIVITÀ CONTRATI

ANNE.	INTROITI	•	SPES	iE.	AVA	TZI.
1515	52,760 9 26,657 9 26,657 9 27,372 2 27,772 2 27,772 3 3,771,353 4 4 30,271 3 30,271	.0946588863 *43455886573 *595	1,385,136 2,353,397 4,701,055 6,725,546 6,6274,783 7,001,544 6,641,509 6,621,565 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,923,387 5,723,592 9,770,999	74 27 4 8 5 6 5 7 9 4 6 6 8 9 9 1 2 1 4 4 6 9 2 9 9 5 8 1 3 1 4 6 6 8 9 9 9 5 8 1 3 1 4 4 6 9 2 9 9 5 8 1 3 1 4 4 6 9 2 9 9 5 8 1 3 1 4 6 9 2 9 9 5 8 1 3 1 4 6 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 5 8 1 4 6 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9	507,934 573,260 985,248 228,039 464,119 153,594 666,499 218,108 224,044	20 46 

XXIX.

(Pag. 116.)

\$1847, compilato da monsignor Morichini ministro delle finanze.

extificio dalla sua restaurazione nel giucno 1814 a tutto l'anno 1846, myvisori per gli anni successivi, ne' quali non si è avuta na suppline al DEFICIT.

\$\( \) \( \)			
274,572 44 7  3.24 94 9  3.25 94 95 9  3.27 68 83 6  27,68 83 6  27,68 83 6  27,78 83 7  3.29 19 9  3.20 17  3.20 17  3.20 17  3.20 18  3.21 18  3.22 18  3.22 18  3.22 18  3.23 18  3.24 18  3.25 18  3.25 18  3.26 18  3.27 68 83 18  3.28 68 83 18	DEPICE	MES.	OSSE#VAZIONI.
	45,473 274,572 274,572 274,572 274,572 277,682 287,683 287,	94 4 7 9 9 6 1 4 4 2 9 3 3 4 4 2 7 3 3 4 4 2 7 3 3 4 4 2 3 3 3 4 4 2 3 3 3 4 4 3 3 3 4 4 3 3 3 4 4 3 3 3 4 4 3 3 4 4 3 3 4 4 3 4 3 4 4 3 4 3 4 4 4 3 4	a la moni al lardin.  Le constituti del lardin.  Le constituti del lardin del



# APPENDICE.

DOCUMENTI BULL'OCCUPAZIONE DI ANCONA FATTA DALLE TRUPPE PRANCESI NEL 1832.

Perchè l'illustrazione dei fatti della rivoluzione romana del 1831 e 1832 sia intera, ho voluto aggiungere in questa seconda edizione alcune carte spettanti al colonnello Lazzarini. comandante le truppe pontificie nelle Marche, nei giorni in cui avvenne lo sbarco dei Francesi in Ancona. Quello che nella storia ho registrato come dubbio ragionevole, diventa per questí documenti assoluta certezza: che cioè il Governo Romano non ianorana la medizione francese e il suo scopo, e che aneva connenuto cal Governo di Luigi Filippo di lasciargli occupare pacificamente la città d'Ancona. Quanto alle equivoche istruzioni riquardanti la cessione della fortezza, ci dicono palesemente ancor esse, come avesse il Governo Romano uno scopo segreto in questa sua compiacenza, della quale molti allora non intesero le ragioni; e lo scopo fu d'ingannare gli Austriaci, e porsi in quardia dalle mire segrete che essi avevano di stabilirsi a piè fermo nelle Romaone.

### DOCUMENTO CXXX.

Istruzioni al Colonnello Lazzarini per il caso d'uno sbarco di Francesi in Ancona.

Ancona
Delegazione Apostolica
Ufficio di Polizia N. 199.

(Riserratissima)

Illustr. sig. sig. padron colendissimo

Dall' naite estraito di un dispaccio della suprema segreteria di Stato rileverà, ciò che è tenuta di eseguire in cuo di uno ibarco di ruppe francesi. Io le raccomando di prestarsi coll' usata sua precisione ed avvedutezza, e di tenere nel massimo secrete quanto le ho comunicato.

E con distinta stima mi pregio di confermarmi

Di V. S. Illustr. Ancona, 21 febbraio 1832,

Sig. colonnello Lazzarini.

(Ancona)

Dev. obbl. servitore G. Fabrizi Delegato Apostolico.

Estratto del dispaccio della Segreteria di Stato del 17 corrente febbraio 1832 da rilasciarsi al signor colonnello Laxrarini per opportuna norma.

Qualora avvenga che le truppe francesi chieggano di essere ammesse nei forte, i dovrà ciò negarsi, come già su prescritto, ma dorrà guardarsi il comandante dal permettersi di esercitare alcana ostitità sulle truppe francesi, i se

<sup>3</sup> Dunque l'occupazione della città era coucessa espheitamente dal governo romano. Ciò appare exiandio dalla lettera di monsignor Fabrizi.

<sup>2</sup> Non ottante de il cardioul Rematti voltasu mottras rapuganas sul cedera li afretaca, quato divita pulsa ridiantenente la conjocia del cardinal asputano di Stato cel goreno fanosco. Non si doverano nabare che la opportune per aguanera gil Austrica; e quanti devando : Pancesi automare il papa della segreta misenencia questi, era giocofora che si sinificare militarente na donosa, si per la papara como per in stemaza que gioco di espera destruta cardinale della consecuencia della parte della parte della consecuencia della consecuencia della cardinale della cardinal

queste non siano state le prime a procedervi contro il forte.

Occorre che a cautela immediatamente sia introdolto

Occorre cue a causea immeniatamente sia introdotto nel forte quanto vi manchi in genere di vettovaglio da hocca e da guerra, perchè la guarnigione possa difendersi per una quiodicina di giorni almeno. Dovrà curarsi che nel pubblico non si traspiri punto di tutto ciò che sarà fatto per allestire il forte alla difesa.

Il signor comandante flazzarini dovrà chiodervisi, dopo arre affiliato i comando dello forza residuali all'idfiziate che più meriti la sua fiducia, e non potrà rimetiere il forte in potere delle truppe Francesi che o in cooseguenza d'un mio ordine espresso, o in seguito di una difesa, la quale abbia esaurito i suoi mezzi. In questo secondo caso egli tron dovrà cedere, che previa una nonrata capitolazione.

Il momento dell'approdo della squadra francese, e le ore che passeranno durante le operazioni che venissero fatte dalle truppe che possono esservi a bordo, esigeranno una straordinaria vigilanza per parte di V. S. illustrissima e del ministro della Polizia. La nostra forza armata dovrà persi in una imponente attitudine, ma decisa di non venire a vie di fatto cogli abitanti, se non in caso che essa sia attaccala dai sediziosi, non però colle sole parole, che dovranno disprezzarsi per ora, riservandone la punizione ad un momento posteriore. 1 Si dovrà far di tutto perchè i nostri uffiziali e soldati si persuadano, che le truppe francesi non sono nostre nemiche, e che esse vengono unicamente per concorrere alla pacificazione di questo Stato. Una persuasione di conosto genere potrebbe far cadere le postre truppe nell'avvilimente, e-disonerarie. Esse non si ritireranno dai loro nosti nella città, che quando i Francesi si presentino per occuparli. Niuna ostilità dovrà esercitarsi contro di toro entro la città medesima. Il pubblico dee ignorare se quanto accade sotio gli occhi suoi, sia o no effetto di un concerto preso fra i due Governi.

> Per copia conforme F. Bissone Segr. di Polizia.

Parole notevoli, le quali non hanno d'uopo di commento.

#### DOCHMENTO CXXXI.

Al signor Colonnello comandante Lazzarini.

Discarico del Tenente Lopez al Colonnello Lazzarini sulla resa del forte d'Ancona.

Ancona, li 24 Febbrajo 1832.

#### DISCARICO.

In seguito della richiesta fattami da V. E. sulla eseguita espitolazione e resa del forte di Ancona, sul che l'E. V. mi chiama responsabile come suo rappresentante, ecco quauto mi occarre natificarle a discarico del mio officio.

Il signor tenente colonnello Ruspoli si condusse jeri mattina alle ore 2 (salvo errore) nel forte, ed ordinommi abbassare il ponte per farlo entrare.

Intanto si andavano stringendo di blocco li abocchi delle via adiacenti al forte da truppe, che per le antecedenti notizio riconescemmo Francesi. Progrediva il tempo, e volendo io concludere qualche disposizione, lo partecipai al signor tenente colonnello sulfodato, ma easo mi rispose che ci uniressimo in consiglio; ma il comando essere a lai devolute, stante che era il più elevato in rardo.

Allora gli conseguai una protesta in proposito, ma it consiglio di guerra sul fatto decise che il comando doveva riconoscorsi nel più elevato in grado. Dopo ciò io non era che il comandante dell'artiglieria, e per questa rispondevo colla vita.

Verso le 12 si avvicinò un parlamentario, e si abboccò col signor colonnello alla presenza di me sottoscritto, e di altri uffiziali, ed in seguito si radunò il consiglio di guerra, per decidere se doveva cedersi il forte colli patti comunicatici.

La maggiorauza de' voti fu per la resa, a patti di fare il servizio promiscuo nel forte con bandiera pontificia e francese. Alcuni signori uffiziali, fra i quali il signor tenente colonnello Ruspoli ed il solloscritto, opinavano di-battersi, ma la maggioranza superò e fu ceduto il forte, con le condizioni della capitolazione, fra le quali, come dissi, essendovi che una guarnigione di truppa pontificia vi rimanesse fino che la segreteria di Stato desse disposizioni in proposito, il sigoro tenente colonnello Ruspoli destino il sottoscritto a comandare la guarnigione, composta della compagnia di artigileria, e di 30 fucilieri comandati dai signori tenenti Marguzzi e Romani, partedo il resto questa mattina.

Tanto devo, e con stima

L. LOPEZ.

#### DOCUMENTO CXXXII.

Al signor Colonnello Lazzarini Comandante le truppe pontificie nelle Marche.

Dispeccio del Generale Francese per stabilire le relazioni fra lo truppe Romane e le Francesi.

Ancona, 29 febbraio 1832.

Signor colonnello,

La convenzione che ha regolato l'occapazione d'Ancona per mezzo delle trappe francesi non ha senza dabbio ricevato il nome di capitolazione, se non che in conseguenza dell'incertezza in cui si son trovati i capit delle trappe delle due nazioni sollo loro respettive posizioni. Questa occapazione è un fatto compito: la ena dorsta dipende ora dalle negoziazioni, che proseguiranno all'amiohavole tra la Santa Sede e il mio Governo, che un mi ha dato altre istrazioni, che quelle conformi ai rapporti d'amicitia sempre esistenti tra la Francia, e ti Stati Pontifici.

I signori ufficiali delle (ruppe pontificie che guarnivano Ancona, sia che abbiano abbandonato questa città, o che vi dimorino, non possono in oggi conservare l'idea di essere stati prigionieri delle truppe francesi. Se essi ne hanno avuto qualche dubbio, non ha potuto essere che per un istante e deve essere intieramente dissipato dopo il mio arrivo in Ancona.

Resta dunque bem stabilito, che i signori ufficiali di qualsiasi grado devono rientrare immediatamente nell'esercizio di ogni loro autorità, cui il mio Governo non aveva inteso portare alcun attentato.

Ho l'onore d'inviar copia del mio ordine del giorno, che regola il servizio della Piazza, e ch' è la conseguenza di ciò che vi ho esposto.

Ricevete, signor colonnello, le assicurazioni della mia alta considerazione.

Il generale comandante le truppe francesi.

#### DOCUMENTO CXXXIII.

Ordine di partenza per Osimo dato alle truppe romane.

Ancona
Delegazione Apostolica
Ufficio di Polizia N.
Bisposta al N.

(Riservatussuma) .

Illustr. sig., sig. padron colendissimo In conformità dello sovrano disposizioni debbo ordinarlo di recarsi sobito in Osimo coi suoi ufficiali e con quei soldati che potrà raccogliere e che non furono compresi in quell'atto a cui si è dato il nome di capitolazione, asportando seco le armi, e i bagagli che servono ai soldati medesimi.

Ella eseguirà questa partenza in quel modo che crederà migliore per non incontrare alcun ostacolo.

La conosciuta sua fedeltà, precisione, ed avvedutezza mi sono garanti del pieno adempimento di quest'ordine, il quale le viene affidato sotto la sua responsabilità.

Con vera stima mi confermo Di V. S. Illustr.

Ancona, li 29 febbrajo 1832.

P. S. Le unisco per la esecuzione la lettera anche pel

contandante le trappe possibile esistenti nel forta, ritenendo che dopo la comunicaziono del general francese ella abbia il comando anche delle medesime. Diversamente la passerà al signor capitano Lopez. Le raccomando poi di fare il possibile per ricuperare quante armi mai si potrá.

Al Sig. colonnello cav. Lazzarini.

(Ancona)

Dev. obbl. servitore
G. Fabrizi Delegato Apostolico.

#### DOCUMENTO CXXXIV.

Invio d'istruzioni al Lazzarini in caso che i Francesi o gli Anconitani minacciassero Osimo.

Ancona

Delegazione Apostolica Ufficio di Polizia N. 346, P. S.

Risposta al N.

Higstr. sig. sig. padron colendissimo.

Nell' accluso foglio avrà V. S. illustrissima le istruzioni sul modo di contenersi nel caso che i Francesi movessero ad occupare questa città, o che i sediziosi i facessero qualche tentativo indipendentemente dai Francesi.

Non occorre che le raccomandi di usarne colla massima segretezza, poichè la natura e l'importanza della cosa la raccomandano da se siesse.

Ella rileverà facilmente che ogni prematura divulgazione potrebbe produrre delle serie conseguenzo, delle quali sarebbe responsabile. Avrà quindi cura di non farle traspirare se non a chi merita la piena sua fiducia, e sia incapace di tradire il segreto, come viene tanto raccomandato, ed espressamente ingiunto dalla suprema segreteria di Siato.

Il noto suo zelo, e la sperimentata sua devozione e fedeltà al Governo Pontificio mi sono garanti dello esatto

<sup>1</sup> Questo è il vero scopo delle istrazioni.

adempimento di quanto in delle istruzioni viene prescritto, osservandole, che io non potrei autorizzaria a scostarsi minimamente dalle medesime, nè aggiungere spiegazioni alla loro chiarezza.

Colla più distinta stima mi confermo

Di V. S. Illustr.

Osimo, li 13 marzo 1839.

Dev. obbl. servitore

G. FABRIZI Delegato Apostolico.

#### DOCUMENTO CXXXV.

Schiarimenti, o risposte del Comandante Lopez al Colonnello Lazzarini circa alcuni dubbj insorti sul rapporto del primo.

Il comandante la terza cannoniera.

Osimo, li 25 marzo 1832.

In evasione alli quesiti portati dal rispettato dispaccio di jeri, ecco quanto mi è riuscito riportarmi alla memoria per evaderli.

Parxo questro. — Dettaglio dei termini della Protesta, che lei indica aver diretto al signor tenente colonnello Ruspoli sul comando della fortezza.

Li termini della protesta non il rammento precisamente, giacchè la feci in fretta, e senza rieneme copia la rimisi al signor tenente colonnello Ruspoli, ma all'incirca esprimeva non volere lo codere il comando del forte, giacchè ne era stato investifo dalla eccellentissima presidenza delle armi, e senza ordine di questa, non poterio rassegnare che al comando superiore delle Marche; e se a ciò il todato signor tenente colonnello non si fosse arreso, imploravo ha decisione del consiglio di guerra. Vi compressi il voto di battermi e la garanzia che tutta la compagnia cannoniera arrebbe alarcemente eseguito il suo dovere.

Snoome quastro — In qual modo si avvicino il parlamentario francese, chi fosse, i termini delle richicate, e risposte, e per parte di chi, e il contegno, e mosse delle truppe Francess darante il parlamento.

Allorché le disposizioni ostili francesi si aumentavano fino al passaggio solo il saglati del campetto di alcuni borghesi con scale, e marinaj con corde a gangio, ripetei in unione dell'aiulante maggiore Marchetti al signor tenente colonnello che non cravi più un momento a perdere per seatire lo intenzioni del Trancesi: e feci puntare varj cannoni nel momento che il signor tenente colonnello si condusse alla punta della Campana per chiamare l'officiale di guardia a Porta Capo di Monte onde informarsi delle loro intenzioni; ma contemporaneamente il signor colonnello Combes accompagnato da un ufficiale subalterno, un borghese, due granafieri, ed un tamburo con segnato bianco si appressarono sotto le mura del basione avanti il corro di quardic.

Il signor tenente colonnello Ruspeli ne ascoltà le proposizioni, quali sono presso a poco riportate nella capitolazione. cui renticava necessitarti il tempo di ricevere istruzioni dalla suprema segreteria di Stato per deliberarsi. Io era vicino al signor colonnello suddetto ed interloquii soltanto col dire che assolutamente senza istruzione non si poteva cedere, e che avressimo poluto prendere qualche partito, se il signor colonnello comandante Lazzarini libero ce lo avesse ordinato accedendo al forte. Il colonnello Combes escluse tutto questo, e disse aver bisogno di un appoggio militare; essere le Corti del Santo Padre e della Francia in perfetta amicizia, e ciò operarsi di comune accordo; e che un colpo di cannone avrebbe dichiarata la guerra alla Francia: concluse che accordava 3 ore a risolvere (erano le 12 e mezzo) e guindi ayrebbe dato l'assatto, risoluto di rimanere a piedi delle nostre mura, o impadronirsi della cittadella.

Durante il parlamento non ebbi sotto gli occhi altre truppe, se non quelle che erano verso la città, le quali non si mossero, ma non saprei dire se verso il campo triucerato si operasse qualche movimento. TERRO E QUARTO QUESITO. -- Come il signor tenente colonnello Ruspoli, che poi espitolo, opinasse in prava di battersi, e poi cambiasse parere, e in vista di che

Chi fossero i componenti del consiglio di guerra in prima convenzione
o aggiunti posteriormente, e chi particolarmente quelli che formarono la
maggiorana dei voli per la resa.

Appena parlamentato, si riunt il consiglio di guerra. Il signe tenente colonnello sviluppò le condizioni e si spiegò propenso sui servizio promisono, e fece rifettere che nella pesizione in cul esso si trorava senza istruzioni, gli pareva il miglior partito, ed il meno compromettente per il governo. Il Doco la sea arrinza, necis io la narola. e fu zilora che

esibii in scritto la protesta che antecedentemente fatta avevo verbale, e spiegai chiaro il mio parere di non accompentire a costo di rimaner solo a hattermi con la compagnia cannoniera. Si venne quindi ai voti, che riuniti dal signor tenente colonnello annunció essere esuberanti per la resa. per cui portossi ai cancelli del forte per combinarne le condizioni. Rientrò noco dono col horgese parlamentario, e ne minutarono gli articoli, chiamo i votanti per la resa, onde rettificassero le firme. En allora che il tenente Majolini dichiarò non essersi deciso per nulla, quantunque in principio . fosse stato alquanto propenso al servizio promiscuo, e difatti quest' ufficiale non aveva emessa alcuna firma, ma vedendo una dichiarazione, che firmata da me, e dalli tenenti aiutante maggiore Marchetti, tenente Especo, Amorosi e Marguzzi, presentammo al signor tenente colonnello, mentre nostro malerado si capitolava, con la quale intendevamo riconoscere l'amicizia della Santa Sede con la Francia, ma contuttociò non potevamo annuire ad arrendersi senza ulteriori disposizioni, per cui volevamo che questo atto fosse inserito nella capitolazione, onde fosse noto il nostro parere, che il suddetto signor tenente Majolini si firmò in questa, e così si

<sup>4</sup> La condotta contradittoria, e diró exiandio, comica del Raspoli, e al suo amproveriso, montre i leobanello Larsarini, il quale connecera il prostano abareco dei Prancasi, si trovava quan per coso fonot dello Cittadella, e si ficera sopprendere in letto, decotano chiaramento che si recisava sun commedia; il che del retto apparione anche dalla titturono dello Regretziera di Stato.

ebbe una perfetta parità di voti, avendo cioè opinato sei nfficiali la resa del forte, e sei per la resistenza Restava così la cosa indecisa, e poichè il signor tenente colonnello Ruspoli non aveva ancora emesso il suo voto, il tenente ajutante maggiore Marchetti ed in dichiarassimo al signor tenente colonnello Ruspoli, che concorrendo egli col suo voto nel nostro parere, la quistione restava decisa per la resistenza, e che per conseguenza non avevano più luogo le trattative, al che il signor colonnello rispose all' incirca così: a Io lo darò. » che ancora ne ho tempo, ma voglio interpellare i sergenti » maggiori, di cui voglio il voto, perchè ho le mie grandi ra-» gioni per così comportarmi. " E subilo fece venire a sè.isergenti maggiori, che in numero di cinque erano nel forte, è riepilogato ad essi quello che aveva detto agli ufficiali, ne ricevette le sottoscrizioni pel servizio promiscao, e quindi si firmò nel foglio di dichiarazione da noi emesso, e significò a me, e ad alcuni altri il suo parere contrario alla resa, assicurando che era pronto a battersi, ma stante la decisa masgioranza compenne nella capitolazione.

2			Vort.	4	22.
-	Per	la resa.		Per batte	rsi.
Capi	tano Gia	NNINI.	Capitano	LOPEZ.	
		CALANDRELLI.			MARCHETTI.
	-	BRICCOLANL	Tenente	Especo.	
	_	CAVI.	_	MAJOLINI	l-
	-	GIUSTINIANI.		Marguzi	el. ·
	_	ROMANI.	-	AMOROSE	

Sergente maggiore ALFIERI.

BAGNOLL

- FINOGCHI.

Tenente colonnelle Ruspour.

Tanto doveva, e con stima

L. LOPEZ.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Appariace chiara da queste parole la volontà di evitare il conflitto, perchò l'occupazione era convenuta; e di acriste in peri tempo l'aspetto d'una violenza francese con una capitolazione, per meglio inganazze gli dautrisci.

#### BOCHMENTO CXXXVI

Attestati rilasciati al Colonnello Lazzarini per giustificare le ragioni dei preparativi non fatti per la difesa del Forte.

: Per amor di verità e sopra richiesta del signor colonnello comandante Giovanni Lazzarini depongo

Che quando mi trovava in Ancona in qualità di segretario provinciale di Polizia, io veniva incaricato sovente di passare al detto signer colonnello gli ordini, che quel degnissimo delegato apostolico monsigno: Fabrizi credeva di comunicargli in voce per oggetti politici.

Che nel giorno 30 o 31 febbrajo p. p., prima cioè che comparissero alla vista di quel porto le navi francesi, che componevano la nota spedizione, si era manifestato del rual umore nella popolazione di Ancoua per la voce sparsasi, che essa signore calonnello si fosse ritirato in fortezza colla truppa di linea per sostenervi una difesa nel caso del già traspirato sbarco di un corpo di truppe francesi.

Che in canseguenza di ciò il lodato monsigner mì diede l'inearico, da me eseguito pontualmente, di recarmi dal ripetulo signor colonnello per verificare la sussistenza dell'indicata voce, e nel caso per viepiù inculvargii la massima segretezza, e per iornargii a raccomandare che si attenesse strettamente alle istruzioni di segreteria di Stato comunicategii in voce ed in iscritic; le quali imponevano che si avesse cara di nascondere qualunque dimostrazione ostile, e quindi la idas di sostenere una difesa qualunque dell'accennata fortezza.

Che finalmente la sera del 22 fobbrajo, quando le indicate navi francesi si trattenevano a qualche miglio distante dal porto, il più volte ricordato signor colonnello Lazzarini inviò il suo siguante signor Angeletti dal nominato monsignore per ricevere le istruzioni sul modo di contenersi, e che esso monsignoro gli dichiarò doversi strettamente attenere a quelle già comunicate, ma facendo nè più nè meno di quanto nelle medesime si conteneva.

In fede ec.

FRANCESCO BISSONI.

### Al Nome di Dio così sia.

Noi sottoscritti per la verità ricercati facciamo fede mediante anche il nostro ginramento, qualmente trovandoci in un giorno dei primi del corrente mese in casa dell'eccellentissimo signor colonnello Giovanni commendatore Lazzarini. sopraggiunse ivi il signor Francesco Bissoni già segretario generale della Polizia in Ancona, o presa parola su quanto ebbe luogo in quella città, il lodato signor Bissoni dichiaro che desso veniva incaricato sovente da monsignor delegato a comunicare gli ordini in voce al detto signor colonnello per oggetti politici. Soggiunse inoltre, che nel giorno 21 febbrajo prossimo passato essendosi manifestato del mal umore nella popolazione di Ancona per la voce insorta che il ripetuto signor colonnello si fosse ritirato in fortezza per sostenere una difesa nel caso di uno sbarco de' Francesi, esso monsignor delegato lo incarico di recarsi a casa del medesimo per verificare se fosse vero quanto dicevasi, e per fargli sentire che ciò sarebbe stato in opposizione alle istruzioni governative, le quali esigevano di celare qualunque dimostrazione ostile, e quindi la idea di voler sostenere una difesa qualunque.

Dichiarò inoltre il delto signor Bissoni, che la sera del 22 febbrajo quando la flottiglia francesa avva approdato all'imbeccatara del rifarito porto, il più volte ricordate colonnello inviò il suo ajutante Angoletti dal lodato monsignore par ricevere le istruzioni sul modo di contenera, e che esso monsignore gli dichiarò di regolarsi prodentemente attenendosi a quelle glà ricevute e di fare quanto in esse veniva ordinato. Richiesto il dello signor Gissoni dal sullodato signor colonnello di rilasciargii un documente, si unostrò prontissimo, intendendo però di volerlo rimettere per ogni buona intelligenza a monsignor delegato, lo che sappiamo aver ese-

guito, e ne consegnò copia conforme al signor colonnello, affinchè ne conoscesse il tenore.

Tanto deponiamo a lode del vero, essendoci (royati presenti a simili discorsi e perciò in causa di piena scienza e coscienza.

In fede ec.

Roma, 18 agosto 1832.

- Io FRANCESCO GIGLIUCCI affermo quanto sopra.
- G. Bent depone ed attesta quanto sopra.

FINE DEL VOLUME PRIMO.





ď

## INDICE

## DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME PRIMO.

L' Editore si Leltori
Consideracioni Politiche di L. G. sull'opera del sig. Gualterio vu
A Carlo Alberto il magnanimo
Arrestimento
Indies dei Capitoli.
I. L'Italia dopo la rivoluzione del 1831,
II. In che questa rivoluzione dipendesse dalla francese
III. In the si collegasse colla carboneria, in the coll'idea nasionale 23
IV. Francesco IV congiurato
V. Reszione generale, z Modena
VI. Giuseppe Rucci
VII. L'Intervento Francese
VIII. Conferenza di Roma
IX. Il Sebregondi a Roma
X. Il Sebregondi e il cardinale Bernstti
XI. Il cardinale Lambruschini
XII. Il Ministero dell' Interno
MIII. Il cardinale Tosti e la Pinanas,
XIV. La Prelatura
XV. Moto Viterbese
XVI. I Tribunali e le Commissioni
XVII. Viaggio di Gregorio XVI
XVIII. I rivolgimenti di Romagna
XIX. I Moderati, l' Emigrazione, il moto di Rimini 200
XX. La corte di Roma risponde al manifesto di Rimini 211
Indice del Documenti.
I. Proclama dell'arcidnea Giovanni d'Austria agl'Italiani, riferito nel
Moniteur dei 22 agosto 1809,
II. Proclama del conte Rugent, pubblicato a Ravenna li 40 dicem-
lem 1813
III. Proclama agli Italiani di G. Bentinek, comandante principale del-
l'Elercito Britanno
IV. Giaramento del Grand' Eletto (ultimo grado) dalla setta dei Car-
bonari

V. Articolo segreto del trattato fra l'imperatore d'Austria s'il re di Napoli, 12 giugno 1815
VI. Istituzione per i Fratelli della cattolica apostolica società dei San-
fediati
VII. Enciclica di Pio VII, e Protesta del cardinal Consalvi contro l'oc-
cupasione della fortessa di Ferrara per parte dell'Austria \$35
VIII. Il Cardinale Spina, Legato di Bologna, al cardinale Sanseverino 254
Sull'indipendenza amministrativa dei Cardinali Legati dalla direzione generale di polizia a Roma.
IX. Il cardinale Aresso, Legato di Ferrara, al medesimo
Salla stesso soggetto.
X. Il cardinale Spina al medesimo
Sallo siesse soggetta.
XI. Monsigner Tiberio Paces, governatore di Roma
Chiede a un cardinale Legato rapporti sul caraliere Guiccioli.
XII. Il cardinale Castiglioni, vescovo di Cesena, al cardinale Sanseverino
Legato di Forli.,
Lamenti sul governo centrale non abbastaura vigilante. Bapporto sui Carbenari della città.
UIM. Il eardinale Castiglioni a ***
Ordinamento segreto d'un partito amiso dell'ordine gererantivo. In- dicazioni personali.
XIV. Il cardinale Castiglioni a ***
Reporto se di niccai Carbonari o sospetti della sua discesi. Induziono dalle preticte religiose o dà altro.
XV. Il cardinale Castiglioni a *** ivi
Gelosie di casta contro l'introntistione d'un laice nell'amministrazione degli Ospedali della sun diccesi.
XVI. Il cardinale Spinz a ***,
Carbonari in Bologna pochi Puga di aumsignar Tiberio Paeca.
VII. Il cardinale Spina 4 ***
VIII. Carta clandestina ma , affissa l'11 maggio 1820 in Casena dai Car-
bonari per offrire un premio al portatore d'una Memoria sulla
bonari per offrire un premo al portatore d'una Memoria sulla possibilità d'una Costituzione negli Stati Pontifici
bonari per offrire un premio al portatore d'una Memoria sulla
honari per offrire un premio al portatore d'una Memoria sulla possibilità d'una Costituzione negli Stati Pootifici
benazi per officire un premo al portatore d'una Memoria sulla penal-libid d'una Costitanon segli fistal Possibilità. 329 XIX. Ul crefinal Consabri s'''.  ivi illustrativa il Lepte di Forti pel reporte che gli fia spedilo sul custa di heri Lostila.  XX. Paragrafio di reporte politicie mandato chi Person al carifical Re-
benati per effire un premo al portatar d'una Memoria sulla pessibilità d'una Cestificacion regli Stati Footifici
benati per effire un premo al portates d'una Memoria sulla pessibilità d'una Cauliniano regli Stati Fondifej
lennati per diffire un premo al portator d'una Memoria sulli penadialité d'una Continuinon megli finali Pondieli, 329 39 XXX. Il exclient Consulria "". ivi Reporta Consulria "". ivi Reporta Consulria "". ivi d'une la collection de l'accessi la l'este de la collection de l'accessi la l'este de la collection madeito de l'accessi al creficial Researcia, juguto di Rarvenna. 200 XXI. Il excliente Siphus "". jugit de Rarvenna. 200 XXI. Il excliente Siphus "". jugit de l'accessi l'este de
benati per effire un premo al portates d'una Memoria sulla pessibilità d'una Cauliniano regli Stati Fondifej
benati per office on premo al portator d'una Mameria sulli penalidité d'una Castiliante segli, final Poetile,

XXIV. Il cardinale Spina a ***
Galona la Bologna: prognostici di pace sal l'intende, e temperanza nei provvedimenti di politia.
XXV, Il cardinale Spina a non ivo
Temperanza e trepidazione per i provvedimenti di policia.
XXVI. Il cardinale Rusconi a ***
Reporte politico, e indicationi di congiure romagnarie e belognesi.
Nega la colpubilità dei pretesi soppetti indicati nella lettera dal
cardinal Ruscont.
XXVIII. Il cardinale Spina a ***
Sospetti sulle mire segreta del governo tescano.
XXIX. 11 cardinale Castiglioni a ***
XXX. Il cardinale Spina a *** ivi
Sal dottor Maronostti.
XXXI. Il cardinale Spina a ***
Sulle zose di Napoli. Ethnioni dei Costituzionali nel Regno.
XXXII. Il cardinale Spina a ***
remerio predeto.
XXXIII. Il cardinale Spina 2 ***
Timore dell'apitazione dei due partiti estremi, a sua decisione di trattarli con egual rigore.
XXXIV. Monaignor Fieschi, Delegato di Spoleto, al cardinale *** ivi
Isnio di alcuno lettere solnacciosa scritte in cifra dai settari, o decifrate dalla polizia.
XXXV. Il cardinale Castiglioni a***,
Sogni d'agitazione reduli alle sosppiare della rivolgazione piementese.
XXXVI. Il cardinale Spina a***
stagna sente accese d'inorma e poca Vignama dete degli Asstriaci al governo romano.
KXXVII. Il cardinale Castiglioni a *** ivi
KXXVII. Il cardinale Castiglioni a <sup>nee</sup>
XXXVII. Il cardinale Cattiglicoli s <sup>***</sup> Rallegramati per la conssiona della rirolazione pianustuse i accomente ni internate statentori made di custerni cui Ulterali.  XXVIII. Il cardinale Spina al cardinal Legato di Forti
XXXVII. Il cardinale Cartificionia " ivi  lagramanii per la consisten della rivolazione piennelten: si  nomonole sti intervado nentrano: mode di maierai cai illarvia.  XXXVIII. Il cardinale Spina al acardina leggla ci il Porti
KXXVII. Il cardinale Castiglioni a <sup>nee</sup>
XXXVII. Il cardinale Cartificioni a "  Ellegramati per la conscione della rivolatione gionardene i in  nomendo di finerendo medicano: mado di conderni ori liberal.  XXVIII. Il cardinale Spina al cardinale Legat od i Proli.  ZXXXVII. Il cardinale Spina al cardinale Legat od i Proli.  ZXXIX. Mensignes Tomoniusa Berestiti, covernatione di Roma.  275 bel vargare libri da Const Romagonali la Tomonius per produce.  XX. Il Cardinale Gensielo i "  276.
XXXVII. Il certifind Certificiol a ""  Li proposali per la constance della triviatione gionattene i in sommole di l'impressali per la constance della triviatione gionattene i in sommole di l'impressa entrance mand el molerni coi Liberal.  XXXVIII. Il certifina Spina al certificio Legato di Proti
XXXVII. Il cardinale Cartiglicals a <sup>200</sup> in constance of the trobulous planather; in a console of the trobulous planather; in a console of the trobulous cardinals of the console of the trobulous cardinals of the console of the trobulous cardinals. XXVIII. Il cardinals of planat at cardinal pages of the console of the co
XXXVII. Benefitted Cartificionia **  Independati per la constance della rivolationa gionardenia in consonela d'intervada endrance made d'ambarria en illumit.  XXVIII. Benefitte Spina al cartificio plaga dei Provii
XXXVII. Recretified Certification is ""  iv in Management per in conscious della rivolationa gionantoni si a commondo di l'informatio meritanto mentano canada d'uniformatio mentano canada d'uniformatio mentano d'uniformatio dell'evolutione della rivolatione della recreta della rivolatione della recreta della rivolatione della recreta de
XXXVII. Berefinale Cartificionia ***  Balleymentii per la consuince della rivolationa gionambara in nomenche diffusivante implicatione management in the consumeration of the con

474	INDICE DEL VOLUME PRIMO. '
XLIII. I	Il cardinale Consalvi a *** Pag. 278
	Ancora gli periocipa la nuova dell'occupazione d'Ancora evitata.
XLIV.	Il cardinale Consalvi a*** ivi
	Per der prove all'Austria di sorveglianza, insta perchè si cerchi un de- posite d'armi in Maldola, indicato con un rapporto del Ministro d'Austria.
XLV. I	Il cardinale Consalvi al cardinale Sanseverino
	Ordina si Cardinali Legati di espoliare un numero di individui so- spetti per faro atto di forza, o respingere le accuse di debelenza e in- sufficenza di governo fattogli dall' Austria.
XLVI.	li cardinale Spina a***
	Il gen Bubon a Locca, alla corio dei due Ro di Sardegna. Opinione sulla condotta che Carlo Folios dovrebbo tenero col principo di Carignano.
XLVII.	Il cardinale Spina al cardinale Sanseverino ivi
	Sua opinione sugli esilis comandati dal cardinal Consalvi.
XLVIII.	Il cardinale Spina al medesamo
	Sullo stesso soggetto
XLIX.	Il cardinale Castiglioni al medesimo
	Singhi al cardinal Legato di Porli salle diverse mire e sui diverse procedere del Conssivi, e doi Legati di Bologna e Ravenna. Lodi circa i soni artifici di alta polzina.
L.	ll cardinale Spina ***
	Sospelli di sponzaggio <b>austrizzo circa un espe di sellari</b> .
LI.	Il eardinale Areszo a ***
	Railogramenti sogli seilli dei Ravennati, fatti del cardinal Russoni a norma dell'ordino ricevuto.
LII.	Il cardinale Castiglioni a*** , , ivì
	Stego contro i des cardinali Legati di Bologne e Ravenna temperati nel provvedimenti. Antagonizmo di due partiti.
LIII.	Il cardinale Spina al cardinale Sanseverino
	Baccomanda el Legaio di Porli la regolarità dei processi politici, e insisua mienza. Convinzione sua circa un caposotta, da lai reputato agento austriaco.
LIX.	Il cardinale Consalvi al medesimo
	Rimproveri al cardinale Sanseverino per il falso modo con cul erasi das Legati interprotato ad allargato P ordino della espaisioni, fatta evi- demiencate dal Cardinale oegretaro di Stato per illudere gli Austriaci, o torto dai Legati a vendetta di partito,
LY.	Il cardunale Spina a***
	Noticio sul principe di Carignano. Il re di Napoli è a Firame, a mon osa procedere verso i suo: Stati per paura.
LVI.	Il cardinale Arezzo a ***
	Sui processi si detenuis politici: teme riescano a peca.
LVII.	Il cardinale Castiglioni a *** ivi
	Lambnii sello nomine dei voscovi proposto dal Governo Anstriaco. Murie della Regina d'Ingbilterra. Pentimento di non avez inierdetta la rocita del Fiuppo.
LYIII.	Il cardinale Arexzo a ***
	Manda una spontanta rivelazione di un capo Carbonaro.
LIX.	Il cardinale Gastiglioni a ***
	- )

INDICE DEL VOLUME PRIMO.	4/0
LX. Il cardinale Spina a ***	g. 290
Sella calma littiria dello spirito pubblico.	
LXI. Il cardinale Castighoni a ***	. 991
Parla di cartolli sillasi in Cesesa, con improperj per il Governo ruma a voti per il Governo anstriazo.	80
LXII. Il cardinale Castiglioni a***	. 192
Siego contro la segreturia di Stato.	
LXIII. il cardinale Consalvi a***.,	
Comando dell'arresto dello Zabboll, per domando fettane dal Do di Modena.	CB
LXIV. Il cardinale Sanseverino a ***	. 293
Apprendices di secondi fini sulla condetta d'un minister di Terco (Dun Reri Cersini a preportto di qualche individue sospetto. La dice me sincera dell'austriaca, benche asseriaca cio da una l'otta del Govern d'austria risulta sperfamente la pertica vabdola d'uno criendio dei ci matri solla.	700
LXV. Lettera irosa del cardinal Rivarola, Commissario atraordinario	
Ravenna, al cardinal Sansaverino	
LXV (bis). Precetti politici si sospetti nelle Romagne nel 1821	
LXVI. Rescritto del duca Francesco IV di Modena riguardante Ciro M	
motti	
LXVII, Editto del Pro-Legato di Bologna monsignor Clarelli (ora Ca	
dinale), del 4 febbrajo 1831, col quale istituisce egli medesim	
una Commissione provvisoria di Governo	
LXVIII. Editto col quale la Commissione Provvisoria si denomina da medesima Governo Provvisorio, in data del 5 febbraio 1831.	
LXIX. Notificazione del Legato di Forli monsignor Gazzoli (ora Ca	F-
dinale), con la quale cede egla medesimo il governo della pri	
vincus ad una Commissione, in data del 5 febbraso 1831	
LXX. Decreto del Governo Provvisorio di Bologna, in data 8 fel	
brajo 1831, col quale si costituiscono le finanza sul fondament	
delle buone dottrine di pubblica economia	
LXXI. Decreto del Governo Provvisozio di Bologna, della stessa data	
col quale si dichiara cessato il dominio temporale dei Papi se	
pra la città e provincia di Bologna. ,	
LXXII. Decreto del Governo Provvisorio di Bologna, in data 9 fel	
brajo 1831, col quale si nordinano i tribunali sulle norm	
LXXIII. Editto del pontefice Gregorio XVI ai suoi sudditi, in data 9 fel	
brajo 1831, appena ricevuta la nuova della rivoluzione bole	
gness s romagunols	
LXXIV. Nomine dei Prefetti e Vice-prefetti fatte dal Governo Prove	
sorio per tutte le provincie dello Stato Romano, per quelle au	
che non insorte.	

,

76	INDICE DEL VOLUME PRIMO.	
LXXV.	Natificatione del cardinal Tommaso Bernetti, nel 18 feb-	
	brajo 1831, con la quale escita le populazioni a insorgere	
	contro i ribelli al suono delle campane a stormo Pag. 313	
LXXVI.	Editto del cardinal Bernetta, del 18 febbrajo 1831, col quale	
	si offre al perdono si ribelli , e un caso di rifuto , si minaccia	
	l'appello al partito papalino e l'uso delle censure ecclesia-	
	stiche	
LXXVII.	Motificazione del cardinal Bernetti, del 22 felabrajo 1831, con la	
	quale si riugraziano i Trasteverani della dimostrazione da	
	loro fatta il giorno antecedente	
LXXVIII.	Manifesto del colonnello Sercognuni comandante in capo le	
	truppe dell'Armata nazionale al lalocco ed assedio della piazza	
	di Ancona	
LXXIX.	Editto di monsignor Vescovo di Rimini, del 19 feldezzio 1831,	
	che fa fede dell'ordine serbato nelle Provincie insorte 319	
LXXX.	Notificazione del cardinal Bernetti, del 7 marzo 1831, con la	
	quale aununcia l'intervento austriaco	
LXXXL	Capitolazione degl'insorti in Ancona col cardinal Benvenuti	
	Legato a latere di S. S. nel mentre che torna nelle sue	
	mani il governo al cessare della rivoluzione del 1831 321	
LXXXII.	Editto di Gregorio XVI, del 5 aprile 1831, contro i ribelli, con	
	dicharazione di non reconoscere la capitolazione firmata dal	
	cardinale a latere Benvenuti	
LXXXIII	Notificazione del cardinal Tommaso Bernetti, del 2 aprile 1831, al cessare della rivoluzione, piena delle più lusinghiere pro-	
	promesse alle popolazioni, ,	
	Protesta del conte di Sainte-Aulaire, ministro di Francia a	
LAAAIT.	Roma, contro l'intervento austriaco nelle Romagne, in data	
	del 27 marzo 1831	
IVYYV	Nota diretta dal cardinale Bernetti a S. E. il signor Conte di	
Lana	Sainte-Aulaire, ambasciatore di Francia presso la Santa Se-	
	de, in replica alla Protesta del 27 marco 1831 332	
LXXXVI.	Notificazione del 27 marzo pubblicata in Aucona dal cardinale	
	Benvenuti	
LXXXVII	Edito del cardinal Tommaso Bernetti, rignardante le annulla-	
	zioni degli atti fatti dal governo provvisorio di Bologna 240	
MYXXY.	Altra Notificazione, del 14 aprile, nella quale si stabiliscono	
	le norme per inquirere contro gli antori della cessata rivolu-	
	gione	
LXXXIX.	Altra Notificazione del 30 aprile, nella quale si dichiara che	
	quass tutti i rei sono andati in paese atraniero, e quindi agli	
	altrı (eccettuato alcune categorie) si concede amnistis 345	
7.0	Memorandum des Potentati al governo romano, del 18 mag-	
	g10 1831	

INDICE DEL VILORE PRIMO.	411
XCI. Nota del cardinal Bernetti al ministro francese in Roma, del	5
giugno 1831, riguardante s mighoramenti da introdurce nell'a	m-
ministrazione degli Stati pontificj Pr	g. 350
XCII Protesta delle Romagne dopo la rivoluzione, durante le conferen	180
diplomatiche a Roma, in data 28 maggio 1831	353
XCIII. Supplications in nome delle Romagne al Papa per uttenere i r	ni-
ghoramenti necessary, in data 17 luglio 4831	
XCIV. Mamifesto indirixzato dalle popolazione di Romagna agli ambase	-
tori e ministri delle Corti di Francia, Inghilterra, Prussia	
Sardegna, presso la Senta Sede	357
MCV. Dispaccio del cardinal Bernetti, in data 16 agosto 1831, al P	
Legato di Forli, col quale sifiuta di ricerere una deputazione o	the
quella provincia voleva inviare al Papa per chiedere riforme; e	in 1
eni si parla, con frasi di doppio senso, di un diritto di petisso	
che dovera essere conseguenza dei Consigli Provinciali	
XCVI. Concordato stabilito in Bologna il 29 agosto 1834 fra i deputati	
varie città di Romagna, carca i provvedimenti da prandere ne	
straordinarie congiuntare	
NCVII. Promemoria delle risposta fatte dal cardinal Bernetti alle doman	
presentate dai Pro-legati di Romagna, a norma del Concord	
di Bologna del 33 agosto.	366
XCVIII. Lettera del Cavalier Tommaso Poggi di Centra agli ambascial	
dei Potentali congregati in Roma, del 6 attobre 1831, sulle pro	
videnze prese dalla Congregazione governativa di Forli, allore	:bè
ando al possesso delle casse erariali.  XCIX. Risposta del ministro Sainte-Aulaire al Poggi, del 17 ottobre 18	369
da cui rusulta la promessa del Papa di dare al Consigli prov	01,
riali il diretto di petarone; e nella quale disapprova il fatto de	D-
Congregatione governativa di Fori).	
C. Altra lettera del Poggi al Sainte-Aulaire, del 23 ottobre 1831.	
Cl. Altra lettera del Poggi al Sainte-Aulaire, del 28 novembre 1831.	
CII. Risposta del Sainte-Aulaire al Poggi, del 14 dicembre 1831, m	
quale dichiara di abbandonare la Romagna alla ana sorte, ata	
gli egrori da lei commessi, che invalidano le sue intension.	
Ctif. Replica del Poggi al Sainte-Aulaire, del 29 dicembre, per ispieg	
satti delle Romagne, che produstero la seconda insurresione	
CIV. Ricordo d'una lettera scritta dal Poggi al Professore Eduardo G	
rard , segretario della Legazione Prussiana , sullo stato delle 1	Ro-
magne, il 23 dicembra 1831	
CV. Ricardo di una lettera scritta dal Poggi il 33 dicembre sul segu	
di quelle trettative	īvi
CVI. Lettera di un ragguardevole sittadino di Romagna al Poggi, in	
narra le pratiche da lui tenute col Governo, e col Papa med	
ma, del 24 novembre 1831	. 386

c

410	INDICE DEL VOLUME PRIMO.	
CAR C	raine del giorno, letto dal colonnello pontificio Berbieri, li 23	
	decembre 1831, inneusi di marciare alla volta delle Romagne. Pag 388	
CALIT C	redine del giorno riservato del presidenta delle armi, in opposi-	
	zione all'amnistia concessa per coloro che si erano ribellati	
	nel 1831	
CIX. S	upplica della Curia Bologuese al Pro-legato conte Grassi, affin-	
	chè venisse auxullato l'edito 5 luglio 1831, del 35 novembre	
	anno stesso	
CX. I	rocesso verbale dell'adunanza dei Legali di Bologna, tenuta con	
	approvazione governativa nel pubblico Palazzo il 30 novem-	
	brs 1834	
CXI. B	fotificazione del Pro-legato di Bologua conte Grassi, che sospende	
	per quella provincia di diritto, come già lo era di fatto, l'editto 5	
	luglio 1831	
CAIL S	nansa dei Legali) diretta ai mederimi per esporre loto i bisogni	
	del popolo; dalla quala appariacono (come dagli altri documenti	
	holognesi) le divergenze di opinione fra le diverse provincie 403	
CXIII. 3	l'atte informative degli avvenimenti di Romagna nei primi giorni	
	del 1832, scritto dal cavalier Tommaso Poggi 405	
CKIV. B	fota di lord Seymour, rappresentante d'Inghilterra alle conferenze	
	rossane, mell'abbandonare il Congresso, del 7 settembre 1832 410	
CXV. F	rospetto dall'ordinamento del corpo dei centurioni intituito nelle	
	Romagne e nelle Marche nel 1833 416	
CXAI' (	Ordine del giorno riservato del Comandante supremo del corpo dei	
	Centurioni, del primo settembre 1882 417	
	iltro Ordine del giorno, del primo genusio 1833 418 Giuramento prestato delle truppe di Francesco IV di Madena nel-	
CXVIII.	l'anno 1832	
CALA 1	Iditto di Francesco IV di Modena, del 18 aprile 1832, cal quale isti-	
CALA. I	tusce tribunali eccesionali per i reati politici, per cui crede inelli-	
	caci le forme ordinarie di procedura	
CXX. S	entenza da morte contro il cav. Giuseppe Ricci di Modena nel 1832, 425	
CXXI. B	fonsignor Capaccini, sostituto della Segreteria di Stato 431	
	Invio de' prigionieri politici al Brasile.	
CXXII. L	ettera del cardinal Lambruschini all'Arcivescovo di Babis, la quale	
	accompagno la spedizione de' detenuti politici nel Brasile 452	
CXXIII. S	ollevamento populare a Bahia contro i deportati, per timore che	
_	foste fra loro Don Miguel di Portogello, narrata da Pietro	
OFFIN T	Mansi	
	Dibligazione fatta firmare in Roma si deportati per il rimborso della	
CALT.	spese di viaggio al Brasile.	
CXXVI. C	irculare vicervata del ministero degli affini esteri a tutti i cani delle	

#### INDICE DEL VOLUME PRIMO.

provincie dello Stato pontificio, del mese di gennato 1837,
riguardante i disegni della Giovine Italia Pag. 436
CXXVII. Editto dell'Imquisizione contro gl'Israeliti negli Stati pontifici.
dal 1843
CXXVIII. Manifesto pubblicato degl'insorti a Rimini nel 1845 440
CXXIX. Quadro dell'Entrata e dell'Uscita del Governo Romano dal 1815
al 4847, compilato da monsignor Morichini ministro della
Snanse
Appendice al Documenti del Volume Primo.
Appendict at accommond and resident
comment of a first of the last
CXXX. Istrucioni al colonnello Lazzarini per il caso d'uno slorco di
Francesi in Aucona
CIXII. Al signor colonnello comandante Laszarini
Discarino del tenanto Lopes al colonnello Lamarini sulla rese del forta di Appensa.
CXXXII. Al signor colonnello Lausarini comandante le truppe pontificie
nelle Marche,
Dispaccio del Generale Franceso por stabilire le relexioni fra la truppe Romane e le Francesi.
CXXXIII. Ordine di partenza per Osimo dato alle truppe romane 461
CXXXIV. Invio d'istrusioni al Lauttrini in caso che i Francesi o gli Anco-
nitani minacciassero Osimo
CEXEV. Schiarimenti, o risposta del comandante Lopes al colonnello
Laxuarina circa alcuni dubbi insorti sul rapporto del primo 463
CXXXVI. Attestati rilascisti al colonnello Lazzarini per giustificare le ra-
gioni dei preparativi non fatti per la difesa del Forte 467



## Errata-Corrige

Pag 33. linea 24. invece di 4 settembre leggazi 28 agosto

id. id. -- N° XIV -- N° XIII.

34 · 12, dopo le parole Bdoardo Fabbri agginngazi (Vedi Doc XIV ) id. 201a dopo XII agginngazi XV

75. linea 30. invece di L'editto del 5 feggnai L'editto del 2 aprile





STORIA DI CENTO ANNI

1750-18501

NABRATA DA CESABE CANTÚ.

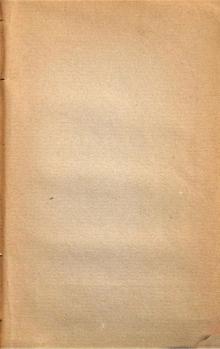
Sceonda Edizione, accresciuta ed emendata-

5 Volumi. Pauli 24

5 Youmi, Phon 21

Superfluo sarebbe raccomandare quest'opera agl' Italiani: una prima edizione essurita nello spazio di pochi mega.ci glaspensa da qualunque elogio. Quindi el limitiano a riprodurre un brano della Conclusione

« Su tutto primeggia la LIBERTA, carattere dell'uomo; esercizio di tutte le facoltà naturali, governato dalla ragione: onde non è minaccia e vendetta, ma segnale di rannodamento, tutela contro ogni oppressione, garanzia di tutti i diritti, anche quelli delle minorità e fino dell'individuo. Il culto di essa ha i suoi ipocriti, come ogni altro culto; e questi dicono al popolo ch' è sovrano, onde ingannarlo come i sovrani; gli dicono ch'è pari ai nobili, ai ricchi, ai savi, a Dio, onde perda il sentimento di quella subordinazione che impedisce d'avvilirsi, perchè assegna fin dove sottomettersi. La sovranità del popolo è un dogma cer to, ma astratto quanto il patto sociale; nè finora si determinò come escreitarlo, anzi neppure come esprimerlo. Chi lo traduce in una sovranità assoluta, dispensata da ogni ragione e giustizia, va a mazzo con coloro che teste adoravano i re assoluti; la intaccano coloro che, misu rando la libertà dall' abbondanza de' giornali e dalla prolissità dei dibattimenti, fan prevalere la piazza al gabinetto, le loggie alle ringhiere. le conventicole alle assemblee, l'illegalità schiamazzante alla legale rappresentanza, la presunzione d'un giornalista al senno d'un rappresentante. Non la libertà, ma la forza campeggia sia dove il meglio viene imposto colle armi, sia dove l'arbitrio è rimesso al maggior numero; sicché numerando, non pensando, l'onesto e il pensatore vogliono quanto il brigante, il vendereccio, l'illuso. La tirannide è sempre tale, o venga dall'inquisizione e dalla polizia, o da quei re dell'opinione che si fanno proscrittori quando il cessano i re delle bajonette; e che al lentarsi dei vincoli governativi, infibulano il pensiero colla strenitante intolleranza, coll'attaccare l'uomo nella rôcea dell'onor suo e della sua coscienza: col violentare la pubblica volontà per via di congiure, duelli, corpi franchi: col denigrare a cupe insinuazioni o a sfacciale diatribe chi ha il coraggio di mostrarsi ragionevolmente e costantemente libero, non solo in faccia agli ergastoli nemici, ma alle inginstizie fraterne.~ .







B.21.2.404



